Il Filocopo

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

DI NVOVO RIVEDVTO, CORretto, & alla ſua uera lettione ridotto da M. Franceſco Sanſouino.

CON LA TAVOLA DI TVTTE LE materie che nell'opera ſi contengono.

IN VENETIA

Appreſſo Franceſco Lorenzini.

M. D. LXIIII.

ALLO ILLVSTRIS. E VALOROSO SIGNOR VITTELLOZZO VITELLI.

OLTO Illustriss. S. Vorrei cô altro mezzo che non e questo mostrarui il singolar amore ch'io ui porto per la bellezza del uostro ĩtelletto, per cioche io ne sarei perauẽtura piu lodato da uoi perc'hora non e conceduto altramente poterlo fare, in quel modo ch'io posso ui mando il presente uolume, accioche dalle tenebre tolto; oue infino a questo tempo e miseramente ghiacciuto sotto la chiarissima insegna del uostro nome lucente e bello si dimostri a riguardanti. Io son certo ch'a uoi si renderanno gli honori e le gratie da coloro a quali questa opera giouera hauer letta, che per mio auiso saranno infiniti, percioche ella e piena di belle e uaghe Poesie, di gratiosi amori, e di leggiadre cose e gentili, & che accendono i leggenti a uolorosamente operare, A uoi adunque dandola (pouero dono nel uero alla uo-

ſtra grandezza (piacciaui d'aggradirla, e di ricordarui che chi la ui manda deſidera ſommamente che uoi ſappiate ch'egli e preparato ad obbedirui. In queſto mezzo attendere con gli ſtudi a procacciarui la gloria ch'e ueramente ricchezza dell'animo, conciosia che la mercede che ui ſi promette da lei non e breue o caduca, ma ſtabile e ferma ingegnãdoui a quella continuare del S. Aleſſandro uoſtro Illuſtriſſimo padre.

Franceſco Sanſouino.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

Nelquale si racconta un piaceuole amore di Florio & di Biancofiore.

LIBRO PRIMO.

ANCATE gia le forze del ualoroso popolo anticamente disceso dal troiano Enea, che quasi al niente uenute erano per il marauiglioso ualore di Giunone; laquale la morte della pattuita Didone Cartaginese nõ hauendo uoluto in ultimo dimẽticare, ne all'altre offese por debita dimenticanza, facendo de gli antichi peccati de passati sostenere a figliuoli aspra grauezza, possedẽdo la loro Città, la cui uirtu l'uniuerse nationi sottomise, senti che quasi nelle streme parti del corno Ausonico ancora un picciolo ramo dell'ingrate gẽti rimaso era, ilquale s'ingegnaua d'inuerdire le seccate radici del suo pedale. Cõmossa adũq; la santa Dea per le costui ope, propose di riducerlo a niente, abbattẽdo cosi la inalzata sua superbia, cõe quella de gli antecessori haueua altra uolta abbattuta, con degno mezo. Et posti a risplẽdẽti carri gli occhiuti uccelli, et dauãti a se mãdata la figliuola di Thaumante a significare la sua uenu-

ta, discese della somma altezza nel cospetto di colui, che per lei teneua il santo officio: & cosi disse. O tu, il=quale alla somma dignità se indegno peruenuto, qual negligẽtia in nõ calare della prosperità de nostri aduer sarij: quale oscurità t'ha li occhi, che piu debbono uede=re, occupati leuati su: & percio che a te esconueneuole guidare l'arme di Marte, fa ch'immantenente sia da te chiamato chi con la nostra potentia abbatta le non uere frondi, che sopra l'inutile ramo dimorano, le cui radici già grã tempo fa furono secche in maniera che di loro piu mai ricordo nõ sia. Tra il Ponente & li regni di Bo rea sono fruttifere selue nelle quali io sento nato un ua loroso giouane disceso dell'antico sangue di colui, che gia i tuoi antecessori diliberò della canina rabbia de Longobardi, loro rendendo uinti con piu altri nemici al la nostra potentia. Chiama costui, percio che noi gl'hab biamo quasi l'ultima parte delle nostre uittorie serbata. Et sopra noi gli prometti ualorose forze. Io faro i fau=ni e satiri, et le ninfe gratiose ne suoi affanni. Et Marte a mici prieghi uigorosamente l'aiuterà. Et il nostro Gio ue e di tutte queste cose contento, percio che ha preso a sdegno ueggendo a gente portare per insegna quel=lo uccello, nella cui forma gia molte uolte si mostrò a mondani, che piu a sacrificij di Priapo intendono, che a goueruare la figliuola d'Astreò, loro debita sposa. Io anchora gli prometto di mouere l'infernali furie un'altra uolta da gli abbominenoli regni in suo serui=gio: si come gia feci quando ne paesi Italici entrò il san to uccello, la cui ruina non permisi allhora uolendo=

gli

gli prestare tempi, ne quali uolendosi penter, meritasse perdono. Et anchora, percio che sentiua che di lui deue ua discendere l'edificatore di questo luoco Ponteficale. Adunque sollecita queste cose, & se ciò non farai, senza piu porgerti le mie forze, io ti lascerò nelle sue mani. Et detto questo si diparti, discendendo a tenebrosi regni di Plutone, & con lamenteuole uoce chiamata Aletto disse. A te conuiene la seconda uolta riuolgere le fedeli menti, che discesero da colui, ilquale tu non potesti altra uolta per tua forza si del tutto sgombrare, che ne gli Italici regni smisurate forze non prendesse, & cio fu nel principio delle prosperità. Ma questo fia nell'ultima parte dell'aduersita, laquale ultima parte la sua fama spegnerà nel mondo. & questo detto, uoltato il suo carro, tornò al cielo. Gli oscuri regni a cotale nouella si dolsero, ueggendo apertamente per quella la loro preda mancare, ma al uoler della santa Dea non si poteua resistere. Poi Aletto lasciati quelli, tornò a gli altri, e quali ella già a crudeli battaglie haueua commossi. Et quiui gli animi de piu possenti impregnò di uolontà iniqua contra al principale signore, mostrando loro, come uenereamente i loro matrimoniali letti haueua uiolati. Et quelli pregni d'iniquo uolere, & d'ira mormorando lasciò focosi, ritornãdo donde partita s'era. Il uicario di Giunone senza indugio chiamò il giouane dalla santa bocca eletto, ilquale allhora signoreggiaua la terra, la quale siede allato alla mescolata acqua del Rodano & di Sorga. & a lui mostrò i larghi partiti promessigli dalla santa Dea, se in tale seruigio con le sue forze si

 mettesse.

mettesse. Et ultimamēte d'adornare la sua frōte di rea=
le corona del fruttifero paese, se la maladetta piāta del
tutto ne sterpasse. Nō fece il ualoroso giouane disdetta
a sifatta impresa, ma disideroso di dare a se et a suoi si=
mile scanno, chente i predecessori haueuano hauuto, si
mise cō uigorose forze alla mirabile impresa. Et in bre
ue tēpo con la sua forza, & co promeßi aiuti la recò a
fine, posando il suo solio ne gli addimandati regni, hauē
do annullati e nemici di Giunone cō proterua morte. Et
quiui nuoue progenie generate, stato per alquāto spa=
tio rēde l'anima a Dio. Quegli, che dopo lui rimase suc
cessore nel reale trono, lasciò appresso di se molti figli=
uoli: tra quali un nominato Roberto nella reale degnità
costituito, rimase, intieramēte con l'aiuto di Pallade reg
gendo cioche da suoi predecessori gli fu lasciato. Et auā
ti che alla reale eccellentia peruenisse, costui preso del
piacer d'una gentilißima giouane dimorante nelle reali
case, generò di lei una bellißima figliuola, & uolēdo di
se, & della giouane donna serbare l'honore, con tacito
stile, sotto nome appositiuo d'altro padre teneramente
la nutricò, & lei nomò del nome di colei, che in se con=
tenne la redentione del misero perdimēto, che addiuen
ne per l'ardito gusto della prima madre. Questa gioua
ne, si come in tēpo crescendo procedeua, cosi di mirabi=
le bellezza s'adornaua patrizando: cosi anchora ne co=
stumi, come nell'altre cose, faceua. Et per le sue notabili
bellezze et opere uirtuose piu uolte fece pēsare a mol
ti che nō d'huomo, ma di Dio figliuola fosse. Auēne che
un giorno, la cui prima hora Saturno haueua signoreg
giata,

giata, esſẽdo gia Febo co ſuoi caualli al ſedecimo grado del celeſtiale Montone peruenuto, & nelquale il glorioſo partimento del figliuolo di Gioue da ſpogliati regni di Plutone ſi celebraua, Io della preſente opera cõponitore mi trouai in un gratioſo et bel Tempio in Parthenope, nominato da colui che per deificarſi ſoſtenne che foſſe fatto di lui ſacrificio ſopra la grata. Et quiui in cãto pieno di dolce melodia aſcoltaua l'officio, che in cotale giorno ſi canta, celebrato da ſacerdoti ſucceſſori di colui, che imprima la corda ſi cinſe humilmẽte eſſaltãdo la pouertà, & quella ſeguendo. Oue io dimorando, et gia esſẽdo (ſecõdo il mio intelletto ſtimaua) la quarta hora del giorno ſopra l'orientale orizonte paſſata, apparue a gli occhi miei l'ammirabile bellezza della prefata giouane uenuta in quel luogo ad udire quel, ch'io attẽtamente udiua, laqual ſi toſto cõe io hebbi ueduta, il cuore incominciò ſi forte a tremare, che quaſi quel tremore mi riſpõdeua per i menomi polſi ſmiſuratamente: et non ſapendo perche, ne anchora ſentendo quello, che egli gia s'imaginaua, ch'auenire gli deueua per la nuoua uiſta, incominciai a dire. Oime, o che e queſto? & forte dubitaua che altro accidente non foſſe. ma dopo alquanto ſpatio rasſicurato un poco preſi ardire, & intentiuamente cominciai e guardare ne gli occhi dell'adorna giouane, ne quali io uidi dopo lungo guardare, Amore in habito tanto pietoſo, ilquale lũgamẽte a mia ſtãtia haueua riſparmiato, che fece tornarmi diſideroſo d'eſſergli per coſi bella donna ſoggetto. Et nõ potendo mi ſatiare di riguardar quella, coſi cominciai a dire.

Valoroso signore alle cui forze non poterono resi-stere li Dij;io ti ringratio, per cio che tu hai dinanzi a gliocchi miei posta la mia beatitudine. Et gia il freddo core sentendo la dolcezza del tuo raggio s'incomincia a riscaldare. Adunque io, lo quale ho la tua signoria lun-gamente temendo fuggita hora ti prego che tu, median te la tua uirtu, & i begli occhi, oue si pietoso dimori, en tri in me, con la tua deità. Io non ti posso piu fuggire, ne di fuggir desidero, ma humile & diuoto mi sottomet to a tuoi piaceri. Io non hebbi prima detto queste paro-le, che i lucenti occhi della donna scintillando guardaro no i miei con acuta luce, per la quale focosa saetta d'o-ro, al mio parere, uidi uenire, et quella per gliocchi miei passare si forte a piaceri della bella donna al core, che ritornando egli al primo tremore anchora trema, & in esso entrata, u'accese una fiamma (secondo il mio auiso) inestimabile, & di tanto ualore, che ogni intendimento dell'anima riuolse a pensare delle marauigliose bellez-ze della uaga dōna. Ma poi che di quindi con piagato cuore partito mi fui, & sospirato habbi piu giorni per la nuoua percossa, pur pensando alla ualorosa dōna, auē ne che un giorno nō so cōe la fortuna mi balestrò in un santo tempio dal prencipe de santi uccelli nominato, nel quale sacerdotesse di Diana sotto biāchi ueli di neri ue stimēti nestite coltiuauano tiepidi fuochi, et diuotamēte laudauano il sommo Gioue. la doue io giungendo, con alquāte di quelle uidi la gratiosa dōna del mio cuore sta re cō festeuole & allegro ragionamento, nelquale io & alcuno compagno domesticamēte accolti fummo. Et ue

nuti d'uno ragionamento in altro, dopo molti, uenimmo a parlare del ualoroso giouane Florio figliuol di Felice grandissimo Re di Spagna, recitando i suoi casi con amorose parole, lequali udendo la gentilissima donna senza comparatione le piacquero, & con amoreuole atto uerso me riuolta lieta, cosi cominciò a parlare. Certo grãde ingiuria receue la memoria de gli amorosi giouani, pensando a la gran costantia de gli loro animi, iquali in un uolere, per l'amorosa forza, sempre furono fermi, serbandosi ferma fede, a non esser con debita ricordanza la loro fama essaltata da uersi d'alcun poeta, ma lasciata solamente ne fauolosi parlari de gli ignoranti. Donde io, non meno uaga di poter dire che io sia stata cagione di reuelatione de la loro fama, che pietosa de loro casi, ti priego per la uirtu, che fu ne gli occhi miei il primo giorno, che tu mi uedesti, et che a me per l'amorosa forza t'obligasti, che t'affanni in comporre un picciolo libretto uolgarmente parlãdo nelquale, il nascimẽto, l'innamoramẽto, & gli accidẽti de detti duo, in fino a la fine loro, in termine si contengano, & detto questo si tacque. Io sentẽdo la dolcezza de le parole procedẽti da la gratiosa bocca, et pẽsando che infino allhora la nobilissima donna pregato non m'haueua il suo priego in luoco di comãdamento mi reputai, prendẽdo per quello migliore speranza nel futuro de miei disii, et cosi risposi. Valorosa donna la dolcezza del uostro priego a me espressissimo comandamento mi stringe si, che negar non posso di pigliare et questo et ogni maggior affanno, che a grado ui fesse. Auegna che tanta cosa in sofficiente mi

senta

senta. ma seguendo quel detto, che a le cose impoßibili niuno e tenuto, secōdo la mia poßibilità con la gratia di colui, che di tutto e donatore, farò quel che detto hauete, sarà fornito. Benignamente ringratiò, et io costretto piu da ragione, che da uolontà, col piacer di lei di quel luoco mi parti, et senz'alcun'indugio cominciai a pēsare di uoler mettere ad essecutione quello, che promesso haueua. Ma percioche (si come disopra e detto) insofficiēte mi sento senza la tua gratia o donator di tutti e beni, ad impetrar quella quāto piu posso diuoto corro, supplicādoti cō quella humiltà, che piu po fare i miei prieghi accetteuoli, che a me, ilquale era nelle sāte leggi de tuoi successori spendendo il tēpo mio, tu sostenga la nō forte mano alla presente opera, accioch'ella nō trascorra per troppa uolōta senz'alcū freno in cosa, che fosse mē che degna esaltatione del tuo nome, ma moderatamente in eterna laude del tuo honore la guida o summo Gioue.

Adunque o giouani, e quali hauete la uela della barca della uaga mente indrizzata a uenti, che muouono dalle dorate penne uentilanti del giouane figliuolo di Citherea, ne gli amorosi pelaghi dimoranti, disiderosi di peruenire a porto di salute, con istudioso passo, io per la sua inestimabile potentia ui prego che diuotamente prestiate alquanto alla presente opera l'intelletto, per cio che uoi in essa trouerete quanto la mobile fortuna habbia ne gli antichi amori dato uarie permutationi & tempestose: ne quali poi con tranquillo mare s'e lieta riuolta a sostenitori primi dell'aduerse cose: & fermamente crediate di non deuere essere a gli

ultimi

ultimi dì, che prendere potrete conſolationē, ſe quello è uero, che a miſeri ſia ſollaccio d'hauere compagni ne la aduerſita. Et ſimilmente ne ſeguira ſperanza di guider done, laquale non uiene ſenza allegiamento di pena. Et uoi giouenette amoroſe, lequali ne uoſtri petti dilicati portate l'ardenti fiamme d'amore piu occulte, porge= te le uoſtre orecchie con non mutabile intendimento a i noui uerſi, iquali non ui porgeranno i crudeli incendi- menti de l'antica Troia, le ſanguinoſe battaglie di Far= ſaglia, lequali ne l'animo alcuna durezza ui rechino, ma udirete gli pietoſi auenimenti de l'innamorato Florio, & de la ſua Biancofiore, iquali ui ſiano gratioſi molto. Et udendogli, potrete ſapere quāto ad Amore ſia in pia cere un giouane eſſer ſolo ſignor de la sua mente senza porgere a molti uno intendimēto, percioche molte uolte ſi perde l'un per l'altro. Et solſi dire, chi due lepri cac= cia, tal uolta piglia l'una, & ſpeſſo niuna. Adunque ap= prendete ad amare un ſolo, ilquale ami uoi perfettamen te, ſi come fece tal ſauia giouane, laquale per lunga ſoffe renza recò amore al diſiato fine. Et se le preſenti coſe a uoi giouani & donzelle generano ne uoſtri animi alcun frutto, & diletto, non ſiate ingrati di porgere diuote lau di a Gioue & al nuouo autore.

Quello excelſo et ineſtimabil prēcipe ſommo Gioue, ilqual degno de celeſtiali regni poſſeditore, tiene l'Impe riale corona et il ſcettro per la ſua incōprenſibile proui dentia, hauendo a ſe fatti molti cari fratelli et cōpagni a poſſedere il suo regno, & conoſcendo l'iniquo uole- re di Plutone, ilquale piu gratioſo & maggior de gli

altri,

altri, haueua creduto, che gia pensaua di uolere domi-
nio maggior, che a lui non conueniua, in sua parte & a
suoi seguaci diede i tenebrosi regni di Dite, circondati
dalle stige paludi, & loro eterno esilio assegnò dal suo
lieto regno & prouide di noue generationi da riempie-
re l'abbandonate sedie, & con le proprie mani formò
Prometheo, al quale fece dono di cara & nobile compa
gnia. Questo ueggendo Plutone, dolente che strana ple
be fosse apparecchiata per andare ad habitare il suo na
tal sito, del quale egli per suo difetto era stato cacciato,
imaginò di fare si che le noue creature da quella habi-
tatione facesse esiliare, & con sottile inganno la sua ima
ginatione mise ad effetto per cio che nel santo giardino
uoltò le prime creature si che miserabilmente preuari-
corno, & seguentemente essi con tutti e loro discenden-
ti riuolse alle sue case, rallegrandosi d'hauere per sotti-
gliezza annullato il proponimento di Gioue. Lungamẽ
te sofferse colui, che tutto uede, questa ingiuria, ma poi
che tempo gli parue di mostrare la sua pietà in uerso di
coloro, che stoltamente s'haueuano lasciati ingannare,
& che stauano ne tenebrosi luoghi rinchiusi, miracolo-
samẽte il suo figliuolo mãdò in terra da celestiali regni,
et disse. Va, & col nostro sangue libera coloro, cui Dite
è stato cosi lungo carcere, & appresso te lascia in terra
cosi fatte armi, che gli altri futuri, a quali elle anchora
non si sono mostrate, prendendole si possano ualorosa-
mente disendere dalle false insidie & occulte di Pluto-
ne. & ricominci Vulcano per il tuo comandamento no-
ue saette, le quali tu gittandole, dimostrino quanta sia la
nostra

nostra potentia, si come gia fecero. Discese per lo comandamento del suo padre l'unico figliuolo della somma altezza in terra, a sostenere per noi portatori delle nuoue armi, l'iniqua percossa d'Atropos in disusato modo, non usando in lui la natura del suo officio, si come ne gli altri huomini. La terra come senti il nuouo incarco della deità del figliuolo di Gioue, diede per diuerse parti della sua circonferentia, allegri & manifesti segni di futura uittoria a gli habitanti. Et egli gia isi età ferma peruenuto cominciò a riempiere la terra dell'apportate armi, & a fare auedere a coloro, che con perfetta fede i suoi detti ascoltauano, il riceuuto danno porto dall'antico hoste, i quali come il perduto conoscimento rihaueuano cosi delle nuoue armi per loro difesa si guerniuano. Et contra gli ignoranti della uerità moueuano uarie battaglie & molte. Et contra loro, alcuno che uoluto hauesse, non si truouaua da poter resistere, per cio che senza cura d'affanno & di corporal morte gli trouauano. Et gia delle uittorie de nuoui caualieri entrati contra Plutone in campo non pur tutto l'oriente ne risonaua, ma delle loro magnifiche opere l'occidente ne sentiua quando il figliuol di Dio hauendo spogliata di molti l'antica citta di Dite & essendo al suo padre ritornato, & mandato a prencipi de suoi caualieri il promesso dono del santo ardore, uolendo che l'ultimo ponente sentisse le sante operationi, elesse un de sudditi Prencipi, quello che piu forte gli parue a poter resistere all'infinite insidie, che riceuere doueua sopra l'onde d'Hesperia, quasi un notante marmo. Il quale perue-

nuto

nuto nella strana regione, con la forza della somma deità, cominciate contra quelli che resistenti trouò, aspre battaglie, acquistò molte uittorie e molti delle celestiali armi nouelle ui riuesti. Ma dopo molto combattere trouata piu resistente schiera senza uolgere uiso, o senza alcuna paura, l'ultimo giorno d'Atroppos humile & diuoto sostenne, & al cielo, per lungo affanno meritato, rēde la santa & gratiosa anima. I suoi seguaci, dopo la sua passione, prese le martirizate reliquie, in notabil luogo reuerentemente le sepellirono, non senza molte lagrime. Et ad eterna memoria di cosi fatto Prencipe poco lontano a l'ultime onde de lo occidente, sopra il suo uenerabile corpo edificarono un grandissimo Tempio, ilqual del suo nome intitulorono, ardendo in esso continuamente diuotissimi fuochi, rendendo in esso al sommo Gioue gratiosi incēsi. Et egli giusto essauditore non fu de la costui uita tāto ualoroso resistēte a difenditori de la falsa opinione, quanto il suo ultimo di fu molto piu gratioso conseruatore de suoi fedeli, percioche Gioue in seruigio di lui, nel suo tempio essaudendo le debite orationi, mirabili cose faceua. Donde la fama de lo occidentale Dio risonaua per l'uniuerso. Certo ella passò in breue tempo le calde onde de lo orientale Gange, & a le boglienti arene di Libia fu manifesta. Et da gli habitanti ne la agghiacciate neui d'Aquilone fu saputa, percioche egli non porgeua risponsi si come far soleuano i bugiardi Dij, ma con uere operationi ne bisogni soccorreua, & soccore i diuoti dimandatori, & per questo piu la santa fama per il mondo risuona.

Suona adunque la gran fama per l'uniuerso per la mirabile uirtù del possente Dio occidentale, & in te ò alma Città o reuerēdißima Roma, la quale egualmente a tutto il mondo ponesti signoril giogo sopra gli indomiti colli, tu sola permanendone uera donna, molto piu che in alcuna altra parte risuona come degno luogo della cathedral sede de successori di Cephas, & tu, dico dentro di te, non poco ti rallegra ricordante esser quasi la prima prenditrice delle sante armi; percio che conosci te in esse deuer tanto diuenir ualorosa, quanto per adietro in quelle di Marte peruenisti, & molto piu. Donde contentati o Roma che si come per l'antiche uittorie piu uolte la tua lucente fronte ornata fu delle belle fronde di Penea, cosi di questa ultima battaglia con le nuoui armi trionfando, tu uittoriosamente meriterai d'essere ornata d'eternale corona, & dopò i lunghi affanni la tua imagine fra le stelle honoreuolmente sara allogata, tra le quali co tuoi antichi figliuoli & padri beata ti trouerai. Et gia i tuoi figliuoli per nuoua fama prendono a lontani Tempi diuotione, & addimandano al Dio dimorante in eßi bisogneuoli doni, promettendo gli gratiosi uoti, e quali doni riceuuti, ciascuno s'insegna d'adempire la uolontaria promißone, uisitandogli, anchor che stiano lōtani, laqual cosa appo Dio grādißimo merito senza fallo ti impetra.

Risonaua (si come e detto) la gran fama per Roma, nella quale un nobilißimo giouane dimoraua, ilquale si chiamaua Quinto Lelio Affricano disceso del nobile sangue del primo conquistatore dell'Affricana

Cartagine. Era questi ornatißimo di bei costumi, abbondante di ricchezze, & di parenti, & gia per la sua uirtù prescritto a l'ordine militare; et hauea (secondo la legge del figliuol di Dio) una nobilissima giouane Romana, nata de la gente Giulia, & Giulia Topatia nominata, per sua carißima sposa; laquale per la sua gran bellezza, & infinita bontà era molto da lui amata. Et gia era con lui (poi che Himeneo coronato delle fronde di Pallade fu prima nelle sue case, & le sante tede arse nel la sua camera) dimorata tanto, che Febo cinque uolte era nella casa de la celestiale uergine rientrato, & egli anchora di lei niuno figliuolo hauea potuto hauere, de quali sopra tutte le cose era disideroso. Et molte maniere cercate di fare che la giouane conceputo hauesse, & niuna peruenutane ad effetto, sentiua angoscioso tormento. Ma l'infinita potentia di colui, cui niuna cosa si nasconde, non sostenne che senza parte del suo disio uedere egli, finisse i giorni suoi, a quali poco piu spatio era segnato, anzi sauiamente precorse in cotal modo. Che essendo Lelio un giorno molto intorno a quel disio, udi narrare di quel Dio, che sopra gli Hesperij liti dimoraua lontano, marauigliose cose per lui fatte, lequali, poi che egli hebbe udite, se n'andò in un santo Tempio la doue la reuerenda imagine del glorioso santo era figurata, nel cospetto dello quale disse cosi. O gratioso Dio, lo quale sopra i liti occidētali lasciasti il tuo santo corpo (l'anima renduta al sommo Gioue) riceui le mie uoci se sono da esser esaudite nella tua presentia Et si come a niuno, che diuotamēte giusto dono dimanda, neghi, cosi a me se

la

la mia dimanda e giusta, non negare, ma perfettamente me l'adempi. Io sono giouane d'eccellentissima fama, & di famosi parenti disceso nella famosa città, copioso di ricchezze, & di congiunti parenti, accompagnato di nobile & bella giouane con la quale io sono stato tanto tempo che io ueggo incominciare la sesta uolta al Sole l'usato camino, & niun fig'iuolo ho di lei potuto hauere, il quale dopò il nostro ultimo giorno possa il nostro nome ritenere, & possedere l'antiche ricchezze possedute lungamente per retaggio, perche nell'animo sostengo graue noia. Donde io diuotamente ti priego, che nel cospetto dell'onnipotente signore, gratia impetri, che se deue esser dell'anima bene, & del suo & del tuo honore esaltamento, egli un solamente conceder me ne debba, il quale dopò me mi rappresenti. La qual cosa se egli mi concederà, io ti prometto & giuro per l'anima del mio padre, & per la deità del sommo Gioue, ch'il tuo lontano Tempio sarà da me uisitato personalmente, & li tuoi altari da diuoti fuochi alluminati. Et fatta l'oratione tornò al suo militare Palagio, quasi contento, che, si come niun giusto priego pote esser fatto senza essere esaudito, così quel priego, che era giusto senza esauditione, non potesse trapassare. Ma gia i disiosi caualli caldi per lo diurno affanno si bagnauano nelle marine acque d'occidente & le menome stelle si poteuano uedere, & erano gia Lelio & Giulia dopò i dilicati cibi da loro presi, quasi contenti del fatto noto, sperando gratia andatisi a riposare nel coniugal letto, nel qua-

le ſuauiſsimo ſonno gli haueua preſi; Quando il ſanto, per cui Galitta e uiſitata, uolle fare a Lelio manifeſto quanto il giuſto priego del preterito di gli foſſe a grado, & diſceſo da gli alti cieli, con lieto uiſo gli cominciò a parlare dormendo egli & diſſe coſi. O Lelio io ſono colui loquale tu il paſſato giorno con tanta diuotione chiamaſti, pregando che io ti preſtaßi gratia nel coſpetto di colui che tutte le dona, ſenza rimprouerar, che tu poteßi hauer degno herede del tuo nome, nel quale dopò la tua morte la tua fama uiueſſe. Donde egli miſericordioſo eſauditor de giuſti prieghi, & di tutti benigniſsimo donatore, per me ti manda a dire, ch'il tuo priego eſaudito e da lui, & che la prima uolta che tu con la tua ſpoſa honeſtamente ti congiungerai, ueramente riceuerai lo dimandato dono. Et queſte parole dette ad una hora, egli & il ſonno da Lelio ſi partirono. Lelio ſuegliato di marauiglioſa allegrezza pieno, per lungo ſpatio uolſe gliocchi per la camera per uedere ſe anchora l'apportator della lieta nouella ui foſſe, ma poi che uide lui non eſſerui humilmente ringratiato colui che porta haueua tãto diſiata ambaſciata, chiamò Giulia, la quale anchora dormiua & le narrò la ueduta uiſione, di che ella ſi marauigliò molto, & lieta quaſi ſenza fine cominciò a ringratiare Dio. Et non molto ſpatio dopò quella congiuntione che annunciata fu, Lelio s'auide Giulia eſſer grauida, ſecondo ch'il ſanto di Dio haueua annuntiato.

Non dopò molti giorni, moſtrando gia Caliſto d'intorno al Polo quanto era lucente, incominciarono Le

lio

lio & Giulia insieme a ragionar della mirabile uisione, & dopo alquante parole Giulia che haueua sentito & sentiua in se il disiato frutto nascoso, disse. Certo Lelio gia per effetto mi par sentire il gratioso dono esserci dato, per ciò che piu graue esser mi pare, che per lo passato. Quando Lelio udì queste parole fu tanto allegro, che nulla giusta comparatione si potrebbe fare alla sua allegrezza, & disse adunque niuno indugio por si uuole a fare i promeßi doni. Ma si tosto, come i chiari raggi d' Apollo ne recheranno il chiaro giorno, io con quella compagnia che mi parrà, uoglio prendere il lungo camino, & portare i gratiosi incensi promessi al lontano altare. Allhora disse Giulia, Deh hora sarà il tuo camino senza me fatto? Lelio rispose, Giulia tu se giouane, & si fatto affanno sarebbe alla tua tenera età a sofferire impoßibile, & noioso al disiato frutto che tu nascondi, però tu rimarrai degna donna della nostra casa, lietamente aspettando la mia tornata. Giulia udendo queste parole bagnò il suo uiso d'amare lagrime, dicendo. Certo di quanto la fortuna ti fosse contraria, mi crederei esser uia piu possente sostenitrice dell'armi & de gli affanni, sempre aiutando te & seguendo te, che non fu Ipsicrate a seguendo Mitridate, non che nelle felicità, nelle quali il uenirti appresso mi porgera smisurato diletto. Se tu mi lasci sola di te, tu mi lascerai accompagnata di molti pensieri & uarij; lo mio petto sarà sempre pieno di molte sollecitudini, & nascosamente sosterrò molto maggiore affanno sempre di te dubitando, che io non potrei mai fare uegnendo teco. O Ti-

berio Gracco, fu tanta la pietà che tu hauesti di Cornelia tua cara sposa, quando lasciasti la femina serpe risparmiando anzi la sua uita che la tua propria, quanta e questa di Lelio ueggendo le lagrime della sua compagna? Donde egli le rispose. Giulia pon fine alle tue lagrime, che il lungo tempio da me senza te non sarà ricercato, & però disponi il tuo uirile animo al lungo camino, che al nuouo giorno credo cominceremo, Giulia contenta si taque.

L'Aurora haueua rimoßi i notturni fuochi, & Febo haueua gia rasciutte le arinose herbe, quando Lelio chiamata Giulia, lieto si leuo da notturni riposi, & comando che quelle cose, lequali a caminare facessero mestieri, senzà indugio fossero apparecchiate, & per coloro mandato che per sua compagnia gia piacque d'eleggere, & narrato ad eßi il lieto auenimento, loro impose che eßi incontanente fossero presti ad andare seco a mettere ad effetto le fatte promeßioni, alquale comandamento fu risposto, loro essere presti ad ogni suo piacere.

Fu senza alcun indugio messo ad esecutione il comandamento di Lelio, donde egli & Giulia con la loro compagnia, tornati da santi Tempij da porgere pietosi prieghi al sommo Gioue, che la loro andare & tornare facesse essere prospereuole, salirono sopra i portanti caualli piangendo & appena a parenti & a cari amici potendo dire a Dio, partironsi, & con lieto animo cominciarono il disauenturato camino.

Il miserabile Re, il cui regno Acheronte circonda,

ueggendo

ueggendo che tale essercitio era a le sue inuasioni inique contrario, & che i lunghi camini porgeuano alla carne affannosa grauezza, per laquale i sostenitori di essa fuggiuano l'inique tentationi, & meritauano il regno male conosc uto da lui, loquale, egli(per disiderare oltre al deuere) perde, pieno di noiosa sollecitudine, ueggendo la maggior parte di quelli, che andar soleuano al le sue case, esser disposti a quello affanno o ad altri simiglianti, o a maggiori, pensò di uolergli ritrarre da si fatte imprese con paura; & conuocati nel suo cospetto gli infernali ministri, disse. Compagni uoi sapete che Gioue non deuutamente de gli ampi regni e quali poßiede, ci priuò, & dieci questa strema parte sopra il centro dell'uniuerso a possedere, & in dispetto di noi creò nuoua progenie, laquale i nostri luoghi riempiesse, & noi ingegnosamente glie la sottrahemmo si che noi uolgemmo i suoi paßi alle nostre case, & egli anchora non parendogli hauerci tanto oltraggiato che bastasse, mandò il suo figliuolo a spogliarcene, ilquale, non possendogli noi resistere, ce ne spoglio, & dopo tutto questo, fece aueduti gli habitanti della terra de nostri lacciuoli, & dono loro armi, con lequali eßi leggiermente le nostre spezzano, si che noi di questi oltraggi ne habbiamo a uendicare sopra loro. Il salire insu ci è uietato, & egliè piu possente di noi, però ci conuiene pur con ingegno il nostro regno aumentare, & fare di rihauere cio che per adietro habbiamo perduto. Tra l'altre cose che il figliuol di Gioue lasciò in terra a suoi popoli a noi piu contrarij, fu continuo essercitio, alquale del tut-

to si uuole intendere da noi, a ciò che si spenga con uo-
lontario otio dalle loro menti, & da Romani maßima-
mente, i quali quasi a gli altri principali, hanno questo
essercitio molto impreso, et quasi ogni gente da loro l'im
prende. Onde io ho proposto almeno ritrargli dell'an
dar gli strani Tempij uisitando con paura; & questo
senza fallo mi uerrà fatto troppo bene sopra gran quan
tità d'eßi, che hora uanno al Tempio, che sopra l'ultime
piaggie d'Hesperia è posto, sopra de quali, io uendiche-
rò la mia ira; & uoi siate intenti di fare il simile ouun-
que uoi ne sentirete alcuni. Et dette queste parole a
suoi, prese una forma simigliante ad un bellißimo Ca-
ualiero, ilquale, sotto la potentia del gran Re Felice
reggitor de regni d'Hesperia nipote d'Athlante sosteni
tor de cieli, gouernaua uicino a colli d'Apennino una cit
tà chiamata Marmorina, & salito sopra un cauallo, le
cui ossa per magrezza quasi quante erano apertamen-
te mostraua, & correndo sopra esso peruenne ne lonta-
ni regni, & trouato il Re, ilquale siluestre bestie cac-
ciando, prendea diletto, si fece dauanti a lui, & si co-
me tal uolta sogliono i corpi morti grauosi cadere a ter
ra senza essere urtati, cosi costui fittitiamente cadendo
gli si gittò a piedi, & con uoce affannata, tanto che ap-
pena s'udiua, piangendo cominciò a dire. O signor mio
tu uai l'innocenti bestie dauanti da te cacciando, & nel-
le loro interiora metti aizzando gli acuti denti feroci
cani; & io misero ho nella tua città Marmorina lasciato
il Romano fuoco, ilquale (si come io uidi gia per gli al-
ti luoghi) tutta la città guastaua, & come cio aueniss e

a me

a me è occulto; se non che noi hauendo il giorno auanti celebrati i santi sacrificij di Bacco con grandißima festa & la uegnente notte (riposandosi ciascuno) haueua gia di se la quarta parte passata, quando io quasi dormẽdo cominciai a sentir grandißimo pianto d'huomini, di garzoni, & in femine, & impetuoso suono di non usate armi. Allhora abbandonato del tutto il uinto sonno, pauroso mi leuai, & sali ne gli alti luoghi della mia casa & uidi tutta la città piena di fuoco, & di noiose rouine, & di maggior pianto furono ripiene le mie orecchie. Et gia appresso alla mia udendo il terribile suono delle sonanti trombe, disarmato corsi per le fidate armi, per iscẽdere armato dalle fortezze della mia casa, & iscendendo incontrai molti miei amici, e quali contra de crudeli hosti per lo bene della città s'apparecchiauano con le taglienti spade per aspramente combattere, a quali dißi quasi hauendo della loro uita compaßione. O giouani hor non uedete uoi che fortuna sia nelle presenti cose? Quelli Dij, nella forza de quali era la speranza della nostra signoria, sono fuggiti & hanno abbandonati gli loro altari, & però uoi soccorrete indarno la città. Ma se uoi hauete certa fidanza, andiamo & in mezzo de i nimici combattiamo, & essendo noi duri quiui, o uinciamo, o sdebitandoci di tal uergogna mandiamo le nostre anime all'infernali sedie, percioche sola salute e a uinti non isperar salute. La città da tutte parti presa, era da nemici con gli acuti spontoni guardata. Ma noi poi aßicurati ci mouemmo ad andare alla non dubbiosa morte tutti per una uia. Oime chi potrebbe mai

narrar

narrar la ruina & la tempeſta di quella notte? Chi potrebbe parlando dir la menoma parte dell'occiſione? o con le lagrime agguagliar la fatica? L'antica città, laquale molt'anni uittorioſa ſotto le noſtre braccia dimorò, fu da nemici ueduta quella notte cadere in picciola hora, ma noi miſeri portammo i miſerabili fatti ouunque andammo, per le larghe uie trouammo cadere i corpi grauati da mortal gelo, ad ogni paſſo trouammo nuoui pianti: in ogni parte era rumore & occiſione infinita. Et andando per diuerſe parti della città dandone l'acceſe caſe gli aperti paſſaggi, piu uolte ſcontrandoci in picciole ſchiere de nemici, combattemmo. Ma gia quaſi propinqui all'ultima hora della notte, uaghi del nuouo giorno, fummo da innumerabile moltitudine di nimici aſpramente aſſaliti, & quiui difendendoci uirilmente, uidi io gran parte de miei compagni bagnare la terra del loro ſangue; & ſenza miſericordia eſſer da gli loro aduerſarij occiſi, Donde non potendo noi piu ſoſtenere il crudele aſſalto, con alquanti diedi le ſpalle, fuggendo uerſo il mio palagio, ma quiui trouata piu aſpra battaglia, quaſi furioſi ſenza alcuna ſperanza di ſalute, io & miei compagni tra gli acuti ferri de nimici ne gittammo; quelli feriti in molti lati & entrati nelle mie caſe; da quelle (da alquanti de miei compagni uinti) uilmente, ſi fuggirono. Et noi ſaliti nel ſuperiore pauimento, uedemmo tutta la città eſſere d'ardenti fiamme, & di noioſi fumi ripiena; laquale piangendo riguardauamo. Allhora fummo aſſaliti da nuouo Occidente, per ciò che rotte le porte dell'antico

pala-

palagio, ſalì uno antiquiſsimo huomo Capitano Romano con molti compagni, ilquale, come il fiero lupo le timide pecore ſenza difeſa ſtrangola, coſi andàua occidendo chiunque dinanzi gli ſi paraua; da lui uidi io occidere il uecchio padre, & duo miei figliuoli, & molti altri, ſopra il quale uolendo io prendere debita uendetta, riceuetti infiniti colpi dalla ſua ſpada. Ma poi la uecchia madre & altre femine con lei mouendo le loro perſone per la mia uita tra la ſua ſpada il mio corpo fortunoſamente traſſero delle ſue mani. Et uſcito fuori della non già ritta città, ueggendo che per me piu niuno ſoccorſo le ſi poteua porgere, miſerabilmente uerſo queſte parti m'indrizzai, et qui nel tuo coſpetto me ne ſono fuggito & dicoti, ch'il tuo regno e ſenza dubbio aſſalito da gente tanto acerba, che non pur contra te, ma anchora contra tuoi Dij ha preſe l'armi; & che ciò che t'ho contato ſia uero, manifeſtaloti il ſangue mio, lo quale per tante ferite puoi uedere auanti da te ſpandere. Io appena fuggendo ho potuto la mia uita ricouerare, laquale horamai io credo che ſarà breue, & le mie ferite, le quali piu toſto medico & riposo, che affanno richieggono, certo coſtringono l'anima d'abbandonare il miſero corpo. Però ti prego che t'apparecchi, a ciò che tuoi nemici, i quali credo che non ſiano di qui guari lontani, poſſa con piu forte fronte riceuere, che io non pote, acciò che altreſi uendichi le mie ferite, in guiſa che io tra gli altri ſpiriti poſſa alzar la teſta per la uendicata morte. Et appena finite queſte parole con intera uoce dauanti al Re il corpo ſenza anima

freddo

freddo lasciò.

Con le mani strette & nell'aspetto stupefatto staua il Re Felice ad ascoltar le fittitie parole; ma poi che uide lo spirito del parlante caualiero hauere abbandonato il corpo, & piu non dire, mutato il natural colore, tornò pallido, et preso nel secreto petto da uarie cure, quasi per graue doglia appena ritenne le lagrime, non sapendo che partito prendere del subito annuntio, pur mostrandosi uigoroso per ricourare i suoi, comandò che al morto corpo fosse dato sepoltura. Et abbandonata la incominciata caccia uolse i passi co i suoi compagni uerso le reali case; alle quali poi che fu gionto sospirando, a suoi caualieri comandò che senza alcuna dimora prendessero l'usate armi, & sollecitamente fatti conuocare i uicini popoli, i quali sotto la sua Signoria si costringeuano, raunò un grandissimo essercito in pochi giorni, intendendo di uolere ouiare gli assalitori del suo regno.

Et poi che questo fu fatto, & lo giorno, nelquale egli haueua secretamente proposto di muouere col suo essercito, fu uenuto comandò che diuoti sacrificij s'apparecchiassero a Marte, a ciò che la sua deità, laquale uerso loro pareua crucciata indebitamente, sacrificando si mitigasse; & esso personalmente uolendo sacrificare, a ciò che il suo andare prosperamente s'indirizzasse uerso i suoi nimici, andò al sacrato Tempio dauanti all'altare di Marte; la cui effigie riguardando per piu affettuosamente porgere diuoti prieghi, uide bagnata di nouelle lagrime, lequali non poco dubbio gli porsero. Ma poi imaginando che Mar-

te

te per compaßione de suoi danni hauesse lagrimato, alquanto riprese conforto, & fatto uenire un giouane toro per uolerlo sopra il detto altare sacrificare, disse cosi. O uera deità, laquale a nostri danni hai mostrato lagrimando uera compaßione, riceui i nostri uolontarij sacrificij, iquali presentialmente ti facciamo, & con lieto uiso ne porgi speranza di prospereuole andata. Et dette queste parole ferì l'indomito toro, ilquale, come si senti la pũtura del freddo coltello per duolo si forte si scosse, che uscito delle mani di coloro ch'il teneuano, furiosamente fuggì uerso i marini liti d'occidente, il suo sangue spargendo & torcendo i paßi da quella parte, donde i nimici (secondo il falso detto) deueuano il reame hauere assalito. Veggendo questo il Re non potè dentro per forza d'animo, ritenere le lagrime, ma forte piangendo cominciò a dire. Hora manifestamente poßiamo ben uedere l'ira de gl'Iddij quanto contra noi s'adopra, & quanto i fortunosi fatti ci sono incontro riuolti. Oime che Marte lagrimando non de preteriti danni, ma de futuri mostra d'hauer compaßione, egli & gli altri Iddij rifiutano i nostri sacrificij come fatti da non degni sacrificatori, & cio apertamente si uede, che gia il toro ferito, per mitigar la loro ira, fuggito è dinanzi da i loro altari dalle nostre mani. Et ua dell'innocente sengue bagnando il nostro terreno, mostrando manifesto segno della nostra fuga, laquale infino a gli ultimi termini della nostra potenza mostra che si debba con crudele uccisione difendere. Ma uoi ottimi Iddij, se i miseri meritano in alcuno atto essere esauditi, non ischifate le mie

pian=

piangenti uoci, perciò che (si come uoi sapete) io non sono quel Dionisio, lo quale piu uolte i uostri Tempij & le uostre imagini priuò di corone & d'altri adornamenti degni a uostri altari. Io giamai o Gioue nõ ti spogliai, si come costui fece, dicendo che la risplendente roba fosse di state graue & di uerno fredda, riuestendoti di comuni drappi utili all'uno tempo & all'altro. Ne a te o figliuolo d'Apollo feci mai con tagliente ferro leuar l'aurata barba, si come il sopradetto fece affermando quella mal conuenirsi a figliuolo, il cui padre si uede anchor senza essa. Ne a te o santa Giunone scopersi il santo Tempio si come Quinto Fuluio fece per ricoprirne alcun'altro. Per le quali cose, si come sacrilego io & lo mio popolo meritiamo giusta distruttione, ma sempre uoi, & uostri Tempij furono da noi honorati. Adunque non consentite, che la nostra potentia da uoi a nostri antecessori benignamente conceduta, crudelmente & senza cagione si distrugga da quel popolo, il quale con nuoue armi alla nostra forza s'ingegna di contrastare. Et se pur ci e alcuna cagione, per la quale la uostra ira giustamente contra noi si muoue, laquale ò io ò lo mio popol habbia commessa contra la uostra deità, uenga di gratia sopra me tutto il pondo. Deh non mi fate men degno di questo dono, che uoi faceste Camillo, il quale, i Romani molto per lui esaltati, per la sua oratione, la quale esaudiste, mandarono indi a poco tempo in esilio. Auenga che pur l'arsa Marmorina, & lo sparto sangue, & i partiti spiriti de nostri huomini douerebbono essere stati sofficienti a mitigarui. Sia da uoi conceduto

duto adunque, che io prima percosso d'Atropos renda lo spirito a gli infernali Dij, che queste procedenti armi sotto le mie braccia uegga insieme col mio regno annullare.

Mentre ch'il Re con lagrime, & sospiri faceua la detta oratione, uolgendo alquanto i lagrimosi occhi uerso quella parte, nella quale il furioso toro era fuggito, il uide uicino d'un bosco per lo perdimento del sangue, caduto. Et sopr'esso esser e come fulgore uolando disceso dal cielo il diuino uccello, & di lui per grande spatio esserſi pasciuto, & appresso quindi leuarsi, & uolare in quella parte donde deueuano quel giorno prendere il camino i suoi popoli, la qual cosa ueduta il Re in se medesimo preso il uolo di quello uccello per buono augurio, assai piu d'allegrezza & di speranza si riempie, che non fece Paulo alla uoce di Tertia quando disse, Persa e morto. Ne Lucio Silla quando uide dallato del suo altare il morto serpente ne campi di Nola. Et mutando il lagrimoso aspetto, in lieto, con alta uoce incominciò a dire al suo popolo: Rallegrateui, & prendete debito conforto figliuoli, per cio che Gioue pietosamente ha mutato consiglio, & fatto uerso noi pietoso, gli è de nostri danni increſciuto; & quel, che dalle nostre mani fuggi, ha benignamente accettato, & cio ha manifesto il suo santo uccello, il quale ueduto il toro gia con poca forza rimaso, abbattuto nel uicino bosco, & sopra esso per lungo spacio pasciutosi, leuandosi poi, lo suo uolo prese uerso i nostri aduersarij, mostrandoci che uia noi habbiamo a fare. Donde par che

Gioue

Gioue benignamente riceuuto l'habbia, poi che alle no-
ſtre ſchiere ha mandato ſi fatto duca. Hora adunque
cacciate da uoi ogni dolore, & pieni d'allegrezza por-
gete a Iddij diuoti prieghi per la uoſtra uittoria, Et poi
ſenza alcun'indugio i noſtri paßi uerſo quella parte, on
de uolò il ſanto uccello, dirizziamo, per cio che gia ſi
manifeſta à gli occhi la deſiderata uendetta douete per=
uenire fatta con proſpereuole fine.

Arſi i fatti fuochi, & diſſoluti i nebuloſi fumi auol=
ti ne ſanti Tempij, le trombe ſonarono, & i caualli pre=
ſti alle fiere battaglie, uditi i ſuoni cominciarono a fre=
mire; & lo Re acceſo di fucoſo diſire per la ſperanza
preſa del detto augurio, comandò che le reali bandie=
re foſſero ſpiegate à uenti, & che tutti i ſuoi abbando=
nandoſi à fortunoſi fatti, uerſo Marmorina indirizzaſ-
ſero il loro camino. Alquale comandamento le bandie=
re ſpiegate, & la uia preſa fu ſenza alcuna dimoranza.
Ma il miſero Lelio, dell'ultimo giorno a lui rouinoſa=
mente apparecchiato dalla fortuna, & a ſuoi compagni
ſimigliante, non s'accorgeua, anzi con ſolleciti paßi ſtu-
diaua di peruenire a dolenti fatti. Et gia quattro uolte
cornuta, & altretante tonda s'era moſtrata la figli-
uola di Latona dopò la ſua partita da Roma, laquale
egli mai non diueniua riuedere, & caminando, s'ha-
ueua laſciato dietro le bianche ſpalle d'Apennino, affret
tādoſi di puenire al ſanto tempio ilquale da ſuoi occhi nō
deueua eſſer ueduto, ne da alcūo altro de ſuoi compagni.

Entraua il ſole nella roſata aurora con lento paſ-
ſo, & i turbidi nuuoli occupauano il ſuo uiſo, per la

qual cosa la sua luce si come usato era non porgeua chia
ra, che forse a lui che tutto uede era manifesta la feri-
ta del crudel giorno, al quale egli s'apparecchiaua di
dar lume. Quando Lelio, & la sua compagnia lieti a lo
ro danni caualcauano per una profonda ualle, la quale
molto piena di nebbia impediua le loro uiste, tanto che
appena l'uno uicino all'altro si poteua uedere. Era so-
pra la profonda ualle una altißima montagna tanto che
pareua che trapassando i nuuoli con le stelle si congiun
gesse; laquale pensando di douer passare per la sua er-
tezza cominciauano ad allentare i loro paßi. Sopra la
detta montagna l'aduersario Re da loro non conosciu-
to, già era peruenuto con la sua gente, & quella not-
te sopra essa per piu sicurta del suo essercito, senza di-
scendere al piano, s'era attendato. Ma gia hauendo il
Sole con gli acuti raggi comincia o a dissoluere l'oscu-
re nebbie, il Re che sopra l'alta montagna dimoraua,
nelle sua mente imaginando il camino, che col suo po-
polo far doueua, ficcando gli occhi fra la folta nebbia,
nel fondo dell'oscura ualle uide la diuota gente caualca
re uerso lui; la quale ueduta, dubitando, non altrimenti
fece che fa la piombosa pietra, la quale uscendo della ri
sonante fromba, uolta, & uoltando s'imbianca per gli
empiti, che dinanzi troua alla sua foga. Et con alta uo-
ce uoltato a suoi caualieri gridò, uenite franchi compa
gni, & cari amici, & fratelli, percioche gia credo che i
nostri nimici si manifestino. Et poi alquãto racchetato
in se medesimo parlò cosi. Signori se gl'occhi nõ mi mẽto
no me par uedere (si come mostrato u'ho) parte de no-

ſtri aduerſarij gia eſſere nella profonda ualle a pie del monte & uenir uerſo noi. Et (ſi come io credo) anchora di noſtro mouimento, & delle noſtre armi preſe, niente ſanno, ne noi anchora qui hanno potuto uedere per la folta nebbia, la quale anchora non e diſſoluta. Però a me parrebbe che eßi foſſero da eſſere ouiati con aſpro ſcontro ſenza piu dimorare, accioche (eßi non aueggendoſi prima di noi, che noi gli aſſalißimo) nõ poteſſero prendere rimedio a noi noceuole, ne alloro ſcampo, utile. Io ſono certo che eßi ſono in fino a queſto luogo uenuti ſenza trouare alcuna reſiſtentia, per la qual coſa io auiſo che eßi caualcano ſenza alcuna paura diſſolutamente, perche aſſalendogli ſubito, gli trouaremo ſenza alcuno argomento, & di loro haremo o la morte, o la uita qual piu ne piacerà, donde io ui prego che ſenza alcuna dimora uigoroſamente ſiano da uoi aſſaliti, cacciando da uoi ogni tema, & gia uedeſte uoi anzi che noi le noſtre caſe abbandonaßimo che li Dij ne moſtrorono ſegni di riconciliatione, & per piu certezza di queſto ci dierono il ſanto uccello per uero Duca, il quale uoi uedete che ha noſtri paßi in drizzati in quella parte, che noi per lo preterito tanto habbiamo diſiato. Appreſſo a queſto uoi ſapete che queſti uengono aſſetati del noſtro ſangue, per uoler nelle noſtre interiora bagnar le loro ſpade ſenza ragioneuole cagione, & uengono per occupar le noſtre caſe, & per mandar noi nelle ſtrane parti del mõdo in doloroſo eſilio. Adũque, ſi per lo laudeuole augurio, lo quale proſpero fine ci dimoſtrò, & ſi per la ragione, la qual perfettamente

fettamente ne mostra il difender noi medesimi,& le no stre case assalite da nuoui popoli,ciascuno,si come uigoroso caualiero debba le sue armi adoperare. Pensate che uoi non siete costumati,ne usati di perdere le cominciate battaglie,ma di ritenere continuamente per la uostra marauigliosa forza quello,che acquistato hauete in molte uittorie per adietro hauute. Simigliantemente anchora ui deue porgere molto piu ardire ueggendo me armato; disiderar la uostra salute con la mia insieme,essendo hormai ne gli anni della mia ultima età alla quale,piu tosto riposo,che affanno si conuerrebbe. Hor poi che tante ragioni ui debbono mouere ad esser disiderosi nella uittoria, moueteui in quello augurio,che uoi la acquistiate. Et queste parole dette comandò che le sue insegne scendessero il monte contra coloro, che anchora nella ualle dimorauano. Allhora i caualieri gridando dierono segno di gran uolonta di combattere, & le trombe sonarono,& corna,& altri stormenti molti. Et gli caualieri senza alcuno altro ordine si mostrarono cosi furiosi,come tal uolta il fiero cane tratto dalla catena sentendo sonare le fronde dell'antico bosco seguendo la preda corre senza alcun ritegno discendendo l'alpestro monte. Et similiantemente si come gli impetuosi fiumi, i quali dell'alte montagne,turbati per la piouuta acqua rouinosi impetuosemente caggiono senza ritegno,menando seco alcuna uolta grandissime pietre,lequali fanno insieme nõ minor fracasso che l'acqua,cosi giu per la straripeuole mõtagna senza tener uia o sentiero diritto si dirupaua

l'iniquo essercito goloso dell'innocente sangue, con un romore, & con una tempesta si di suoni, di corna, di trõbe, & d'altri crudeli stormenti, & si del forte strepito dell'armi medesime de caualieri, che tutta la ualle faceua risuonare. Giulia piena di uarie sollecitudini del romore imprima s'auide dell'inqua gente, laquale ueggendogli si tempestosamente uenire diuenne si come timida cerua dinanzi al leone diuiene, & diuenuta fredda si come i bianchi marmi, a Lelio temorosamente s'accostò, & con rotta uoce comincio a dire. O Lelio doue è fuggito il tuo lungo auedimento? Hor non uedi tu quella gente armata, che si furiosamente uerso noi discende dall'alto monte? Che gente pote ella essere? Come non prouedi tu al necessario rimedio se elli uengono per offenderci? A questa uoce alzò Lelio gli occhi & guardossi dauanti & uide il maladetto popolo anchora assai lontano, ma non tanto che il fuggire hauesse potuto se & suoi compagni trarre delle mani de gli aduersarij: donde egli alquanto pauido nella mente riuolto alla sua compagnia disse. Non dubitare, fatti sicura, che questi noi non cercano, tenendo con forte uiso la paura, poi cominciò a pensare, fra se dicendo. Certo costoro scendono si furiosi per prenderci al uarco della montagna, & uoglion da noi una delle due cose, od elli uogliono farsi del nostro hauer posseditori priuandone noi, od elli uoglion come ribelli della nostra legge priuarci di uita essendo gia loro in alcuno atto manifesta la nostra condítione. Et dire che di qua fuggendo uolessimo scampare, questo e impossibile, percioche i loro caualli freschi

&

& possenti, assai tosto sopragiungerebbono i nostri affannati. Et uolendo noi con l'arme resistere, siamo picciola quantità à si gran moltitudine. Adunque aspettare solamente la lor pietà & misericordia fermandoci, e il meglio, a ciò che fuggendo noi non incrudeliamo loro piu gli animi. La qual pietà se elli concederanno, auanzeremo con Dio lo nostro camino, & se no, nelle nostre braccia (sperando in Dio) rimanga l'ultima parte della nostra salute.

Gia tutti i compagni di Lelio, & altri giouani molti congiunti per lo loro scampo nella sua compagnia, desiderosi di peruenire a quel Tempio medesimo doue costoro andauano, cominciarono fra loro a mormorare per la ueduta gente. Et gia ciascun dubitaua di mouere uerso Lelio alcuna parola, ueggendolo forse nel sopradetto pensiero occupato. Quando Lelio sentito il loro mormorio, & ueduta la loro dubitanza si uoltò ad essi con pietosi aspetto cosi parlando.

Nobilissimi giouani cari amici & compagni, che hauete in fino a questi luonghi seguiti i miei passi, facendo me duca & principal capo di tutti uoi, non per deuere, ma essendone perfetto amore mediante cagione, a miei orecchi sono peruenute le tacite parole, lequal i tra uoi della non conosciuta gente, che a nostri occhi giu per lo monte si manifesta, hauete dette, donde io essendo stato di uoi ne prospereuoli passi lieto conducitore, ne dubbiosi non sosterrò, in quanto in piacer ui sia, esser uoi per alcuno altro condotti, ma prendendo in questo caso, luogo di franco & uero duce,

in prima il mio auiso ui narrerò, & poi li miei paßi, secondo il uostro consiglio guiderò. Quando da prima a gli occhi miei per le parole di Giulia, queste genti che noi ueggiamo corsero, incontanente considerando il luogo, doue noi siamo, due pensieri nella mente mi uennero, l'uno de quali fu cotesto, che costoro bisognosi delle nostre mondane ricchezze, ueggendone il nostro arnese abbondante, & hauendone manifesto inditio, moßi si fossero, & uenissero, per uolere del tutto priuarcene. Donde s auiene che cosi sia, niuna resistentia si faccia loro a lasciarle prendere, ma liberamente di piano patto sia tutto loro donato, percio che (lodato sia colui che di questi beni e donatore) le nostre case sono in Roma copiose di molto oro, & però forse a loro fia molto & a noi poco sarebbe. L'altro pensiero fu questo, il quale molto piu ch'il primo mi spauentò, che io dubitai molto che costoro non recassero nelle lor mani la nostra morte, percio che noi dimoriamo in quelle parti, nelle quali ha piu persecutori della nostra nouella & santa legge, che quasi in ciascun luogo del mondo, & hora me n'accerta piu il uedere il modo, per lo quale elli discendono a noi, che uoi uedete che eßi uengono con grandißime bandiere spiegate, & con terribile romore, il quale andare non sole esser de predoni. Et però a queste ultimo, piu che al primo pensando, & nella mia mente ogni uia essaminando, niuna utile per noi ne trouo, percioche si come uoi uedete, il uoler fuggire, niuna cosa sarebbe, se non accender gli animi loro a maggiore ira, che non hauessero, & poi come che se noi uoleßimo pur fuggire,

gire, manifesta cosa e, che non ci è il doue, se non nelle loro braccia; percio che dalle montagne in questa ualle ci ueggiamo rinchiusi & uoler con le nostre armi resistere alla lor potentia, noi siamo picciolo popolo a rispetto di loro, & però a me par che qui siano da aspettare, & conuocata la loro misericordia se eßi si moueranno à pietà di noi, ringratiando Dio, lo nostro camino meneremo a perfettione, & se no, con le nostre braccia aiutandoci & uigorosamente difendendoci, uendicheremo le nostre morti, le quali Gioue per lungo tempo cessi da noi. Mentre Lelio le sue pietose parole porgeua a cari compagni, ciascun portando a se medesimo & a lui compaßione, amaramente piangeua. Alcuni diceuano, Oime uezzoso padre che uita sarà la tua doppo la mia morte, se egli auiene che io moia, il quale hora cresciuto deueua esser bastone, che la tua uecchiezza sostenesse? Altri piangeuano i piccioli fanciulli rimasi in Roma cõ le giouani donne, ramaricandosi dello loro infortunio; & altri e cari fratelli, & abbandonate ricchezze per seguir Lelio. Et tutti generalmente piangeuano la cara compagnia & amistà tra loro & Lelio si dolcemente congiunta, & che in si breue tempo mostraua di deuersi cosi amaramente partire. Ma ciò non durò molto spatio per li conforti di Lelio, lo quale disse loro. O uigorosi compagni doue sono fuggiti e uostri animi uirili? Voi spandete per picciola paura amare lagrime come se uoi foste femine. Euui si tosto partito dalla memoria l'aspra morte, che Catone sostẽne in Vtica cõ forte animo, uolẽdo piu tosto morir libero, che uiuer seruo

de suoi nemici dando insiememente essempio a suoi di sostenere ogni grauoso affanno per la loro libertà? Hor che fareste uoi se io facessi il simigliante? credo che uia piu. Cacciate le lagrime da uoi, & non dubitate de uecchi padri, ne delle giouani donne, ne de piccioli figliuoli, ne anchora dell'abbandonate ricchezze, lequali uoi hauete abbandonate in seruigio di colui, che ue le donò, perciò che essi tutti naquero alla sua speranza, & non alla uostra, & egli tutti a buon fine gli recherà. Et non e gran fatto se in seruigio di cosi gran donatore si pone alcuna uolta il mortal corpo. D'abbandonar le lagrime si deliberorono al consiglio di Lelio, rispondẽdogli, che lui per Duca & per signor continuamente haueuano tenuto, & teneuano, & che piaceua loro per inãzi tenerlo, & che in questo accidẽte et in ogni altro essi ogni suo piacere erano disposti di mettere cõ lui insieme ad essecutione, offerendosi di seguirlo infino alla morte. Allhora Lelio di tanto honor riuerẽtemente gli ringratiò, & comandò che ciascun prendesse le sue armi, & apprestassesi di resistere a nimici, facẽdo di loro tre schiere. Et la prima, nellaquale mise quelli giouani, nelle cui forze piu si confidaua, fece guidare ad un giouane Romano, il quale si chiamaua Sesto Fuluio nobilissimo huomo, & ardito. La seconda, nella quale erano tutti quelli, che a loro per lo camino s'erano accostati per compagnia, fece menare ad un giouane della sua terra sommo poeta nominato Artifilo, ualoroso & possente molto. La terza, nella qual la maggior parte della sua poca gente riserbò, diede a conducere a Sulpitio Gaio suo caro compagno

& parente, se di tutti facendo capitano, & correggitore, & poi che cosi gli hebbe ordinati, parlò cosi uerso loro. Cari signori & compagni (si come io dianzi ui ragionai) questi, e quali ueggiamo uerso noi uenir con tanta furia, a noi, & della loro uenuta la cagione, e occulta. Ma tanto mi par bene che eßi siano gente iniqua, & terribile contra la nostra legge, prosumendo ciò dal luogo, doue trouati gli habbiamo. Essendo tal gente per niuna altra cagione si deue credere tanto furiosi uenire in noi, se non per priuarci di uita auanti che per noi alcuno scampo si possa prendere. Donde se questo auiene, che eßi in noi le lor mani uogliano crudelmente distendere, uoi non siete huomini, e quali siate usi di contaminar la uostra fama eterna per uiltà, ma continuamente nel preterito tempo uoi & uostri predecessori hauete poste l'anime & li corpi per eternale honor. Et che questo sia uero, l'inestinguibile memoria de uostri antichi il manifesta, la quale ah quanto deuerebbe crescere il uostro uigore ogni hora, che la gran forza d'Horatio Cocle ui torna a mente. Il quale, (si come uoi sapete) al tempo che i Thoscani entrati in Roma con grandißime forze gia essendo per prendere il ponte Sublicio, & per passare sour'esso ritenne la loro potentia con aspri combattimenti in fin ch'il forte ponte gli fu di dietro tagliato, & la città per lo tagliamento diliberata. Et similmente Marco Marcello, che assali e Galli con minor popolo, che uoi non siete, et tanto oprò la sua forza, che hauuta la uittoria di loro & molto il loro Re, sacrificò le sue armi a Gioue Feretrio. Et simigliantemente

quel

quel che fece Publio Caßio per non esser soggetto ad Aristonico. Oh quanti & quali essempij de nostri antichi si potrebbono porre, & tutti, non tanto per se, quanto per la Republica sostennero grauosi affanni & pericoli. Hora adunque noi, che qui per la salute di noi medesimi, & per lo honor di tutti, siamo a si stretto partito, che debbiamo fare? Certo piu uigorosamente combattere, anzi che noi, li quali gia molti serui francammo, diuegnamo serui de gli iniqui barbari, & siamo da loro uilmente occisi. Ma perciò che io ui conosco tutti uigorosi giouani, & forti combattitori, porto nelle uostre destre mani grandißima speranza di uittoria aiutandoci la fortuna, & in me molto me ne conforto. Ma se pure auenisse che gli aduersarij fati portassero inuidia alle nostre forze, non ui lasciate almeno occidere si come fanno le timide pecorelle a fieri lupi senza alcuna difesa, ma fate che eßi habbiano la uittoria piangendo. Et non dimeno torniui alla memoria che uoi in questo luogo contra costoro siete in luogo di campioni, & forti difenditori della legge del figliuol di Gioue, ilquale, per trar noi dall'empie mani di Plutone, nelle quali il nostro primo padre disobidendo miseramente ci mise, sapete quanto opprobriosa & crudel morte sostenne. Aduuque nõ pare ingiusta cosa che noi pognamo in essaltamento della sua legge, & per la salute di noi medesimi i nostri corpi, i quali s'auiẽ che moiano, per la presente morte l'anime meriteranno perdono, & eterna fama, & esser loro rimesse le preterite offese, conciosia cosa che niun uiua senza peccare, et uiuerãno in eterno, et ancora le nostre

ceneri

ceneri ſaranno con diuotione uiſitate, ſi come noi uiſitauamo il ſanto Tempio. Alquale anchora io ſpero che lictamente & toſto peruerremo, & però ciaſcun ſi porti uigoroſamente.

Giulia, la qual dolente aſcoltaua le parole del ſuo cōpagno, incominciò forte a dolerſi, & a fare ſi grande il pianto che niun per durezza di core ueggēdola s'hareb be potuto tenere di nō fare il ſimigliante, & in cotal maniera parlò a Lelio. Oime dolce ſignor mio queſto non e l'intendimento, per lo quale noi abbandonammo le noſtre caſe. Noi ci partimmo diuotamente per peruenire al ſanto Tempio del benedetto Dio poſto in ſu gli ſtremi liti d'occidente. Et hora par che tu uoglia cō arme cominciare a mouer battaglie. Deh hora pēſa ſe a pellegrini ſta bene coſi fatto meſtiero? certo no. Deh almeno per che ti affretti tu coſi di combattere? Che ſai tu chi coſtoro ſi ſiano? Non credi tu che le diuerſe nationi del mondo habbiano fra ſe altra nimiſtà, che quelle de Romani? Io dubito forte & e da dubitare che eßi ueggendo armati te & tuoi compagni, forſe credono che uoi ſiate quelli nimici, che uanno cercando, & per queſto haranno cagione di cominciar la forſe non penſata battaglia, & haranno ragione, laſcia adunque gouernar queſta uolontà per mio conſiglio, & pon giu le preſe armi tu co tuoi compagni, & ſe tu diſarmato temi le loro arme, credi tu che ſiano tāto crudeli, & ſi uili, che andaſſero armati a ferire i diſarmati? certo no. Et ſimigliantemēte tu per adrieto co tuoi prieghi ſoleui attutare la acerba uolontà della giouanaglia Romana ſuperba per troppo bene nō

conquiſtato da lei, & non ti fidi con le tue parole annul lar l'ira di coſtoro ſe ſopra te adirati ueniſſero? Forſe tu imagini di non eſſere aſcoltato da loro. Hor credi tu che queſti ſiano nati delle dure quercie o dell'alpeſtre roccie, che eßi non habbiano pietà, o che eßi non aſcoltino le tue parole, le quali ſi toſto come udiranno piene di ſoauità, coſi daranno incontanente luogo alla noſtra uia. Deh non ti recare a uoler la forza del tuo picciolo popolo ſperimentar con ſi grande eſſercito, che gli e fortuna & non ragione, quando di coſi fatte impreſe ſi rieſce a proſpereuole fine. Non uedi tu che tuoi compagni uolentieri ſenza prendere armi ſi ſarebbero ſtati, percioche conoſcono il pericolo, ſe a te non l'haueſſero ueduto pigliare? Ma tu prendendole, ne ſe ſtato loro cagione. Et ſe tu pur dubiti della crudeltà di coloro, molto meglio e fuggire mentre che noi poßia o, che uoler combattere con loro. Vedi che le uicine montagne ſono piene di folti boſchi, & di naſcoſi ualloni, ne quali noi ci potremo aſſai ben naſcondere, chi in una parte, & chi in un'altra. Deh non aſpettiamo piu le punte di quelli ferri, e quali ueggendogli, gia mi porgono mortal paura. Andiamo, incominciamo la saluteuole fuga, alla quale non nocerà la non diſſoluta nebbia, che fa queſta ualle oſcura. Niun nimico deue piu uoler dal ſuo aduerſario, che uederloſi fuggire dinanzi, moſtrando di temere la ſua potentia. Però ſe elli uengono per offenderci eßi ſaranno contenti di uederne fuggire, & ridendo tra loro, riterranno i correnti caualli, facendoſi beffe di noi, le cui beffe non curiamo, ſolamente che noi

ſcam=

scampiamo dalle loro mani. Poi se tecito non c'è d'andar piu auanti, torniamci prima a Roma, che uoler morire & non saper come, percioche ciascuno e per diuino comandamento tenuto di conseruar la sua uita il piu che pote. Et siati anchora manifesto che ogni caualiero non e della uolontà del signore, ne cosi fiero. Questi quando alquanto ci haranno cacciati, lasciandoci andare uolentieri si riposeranno, & troueranno le nostre ricchezze, lequali sono assai, & attenderanno a prenderle. Et in quello spatio, (concedendolo Dio,) in alcuna parte ci potremo saluare. Deh fa Lelio che in questa parte sia lo mio consiglio osseruato da te. Et non guardar che femina sia, percioche tal uolta le femine gli porgono migliori, che quelli, che subitamente sono presi dall'huomo. Sia questa la prima & l'ultima gratia a me conceduta in questo uiaggio, nel quale alcuna altra dimandata non t'ho. Queste parole & molte altre piangendo Giulia fortemente diceua abbracciando souente Lelio & rõpendogli le parole in bocca, alle quali egli ascoltate un pezzo, rispose cosi.

Giulia queste non sono le parole, lequali in Roma nelle nostre case mi diceui, quando di gratia mi chiedesti di uoler uenire meco nel presente uiaggio. Come è il tuo uirile ardire cosi tosto fuggito? Tu diceui che piu uigorosamente sottteresti ne bisogni l'arme & gli affanni, che la uigorosa moglie di Mitridate. Et io haueua intendimento d'aggiungerti al numero de miei caualieri con l'armi in dosso se non fosse il creato frutto che tu nascondi in te. Et tu hora solamente

te per la ueduta d'huomini, de quali noi dubitamo, & anchora della loro conditione non siamo certi, ne sappiamo se sono amici o nimici, uuoi, non sapendo perche pigliar la fuga? In questo atto non risomigli tu a Cesare tuo antico auolo, ilquale, ardire & prodezza hebbe piu, che alcuno altro Romano hauesse mai. Hor cara compagna non dubitare, & renditi sicura che niuno utile consiglio per noi è che nelle nostre menti non sia molte uolte ricercato & essaminato, & niun piu utile che quel che è preso, trouiamo per la nostra salute. Et credi che Dio non uuole che suoi regni uilmente operando s'àcquistano, ma uirtuosamente affannando, & però taci, & nelle nostre uirtu come noi medesimi ti confida.

Vdendo Giulia Lelio esser pur fermo nel suo proposito piu amaramente piangendo gli si gittò al collo, dicendo. Poi che al mio consilio non ti uuoi attenere, ne me far lieta della dimandata gratia, fammene un'altra, laquale l'ultima sia a me di tutte quelle che fatto m'hai. Fa almeno che quando le tue schiere affrõtate co nõ conosciuti nimici saranno, & che quando tu uedrai quel crudel caualiero qual che egli si sia, che uerso te dirizzerà l'acuta lancia, io misera come tuo scudo riceue il primo colpo, acciò che a gli occhi miei nõ si manifesti poi alcuno che disideri d'offenderti. Questa mi sia grãdißima gratia percioche un colpo terminerà infiniti. Oime sconsolata se egli auenisse che io senza te mi trouaßi uiua, qual dolore, quale angoscia mai fu per alcuna misera sentita si noiosa che alla mia si potesse aßimigliare? Et

quel,

quel, che piu mi richerebbe pena, sarebbe il uoler morire & non potere. Ma certo io pur potrei, percioche se questo auuenisse, senza alcuno indugio in quella maniera che Tisbe segui il suo misero Piramo, la mia anima cacciata dal mio corpo con acuto coltello seguirebbe la tua ouunque ella andasse. Ma concedimi questa ultima gratia, acciochè te priui di molta tristitia la poca uita corporale che m'è serbata. Et io, laquale spero d'andare ne santi regni di Gioue farò fare presto degno luogo alla tua uirtu. Mentre costei cosi pietosamente piangendo parlaua, hauendo a Lelio quasi tutto bagnato il uiso delle sue lagrime, il suo cuore per graue dolore temendo di morire, chiamate a se tutte l'esteriori forze lasciò costei in braccio a Lelio semiuiua quasi tutta fredda. Et Lelio che la uoleua confortare, ueggendo questo, sceso dal suo cauallo è presala nelle sue braccia, la portò in un campo quiui uicino, nel quale fatto difendere alcun tapeto, lei a giacerui pose suso, & raccommandola ad alquante damigelle di lei, & prestamente risalito a cauallo, tornò a suoi compagni. Oime Lelio doue hora lasci te la tua cara Giulia, laquale tu mai non deui riuedere? Deh quanto Amor si porta uillanamente tra uoi, hauendoui tenuti insieme con la sua uirtu tanto tempo charamente congiunti, & hora nell'ultimo partimento non consentire che uoi ui haueste insieme baciati, od al meno salutati. Tu uai o Lelio al tuo pericolo correndo, & lei semiuiua abbandoni ne suoi danni. Oh quãto le fia grauoso piu il ritornare a se de gli spiriti,

e quali

è quali uagabondi par che uadano per lo uicino aere, che se mai non ritornassero, perciochè con minor doglia le parrebbe d'essere passata. Lelio trouò i Caualie ir si animosi della battaglia, che poco piu che fosse indugiato gli harebbe trouati mossi per andar contra i loro nimici. Ma poi ch'egli con alcuna dolce paroletta gli hebbe alquanto raffrenati, comandò ad un santo huomo, ilquale haueua menato seco per tal uolta sacrificare a Gioue, che egli prestamente gli rendesse degni sacrificij, & questo fatto dauanti alle sue schiere si alto che tutti poteuano uedere, uoltato a suoi compagni, gli pregò che diuotamente pregassero Gioue per la loro salute; & cosi senza discender de lor caualli in atto reuerente cominciarono a pregare; & Lelio dauanti a tutti disse cosi. O sommo Gioue gratioso signor per la cui uirtù con perpetua ragione si gouerna l'uniuerso, se tu per alcun priego ti prieghi riguarda a noi, & nel presente bisogno porgine il tuo aiuto. Noi solamente in te speriamo, i quali desiderosi dimoriamo nel santo uiaggio del tuo caro fratello. Et si come tu, cui niuna cosa si na sconde, uedi che noi ci apparecchiamo di mouere nuoue battaglie a strani popoli, & non per ampliar le nostre ricchezze, ne il mondano honore, ma solamente perche la tua uera legge per negligentia di noi non s'occulti sotto la falsa uolontà di questa gente, la quale ueramente credo, che del tutto le sia ribella. Adunque imprima il tuo aiuto ci porgi, senza ilquale indarno s'affatica ciascuno operante, & poi alcun manifesto segno dalla tua somma sedia ne dimostra che le nostre speranze cō

forti

forti & nostri cuori sempre ne tuoi seruigi. Et in questo ne dimostra il tuo piacere, acciochè noi credendoci bene operare, non bagnaßimo le nostre mani nell'innocente sangue, ò senza deuere, nel nocente. Appena hebbe finito Lelio la sua oratione, che sopra lui & suoi caualieri apparue una nuuoletta tanto lucente che appena poteuano con gli loro occhi sostenere tanta luce, della quale una uoce usci & disse: Sicuramente & senza dubbio combattete, che io sarò sempre apppresso di uoi aiutandoui a uendicar le uostre morti, & senza alcuna ammiratione le presenti parole ascoltate, che tal uolta conuien ch'il sangue d'uno huomo giusto per saluamento di tutto un popol si spanda. Voi sarete hoggi tutti meco nel uero Tempio di colui, che uoi andate a uedere, & quiui le corone apparecchiate alla uostra uittoria ui donerò; & questo detto come subito uenne, cosi subitamente sparue. Allhora Lelio & suoi, lieti si drizzorono ringratiando la diuina potentia, & riprese le loro armi s'apparecchiarono di resistere a lor nimici, i quali con grandißimo romore gia s'appressauano a loro.

Non credo che anchora i giouani compagni di Lelio hauessero ripreso nelle destre mani le loro lancie, ripieni per le udite parole di uigoroso ardire, disideranti di combattere con la non conosciuta gente, quando a loro il nimico essercito si scontrò molto uicino, & tanto che i dardi di ciascuna parte poteuano, essendo gittati, ferire loro aduersarij. Gli acuti raggi del Sole, quali haueuano gia dißolute le noiose nebbie, gli lasciauano insieme apertamente uedere. Et quelli,

che fidandosi della loro moltitudine erano discesi dal mõ
te senza alcuno ordine credendo gli loro aduersarij tro=
uare improuisi, ueggendogli armati & con aguzzata
schiera superbi ne gli aspetti aspettargli fermati, dubi-
tarono di correre alla mortal battaglia cosi subiti. I
diuoti giouani stauano feroci hauendo gia dannata la
loro uita sicuri della battaglia, & impalmatasi la mor-
te, anzi che cominciar uilißima fuga, & niun romo-
re aduerso rimosse le menti apparecchiate a cose gran=
di. Lelio allhora dauanti a tutti i suoi con diuoto co=
re a picciolo passo mosse la prima schiera, la quale Se=
sto Fuluio guidaua, & con aperto segno manifesto al=
l'altre che senza bisogno non seguissero. Et gia innu-
merabile quantità di saette, & di tremanti dardi era
sopra i Romani giouani discesa, gittata da gli archi di
Parthia, & dall' Arabe braccia, quando Lelio nell'ani-
mo acceso di marauigliosa uirtù, mosso il potente caual=
lo, dirizzò il chiaro ferro della lancia uerso un gran=
dißimo caualiero, il quale per aspetto pareua guida-
tore & maestro di tutti gli altri; al quale niuna arme
fu difesa, ma morto cadde del gran destriero. Que=
sti portò imprima nouelle dell'iniqua operatione com=
messa da Plutone a fiumi di stige. Questi prima ba=
gnò del suo sangue il mal cercato piano & li Romani
ferri. Sesto, che appresso Lelio correndo caualcaua, fe-
rendone uno altro, diede cõpagnia alla misera anima. Et
de ualorosi giouani seguenti i loro compagni et capitani,
niũ ue n'hebbe, che men buon principio facesse di Lelio,
ma tutti ualorosamente cõbattendo, abbattuti e loro scon
tri,

tri,caualcarono auanti. Egli haueuano, cioè la maggior parte di loro, per difetto delle rotte lancie, tratte fuori le forbite ſpade, lequali percoſſe da chiari raggi del Sole riflettendo minacciauano i ſopra uegnenti inimici. Niun riſparmiaua la uolonteroſa forza,ma tutti ſenza alcuna paura combatteuano con la uile moltitudine. Lelio & Seſto auanti procedeuano combattendo uirilmente con due grandiſsimi Barbari, i quali forti & reſiſtenti trouarono. Et mentre l'aſpra pugna duraua, la moltitudine dell'iniqua gente abbondante premeua tanto i Romani, che coſtretti da uera forza oltre al loro uolere rinculauano. Lelio, lo quale haueua gia abbattuto il ſuo aduerſario, riuolto uerſo i ſuoi, gli uide alquanto tirati a dietro. Allhora uolta la teſta del ſuo cauallo con ritondo corſo gli circoì dicendo. L'hora della uoſtra uirtù diſiderata e preſente, ſpendete le uoſtre forze. Alla noſtra ſalute non manca altro, che l'operar de ferri aiutati nelle noſtre braccia. Qualunque huomo diſidera di ueder l'abbandonata patria, i cari padri, i figliuoli, & le mogli, & li laſciati amici, con la ſpada gli dimandi. Dio ha poſte tutte queſte coſe nel mezzo della battaglia. La miglior cagione & che ci porge ſperanza di uittoria e il ualor di noi pochi combattitori; per cio che la gran quantità de nimici impedirà loro medeſimi riſtretti nel picciolo campo. Imaginate che qui dauãti a uoi dimorino i uoſtri padri, & le uoſtre madri & li uoſtri figliuoli piccioli, et che in ginocchioni lagrimando preghino che adoperiate ſi l'arme che uoi ui rendiate a loro medeſimi uincitori

ri si che poi narrando loro i corsi pericoli, paurosi & lieti gli facciate in una medesima hora. Le parole di Lelio parlante cose pietose infiammarono i non freddi petti de Romani giouani, i quali sospinsero auanti la sostenuta battaglia occidendo non picciola quantità de loro inimici. Guirmenide potentißimo barbaro gia riguardando la gente del suo signore, per picciola quantità di combattenti inuilita uoltarsi uerso le sue insegne, col seguito de suoi arrestando l'empio popolo per tema ch'il cominciato male non seguisse, da alcuna parte si parò dinanzi a paurosi caualieri, & mirando uerso loro conobbe quali coltelli erano stati poco adoperati, & quali mani tremauano premendo la spada, & chi haueua le lancie lente, & chi spezzate, & chi combattuto haueua bene, & chi no. Et questo ueduto parlò cosi. Ah uilißimo popolazzo doue torni tu? Con quale speranza di guiderdone riuolgi i tuoi paßi uerso le guardate bandiere. Certo la mia spada taglierà qualunque huomo arditamente non combatterà co nimici. Le spente fiamme de barbarici cuori alquanto per le parole di costui si rauiuorono, donde elli uoltarono i uisi. Guirmenide accendeua i cuori con le sue uoci, & daua i ferri alle mani di coloro, che gli haueuano perduti, & gridaua che i contrarij senza alcuna pietà fossero occisi. Egli commoueua & faceua andare inanzi e suoi, & coloro che si cessauano, sollecitaua con la battitura della riuolta hasta, et si dilettaua di ueder bagnare i fred di ferri nell'innocente sangue. Grandißima oscurità di male ui nasceua & tagliamenti et piāti, a similitudine di

squarciata

squarciata nube quando Gioue gitta le sue folgori. L'arme sonauano per lo peso de cadenti colpi; le spade erano rotte dalle spade. Sesto co suoi non poteua piu sostenere, perciochè la picciola quantità era ridotta a minor numero d'huomini. Lelio, che i casi della battaglia del tutto preuide, con sollecita cura, con altißime uoci, & con manifesti atti prouocò la seconda schiera alla battaglia. Artifilo, che lungo spatio haueua sostenuto il disito dell'azzuffarsi, moue se & suoi, i quali con deuuto ordine & uolonterosi, sottentrarono a graui pesi del combattere. Et nel primo scontro s'indirizzò Artifilo uerso al crudele Guirmenide, & mettendo la acuta lancia nelle sue interiora sopra il poluerolo campo l'abbatte morto. Molti n'occisero nella loro uenuta i nuoui schierati, condotti da Artifilo & di loro furono similgliantemente molti morti. Artifilo perduta la lancia portaua nelle sue mani una tagliente scure, & sostenendo il sinistro corno della battaglia, andaua occidendo tutti coloro, che dauanti gli si parauano. Et Lelio & Sesto nel destro corno della battaglia combatteuano. Vno ardito Arabo, il quale Menab si chiamaua, ueduto il crudo scempio, che Artifilo del barbarico popolo faceua con la nuoua arma temendo i colpi suoi, prese uno arco & di lontano auisò sotto il braccio, nell'alzare che egli faceua della scure, & quiui feritolo con una uelenosa saetta, credette hauerlo morto. Ma Artifilo sentito il colpo quasi come se niuna doglia sentita hauesse, con la propria mano trasse la saetta dalle sue carni. Et ripresa la scure & drizzata la testa del suo cauallo uerso

 colui,

colui, che gia s'era apparecchiato di gittar l'altra, sopra giuntolo, gli die si gran colpo sopra la testa, che in due parti glie la diuise. Quiui fu egli da molti de nimici intorniato. Et lo possente cauallo gli fu morto sotto, sopra ilquale poi che morto cadde, diritto si leuò difendendosi uigorosamente. La furiosa gente gli si premeua tutta addosso, & egli occideua qualunque nimico gli s'appressaua. Et gia ne haueua tanti occisi d'intorno a se, che quanto la sua scure era lunga, per tanto spatio datorno haueua co corpi morti agguagliata l'altezza del suo cauallo. Il taglio della sua arma era perduto, ma in luogo di targliar, rompeua, & ammaccaua le dure ossa de gli aspri combattitori. Infinite saette, & lancie senza numero feriuano sopra Artifilo, del quale il forte elmo era ĩ molti pezzi diuiso. Et gia era piu carico di saette, fitte per lo duro & forte dosso, che delle sue armi. Niuno era, che a lui ardisse d'appressarsi. Ma egli sopra a corpi morti andando s'appressaua a suoi nimici occidendogli, & difendendo se, & chiamando i cari compagni che il soccorressero. Veggendo questo Tarpelio nipote del crudel Re trattosi dauanti a suoi i caualieri lui feri con una grossa lancia nel petto, & egli gia debile per lo mancato sangue cadde a terra, la doue da cõpagni di Tarpelio fu morto senza alcuna dimora. Lelio, che haueua gli occhi uolti in quella parte, & molto si marauigliaua della gran uirtu d'Artifilo, quando uide questo, non pote ritener le lagrime, ma sotto l'elmo chetamente per pietà bagnò il suo uiso. Et abbandonato Sesto corse in quella parte, doue ancho-

ra alquanti de compagni d'Artifilo rimasi uiui combat teuano uigorosamente, ingegnandosi di uendicar la mor te del loro Capitano. Et quiui con la sua forza lunga= mente intertenne i pochi compagni. Ma poi che uide Sesto rimaso quasi solo, in molte parti del corpo ferito combattere, & esser male accompagnato, tirato in die= tro per conueneuole modo, mosse la terza schiera a di Sulpitio Gaio suo ultimo soccorso. Al quale Sesto, & tutti quelli delle sue schiere prime, che erano per la bat taglia rimasi pochi s'accostarono, et ricominciarono piu forte sfenturata zuffa, che alcuna altra imprima ueduta mai. Et concio fosse cosa, che i resistenti fossero mol= ti, alla loro moltitudine il picciol luogo noceua, percio- che l'uno impediua la spada dell'altro per istreitezza. Donde Sesto & Sulpitio, liquali auanti a gli altri uigo rosamēte combatteuano, co pochi loro caualieri per for za occidendogli, gli faceuano rinculare, & fuggire ne campi anchora non bagnati d'alcun sangue. Il Re, che dalla montagna era disceso con ischiera fresca, ueggendo questo, alquanto raffreddò l'ardente disio, & dubitando, mosse i suoi caualieri, & li terribili suoni de battagliareschi stormenti fecero di nuouo trema- re i secchi campi. Et tanta poluere coperse l'aere con la sua nebbia per la furia de correnti caualli, quanta ne manda il uento di Tratia nella soluta terra. Et poi che la superba & noua compagnia de caualieri sopra= uenne addosso a stanchi combattitori la dubbiosa uito- ria manifestò il suo posseditore, percioche non fu leci- to a caualieri di Lelio andare addosso a nimici si furo=

no subitamente intorniati da lunge & da presso con le piegate et con le dritte lancie. La pioua delle saette mã date dall'Affricane braccia, & le gittate lancie haueua no coperto la luce a picciola schiera de Romani, e quali s'erano in picciola ritõdità raccolti tanto che per le so rauenute forze delle saette, senza poter fare alcuna difesa si moriuano, & rimaneuano ritti e loro corpi sostenuti da stretti compagni. Sulpitio, lo quale non haueua anchora le sue forze prouate, fu lo primo, che partito dalla ritonda schiera usci correndo forte uerso il Re, il quale s'apparecchiaua d'affrettare la loro morte, & ferillo si uigorosamente sopra l'elmo ch'il Re cadde a terra del gran cauallo quasi stordito, ma per lo buon soccorso de suoi, tosto fu rileuato. Lelo & Sesto ricominciarono la battaglia, facendosi con le loro spade fare amplissimo luogo. Ma Sesto fortunosamente correndo tra nimici fu intorniato da loro & morto il cauallo sotto, & caduto in mezzo del campo, prima che egli debile rileuarsi potesse, fu miseramente occiso. Lelio, lo quale la sua morte uide, pieno di graue dolore, conobbe bene il piacer di Dio, & ricordandosi dell'annuntio fatto loro, che tal uolta conueniua che uno morisse per saluamento di tutto il popolo, disse cosi. O sommo Gioue, & tu beato Dio, lo cui Tempio uisitar credeuamo, poi che a uoi e piacciuto che i nostri passi piu auanti che questo luogo non si distendano, io non intendo di uoler co pochi compagni, e quali rimasi mi sono, per fuga abbãdonar l'anime di quelli, che auanti a gli occhi miei giacciono morti. Io ui priego che le loro ani-

me riceuiate, & la mia, in luogo di degno sacrificio, se uostro piacere e. Et dette queste parole corse sopra un caualiero, ilquale uoleua spogliar le pertugiate armature a Sesto, & ferillo si forte sopra il sinistro homero con la sua spada, che gli mandò il sinistro braccio, cō tutto lo scudo a terra, & lo fece cader morto sopra Sesto. Egli cominciò a far si marauigliose cose che nullo ue n'haueua che non si marauigliasse. Et Sulpitio non si portaua male. Et i pochi compagni cominciarono piu aspramente a mostrar le lor forze, che non haueano fatto per adietro, ma poco poterono durare. Il Re, che d'ira ardeua tutto dentro, ueggendo Lelio si marauigliosamente combattere, & hauer gia perdute per molti colpi la maggior parte delle sue armi, quanto pote gli si fece uicino, & gittatagli una lancia il ferì nella gola, & abbate morto a terra dal debile cauallo. Sulpitio ueggendo questo corse cō la sua spada in mano per ferire il Re & per uendicar la crudel morte del suo amico, ma un caualiero, ilquale si chiamaua Fauentio, si parò dinanzi al colpo, ilquale disceso sopra il chiaro cappello d'arciaio tagliando, il fende quasi infino a denti; ma uolendo ritrarre a se la spada per ricouerare il secōdo colpo, non la pote rihauere. Donde egli assalito di dietro da nimici, fu crudelmente occiso. Nel campo non u'era piu alcun rimaso de miseri compagni, anzi senz'altro combattimento rimase il Re Felice uittorioso facendo cercare se la misera fortuna n'hauesse alcuno riposto con cheto nascondimento tra suoi medesimi. Ma poi che alcun non ne fu uiuo trouato, egli comandò che'l suo

campo fosse quiui fermato quella notte, che al nuouo giorno poi procederebbono.

Veggendo il Re che i fortunosi casi haueuano conceduta la uittoria alle sue armi, molto in se medesimo si rallegrò. Poi andando uerso le tese trabacche, & guardando con torto occhio i sanguinosi campi, uide grandissima quantità de suoi caualieri giacer morti a'intorno a pochi Romani. Et benche l'allegrezza della dolente uittoria gli fosse al principio molta, certo ueggendo questo la si cambiò in amare lagrime, imaginando l'aspetto de suoi cauallieri, i quali tutti sanguinosi giaceuano morti al campo, & udendole dolenti uoci & lo tristo pianto, che i suoi medesimi feriti faceuano per lo campo. Egli diede a suoi caualieri libero arbitrio che le ricchezze rimase nel misero campo fossero da lor rubate, & che quel, che ciascun prendesse, fosse suo, la qual cosa in breue spatio fu fatta. Elli disarmarono tutti e Romani cō preste mani. & non ne trouorono alcuno, che interno a se non hauesse grandissima quantità de nimici morti, & che non fosse passato da cento punte. Et li miseri caualieri, e quali questo andauano facendo, haueuano perduta la conoscenza de loro padri, fratelli, & compagni, che morti giaceuano per la poluere mescolata col sangue sopra i loro uisi. Ma poi che elli nettandogli co proprij panni per riconoscergli, ue n'hebbero ritrouati molti, & tutti e piu ualorosi, il pianto, & lo romore comin ciò si grande, ch'il Re si credette da capo essere assalito, & con fatica racchetò i loro pianti, ricogliendogli dentro ne chiusi campi.

Oh misera fortuna, quanto sono i tui mouimenti uarij & fallaci nelle mondane cose. Oue e hora il grande honore, che tu concedesti a Lelio, quando prescritto fu a l'ordine militare? Oue sono i molti thesori che tu con ampia mano gli haueui dati? Oue li molti amici? Oue la gran famiglia? Tu gli hai con subito giramento tolte tutti queste cose, & lo suo corpo senza sepoltura morto giace ne gli strani campi. Almeno gli hauestu concedute le Romane lagrime, & che i tremanti diti dal uecchio padre gli hauessero chiusi e morienti occhi, & che l'ultimo honor della sepoltura gli si hauesse potuto fare.

Haueua gia nel breue giorno Pean, che nell'ultima parte della guizzãte coda di Amalthea nutrice dell'alto Gioue dimoraua, trapassato il meridiano cerchio, & cõ piu studioso passo cercaua l'onde d'Hesperia, quando Giulia misera d'intorno a se (ritornate le forze nel pallido corpo) senti piangere le dolenti compagne, che gia i loro danni haueuano ueduti, alle cui uoci subitamente leuatasi disse. Oime misera quale e la cagion del uostro pianto? Et riguardandosi datorno non uide il caro marito, nelle cui braccia haueua pdute le forze de gli esteriori sensi. Allhora non potẽdo tener le triste lagrime, disse. Oime hor doue e fuggito il mio Lelio: ha cosi tosto la fortuna concedute le insegne al mio marito contra nõ conosciuti nimici? Et dicendo queste parole quasi uscita di se si dirizzò, & li miseri fati le uolsero gli occhi uerso quella parte, che le deueua mostrare il suo dolore manifestamente, & uerso quella mirando, senti lo

spia-

spiaceuole romore de gli spogliatori. Et uide il gia secco campo esser di caldo sangue tutto bagnato, & pieno della nimica gente. Allhora il dubitante core, di quello che auenuto era manifestamente conobbe i suoi gran danni. Ella non fu dalla feminile forza delle sue compagne potuta ritenere, che non andasse tra morti corpi senza alcuna paura. Ma come persona uscita del natural sentimento, messesi le mani ne biondi capelli gli comminciò con isconcio tirare a tor dell'usato ordine. I uestimenti squarciati mostrauano le colorite membra, che imprima soleuano nascondere. Et bagnando delle sue lagrime il bianco petto sfrenatamente sicura contra inimici ferri incomminciò a cercare tra morti il corpo del suo caro marito, dicendo alle sue compagne. Lasciatemi andare, & non e conueneuole che cosi ualoroso huomo rimanga ne campi lontani alla sua citta senza essere lagrimato & pianto. Et poi che la fortuna gli ha negate le lagrime del suo padre, de suoi parenti, & del Romano popolo, non gli negate anche tor queste della misera moglie. Et andando ella per lo campo piangendo & sprezzando le sue bellezze, molti corpi morti con le proprie mani riuolgeua, per ritrouare il suo misero marito. Ma i sanguinosi uisi nascondeuano la manifesta sembiāza all'intelletto. Et poi che ella n'hebbe molti riuoltati, riconosciuto alle chiare armature il suo Lelio, ilquale di molti morti nimici morto attorniato giaceua, qui sopra esso semiuiua piangendo cadde, & dopo picciolo spatio dirizzatasi piangendo amaramente si comminciò a battere il chiaro uiso con le sanguinose mani, &

a graffiarsi

a graffiarsi le tenere gote. Et haueuasi gia si concia, che tra il uiuo & lo morto sangue, che sopra al uiso le staua, non Giulia, ma piu tosto un de brutti corpi morti nel campo pareua. Ella non si curaua di bagnare il suo uiso nell'ampie piaghe di Lelio, anzi l'haueua quasi tutte piene d'amare lagrime. Ella spesse uolte il baciaua, et abbracciaua strettamente, & nell'amaro pianto riguardandolo, diceua cosi Oime Lelio doue mi hai tu abbandonata? oue mi hai tu lasciata tra gente barbarica diuersa da nostri costumi, de quali io alcun non conosco? Almeno mi facesse Gioue tanto di gratia che la loro crudeltà fosse con le lor mani adoperata in me, si come elli l'operarono in te. Ma il feminile aspetto porta pietà in quelli petti, oue ella non fu mai. Almeno saria piu contenta che la mia anima seguisse la tua ouunque ella andasse, che rimaner uiua nella mortal uita dopo la tua morte. Deh perche non fu lecito al tuo uirile animo di credere al feminil consiglio? Certo tu saresti anchora in uita, & forse per lungo spatio saremmo insieme uiuuti lieti. Doue fuggì la tua pietà quando tu in dubbio di morte nelle feminili braccia mi lasciasti di lungi dalle tue schiere? Come non m'aspettasti tu, che io almeno ti hauessi ueduto prima, che tu fossi entrato nella amara battaglia? & che io con le proprie mani t'hauessi allacciato l'elmo, ilquale mai per mia uolontà non sarebbe stato legato, percioche io conosceua sola la fuga esser rimedio alla nostra salute. Oime dolente quanto è sconueneuole cosa uolere adempier l'huomo i suoi disiderij contra al piacer di Gioue. Noi disiderammo & miseramente

mente in quell'hora i nostri danni, che dimandammo di hauer figliuoli, e quali, se conueneuole fosse stato che noi deueßimo hauere, quella allegrezza Gioue senza alcun uoto ci harebbe conceduta. O iniquo pensiero, o sconueneuole uolontà recate la morte a me, che non le ho meno meritata, che costui; o almeno o dolorosa fortuna mi fosse stato lecito di pararmi dinanzi a crudeli colpi, e quali costui innocente sostenne, si come io haueua di gratia dimandato.

Homai non è al mio dolor piu rimedio se non tu morte. O morte io come misera, ti priego che tu non mi risparmi, ma che tu uenga a me senza alcuno indugio. Tu non deui mai piu esser crudele, & maßimamente a prieghi dalle giouani donne, in tal luogo se stata. Deh piacciati prima di farmi far compagnia ne miseri campi al mio marito, che lasciarmi nel mōdo essempio di dolore a quelli che uiuono. Occidimi, non indugiar piu. Oime dolente come ho io malamente seguito cō effetto il perfetto amore & la mia antica auola Giulia, laquale poi che uide i drappi del suo Pompeio tinti del bestial sangue temendo non fosse offeso, costrinse l'anima a partirsi dal misero corpo subitamente, rendendola a sommi Dij. Oh quanto le fu prospereuole il morire, percioche morēdo gli occhi suoi non uidero quella cosa che per dolore, cō dotta l'harebbe a maggior pena, & dopo a morte, ma morendo uinse il dolore. Et io misera dauanti a gli occhi miei ueggo il mio dolore, & nō mi e lecito di morire, ne posso cacciar da me la misera anima, laquale per paura sento che cerca l'ultime parti del core, fuggendo dalla

mia

mia crudeltà. Oime morte io ti dimando con gratiosa uoce, & non ti posso hauere. Certo la tua signoria e contraria a gli altri signori humani, li quali i dispreggiatori delle lor potentie s'ingegnano di sommergere, risparmiando i fedeli. Et tu coloro che piu ti temono crudelmente assalisci, dispreggiando i seruitor della tua potentia lungamente, & di questi sempre piu tardi, che de gli altri ti uendichi. Oh quanto misero e colui, che cosi communal cosa come tu se, le manca al suo bisogno. Ella piangendo piu uolte con acuti ferri caduti per lo campo si uolle ferire il tenero petto, ma impedita dalle compagne non poteua. Poi si uoltaua a gli aspri rubatori & diceua. Deh crudeli caualieri, i quali senza alcuna pietà metteste l'acute lancie per l'innocente corpo, ammendate il uostro fallo diuenendo pietosi. Deh occidete me, poi che uoi hauete morto colui che la maggior parte di me in se portaua, accioche io sia del numero de gli occisi. Questa pietà sola ui farà meritar perdono di ciò che uoi hauete hoggi non giustamente adoperato. Et dette queste parole tornaua a baciare il sanguinoso uiso; & di questo non si poteua ueder satia; anzi l'haueua gia tutto con le lagrime lauato, & piangendo forte sopra esso si dimoraua dolente.

Da poi che il sole nascose i suoi raggi nell'oscure tenebre, & le stelle cominciarono a mostrar la lor luce, il campo s'incominciò con taciturnità a riposare si per l'affanno riceuuto il preterito giorno che richiedeua a gli affannati membri riposo, & si per la allegrezza della uittoria che molte menti haueua

nel

nel sonno seppellite. Sol l'angoscioso pianto di Giulia, & delle sue compagne faceua risonar le triste ualli, & questo risonaua nell'orecchie del uittorioso Re. Et egli che ne tesi padiglioni si riposaua, udendo quelle uoci chiamò un nobile caualiero, ilquale s'appellaua Ascalione, & disse. Di cui sono le misere uoci, che io odo si che non lasciano partir dalla mia mente in modo alcuno la crudele occisione fatta nel passato giorno? Sire, disse Ascalione, imagino che sia alcuna donna, la quale forse era moglie d'alcun del morto popolo, & cosi mi par d'hauere inteso da compagni, & similmente da sua fauella, laquale io intendo che bene il manifesta. Allhora gli comandò lo Re che andasse ad essa, & comandassele che tacesse, acciò che'l suo pianto non aggiungesse piu cagione al dolor del preterito danno. Mossesi Ascalione con alquanti compagni, & per la oscura notte con piccioi lume, per lo sanguinoso campo scalpitando i morti uisi andò a quella parte, oue egli senti le dolenti uoci, & peruenne a Giulia, alla quale come Ascalione la uide, imaginando le nascose bellezze sotto il morto sangue del suo uiso, messo dentro a pietà, quasi lagrimando, disse. O giouane donna il cui dolore inuita gli occhi miei ueggendoti a lagrimare, Io ti priego p quella nobiltà ch'il tuo aspetto mi rappresenta, che tu ti confor ti & ponga fine alle tue lagrime. Certo io non so qual sia la cagion della tua doglia, ma credo che sia grande. Et chente che ella si sia, nõ credo che per lo tuo piãto si possa ammendare, ma piu tosto piangendo aumentar la potresti. Et noi medesimi, e quali habbiamo riceuuto dan

no, ſe uoleßimo ben penſare, certo non ſaremo mai al‑
tro che piangere conſiderando quel che è fatto, pur ne
ingegniamo di dimenticar quello, che non uuuole fug‑
gire dalle noſtre memorie, Et ſimigliantemente il Re
noſtro ſignore te ne manda pregando. Et credo che
molto gli ſarebbe caro (ſecondo il ſuo parlare) che tu ue
nißi dinanzi al ſuo coſpetto. Giulia udendo la Romana
loquela, la quale Aſcalione lungamente dimorato in
Roma, appreſa haueua, alzò lo uiſo uerſo di lui for‑
ſe credendoſi che foſſe alcun de miſeri compagni di Le‑
lio, & con torti occhi riguardando il caualiero, & ueg
gẽdo ch'egli era dell'iniqua gente, piangendo il richinò,
& gittando un gran ſoſpiro, diſſe. Niun conforto ſenti‑
rà l'anima mia, ſe uoi non lo mi porgete. Voi m'ha‑
uete con le uoſtre ſpietate braccia occiſo colui, lo qua‑
le era il mio compagno, il mio conforto, & la mia ul‑
ti[illegible]a ſperanza, hora che l'anima mia poſſa ſeguire per
le dilettevoli ombre quella del mio Lelio queſto confor‑
to gratioſamente ui dimando, & queſto ſia l'ultimo be‑
ne che io aſpetto, & a uoi ſia niente. Voi hauete hog‑
gi bagnate le uoſtre mani in tanto ſangue, che io non
accreſcerò la ſomma de uoſtri peccati per la mia mor‑
te, ma ſarolla minore per la pietà, che uoi uſarete occi‑
dendomi. Deh mettetemi al triſto numero de morti cor
pi, accioche ſi poſſa dire Giulia amò tanto Lelio, che
ella fu morta con lui inſieme ne ſanguinoſi campi. Et ſe
uoi non uolete uſar queſta pietà, almeno preſtate alle mie
mani la tagliente ſpada & conſentite che ſenza briga di
queſte mie cõpagne io poſſa morir, eſſendone le mie ma

ni cagione. Ascalione co suoi compagni, che uedeuano il chiaro uiso tanto rigato di uermiglio sangue, lagrimauano tutti per pietà di costei, & piangendo egli le rispose, & disse. Giouane li Dij facciano le mie mani di lungi da si fatto peccato. Certo hoggi io fuggi per non bagnarmi nella dolente occisione, ma tu perche piangendo sconfortandoti, guasti il tuo bel uiso? Perche disideri d'incrudelire contra te medesima? credi tu con la tua morte render uita al morto marito? questo sarebbe impoßibile. Ma leuati su, & non uoler per qui stare, alla soprauegnente notte apparecchiar la tua bella persona alle saluatiche bestie, le quali alla tua salute potrebbero esser contrarie, percioche uiuendo anchora potrai forse rihauere il perduto conforto. Leuati su & segui i nostri paßi, & non dubitar di uenire a reali padiglioni con le tue compagne, che io ti giuro per quelli Dij, che io adoro, che mentre esſi mi concederanno uita, il tuo honore, & delle tue compagne sarà sempre saluo a mio potere solo che uostro piacer sia. Hora ti leua, non dimorar piu, uieni nella presentia del nostro signore, il quale anchor che dolente sia, ueggendo il tuo gratioso aspetto, ti honorerà come degna donna. Hor se noi ti uoleßimo qui lasciare, non ti spauenteriano gli infiniti spiriti de morti corpi sparti per lo piangeuole aere? Non dubiti tu de gli scelerati huomini, che sogliono esser ne tumltuosi esserciti, e quali trouandoti qui non si curerebbono di contaminare il tuo honore & delle tue compagne? Deh uieni adunque che uedi che io & miei compagni per compaßion di te righiamo

ghiamo i nostri uisi d'amare lagrime. Giulia non fa=
ceua altro che piangere, & benche ella fosse molto do=
lorosa, non per tanto dimenticò la sua anima i cari am=
maestramenti della gentilezza, & non uolle nell'aduer
sità parer uillana a diuoti prieghi del nobile caualiero,
ma preso con le sue mani un bianco uelo & coperto il
pallido uiso di Lelio, & con un suo mantello, tutto il
corpo, si uolse ad Ascalione, & disse. I uostri prie-
ghi hanno si presa la mia dolorosa anima, che io non mi
so mettere al niego di quello, che dimandato m'hauete.
Et poi che Dio & uoi mi negate la morte, questa cosa
io piu disidero. Io m'apparecchio uenire in quelle par-
ti, oue piacer ui fia. Ma caramente raccommando pri-
mieramentr me, & appresso le mie compagne, & lo no
stro honor nelle uostre braccia, pregandoui per la gen=
tile anima che guida i uostri membri, che come di care
sorelle il riserbiate, & che consentiate con quello, di che
le misere anime de nostri mariti rinchiuse mortali cor=
pi si contentorono, sciolte da essi, ci possiamo rimari=
tare. Et uolendosi leuare per debilezza fra le sue com=
pagne cadde sopina. Allhora Ascalione teneramen=
te per lo destro braccio la prese, & dall'altra parte un
suo compagno sostentandola, & con dolci parole con-
fortandola con lento passo andando, peruennero alle
reali tende, alle quali entrati, il Re ueggendo costei
uinto per lo pietoso aspetto humilmente la riguardò, &
hauendo gia udito da Ascalione gran parte della condit
tione di lei, comandò che fosse honorata. Giulia ueduto i
Re anchor che per debilezza le fosse graue, gli s'ingi-

nocchio dinanzi & lagrimando disse. Alto signore a questi nobili caualieri è piacciuto di menarmi del uostro cospetto, nelquale piacciaui che io troui quella gratia, che da loro non ho potuto hauere. Io non credo, che la misera Hecuba, ne la dolente Cornelia, ne loro danni sentissero maggior doglia, che io senta in quello che ho da uoi riceuuto, ne credo che si affettuosamente alcuno affiitto disiderasse de suoi nimici uendetta, come disidero di uoi, sol che prender la poteßi. Ma poi che la fortuna m'ha il poter leuato, & fattami uostra prigione, datemi per guiderdone della fiera uolontà, che ho uerso uoi, la morte. Non sofferse il Re che Giulia stesse in terra dinanzi a lui, ma con la propria mano leuata la in pie la fece sedere dauanti a se, & rispose così. Giouane donna il uostro lagrimoso aspetto, non sol m'ha fatto diuenir pietoso, ma quasi m'inuita con uoi insieme a lagrimare. Et certo io non mi marauiglio del uostro parlare, il quale dimostra bene il uostro gran dolore, che usanza sole esser de miseri di uoler quello che maggior miseria loro arrecchi, in fino a quell'hora che la tristitia pena a dar luogo al natural senno. Et percioche io conosco che hora uoi piu ardita che consigliata dimandate la morte, & mostrate uerso me crudel uolontà, ne la morte ui fia per me conceduta, ne anchora l'adirate parole credute. Ma quando uoi harete alquanto mitigato le giuste lagrime che uoi spandete, ui farò conoscere come la fortuna non sia contra uoi del tutto adirata, perche ui habbia fatta mia prigione, & anchora conoscere

che sia stato il meglio rimanere in uita, si per uoi, & si per l'anima del uostro marito. Ma ditemi se u'è in piacere, qual fu la cagion del uostro pianto, & chi uoi siete, & donde, & doue andauate? Giulia piangendo con pietosa uoce gli rispose. Io sono Romana, & fui misera sposa del morto Lelio, loquale uoi hoggi con le proprie mani occideste, & quinci moue il mio tristo lagrimare, & andauamo al santo Dio posto nell'utlime fini de uostri regni, per lo riceuuto dono della mia pregnezza. Vdendo questo il Re quasi stupefatto tutto si cambiò, & disse. Oime hor dunque non foste uoi con quelli assalitori del mio regno, li quali allo intrare in esso arsero la ricca Marmorina? Signor no, rispose Giulia, ma passando per essa, la uedemmo bella & ornata di nobile popolo. Allhora dolse al Re molto di quello, che era fatto, & sospirando disse. O Gioue i fortunosi casi sono quasi impossibili a fuggire, a me fu porto tutto il contrario di quello che uoi mi porgete, & questo mi mosse a far quel che horamai non puo tornare adietro, & che mi duole. E non è dubbio che uoi habbiate nel preterito giorno gran danno riceuuto, & io non picciolo. Ma perciò che il mio lagrimare niente il me nomerebbe, conuienmi prender conforto. Et a chi lo lagrimare stia bene, a me si disdice, ilquale col proprio uiso a confortare ho li miei sudditi. Adunque confortateui, & qui meco rimanete, & dopo il preso conforto, se a uoi piacerà altro marito, io ho nella mia corte assai nobili caualieri, de quali chi piu ui piacerà in guiderdone dell'offasa che fatta

ui fu, ui donerò uolentieri, & se uoi alle ceneri del mor
to marito uorrete pur seruar castità, continuamente in
compagnia della mia sposa come cara parente ui farò
honorare, & se lo esser meco non ui piacerà, ui giuro p
la anima del mio padre, che dopo lo alleuiamento de uo
stro peso infino a quella parte oue piu ui piacerà di an=
dare, honoreuolmēte ui farò accompagnare. A dire quā
to mi doglia di quel che è fatto per lo mio subito furore
sarebbe troppo lungo a narrare, percioche ho perduto
un caro nipote, et molti buoni caualieri, & uoi senza uo
stra colpa offesi. Giulia non rattemperò per tutte queste
parole il dolente pianto, ma (piangendo) nello animo sa=
uio deliberò di stare, percioche era molto meglio di ri=
manere al proferto honore, fingendo il suo mal talento
fin che fortunà la recasse nel pristino stato, che misera=
mente cercar gli strani paesi, & con sospireuole uoce
rotta da dolenti singhiozzi rispose. Signor mio nelle
uostre mani e la mia uita, & la mia morte, io non mi par
tirò mai dal uostro piacere. Comandò allhora il Re che
in un padiglione sotto la fida guardia di Ascalione ella,
& le sue compagne fossero honorate.

Come il nuouo Sole usci nel mondo, il Re con la
sua compagnia insieme uerso Siuiglia antica Città
ne gli Hesperij regni presero il camino, ma prima
che i loro passi si mutassero Giulia di gratia di=
mandò che il corpo del suo Lelio, esca de uolanti uc=
celli non fosse. Alqaale, il Re comandò che honore=
uole sepoltura fosse data, & a tutti gli altri che pia=
cesse a lei, & a gli altri nel campo. Fu allhora Le-
lio

lio con molti altri con molte lagrime seppellito dopo i fat ti fuochi, benche molti ne rimanessero sopra la uermiglia arena, che di uarij ruscelletti di sangue era solcata.

Rimaso solo de uiui il tristo campo in pochi giorni col corrotto fiato conuocò in se infinite fiere, delle quali tutto si riempie. Et non solamente i lupi di Spagna occuporono la suenturata ualle, ma anchora quelli delle strane cõtrade uennero a pascersi sopra i mortali pasti. Et i leoni Affricani corsero al tristo fiato tingendo gli acuti denti ne gli insensibili corpi. Et gli orsi, che sentirono il tristo fiato della bruttura dell'insanguinato tagliamento, lasciorono le antiche selue & li secreti nascondimenti delle loro cauerne. I fedeli cani abbandonarono le case de loro signori. Et cioche con sagace naso sente al non sano aere mosse a uenire. Et quiui gli uccelli, che per adietro haueuano seguitato i celesti pasti, si raunârono. Et lo aere mai non si riempie di tanti auoltori, & mai non furono ueduti piu uccelli insieme, se ciò non fosse stato nella misera Farsaglia quando i Romani prencipi s'affrontorono. Ogni selua li mandò uccelli, & li tristi corpi cui la fortuna non haueua conceduto fuochi ne sepoltura, erano miseramente dilacerati da loro. Et le loro carni pasceuano gli affamati rostri. Et ogni uicino arbore pareua che gocciolasse sanguinose lagrime per gli unghioni sanguinosi, che premeuano gli spogliati rami. Il passato autunno gli haueua spogliati di foglie, i crudeli uccelli col morto sangue, premuto da loro piedi gli haueuano riuestiti di color rosso,

& li membri portati sour' eßi ricadeuano la seconda uolta nel tristo campc, abbandonati da gli affannati unghioni. Ma con tutto questo il gran numero de morti non era tutto mangiato insino all'ossa, che anchor che squarciato dalle fiere si partisse, gran parte ne giaceua rifiutato, ben che la cercato fosse tutto, il quale il Sole, la pioggia, & lo uento macerauano sopra la tinta terra fastidiosamente, mescolando le Romane ceneri con le barbariche non conosciute.

Entrò Re Felice uittorioso con gran festa in Siuiglia & poi che egli fu smontato dal possente cauallo, & salito nel real palagio, & riceuuti i casti abbracciamēti dell'aspettante sposa, egli prese l'honesta giouana Giulia per la mano destra, & dinanzi alla Reina sua sposa la menò dicendo. Donna tieni questa giouane, la quale e parte della nostra uittoria, la ti raccommando, & pregoti che ella ti sia cōe cara cōpagna & di stretta cōsanguinita cōgiūta, & ogni honore & ogni bene che puoi, usa uerso di lei. Teneramente la Reina riceuette a prieghi del Re Giulia, & le compagne, ma non dopo molti giorni, partendosi il Re da Siuiglia, con lui se ne andarono a Marmorina, nella quale giunto il Re, uide quello non essere, che falsamente Plutone in forma di caualiero gli haueua narratto, & trouato anchora uiuo colui lo quale morto credeua hauer lasciato ne lontani boschi, forte in se medesimo si marauigliò, & disse. O li Dij hanno uoluto tentare per adietro la mia costantia, oh dio sono ingannato. A me pur con uera uoce peruenne che la presente città era da Romani nel fuoco, ac-

cesa,

cesa, & hora con aperti occhi ueggo il contrario. Et lo narrator di cosi fatte cose pur mori nella mia presentia, & gli feci dar sepoltura, & hora a qui dauanti uiuo mi sta presente. In questi pensieri lugamente stato non potendo piu la nuoua ammiratione sostenere, chiamò a se quel caualiero, il quale gia credeua che nell'arene di Spagna fosse disoluto, et disse gli. Le tue nõ degne parole t'hãno degna morte guadagnato, percioche non e anchora passato il secondo mese, che elle mossero il nostro costante animo a grandissima ira, & ad iniqua operation senza ragione. Hor non ci narrastu la distruttione della presente città con piangeuole uoce, la qual noi hora trouata habbiamo senza alcun difetto? Tu fosti cagione di farci mouere tutto il ponente contra l'inestimabile potentia de Romani, del quale mouimento anchor non sappiamo che si ne seguir ne debba. Marauigliossi molto il caualiero, udite le parole dicendo humilmente. Signor mio in uoi sta lo farmi morire & lo lasciarmi in uita, ma a me nuouo cio che mi narrate, & poi che uoi qui mi lasciaste, mai non me ne parti, & a cio chiamo testimoni li Dij & lo uostro popolo della presente città, lo quale seco mi ha continuamente ueduto, ne mai dopo la uostra partita ci fu alcuna nouità. Allhora si marauigliò lo Re molto piu che mai, dicendo in se medesimo. Veramente hanno li Dij uoluto tentare le mie forze, & aggiungere la presente uittoria alla nostra magnificentia. Et allegro della salua città abandono li pensieri, contento di rimaner quiui per lungo spatio.

La Reina grauida di prosperevole peso affannata per lo lungo camino uolentieri si riposaua, & con lei Giulia molto piu affaticata, ma quasi continuamente il bel uiso ba gnato di amarißime lagrime, & la bocca piena di sospiri teneua, alla quale, un giorno la Reina ueggendola dirottamente piangere disse cosi. Giulia senza dubbio so che tu si come io in te nascõdi disiato frutto, & li manifesti segna li mostrano te douere esser uicina al partorire, donde col tuo piangere grauemente & te & lui offendi. Tu hai gia il bel uiso tutto consumato & guasto, & le tue lagri me l'hanno occupato d'oscura caligine & di pallidezza, Onde io ti priego che tu non perseueri in questo, anzi ti conforta & ispera che noi haremo insieme gioioso parto. Non sai tu che per lo tuo lagrimare il riceuuto danno non si menoma? Poi che i fati a te sono stati aduersi, appara a sostener con forte animo le contrarie cose, & li dolenti casi della fortuna. Deh hor tu m'hai gia detto, se ho bene le tue parole a mente, che tu se nata di nobilissima prole Romana, hor se questo e il uero si come io credo, ti deuerebbe tornar nella mente del forte animo che Horatio Puluillo appoggiato alla porta del tempio di Gioue Maßimo, udendo la morte del figliuolo, hebbe costantia grande. Et come Quinto Martio tornato da fuochi dell'unico figliuolo, diede quel giorno senza lagrime, le leggi al popolo. Questi & molt'altri uostri antichi auoli con fermo animo nella aduersità mostrarono la loro uirtu, per la quale il mondo lungamente si contentò di essere corretto da cotali reggitori. Adonque se da cotal gente hai tratta

ta origine, si disdicono a te piu che ad una altra, le lagrime. Non credi tu che elli nelle loro aduersità sostenessero doglia si come tu fai? certo si fecero, ma essi uollero seguire piu la magnanima mente de loro nobili animi, e quali conosceano la natura delle caduche & transitorie cose, che la pusillanimità della misera carne, accioche le loro operationi fossero essempio a loro successori in ciascuno atto. Queste et molte altre parole usaua spesso la Reina in conforto di Giulia, laquale conoscendo ueramente che la Reina lo amaua molto, & che da grande amore procedeuano queste parole, lequali uere la Reina diceua, cominciò a prendere conforto, & a por termine alle sue lagrime. Et per fuggir l'otio, loquale d trista memoratione de suoi danni le era cagione, con le proprie mani lauorando souente faceua di seta nobilißime tele di diuerse imagini figurate, appetto alle quali ò misera Aragne le tue sarebbero parute offuscate di nebulose macchie si come altra uolta paruero quando con Pallade hauesti ardire di lauorare a proua. Queste opere hauena senza fine moltiplicato l'amore della Reina in lei, percioche molto in simili cose si dilettaua. Et si come l'amore moltiplicaua in lei, cosi nelle sue compagne moltiplicarlo faceua.

Non parue a Plutone hauere anchora fornito il suo iniquo proponimento, posto che egli hauesse con le sue false parole commosse l'occidentali rabbie sopra gli innocenti Romani; anzi poi che egli hebbe nel cospetto del Re Felice lasciato disfatto uilmente il falso corpo

po, un'altra uolta riprese forma d'una giouane damigel la di Giulia chiamata, Gloritia laquale con lei anchora uiua dimoraua, & con sollecito passo entrò nello ampio circoito delle Romane mura. Et gia Calisto mostrando la sua luce, ella tacitamente co disciolti capelli entrò ne gli alti palagi di Lelio stracciandosi tutta, ne quali poi che ella fu riceuuta dal padre del morto Lelio, & da cari fratelli di Giulia, ilquale stupefatti tutti di tale accidente, taciti si marauigliarono, essa forte piangendo cosi cominciò loro a parlare.

Poi che gli aduersarij mouimenti della fortuna inuidiosa della nostra felicità trassero della dolẽte città lo nostro caro figliuolo, & la sua moglie a me carissima donna, con quella compagnia, con laquale uoi medesimi ci uedeste, & da cui porgendo teneri baci & le uostre destre mani ui diuideste piangendo. Noi auenturosamente finche a miseri fati piacque, caminãmo. Ma poi che a loro piacque di ritrar la mano dalle nostre felicità, noi una mattina quasi nelle prime hore caualcando per una profonda ualle, occupate le nostre luci di noiosa nebbia, assaliti fummo da innumerabile quantità di pedoni uaghi del copioso arnese & del nostro sangue i quali da noi nõ molto lõtani erano. Et l'assalirci & lo priuarci dello arnese nõ occupò piu che un medesimo spatio di tẽpo. Et appresso riuolti a noi con gli aguzzati dardi, Lelio co suoi cõpagni, & la uostra Giulia di uita amaramente priuarono. Io pauida piangendo non so come dall'inique mani fuggi, & fuggendo per tema di non ritornar nelle loro mani per lo dolente camino piu uol-

te ho sostenuto mortal dolore, & co pugni stretti dette queste parole cadde semiuiua nelle loro braccia, laquale cosi (piangendo) portarono sopra un letto, richiamando con freddo liquore lè forze esteriori.

Incominciossi nel gran palagio uno amarissimo pianto, & quasi per tutta Roma ouunque il gratioso giouane, & la piacente Giulia erano conosciuti, si piangeua, L'aria risonaua tutta di dolenti uoci, tal che per lo preterito tempo alcuno antiamo non si ricorcaua che tal doglia ui fosse stata per alcuno accidente. Et certo che tu appena o Brutto riformator della libertà del popolo Romano ui fosti tanto lagrimato. Et da quella hora inanzi ciascun Romano incominciò ad esser pauroso di andar cercando gli strani altari, ò di portare gli incensi a lontani Dij fuori di Roma, & per lo gran dolor del morto Lelio lungamente lasciarono i nobili adornàmenti, uestendo lugubri ueste, cosi gli altri Romani, come li suoi parenti.

Mentre la fortuna con la sua sinistra uittoria uoltaua queste cose, s'appressò lo termine del partorire alla Reina, & simigliantemēte a Giulia. Et nel giocōdo giorno eletto per festa de caualieri, essendo Febo nelle braccia di Castore & di Polluce insieme, nō essendo anchora la tenebrosa notte partita sentirono in una medesima hora quelle doglie, che partorendo per le altre femine si sogliono sentire. Et dopo molte grida, essendo gia la terza hora del giorno trapassata, la Reina del grauoso affanno partorendo un bel garzonetto si deliberò contenta molto in se medesima di tal gratia, senza fine lodando

i celestiali Dij. Et similmente il Re udita la nouella, fece grandissima festa, percioche senza alcun figliuolo era in fino a quel giorno dimorato. Niuno altare fu in Marmorina ne gli antichi tempij senza diuoto fuoco. Et li freschi giouani con uarij suoni cantando andauano, facendo smisurata festa. L'aere risonaua d'infiniti sonagli, de molti armeggiatori continuando per molti giorni gioia grãdissima.

Haueua gia il Sole per lungo spatio il meridian suo cerchio passato, prima che Giulia del desiderato affanno librar si potesse, anzi con altissima uoce, inuocando il diuino aiuto, sosteneua grauissima doglia. Ma tra l'erronea gente si dubitaua nõ Lucina sopra e suoi altari stesse con le mani comprese, & cosi stando, al suo parto desse impedimento, si come fece alla dolente Iole quando ingannata da Galante la conuerti in mustella. Et con diuoti fuochi s'ingegnauano di placar la sua ira per liberar Giulia da cotal pericolo. Ma poi che a Gioue piacque di dar fine a suoi dolori, egli a lei partorendo concedette una figliuola non uariante di bellezza dalla sua madre, laquale subito nata Giulia sentita la sua anima disiderosa di partirsi dal debile corpo, & contenta del piacere & del uoler di Dio, dimandò che inanzi la morte sua le fosse posta nelle tremanti braccia Gloritia cameriera & compagna di Giulia coperta la picciola citella con un ricco drappo la pose in braccio alla madre, laquale poi che la uide, sospirando la baciò, & piangendo uoltata a Gloritia le la rende, dicendo. Cara compagna senza dubbio di presente sento che mi conuerrà ren

der

der l'anima Dio, & nel presente giorno ringratiarlo di doppio dono, si come e della dimandata progenie, & della desiderata morte. Onde io ti raccomando la cara figliuola, & per quello amore, che tra te & me e stato ti priego che in luogo di me le sia tu sempre madre, & dicendo queste parole alla dolente Gloritia, che nell'un braccio teneua la picciola fanciulla, & ne l'altro il capo di lei parlante, rende la uita al suo fattore humile & diuota.

Comincioßi nella camera un doloroso pianto, & maßimamente da Gloritia, la quale tenendo in braccio la figliuola della morta Giulia, disse. Oh suenturata figliuola inanzi a la tua natiuità cagion de la morte del tuo padre, nascendo hai la tua madre morta. Oime quanta sarebbe la allegrezza de miseri parenti se in uita t'abbracciassero si come io fo. Oh figliuola di lagrime & d'angoscie, quanto ha Gioue mostrato che la tua natiuità non gli piaceua. Oime di che amaro peso sono io anchora senza humano conoscimento diuenuta madre. Et poi si uolse sopra il freddo corpo di Giulia, lo quale tanta pietà porgeua a chi morto il riguarda, che per dolore ciascun torceua le luci, & ella disse. Oh cara donna oue m'hai tu misera con la figliuola tua lasciata? Deh perche non mi e lecito poterti seguire? gia uscito della mente m'era il grauoso dolor della crudel morte di Lelio, ma tu hora morendo m'hai doppia doglia rinouata. Oime misera horamai niun conforto piu per me s'aspetta. Cosi piangendo questo, & l'altre che con lei nella camera dimorauano, peruennero

uennero le dolorose uoci all'orecchie della Reina, la quale allegra del nato figliuolo imprima si marauigliò, dicendo. Chi piange inuidioso de nostri beni? & poi piu efficacemente dimandò di uolerlo sepere: Et fatto chiamare à se una femina della camera, doue le misere piangeuano, dimandò qual fosse la cagion del loro pianto. Gloritia rispose. Madonna quando Febo lasciò lo nostro hisperio senza luce, Giulia si deliberò partorendo una bellißima creatura del noioso peso, & non dopo molto spatio rimasa debile, & passando a miglior uita, ha lasciato fra noi lo gratioso corpo si pieno d'humiltà nell'aspetto, che qualunque homo il guarda non po ritenere in se l'amaro pianto; & questo e quello, che uoi udito hauete.

Quando la Reina udi queste parole sospirando, disse. Oime adunque ci ha la piaceuole Giulia abbandonato? & comandò ch'il corpo di Giulia fosse nel suo cospetto recato. Sopra ilquale poi che ella il uide sparse amare lagrime, & molte. Et ueramente il suo lieto animo non s'era tanto al presente giorno rallegrato della natiuità dell'unico figliuolo, quanto la morta Giulia col suo pietoso aspetto l'attristò. Ella comandò che fosse il uegnente giorno honoreuolmente seppellita, & presa nelle sue braccia la bella figliuola lagrimando, & molte uolte la bacciò dicendo. Poi che a la tua madre non è piaciuto d'esser piu con noi, certo tu, & in luogo di lei, & di cara figliuola ne rimarrai. Tu sarai al mio figliuolo la cara compagnia et parente nel continuo. Molte fiate nel futuro pianto queste parole ricordò la Reina, le quali

nesciientemente

nescientemente profetizò, & profetico spirito l'haueua fatta parlare.

Sparsesi per la real corte, & per tutta Marmorina la morte della gratiosa Giulia, laquale con la sua piaceuolezza haueua si preso gli animi di coloro che sua notitia haueuano, che niun fu che per pietà non ispandesse molte lagrime. Et lo Re similmente piangendo monstrò che di lei molto gli dolesse. Ma poi che nel seguente giorno leuato il corpo & riuestito di reali uestimenti, fu seppellito tra freddi marmi, con quello honore che a simili & a nobili giouani si richiedeua, si scrissero sopra la sua sepoltura questi uersi.

Qui d'Atropos lo colpo riceuuto
Giace da Roma Giulia Topatia,
De l'alto sangue di Cesare arguto
Discesa, & bella & piena d'ogni gratia,
Che in parto abbandonato, in non deuuto
Mondo era, donde non sarà mai satia
L'anima nostra il suo non conosciuto
Dio biasimar, che fe si gran fallatia.

IL FINE DEL PRIMO
LIBRO.

DEL FILOCOPO
DE M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SECONDO.

ASSAI sturbò la gran festa incominciata della natiuità del giouane, la compaßion che ogn'huomo generalmente portaua alla morte di Giulia. Ma poi che alquanti giorni furono paſſati, piacque al Re Felice di uedere il ſuo figliuolo, & la bella pulcella nata cõ lui in un medeſimo giorno, & con alcun barone entrato nella camera della Reina imprima dolcemẽte la confortò dimãdandola del ſuo ſtato, & poi comandò che le due creature gli fuſſero recate dauanti, & ferongli recati amendue li garzonetti rauolti in pretioſi drappi, e quali poi che gli hebbe nelle ſue braccia, per lũgo ſpatio riguardò, & ueggendogli amendue pieni di marauiglioſa bellezza, & ſimiglianti diſſe coſi. Certo piaceuole et giocõdo giorno ui ci donò, nel quale ogni fiore manifeſta la ſua bellezza, & i caualieri ſimigliantemente, & le gaie donne s'allegrano facendo gioioſa feſta. Adunque cõueneuole coſa e che uoi in rimembranza della uoſtra natiuità, & per aumentamento delle uoſtre bellezze da coſi fatto giorno fiate nominati. Et però tu caro figliuolo, come primo nato, ſarai da tutti uniuerſalmente chiamato Florio, & tu gio-

uane

uane pulcella harai nome Biancofiore, & cosi comandò che da quella hora inanzi fussero continuamente chiamati. Et uoltatosi alla Reina primieramente Florio le raccomandò, & appresso la pregò molto che Biancofiore tenesse cara, percio che haueua aspetto di deuere ogni altra donna passar di bellezza, & che ella in luogo di Giulia sempre la uolesse tenere, dopo queste parole contento di si belli heredi, si parti dalla Reina.

Teneramente raccomandò la Reina alle balie le picciole creature, & con sollecita cura le faceua nutricare. Ma poi che lasciato il nutrimento delle balie, uennero a piu ferma età, lo Re faceua di lor grãdißima festa, & sempre insieme egualmente uestir le faceua. Et quasi non gli era la pulcella, che in bellezze ciascun giorno cresceua, men cara, che fosse il suo figliuolo Florio. Et ueggendo che gia Citerea dõna dello ascendẽte loro s'era d'intorno a loro ne suoi cerchi uoltata la sesta uolta, prouide di uoler fare, che se la natura le hauesse in alcuno atto fate difettose; elle studiando per la scienza potessero ricouerare cotal difetto. Et fatto primieramẽte chiamare un sauio giouane, chiamato Racheo nell'arte di Minerua peritißimo, gli commise che i due giouanetti affettuosamente deuesse in saper leggere ammaestrare. Et appresso chiamato Ascalione, similmente amẽdue gli raccomandò, dicendo. Questi siano a te come figliuoli. Niun costume, & nulla cosa, che a gentili huomini o da dõne si conuenga, sia che tu a costoro non insegni, percio che in loro ogni mia speranza e fissa, & eßi sono gli ul=

timi termini del mio disio. Ascalione & Racheo prese-
ro i commessi officij & senza alcuna dimoranza inco-
minciò Racheo a mettere il suo in esecutione con intie-
ra sollecitudine. Et loro in breue tempo insegnato a co-
noscere le lettere fece leggere il santo libro d'Ouidio,
nelquale il sommo poeta mostra come i santi fuochi di
Venere si debbano ne freddi cuori con sollecitudine ac-
cendere.

Adunque incominciarono i diletteuoli studi i gioua-
ni ne primi anni puerili & ad imprender gli amorosi
uersi, nelle quali uoci sentendosi la santa Dea madre del
uolante fanciullo nominar con tanto affetto, non poco ne
gli altri Iddij se ne gloriaua. Ma non sofferse lungamen
te che in uano fussero da giouani petti sapute cosi alte co
se, come i laudeuoli uersi narrauano, ma inuolti e candi
di membri in una uiolata porpora circondata di chiara
nuuoletta discese sopra l'alto monte cithereo là doue el
la il suo caro figliuolo trouò temperante nuoue saette
nelle sante acque, cui con degno aspetto cominciò cosi.
O dolce figliuolo non molto distante a gli acuti homeri
d'Appennino nell'antica città, Marmorina chiamata (se
condo che ho ne nostri alti regni sentito) ha due gioua-
netti, quali affettuosamẽte studiano i uersi, che le tue for
ze insegnano acquistare, & inuocano co casti cuori il no
stro nome, desiderando d'essere del numero de nostri sog
getti. Et certo gli loro aspetti pieni della nostra piaceuo
lezza molto piu s'apprestano a nostri seruigi, ch'a colti
uare i freddi fuochi di Diana. Lascia adunque la presen
te opera & intendi maggiori cose, & solo nõ nel rima-
nente

nente di questo giorno in mio seruigio ti spoglia le leggieri ale. Et si come gia nella non compiuta Cartagine prendesti forma del giouane Ascanio, cosi hora ti riuesti del senile aspetto del uecchio Re padre di Florio. Et quando sei la doue essi sono come egli quando ua a loro gli abbraccia & bacia costretto da pura beneuolenza, cosi tu abbracciandogli & baciandogli, metti in loro il tuo secreto fuoco, & infiamma si l'un dell'altro, che mai lo tuo nome de loro cuori per alcuno accidente non si spenga. Et io in alcuno atto occuperò si lo Re che la tua mentita forma per sua uenuta non si manifesterà. Messesi Amore a prieghi della santa madre poi che spogliato s'hebbe le lieui penne, & peruenuto al dimandato luogo, uestitosi la falsa forma, entrò sotto i reali tetti, passando con lento passo nella secreta camera, oue egli Florio & Biancofiore trouò soletti puerilmente giocare insieme. Elli si leuarono uerso lui si come far soleuano, & egli imprima preso Florio lo si recò nel santo seno, & porgendogli amorosi baci secretamente gli accese nel core un nuouo disio, loquale Florio poi riguardando ne i lucenti occhi di Biancofiore con diletto, il ui fermò, & poi presa Biancofiore, & ispirandole nel uiso con picciolo fiato l'accese non meno che Florio hauesse dauanti acceso, & dimorato alquanto con loro, riuolti e passi indietro gli lasciò stare, & riuestendosi le lasciate penne tornò al lasciato lauoro. Et i giouani rimasi pieni di nuouo disio riguardandosi, a marauigliar si cominciarono stando muti. Et da quell'hora inãzi la maggior parte de le loro studio era solamente in riguardar l'uno

l'altro, ne mai per alcuno accidente che aueniua, partir si uoleuano, tanto il secreto ueleno adoperò in lor subitamente. Si tosto come Cupido dalla madre fu partito ella in una lucida nuuoletta fendendo l'aere peruenne a medesimi tetti, & tacitamente preso il uecchio Re lo portò ad una camera sopra un ricco letto, doue d'uno suaue sonno l'occupò, nel qual sonno il Re uide una mirabile uisione. A lui pareua esser sopra un'alto monte, & quiui hauer presa una cerua bella & bianchissima, laquale a lui era diuiso che gli fosse molto cara; & quella tenendo nelle sue braccia, gli pareua che del suo corpo uscisse un lioncello presto & aueduto, ilquale egli insieme cō questa cerua senza alcuna rissa, nutricaua per alcuno spatio. Ma stando alquanto, uedeua scender giu dal cielo un spirito di gratiosa luce risplendente, ilquale apriua con le proprie mani il lioncello nel petto, & quindi traheua una cosa ardente, laqual la cerua disiderosamente mangiaua. Et poi gli pareua che questo spirito facesse alla cerua il simigliante, & che fatto questo si partisse. Appresso a questo egli temendo non lo lioncello uolesse mangiar la cerua, lo allontanaua da se, & di cio pareua che l'uno & l'altro si dolesse. Ma poco stando, apparue sopra la montagna un lupo, ilquale con ardēte fame correua sopra la cerua per distruggerla, & lo Re glie la paraua dauāti. Ma il lioncello correndo subitamente tornò alla difesa della cerua, & co propri unghioni quiui dilacerò si fattamente il lupo, che egli il priuò di uita, lasciando la paurosa cerua a lui, che dolente glie la pareua ripigliare, tornandosi all'usato luogo.

Ma

Ma non dopo molto spatio gli pareua uedere uscire da ui ni mari due gir falchi, e quali portauano a pie sonagli lucentißimi senza suono, iquali egli ghettaua, & uenuti ad esso, leuaua loro da pie i detti sonagli, & daua loro la cerua cacciandogli da se. Et questi præsa la cerua la legauano con una catena de oro, & tira uansela dietro su per le salate onde in fino in Oriente, & quiui ad un grandissimo ueltro cosi legata la lasciauano. Ma poi sapendo questo il lioncello, mugghiando la ricercaua, & presi alquanti animali seguitando le pedate della cerua, ne andaua là oue ella era, & quiui gli pareua ch'il lioncello occultamente dal cane, si congiunse con la cerua amorosamente. Ma poi aueggendosi il ueltro di questo, l'uno & l'altro pareua che diuorar uolesse co propri denti. Et subitamente cadutagli la rabbia, loro rimandaua là, onde partiti si erano. Ma prima che al monte ritornassero, gli pareua che elli si tuffassero in una chiara fontana, dalla quale il lioncello uscendo pareua mutato in figura di nobilissimo & bel giouane, & la cerua simigliantemente di bella giouane, & poi a lui tornando, lietamente gli ricercaua, & era tanta la letitia, laquale egli con loro faceua, che il cor da souerchia paßione occupato, ruppe il soaue sonno; & istupefatto delle uedute si cose leuò, molto marauigliandosi, & lungamente pensò sopra esse; ma poi non curandosene, uenne alla reale sala del suo palagio, & in quella hora che Amore si era de suoi nuoui suggetti partito, taciti & soli lasciandogli, e quali guardando lun l'altro fiso, Florio imprima chiuse il libro, & poi disse. Deh che noua bellezza

t'e cresciuta ò Bianco fiore da poco in qua che tu mi piaci tanto? Tu gia non mi soleui tanto piacere, & hora gli occhi miei non si ponno satiare di riguardarti. Bianco fiore rispose. Non so, se non che di te poss'io dire che a me sia auenuto il simigliante. Credo che la uirtu de santi uersi, che noi diuotamente leggiamo accese le nostre menti di nuouo fuoco, & ha adoperato in noi quello, che gia uaggiamo che in altri adoperò. Veramente (disse Florio) io credo che cosi, come tu di, sia; percioche tu sola sopra tutte le cose del mondo mi piaci. Certo tu non mi piaci meno à me, che io a te, rispose Biancofiore. Et cosi stando in questi ragionamenti co libri serrati auanti, Racheo che per dare a cari scolari dottrina andaua, giunse nella camera, & cio ueduto loro grauemente riprendendogli, cominciò a dire. Questa che nouita e che io ueggo i uostri libri dauanti da uoi chiusi? Oue e fuggita la sollecitudine del uostro studio? Florio & Bianco fiore, diuenuti e candi di uisi come uermiglie rose per uergogna de la non usata riprensione, apersero i libri, ma gli occhi loro piu desiderosi dello effetto, che della cagione, torti si uolgeuano uerso le disiate bellezze, & la loro lingua che apertamente narrar soleua i mostrati uersi, balbuzzando andaua errando. Ma Racheo pieno di sottile auedimento ueggendo i loro atti, incontanente conobbe il nuouo fuoco acceso ne loro cuori, la qual cosa assai gli dispiacque, ma piu ferma esperienza della uerita uolle uedere, prima che alcuna parola ne mouesse ad alcuno altro, souente se celando in quelle parti, nelle quali egli potesse lor uedere, senza esser da essi ueduto.

lo. Et manifestamente conosceua che come da loro partito s'era, incontanente chiusi e libri, si porgeuano abbracciandosi semplici baci, & mai piu auanti non procedeuano, percioche la nouella eta in che erano, i nascosi diletti non conosceua. Et gia il uenereo fuoco gli haueua si accesi, che tardi la fredezza di Diana gli harebbe ratiepiditi. Ma poi che piu uolte Racheo li hebbe ueduti nella soprascritta maniera et alcuna uolta ripresi, egli fra se stesso disse. Certo quest'opra potrebbe tanto andare auanti sotto questo tacere che io fo, che peruenendo poi a gli orecchi del mio signore forse mi nocerebbe l'hauerla tenuta celata. Io manifestamente conosco ne sembianti, & ne gli atti di costoro la fiamma, di che elli hanno accesi e cuori, adunque perche non gli lascio ardere sotto l'altrui protettione piu tosto, che sotto la mia? Io pur ho infino à qui fatto l'officio mio riprendendogli piu uolte, ne m'e giouato, & pero per mio scarico il meglio e dirlo al Re. Cosi ragionando fra se Racheo, Ascalione soprauenne, ilquale in molte cose pertißimo quando lo studio rincresceua loro, mostraua loro diuersi giuochi, & tal uolta con eßi cantando si sollazaua, hauendo gia ciascuno da lui medesimo appresa la arte del sonare diuersi strumenti & trouò Racheo pensando, cui disse. Amico qual pensiero si t'aggraua la frõte, che occupato in esso, altro che rimirare la terra non fai? Cui Racheo, narrando il suo pensiero, rispose. Ascalione intese questo, & niente gli piacque, ma disse andiamo, & senza alcuno indugio narriamolo al Re, accioche si altro che ben n'auenisse noi non poßiamo esser ripresi. Et dette queste parole,

uoltati

uoltati e paßi, amendue n'andarono nella presentia del Re, alquante Ascalione parlò cosi. Nella uostra presentia ò uittorioso prencipe, ci presenta espressa neceßità a narrarui cose, le quali se esser potesse stato, desiderato, molto haremo che dicendole altri, à gli orecchi uostri fossero peruenute. Ma percioche siamo desiderosi del uostro honore, non uolendo anchora il nostro contaminare, conosciamo che da tenere occulte non sono, & maßimamente a uoi. Donde accioche futuro danno, che seguir potrebbe di cioche ui diremo, non sia a uoi noia, ne mancamento de nostri honori, ui facciamo manifesto che nouello amore e generato ne simplici cuori del uostro caro figliuolo Florio & di bianco fiore, & questo ne gli loro atti piu uolte habbiamo conosciuto. Et si come li Dij sanno, eßi piu uolte primieramente abbraciarsi & darsi amorosi baci habbiamo ueduto, & appresso souente guardandosi nel uiso, l'un l'altro gittar sospiri accesi di gran disio. Et anchora piu manifesto segnale ne appare, il quale uoi assartosto potrete prouare, che niuna cosa e che l'uno senza lo altro uoglia fare, ne gli poßiamo in alcuna maniera partiremo & hanno del tutto lo loro studio abbandonato, anzi si tosto come noi della loro presentia siamo oprati, incontanente chiusi e i libri intendono a riguardarsi, & di cio si come dell'altre cose grauemente piu, uolte ripresi gli habbiamo, credendo potergli di cio ritrare Cosi poco giouò la nostra riprensione. Et però, accio, che noi per ben seruire mal guiderdone non riceuiamo ma & accioche subito rimedio ci sia da uoi preso, ui habbiamo uoluto questo palesare. Voi come sauio, prima

che piu s'accenda il fuoco, prouidamente pensiate di stutarlo, che in quanto a noi lo nostro poter, ci habbiamo adoperato. Niente piacquero al Re l'ascoltate parole, ma celando il suo dolore, con falso riso rispose. Non cessi però lo uostro officio con riprensione castigarli, & con ispauenteuoli minaccie impaurirgli, essi anchora p la giouane età sono da potere esser ritratti da cio che l'huomo uuole. Et io, quando per uoi l'incominciata follia rimaner non si uolessero, prenderò in questo mezzo altro compenso, acciò che il uostro honore per uil cagione non diuenti minore, & detto questo, con l'animo turbato si parti da loro, & entressene in una camera, & quiui cacciando da se ogni compagnia, solo a seder si pose, & con le mano alla mascella cominciò a pensare & a riuolgersi per la mente quanti & quali accidenti pericolosi poteuano auenir del nuouo innamoramento; & di cotale infortunio fra se medesimo incominciò a dolersi. Et mentre in tal pensiero il Re dimoraua occupato, la Reina, passando per quella camera, il uide, & non con poca marauiglia fermata nel suo cospetto, gli disse. O ualoroso signore quale accidente, ò qual pensiero occupa si l'animo uostro, che io pensando & nello aspetto, ui ueggo turbato? Non ui dispiacia che io lo sappia, perciochè niuna felicità od aduersità anchora, deuete senza me sostenere, se uoi lo mi dite ò consiglio ò conforto ui porgerà. Rispose il Re allhora con uoce mescolata di sospiri, & disse. Et mi piace bene che a uoi non sia la mia malinconia celata la cagion della quale è questa. La fortuna infin a questo

sto

sto tempo, che ha con la sua destra tirati nell'auge della sua uolubile ruota, accrescendo il numero de nostri uittoriosi trionfi, ampliando il nostro regno, multiplicando le nostre ricchezze, & concedendone insieme cõ gli altri Iddij cara progenie, cui la nostro corona e riserbata, & hora pensando dubito, che ella pentuta di queste cose non s'ingegni con la sua sinistra d'auuallarci. Et gli Iddij credo che cio consentano & la maniera è questa. Niuna allegrezza fu mai maggiore a noi, che quella quando il nostro unico figliuolo, da gli Iddij lungamente pregati riceuemmo, & sapete che ne i nostri Regni nella sua natiuita niuno altare fu senza diuoto fuoco, & senza incensi, & niuno de gli Iddij fu che con diuota uoce non fusse per la nostra città ringratiato. Hora conóscendo la fortuna quanto questo figliuolo ne sia caro per le rendute gratie, per por noi in maggior doglia & tristitia in uil modo s'ingegna di priuarcene, minuendo i nostri honori essendo egli in uita, dandoci manifesto esempio, che poi che alla piu cara cosa comincia, ha da scendere senza fallo, a l'altre minori, & udite come ella s'à ingegnata di leuarci Florio. Essa ha tanto il giouanetto figliuolo di Citherea non meno nobile di lei con lusinghe messo, che egli è entrato nel giouane petto di Florio, & l'ha si infiammato della bellezza di Biancofiore, che Paris di quella d'Helena non arse piu; & non uede piu auanti che Biancofiore, secondo che i loro maestri m'hanno detto poco auanti. Et certo non mi doglio che egli ami, ma duolmi di colei cui egli ama, percioche alla sua nobiltà e

dispari.

dispari. Se una giouane di Re al sangue fusse da lui amata, certo per matrimonio glie la aggiungerei, ma che è a pensare che egli sia innamorato d'una Romana popolaresca, femina non conosciuta, & nutricata nelle nostre case come una serua? Adunque che cercherete uoi piu auanti della mia maninconia? Non è questa gran cagione da dolermi, pensando che un si fatto giouane; ilquale anchora deue sotto il suo imperio gouernar questi Regni, sia per una feminella perduto? Certo io non n'harei hauuto alcuna malinconia, se gli Iddij l'hauessero al loro seruigio chiamato nella sua puaritia si come di Ganimede fecero. Et certo la morte di Grillo non fu da Xenofonte suo padre sostenuta con si forte animo, come io harei fatto o farei se gli Iddij hauessero cõsentito che io hauessi per simile caso perduto Florio, che Xenofonte perde Grillo. Ne Anassagora anchora hebbe cagione di piangere, percioche sauiamente aspettaua cosa naturale del suo figliuolo si come io medesimo quello accidente senza lagrime aspetterei. Ma pensando che per uile auuenimento uiuendo il mio figliuolo io lo possa piu che morto chiamare; il dolore che quinci mi nasce, mi trasporta quasi in fino a gli ultimi termini della uita. Ne so che di questo io mi faccia, che io debito se io di tal fallo il riprendo, o m'ingegno con asprezza di ritrarlo da questa cosa, che io non ue l'accenda piu suso, o forse egli del tutto non m'abbandoni, & uada uagabondo per gli strani Regni, fuggendo le mie riprensioni, & cosi haremmo senza alcuno utile accresciuto il danno. Et se io taccio

cio questa cosa, il fuoco ogn'hora piu s'accendera, & cosi mai da lei partire nol potremo. Molto fu la Reina di quelle parole dolente, & quasi lagrimando il dimostrò, ma dopo breue spatio con pietoso aspetto disse. Caro signore non è per questo accidente da disperarsi, ne de Dij ne della fortuna, percioche non e mirabile cosa se Florio della bellezza della uaga giouane e inamorato, conciosiacosa, che egli sia giouanissimo, & continuamente con lei dimori, & ella sia bellissima giouane & piaceuole. Et non è dubbio, se questo amore s'auanzasse si come uoi dite, che egli ha cominciato, che noi potremmo dire che il nostro figliuolo uiuendo fosse perduto, pensando alla picciola conditione di Biancofiore. Ma quando le picciole piaghe sono recenti & fresche, allhora si sanano con piu ageuolezza, che le uecchie gia putrefatte non fanno. Secondo le uostre parole questo amore e molto nouello, & senza dubbio egli non pote essere altrimenti; & simigliantemente nouelli sono gli amanti, ne mai altro fuoco gli scaldò, & però questo fia lieue a spegnere, & al parer mio, nulla piu leggiera uia ci è che diuidere l'uno dall'altro, laqual cosa in questa maniera si puo fare. Florio gia ne santi studi indirizzato e da mettere a piu sottili cose; & uoi sapete che noi habbiamo qui uicino Feramonte Duca di Montorio, a noi per sanguinità congiuntissimo, & in niuna parte del nostro Regno piu solenne studio si fa che in Montorio. Noi possiamo sotto spetie di studio mandare là Florio a lui, & quiui facendolo per alcuno spatio di tempo dimorare, gli potrà ageuolmente dalla

la memoria uſcir queſta giouane, non ueggendola egli. Et come noi uedremo che egli alquanto dimenticata l'hara, allhora noi gli potremo dare ſpoſa di real ſangue ſenza alcuno indugio, & coſi potremo eſſere ageuolmente fuori da cotal dubbio, & gia paro eſſo non ci ſarà tanto lontano, che noi nol poßiamo ben ſouente uedere. Onde io caro ſignor ui priego che queſta malinconia cacciate uia da uoi, prendendo ſenza indugio queſto rimedio. Piacque al Re lo conſiglio della Reina, ilquale giouare non deueua mai nocere, percioche quanto il fuoco piu ſi ſtringe, con piu forza cuoce. Et poi che egli ſopra cio lungamente hebbe penſato, le riſpoſe che cio farebbe, percioche altra uia a tal pericolo fuggire non uedeua. Ma quanto fu tale imaginatione uana? Conciosiacoſa, che durißimo ſia reſiſtere alle forze de ſuperiori corpi, auenga che poßibile ſia. Venere era nell'auge del ſuo epiciclo & nella ſommità del deferente nel celeſtiale Toro aſcendente della loro natiuità non molto lontana al ſole, quando ella fu donna, ſenza alcuna reſiſtenza d'oppoſitione d'aſpetto, o di congiuntione corporale, ò d'opere d'altro pianeta, Il ſaturnino cielo, non che gli altri pioueua amore il giorno che elli nacquero. Oime che mai acqua lontana non iſpẽſe uicino fuoco. Oue credeua il Re poter mandare Florio ſenza la ſua Biancofiore? Conciofoſſe coſa, che ella era continuamente nel ſuo ànimo figurata con piu bellezza, ch'il uero uiſo non poſſedeua, & quello che prende & laſcia amore, era ſempre in Biancofiore. I corpi ſi deueuano allontanare, ma le menti con piu ſollecitudine

si doueuano far ucine. Niuna cosa e piu disiderata, che quella che è impoßibile, o molto malageuole ad hauere. Per quale altra cagione diuentò uermiglio il gelso se non per l'ardente fiamma ristretta? laquale prese piu forza ne duo amanti costretti di non uedersi. Chi fece Biblide diuenir fontana se non lo sentirsi esserle negato il suo disio? Ella fu femina mentre stette in forse con isperanza. O Re tu credi apparecchiar fredde acque all'ardente fuoco, & tu u'aggiungi legna. Tu t'apparecchi di dare non conosciuti pensieri a due amanti senza alcuna utilità di te o di loro, & t'affretti di puenire a quel punto, ilquale tu con disio ti credi piu di fuggire. O quanto piu sanamente adopreresti lasciandogli semplicemente uiuere nelle semplici fiamme; che uoler loro a forza far sentire quanto siano amari e diletteuoli sospiri, che d'amoroso martire procedono: Elli amano tacitamente; niun desidera piu auanti, che solo il uiso, ilquale per forza conuiene che per troppa copia (chi stare il lascia) rincresca, percioche le cose, di che l'huomo abbondeuole si truoua, fastidiano. Ma che puo piu dire? Se non ch'il benigno aspetto, colquale la somma beneuolenza riguarda la neceßità de gli abbandonati, non uolle ch'il nobile sangue, delquale Biancofiore era discesa, sotto nome di uera amica diuenisse uile? & che, accioche con matrimonial nodo il suo honore si conseruasse, consenti, che le pensate cose senza altro indugio si mettessero ad effetto?

In quella che i reali sopradetti ragionamenti si faceuano, diede il giorno luogo alla sopraugnente notte

& le stelle mostrarono la lor luce, Ma poi che Febo co tiepidi raggi recò nuouo splendore, il Re fece a se chiamare Florio, & con lieto uiso riceuato il suo saluto à se l'accolse, & cosi gli disse. Bel figliuolo & a me sopra tutte le cose, caro, ascoltino le tue orecchie patiētemente le mie parole & i miei comandamenti, e quali da te debitamente debbono esser osseruati, & per te siano messi ad effetto. Non essendo alcuna speranza rimasa di gloria alla mia lunga età, a Dij piacque di donarmi te, in cui la mia speme senza fallo gia secca ritornò uerde, & dissi allhora. Homai la fama del nostro antico sangue non perirà, poi che li dij ci hanno conceduto degno herede, & sopra te tutto il mio intendimento fermai, come unico bastone della mia uecchiezza. Et uolendo che l'alto officio, a che essi Dij t'hanno apparecchiato, si come e adornar la tua fronte della splēdida corona de gli occidentali regni, non patisse diffetto di sauio duca, anchor che io nella tua effigie conoscessi che ualoroso huomo deueui per natura diuenire, non dimeno con essaminato animo imaginai, che per l'accidentali sciētie molto t'auanzaresti, & dalla imaginatione nel deuuto tempo uenni all'effetto, & infino a questo giorno, come la tua età e stata p la giouētù debilettà a sostenere, cosi cō picciole scientie t'ho fatto nutricare. Hora che in piu ferma età sei peruenuto, disidero, che tu a piu alti studi disponga il tuo intelletto, & massimamēte a santi principi di Pitagora, de quali uegnēdo cō l'aiuto de nostri Dij a perfettione (si come io stimo) ti seguirà grandissimo honore, conciosia cosa che la sciētia in niuna maniera di

FILO. G gente

gente sia tanto lucida & risplendente, quanto ne pren=
cipi. Et ciò puoi tu medesimo considerare, ricordando=
ti quanto fosse eccellente la fama del Re Salamone, an
chor che giudeo & lontano dalla nostra setta fosse. Et
per imprender questa scientia, certo a te non conuerrà
andar cercando i solleciti studij d'Athene, ne alcuno al
tro paese lontano, percioche qui a noi molto uicina e
una citta chiamata Montorio dotáta di molti diletti, la
quale per noi lo ualoroso duca Feramonte gouerna, a
noi congiuntißtmo parente, non molto men giouane di
te, lo quale continua compagnia ti fara. Quiui con ordi
nato stile si leggono le sante scientie. Quiui (secondo
che io stimo) ne potrai in picciolo termine diuenir ualo
roso giouane, per la qual cosa io uoglio che tu senza in
dugio ui uada. Ne ciò ti deue parer graue consideran-
do primieramente che tu uai a diuenir ualoroso huomo
per la quale cosa acquistare, niun danno, ne sconcio se
ne deue rifiutare. Appresso che tu non sarai da noi diui
so, percioche ci se per picciolo spatio uicino, & souente
potremo noi uenire a ueder te & tu noi senza sconcio
dello studio, lo quale noi non intendiamo che tu prenda,
in maniera che alcun tuo diletto se ne sconci, & oltre a
questo tu sarai con persona che senza fine t'ama, & che
disidera di uederti, cio e col duca. Et però hora ch'il tē
po e molto piu atto allo studio, che al sollazzo, percio=
che gia uedi signoreggiar le stelle Pliade, & la terra ri
uestire di bianco molto souente, hauendo perduto il uer
de colore, prendi quella compagnia, che piu ti diletta
& uauui. Florio udendo queste parole in se medesimo si
turbò

turbò molto, percioche nemiche la sentiua al suo disio, & lasciato il parlare il padre, lungamente egli guardãdo la terra, mutolo senza alcuna cosa rispondere stette, & dimandatagli dal padre piu uolte risposta, dopo il trar d'un grandißimo sospiro, disse cosi. A me, o reuerendißimo padre, e occulta la cagione perche da uoi si giouane & con tanta fretta diuidere mi uolete, essendo uoi pieno di età si come io ueggo. Voi disiderate che io per istudio diuenga in iscientia ualoroso, la qual cosa nõ è meno disiderata da me, Ma qual deuuto pensiero ui mostra che io debba meglio da uoi lontano studiare, che nella uostra presentia? Non imaginate che io lontano da uoi continuamente sarò pieno di uarie sollecitudini? Io non ispesso ma quasi continuo crederò che sconcio accidente occupi con infermità la uostra persona, o dubiterò che uoi di me non dubitate. Et anchora mi si uolgeranno dubbi per la mente, che la uostra uita da me da tenere molto cara, non sia con insidie appostata da gli occulti nimici per la mia absentia. Queste cose non sono impoßibili ad essere ogn'hora del giorno pẽsate da me, percioche io non fui generato dalle quercie del monte Apennino, ne dalle dure grotte di Peloro, ne dalle fiere tigri, ma da uoi, cui amo piu che alcuna altra cosa; & di quelle cose, che sono amate, si deue dubitare. Et andandomi queste sollecitudini per lo petto, qual parte di scientia ui potrà mai entrare? & anchora manifestamente ueggiamo, che à niuna persona i futuri casi sono palesi. Chi sa, se li Dij (non essendo io con uoi) ui chiamassero subitamente a loro regni? la qual cosa

ſia lontana per molto tempo da uoi, Ma ſe purē aueniſ-
ſe, chi ui chiuderebbe con piu pietoſa mano gli occhi
nell'ultima hora granati, che io farei? la qual coſa, ſe io
ui ſono lontano, come farò? Et ſe a me lontano da uoi
queſto accidente aueniſſe, che ueggiamo ſouente aue-
nire, che piu toſto ſi ſecca il giouane rampollo, che il uec
chio ramo, chi ſarà colui, che piu pietoſo di uoi li miei
chiudeſſe? certo niuno, Et chi parrebbe al mio fuoco l'ac
ceſo tizzone? certo ſtrana mano, & non la uoſtra.
Adunque guardate a quello, che uoi hauete penſato, &
uedete anchora; ſe conueneuole coſa e che io unico figli
uolo di coſi fatto Re come uoi ſiete, uada ſtudiando per
lo mondo attorno. Et però piu utile & miglior conſi-
glio mi pare, il fare qui da Montorio, ò d'altre parti,
oue piu ſofficienti foſſero, uenire maeſtri in quella ſcien
tia, la quale piu u'aggrada che io apparī, & qui nella
noſtra preſentia di miglior core, ceſſando ogni dubbio
apprendero, & con piu diletto ſtodiero ueggendoui cõ-
tinuamente in proſpereuole ſtato. Quando il Re udi la
riſpoſta di Florio, ben conobbe il ſuo uolere occulto, &
che le ſcuſe da lui preſe non da pietà che di lui padre
haueſſe, ma dalla aſtutia d'amore, che a Biancofiore l'a
ſtringeua, naſceuano, onde egli coſi diße. Figliuolo ſia-
no di lungi da noi gli aduerſi caſi, e quali tu hora in for-
ſe metti nel futuro, & ſe pure aueniſſero, ne ſarai tanto
uicino, che ben potrai al pietoſo officio eſſer chiamato.
Ma tu ſenza deuere ti ramarichi, ponendo inconuene-
uole coſa che un figliuolo di tal Re quale io ſono, uada
per le ſtrane ſcole ſtudiando. Hor doue ti mando io ſe tu
riguardi

riguardi bene? Tu uai in caſa tua & nel tuo regno a di
morare. Et ſe non foſſe ch'il troppo amor de padri uer
ſo i figliuoli fa lor le piu uolte pigri alle uirtù, certo io
m'atterei al tuo conſiglio di farti appreſſo di me ſtudia
re, ma acciochè niuno atto di pigritia dal grande amor
che io ſti porto ti ſuccedeſſe, mi fo io alquanto contra me
medeſimo rigido, dilungandoti un poco da me, Et cer-
to tu lo deui hauer caro, percioche la tua età piu tòſto
richiede affanno, che agio. Il ſole, poi che Lucina chia
mata dalla tua madre v i ti donò, quattordici uolte ad
un medeſimo punto è ritornato, & nelle braccia di Ca-
ſtore & di Polloce è entrato nel camino uſato per com-
piere la quintadecima, & è gia al terzo della uia, o piu
auanti. Et ſe tu rifiuti & dubiti di andare coſi uicino
a noi, come poßio preſumere, che tu, per diuenir ualo-
roſo (ſe accidente aueniſſe) prendeſsi ſopra te un gra-
ue affanno? Caro figliuolo non ſi diſdice a giouani diſi-
deroſi di peruenir ualoroſi prencipi, lo andare ueg-
gendo i coſtumi delle uarie genti, & nationi del mon-
do. Gia ſappiamo noi che Androgeo giouane quaſi del
la età tua ſolo figliuolo maſchio di Minos Re della co-
pioſa iſola di Creti andò allo ſtudio di Athene, laſcian-
do il padre di età forſe piu che io non ſono, percioche
in Creti non era ſtudio ſofficiente al ſuo ualoroſo inten-
dimento. Et Iaſone piu diſpoſto alle arme, che a philo-
ſophici ſtudi con nuoua naue tentò li pericoli del mare,
per andare alla Iſola di Colcos a conquiſtare il monto-
ne con la cara lana, & con eſſo eterna fama, percioche
ne ſuoi paeſi non poteua moſtrar la uirtuoſa forza, &

giouanissimo abbandonò lo uecchio padre senza alcuno herede. Ne lo honor nel mondo, ne li celestiali regni si acquistano senza affanno. Io conosco manifestamente che affettuoso amore ti stringe ad esser sempre meco, et che niun'altra cagione ti fa ricusare l'andata, Ma l'andare a Montorio non sarà allontanarti da me. Onde caro figliuolo ua, & si sollecitamente con acconcio modo studia, che tu possa meco in breue tempo senza hauer piu a studiare ricongiungerti, & co ualorosi giouani. Allhora Florio, non potendosi quasi piu celare, percioche ira & amore dentro l'ardeuano, rispose. Caro padre, ne Androgeo, ne Iasone seguirono l'uno lo studio & l'altro le arme, se non per hauere il glorioso fine disiderato da loro, & questo è manifesto. Et ueramente a me non sarebbe piu graue il prouare le tempestose onde del mare, ne li pericoli della terra, andando molto piu lontano da uoi in qualunque parte del mondo, che a ciascun di loro, credendomi trouar la cosa da me disiata, & quietare la mia uoluntà Ma che andrò io adunque cercando per lo mondo? quel che amo, & quel che disidero è meco. Voglio io andare perdendomi & non sapere in che? Voleiemi uoi fare usare il contrario da gli altri huomini, che affannando uanno? Niuno è che affannando uada se non affine d'hauere alcuna uolta riposo; & io partendomi di qui fuggiro lo riposo per affannare. Io non posso fare che io non mi ui scopra, eglie nella uostra real casa Biancofiore, la quale io sopra tutte le cose del mondo amo, & certo non senza cagione, & l'ultimo fine de miei disii e solamente uedere il suo

bel

bel uiso, il quale è piu che matutina stella risplendente, & è quel che disidero di studiare. Onde caramente ui priego, che uoi come padre di figliuolo habbiate pietà della mia uita, la quale senza fallo (diuidendomi da Biancofiore) si diuiderà da me. Et acciocch'il tempo in lungo sermone non s'occupi, ui dico che senza lei non sono disposto d'andare in parte alcuna del mondo, ne uicina ne lontana di qui. Se lei uolete mandar meco, mandatemi oue uolete, che tutto mi parrà leggiero & gratioso lo andare; & dell'amor, che io porto a costei ui deuete molto ben contentare, pensando che Amore habbia tanto ben per noi proueduto, che egli non ha consentito, che io disiando donna lontana da nostri regni, faccia si, come gia fece Perseo, lo quale scelse tra le nere Indiane, Andromeda, & similmente si come Paris, che da gli altrui regni ne portò Helena insieme col fuoco, che arse poi li suoi, & che cercando io lei non abbandoni uoi uecchio. Adunque dapoi che Amore in un regno, in una città, in una medesima casa m'ha conceduto dilettoso piacere, di si gratioso dono gli siamo noi molto tenuti. Et poi che cosi è, gratiosamente ui priego che ui piaccia senza affanno lasciarmi questo singulare bene possedere. Si tosto come Florio tacque, il Re che non men cruccioso era di lui, benche nel sembiante allegro si mostrasse, alquanto turbato cosi rispose. Ah caro figliuolo che è quel che tu di? Io non harei mai creduto che si uil cagione ti ritenesse di uolere andare a peruenire a cosi alto effetto, come è quello, in che lo studiare nelle filosofiche scientie reca altrui. Solo la pietà di me uecchio

credeua che li teneſſe. Hora atti gia tãto inſegnato Amo re, che ſotto ſpetie di uerita porga inganno a me tuo pa dre? Hai tu q̃ſto appreſſo nel lũgo ſtudio, che io ſotto la correttione di Racheo te ho ſatto fare? Oime che ora conoſco pur manifeſtamente, che la uerita da tuoi mae= ſtri mi fu porta, poi che coſi parli, & ſenza fine di te mi marauiglio, uolendomi dare a uedere che di quel, di che tu & io piu ci deueremo dolere, debbiamo far feſta, & ringratiare Amore, & non penſi quanto ſia la uiltà, la quale ha lo tuo animo occupato, diſponendoti a deuer coſi fatta femina, come tu ami, amare, della qual coſa doppiamente ſe da riprendere primieramente, de haue re hauuto ſi poca coſtantia in te, che a ſi uil paßione co me e amare una ſerua, oltre a miſura hai laſciato uin- cere il tuo uirile animo, appreſſo di non por mente quã ti & quali ſiano i pericoli da queſto amor gia proce- duti et che procedono. Non udiſtu mai dire come miſe= rabilmente Narciſo per amor ſi conſumò? & con quan= ta afflittione Biblide per amore diuenne fontana? Et che anchora li Dij ſoſtennero noia di tal paßione? & masſimamente Apollo, il quale di tutte le coſe grandiſ ſimo medico a ſe medicina non pote porgere, poi che fe rire s hebbe laſciato? forſe non per uilta, ma per pro= uare. Et che in breue niuno a cui queſto amore non di- ſecchi le midolla dell'oſſa? Et tu inconſiderato il uai ſeguendo. Et anchora di tutto queſto, tenendo lo ſtile della piu gente, ti potreſti ſcuſare, ma non conſideri di cui tu ti ſia inamorato, & per cui tu coſi faticoſa paſ= ſione ſoſtenga, & cio e per una ſerua nata nelle noſtre

case la quale a te non si confarebbe in alcuno atto. Se ti fossi d'una ualorosa & gran donna simile alla tua nobiltà, inamorato, assai mi dorrebbe, ma pur mi sarebbe di alcuna consolatione. Io non potrei mai sopra questo tanto dire, quanto io desidero, ma percio che io so che ancora da te medesimo senza riprensione alcuna ti riconoscerai del tuo errore, & rimarratene, ma tacero. Et se io credessi che cio non auenisse, certo leggier cosa sarebbe hora con propria mano d'occiderti. Ma acciochè tu seguiti lo studio, in questa parte (anchor che io conosca che manifesto biasimo ti sia menarti dietro per le strane scole quella, che tu scontiamente ami) seguiro lo tuo uolere, & si tosto, come tua madre laquale alquanto non sana e stata (si come tu puoi uedere) harà intera sanità ricouerata, io la ti manderò a Montorio, Et hora teco la manderei, se non fosse che senza lei, tua madre in cotale atto non uuol rimanere: Turbossi alquanto Florio ueggendo il padre turbato, ma non per tanto, quasi lagrimando cosi rispose. Padre mio (si come uoi sapete) ne il sommo Gioue, ne il risplendente Apollo da uoi dinanzi ricordato, ne alcuno altro Dio hebbe all'amoreuole passione resistentia, ne tra nostri predecessori fu alcuno, di uiril forza tanto armato, ne si crudo, che da simile passione non fosse oppresso. Adunque s'io giouanetto contra cosi general cosa non ho potuto resistere, certo non ne sono cosi grauosamente da riprendere, come uoi fate, ma emmi da rimettere, pensando ch'il mio spirito non e stato si uillano, che per rigidezza habbia rifiutato quello, che ciascuno altro gentile ha sostenuto. Et la

mia

mia forma, la quale (merce de Dij) e belißima, richiede
ale officio, piu tosto che alcuno altro. Et che si potrà
giustamente dire a me s'io amo, poi che ad Hercole, &
ad Aiace huomini robusti non si disdisse? Appresso dite,
che grauoso ui sembra, pensando la qualità della femi=
na che amo, percioche popolaresca & serua la reputate
Et io ui credo in parte ignorante di qual sangue questa
giouane cui amo sia, come quegli che ingiustamente il
suo padre ualoroso resistente con picciola schiera alla
uostra moltitudine occideste, il qual forse non fu di mi=
nor qualità, che uoi siate. pensando alla grandezza di
tanto animo, quanto nella sua fine mostro. Et anchor
che certamente nol sappiamo, noi pure habbiamo udito,
che la madre di costei, la qual uoi non serua prendeste,
discese dell'alto sangue del uittorioso Cesare gia conqui
stator de nostri regni. Et posto che manifestamente la
nation di questa giouane esser uile si conoscesse, cono-
sciamo lei esser tanto gentile o piu, quanto se d'imperia=
le progenie nata fosse, se riguardiamo con debito stile
che cosa gentilezza sia, la quale trouerem che e solo
uirtu d'animo. Et qualunque huomo con animo uirtuoso
si troua, que gli debitamente si puo & deue dir gentile.
Et in cui si uide giamai tanta uirtù, quanta in costei
si truoua. Et uedesi manifestamente. Ella e di tutte
generalmente uera fontana. In lei pare la pruden=
tißima euidentia della Cumana Sibilla ritornata. Ne
fu la casta Penelope piu temperata di costei, ne Por=
tia figliuola di Catone piu forte ne gli aduersi casi,
ne con piu egualità d'animo. Liberalißima la ueggia=

mo. La gratia della ſua lingua ſi potrebbe agguagliare alla dolciſsima eloquentia dell'antica Hortenſia. Et cui tante gratie mai concedettero li Dij quante a queſta sõmamente uirtuoſa? adunque ſenza comparatione è gentile. Non fanno le uili ricchezze, ne gli antichi regni ſi come forſe (eſsẽdo in uno errore con molti) ſtimate gli huomini gentili, ne degni poſſeditori de grandi officij: ma ſolamẽte quelle uirtù, che coſtei tutte in ſe rinchiude. Deh hor come mi poteua o potrebbe giamai Amore di piu nobile coſa far gratia? Queſta ha in ſe una ſingular bellezza, la qual poſſa quella, che Venere teneua quando ignuda ſi moſtrò nella profonda ualle de l'antica ſelua chiamata Ida a Paris, la quale, ogn'hor che io la ueggo, m'accende nel core uno ardor uirtuoſo si fatto che s'io d'un uil ribaldo nato foſsi, mi faria ſubitamente diuenir gentile. Niuna uolta è che io li ſuoi lucentiſsimi occhi riguardi, che da me non fugga ogni uile intendimento, ſe n'haueſsi alcuno. Adunque poi che queſta a uirtuoſa uita mi mena, non che ella che è gentile (si come ſopra detto è) ma ſe fuſſe la piu uil femina del mondo, ſi è ella da deuere eſſere amata da me ſopra ogn'altra coſa. Ma poi che tãto u'aggrada che io ſtudij, accioche reputato nõ mi poſſa eſſere in uitio lo nõ obedirui, farollo uolentieri, Ma ſe mia uergogna ui ſembra che coſtei per le ſtrane ſcole mi uenga ſeguendo, leuate la cagione, accioche nõ ſeguiti l'effetto, nõ ui mandate me, ilquale ſono però preſto d'andarui, poiche ui piace, et poi che mi promettete di mandarmi lei. Siano de gli loro amori ripreſi lo ſcelerato Tereo, & macareo, liquali ſconciamente

amarono,

amarono, & me piu non riprendete ſe la mia uita ui aggrada. Non riſpoſe piu il Re a Florio, percioche egli uedeua largamente, che uolendo parlar con lui, harebbe di gran lunga perduto, ma laſciandolo ſolo ſi partì da lui, & gli comandò che egli acconciaſſe il ſuo arneſe, accio che la ſeguente mattina s'andaſſe a Montorio.

Alle parole ſtate fra lo Re & Florio non era guari lontana la miſera Biancofiore, ma in alcun luogo celata con intentiuo animo, tutte le haueua notate, aſpettando quello, che ella non harebbe uoluto udire, Et bene haueua con graue doglia inteſo le aſpre riprenſioni fatte a Florio per lo amore, che egli a lei portaua. Et ſimilmẽte udito haueua diſpregiarſi dal Re, dicẽdo che ſerua era, & di uil nation diſceſa, Ma di ciò la buona difenſione da Florio fatta in aiuto di lei le rende molto il perduto conforto. Ma quando ella dire udì a Florio, poi che mã dar mi deuete Biancofiore a Montorio, u'andrò, allhora dolore intollerabile l'aſſalì, percioche manifeſtamente conobbe lo iniquo intendimento del Re, lo quale queſto impromettеua per piu leggiermente poter Florio allontanare da lei, & cominciò con tacito pianto a dir fra ſe coſi. Oime Florio ſolo conforto dell'anima mia, cui tutta mi donai per mia ſalute quel giorno, che tu imprima mi piaceſti, hor cui credi tu, & a quali parole t'hai laſciato ingannare? Hor non uedeui tu ch'il prometteua di mandarmiti, perche conſentiſti all'andata si come hai fatto? Egli non mi manderà mai oue tu ſia. Deh non conoſci tu la falſità del tuo padre

dre? Certo non che egli mandi me a te, ma egli non lascerà mai uenire te là doue io sia. Tu ti se lasciato ingannare con meno arte, che non si lascio Isifile, & quella era femina, Ella credette alle parole, a gli atti alla fede promessa, & a le lagrime dell'ingannatore, Ma tu se per la menoma di queste cose stato ingannato, & hai detto disi di quella cosa, che laida ti sarebbe a tornare a dietro, & non hai conosciuto che egli non desideroso del tuo studio, ma di trarmi da la tua memoria t'allontana da me acciochè per distantia mi dimentichi. Oime hor doue abbandoni tu o Florio la tua Biancofiore? Oue n'andrai tu con la mia uita? Oime misera & io senza uita come rimarro? Et se a ma uita rimarrà, come sarà ella fatta, trouandomi senza esser teco continuamente, & senza uederti? O luce de gli occhi miei perche ti fuggi tu da me? Oime quale speranza mi potrà mai di te riconfortare, che con la bocca hai impromessa la partita? O beata Adriana, che ingannata dal sonno, & da Teseo dopo alcuna lagrima merito miglior marito. Et piu felice Fedra, che col suocero in nome d'amante fini lo disiato camino. Hor mi fosse stata lecita l'una di queste felicità, od essere stata da te con inganno abbandonata, o d'hauerti potuto seguire. Oime se quello amore, il quale tu m'hai piu uolte con piaceuole uiso mostrato, e uero, perche nel cospetto del crudel tuo padre non piangeui tu, ueggendo che i prieghi non uoleuono? & non ti si disdiceua, che ciascun sa che niun puo dar legge all'amoreuole atto, percioche la forza d'amore tiene l'huomo piu che alcun'altro uincolo stretto. Io crede

che, se le tue lagrime fossero state con soaui prieghi mescolate, egli harebbe conceduto che tu fossi prima qua rimaso, che uedutoti piu lagrimare, percioche la pietà, che sarebbe stata d'hauer di te, harebbe uinto, & rimutato il suo nuouo proponimento, che tutti e padri non hanno gli animi feroci contra a figliuoli si come hebbe Bruto primo Romano Consolo, ilquale giustamente per la sua crudeltà fu da riprendere. Ma oime se'l tuo amor non e falso, tu deueui soffrire aspri tormenti prima che consentir di deuerui andare, od almeno per consolation di me misera faruiti quasi per forza menare, & in questo non ti si disdiceua l'essere al tuo padre disobediente, percioche quando cosa impossibile si dimanda, e lecito disdirla. Come sarà egli possibile il partirti senza me, se le tue parole a me dette per adietro non sono quali furono quelle del falso Demofonte a Phillis, lo quale, l'impromessa fede & le uele delle sue naue diede ad un'hora a uolanti uenti? oime potrai tu in alcuna parte senza core andare? Tu mi soleui dire che io l'haueua nelle mie mani, & che io sola era l'anima & la uita tua. Hora se tu senza queste cose ti parti, come potrai tu uiuere? Oime misera quanto dolore e quello, che mi stringe pensando che tu contra te medesimo sia incrudelito, ne hai hauuto alcuna pietà alla tua uita. Hor con che uiso ti potro io pregare che della mia t'increscaʔ a la quale alcuna compassione deuesti hauere, pensando che per te metterei ad ogni pericolo, prima che da te allontanarmi. Ma tu harai, partendoti guadagnata la tua morte, & la mia, et se morte no, uita piu dolorosa che morte

non

non ci falla. Tu te n'andrai a Montorio con uero corpo, & io misera rimarrò seguendoti sempre con la mente; ne mai in alcuna parte senza me sarai, & niun diletto sara da te preso, che io con lamenteuole disio non ti seguiti ogn'hora. Ne fia per te fatto alcuno studio, che io similmente imaginando non istudi, disiderando piu tosto di conuertirmi in libro per eßer da te ueduta, che star nella mia forma da te lontana. Ma certo la fortuna & gli Idij hanno ragione d'essere aduersi a nostri disii, co quali habbiamo si lungamẽte hauuto spatio di poter toccare l'ultime possanze d'amore, & mai non le tentammo, laqual cosa forse se fatta fosse stata, o piu forte uincolo harebbe me teco, & te meco legato, per loquale partiti non potremmo essere stati di leggieri, si come hora saremo, o quel che ci stringe, sarebbe od in tutto, o nela maggior parte soluto, & nõ mi dorrebbe tanto la tua partenza. Certo per le dette cagioni me ne pesa, e me ne duole, ma per la seruata honesta sono contenta che la nostra età sia stata casta, alla quale anchora bembene si fatta cosa non si conueniua. Et appresso credo che forse gli Iddij ci serbano a piu lieti congiungimenti, & con miglior cagione, ma oime dolente che questo non so io ne gia per tale sperãza il mio dolor si scema. Hor uolessero eßi Iddij che poi che diuidere mi debbono da te, che se solo mio bene mia luce, et mia sperãza mi fosse le cito il morire. Oime Aretusa, quãto miserabilmẽte, fuggẽdo il tuo amãte, diuenisti fontana? Et piu affãnata di dolore, che tu di paura, nõ son da loro udita oime Hecuba q̃to ti fu felice nel tuo ultimo dolore, poi che t'era negata la

morte,

morte, il conuerti ti in cane? Io ti porto inuidia, & simil mente alla tua morte. O Meleagro, la cui uita dimoraua nel fatato tizzone, lo desidererei che tuoi fati fossero riuolti sopra me. O sommi Dij se gli afflitti & miseri amanti meritano di essere uditi, io ui priego che di me u'incresca, & che uoi al mio dolore lo fine o conforto, senza indugio, mandiate. Et tu o Florio piu che crudele, che te ne uai, in uerita mai nel tuo aspetto non conobbi che crudelta in te deuesse hauer luogo, ma poi che al lontanandoti il dimostri il conosco, Io ti giuro per l'anima della mia madre che mai senza continua solecitudine non sarò, sempre pensando come a uedere ti possa uenire in qualche modo. Io allegra sarò, s'a te mi manderãno, & se non sarò mandata, io pur ne uerrò.

Florio che mal uolentieri à piaceri del padre haueua consentito, riceuuto il comandamento di deuersi partire la seguente mattina, & partito il Re da lui solo pensando si pose a sedere, & fra se medesimo diceua. Oime che ho io fatto? Ah che ho consentito alla mia medesima distruttione per ubidire il crudel padre. Hor come mi potrò io mai partire senza Biancofiore? Deh hor non poteua io almeno, dicendo pur di no aspettar quello, che egli hauesse fatto? Di che haueua io paura? Vcciso non m'harebbe egli, che io uccidere non m'harei lasciato. Niuna piggior cosa mi poteua fare, che cacciarmi da se, la qualcosa e non harebbe mai fatta, ma se pur fatta l'hauesse, Biancofiore non ci sarebbe rimasa, percioche meco la, doue io fossi andato, l'harei menata, la quale io piu uolontieri senza

impedi-

impedimento de alcuno liberamente possedcri, che non facei la grande heredità del reame, che mi si aspetta. Ma poi che promesso l'ho, io u'andrò, acciochè non paia che uoglia ogni cosa fare a mio senno. Egli m'ha promesso di mandarlami, se non la mi mandera, io haro ligitima cagione a uenirmene, dicendo. Voi non m'atteneste l'impromesso dono, io sostencee non posso di stare piu lontano da lei. Et da quell'hora innanzi un tal si non mi trarrà dalla bocca, quale egli ha hoggi fatto. S'egli me la mandera, molto piu sarò contento d'asser lontano con lei da lui, che in sua presentia stare & piu beata uita mi reputerò d'hauere. Et con questo pensiero si leuò, et andò in quella parte, doue egli trouo Bianco fiore, che tutta di lagrime bagnata anchora miseramente piangeua, cui egli quasi tutto smarrito guardandola, disse. Oime dolce anima mia quale e la cagion del tu lagrimare? La qual prestamente leuatasi in pie, forte piangendo gli si fece incontro, & disse. Oime signor mio, tu m'hai morta, le tue parole sono sola cagione del mio pianto. O mal uagio amantd non degno de doni della santa Dea, alla quale i nostri cuori sono disposti, o come haueстu cuore di dir tu medesimo, si di deuermi abbandonare? De hor non pensi tu doue mi lasci? Io tenera polcella sono lasciata da te si come la timida pecora fra bramosi lupi. Manifesta cosa e che ogni honore, che io qui riceueu a, mi era per lo tuo amore fatto (non che i o degna ne fossi) come colei, che era tua sorella da molti riputata per lo nostro egual nascimento. Et molti inuidiosi della mia fortuna a me, per la stimatione, prospera & beneuola-

tenuta per la tua presentia, hora partendoti tu, non dubiteranno la loro iniquita dimostrare con aperto uiso, hauendola in fino a qui per tema di te celata. Et hora uolessero li Dij che questo fosse il maggior male, che ne la tua andata mi seguitasse, ma tu mi lasci l'animo infiãmato del tuo amore, per la qual cosa io sempre harò da hauere senza te angosciosa uita, la quale, anchor che da te non habbia meritata, mi fia bene inuestita, percioche da prima, quando io ne tuoi begli occhi uidi quel piacere, che poi a tuoi disii mi legò lo core con amoroso, nodo, senza pensare alla mia qualità uile, popolaresca, ancora in seruitu tratta, & in niuna maniera da potere al la tua magnificentia adequare, mi lasciai con isfrenata uolontà pigliare, aggiungendo al tuo uiso piaceuolezza col mio pensiero. Onde abbandonandomi tu come cosa da te debitamente poco cara tenuta, & amore pur strin gendomi di te, da me stoltamente amato, con graue doglia mi punisce, facendomi riconoscere la mia gran fol lia. Questo non posso io, ne altri dire che si sconuegna. Et se non fosse che io fermamente credo che alcuna parte di quella fiamma amorosa, la quale pare che per me ti consumi t'accenda il core, se uero e che ogni amore acceso da uirtu, si come e lo mio uerso di te, sempre accese la cosa amata, sol che la sua fiamma si manifesti, io harei sconciamente nociuto alla mia uita, percioche Cupido da picciolo spatio in qua m'ha piu uolte po sto in mano quella spada, cõ la quale, la misera Dido, ne la partila d'Enea si passo lo petto, accioche io quello of ficio essercitaßi in me, et certo io l'harei per me uolẽtie

rì fatto;ma dubitando l'offender quella picciola particella d'amore, che tu mi porti, mi ritenni, tenendo ſol la mia uita cara per piacere a te. Ma li Dij ſanno quale el la ſara partendoti tu, percioche io non credo che mai giorno ne notte ſia, che io non ſoffri molto piu aſpri dolori, ch'il morir non è. Ma forſe ti uuoi ſcuſare che altro non puoi, ma non biſogna ſcuſa al ſignor uerſo il uaſſallo; tanto pure udi io che tu con la tua bocca diceſti di andare a Montorio. Oime hor m'haueßi tu detto prima Biancofiore penſa di morire, percioche io intendo di abbandonarti, che dire ſi, a fidanza delle uane & falſe parole del tuo padre, il quale promiſe di mandarmi a te. Certo egli non fara giamai, percioche egli guarda di farti tanto da me ſtar lontano, che io poſſa eſſere uſcita della tua mente. Queſte & molte altre parole piangendo, & tal uolta porgendo di molti baci amoroſi, diceua Biaucofiore, quando Florio non potendo le lagrime ritenere, rompendole il parlare, le diſſe coſi. Oime dolce anima mia hor che è quello, che tu di? Come potrei mai conſentir ſe non coſa, che ti piaceſſe? Tu ti duoli della menoma parte de noſtri danni. Principalmēte gia ſai tu che mai per me honorata non foſti, ma ſolo la tua uirtu è ſtata ſempre cagione debita a gli honoranti di tale honore, la qual uirtù, per la mia partita, nō credo che manchi, ne ſimilmente l'honore. Et che ſarebbe mai quegli, che contra te poteſſe incrudelire, o per inuidia, o per altra cagione? certo nullo, & ſe pure alcun ne foſſe, io non ſarò ſi lontano che tu di leggieri non poſſa farlomi ſentire, accioche io, con ſubita tornata qui, pu-

nisca l'iniquità di quello, & però di questo uiui sicura, & senza pensiero. Ma oime di quel fuoco, del qual tu di, che io ti lascio l'anima accesa, io ardo tutto. Et nel uero mentre che io starò lontano da te, la uita mia non sarà meno angosciosa, che la tua, & io lo sento gia, per cioche nuoua fiamma mi sento nel core aggiunta. Ma senza fine mi dogliono le parole, che tu di, auilendoti sen za alcuna regione. Et certo di quello, che io hora dirò, non me ne sforza Amore, ne me n'inganna, ma è cosi la uerità, come io stimo in te. Niuna uirtù, ne bel costume fecero mai piu gentilesca creatura nell'aspetto, che li tuoi te senza fallo, fanno. La chiarità del tuo uiso passa la luce d'Apollo, ne la bellezza di Venere si pote adequare alla tua. Et la dolcezza della tua lingua farebbe maggior cose, che non fece la Cetra del Tratio poeta, ò del Thebano Amphione, per le quali cose l'eccelso Imperador di Roma castigator del mondo ti terrebbe cara compagnia, et anchora e piu mia opinione, che se possibil fosse che Giunone morisse, niuna piu degna compagna di te si trouerebbe al sommo Gioue. Et tu ti reputi uile? Hor che ha la mia madre piu di ualor di te, la qual nacque di ricchißimi Re d'oriente? certo niuna cosa, ne di tanto, trahendone il nome che Reina e chiamata. Adunque per lo tuo ualore se tu da me degnamente ama ta, si come poco inãzi dißi al mio padre. Et ceßino li Dij che tu in alcuno atto, ò per alcuna cagione t'haueßi offe sa, ò t'offendeßi, percioche niuna persona m'harebbe po tuto ritenere, ch'io subitamente non mi foßi cõ le proprie mani occiso. Vera cosa e questa, & ben la conosco, che,

consentendo

consentendo io l'andata mia a Montorio, a te dessi grauoso dolore, ma certo e non dolse piu a te ch'a me, ma che uoleui tu che io facessi piu auanti? Voleui tu che io con mio padre hauessi sconcie parole per quello, che anchora si pote ammendare? s'a te tanto dispiace la mia andata, comanda che io non ui uada, & egli potrà assai urtare il capo al muro che non ci andrò. Et se tu consenti che io ui uada, egli m'ha promesso di mandarmiti, la qual cosa se egli non farà, io uolgerò tosto i passi in dietro, percioche io so bene che senza te uiuer non potrei lungamente. Et non pensare che per allontanarmi da te, mi possa mai trar te della mente, anzi quanto piu ti sarò col corpo lontano, tanto piu ti starò con l'animo uicino. Et certo impossibile serebbe che io mai ti dimenticassi anchor che tutto lethe per la bocca mi passasse; però anima mia confortati, & lascia il lagrimare, & fa ragione che io sia sempre teco, & nõ pensare ch'il mio amor sia lasciuo si come fu quello di Iasone, & di molt'altri, e quali per nuouo piacere, senza alcuna costantia, si pergauano. Veramente io non amerò mai altra che te, ne mai altra donna signoreggerà l'anima mia se non Biancofiore. Et dicendo queste parole piangeuano amendue teneramente spesso guardando l'un l'altro nel uiso, & tal uolta asciugando, hora col dilicato dito, hora col lembo del uestimento le lagrime de chiari uisi.

Nel tempo della seconda battaglia stata tra lo magnifico giouane Scipione Affricano & Annibale Carraginese Tiranno, essendo gia la fama del ualoroso Scipione grandissima, auenne che uscito del campo d'An-

nibale un caualiero in fatto d'arme uirtuosißimo chiamato Alchimede, con molti compagni per prender preda nel terreno de Romani, accio ch'il campo d'Annibale copioso di uittouaglia fosse. Scipione uscitogli in contro, dopo gran battaglia tra loro fatta, gli sconfisse, & lui feri mortalmente abbattendolo al campo. Alchimede ueggendosi abbattuto & sentendosi solo da suoi abbãdonato & ferito a morte, alzò lo capo, & riguardò lo giouane, il quale la sua lancia haueua a se ritratta forse per r ferirlo, & uidelo nel uiso piaceuole & bello & niente pareua robusto ne forte, si come i suoi colpi faceuano sentire, a cui egli gridando, o caualiero nõ ferire, percioche la mia uita nõ ha bisogno di piu colpi ad esser cacciata di quelli, che io ho, ne credo ch'il sole tocchi l'Hesperie onde, che l'anima mia sia a quelle d'Acheronte Ma dimmi se tu se quel ualoroso Scipione, cui la gente nomina tanto uirtuoso? Il quale Scipione riguardando, et udita la uoce, lo riconobbe, percioche in altra parte haueua la sua forza sentita, & disse. O Alchimede io sono Scipione. Allhora Alchimede gli porse la destra mano, & con fieuole uoce gli disse. Disarma il gia morto braccio, & quello anello, il quale nella mano trouerai prendi, & guardalo, percioche in lui questa mirabile uirtù trouerai; che a qualunque persona il donerai, ella riguardando in esso, conoscerà incontanente se noioso accidente auenuto ti fosse, percio ch'il color d'esso anello uederà mutato, & si tosto come l'harà ueduto, la pietra tornerà nel primo color bello. Et a me per tal cagione il donò Asdrubale fratello del mio signore An

nibale, cui tanto se aduersario, quando di Spagna mi
parti da lui,che piu che se m'amaua. Io sento al presen-
te la mia uita fallare, & sola d'alcuno amico. Onde se io
qui muoio con esso meco perderaßi, o trouerallo alcuno,
il quale forse la sua uirtu non conoscerà, o forse non sa-
rà degno d'hauerlo, & però io amo meglio che tu an-
chor che offeso m'habbia, il tenga in guiderdone della
tua uirtu, che altri il possegga per alcun de detti modi.
Et detto questo, la debile testa sopra il destro homero ab
baßò, & dopo picciolo spatio si mori. Scipione presta-
mente disarmata la mano del rilucente ferro, piu disioso
della uirtu dell'anello, che del ualore, trouò lo detto anel
lo bellißimo, & di fino oro il suo gambo, la pietra del
quale era uermiglia & molto bella & chiara, il quale
egli prese, & mentre che uisse con gran diligentia lo
guardò, ma poi uegnẽdo d'uno discendente in altro del-
la casa, peruenne al ualoroso Lelio, lo quale essendo
consueto d'andare, per ben della Republica, come ualo-
roso caualiero non tralignante da suoi antichi, fuori di
Roma contra a resistenti, donò questo anello alla misera
Giulia dicendole la uirtù, accioche ella senza cagione,
di lui non dubitasse. Et quando fu l'infortunato caso da
non ricordare, l'haueua ella in mano & per dolore se'l
trasse, & diello a guardare a Gloritia, dicendo. Homai
non ho io di cui uiua piu in dubbio, ne per cui la uirtù
del presente anello piu mi bisogni. Ma dopò la morte di
Giulia Gloritia lo donò a Biancofiore, dicendole come
primieramẽte del padre di lei era stato, & appresso del
la madre, & la uirtu di lui, lo quale Biancofiore lungo

tempo caramente haueua guardato,& ricordandosene allhora,andò per esso,& portollo la doue Florio era,et cosi cominciò piangendo a parlare. Deh perche s'affan nano le nostre mani a rasciugar le lagrime de nostri uisi nel principio del nostro dolore? sia di lungi da me, che io mai ristea di lagrimare, mentre che tu sarai lontano da me. Oime perche tu mi di, comanda ch'io non uada a Montorio? Deh hor perche bisogna egli che io tel co mandi? Non sai tu come io uolentieri ui ti uedrò anda= re? Tu lo deueresti ben pensare. Io uolentier lo farei se conueneuole mi paresse, ma percioche io non disidero meno che il tuo deuer s'adempia, ch'il mio uolere, poi che tu promettesti di andarui, fa che ui uada, accioche uituperosa cosa non paia uolendotene rimanere, il di- sdire quel che tu hai promesso. Et accioche le tue paro le non paiano uento,io cõcedo cosi uolentieri,come amo re mel consente,che tu ui uada, anzi che tu adempia il piacer del tuo padre. Ma sopra tutte le cose ti priego che tu nella absentia non mi dimentichi per alcun'altra gio= uane. In so che Montorio è copioso di molti diletti, tutti ti priego,che da te siano presi,solamente a gli occhi tuoi ponendo freno quando le uaghe giouani scalze uedrai andare per le chiare fontane, coronate delle frondi di Cerere,cantando amorosi uersi,percioche a loro canti molti giouani furono presi, perche se io sentissi che al= cuna cõ la sua bellezza di nuouo te infiãmasse, come fu riosa mi ingegnerei di uenire doue tu & ella fuste, et se io la trouassi, cõ le proprie mani la squarcerei tutta, ne nel tuo uiso lascerei parte,che graffiata non fosse dalle

mie

mie unghie, ne alcuno ordine u'harebbe a composi capelli, che io tutti tirandoglile di capo, nol rompesse, & dopo questo per uitupereuole et eterna tua memoria co propri denti del naso la priuerei, et questo fatto, me medesima occiderei. Questo non credo, benche poßibile sia, deuere auuenire, ma come leale amante ne dubito, & pero lo dico. Tu harai molti diletti, & ciascuno s'ingegnarà di piacerti, accio che io ti dispiaccia, ma mi fido nella tua lealtà, Et percio che io son certa, che come tu in molti diletti starai, cosi io in molte aduersità, le quali forse non ti potrò far note si come io uorrei, ti uoglio pregare (poi che li Dij adoprano uerso noi tanta crudeltà & la fortuna mostra le sue forze in dispartirci) che ti piaccia per amor di me portar questo anello, il quale mentre che io senza pericolo dimorerò, sempre nella sua bella chiarezza uedrai, ma come io haueßi alcuna cosa contraria, tu lo uedrai turbato. Io ti priego che allhora senza alcuno indugio mi uenga a uedere, & pregoti che tu souente il riguardi, ogni hora ricordandoti di me che tu lo uedi. Piu non ti dico, se non che sempre il tuo nome sara nella mia bocca, come quello che è nella memoria segnato, & nell'innamorato core col suo bel uiso figurato, Tu solo sarai lo mio Dio, loquale io pregar debbo per la mia felicità; a te saranno tutte le mie orationi indrizzate come a colui, in cui le mie speranza et miei pẽsieri si fermano per hauer pace. Et breuemente una cosa ti ricordo, che s'egli duiene ch'il tuo padre non mi mandi a te si come promesso t'ha, ch'il tornar tosto faccia a tuo potere, percio che se troppo sen-

za uederti dimoraßi, lagrimando mi consumerei. & dette queste parole, piangendo gli si gittò al collo, Ne prima abbracciando si giunsero, che i loro cuori da graue doglia costretti per la futura partẽza paurosi della morte riuocarono i tementi spiriti, & ogni uena loro mandò lo suo sangue a rendere caldo, & i membri abbandonati rimasero freddi & uinti, & elli caddero semiuiui, pria che Florio potesse elcuna cosa rispondere, & cosi col natural colore perduto stettero per lungo spatio, si che chi ueduti gli hauesse, piu tosto morti, che uiui giudicati gli harebbe. Ma dopò certo spatio lo core rende le perdute forze a sopiti membri Florio, loquale riuenne in se tutto debile: & rotto si come un grauißimo affanno hauesse sostenuto. Et tirando a se le braccia grauate dal candido collo di Biancofiore, si dirizzò, & uide che ella non si moueua, ne alcun segnale di uita dimostraua. Allhora pieno di smisurato dolore con gran fatica si ritenne che la seconda uolta non cadesse, & desiderato harebbe d'essere subitamente morto, ma uegendo che il dolore nol consentiua, piangendo forte si recò lo semiuiua Biancofiore in braccio, & temendo forte che la misera anima non hauesse abbandonato il corpo, & mutato mondo, con timida mano cominciò a cercare s'alcuna parte trouasse nel corpo calda, la quale di uita gli rendesse speranza. Ma poi che egli dubbioso non consentiua alla uerità, che forse caldo trouaua, & pareuagli essere ingannato, cominciò piangendo a basciarla, & dicena. Oime Biancofiore hor se tu morta? Deh doue e hora la tua bella anima? In qual parte ua

ella senza il suo Florio errando? Oime hor come poterono li Dij essere tanto crudeli che elli habbiano alla tua morte consentito? O Biãcofiore deh rispondimi. Oime che io sono il tuo Florio che ti chiamo. Deh tu mi parlaui dinanzi con tanto affetto disiderando di mai da me non ti partire, & hora non mi rispondi? setu cosi tosto satia di esser meco? Oime che li Dij manifestano bene hora che di me sono inuidiosi, & che m'hanno in odio. Ma di questo ma'e n'è piu cagione il mio crudel padre, il quale ha si subitamente affrettata la mia partita. Oh crudel padre tu harai interamente l'effetto delle parole da me dette. Elle questa mattina ti furono dolenti augurij, & hoggi ti saranno dolenti apportatrici del fuoco, oue tu miseramente ardere mi uedrai; la tua crudeltà è stata cagion de la morte di costei, & ella & tu sarete cagion della mia. Viuere possa tu sempre dolente dopo la mia morte, & li Dij prolunghino gli anni tuoi in lunga miseria. Hor ecco, oh anima gratiosa oue che tu sia ralle grati, che io mi apparecchio di seguitarti, & quali noi fummo di quà, tali fra le non conosciute ombre, in eterno amandoci, staremo insieme. Vna medesima hora, un medesimo giorno perderà duo amanti, & alle loro pene amare sarà principio & fine. Et gia haueua posto mano sopra lo acuto coltello, quando egli si chinò per baciare il tramortito uiso di Biancofiore, & chinandosi il trouò riscaldato, & uide mouere i palpebri de gliocchi, che con bieco atto riguardauano uerso lui. Et già lo tiepido caldo, che dal core rassicurato moueua, entrando pe freddi membri recando le perdute forze addusse un

ſoſpiro angoſcioſo alla bocca di Biancofiore & diſſe. Oi me. Allhora Florio udendo queſto, quaſi tutto riconfortato la ripreſe in braccio, & diſſe. O anima mia dolce, hor ſe tu uiua? Io m'apparecchiaua di ſeguitarti ne l'altro mondo. Allhora ſi dirizzò Biancofiore con Florio inſieme, & ricominciorono a lagrimare, ma Florio uegendola leuata, diſſe. O ſola ſperanza della uita mia, oue ſe tu in fino a queſt'hora ſtata? Qual cagione t'ha tanto occupata? Io ſtimaua che foßi morta. Oime perche pigli tu tãto ſconforto per la mia partita? Tu la mi concedi imprima con le parole, & poi con gli atti pieni di dolore la mi uieti. Io ti giuro pe ſommi Dij che s'io ui uado, ò tu uerrai toſto a me ſi come promeſſo m'ha il mio padre, od io poco ui dimorerò, che io tornerò a te, & mentre che io là dimorerò, od ancora mentre che io starò in uita, mai altra giouane che te nõ amerò Et pero confortati & laſcia tãto dolore, che s'io credißi che queſta uita deueßi tenere, io in niuno atto u'andrei, & s'io pure u'andaßi, credo, che penſando al tuo dolore, morrei, & promettoti per la leal fede, che io ti porto come a dõna della mia mẽte, ch'il preſente anello il quale hora donato m'hai, ſempre guarderò, tenendolo ſopra tutte le coſe caro; & iſpeſſo riguardandolo ſempre imaginerò di uederti. Et ſe mai accidente addiuiene che egli ſi turbi, niuno accidente mi potrà ritenere, che io non ſia a te ſenza alcuno indugio, & pero ti prego che tu ti cõforti. Queſte parole & altre molte cõ amoroſi baci meſcolati di lagrime & di ſoſpiri furono tra Florio et Biãcofiore quanto quel giorno moſtrò la ſua luce, ma poi

ch'egli

che egli chiudendola, diuenne tenebroso, i duo amanti pensosi teneramente dicendo a Dio, si partirono, tornando ciascuno sospirando alla sua camera.

Quella notte fu a due amanti molto grauosa, & non fu senza molti sospiri trapassata, anchor che assai breue la reputassero, per cio che piu tosto harebbono uoluto quelle pene sostenere essendo cosi uicini, che deuersi il uegnẽte giorno dipartire. Ma poi ch'il sole sparse sopra la terra la sua luce, & i caualli & la compagnia di Florio furono nella gran corte del real palagio apparecchiati, Florio si leuò, & con lento passo n'andò dauãti al Re & alla Reina, doue Biancofiore similmente pensosa gia era uenuta, & fatta la debita reuerẽtia al padre & preso congiedo dalla madre, la quale in uista non sana giaceua sopra un ricco letto imprima si uoltò uerso il Re, & uerso la madre, & caramente raccomandò loro Biã cofiore, pregandogli che tosto glie la mãdassero, & poi abbracciata Biancofiore, nella loro presentia la basciò dicendo, a te sola rimane l'anima mia, chi honorera te, honorera me, & apena, cosi parlando, ristrinse per uergogna le lagrime, ch'il graue dolore ch'il cor sentiua, si sforzaua di mandar per gli occhi fuori, & appena, con uoce intera pote dire, rimaneteui con Dio, & discese le scale, sali a cauallo, & senza piu indugio si parti.

Molto dolse a tutti la partita di Florio, posto ch'il Re & la Reina contenti ne fossero, credendo che'l loro auiso deuesse per quella partita uenir fatto, ma sopra tutti dolse a Biancofiore, Ella l'accompagnò in fino a pie delle scale senza far motto l'un all'altro, &

poi

poi che a cauallo il uide, riguardato lui cõ torto occhio, tacita se ne tornò in dietro & salì sopra la piu alta torre della real casa, & quiui guardãdo dietro à Florio stette tanto, quãto le fu possibile di uederlo. Ma poi che piu ueder nol pote, ella accomãdolo a Dij, si tornò alla sua camera, facẽdo si gran pianto, che ne sarebbe preso pietà a chiunque udita l'hauesse o ueduta, & dicendo cosi. Oime Florio hora pur te ne uai tu. hor pure ho ueduto quello, che io non credetti mai che gli occhi miei sostenessero di uedere. Deh quãdo sara che io ti riuegga? Io non so come io mi faccia, Io nõ so come senza te io possa uiuere. Oime per che hieri nõ morì io nelle tue braccia, quãdo fui si appresso alla morte, che tu credeui che morta fossi? Io non sentirei hora questa doglia per la tua partenza, & l'anima mia ne sarebbe ita lieta in qualunque mondo fosse ita, essendo io morta in si beato luogo. Glorritia, laquale a lato le sedeua, piangendo forte per pietà di lei, la confortaua, quanto più poteua, dicẽdo. Oh Biãcofiore pon fine alle tue lagrime, uuoi tu piangẽdo guastare il tuo bel uiso, & consumarti tutta? Tu ti doueresti ingegnare di rallegrarti, accio che la tua bellezza cõseruata moltiplicasse si, che quando tu andrai a Montorio, tu piacessi a Florio, lo quale se consumata ti uedrà, ti rifiuterà, & io credo che tu ui sarai tosto mandata si come io ho udito dire al Re. Cõfortati, che Florio se sapesse che tu questa uita menassi egli s'occiderebbe, Hor che faresti tu se egli fosse andato più lontano, doue a te nõ fosse lecito l'andare? Eh nõ si uol far cosi. Vsanza è che gli huomini et le dõne inamorate spesso habbiano p

partenza,

partenza, e per altro accidente alcune pene, ma non tal chente tu le prendi, pensa che questa uita tu durar non potresti lungamente, & se tu morißi faresti morir lui, adunque se per amor di te non uuoi prender conforto, prendilo per amor di lui, accio che uiua. Et cõ cotali parole, & con molte altre appena la pote racconsolare.

Florio partito & turbato nel uiso, mostraua il dolore, che l'angosciosо animo sentiua. Ma alcuni de suoi cõpagni audauano lasciando i uolanti uccelli alle gridanti gru, facendo loro fare in aria diuerse battaglie. Et altri con grã romore sollecitauano per terra i correnti cani dietro alle paurose bestie. Et cosi chi in un modo, & chi in un'altro andauano predendo diletto, mostrãdo a Florio alcuna uolta queste cose, le quali molta piu noia gli dauano, che diletto, percio che egli tal'hora imaginãdo andaua d'essere stretto dalle braccia di Biancofiore si cõe gia fu, et nõ gli pareua caualcar lequali imaginationi souẽte, cõ mostrarli le caccie, gli erano rotte. Ma egli à quelli poco riguardãdo, pur uerso la città, laquale egli mal uolonteri abbandonaua, si riuolgeua, & cosi riuolgendosi, andò in fin che lecito gli fu di poterla uedere. Et cosi andando con lento passo, si era molto auicinato a Montorio, quando il Duca Feramonte, che la sua uenuta haueua saputa, contento molto di quella con molti nobili homini della terra s'apparecchiò di riceuerlo honoreuolmente. Et coperti se & i loro caualli di sottilißimi & belli drappi di seta, rilucenti per molto oro, circõdati tutti di sonanti sonali, con bagordi in mano, accompagnati di molti stormẽti & uarij, et coronati tutti di di

uerse

uerse frondi bagordando, con la festa grande gli uenne ro incontro, facendo risonare l'aere di molti suoni. Quando Florio uide questo, sforzatamente si cambiò nel uiso mostrando quella allegrezza & festa, che del tutto era di lungi da lui, & con lieto aspetto il duca, & i suoi compagni riceuette, & fu similmente da loro riceuuto. Et con questa festa, la quale quanto piu alla terra s'appressauano, tanto piu cresceua, n'andarono, infino alla città, laquale trouorono per tutte le rughe ornata di ricchissimi drappi, & piena di festante popolo, ne cosa alcuna u'era senza canto od alleggrezza. Ogni huomo di qualunque età faceua festa, & similmente le donne cantando uersi de amore & di gioia. Peruene adunque Florio con costoro al gran palagio del duca, & quiui, con quello honore che pensare o fare si potesse a qualunque dio, si alcuno a terra ne discendesse, fu Florio da piu nobili della citta riceuuto. Et iscaualcati tutti salirono alla gran sala, & quiui picciolo spatio riposatisi, presero l'acqua, & andarono a mangiare, Et poi per amor di Florio molti giorni solennemente per la città festeggiorono.

Bianco fiore cosi rimasa alquanto da Gloritia riconfortato imprima ogni giorno andaua sopra della alta casa, in parte oue ella uedeua Montorio apertamente, & quello riguardando, con molti sospiri haueua alcun diletto, imaginando & dicendo fra se medesima, là è lo mio disio & lo mio bene. Et tal uolta auenlua, che stando ella sentiua alcun soaue & picciolo uenticello uenir da quella parte & feriuala per mezzo la fronte, ilquale ella con aperte braccia riceueua nel suo petto di-

to dicendo, questo uenticello toccò lo mio Florio si come egli fa hora me prima che giungesse qui, & poi partēdo si andaua in tutti quei luoghi della casa oue ella si ricordaua di hauer ueduto Florio, & tutti gli basciaua, & alcuni ne bagnaua alcuna uolta da amare lagrime. Questi erano i Tempij, gli Iddij, gli altari, e quali ella piu ui sitaua. Et niuna persona uenuta da Montorio, che ella o tacitamente, od in palese non dimandasse del suo Florio. Ella mai non mangiaua che Florio non fosse da lei molte fiate ricordato, & s'ella andaua per dormire, non senza ricordar piu uolte Florio ui si poneua, & niuna cosa senza il nome di Florio faceua, & s'ella dormendo alcun sogno uedeua, era di Florio, & per questo sempre harebbe disiderato di dormire, acciochc spesso in cotale inganno dormendo si fosse ritrouata, ben che il trouarsi poi dal sogno ingannata, stata le fosse poi grauosa noia. Et pregaua sempre gli Iddij ch'il suo Florio da fortunoso caso guardassero, & che le dessero gratia, che tosto poteße andare a lui, od egli tornare ad essa. Ella non si curaua mai di mettere i suoi biondi capelli cō sottile maestria in delicato ordine, ma quasi tutta rabbuffata sotto misero uelo gli lasciaua stare. Ne mai curaua di lauarsi lo splendido uiso o di uestir belli & pretiosi uestimenti, percio che non ui era, cui disiderasse di piacere. Et lo cantare, l'allegrezza, & la festa del tutto haueua lasciato, per intendere a sospirare. Ne alcuno stormento era che allhora da lei molestato fosse, ma tacitamēte sperādo di tosto riueder Florio prēdeua quel cōforto, che ella poteua, tenendo sempre l'anima nelle ma

ni di lui. Et Florio ſimigliantemente a niuna coſa (ſtãdo in Montorio) haueua tanto l'intendimento fiſſo, quanto alla ſua Biancofiore, ne era da lei una uolta ricordato, che egli non ricordaſſe lei infinite. Et si come Montorio era da Biancofiore uagheggiato, et rimirato ſpeſſo, coſi egli riguardaua ſouente Marmorina; Et niun ſuo ragionamento era giamai ſe non d'amore, & della bellezza della ſua Biancofiore, laquale ſopra tutte le coſe diſiaua di riuedere. Egli, da quel di che Amore occultamente l'acceſe del ſuo fuoco, in fino a quell'hora non la baſciò mai, ne fece alcuno amoroſo atto, che cento uolte il di fra ſe nol repeteſſe, dicendo. Deh hor mi foſſe lecito pur di uederla ſolamente, & fra ſe ſouente piangeua il tempo, ilquale indarno gli pareua hauer perduto ſtãdo con Biancofiore ſenza baciarla od abbracciarla, dicẽdo che ſe mai piu cõ lei ſi ritrouaſſe coſi come gia s'era trouato, mai piu per otio, o per uergogna non perderebbe, che egli non iſpendeſſe il tempo in amoroſi baci. Egli ſi portaua ſauiamente molto, prendendo col duca cõ Aſcalione, & con altri molti uarij diletti, quali nell'hiemal tempo prender ſi poſſono, ſperando ſempre ch'il Re di giorno in giorno gli doueſſe mandar Biancofiore. Et cõ queſti diletti meſcolati di ſperanza, ſempre aſpettando, aſſai leggiermente ſi paſsò tutto quel uerno ſenza troppa noia, percioche alquãto l'amoroſo caldo, per lo ſpiaceuole tẽpo, era nel cor rattiepidito & riſtretto. Ma poi che Febo ſi uenne appreſſando al mõtone friſſeo, et la terra, cominciò a ſpogliarſi le triſte ueſtigie del uerno & a riueſtirſi di uerdi & freſche herbette, & di uarie

maniere di fiori, incominciarono a ritrouar l'usate forze all'amorose fiamme, & cominciarono a cuocere piu che usate non erano per adietro nella mente dell'innamorato Florio. Egli per lo nuouo tempo trouandosi lontano da Biancofiore incominciò a prouar nuouo dolore, da lui anchora non sentito in alcun tempo si che egli diceua cosi. Hora pur festeggia tutta Marmorina, & la mia Biancofiore stando all'alte finestre della nostra casa uede i freschi giouani sopra i correnti caualli adorni di bellißimi uestimenti passarsi dauanti et alcuno per la bellezza di lei si uolge a riguardarla. Hor chi sa se alcuno tra glialtri le ne piacerà, & che ella per lo non poter ueder me, hauendomi dimenticato, s'inamori di colui? Oime che questo m'è forte a pensare che possa essere, ma tutta uia la poca stabilità, la qual nelle donne si troua, & maßimamente nelle giouani, me ne fa molto dubitare, & se questo pure auenisse che fosse, niuna cosa altro che la morte beata mi sarebbe. O sommi Dij se mai per me, o per gli antichi miei si fece, o si deue fare cosa che alla uostra deità aggradi, fate che questo nõ sia. Et questo pensiero piu che altro gli staua ne la mente. Egli non uedeua alcuna giouane, ch'il riguardasse, che egli incõtanente non dicesse, Oime cosi fa la mia Biancofiore, i non conosciuti giouani ella rimira tutti si come costoro fanno di me, cui esse forse mai piu nõ uidero. Et qual cagione recò Helena ad inamorarsi dello straniero Paris, se non la follia del suo marito, che andandosene all'isola di Creti lasciò lei assediata da piaceuoli occhi dell'inamorato giouane? Ne mai Clitemnestra si sa-

rebbe innamorata d'Egisto, s'Agamennone continuamẽ te stato fosse con lei, loquale poi lei insieme con la uita, per tale inamoramento perde. Ma di questo non ne ha colpa, se non l'empia iniquita del mio padre, ilquale li Dij consumino si come egli fa me cõsumare. Egli mi promise piu uolte di mandarlami senza fallo quà, & in breue, et mai mãdata non l'ha. Oime che hora conosco il manifesto suo inganno, et trouo che uere sono le parole che Biancofiore mi disse, dicendo che mai non ce la manderebbe, et che egli quà nõ mi mãdaua se nõ per far che ella m'uscisse di mente. Oh come il suo auiso e uenuto al pensato fine, Conciosiacosa che io mai del suo amor non arsi come io ardo hora. Et istando Florio in questi pensieri, tanto gli cominciò a crescere il disio di uolere ueder Biancofiore, che egli non trouaua luogo ne ad altro pensar poteua notte & giorno. Egli haueua per questo ogni studio abbandonato, ne di mangiare, ne di bere pareua che si curasse, et tanto dubitaua di tornare a Marmorina senza la licentia del Re, accio che egli a far peggio non si mouesse, che egli uoleua sostenere quella uita cosi noiosa, & era gia tale nel uiso diuenuto che di se faceua ogn'huomo marauigliare. Et non hauendo ardire di tornare a Marmorina, andaua il giorno senza alcun riposo cercando gli alti luoghi, da quali egli potesse meglio uedere la sua paternal casa, & doue egli sapeua che Biancofiore dimoraua. Et similmente la notte non dormiua, ma furtiuamente & solo se ne andaua infino alle porte del palagio del suo padre, non dubitando da alcun fiero animale, ò d'ombra stigia, ò d'insidie

di

di ladroni,ò d'altra cosa,& quiui giunto si poneua a sedere, & con sospiri & con pianti piu uolte la basciaua dicendo. O ingrate porte per che mi tenete uoi che io nõ possa appressarmi al mio disio, loqual dentro di uoi serrato ritenete? Et certo piu uolte egli fu tẽtato di picchiare, accio che aperto gli fosse, o di rompere per passar dentro,ma per paura della ferità del padre, lo cui intendimento apertamente conoscer gli pareua,se ne rimaneua tornandosi a Montorio per la sua uia. Et si lo strigneua Amore,che uita ordinata non poteua tenere, ma si disordinata la teneua che piu uolte il Duca et Ascalio ne auedendosene il ripresero, & poco giouò. Et pur da Amor costretto piu uolte mandò a dire al Re che homai lo caldo era grande,& allo studio piu intendere nõ poteua,& però egli se ne uoleua col suo congiedo tornare a Marmorina. Il Re,loquale piu uolte haueua inteso che Florio uoleua a Marmorina tornare, & similmente la dolorosa uita,che egli in Montorio menaua,da graue dolor costretto sospirando n'ando ad una camera oue la Reina era,alquale si tosto come la Reina il uide, dimandò quello che egli haueua, che si pieno di ira, & di malinconia nello aspetto si mostraua. Il Re rispose, Noi molto ci rallegrammo de la andata di Florio a Montorio credendo che egli incontanente dimenticasse Biancofiore,ma egli m'é stato detto da piu persone, che la sua uita e tanto angosciosa,percio che e non puo uenire a uederla,che cio e marauiglia. Et dicõmi,piu,ch'egli del tutto lo studio ha lasciato, la qual cosa fosse il maggior danno che mai seguir ce ne potesse,ma egli anchora

ra da graue amor costretto non mangia ne dorme, anzi in pianti & in sospiri consuma la sua uita per laqual cosa egli e nel uiso diuenuto ò tale, che poco piu fu Crisi tone quando in ira uenne a Cerere, & non pare Florio si e egli impallidito, & non uuole udire da altro parlare che di Biancofiore, ne prender uuole alcun conforto, che porto gli sia. Et anchora m'ha mandato piu uolte a dire che uenir se ne uuole, onde non so che mi fare, ne che mi dire se non che d'ira & di malinconia mi consumo, & ardo. Graue parue molto alla Reina udir quelle parole, & accesa d'ira nel uiso subitamente rispose. Ai come li Dij giustamente ui pagano. Hor che haueuate a fare co Romani pellegrini, quando tanti n'occideste? Et poi che tāti ne haueste occisi, ꝑche la uita ad una sola femina che di gratia dimandaua la morte, lasciaste? Certo o la morte di coloro, o la uita di quella spiacque loro per la qual cosa essi nel uentre di quella occulto fuoco ui mandarono a casa. Hor chi dubita che mentre Biancofiore uiuera, Fiorio mai non la dimentichera? certo niuno, questo e manifesto, & cosi per la uita di costei perderemo Florio, & cosi per una uil femina potremo dire che perduto habbiamo il nostro figliuolo. Adūq; pensisi come costei muoia rispose il Re prima hoggi che domane, che certo mi par che (si cōe uoi dite) mai mētre ella sarà in uita non sarà dimenticata da Florio. Allhora disse la Reina, & come, faremola noi subitamēte morir senza hauer cagione, che legittima sia? Se noi lo facciamo, ce ne potra gran biasimo seguire. Et certo se Florio lo risapesse, e sarebbe un dargli materia di disperarsi,

ſperarſi, & d'occider ſe medeſimo, o di partirſi da uoi in maniera che mai nol uederemmo. Ma quando a uoi piaceſſe, qui sarebbe da procedere con lento paſſo, & quando luogo, & tempo foſſe, trouare alcuna cagione addoſſo, per laquale facendola morire, ogni huomo giu dicaſſe, che ella giuſtamente moriſſe, & coſi ſaremo di mala fama, & della uita di Biancofiore inſieme diſgrauati, & ſenza molto penſare la Reina, diſſe, la cagio ne potrà eſſer queſta. Voi ſapete ch'il giorno, nelquale per tutto il noſtro regno ſi fa la gran feſta della uoſtra natiuità, s'appreſſa, & doue che ella ſi faccia grãdisſima ſi, fa ella qui in Marmorina, Et niun gran barone e nel uoſtro regno, che cõ uoi nõ ſia a quella feſta, et però quã do elli ſaranno nella uoſtra gran ſala aſſettati a le ricche tauole, & ciaſcuno ſecondo il grado ſuo, allhora ordinate col ſiniſcalco uoſtro, che o pollo od altra coſa in preſentia di tutti ui ſia da parte di Biãcofiore pre ſentato, o che Biancofiore da ſua parte medeſima il ui re chi dauanti, accioche paia che la bellezza del ſuo uiſo ue gnendoui dauanti, uoglia rallegrar la feſta, ma si ueramente che habbiate ordinato col ſiniſcalco che ſia quella coſa che ella porterà, che celatatamente di ueleno ſia piena. Et come il preſenti dauanti di uoi ſara poſto, & ella partita dal uoſtro coſpetto, fate che in alcun modo, o cane, od altra beſtia faccia la credenza, accioche altra perſona non ui moriſſe, dellaquale coſa, chiunque ſarà primo mangiatore o ſubitamente morra, od enfierà per la potentia del ueleno, & coſi a tutti ſia manifeſto che ella habbia uoluto auelenarui, &

come uoi hareste questo ueduto, fate che ui turbiate mol to, & facendo il rumor grande la facciate prendere, & subitamente giudicare per tale offesa al fuoco. Et chi sarà colui, che non dica che tal morte non sia ragioneuole? & che ueggendoui turbato ui preghi per la sua salute? Et certo questo nõ ui sara malageuole a fare, percio ch'il siniscalco uostro l'ha in odio molto, & la cagione e ch'egli piu uolte ha uoluto il suo amore, & ella sempre l'ha rifiutato, facendosi di lui beffe. Certo disse il Re uoi hauete ben pensato et cosi facciasi, ne già pieta che la sua bellezza porga, mi uincera. Partissi il Re dalla Reina, & fece chiamare a se incontanente Massamutino suo siniscalco, huomo iniquo & ferino, alquale egli disse cosi. Tu sai che mai niun mio secreto a tuoi orecchi fu tolto, ne mai alcuna cosa senza il tuo fedel consiglio fece, & solamente questo e adiuenuto per la gran leanza, la quale io ho trouato in te. Hora poi che li Dij hanno te eletto in mio secretario piu che alcuno altro, ti uoglio manifestare alcuna cosa del mio intendimnto, del tutto necessario di mettere ad effetto, la quale senza mai manifestare ad alcuno, fa che tu tenga occulta, percio che se per alcun tẽpo fosse riuelata ad altrui, senza fallo gran uergogna ce ne seguirebbe, & forse danno. Ciascuno, ilquale uuole sauiamente menar sua uita seguendo la uertù, deue suoi uitij abbãdonara, accio che fine honoreuole gli segua, pur quando auenisse che uitiosa uia per uenire a porto di salute tener gli conuenisse, nõ si disdice il sauiamẽte passare per quella, accio che maggior pericolo si fuggisse. Fra gli altri mondani

Prencipi,

prencipi, che nelle uirtuose opre si sono dilettati, sono stato io & tu lo sai, Mai hora nuouo accidente mi cōduce a forza a cessarmi alquanto la uirtuosa uia temendo di piu graue pericolo, che non sarebbe il fallo che di fare intēdo, & dicoti cosi, che la fortuna a me ha dato tra le mani due maluagi partiti, e quali sono questi, ò debba ingiustamente far morire Biācofiore, laquale io nel uero ho amata molto, & amo ancora, ò uoglia che Florio mio figliuolo per lei uilmente si perda, & sopra le due cose hauendo longamente pensato, ho proueduto, che meno danno sarà la morte di Biancofiore che la perdenza di Florio; & piu mio honore & di coloro che dopo la mia morte debbono suoi sudditi rimanere, & ascolta il perche. Tu sai manifestamente quanto Florio ami Biancofiore, & certo se egli giouanissimo d'età & di senno e di lei inamorato ciò non e marauiglia, che mai la natura non adornò creatura di tanta bellezza, quanta e quella che nel uiso di Biancofiore risplende, ma per cio che di picciola & popolaresca conditione (si come io istimo) e discesa, in niuno atto e a lui di real progenie nato, conueneuole per isposa, & io dubitando che tanto amore non l'accendesse della sua bellezza, che egli se la facesse sposa, per fargliela dimenticare il mandai a Mōtorio, sotto spetie di uolerlo fare studiare. Ma egli gia per questo non la dimentica, anzi secondo che a me e stato porto, egli per amor di costei si consuma, & rimossa ogni cagione se ne uuole qua uenire, donde io dubito che tornando, egli, dare me gliela conuenga per moglie, ò s'io non la gli dò, che egli niuna altra ne uoglia

prende-

prendere, & se egli auenisse che io gliela negassi, & che egli occultamente se la prendesse, primieramente a me & a miei senza fallo gran uergogna ne seguirebbe, pensando al nostro honore tanto abbassato per isposa discesa di si uile natione (si come stimiamo che costei sia). Appresso uoi non lo ui deuereste reputare in honore, considerando che dopo costui ui rimarebbe signore nato di si picciola conditione si come sarebbe nascendo di lei. Et se io non glie la dò per isposa, egli niuna altra ne uorra, & non prendendone alcuna, senza alcuno herede seguira l'ultimo giorno, Et cosi la nostra signoria manchera, & conuerrauui andare cercãdo signore strano. Adunque accioche che queste cose dette si cessino, il meglio e a fare che Biãcofiore muoia, si come detto ho, imaginando che come ella sara morta, egli per forza se la caccera dal cuore, dandogli noi subitamente nouella sposa tale, quale noi credemo, che a lui si confaccia. Ma percioche del far subitamente morir Biancofiore ci potrebbe uergogna anzi, che no, seguire, ho pensato che cõ sottile inganno possiamo hauer cagione, che parra giusta & cõueneuole alla sua morte, et odi come. E non passeranno molti giorni che la gran festa della mia natiuità si fara, allaquale tutti e gran baroni del mio reame sarã no ad honorarmi. In quel giorno ti conuiene hauere apparecchiato un pauone bello, & grasso, & pieno di uelenosi sughi, ilquale fa che Biancofiore presenti da sua parte quando io, & miei baroni staremo a tauola, & accioche niuno prendesse di questa opra men che buona presuntione ueggendolo piu tosto recare a Biancofiore, che

che ad alcun'altro ſcudiero o damigella, ſi le dirai che a me & a tutti coloro, iquali alla mia tauola meco ſederã-no, col pauone in mano uada dimandando le ragioni del pauone, le quali ſe non da gentili polcelle poſſono eſſere addimandate. Et ſi toſto come queſto fatto harai, & ella harà laſciato dauanti a me lo pauone, io facendo prendere alcuna ſtremità & gittarla a terra, ſo che alcun cane la raccoglierà, la quale mangiando ſubitamentete morrà. A tutti quegli, che nella ſala ſaranno, ſarà paleſe che Biancofiore m'habbia uoluto auelenare, & imagineranno che ella habbia uoluto far queſto, percio che io la deueua mandare a Montorio, & non uell'ho mandata. Et io, moſtrandomi allhora di queſto molto turbato, ſo che ſecondo il giudicio di chiunque ui ſarà, ella ſarà giudicata a morte, la qual ſententia io comanderò che ſenza indugio ſia meſſa ad eſecutione, et coſi ſaremo fuori del dubbio, nel quale io al preſente dimoro. Poi ch'il Re hebbe coſi detto, egli ſi tacque aſpettando la riſpoſta del ſiniſcalco, la quale fu in queſto tenore. Signor mio ſenza dubbio conobbi et conoſco la grã fede, la quale in me cõtinuamẽte haueſte, et hauete, la quale ſempre cõ quella debita lealtà che buon ſeruidor deue a natural ſignore ſeruare, ho guardata et guarderò mẽtre in uita dimorerò. Et l'auiſo, il quale fatto hauete, a niuno in cui conoſcimento foſſe, potrebbe altro che piacere. Ond'io lodandolo, dicoui che ſauiamente proueduto hauete, Cõcioſiacoſa che non tanto il giudicare le preterite coſe, & le preſenti con diritto ſtile è da riputar ſapientia, quanto le future con perſpicace intendimento riguardare.

dare. Et ſenza dubbio (ſe molto duraſſe la uita di Biãco fiore) quello, che narrato hauete, n'auerebbe, ma inanzi mandando cautamẽte le predette coſe, credo ſi fare: che il uoſtro intendimento uerrà fornito, ſenza che mai huomo alcuna coſa ne ſenta. Et queſto detto, ſenza piu parlare partirono il maladetto conſiglio.

Oh miſera Biancofiore hor doue ſe tu hora? perche nõ ti fu lecito d'udire queſte parole, ſi come quelle della partenza del tuo Florio? Tu forſe ſtai a riguardar quei luoghi oue tu continuamente con l'animo corri & dimori, diſiderando d'eſſerui corporalmẽte. Tu forſe con iſperanza, o d'andare a Mõtorio a ueder Florio, o che egli ritorni a ueder te, nutrichi l'amoroſe fiamme che ti conſumano, & non penſi alle graui coſe che la fortuna s'apparecchia a ſoſtenere. A te pare hora ſtare nella piu infima parte della ſua rota, ne puoi credere che maggior dolore ti poſſa aſſalire, che quel che tu hai per l'abſenza di Florio, ma tu dimori nel piu alto luogo, a riſpetto di quello, nelqual tu ſarai. Oime che tu lontana al conſiglio iniquo ſpandi amare lagrime per amore, lequali piu toſto per pietà di te medeſima ſpandere doureſti, auẽga che a coloro che ſemplicemẽte uiuono, gli Iddij prouegghano ne biſogni, & molte uolte e da ſperar meglio quando la fortuna ſi moſtra molto turbata, che quando ella falſamente ride ad alcuno.

Era la real ſala di Marmorina di colonne di marmo, & di diuerſi colori ornata, lequai ſoſteneuano le alte lamie che la copriuano, fatte con non picciolo artificio, & graui per molto oro, & le fineſtre diuiſe da co-

lonnelli di cristallo, ui si uedeuano, i cui capitelli, & di oro, & d'argento erano, per lequali la luce entraua dentro, Ne, nelle notturne tenebre si chiudeuano con legno, ma ossa de gli Indiani Leofanti commesse maestreuolmente, con sottili in agli lauorate, ui erano per porte, & in quella sala si uedeuano ne rilucenti marmi, intagliate antiche storie, da ottimo maestro. Quiui si poteua uedere la dispietata rouina di Thebe, & la fiamma di due figliuoli di Iocasta, & l'altre crudeli battaglie fatte per le loro diuisioni insiememente con l'una & l'altra distrution della superba Troia. Ne ui mancaua alcuna delle gran uittorie del grande Alessandro. Con queste anchora ui si mostraua Farsaglia tutta sanguinosa del Romano sangue, & i principi crucciati, l'una in fuga, & l'altro spogliare il ricco campo de gli orientali thesori. Et sopra tutte queste cose u'era intagliata l'imagine di Gioue di piu ricca roba uestita di quella che Dionisio fiero gia gli spoglio, intorniata d'arbori d'oro, le cui frondi non temeuano lo autunno, & i loro pomi erano pietre lucentissime, & di gran ualore. In questa sala, quando il giorno della gran festa uenne, furono messe le tauole sopra lequai risplendeua copiosa quantita di uaselli di oro, & di argento, ne fu alcuno strumento, che la entro non risonasse quel giorno, accompagnato da dolcissimi & diuersi canti. Ne in tutta Marmorina fu alcun Tempio, che uisitato non fosse ne alcuno altare di qualũque Dio ui fu senza diuoto fuoco et debito sacrificio, daquali il Re & gli altri gran baroni tornando, si raunarono nella detta sala, tutti lodando la bellezza di essa.

sa. Et appressandosi l'hora del mangiare, presa l'acqua alle mani andarono a sedere. Il Re s'assettò ad una tauola, laquale per altezza giudicaua l'altre, & con seco chiamò sei de piu nobili & maggiori baroni, che hauesse, facendone dalla sua destra sedere tre, & altri tanti alla sinistra, stando di reali uestimenti in mezzo di loro uestito. Et quelli che dalla sua destra mano gli sedeua a lato si fu un giouane chiamato Parmenione disceso dell'antico Borea Re di Thratia; Appresso delquale sedeua Ascalione nobilissimo caualiero & antico per età et per senno degno d'ogni honore, & poi sedeua un'altro giouane chiamato Messalino figliuolo del gran Re di Granata piaceuolissimo giouane & ualoroso. Ma dalla sua siuistra Feramonte Duca di Montorio, piu appresso gli sedeua, ilquale haueua Florio lasciato soletto per uenire a tanta festa; Appresso alquale uno chiamato Sara ferocissimo nell'aspetto & signor de monti di Barca sedeua con un giouane gratioso molto chiamato Menedon disceso dell'antico Hiarba Re di Getoli; Appresso nelle piu basse tauole ciascuno secondo il grado suo fu honorato, seruiti tutti da nobilissimi giouani & di gran pregio. Massamutio, alquale non era gia lo comandamento del Re uscito della memoria, fece occultamente & con molta sollecitudine apparechiare un bel pauone, ilquale egli d'una uelenosa herba tutto bagnò, pensando che quel giorno, per tale operatione si uedrebbe uendicato di Biancofiore, che per amator l'haueua rifiutato, & fatto questo hauendo gia la real mensa & l'altre di piu uiuande seruite, ne quasi altro rimanendo a fa-

re

re che mandare il pauone, accompagnato da piu ſcudie
ri andò per Biancofiore, laqual la Reina accioche ella
non poteſſe alcuna coſa di male penſare, haueua fatto
quel giorno ueſtire nobilmente d'un uermiglio ſciamito,
& mettere i biondi capelli in deuuto ordine con bella
treccia auolti al capo, ſopra a quali una picciola coro-
netta ricca di pretioſe pietre riſplendeua; & lo chiaro
uiſo, gia lungamente di lagrime bagnato quel giorno la
uato per uoler della Reina, daua piaceuole luce a chi lo
uedeua, ben che queſto Biancofiore haueua mal uolen-
tieri fatto penſando ch'il ſuo Florio non u'era. Ma che
biſognaua alla Reina tanto ingegno ad ingãnare la ſem
plice giouane? Ella non harebbe mai ſaputo pẽſar quel
lo, che ella non harebbe ſaputo ne ardito di fare ad alcu
no. Ma uenuto il ſiniſcalco dauanti alla Reina & ſalu-
tata lei & la ſua compagnia diſſe coſi. Madonna hoggi
ſi celebra (ſi come uoi ſapete) la gran feſta della natiui-
tà del noſtro Re, per laqual coſa uolendo noi la uoſtra fe
ſta far maggiore & piu bella, prouedemmo di fare ap-
parecchiare un pauone, ilquale noi uogliamo fare dauã
ti al Re preſentare & a ſuoi baroni, accioche ciaſcuno
facendo quello che a tale uccello ſi richiede, ſi uanti di
far coſa per laqual feſta diuenga maggiore & piu bel-
la, ne ſi fatto uccello è conueneuole d'eſſer portato alla
real tauola ſe non da gentiliſſima & bella pulcella, &
io non ne conoſco alcuna, ne qua entro, ne in tutta la uo-
ſtra citta, che a Biancofiore ſi poſſa appareggiare in al
cuno atto, & pero caramente ui priego che a ſi fatto ſer
uigio ui piaccia di concederle licenza, che con noi uen-

ga incontanente, percioche l'hora di portarlo e uenuta ne si puo piu auãti indugiare. La Reina, che ben sapeua come l'opra deueua andare, come quella che ordinata l'haueua, stette alquanto senza rispondere, ma poi che la crudel uolontà uinse la pieta che di Biancofiore le uẽne, udendo ch'ellera richiesta d'andare a quella cosa per laquale a morte deueua essere giudicata, ella disse questo ci piace molto, & uoltata uerso Biancofiore, le disse, uauui, ammaestrandola che i debiti, del pauone addimandasse a tutti e baroni che a la real tauola stauano, senza gire ad alcuno altro, & che poi dauanti al Re posasse il pauone, & tornassesene, tenendo bene a mente quello che in ciascuno si uantasse. Biancofiore disiderosa di piacere & di seruire a tutti, senza aspettare piu comandamenti se n'andò col siniscalco, ilquale poi che appresso furono a l'entrar de la sala, le pose in mano un gran piatello d'argento, sopra ilquale l'auelenato pauone dimoraua, dicendo, portalo auanti, percioche piu nõ e da stare. Biancofiore preso quello, senza farsene fare alcuna credenza, non aueggendosi dell'inganno, con esso passò nella sala, ne laquale (si tosto come ella entrò dentro) parue che nuoua & marauigliosa luce ui crescesse per la chiarezza che dal suo bel uiso moueua, & fatta la debita riuerẽza al Re, & con dolce saluto tutti gli altri che mãgiauano, salutati, s'appressò a la real mensa, et con uergognoso atto dipinta nel uiso di quel colore, che il gran pianeta partẽdosi l'aurora il cielo in diuerse parti dipinge, cosi disse. Poi che gli Iddij si mostrano uerso me gratiosi & benigni, hauendomi conceduto, che io

a questo

a questo honore piu tosto che alcun'altra giouane eletta sia, cioe a portar dauanti alla uostra real presenza lo santo uccello di Giunone ilquale per quella Dea al cui seruigio fu disposto, merita che chiunque alla sua mēsa il dimanda si doni alcuno uanto, & che poi ad honor di lei con sollecitudine adempia, ilquale prendo ardire a dimandarui, & caramente ui priego che ne uoi, ne uostri compagni accio rendere mi siate ingrati, ma cō benigni aspetti continuate la ualorosa usanza. Et uoi altissimo signore come piu degno per la real dignità per lo senno & per l'eta imprima (se ui piace) incominciate, accioche gli altri per essempio di uoi debitamente procedano, & qui si tacque.

Al nuouo et mirabile splēdore si riuolsero imprima tutti è dimorā i nella gran sala, & qui nō meno alla chiara uoce di Biācofiore piena di soauissima melodia, allaquale gratiosamente si rende lo saluto. Et lo Re, ilquale allegro era nell'animo, percioche gia uedeua per la pēsata uia appressarsi al desiderato fine con lieto uiso, poi che tutta la sala tacq;, disse. Certo Biācofiore la tua bel leza adorna di uirtuosi costumi, & la dignità del santo uccello insieme, degnamēte meritano ricchissimi uanti. Ne a questi alcun di noi puo degnamēte disdire, donde io come principal capo del regno comincto, poi che la ragione col tuo piacere il comanda. Et uoltatosi uerso l'antica imagine di Gioue, nella sua sala riccamēte effigiato, disse. Io giuro per la deità del sommo Gioue, la cui figura dimora dauanti a noi, & per qualūque altro dio che insieme con lui possiede i celestiali regni, & per lo

mio antico auolo Atlante sostenitor d'essi regni, & per l'anima del mio padre, che auãti ch'il sole ricerchi una altra uolta quel grado, nelquale hora dimorando ci porge chiara luce, se eßi mi concedano lieta uita, d'hauerti donato per marito un de i maggior baroni del mio reame, et questo per amor del presente pauone ti sia da hora promesso. Assai coprì lo Re con queste parole il suo maluagio uolere, ignorando quello che i fati gli appa- recchiauano, & ella sospirando tacitamente al suono di queste, parole imprima notò in se medesima i detti del Re pigliandogli in buono augurio, fra se stessa dicendo, adunque harò per marito Florio, lo quale solo per marito desidero, percioche nullo barone e maggior di lui in questo regno, & poi ringratiato il Re honestamente cõ sommessa uoce, con picciolo passo procedete auanti, fermandosi nel cospetto di Parmenione, ilquale incontanẽte cosi disse. Io imprometto al Pauone, che (se gli Iddij mi concedono che io ui uegga per matrimonial patto dare ad alcuno) quel giorno che al palagio del nouello sposo andrete, io & alquanti compagni nobilissimi signori ualorosi uestiti di ricchißimi, drappi & di molto oro lucenti, addestreremo il uostro cauallo & uoi seruiremo con debita riuerenza & honore in fino a tanto che uoi riceuuta nella nuoua casa scaualcherete. Adunque disse Biancofiore, piu che Giunone mi potrò io di condottor gloriare, & paßò auanti ad Ascalione, che in ordine seguiua alla real mensa dicendo; O caro maestro & uoi che uantate al pauone? rispose Ascalione, Bella giouane benche io sia pieno d'eta, & che la mia mano gia

tremante possa male brandir la spada si mi uanto io per amor di uoi al pauone, che quel giorno, che sposa nouella sarete (laqual cosa gli Iddij innanzi la mia morte mi facciano uedere) io con qualunque cauilliero sara nella uostra corte disideroso di combatter con me, con la tagliente spada senza paura combatterò, obligandomi si sauiamente a combattere, che senza offendere io lui, od egli me, ò uoglia egli, ò no gli trarro la spada di mano, & dauanti uoi la presenterò. Ciascuno che questo udi si marauigliò molto, dicendo, ueramente sarebbe da reputar ualoroso chi tal uanto adempiesse. Ma Biancofiore andando auanti uenne in presentia di Masselino, il quale ueggendola, quasi della sua bellezza preso, disse. Io uanto il pauone che quel giorno che uoi imprima sederete alla mensa del nouello sposo, io ui presentero diecì piantoni di datteri coperti di frondi & di frutti non di una natura cõ gli altri, percioche quei de quai la mia terra e copiosa, a ciascuna radice hanno appiccato un bisante d'oro. Inchinandogli Biancofiore, il ringratio molto, & uolti li passi suoi uerso il Duca Feramonte, che alla sinistra del Re sedeua, & dauanti a lui posato il pauone, gli richiese quel che auanti a gli altri haueua richiesto, cui lo duca rispondendo, disse. Et io prometto al pauone, che per la piaceuolezza uostra primieramente il giorno che sposa nouella sarete, & appresso tanto, quanto la uostra festa durera, di mia mano della coppa ui seruirò, quando ui piacera. Certo disse Biancofiore di tal seruidore Gioue non che io si glorierebbe, & passò auanti a Sarra, ilquale come dauanti se la uide, disse. Io

uanto al paunone che quel giorno che li Dij ui concede ranno honor di matrimonial compagno, ui donerò una corona ricchißima di molte pretiose pietre, & di risplē dente oro bellißima, & oue che io sia, se aprò auanti la uostra festa, uerrò appresentarlaui' con le mie mani, il qual taeendo, subitamente Menedon soggiunse. Et io prometto al pauone che se li Dij mi concedono che io maritata ui uegga, tanto quanto la festa delle nostre noz ze durera io con molti compagni uestiti ciascun giorno di nuoui uestimenti, sopra i corrēti caualli cō haste in ma no & cō bandiere bagordando a mio potere la essalte- rò. Ringratiolo Biancofiore, & tornata indietro dauan ti al Re posò lo pauone, & cosi disse. Primieramente uoi o caro signore & singular mio benefattore, & ap= presso questi altri baroni tutti quāto io posso de promes si doni ringratio, & prego gli immortali Dij che la do- ue la mia possa al debito guiderdon mancasse, eßi con la loro benignita di cio ui meritino, & questo detto fatta la debita reuerētia parti, & cō lieto uiso tornò alla Rei na, narrādole gl'ipromeßi doni. Cui la Reina disse, bē ti puoi homai gloriare, pēsando che un cosi fatto pricipe cōe e lo nostro Re, et sei cotali baroni quali sōo coloro, che cō lui seggiono, si siano tutti in tuo honore obligati.

Rimase sopra la mēsa il uelenato uccello, ilquale il Re, come Biancofiore fu partita, comandò che tagliato fosse, per la qual cosa un nobilißimo giouane chiamato Salpadino, al Re per consanguinita congiuntißimo, il= quale quel giorno il seruiua dauanti del coltello, preso cō presta mano il pauone, et cominciatolo a smēbrare ne

gittò

gittò a terra alcuna stremità, ne prima caddero a terra le gittate membra, che un cane piccioletto al Re molto caro le prese, & mangiandole incontanente gl'incominciò a sorgere una tumorosità dal uentre, & uenirli alla testa, & tanto gliela ingrossò subitamente, che quasi era la testa piu grãde che esser nõ soleua tutto il corpo, & similmẽte scorsa p tutti gli altri membri oltre a loro termini grossi, & enfiati gli fece diuenire, dõde i suoi occhi infiãmati di lorda rossezza pareua che de la testa schizzare si uolessero, et esso cõ doloroso mormorio mutãdosi di piu colori disteso tal uolta in terra & tal uolta in cerchio uolgẽdosi, in picciolo spatio scoppiãdo quiui mori. Laqual cosa da molti ueduta, la grã sala fu tutta a romore, & i soauissimi stormẽti tacquaro, mostrãdosi questo al Re, lo quale incontanente disse, che puo cio essere? Et uoltato a Salpadino, ilquale gia uoleua far la credenza, disse non tagliare. Io dubito che non siamo uillanamente traditi; prendasi un'altro mẽbro del presente pauone & gittisi ad un'altro cane, percio che questo qui presente morto, per ueleno mostra che morisse, onde che egli il prendesse ò dalle stremità da te gittate a terra, d'altra parte. Salpadino senza alcun dimoro gittò la seconda uolta a terra un maggior membro ad un'altro cane, ilquale nõ prima l'hebbe mangiato, che consimile modo uolandosi ch'il primo, del mortal dolore affannato cadde. & quiui in presentia di molti mori. Onde il Re cõ furioso atto grido, chi ha la nostra uita cõ ueleno uoluta abbreuiare. et gittata la tauola a terra si dirizzo et comãdo che subitamẽte Biãcofi. il siniscalco et Salpadino fossero

presi, percio che dubitaua che alcuno di eßi tre non lo hauesse co suoi compagni uoluto auelenare.

O sommo Gioue hor non poteui tu far che quel cibo hauesse ingannato l'ingannatore, prima che la innocente giouane tanta persecutione sostenesse ingiustamẽte? Tu soffristi pur che tuoi compagni fossero co membri huma ni tentati alla tauola di Tantalo, quando perduto l'home ro a Pelope fu rifatto con un d'auorio, & similmente sof fristi ch'il misero Tereo sepoltura fusse dell'unico suo figliuolo, erati dunque cosi graue per giusta uendetta abbagliare l'iniquo senso del Re Felice? Ma tu forse per fare con gli aduersi casi conoscere le prosperità, priui le forze de gli humani animi, poi con maggior me rito guiderdonandogli.

Furono presi tre senza dimora con rabbiosa furia, et meßi in diuerse prigioni, Ma poi che Biancofiore fu su bitamente presa, niun fu che mai parlar le potesse ne el la ad altri. Del siniscalco & di Salpadino furono le sue scuse diligentemente intese, & per innocenti in breue lasciati, mostrãdo il siniscalco dauanti a tutta gente con false menzogne, Biancofiore & non altri hauere tal fal lo commesso. Di questo si arauigliarono molti, non po tẽdo credere ne pensar, che Biancofiore hauesse tal mal uagità pensata, Ma pure li manifesto pensar del pauone faceua a molti nõ potere disdire quello che eßi medesi- mi nõ harebbeno uoluto credere. Ma poi ch'il gran ru= more fu alquanto racchetato, & lo siniscalco, et Salpa= dino per le loro scuse sprigionati, il Re fece chiamare a consiglio molta gente, & maßimamente quelli che con

lui erano ſtati a tauola, & adunato con molti in una camera diſſe coſi. Senza dubbio credo che a uoi ſia manifeſto, che io hoggi ſono ſtato in uoſtra preſentia uoluto auelenare. & chi queſto habbia uoluto fare, anchora è apertiſsimo per molte ragioni, che Biancofiore è ſtata, la qual coſa molto mi pare iniqua a ſoſtenere, che ſenza debita punitione ſi trapaſsi, penſando al grande honore, che io nella mia corte le ho fatto, ſi come di recarla a libertà, di farla ammaeſtrare in iſcientia, di continuamente ueſtirla di ueſtimēti reali col mio figliuolo, et di darla in cōpagnia alla mia ſpoſa credendo lei non nemica, ma cara figliuola. Et ſi come hauete potuto queſta mattina udire, non ſi finiua queſto anno, che io intēdeua di maritarla altamente, per cio che gia uedeua la ſua età richiederlo. Ma a me auenuto è quel, che auuiene a chi ſcalda la ſerpe nel ſuo ſeno quando Aquilone ſoffia, che ſi come egli è lo primo da lei morſo, coſi io per guiderdō del l'honor fattole ſono ſtato da lei preſſo che morto, et morto m'harebbe ella ſe'l mio auedimento non foſſe ſtato, la donde io intendo (ſi come detto u'ho) di uolerla di cio grauemente punire, accioche mai alcun'altra a ſi fatto inganno far non ſi metta. Ma percio che dubito che di queſto non mi ſeguiſſe piu toſto uergogna che honore ſe ſubitamente il faceſsi, per che parrà molti impoſsibile queſto per la ſua falſa piaceuolezza, la quale ha molto gli animi preſi, uoglio principalmente lo uoſtro conſiglio, & cio tutto fedelmente porgere mi deuete diſiderando il mio honore, & la mia uita come membri & uero corpo di me uoſtro capo. Lungamente tacque

ciascuno poi ch'il Re hebbe parlato, & bene harebbono risposto uolentieri il Duca & Ascalione, percio che a loro pareua manifestamente conoscere chi questo uele no hauea mandato & ordinato, Ma percio che la uolon ta del Re conobbero, ciascuno si tacque dubitando dispia cergli. Et cosi tacquero tutti quelli, che presenti erano, fuori che Massamutino, ilquale dopo lungo spatio, (dimorando tutti gli altri taciti) si leuo, & disse. Caro signo re io so ch'il mio consiglio sara forse a questi gentil'huo mini sospetto per la presura che subito fare di me facesste senza colpa, & so che diranno che cio che io consiglio faccia affine di scaricar me & di leuar uoi di sospettione, ma io nõ guardero gia a quello che alcuno possa dire o dica, che io non ui dia consiglio in quello che diman dato hauete si come a legittimo & uero signore darsi de ue, & in tutto cio che per me conosciuto sarà, sempre riserbandomi allo amendamẽto di uoi, doue io fallaßi. Et cosi m'aiutino gli immortali Dij, come io se non quello che diritta conscientia mi giudichera, nõ diro & cosi dico. Il fallo, ilquale Biancofiore ha fatto, e tanto manifesto, che in alcuno atto ricoprir non si puo, ne simigliante mente si pote occultare il grande honore da uoi fatto a lei, per la qual cosa ella hauendo cosi fatto fallo osato di fare, merita ogni gran pena. Et di certo se quel che in effetto s'ingegno di mettere, hauesse solamente pensato, merita di morire, donde per mio giudicio dico che misurando giustamente la pena col fallo, che ella mora, & si come ella uolle che la uostra uita per la focosa forza del ueleno si consumasse, cosi la sua con ardente fuoco con=

sumata

sumata sia, & certo tal giudicio assai pare a me medesimo crudele, & non uolentieri il do per consiglio che si faccia, percioche per la sua piaceuolezza, & belleza assai la amaua, ma ne la giustitia, non amore ne pietà, ne parentado, ne amicitia, deue alcuno piegare della diritta uia della uerità, non per tanto uoi siete sauio & appresso di molti piu saui huomini che io non sono hauete, & come signore potete ogni mio detto indietro riuocare, & mettere ad esecutione, pero la doue nel mio consiglio, ilquale giusto al mio arbitrio ui ho dato si contenesse fallo, sauiamente le amendate, & piu non disse. Non fu alcun de gli altri nobili huomini, che nel consiglio del Re sedeuano, che si leuasse a parlare contra Biancofiore, ma tacendo tutti di questa opera stupefatti dierono segno di consentire al detto del siniscalco, ben che a molti senza cõparatione dispiacesse, sentendo che Biancofiore era in prigione in maniera che sue ragioni scusandosi non poteua usare, & uolentieri per diffender lei harebbono parlato, ma quasi ogn'uno gia s'era aueduto che al Re piaceuano queste cose, & che con sua uoluntà erano fatte, onde per non dispiacergli ciascun taceua. Perche ueggendo questo il Re che oltre al detto del siniscalco uiuno diceua, ne a quello era alcuno che opponesse, disse. Adunque signori per mio auiso par che consigliate che Biancofiore debba morire, & certo in tale parere era io medesimo, & però uengano immãtenente i giudici, iquali di presente la giudichino, che senza giudiciale sententia io non intendo difatto farla morire, accioche alcun non possa dire che io in cio i

termini della ragione trapaßi, ne ſimilmente uoglio alla giuſtitia far dare troppo indugio, percioche le troppo indugiate giuſtitie molte uolte ſono da pietà impedite, ne hanno poi lo cõpimento loro. Furono di preſente i giudici nel coſpetto del Re, lo qual loro comandò che ſenza dimora la crudel ſententia deueſſero cõtra Biancofiore dare. Alquale i giudici riſpoſero. Signore le leggi ne uietano di deuer dare in di ſolenne mortal ſententia contra ad alcuna perſona, & hoggi è tanta ſolennità quãta uoi ſapete, ma noi ſcriueremo il proceſſo ordinatamente, & al nuouo giorno la daremo ſenza fallo, et la faremo mettere ad eſecutione, a quali il Re diſſe. Poi che hoggi le leggi il uietano domattina per tempo ſenza dimora ſi faccia, & queſto detto, ſi partì dal conſiglio iniquo. Ma lo Duca & Aſcalione ſenza prẽdere alcũ cõgedo ſi partirono, udire nõ uolendo l'iniqua ſentẽtia. Et prima ch'il Sole le ſue luci meſſe haueſſe ſotto l'onde occidentali, giunſero a Montorio, doue ſmontorono facẽdo a Florio gran feſta, ilquale ſolo & cõ molti penſieri trouarono.

Era con la Reina anchora Biancofiore i uanti de gran baroni recitando quando i furioſi ſergenti uennero impetuoſamente ſenza alcuno ordine a prenderla, et lei piangendo, ſenza dir per che preſa l'haueſſero, ne portarono. Oh miſera fortuna ſubita riuolgitrice de mõdani honori & beni, poco auanti niun barone era nella real corte, che haueſſe hauuto ardire di por la mano addoſſo a Biancofiore, o di farne ſembiante, ma ciaſcuno s'ingegnaua piacerle, & hora a uilisſimi ribaldi ſi diſpregiar conſentiſti la ſua grandezza che ſenza narra-

re il perche, presala, oltraggiosamente ne la menorono uia. Certo con poco senno si regge chi in te ferma alcuna speranza, Di questo mostrò la Reina grandissimo dolore, & molto ne pianse, ricoprendo con quelle lagrime il suo tradimento & ueramente ne le pur dolse, anchor che assai tosto di tal doglia prendesse conforto & consolatioue, imaginando che per la morte di lei gia messa in ordine da non poter fallare al suo parere, l'ardente amore si partirebbe dal petto di Florio. Ma li fatti non serbarono a si leale amore, come era quello fra due amanti si corta, ne si misera fine come costoro uoleuano senza cagione apparecchiare.

Quel giorno, nel qual la gran festa si faceua in Marmorina era Florio rimaso tutto soletto di quella compagnia che piu gli piaceua, cio è del duca & d'Ascalione in Montorio, & molto pensoso & carico di malinconia, ricordandosi che in cosi fatto giorno egli con la sua Biācofiore uestiti di una medesima roba, soleuano seruire alla reale tauola, & hauere insieme molta festa & allegrezza di canti & d'altri solazzi. Onde sospirando cosi cominciò a dire. O anima mia o dolce Biancofiore che fai tu hora? Deh ricorditi tu di me si come io fo di te? Io dubito molto, che altro piacer non ti pigli per la mia absentia. Oime perche non è egli lecito solamente di poterti uedere a me, che mi ricordo che in si fatto giorno piu uolte t'ho abbracciata porgendoti puerili & honesti baci. Onde sono hora fuggiti è uerdi prati, ne quali Priapo piu uolte ci coronò di diuersi fiori cogliendogli noi con le nostre mani? Et oue sono le ric-

che camere, le quali de nostri dimoramenti si rallegrauano? Deh perche non sono io teco si come io soleua cõtinuamente? O almeno di quanti giorni uolge l'anno un solo. o perche non mi se tu mandata si come tu mi fosti promessa, Io credo ch'il mio padre m'inganna si come tu mi dicesti. Et tu hora dimori nella gran sala, & iui col tuo bel uiso dai nuoua luce a molti di tal gratia indegni & a me misero che piu che altra cosa te desidero, e tolto il uederti. Maladetta sia quella deità, che si m'ha fatto uile, che io per paura del mio padre dubito di uenirti a uedere ad hora ch'io potessi o uederti, o da te essere ueduto. Oime quanto m'offende quella picciola quantità di uia, che ci diuide. Deh maladetto sia quel giorno, che io da te mi diparti, che mai alcun diletto non senti, ben che alcuna uolta dormendo io, & essendo tu con benigno aspetto apparita m'habbia alquanto consolato, le qual consolatione in grauoso tormento s'e uoltata si tosto come io suegliato mi sono dall'inganneuole sonno, pensando che ueder non ti possa con gliocchi della fronte. O sollecitudine de la mia mente, li Dij mi concedano che io alcuna uolta inanzi la mia morte ueder ti possa, laqual cosa conuerra che sia, se io deueßi muouere aspre battaglie contra al uecchio padre, o fortiuamente rapirti dalle sue case. Et a questo, se egli non mi ti manda, o non mi fa doue tu se tornare, non porrò lungo indugio, percio che piu sostener non posso l'essertì lontano. Et mentre Florio queste parole & molt'altre sospirando diceua, continuamente al caro anello porgeua amorosi baci, sempre riguardandolo per

amor

amor di quella, che donato gli lo haueua. Et in tal maniere dimorando pensoso, un soaue sonno gli grauò la testa, & chiusi gli occhi s'addormento, & dormendo nuoua uisione gli apparue. Paruegli primieramente ueder l'aer pieno di turbamẽto, et i popoli d'Eolo usciti dal cauato sasso sẽza alcuno ordine furiosi recare d'ogni parte nuuoli, & commouere con sottili entramenti le lieui arene sopra la faccia della terra, mandandone piu alte della lor magione, & fare sconci & ispiaceuoli soffiamenti ingegnandosi ciascuno di possedere il luogo dell'altro, & cacciar quello, & appresso mirabili coruscationi & diuersi suoni per le squarciate nuuole; lequali pareua che accender uolessero la tenebrosa terra, & le stelle gli pareua che hauessero mutato legge & luogo; pareuagli ch'il freddo Arturo si uolesse attuffar nelle salate onde, & la corona dell'abbandonata Adriana fosse del suo luogo fuggita, et lo spauenteuole Orione hauesse gittata la sua spada nelle parti di ponente, & dopo questo gli parea uedere i regni di Gioue pieni di sconforto, & li Dij piangendo uisitar le sedie l'un dell'altro, pareuali che gli oscuri fiumi di stige si fossero posti nella figura del Sole, percio che piu non porgeua luce, & la luna impallidita haueua perduti e suoi raggi, & similmente tutti auelli di Marmorina gli pareuano ripieni d'innocente sangue humano, & tutti e cittadini piangere con altißimi guai sopr'essi. I paurosi animali & i feroci insiememente gli pareuano per paura fuggir nelle cauerne della terra, & gli uccelli ad hora ad hora cader morti, ne pareuano che arbore, ne potesse uno sostenere.

stenere. Et poiche queste cose a Florio che di paura piangeua si mostrarono, gli pareua ueder dauanti a se la santa Dea Venere in habito senza comparatione dolente, uestita di neri, & uilissimi uestimenti tutti straccìati piangendo, allaquale gli pareua che e dicesse, O sãta Dea quale e la cagion della tua tristitia, laquale mouendomi a pieta, mi costringe a piangere si come tu fai? & dimmi perche lo subito mutamento del cielo & de la terra e auenuto? Intende Gioue di far tornar l'uniuerso in chaos si come gia fu? non mel celare io te ne priego per la uirtu del potente arco del tuo figliuolo. Oime mi sera risponder gli parea Venere. Hora etti occulta la cagion del pianto de gli huomini & de gli Iddij? leuati su che io la ti mostrero, & presolo, & inuoltolo in una oscura nuuola seco sopra Marmorina gli era diuiso che il portasse, & quiui gli facesse ueder l'auelenato pauone posto in mano a Biancofiore dal Siniscalsco, & lo pẽsato inganno, & la subita presura, & lo crudel rinchiudimento, & la maluagia & iniqua sentenza della morte ordinata di dare contra Biancofiore, lequai cose mostrategli, & riportatolo piangendo di uere lagrime nella sua camera gli pareua che dicesse. Hora ti e chiara & manifesta la ca cagion del nostro pianto, & lui pareua rispondere. Oime quando io ti uidi santa Dea madre del mio signore senza la risplendente luce de gli occhi tuoi, & senza gli adorni uestimenti, priuata della bella corona dell'amate fronde da Febo incontanente mi corse all'animo la cagione, laquale tu hai fatto uisibile a gli occhi miei, onde io ti priego che mi dica qual morte

piu

piu crudele possa eleggere poi che Biancofiore more. Insegnalami, che io non uoglio piu uiuere dopo la sua morte. Io sono disposto di seguir la sua anima gratiosa douunque ella andra, & esser cosi congiunto a lei nella seconda uita, come nella prima sono stato, o tu mi mostra qual uia c'e alla disensione della sua uita se alcuna ce ne e, percio che nullo si grande, o si alto pericolo fia, alquale io non mi sommetta per amor di lei, & che tutto non mi paia leggerissimo, & a lui Citherea cosi pareua rispondere. Florio non creder ch'il pianto mio, & de gli altri Iddij sia perche noi crediamo che Biancofiore debba morire, che noi habbiamo gia la sua morte cacciata con deliberato consiglio, & proueduto al suo scampo si come appresso udirai, ma noi piãgiamo percioche Natura ueggendosi sopra si bella creatura come e Biancofiore, offendere dalla crudelta del tuo padre, quando egli ordinò che a morte sententiata fosse, si mostrò salendo a nostri scanni, tanto mesta & si dolorosa che a lagrimar ci mosse tutti, & fecene intenti alla sua diliberatione. Et similmente l'aria, la terra, & le stelle a mostrar dolore con diuersi atti costrinse. Et percioche tu per lei uerrai a maggior fatti, che tu medesimo non istimi dopo molte aduersita uogliamo che in questa maniera al suo scampo ti esserciti. Tu si tosto come il sole compiendo l'usato camino hora i suoi raggi nascosi occultamente di queste case ti partirai, & andrane a quella d'Ascalione a te fedelissimo amico & maestro, & fidandoti a lui di tutto il tuo intendimento, ti farai armare di fortissime armi, & buone, & farati

prestare un corrente cauallo & forte, & quando questo fatto harai, senza alcuna compagnia fuori che la sua, se egli la ti proferirà, celatamente prendi il camino uerso la Braa, percioche a quel luogo sara la tua Biancofiore menata da coloro che d'occiderla intendono. La sorella di colui che mena i poderosi caualli portanti l'eterna luce, la quale ancora pochi di sono ui si mostrò senza alcun corno tutta nella figura del celestial Ganimede, m'ha promesso di porgerti sicuro camino con la sua fredda luce, quiui cõ questa spada, laquale io ti do, fatta per le mani del mio marito Vulcano, quando bisognò alla battaglia de gli ingrati figliuoli della terra, a me prestata da Marte mio carissimo amante aspetterai chetamente in fino a tanto che la tua Biancofiore uedrai menare per esserle data l'ultima hora, & allhora senza alcuno indugio cacciata da te ogni paura cõ ardito core ti trarrai innanzi senza farti ad huomo conoscere, & contradirai a tutto il presente popolo, che Biancofiore ragioneuolmente non è stata condannata, ne deue morire, & di cio tu se acconcio di prouare con qualunque caualiero, o con altra persona, che di questo uolesse dire altro, & non dubitare d'assalir tutto il piano pieno del Marmorino popolazzo, se bisogno ti par che faccia, percioche cõtra questa spada, che io ti do niuna arme potra durare, & lo mio Marte m'ha giurato per le palude stigie di mai non abbandonarti, non u'è alcun Dio che al tuo aiuto non sia prontissimo & uolõteroso, & io mai non ti abbandonerò, pero sicuramente mettiti al suo scampo che la fortuna t'apparecchia gratiosamente honoreuole

uole uittoria, laquale quando harai hauuta & leuata Biancofiore da mortal pericolo, prenderala per mano, & renderala al tuo padre raccomandandola tutt'hora senza farti conoscere, & ritornando a Mōtorio fa che sopra gli altari di Marte & sopra i miei accenda luminosi fuochi, & gratiosi sacrificij, & quiui mi uedrai essere uenuta dal mio antico monte, della mia natiuita glorioso, con gli usati uestimenti significanti letitia, circondata di mirti, & coronata delle liete frondi di Penea, et starò sopra i miei altari a te manifestamente uisibile, & honorerotti dell'acquistata uittoria, et di queste cose dette, fa che in alcuna non falli, ne per alcuno accidente, ne per parole che Ascalione ti dicesse di questa impresa ti rimanga. Et lei dette queste parole, & lasciatagli nella destra mano la sopradetta spada, gli pareua che si partisse subitamente ritornando al cielo. Fu tanto in Florio piu lo dolore delle uedute cose, che l'allegrezza della futura uittoria a lui promessa da Venere, che piangendo forte & ueggendo partire la santa Dea, rompendosi il debile sonno si destò, & subitamente si drizzo in piedi trouandosi il petto & lo uiso tutto d'amare lagrime bagnato, & nella destra mano la celestial spada, di che quasi stupefatto, conobbe esser uero cio che ueduto haueua nella preterita uisione. Et tornandogli a mente la sua Biancofiore, & la cagion perche da lei haueua riceuuto il bello anello, & la uertù d'esso, piangendo il riguardò, dicendo. Questi fia infallibile testimonio della uerita, & riguardandolo il uide turbatissimo, & senza alcuna chiarezza; Allhora cominciò Florio lo piu

doloroſo pianto che mai udito o ueduto foſſe, meſcolato con molte angoſcioſe uoci, dicendo. O dolce ſperanza mia per la quale in fino a qui mi ſono contentato uiuere in doglia & in tormento, ſperando di riuederti in quella allegrezza & feſta, che io gia molte uolte ti uidi, quale aduerſita ti ſi uolge al preſente ſopra? hor non baſtaua all'inuidioſa fortuna d'auerci dati tanti affanno ſi ſoſpiri allontanandoci, che ella anchora nõ mortal ſententia ci uoglia diuidere, & porgerci maggiore angoſcia? Oime che è colui, che cerca di uolere a te leuar la uita, & a me inſiememente? Et chi e quegli, che ingiuſtamente ti fa nocente auanti al mio padre? Oime hor crede egli far morir te ſenza me? uano penſier l'inganna. Oime e queſta la feſta che io ſoglio in tal giorno hauer teco? Ai doloroſa la uita mia da quante tribolationi e circondata. Certo cara giouane a mio potere niun ti torrà la uita o queſta ſpada la raquiſtera a te & a me ſi come promeſſo m'e ſtata tenendola io nella mia mano, combattendo, od ella ſi bagnera nel mio core cacciando lamaui, ò di uero cenere teco in un medeſimo fuoco ſi come Capaneo con la ſua amante donna diuene appreſſo Thebe. Et dicendo Florio queſte parole piangendo, il duca che dalla dolente feſta tornaua, uenne, il quale come Florio lo ſenti, celando il nuouo dolore & nel uiſo allegrezza moſtrando, & andandogli incontro, lietamente nelle ſue braccia il riceuette, facendoſi feſta inſieme, perciò che di perfetto amor s'amauano, & come eſſi inſieme furono nella ſala montati, Florio dimandò lo duca della feſta ſe era ſtata bella, & ſe egli haueua ue

duto

duto Biancofiore. Il duca rispose che la festa era stata bella & grãde, & che niuna cosa u'era fallata fuori solamente che la sua presentia, et tutto per ordine gli narrò cio che fatto ui s'era, Et de uanti, che dati s'haueuano al pauone che Biancofiore haueua portato, Ma ben si guardò di dir l'ultima cosa che auenuta u'era, cio e de l'auelenato pauone per lo quale Biãcofiore deueua morire, per tema che Florio non se ne desse troppa malinconia, & di cio bene s'auide Florio ch'il duca si guardaua dirgli quel che egli harebbe uoluto che auenuto non fosse, pero senza piu addimãdare, disse che bene gli piaceua che la festa fosse stata bella & grande, & che uolentieri ui sarebbe stato, se a Dij fosse piacciuto.

Gia haueua Febo nascosi e suoi raggi nelle marine onde, quando preso il cibo il Duca insiememente con Florio, cercarono i notturni riposi. Ma Florio portò nello animo maggior sollecitudine che di durmire, & senza addormentarsi aspetto che gli altri s'addormentassero della casa, i quali non cosi tosto come Florio harebbe uoluto s'andarono a letto, ma ridendo & gabbando con diuersi ragionamenti gran parte della notte passarono, la quale Florio tutt'hora diuise per hora con angosciosa cura dubitando non s'appressasse l'hora, che andare di necessita gli conuenisse & fosse ueduto. Ma poi che ciascuno pose silentio, & la casa fu de ogni parte ripiena d'oscurità, Florio con cheto passo, aperte le porte del gran palagio con sottile ingegno senza farsi sentire, passò di fuori & tutto soletto peruenne a l'hostiero d'Ascalione, oue piu uoci chiamò accio

che aperto gli fosse. Il primo che alla sua uoce suegliato si leuò, fu Ascalione, il quale senza alcuno indugio corse ad aprirgli, marauigliandosi forte della sua uenuta a si fatta hora, Et poi che eßi furono dentro della fidata camera senza altra compagnia, Ascalion disse, dimmi qual'e stata la cagion della tua uenuta a cosi fatt'hora? & perche se uenuto solo? & mentre queste parole diceua, dubitaua molto ch'il duca gli hauesse detto l'infortunio di Biancofiore, Ma Florio rispose, la cagion della mia uenuta e questa. A me fa mestiero d'essere tutto armato, & d'hauere un buon cauallo, Ond'io non sapendo oue tal bisogno foßi piu fedelmente, & meglio seruito, che qui, in questo luogo a uenir m'indrizzai piu tosto che in altra parte, pregoui adunque che ui piaccia di questo tacitamēte seruirmi incontanente. Et mentre che diceua queste parole, con gran fatica riteneua le lagrime, le quali dal premuto core, ricordandosi per che queste cose uoleua, moueuano. Disse Ascalione, niuna cosa potrei fare che al tuo piacer non fosse, ma quale e la cagione di si subita uolontà d'armarti? perche non aspetti tu il nuouo giorno? Armandosi l'huomo a questa hora non ueggendo alcuna neceßita espressa, parrebbe un matto & subito uolere, si come sogliono esser quelli de gli huomini poco saui, & che hanno il natural senno perduto, ma se tu mi di perche a questo se messo, la cagion potrebbe esser tale che loderei che la tua impresa si mettesse auanti. Gia sai tu bene che di me tu ti puoi fidare interamente, conciosia cosa che io lungamente in diuerse cose ti sia stato mae

ſtro fideliſsimo, & amoti come ſe caro figliuolo mi foſ-
ſi, adunque non ti guardar da me. Florio riſpoſe, Caro
maeſtro ueramente s'alcuna uirtù è in me da Dij & da
uoi la riconoſco, & ſenza dubbio s'io non haueſsi in uoi
ferma fede niuno accidente mai per tal coſa mi ci hareb
be potuto tirare, ma poi che ui piace ſapere per che a
queſt'hora per l'armi ſia uenuto il ui dirò. A uoi non è
ſtato occulto l'ardente amore, che a Biancofiore ho por
tato, della quale (hoggi dormendo io) mi furono mo-
ſtrate dalla dea Venere, doloroſe coſe, imprima ſtando
io con lei ſopra Marmorina in una oſcura nuuola udì
chiamar la mia ſemplice giouane, & porle uno auele-
nato pauone in mano, & uidilelo portare per comanda-
mento altrui alla reale menſa doue uoi ſedeuate, & poi
uidi & udì lo gran romore, che ſi fece, aueggendoſi la
gente de lo auelenato ucello, & lei uidi furioſamente
mettere in un cieco carcere, & anchora dopo lungo
conſiglio uidi ſcriuere il proceſſo dell'iniqua ſententia,
che dar ſi deue domattina contra lei. Queſte coſe uede-
ſte uoi, & a me non ne diceuate coſa alcuna, Ma io ne
ringratio li Dij, che moſtrate me l'hanno, & datomi
uero aiuto, & buono accorgimento a reſiſtere alla cru
del ſententia, & ad annullarla si come credo fare con
queſta ſpada in mano, la quale Venere mi donò per la
difenſion di Biancofiore. Et ſe'l poter mi fallaſſe, inten-
do di uolere anzi con eſſolei in un medeſimo fuoco mo-
rire, che dopo la ſua morte uiuendo ſtentare. Oime
dolce figliuol mio, diſſe Aſcalione, che è queſto che
tu di uoler fare? Per cui uuoi tu mettere la tua uita

inauentura? Deh pensa che la tua giouene età è imposi bile a queste cose,masimamente a sostener l'affanno delle grauanti armi. Deh riguarda la tua uita in seruigio di noi, che per signor t'aspettiamo, & lascia andare i popolareschi huomini a fatti. Tu uuoi combattere per Biancofiore,la quale è femina di bassa condttione,figliuola d'una Romana giouane, la quale essendole stato ucciso il marito,per serua fu donata alla tua madre. Ma tu forse guardi al grande honore, che il tuo padre l'ha fatto per adietro,& quinci credi forse che ella sia nobilissima giouane,tu se ingannato,percioche questo non le fu fatto se non per esser ella stata tua compagnia nel nascimento. Non è conueneuole a te amar femina di cosi picciola conditione,& pero lasciala andare a compire i deueri della giustitia, Et poi che ella ha fatto l'offesa lasciala punire. Non ti recar nella mente si fatte cose, ne dar fidanza a sogni,e quali,o per poco, o per souerchio mangiare,o per imaginatione hauuta dauanti d'una cosa,sogliono lei piu uolte auenire, ne mai pero se ne uide un uero,& se pur fai quello che proposto hai, nullo fia che non te n'habbia a tener poco sauio, & al tuo padre darai materia di crucciarsi,& d'infiammarsi contra lei, onde lascia star questa impresa,& io te ne priego. Allhora Florio con turbato uiso riguardādolo nella faccia, disse. Ah uillan caualiero,& isconoscente et maluagio, qual cagione lecita, od anchora uerisimile ui muoue a biasimar Biancofiore, & chiamarla figliuola di serua? Non u'ho piu uolte udito raccontar ch'il padre di Biancofiore fu nobilissimo huomo da Roma, & di altissimo

sangue

ſangue diſceſo? certo ſi,& non erro. Et quando queſto non foſſe uero,natura non formò mai ſi nobile creatura come ella è,percio che nõ le ricchezze, ne il naſcere de poſſenti & ualoroſi huomini fanno l'huomo & la femina gentile,ma l'animo uirtuoſo,con le operationi buone. Eſſa per la ſua uirtù ſi confarebbe a maggior prencipe, che io non ſarò mai. Et poſto che di queſto,che io intendo di fare la uil gente ne parlaſſe men che bene i ualoroſi me ne loderanno, auenga ch'io ſi ſecretamente l'intenda fare,che alcun nol ſentirà mai. Et ſe pur ſi ſapeſſe et parlaſſene,il robuſto cerro cura poco i ſottili zephiri, & lo giouane oppio non puo reſiſtere a ueloci aquiloni. Faccia l'huomo imprima ſuo deuere,& poi parli chi uoglia. Senza dubbio del cruccio del mio padre io mi curo poco che d'huomo di coſi uile animo come il ſento, che ſi è poſto a uolere con falſità uendicare le ſue ire ſopra una giouane donzella & innocente, la beniuolentia et l'amiſtà ſi deue poco da ueruno curare, anzi in gratia grande mi terrei da Dij che egli mi uſciſſe dauanti a contradir la ſalute di Biancofiore, accioche io,con quel braccio,col quale anchora ſel foſſe quell'huomo che eſſer deurebbe,il deurei ſoſtenere,gli leuaſſi la uita mandandolo al fiume Acheronte, oue la ſua crudeltà harebbe luogo uecchio iniquiſſimo che egli è, che nell'ultima parte de ſuoi giorni, alla quale quando gli altri che ſono ſtati in giouanezza maluaggi peruengono, ſi ſogliono col bene oprare riconcigliare a Dij, incomincia a diuenire crudele, & a fare opere ingiuſte & di ciò, o piacere, o diſpiacere che io gli faccia, mai dal-

la mia mente non si partirà Biancofiore, ne altra donna harò giamai, ne mi parrà graue il peso dell'armi in seruigio di lei. Et certo Achille non haueua molto piu tẽpo, che io m'habbia hora, quando egli abbandonando i ueli con Deidamia, uenne armato a sostenere i graui colpi d'Hettore, fortissimo combattitore. Ne Eurialo era di tanto tempo di quanto io sono, quando sotto l'armi incominciò a seguir gli ammaestramenti di Niso. Io sono giouane di buona età, uolonteroso alle nuoue cose, & inamorato, & defenditor della ragione, & emmi stato promesso uittoria da Dij, & ueggio la fortuna recarmi a cose grandi, la quale io priego tutto tempo che nel piu alto luogo della sua rota mi ponga. Hora poi che ella con benigno uiso mi porge gli addimandati doni, sollia sarebbe a rifiutargli, che l'huomo non sa quando a tal punto ritorni. Io mi abbandonerò a prendergli hora che mi par tempo, & salirò sopra la sua rota, & quiui senza insuperbire quanto mi potrò mantenere, mi manterrò. Et s'auiene che alcuna uolta scender mi conuenga, con quella patienza che io potrò maggiore, sosterrò l'affanno. Ne mi uogliate far discreder quello, che la uera uisione m'ha mostrato, dicendo che i sogni siano fallaci & uoti di ogni uerità, & poi che uoi non lo mi uoleste dire, tacete almeno di farlomi discredere, percioche ho piu testimonij di questa uerità. Primieramente il mio anello con la perduta chiarezza mi mostrò lo affanno di Biancofiore, & appresso la celestiale spada ritrouandolami nella destra mano quando mi suegliai, mi affermò la credenza delle uedute cose,

& la speranza della futura uittoria. Ma forse uoi dubitate di farmi il seruigio, & però con tante contrarietà u'andate al mio intendimento opponendo, Onde io ui priego, senza piu andar con tante circonstantie facendomi perder tempo, che mi rispondiate se far lo uolete, o no, che io ui prometto, che mai non saro lieto, ne dalla impresa mi partiro in fino a tanto che con la mano destra non harò deliberata Biancofiore dal fuoco, & da qualunque altro pericolo, che le sopraueniffe.

Quando Ascalione senti cosi parlar Florio, & uidelo pur fermo in uoler diffender Biancofiore assai si marauigliò del grã core, che in lui sentiua, & piu della noua uisione, & della spada a lui donata, laqual non gli parẽdo opera fatta per mano d'huomo, imprima fra se disse, Veramente la fortuna uuole recar costui a grandissime cose, dellequali forse questa fia lo principio. et li Dij mostrano ch'il consentano, & poi rispose a lui. Florio senza ragion mi chiami uillano, & maluagio, percio che quel ch'io ti ragionaua, nolloti porgeua, che non bẽ conoscessi ch'io non diceua il uero, ma acciò che da questa impresa ti trahessi, se io hauessi potuto ritrartene. Et s'io da prima conosciuto haueßi che cosi fermamente t'hauessi posto in cuore di far questo, certo senza alcuna altra parole t'harei detto andiamo, ma io uoleua prouare con che animo ci eri disposto. Et non dir ch'io dubiti seruirti, ch'io uoglio che manifesto ti sia, che alcun disio non e in me tanto, quanto quello di te seruire. Onde io ti priego caramẽte, poiche del tutto alla difensiõ di Biãcofiore

se fermò, che ti piaccia lasciare a me questo peso, percio che tu non sai chi auanti debba uscire a resistere al tuo intendimento. Nella corte del tuo padre senza fallo ui ha molti ualorosi caualieri & esperti in fatti d'arme lungamente a quelli, tu hora nouello in questo mistiero non sapresti forse cosi resistere, come si conuerebbe. Non ti uoler fidare solo nella tua giouanezza, che non pur le forti braccia uincono le battaglie, ma i buoni et saui prouedimenti danno uittoria le piu uolte. Et posto che io gia uecchio habbia e membri piu graui & piu ponderosi di te, al meno so meglio di te qual colpo è da fuggire, & quale è da aspettare, & quando è da ferire, & quando è da sostenere, come colui che dalla mia pueritia in qua mai altro non feci. Et oltre a questo s'io superchiato foßi, allhora non mancherebbe a te lo combattere, & combattendo prouarti, & soccorrer me et Biancofiore. A cui Florio rispose breuemente. Maestro è lo uero che io hora nouellamente porterò arme, ma si come detto ui ho, sono giouane & Amor mi sospigne, & la buona speranza, donde uoglio senza alcuno fallo essere il difenditor di quella cosa che piu amo, & m'auiso che alcun caualiero non tanto fosse ualoroso o dotto in opera d'arme potesse quiui adoperarsi, quanto io potrò. Et se io consentißi che uoi andaste a combattere & foste uinto, a me non si conuerrebbe d'andare uoler racconciar quello, che uoi haueste guasto, ne potrei ne mi sarebbe sofferto. Io uoglio cominciare a prouar quello affanno, che l'armi porgono. Et s'ho tãto sofferto amore, ben credo poter soffrir l'armi d'una pic-

ciola

ciola battaglia. Et nella giouanezza si debbono i gran-
di affanni sostenere, acciochè famoso uecchio si possa di
uenire. Et se pure addiuenisse che la speranza della uit
toria mi fallasse, farò si che la uita & la battaglia perde
rò ad un'hora, laqual cosa mi sarà molto piu cara, che se
io dopo la morte di Biancofiore rimanessi in uita, & so
che del uostro aiuto poi Biancofiore non si curerebbe, si
che non bisogna che piu che uno combatta. Disse Asca
lione poi che ti piace che sia cosi, io ne sono contento,
ma ueramente non ti abbandonerò mai. Et se io uedessi
che il peggio della battaglia hauessi, chiunque occiderà
te, occiderà me altresi, prima che la tua morte ueder uo
glia. Ma io priego gli Iddij (se mai alcuna cosa appo lo
ro meritai) che ti donino la disiderata uittoria si come
promessa ti hanno, acciò che io teco insieme riprouata
la iniquità del tuo padre, & iscampata Biancofiore mi
possa di si prospero principio rallegrare. Veduta Asca
lione la ferma uolontà di Florio senza piu parlar l'inco
minciò ad armare di belle & lucenti arme, & poi che
gli hebbe fatto uestir una grossa giubba di zendalo uer-
miglio primieramēte gli fece calzare due bellissime cal
ze di maglia, & i pungenti sproni, et sopra le calze gli
mise le gābiere lucenti si come fussero di bianco argen
to, & un paio di cosciali, et similmente fattogli mettere
le maniche & cingere le falde, gli mise la gorgiera, &
appresso gli uesti un paio di leggierissime piastre coper
te d'un uermiglio sciamito guernite di quanto bisogna-
ua nobilmente, & fini ad ogni proua. Et poi che gli hbe
be armato le braccia di belli bracciali, gli fece cignere la

celestiale spada, dandogli poi un bacinetto a camaglio bello, & forte, sopra ilquale un bellissimo elmo lucente & leggiero ornato di ricchissime pietre pretiose, & sopra quello un leone con l'ale aperte di fino oro risplendente gli mise, dandogli un paio di guanti, quali a tanta & a tale armatura si richiedeua. Et cosi armato, il sinistro homero gli adornò d'un bello & forte scudetto & ben fatto tutto risplendente di fino oro, nelquale sei rosette uermiglie campegiauano. Et come il tenero padre i suoi figliuoli ammonisce & insegna, cosi Ascalione diceua a Florio. Caro figliuolo non ischifare gli ammaestramenti di me uecchio, ma come nell'altre cose gli hai hauuti cari & osseruati, cosi in questa maggiormente hora gli habbia & osserui, percioche non osseruandoli, porti assai di pericolo. Quando tu uerrai sopra il campo cõtra al disiderato nemico, quanto piu puoi prendi la piu alta parte del campo, accioche andando uerso lui prima il sopragiudichi, che tu sia da lui sopragiudicato, percio che gran danno succedette a Greci per la poca altezza, che i Troiani haueuano uantaggio al cominciar la battaglia. Et guardati di non t'opporre a solari raggi, percioche essi dando altrui ne gli occhi, molto noccione. Annibale di Puglia per tal cagione hebbe sopra i Romani uittoria uolgendo le reni al sole, alquale costrinse i Romani di tenere il uiso. Ne contra al polueroso uento deui metterti, percioche dandoti esso ne gli occhi t'occuperebbe la uista. Ne metterai lo corrente cauallo con ueloce corso lontano al tuo nemico, anzi il principio del suo mouimento sia a picciol passo,

ſo, accioche quando ſarai appreſſo al nemico, ſpronandolo forte, eſſo il ſuo corſo impetuoſamente incominci, percioche le forze del uolenteroſo cauallo ſono molto maggiori nel cominciamento dell'aringo, che nel mezzo, quando col diſteſo capo corre alla diſteſa. Ne anchora gli darai tutto il freno, percioche con minor forza dilungando il colo andarebbe. Allhora ſono le coſe diſpoſte ad andar forte, quando elle trouano alcuno ritegno & lo trapaſſano. Et chi fece Proteſilao piu ualoroſo ch'il deuere, ſe non l'eſſer raitenuto contra alla calda uolonta? Se Aulide non haueſſe ritenute le naui, egli andaua piu temperatamente: Ne abbaſſerai la lancia nel principio dell'aringo, percio ch'il sauio nemico prenderebbe riparo al tuo diuiſato colpo, & lo tuo braccio dal peſo sarebbe ſtanco prima, che a lui giunceßi. Ma ponendo mente imprima a lui, t'ingegna (se puoi) di prẽdere al ſuo colpo riparo, & poi appreſſandoti preſtamente con forte braccia abbaſſa la tua lancia, & fa che auanti nella gola ti ponga, che nella sommita dell'elmo. Li baßi colpi nocciono, poſto che gli alti ſiano piu belli. Et se egli auiene che urtar con lui ti conuenga, guarda bene ch'il petto del tuo cauallo, col petto del ſuo non ſi ſcontri, ſe gia non foßi molto meglio a cauallo di lui, percio ch'il danno potrebbe eſſer comune, ma facendo con maeſtreuole mano un poco di cerchio, fa che il petto del tuo cauallo alla ſpada ſiniſtra del ſuo ſi drizzzi, & quiui feri ſe puoi, che tal ferire ſara ſenza danno di te. Et puoi che le lancie piu non adopereranno, non eſſer lento a trar fuori la ſpada, ma non

uoglio che tu pero meni molti colpi, maestreuolmente si bene quando luogo & tempo ti parrà da fare allo scoperto, copertamente feri sempre intendendo al coprir te piu, che al ferir l'aduersario in fino a tanto che tu uegga lui stanco, fieuole, & al disotto di te che allhora non si uogliono i colpi risparmiare. Et guardarai bene che per tutto questo niente del campo ti lasci torre, percio che con uergogna sarebbe & con danno. Ne ti lasciare abbracciare se forte non ti senti sopra le gambe, la qual cosa s'auiene, non uoler troppo tosto sforzarti d'abbatterlo a terra, ma tenendoti ben forte lascia affannar lui, lo quale quando alquanto affannato uedrai piu leggiermente potrai allhora metter, le tue forze & abbatter lui. Et sopra tutte le cose ti guarda de gli occulti inganni, & gli occhi tuoi & lo buono auiso continuo te ne ammaestrino. Ne romore alcuno, ne di lui ne del circostante popolo ti sgomenti, ma senza alcuna paura ti mostra uigoroso, & souente la tua parte aiutata sia dal grido, percio ch'il nemico ueggendoti ogn'hora piu uigoroso dubitera della tua uigorosita, che ben ti segiono l'arme in dosso, & benissimo ardito ti mostrano piu ch'altro caualiero gia gran tempo e ch'io uedessi. Florio con disiderio ascoltaua queste parole nottandole tutte et uolentieri allhora uoluto harebbe essere stato a fatti, & molto gli noiaua il picciolo spatio di tempo, che a uolgere era, & in se stesso molto si gloriaua ueggendosi armato, donde disse ad Ascalione. Caro maestro niuna uostra parola, e caduta, anzi da me ciascuna debitamente rattenuta, credo quando bisogno sara met-

tene in effetto, ma caramente ui priego che ui armiate. Vengano i caualli & andiamo, percioche gia mi pare che le stelle che sopra l'orizonte orienta l saliuano, nel coricar del sole, habbiano passato il cerchio della mezza notte. Comincioßi ad armare Ascalione, & mentre che s'armaua, Florio andaua per l'hostiero hora corrdraido, hora saltando, d'una parte in altra, et hora con la celestiale spada facendo diuersi assalti. Alcuna uolta prēdeua la lancia per ueder come egli la potesse alzare, et abbassare a bisogni, & tal'hora lacciandola, & queste cose cosi destramente faceua, come se alcuna arme non l'hauesse impedito, auenga che amore la maggior parte gli daua della sua forza, di che Ascalione (lodando la sua leggierezza) si marauiglio molto essendo armato, egli medesimo & tutto solo se ne andò alla stalla, et messe le selle a duo forti caualli & li freni, gli menò nella sua corte, & quiui Florio uestito & se di due soprauesste uermiglie, & presa di due grosse lancie con duo pennoncelli d'oro lauorati et seminati di uermiglie rose, ciascuno la sua, amendue montarono sopra i caualli senza piu dimorare prendendo il camino uerso la Braa. Gia febea con iscema ritondità teneua mezo il cielo, quando Florio & Ascalione lasciata la città cominciarono a caualcare pe solinghi campi, Ella porgeua loro col freddo raggio grande aiuto, percio che imprima mittigaua il caldo, che le graui armi porgeuano, & maßimamente a Florio, lo quale di tal peso non era usato, & poi faceua loro la uia aperta & manifesta, di che Florio molto si rallegraua, percio che gia gli pareua hauere

a riceuere la promessa riceuuta da Dij. Et piu si ralle-
graua imaginando che egli s'appressaua al luogo doue
la sua Biancofiore in pericolo, & iscampata da quello
per la sua uirtu, uedrebbe, Ma non uolendosi tanto alle
sue forze rifidare, quanto allo aiuto de Dij uolto uerso
la figlia di Latona, cosi cominciò a dire. O gratiosa Dea
li cui beneficij sento continuamente laudata sia. Tu alle
uiando la mia madre di me, piegandoti a suoi prieghi le
mi donasti, degna allegrezza dopo il riceuuto affanno,
Adunque poi che per te nel tempestoso mondo uenti,
aiutami ne le sue aduersita, & pregoti per tuoi casti fuo
chi, e quali gia ne miei teneri anni debitamente coltiuai,
che come tu hai nel mio aiuto incominciato, cosi perse
uerar tu uoglia. Ricordati quando (gia tu ferita di quel
lo strale di c'hora io sono) ardesti di quel fuoco, delqua-
le io ardo, Et priegoti per le oscure potentie de tuoi re-
gni, ne quali mezzi tempi dimori, che tu domattina do-
po la mia uittoria, prieghi il tuo fratello che col suo lu-
minoso & feruente raggio mi renda alle abbandonate,
case onde tu hora, col tuo freddo mi togli. Tu m'hai por
ta speranza de futuro soccorso de Dy col tuo principio
ond'io con piu ardita fronte il dimando. Et te o sommo
prencipe delle celestiali armi priego per quella uittoria
che tu gia sopra i figliuoli della terra hauesti, & per
tutte l'altre che tu sia a me fauoreuole aiutatore, per-
cioche io non cerco (si come uedi) per la presente bat-
taglia di uoler possedere, ne acquistar le uostre celestia-
li case, ne intendo di leuare a Gioue la santa giurisdi-
tione, & similmente non e mio intendimento d'occu-
par

par la fama delle tue grandi opere, ma col tuo medesimo aiuto a'accrescerla, solamente cercò difender la uita di Biancofiore ingiustamente condannata a morte. Et tu o santa Venere, nel cui seruigio sono, aiutami, & s'io uo piu ardito per la promessa, che con la santa bocca mi facesti, non mi dimenticare, mostrisi quanto la tua forza possa adoperare. Et similmente o tu santa Giunone, dandomi il tuo aiuto, consenti che io uincendo faccia manifesto il maluagio inganno, ilqual questi iniqui, contra iquali hora uo, copersero col tuo santo uccello, non serbandoti la debita reuerenza. Et uoi qualunque deità habitate ne celestiali regni, siate a miei soccorsi intenti, & maßimamente tu Astrea, la cui giusta spada il mio padre intende di sozzare con innocente sangue, aiutami. Et cosi dicendo tutt'hora caualcando peruennero al dolente luogo per lungo spatio auanti di, quiui il nuouo giorno aspettando, La misera Biãcofiore non sapendo perche con tanto furore, ne perche si subitamẽte presa fosse, quasi tutta stupefatta, senza alcuna parola sostenne la graue ingiuria entrando nell'oscuro carcere, delqual serrato, accioche ella materia non hauesse hauuta di potere in atto alcuno parlare a chi essa scusandosi la sua scusa altrui porta hauesse, il Re prese la chiaue. Et dimorando la entro Biancofiore, nullo si picciolo mouimento u'era, che forte non la spauentasse, & le uarie imaginationi, che la fantasia le recaua inanzi, le porgeãuo molte paure, et lo suo uisoimpallidito anzi smorto, nõ daua alcuna luce nella cieca prigiõe, onde ella p graue doglia incominc ò a piãgere et a dire. Oi-

mē misera hor che pote esser la cagion di tanta ingiuria. In che offeso ho il Re. certo in niuna cosa, che io sappia. Io mai ne con parole ne con operationi offesi la real maestà, & la Reina mia cara donna sempre honorai, ne mai rubando, ne spogliando i santi tempij, ne gli altari de Dij, commisi sacrilegio, ne mai si tinsero le mie mani ne l'altrui per me d'alcun sangue, dunque per che questo m'e fatto. Oime iniqua fortuna maladetta sia tu. Or non ti poteui chiamar satia delle mie aduersità, pensando che diuisa m'haueui da quella cosa, nella quale ogni mia prosperità & allegrezza dimoraua, senza uolermi ancora far questa uergogna d'essere hora messa in prigione senza hauarlo io meritato. Deh se tu haueui uolonta di nocermi, per che auanti non m'occideui. ma mi credo che conosceui che la morte mi fora stata somma felicità, percio che ella i miei sospiri harebbe terminati. Stiamo adunque i miseri sicuri contra i tagli delle spade, & contra le punte delle acute lancie, infino a tanto che'l cielo hara uolto il loro tempo, per cio che i fortunosi casi di uita priuar non gli ponno. Oime hor tu mi ti mostrasti poco auanti tanto lieta, facendomi piu degna che altra giouane della real casa, di portare il santo pauone alla mensa doue il Re sedeua, accompagnato da quelli baroni, e quali tutti in mio honore & seruigio si uantarono. E questa la fine, che tu uuoi a loro uanti porre. Oime come e laida & uitupereuole. Oime come tosto hai mutato uiso a mio dannaggio. Maladetto sia lo giorno del mio nascimento. Io fui cagione di forzata morte al mio padre, & alla mia madre, i quali

li io non uidi giamai, & hora a me sono si come ueder=
mi pare, & non so perche meritata io l'habbia. oime
che li Dij & lo mondo m'hanno abbandonata, & maßi=
mamente tu o Florio, in cui solo portaua speranza. Deh
hor doue se tu hora? o che fai tu? forse pensi ch'il tuo
padre m'acconci per mandare a te, percio ahe addiman
data me gli hai, & io sto in prigione piena di uarie sol=
lecitudini, & non so perche, ne a che fine, ne se'l tuo pa=
dre intende di farmi morire. Deh hor non t'e egli la
mia aduersità palese? Non riguardi tu lo caro anello
da me riceuuto, il quale apertamente la ti significha=
rebbe? Oime ch'io dubito che tu piu nol riguardi, co=
me cosa la qual credo che poco cara ti fia, imaginando=
mi che tu m'habbia dimenticata. Et chi sarebbe quel
giouane si costante & tanto inamorato, che ueggendo
tante belle giouani, quante ho inteso che costà sono,
talhora scalze dentro delle fredde fontane, & tal'hora
sopra i uerdi prati coronate di diuerse frondi scantare
& sonare con marauigliose feste, non lasciasse il pri=
mo oggetto, pigliandone uno secondo. Et se tu non
m'hai dimenticata, perche non mi soccorri. Et chi sa,
se io doppò questa prigione, harò peggio. o chi sa se io
di fame ci saro lasciata morir dentro. o se di me fia
fatta altra cosa. Oime s'hora io morißi come saresti
tu. Io per me mi curerei poco di morire, s'io solo una
uolta uederti poteßi imprima, & poi s'io credeßi che
non ti fosse il mio morir grauoso a sostenere. Oime
che io credo, che se tu sapeßi che io foßi qui, la mia de
liberation sarebbe incontanente. Et s'io poteßi que=

ſto in alcun modo farti ſentire, ben lo farei, ma io non poſſo. Oime doue ſono hora tanti amici tuoi, a quanti ſo leua di me per amor di te, calere quando tu ci eri? Non ce n'ha egli alcuno, che tel ueniſſe a dire? Io credo di no, percioche gli amici della proſperità, inſieme con eſſa ſono fuggiti. Ma l'anello, ch'io ti donai ha egli perduta la uirtù? io credo di ſi, percioche a le mie aduerſita niuna ſperanza e laſciata. O ſanta Venere al cui ſeruigio l'animo mio e diposto, per la tua ſomma deità non mi abbandonare, & per quell'amore, ilquale tu portaſti al tuo dolce Adone aiutami. Io ſono giouane uſata nelle reali caſe doue io nacqui con molte compagne continuamente ſtata hora non ſo perche io ſia ſi uilmente rinchiuſa ſola. La paura confonde. A me par che quante ombre uanno per la nera città di Dite, tutte mi ſi parino dauanti a gli occhi con terribili & iſpauenteuoli atti. Mandami alcun de tuoi ſanti raggi in compagnia, & in breue della mia uita adopera quel che tu meglio di me conoſci, che biſogna, che tu uedi bēe ch'o aiutar nō mi poſſo. Non haueua anchora a Biancofiora compiuto di dir queſte parole che nella prigion ſubitamente apparue una grā luce & marauiglioſa dentro allaquale, Venere ignuda fuor ſolamente inuolta in un purpureo uelo, coronata d'alloro con un ramo delle fronde di Pallade in mano, dimoraua, laqual quiui giunta ſubitamente diſſe. O bella giouane non ti ſconfortare. Noi giamai non ti abbandonaremo. Confortati. Credi tu che la noſtra deità abbandoni coſi di leggieri e ſuoi ſuggetti. le uoci tue ſi percoſſero le noſtre orecchie in fin nel cielo, che al

ſuono

ſuono pietoſo di loro ſubitamente da quello a te diſcen=
demmo, & mai non ti laſceremo ſola, non dubitar per
coſa che ti ſia ſtata fatta infino a qui, che da queſta ho=
ra inanzi niuna te ne ſarà fatta, per laquale altra offe-
ſa che ſolo un poco di paura ne ſeguiſca. Quando Bian
cofiore uide queſto lume, & le bella donna dentro la pri
gione tutta recconfortata ſi gettò ingenocchioni a terra
dauanti ad eſſa dicendo. O miſericordioſa Dea laudata
ſia la tua potenza. Niun conforto era a me miſera rima
ſo ſe tu uegnendo non m'haueſſi racconfortata. O quan
to ti debbo eſſer tenuta, penſando alla tua benignità, la=
quale non iſdegnò di uenire da glorioſi regni in queſta
oſcurita & ſolitudine a darmi conforto, non hauendo io
tanta gratia giamai meritata. Ma dimmi ò pietoſa Dea
poi che con le tue parole m'hai renduto alquanto del
perduto conforto, (ſe lecito m'e a ſaperlo) quale e la ca
gione, per laquale fatta m'e queſta ingiuria? Cui la Dea
riſpoſe. Niun'altra cagione ci e, ſe non che tu & Flo-
rio ſiete al noſtro ſeruigio diſpoſti, ma non ſotto queſta
ſpetie s'ingegna il Re di nocerti, ma il modo ha trouato,
con che ſi ricopre falſo & maluagio, ilquale e ben cono
ſciuto tanto auanti, che alla tua fama non puo nuocere,
& anchor ſara piu manifeſto, oltre a queſto noi poco
anzi diſceſa giu dal cielo ordinammo la tua diliberatio=
ne in maniera che auanti ch'el ſole uenga domani al Me
ridiano cerchio, tu ſarai renduta al Re, & tornerai in
quella gratia, nellaquale ſtar ſoleui. Piu auanti non te
ne dirò hora, percioche tutto uedrai & ſaprai doma-
ni. Con queſti ragionamenti, & con molti altri rima-

se Biancofiore con la santa Dea in fino al seguẽte gior no quasi rassicurata senza prendere alcũ cibo in fin che tratta fu di prigione per menarla alla morte. Comincios si per la corte un gran mormorio poi ch'il Re fu partito dal consiglio, che tenuto haueua del fallo, che diceua hauer fatto Biancofiore. Et tutti è baroni & l'altra gẽte, chi in una parte & chi in un'altra ne ragionauano, & a tutti pareua difficile a credere che Biancofiore hauesse giamai tanta maluagità pensata, conciosia cosa, che semplice, pura, & di diritta fede la sentiuano. Altri diceuano che Biancofiore non harebbe mai tal fallo cõmesso ne pensato, ma che questo era fattura del Re, lo quale ordinato haueua cio per farla morire, percio che Florio piu ch'altra femina l'amaua, & lo Re temeua che egli non la prendesse per isposa, od a uita di lei non ne uolesse prendere alcun'altra. Alcuni diceuano cio non potere essere, che se il Re l'hauesse hauuto l'animo addosso per altro modo l'harebbe fatta morire, ne mai si sarebbe uantato di maritarla si come la mattina haueua fatto, affermando d'attenere il suo uanto con tanti sacramenti, aggiungendo a questo che essi credeuano che ciò fosse fottura del siniscalco, perciò che l'haueua in odio, hauendolo rifiutato per marito. Et altri ne ragionauano in altra maniera, chi difendeua il Re, & chi Biancofiore, ma a tutti generalmente ne doleua, & niun poteua credere che difetto di Biancofiore fosse mai stato. Et molti ue n'haueua, che se non fosse stato per tema di spiacere al Re, harebbono parlato molto piu auanti per difesa di Biãcofiore, & ancora prese l'ar

me

me se bisogno fosse stato, chi per amor di lei, & chi per amor di Florio. Et cosi di uno ragionamento in altro il giorno passò, & sopravennero le stelle, mostrandosi tutto quel di lo Re & la Reina molto turbati nel uiso, auĕga che contenti & allegri fossero nell'animo, sperando il seguente giorno per la morte di Biancofiore terminare il lor desio, donde il Re dormì quella notte poco, tanto il costrinse lo ardente disio, ch'il nuouo giorno uenisse, & sollecitando le maladette cure il suo petto & piu uolte suegliandolo, egli al fin disse. O notte come sono le tue dimoranze piu lunghe che esser non sogliono, o il sole è contra il suo corso ritornato, poi che egli si celò in Capricorno, allhora che tu la maggior parte del tempo nel nostro hemisperio possiedi, o Biancofiore con le sue orationi priega li Dij che rallungar ti facciano, quasi indouini al suo futuro danno. Ma folle è quel Dio, che per lei di niente s'inframette, che a lui nõ fia mai per lei acceso fuoco sopra l'altare, ne uisitato il tĕpio, Di se medesima gli puo ben prometter sacrificio, percio che quando tu ti partirai dal nostro hemisperio la farò arder nel le cocĕti fiãme, ne di cio alcun pregato Dio la potrà aiutare, ne trar delle mie mani, adũque lasciami, partĕdoti, tosto ueder l'apparecchiato fine al mio disire. Et tuo o dolcissimo Apollo, ilquale disideroso si prestamĕte suoli ritornar nelle braccia della rosseggiante Aurora, che fai? Perche dimori tãto? Vieni nõ dubitar di uenire sopra l'orizonte, perche io debba fare per la tua uenuta ardere la non colpeuole giouane. Questo non è l'acerbissimo peccato del comune figliuolo de duo fratelli mangia

to da l'uno, & porto dalla crudel madrē, per loqual tu tirasti le carra dello splendore indietro, & non uolesti dar quel giorno luce alla terra, percioche sopra se si fatta crudeltà haueua sostenuta. Tu desti piu uolte luce a Licaone operator di maggior crudeltà, che questa non e. Et soffristi che Progne dopo l'occiso figliuolo (dandole tu lume) si fuggiße dalla giusta uēdetta di Tereo, ne si celò la tua luce nella morte de due Thebani fratelli. Adunque poi che ad Atreo & a Thieste, a Licaone, a Progne, ad Etheocle & a Polinice ne loro falli il tuo splendor concedesti, e cosi mirabil cosa se tu a me hora ne porgi? Questa non e la prima femina che more ingiustamente, ne sara l'ultima, ne e a te piu che alcuna altra cara, Dunque uieni. Deh non dimorar piu. Fuggano homai le stelle per la tua luce. Non mi far piu desiderar quello, che tu naturalmente suoli a tutti dare. Cosi parlaua il Re hora uegghiando, & hora nō fermamente dormendo, & in tal maniera paßò tutta quella notte. Ma poi ch'il giorno apparì, subito si leuò, & fece chiamare i giudici, & loro commandò che Biancofiore senza indugio fosse giudicata, Quella mattina il sole coperto d'oscure nuuole non mostrò lo suo uiso, & l'aria da noiosa nebbia impedita, pareua che piangeße, quasi pietosa de gli affanni di Biancofiore. Ma poiche li chiamati giudici furono dauanti al Re, & hebbero il comandamento receuuto, stettero stupefatti al cospeto reale, Et conoscendo quasi il uoler d'Iddij, & la ingiusta sententia, che dar deueuano temendo, & mossi a pietá, si ingegnarono da aiutar Biancofiore, & dissero. Altissimo

tissimo signor niuna persona puo da noi esser giudicata, se quella, cui giudicar debbiamo, imprima a nostre orecchie non confessa con la propria bocca il fallo, per loquale al nostro giudicio e condotta. Noi non habbiamo anchora udito da Biancofiore se e uero, ò no quello, che uoi uolete che a morte la sententiamo. Et uoi uolendo far questa opera secondo il giudiciale ordine che dite, & non difatto, conuiene che ci facciate da lei udire, se hauer commesso questo fallo, Imperciochè noi dubitiamo che senza fare il debito modo, la sententia non torni sopra i nostri capi. Assai si turbò lo Re di queste parole, et temendo forte che Biancofiore ascoltata non fosse, & per quel lo inganno suo si manifestasse, o che per induggiare non peruenisse alle orecchie di Florio, rispose. Questo fallo fatto da costei non ha bisogno di confessione alcuna percio che e si manifesto, che se negar lo uolesse non potrebbe, & pero sopra l'anima mia, & de miei figliuoli la giudicate. Incontanente comandarono adunque i giudici che Biancofiore fosse di presente tratta di prigione, & menata dauanti da loro, ueggẽdo essi la uolunta del Re essere disposta pure a uoler che senza indugio alcuno giudicata fosse. Adũque Biancofiore tratta fuor di prigione, quella mattina, & la chiara luce che accompagnata l'haueua subita partita da lei, & essa uestita di neri drappi, e quali la Reina mãdati le haueua, acciochè come nobile femina andasse a morire, uenne tacitamente dauanti a giudici, quasi perdendo ogni speranza, che receuuta haueua dalla santa Dea il preterito giorno, & quiui fermata, uno de giudici leuato

in pie con empia uoce cosi disse. Sia manifesto a tutti che la presente iniqua giouane Biancofiore per suo inganno & tradimento uolle il giorno passato il nostro & suo signor Re Felice auelenare, con un pauone sotto spetie d'honorarlo, & pero accio che nullo huomo, o altra femina a si fatto fallo mai s'ausi, noi condanniamo lei, che sia arsa, & fatta diuenir cenere trita, & poi al uento gittata, & questo detto comandò che al fuoco senza indugio menata fosse. Biancofiore haueua perduto il natural colore & per la paura & per lo digiuno, & lo suo bel uiso era diuenuto pallido & ismorto come secca terra, benche anchora il nero uestimento desse alle non guaste bellezze gran uista, ma udendo ella il miserabile giuditio contra lei dato senza ragione, forte incominciò a piangere, & a dir fra se medesima. Oime misera hor conuiemmi egli morire? Hor che ho fatto? Et se non fosse stato che le sue delicate mani erano con istretto legame legate, si harebbe i suoi biondi capelli dilaniati, & guasti, & lo bel uiso senza alcuna pietà lacerato con crudeli unghie, stracciando i neri drappi significanti la futura morte, & harebbe riempiuto lo aere di dolorose, & alte uoci. Ma ueggendosi impedita, & circondata da innumerabile quantità di popolo, costretta da sauio proponimento raffrenò le sue uoci, & senza alcun romore fra se tacitamente ricominciò a dire. Ahi sfortunato giorno & noiosa hora del mio nascimento maladette siate uoi. Oime morte quanto mi saresti tu gia gratiosa stata nelle braccia di Florio si come io credetti gia che tu mi uenissi. Deh hora

rami fosi tu uenuta almeno in quell'hora, che io chia-
mata fui a portare l'uccello per me male auenturoso,
percio che allhora sarei morta honestamente, & senza
uergogna d'alcuna femina. O anime del mio misero pa-
dre, de suoi compagni & della mia dolente madre i qua
li per me acerba morte sosteneste, rallegrateuiche io sta
ta, di si crudel cosa cagione, sono punita degnamente.
Niun'altra cosa credo che noccia a me misera, se non
questa insieme con l'hauer portata troppa lealtà & ho
nore a colui, che hora mi fa morire. O crudelissimo Re
perche mi rechi a si uil fine? Che t'ho fatto io? Certo
niuna colpa ho commessa se non ch'io ho troppo amor
portato al tuo figliuolo. Deh hor che mi faresti tu, o piu
crudel che Pisistrato, s'io l'hauesi odiato? Qual tor-
mento m'haresti tu trouato maggiore? Io misera mai
nol ti dimandai, ne lui pregai che egli di me s'inamo-
rasse. Se li Dij concedettero al mio uiso tanto di pia-
ceuolezza, ch'il suo gentil cuore fosse per quella pre-
so, ho però meritata la morte? S'io hauesi creduto
che la mia bellezza mi fosse stata augurio di si doloro-
so fine, io con le mie mani l'harei diturpata, seguen-
do l'essempio di Spurino thoscano giouane. Ma fug-
gano homai gli huomini e doni de Dij, poi che essi so-
no cagione di uitupereuole fine. Io dolente harei gia
potuto con le mie parole tirare Florio in qualunque
parte la uoluntà piu m'hauesse guidata, o congiungerlo
meco per matrimonial nodo, s'io hauesi uoluto se non
fosse stata la pietà, ch'il mio leal core ti portaua. O uec
chio Re per lo honor che io da te riceueua nõ ti uolli mai

del tuo unico figliuol priuare, & io del bene operare sono cosi meritata. A questo fine possa uenire i seruitori de crudeli, che io ueggio uenir me. O sommo Gioue, ilquale conosco per mio creatore, aiutami. Tu sai la uerità di questo fatto, & conosci che io non falli mai, non consentire adunque che le pietose opere habbiano cotal guiderdone. La mia speranza chiede solo il tuo aiuto, fermandosi nella tua misericordia. Non sostenere che hoggi con l'effetto del nome, il tuo cielo ricopra la iniquita del Re Felice contra me, ma fa manifestamēte nota la uerità. Et tuo Giunoue santissima nello cui uccello tanta falsità fu nascosa per conducermi a questo fine, uendicando la tua onta, fa che questa cosa nō rimāga inulta, anzi sia letta ancora intra l'altre uendette da te fatte, acciochè la thebana Semele, ò la misera Eccho non si possano di giustamēte dolere. Et tu ò pietosissima Venere soccorri tosto col promesso aiuto, non indugiare piu, per ciò che nō ueggendolo, a me fugge la speranza delle tue parole da tutte parti, sentendomi al fuoco ardēte condānata, ueggendomi e feroci sergēti datorno armati, come se io fierissima nemica delle leggi mi deuessi tor loro per forza, & scernendo il siniscalsco a me crudelissimo nemico sollecitare i miei danni cō altissime uoci & con furiosi andamenti, ne piu ne meno che se egli della mia salute dubitasse, Ne ueggio che per pietà di me cangi aspetto. Tutte queste cose mi danno paura, & tolgomi speranza. Dunque soccori tosto, ch'io dubito, che se troppo indugi, non muoia di contraria morte di quella che apparecchiata m'hāno costoro, per cio che la

molta

molta paura m'ha già ſi raffredato il cuore, che poco ſentimento gli e rimaſo. Mentre che Biancofiore aſcoltando la crudel ſententia tacitamẽte fra ſe ſi rammaricaua piangendo, il Re inſieme con la Reina & con molta altra compagnia uennero a uedere, già uolendo i ſergenti menarla uia, Ma Biancofiore col uiſo pieno di lagrime uoltata al real palagio, ilquale ella mai riueder non credeua, uide ad un'alta fineſtra il Re & la Reina riguardanti lei, allhora piu la coſtrinſe il dolore, & con piu amare lagrime s'incominciò a bagnare il petto. Ma non per tanto coſi, come ella pote ſi sforzò di parlare, & con debile uoce, rotta da molti ſinghiozzi di pianto, diſſe. O cariſsimo padre Re Felice da cui conosco l'honore & lo bene che per adietro ho riceuuto in caſa uoſtra, & quello che riceuette la mia miſera madre eſſendo noi ſtranieri Romani uoi con la uoſtra compagnia rimanete con la gratia de Dij, liquali prego che ui perdonino la ingiuſta morte, a la qual mi mandate ſenza ragione. Certo piu honor ui reſultaua l'eſſer degnamente ſtati pietoſi, che ingiuſtamente crudeli contra me, che mai a uoſtri honori non ruppi fede, & ancora gli prego, che eſsi a uoi ſiano piu proſpereuoli, che a me non ſono ſtati & dicendo Biancofiore queſte parole in ſiniſcalco in su un'alto cauallo con un baſtone in mano ſopraeuenne & dando ſu per le ſpalle a ſergenti, che la menauano, a lei diſſe. Via auanti, qui non bisognano al presente queſti prieghi, per ciò che ſouerchi sono, prega per te, & non per loro, Onde Biancofiore piangendo baſsò la teſta andando oltra senza piu parlare. Il Re & la Rei-

na che quelle parole haueuano udite, alquanto piu chē l'usato modo costretti da pietà cominciarono a lagrimare, & in tanto dolse alla Reina, che molto si pente del maluagio consiglio, che al Re dato haueua, & uolentieri l'harebbe tornato adiero se con honor del Ro far l'hauesse potuto. I sergenti forte & uituperosamente tirauano Biācofiore uerso la Braa, doue il fuoco apparecchiato gia era, & ella, che dal cospetto del l'iniquo Re s'era piangendo di partita, andaua col capo basso pianamente dicendo. Oime Florio doue se tu hora? Deh se tu cosi amaßi me, come gia amasti, & come io amo te, & sapeßi che la mia uituperosa morte mi fosse si uicina, che faresti tu? Certo io credo che tu porteresti grandißimo dolore, ma tu non m'ami piu. Certißimamente conosco il tuo amore essere stato fallace & falso, che se perfetto & uero fosse stato si, com'e lo mio uerso te, niun legame t'harebbe potuto tenere in Montorio, ò che almeno non haueßi al mio soccorso alcun rimedio dato, uolendo sapere la cagion della mia morte s'e lecita o no, o saresti uenuto a uedermi prima ch'io morißi mostrando che della mia morte portaßi grauißimo dolore. oime che tu forse aspetti che io lo ti mandi a dire, ma tu non pensi come io possa, che non che mandarloti a dire, mi fosse lecito, ma una picciola scusa non ha uoluto il Re ascoltare da me, ne consentire che ascoltata sia, auegna che tu sappia il tutto scusar non ti potresti di non saperlo, percio che poi che io misera fui tratta di prigione ho tacitamente udito ragionare a molti, ch'il Duca & Ascalione, per non ueder la mia morte sono uenuti co-

sta,

ſta, & ſo che eßi t'hanno contato tutto il mio diſauentu rato caſo come coloro, ch'il ſanno interamente. Dunque perche non mi uieni ad aiutare. chi aſpetti tu che ſi lieui in mio aiuto, ſe tu non ti lieui. Tu forſe dubiti d'aiutarmi dicendo s'ella muore giuſtamente, leuerommi io a difen der la ingiuſtitia. Certo tu ſe ingannato, che non che gli huomini, ma li brutti animali par che parlino che la mor te che uò a prendere mi ſia ingiuſtamente data, & che tu me ne ſia principal cagione. Et ſe pur giuſtamente la receueßi, penſando al grande amor, che t'ho ſempre por tato mi deuereſti ragioneuolmente aiutare, & difendere da ſi ſozza morte, accio che la gente non diceſſe, colei cui Florio amaua cotanto fu arsa. Et udito ancora ho raffermare ad altri che per niun'altra cosa ſi parti Asca lione di quà, se non per uenirloti a dire, Ma quando egli mai non te l'haueſſe detto, il mio anello, il quale ti donai, quando da me ti partiſti, non tel deue hauer celato. Ma niſeſtamente col suo turbarſi deue hauer moſtrate le mie aduerſità, & credo che egli del mio aiuto piu solle cito di te, gia te l'habbia moſtrato, Ma dubito che tu ne- gligente del mio aiuto ti ſtai coſtà, ſorse contento d'ab= bracciare, ò di uedere alcun'altra giouane, dimenticata me, hai di miei impedimenti poca cura. Ond'io dolorosa senza conforto per te mi muoio auegna che un solo ne portera l'anima mia, a gl'infernali Dij, o altroue ch'ella uada, che ueggio manifeſtamẽte ad ogni persona doler della mia morte, et dire che muoio per te, et ꝑ altra cosa nò. Ma se li Dij mi uoleſſero tãta gratia cõcedere, che io ti poteßi solamente un poco uedere auãti la mia morte

molto

molto mi ſarebbe a grado & lo morir men noioſo, Dunque o diſpietato che fai? Deh uieni ſolamente a porgermi queſta ultima conſolatione ſe l'aiutarmi in altro t'e noia. Queſte & molte altre parole andaua fra ſe dicendo Biancofiore, menata continuamente con iſtudioſo paſſo alla ſua fine. Niuno era in Marmorina tanto crudele che di tale accidente non piagneſſe, & l'aere era ripieno di dolenti uoci. Et ciaſcun non potendo piu oltra del piangere moſtrare che di lei gli doleſſe, diceua li Dij ti mandino utile & toſtano ſoccorſo, ò dopo la tua morte alloghino la tua anima gratioſa nella pace de loro regni, & giunti e ſergenti al miſero luogo, doue era acceſo il fuoco & ragunato infinito popolo per uedere il siniſcalco fece fare un grandiſſimo cerchio, accio che ſenza impedimento i ſergenti poteſſero lo loro officio fare. Di Biancofiore corſero a gli occhi & molto di lontano i due caualieri, che gia a lei s'auuicinauano per la ſua diſeſa, & ſenza ſaper piu auanti dello loro eſſer, che gli altri che quiui erano, imaginò che l'uno di coloro foſſe Florio, lo quale quiui a la deliberatione di lei foſſe uenuto, per la qual coſa, ricordandoſi della impromeſſa fatta dalla ſanta Dea, alquanto il natural colore le ritornò nel uiſo, & cacciando da ſe alquanto di paura, ſi ricominciò a riconfortare, & a prendere ſperanza della ſua ſalute. Florio & Aſcalione peruenuti al triſto luogo per grande ſpatio prima, che'l giorno apparisse, affannati per lo perduto ſonno, uaghi di riposarſi, Florio perche era giouane, & non uſo d'alcuna aſprezza, & Aſcalione per la lunga età gia tutto bianco

ſmontati

ſmontati da loro caualli,& legati ad uno arbore,diſſe-
ro. Alquanto qui ſi ripoſiamo in fino a tanto ch'il nuo-
uo giorno appaia,& cauatiſi gli elmi,& meſſiſi gli ſcu
di ſotto il capo cominciarono ſoauemente a dormire. O
Florio hora che fai? Tu fai contra alle amoroſe leggi.
Niun ſonno ſi conuiene a ſollecito amadore. Deh hor
non penſi tu che coſa e lo ſonno? & come egli ſottilmen
te ſott'entra ne deſideroſi occhi, & ne gli affannati pet
ti? hora oue ſono fuggitte le ſollecite cure,che ſtringeua
no il tuo animo poco auanti? E ti ſoleua eſſere impoßi-
bile il dormire ſopra i dilicati letti,& hora come con le
arme in doſſo ſopra la dura terra ti ſe addormentato?
Credi tu forse Biãcofiore hauer tratta di pericolo, per
che tu ti ſia armato? Ella e anchora in quel pericolo, in
che ella fu prima,che tu t'armaßi. se tu forſe credi il ſon
no a tua poſta cacciare da te, penſa che tu dormẽdo niu
na ſignoria hai di te,adunque por non gli puoi termine,
ma egli a ſua poſta ſi partira. Et ſe egli alquanto ti ri-
tiene piu,che a Biancofiore non biſogna, a che ſarà el-
la? Certo alla morte;forſe tu ti fidi che li Dij ogni uolta
ti debbiano cõ nuoui ſogni deſtare, forſe non ti deſte-
ranno,che grado alla tua ſollecitndine? piu toſto da dir
pigritie. Venere infino a qui ha fatto il ſuo deuere,
ſe tu a quel che ella t'ha detto ſarai pigro, ella ſi ridor-
ra di te, & terrati uile, ti ſcernirà con deuute beffe.
Deh come male (ſe tu ſouerchio dormi) harai adope-
rata la riceuuta ſpada, hor non ti ſtringe amore? hor
non t'ammenti Biancofiore? Ogni ſollecitudine e te-
ſte da te lontana, & la miſera Biancofiore gia fuo-

ri della cieca prigione hà la non giusta sententia contra di lei hauuta, & uilmente menata all'acceso fuoco, & repetẽdo tutte quelle parole, che a lei si cõuengono uer so di te dire, ua piangendo, hor s'ella muore che uarra la tua uita? Ella si potra piu tosto dire ombra di morte, Hor se Biancofiore sapesse che un poco di sonno sopra-uenuto ne tuoi occhi t'hauesse fatto dimenticar li suoi affanni, non harebbe ella ragione di non amarti gia mai? anzi degnamente odiarti? Et s'ella morisse (potendola tu aiutare) gran uergogna ti sarebbe, & ueramente mai uiuer lieto non deuresti. Dunque leuati su, non uinca il sonno la debita sollecitudine, percio che mai niun pigro guadagnò gratiosi doni Nel picciolo spatio che Florio quiui addormentato stette, gli fu la fortuna molto gra-tiosa, percio che a lui pareua cosi dormendo con le sue forze hauer liberata Biancofiore d'ogni pericolo, & con lei essere in un piaceuole giardino pieno d'herbe & di fiori, & di uari frutti copioso alato ad una chiara fontana coperta & circuita di giouanetti arboscelli, in maniera che appena i chiari raggi del sole ui poteuano treppassare, Et quiui gli pareua con lei sedere con due stormenti in mano sonando & cantando amorosi uersi, & insieme fare allegra festa, tal'hora recitando i loro fortunosi casi, & tal'hora desiderosamente gli pareua abbraciar lei & che ella abbraciasse lui, & dessersi amo rosi baci. Et gia non lo allegraua tanto la gioiosa festa, quanto il parergli d'hauerla tratta di tanto pericolo, in quanto ella medesima nel sogno gli haueua narrato, chi era stata, & cosi Florio che dormendo desideraua di

non

non dormire,ſi ſtaua quando il giorno, cominciaua alquanto a riſchiarare. Allhora l'altißimo Prencipe delle battaglie,ſolecitato dalla ſua amica, diſceſo dal ſuo cielo,& ſopra un roſſo cauallo armato quanto alcun caualiero foſſe mai,ſopragiunſe a coſtoro, & iſmontato da cauallo preſe per lo braccio Florio, che anchora dormiua,& coſi diſſe. Ah caualieri lieua ſu, non dormire, non uedi colui lo cui figliuolo ſeppe ſi male guidar l'ardente carro della luce, che anchora ſi pare nelle noſtre regioni,che gia co ſuoi raggi ha gia cacciate le ſtelle? Allhora Florio tutto ſtupefatto ſubitamente ſi drizzò in pie guardando datorno, & forte ſi marauigliò quando uide il caualiero che chiamato l'haueua, che della roſſa luce, di che era coperto tutto pareua che ardeſſe, & diſſe. Caualier chi ſiete uoi, che queſte parole mi dite? & che m'hauete il dolce ſonno rotto? Io ſono guidatore & maeſtro delle celeſtiali armi riſpoſe a Marte, & inſieme ſono in cielo Dio con gli altri, & ſono qui uenuto al tuo ſoccorſo, & benche nouello caualier ſia tu intrato ſotto la mia guida, non dubitare anzi fatti ſicuro, & tieni queſto arco & queſta ſaetta, percio che niun tuo nemico ti ſara ſi lontano, che con queſta non lo aggiunga,ſolamente che tu lo uegga. Folle e chi l'aſpetta,ardito chi la ſaetta,& Dio e chi la fabrica, pero tienla cara inſieme con l'arco, accio che donandola, non coſi te ne aueniſſe, come alla miſera Procris, la qual molto piu longa uita aſpettaua ſe guardata haueſſe la ſaetta, che dono a Cefalo. Et quella ſpada,che la mia carißima amica ti reco non diſpregiare, per

cio che niuna arme e,fuor che le nostre, che a suoi colpi possa resistere. L'hora s'appressa, che debbiamo caualcare,chiama il tuo compagno & andiamo. Di questo caualiero si marauigliò molto Florio,percio che oltre alla misura de gli huomini,grandißimo il uedeua, ferocissimo nel uiso, & tutto rosso, con una grandißima barba & si lucente, che appena poteua sostener di mirarlo, Ma udite la sue parole rallegratosi molto di tale aiuto quale era il suo,bassatosi a terra gli s'inginocchio dauanti,dicendo. O sommo Dio sempre sia lo tuo ualore esaltato si come e degno,quanto per me si puo, tanto ti ringratio del caro & buono arco,che donato m'hai, & della tua compagnia,la quale a me indegno t'e piaciuta di fare in questa necesßita, Perche io ti priego che tu come promesso hai, cosi al mio aiuto sia auisato in nõ abbandonarmi,accio che io tornando a Montorio con la acquistata uittoria, le mie armi nel tuo santißimo tẽpio diuotamente doni, & questo detto si drizzò in pie, & chiamato Ascalione disse. Caualchiamo che tempo e, & a me pare gia uedere empiere il tristo luogo di molta gente, & parmi uedere l'accese fiamme risplendere in mezzo di loro. Ascalione senza indugio si leuò,& uide che egli diceua il uero, Allhora meßisi gli elmi,& presi gli scudi,& le lancie, montarono a cauallo,seguendo Marte,che auanti loro caualcaua, uerso quella parte, doue Biancofiore deueua esser menata. Ascalione, che a Florio uedeua portare il forte arco, disse O Florio, chi t'ha donato questo arco poi che noi uenimmo qui? Certo rispose Florio, l'alto Duca delle

battaglie,

battaglie, che qui dauanti noi caualca, poco fa dormendo io mi chiamò, & donommi questo arco, & questa saetta, & dissemi che noi caualcassimo allhora, ch'io ti chiamai. Disse Ascalione doue è quel Duca che tu di che tel dono? Io non ueggio dauanti a noi se non uno splẽdore molto uermiglio, del quale io t'ho uoluto piu uolte dimandare, se tu lo uedeui. Disse Florio quello è desso, Io ueggio lo splendore, & lo Dio che dentro ui dimora. Allhora disse Ascalione, ben ti dico, che hora conosco che li Dij t'amano, & che tu deui peruenire a grandissimi fatti, Quale uuoi tu della tua futura uittoria piu manifesto segnale? Certo quella fiamma, che apparue a Lucio Martio sopra la testa rengando a disolati caualieri in Ispagna per la morte di Publio Gneo Scipione non fu piu manifesto segno del tuo futuro trionfo. Ne quello ancora, che apparue a Seruio Tullo picciolo fanciullo dormendo nel cospetto di Tanaquil fu piu manifesto segnale del futuro Imperio, che questo sia della liberatione di Biancofiore, Adunque confortati, & prendi uigoroso ardire seguendo le uestigie del forte Dio, Et hora cio che sta notte mi dicesti senza dubbio ti credo, benche insino a qui molto dubitato habbia, che uere fossero le tue parole; Cosi parlando, & seguendo il celestial caualiero, peruennero al luogo doue le calde fiamme erano accese, & passati nel gran cerchio, che il siniscalco haueua gia fatto fare d'intorno al fuoco, si fermarono per uedere se alcun dicesse loro alcuna cosa. Ciascuno che nel piano era, ueduta questa rossezza subitamente uenuta, & non sa-

pendo, che ſi foſſe, dubitaua, & niuno ardiua da appreſſarſi, & chi nel piano entraua non ſapendo di che, haueua paura. Ma lo ſiniſcalco, ilquale con riuolta redina haueua ripreſo il ſecondo cerchio maggiore, per dar piu grande ſpatio a sergenti, ueduta la nuoua luce, cominciò ad hauer paura, molto in ſe marauigliandoſi, dubitando non queſto foſſe alcun ſegnale, che li Dij haueſſero mandato, in ſignificantia della ſalute di Biancofiore. Ma pur, per non parer men che ardito, & per non iſgomentar gli altri paſſò auanti, con non piu ſicuro animo, che Caſſio in Macedonia contra Ottauiano, ueduta la figura di Ceſare ueſtita di porpora uenir contra lui, tanto che peruenne ad eſſo, ſenza far motto, & a quelli due caualieri, che appreſſo gli ſtauano, iquali Biãcofiore molto di lontano haueua ueduti, con rabbioſa uoce diſſe. Signore traheteui a dietro. Allhora Marte riuolto a Florio diſſe. O giouane coperto delle nuoui armi ecco colui, loquale tu deui hoggi recare a uillana fine, Queſti fia campione contra alla uerita, & ueramente a meritato cio che da te riceuerà, percio che egli e colui, che miſe ad effetto lo ordinato male de tuo parenti, riſpondigli, ne per lui da queſto luogo ti mouere. Allhora Florio ſi traſſe auanti con tanta forza & fierezza, con quanto ſe, quiui lo haueſſe ſenza indugio uoluto occidere, & diſſe. Caualier traditore ne tu, ne altri di qui farà mutare piu che mi piaccia. Il ſiniſcalſco crucciato & impaurito, per la compagnia, che con lui uedeua, ſi tirò indietro, con intendimento di tornargli addoſſo con piu compagni, ma Florio alzata la te-

ſta

sta & riguardato il piano uide Biancofiore assai pres-
so del fuoco, gia da alcuno sergente presa per uolerla-
ui gittare, & ueggendo Florio uestita a nero colei, che
soleua esser perfetta luce del suo core, & ueggendo i
begliocchi pieni di lagrime, & li biondi capelli senza
alcun maestreuole legamento attorti, & auuiluppati
al capo, & le delicate mani legate con forte legame &
lei in mezo di uile & disutile gente, incominciò per pie
tà a piangere sotto il lucente elmo il piu dirotto pianto
del mondo, dicendo. Oime dolcissima Biancofiore mai
non fu mio intendimento, che nel mio padre tanto di cru
deltà regnasse che contra te potesse men che bene ope-
rare, ne mai credetti uederti a tal partito, Ma unque li
Dij non mi aiutino se tu non se da me aiutata, ò io insie-
me teco prenderò la morte, ò tu & io insieme lietamẽte
uiueremo. Et queste parole fra se dette ferì lo cauallo
de gli sproni fieramente rompendo la calcata gente, la
quale per partita del siniscalco haueua riempiuta la am
piezza del fatto cerchio da lui. Et rifatto col poderoso
cauallo nuouo, & maggiore spatio, comandò a sergenti,
che gia Biancofiore uoleuano gittare nel fuoco, che in-
contanente sciogliendolo a lei le mani, la deuessero la-
sciare, ne piu auanti toccarla, per quanto il uiuere fos-
se loro a grado. Egli fu obedito senza dimoro, et i ser
genti p tema tutti a dietro si ritirorono. Allhora Florio
riuolto a lei, con alta uoce disse. Giouane damigella
fugga da te ogni paura & poi che li Dij pietosi di te uo
gliono che io ti difenda, dimmi quale e la cagione per
ch'il Re t'ha fatto giudicare a si crudel morte come e

questa, che apparecchiata ti ueggio? Che io ti prometto che ragione, o no ch'il Re li habbia, in fin che i miei compagni & io haremo della uita, per amor di Florio, cui amo quanto me medesimo, & per amor della tua piaceuolezza ti difendiremo, & tosto. Vdendosi Biancofiore confortare dal caualiero, lasciata da sergenti, alzò lo uiso con gli occhi pieni di lagrime, & dopo uno amaro sospiro, cosi disse. O caualiero chi che tu sia, o mandato da Dy in mio aiuto, o no, come pote egli essere, che occulto ti sia lo torto, che fatto mi è? Et par che le insensibili pietre, non che gli huomini ne ragionino, per quel, che io misera ne ho potuto comprendere uenendo qua, Ma poi che a uoi è occulto, & piaceui di saperlo il ui dirò. Hieri si celebrò in Marmorina la gran festa della natiuità del Re, alquale con alquanti baroni sedendo ad una tauola fui mandata dal siniscalco suo cõ un pauone, ilquale era auelenato, & io di cio non sapendo cosa alcuna, fatto quello desso, che comandato mi fu, lo lasciai dauanti al Re, & tornatamene alla camera della Reina, oue essendo un poco dimorata fui presa, & messa in prigione con grandissimo furore, & senza uolere essere in alcuno atto ascoltata fui poco inanzi sententiata a questa morte. Ma se a giuramenti de miseri si de alcuna fede prestare, ui giuro per la potentia de sommi Dij, che questo peccato io non commisi, & senza colpa mi conuiene patir la pena, & se uoi siete amico di Florio, per amor delquale credo che io sono fatta morire, ui priego che uoi m'aiutiate, & defendiate, acciochè io si uilmente non muoia. Florio, loquale insieme

mentre

mentre riguardaua & ascoltaua intentamente Biancofiore piangendo continuamente sotto l'elmo & guardandosi bene che ella del suo pianto non si auedesse, molto disideraua di farlesi conoscere, poi per lo amaestramento della santa Dea ne dubitaua, Ma alla fine cosi le rispose. Bella giouane confortati, che io ti prometto, che tu non morrai mentre che li Dij mi presteranno uita, et alzata la uisera dell'elmo, uoltato uerso il gran popolo, che a uedere era uenuto, disse cosi. Signori, e quali qui adunati siete per uedere lo stratio dishonesto & ingiusto, che di questo giouane alcuni uogliono fare, il quale, se spirito di pieta alcuna fosse in uoi rimaso deuereste fuggir di uedere, A me chiaramente pare, per le parole che io ho da lei intese, le quali credo, & manifestamente appare quelle essere uere, & che la sententia contra lei sia nella presentia de Dij & de gli huomini falsa & iniquamente data, perciò che ella semplicemente portò quello che comandato le fu, Ma lo siniscalco, il qual le lo comandò, è colui, che del male è stato cagione, per laqual cagione sopra lui, & non sopra costei, caderà la sententia. Et chi altro, che questo uolesse dire, o lo siniscalco, od altri per lui, sono io presto & apparecchiato di difendere che quel ch'io ho detto sia la uerità, & in cio arrischierò la persona & la uita. Perciò che la manifesta ragione mi stringe ad esser pietoso della ingiusta ingiuria fatta a costei, & oltre a questo sono strettißimo & carissimo amico di Florio, & ella per amor di lui mi priega che io l'aiuti & difenda nella ragione, & io cosi sono presto di fare, & in ragione, & in torto

to

to contra chiunque la uol far morire, percio che s'altro ne facessi molto alla cara amistà mi parrebbe fallare, & ogni huomo mi potrebbe di ciò giustamente reprendere. Assai nobili huomini erano iui presenti, & massimamẽte u'era la maggior parte di quelli, che uantati s'erano al pauone, a quali molto di Biãcofiore doleua, iquali queste parole udendo tutti dissero ch'il caualier diceua bene, & che conueneuole cosa era ch'il siniscalco, od altri per lui sua ragione contra quel che la contradiceua, difendesse. Et di ciò mandarono al Re sofficienti messaggi subitamente contenti tutti senza fine di tale accidente fauoreggiando Biancofiore inquanto poteuano. Et alcuni di quelli giudici, che sententiata le haueuano, trouandosi iui presenti le parole di Florio comãdarono che piu auanti non si procedesse in fino a tanto ch'il caualiero non hauesse la sua intentione prouata. Ma lo siniscalco, che dentro di rabbia tutto si rodeua, ueggendo che Biancofiore haueua aiuto, & di consentimento di tutti al'opra si daua indugio, & ch'il caualiero si uituperose Parole haueua dette di lui incominciò à bestemmiare quella deità, che hauuto haueua potere indugiare tanto la morte di Biancofiore, & per inanzi se ne tramettesse in non lasciarla morire, & cosi bestemmiando si trasse auanti, & disse. Il caualiero mente per la gola di tutto cio che ha detto, che Biãcofiore deue ragioneuolmente morire, & si morra ella in dispetto di lui, & di Florio; per cui richiamata s'e, & di qualunque Dio la uo esse aiutare. Et detto questo commandò a sergenti, che ncontanente la mettessero nel fuoco, & lasciassero di-

re

re al caualiero, che se disender la hauesse uoluta, deueua uenire auanti che la sentenza fosse data, che homai non si puote ella torre ne tornare indietro per cosa, che alcuno dica. Florio si uolse subito a sergenti dicendo; Niun di uoi la tocchi per quanto la uita gli e cara, lasciate abbaiar questo cane quanto egli uuole, se egli disidera di farla morire uegna auanti a toccarla. Allhora Massamutino infiammato & pieno di mal talento spronò lo cauallo addosso a Florio, & disse. Villan cauallie-ro chi se tu che si contrari alla nostra potenza con si oltragiose parole? poco che tu parli piu auanti, io ti farò prendere, & ardere con lei insieme. Via leuati di quà in contanente. Florio non potendo piu allhora sostenere, alzò la mano, & diegli si gran pugno in su la testa, che quasi cadere il fece sopra l'arcione della sella tutto stordito, & questo fatto drizzatosi sopra il destriero & accostatosi a lui, preso l'haueua sotto le braccia per gettarlo dẽtro l'acceso fuoco, ma molti furono gli aiutatori, quasi piu per iscusa di loro, che per buona uolontà, iquai se stati nõ fussero, finita era quiui la rabbia del siniscalco. Ma trouandosi egli da Florio libero uoltate le redine del corrente destriero, & auacciatosi, n'andò al real palagio, & uenuto nella presenza del Re ui trouò alcuni mandati da nobili huomini, che udite haueuano le parole di Florio, liquali da parte loro gli recitauauo l'accidẽte. A costoro il siniscalco ruppe il parlamẽto giũgendo furioso e cosi disse. Ahi signor mio ascolta le mie parole. La alla Braa e uenuto il piu uillã caualiero, che unq; portasse arme insieme cõ un cõpagno tutti armati, & dice che pro

uar

uar uole per forza di arme, che la sentenza da giudici data contra Biancofiore sia falsa, & che ella non debba morire intende di mostrare, et a me che disarmato a suoi intendimenti resisteua, ha fatto uillania, & oltraggio, et certo iui era presente Parmenione, & Sara, et altri huomini a uoi suggetti si come io, liquali piu tosto disaiutato che soccorso mi porsero, suergognando uoi & la uostra potenza, & fauoreggiando Biancofiore, et lo cauagliero ha detto ch'è fedelissimo & stretto amico di Florio, onde Biancofiore per parte di lui gli s'è richiamata, per laqual cosa è del tutto fermo di mai senza battaglia non partirsi, o di scampar lei, o di morire egli; Onde io ui priego carissimamente che a me concediate questo dono della battaglia, rinouandomi arme & cauallo, accioch'io possa primieramente con la mia spada il uostro honore & intendimento seruare, & appresso uendicar la riceuuta onta. Io porto speranza ne gli Iddij & nelle mie forze che con uittoria ui menerò preso il uillan caualiero, che tanto hoggi ha la uostra potenza dispregiato. Niente piacquero al Re tali nouelle, anzi con dolente animo l'ascoltò, & fra se disse. Hor chi ha si tosto queste cose a Florio reuelate, che egli si subito soccorso mandato le ha? Et chi potrebbe esser questo amico di Florio tanto stretto, che per lui a tal pericolo si mettesse? non so. O Iddij, maladetta sia la uostra potenza, laquale non ha potuto sostenere ch'io recchi a perfettione un mio intendimento, & poi che egli hebbe per lungo spatio riuolto per la mente le non piaceuoli cose, sospirando rispose. Non so chi si sia questi, ch'il misero

ſero intẽdimẽto s'ĩgegna d'ĩpedire, ma ſia chi uoglia che forſe egli morrà, & Biancofiore non campera, & poi ſoggiunſe. Siniſcalco a me par l'hora molto alta a uoler combattere, & te ſento hoggi molto affannato, & però rimangaſi per queſto giorno la battaglia. Va, & fa inuitare il caualiero, & honorarlo in fino al mattino, & poi quando il sole con piu tiepido lume ritornera, combattete, poi che negar non gli poßiamo la battaglia. Sire riſpoſe il ſinicalco, in niuna maniera puote hoggi rimaner la battaglia, percio ch'il caualiero che la dimora e di coſi fiero animo & di coſi coraggioſo ardimento, che a qualunque perſona che uoleſſe Biancofiore toccare conuerrebbe che cõ lui combatteſſe, o la laſciaſſe ſtare, ne la alcun u'e a cui della morte di Biancofiore non increſca, ne che piu toſto in aiuto di lei non metteſſe la perſona, che in ſuo danno diceſſe una ſola parola, fuor ſolamente io che da uoſtri piaceri & comandamẽti mai non mi parti, ne partirò, & pero ſe uoi mi cõcedete che io hoggi combatta, combatterò, & ſe no, ſe ne uorrò far uenir Biancofiore alla prigione, io ſo che combatter mi conuerra: Priegoui adunque che uoi la mi concediate hora, poi che io ſopra lui ſono animoſo. Riſpoſe allhora il Re poi che gli e ſi come tu mi di, & che hoggi la battaglia non ſi puo ceſſare, ua & prẽdi l'arme, & qualunque de noſtri caualli piu ti piace & fa che honore acquiſti & uittoria, et penſa che nelle tue mani deue ſtare la perfettion del noſtro auiſo, & che la uerita della noſtra bocca ſi deue con la forza del tuo braccio oſſeruare. Et accioche la fortuna con non penſato infortunio

lo

lo nostro intendimento non recida, se ti parrà di poterlo fare, comandarai a tuoi sergenti, che mentre la gente attenta dimora a ueder la uostra battaglia, che eßi subitamente gittino Biancofiore nello acceso fuoco, poi questo fatto, della tua uittoria non ti curare. Questo sarà a mio poter fornito rispose il Siniscalco, & partißi da lui. Prese adunque il Siniscalco quell'armi, et quel cauallo, che migliore si credette che fosse p tornare al cãpo, ma la dolente Biancofiore ne campata, ne del tutto dannata quiui si staua intra due continuamente piangẽdo, & poco ualeua che Florio lo qual dal suo lato mai non si partiua la confortasse, benche se saputo hauesse che colui, che si pietosamente la confortaua, fosse stato Florio, ella harebbe tosto mutato il doloroso pianto in amoroso riso, non curandosi del pericolo, nel quale esser le pareua. Ella dimandaua souente, o caualier che e di Florio? Quanto e che uoi lo uedesti? Et ogni uolta al nominar Florio, piu forte piangeua. Et Florio rispondeua, Giouane polcella in uerità la passata sera il uidi, et con lui dimorai per grande spatio di tempo in Mõtorio la doue poi lo lasciai facendo si grandißimo pianto, & duolo di cio che addiuenuto t'e, che niuna persona il poteua ne potrà racconsolare. Egli caramente mi pregò, che io deueßi quà senza dimora uenire, & liberarti da questo pericolo. Egli senza fallo ci sarebbe uenuto, se non che io nol lasciai, percio che io credo fermamente, che se egli ti uedesse in tal maniera, forza sarebbe, che egli o per graue doglia morisse, o per quella il natural senno perdesse. Ma molto ti manda pregando

gando che tu ti conforti per amor di lui, & ch'il tenga in mente si come egli fate, che mai per bellezza d'alcuna altra giouane non ti pote, ne crede poter dimenticare. Assai piaceuano a Biancofiore queste parole, & molto in se stessa se ne confortaua, & poi fra se diceua. Deh chi e questi si caro amico di Florio che qui al mio soccorso e uenuto, & nol conosco? Io soglio conoscere tutti coloro che amano Florio, & mentre questo fra se ragionaua, sempre guardaua l'armato caualiero nel uiso, & quasi alcuna ricordanza le tornaua d'hauerlo altre uolte ueduto, ma langoscia & la paura, che per lo petto le si uolgeuano & per la mente, non lasciauano alla stimatiua comprendere alcuna uera fattione di Florio, benche egli per l'armi, & per le lagrime haueua nel delicato uiso perduto il bel colore, ilquale mai auanti che a Montorio andasse, non s'era nel cospetto di Biãcofiore cambiato, & uolendo ella dimandar del nome, Massamutino apparue sopra il campo tutto armato con due compagni, & ciascuno a cauallo sopra un'altißimo destriero, l'uno de quali un forte scudo auanti gli portaua, nel quale un leone rampante d'oro in uno azurro campo resplendeua, & l'altro una corta lancia & grossa con un pennoncello a simigliante arma, per la qual cosa la gente cominciò tutta a gridare, & a dar luogo, dicendo, Hora uedremo che fine hara l'orgoglio del Siniscalco, & questo a Biancofiore tolse con subito tremore il non poter piu parlare al caualiero. Ma Florio si tosto, come questo uide, bassata la uisera de l'elmo disse. O giouane fatti sicura, ch'il tempo della tua

libertà

libertà è uenuto, & uoltato a forte Dio & ad Ascalio ne, disse. O somma deità ascolta nella uermiglia luce, et tuo caro cõpagno, ecco l'aduersario mio, alla battaglia non pote esser piu indugio. Io ui priego, che questa gio uane ui sia raccomandata si che mentre combatterò, alcuna ingiuria fatta non le fosse. Et dette queste parole ripresa la sua lancia si fermò, quiui aspettando Massamutino con sicuro core. Massamutino prima non fu in sul campo, che egli fece chiamare alquanti de sergenti, quelli in cui piu si fidaua, & cosi pianamente disse loro. Si tosto, come uoi uedrete che la gente starà tutta attẽ ta a uedermi cõbattere col caualiero, che difender uuol questa falsa femina, & uoi allhora prestamente la pren derete, & gitteretela nel fuoco, accio che se io ho uitto ria, noi cene siamo piu tosto spediti, & se io non haues si uittoria, che per la mia poca forza non perisca la giu stitia I sergenti risposero che senza alcun fallo sarà fat to. Allhora il siniscalco prese lo scudo & la lancia, & caualcò tanto che dauanti a Florio peruenne, a cui egli disse cosi. O uillan caualiero ecco chi abbasserà la tua superbia, & se tu contra alla sententia data giustamen te sopra la persona di questa iniqua & uil femina qui presente uuoi dire alcuna cosa, io sono uenuto ꝑ farti cõ la mia spada riconoscere il tuo errore, cui Florio rispo se: Iniquo traditore la mia spada non taglia peggio della tua, & quella gola, per la qual tu menti, hoggi il prouerà si come io credo, & in cio li Dij mi aiutino co me campione difenditor della uerita, et pero tratti a die tro & quanto uuoi del campo prendi, che poi che ar-

mato

mato ſe, d'offenderti non mi ſi diſdirà. Senza piu parlar
ciaſcun ſi traſſe a dietro quanto a lui piacque, acconcian
doſi ciaſcuno per offender l'altro, ma certo la paura del
miſero Icaro uolante piu alto, ch'il mezzo termine impo
ſto dal maeſtro padre non fu tale, quando ſentì la ſcalda
a cera laſciar le commeſſe penne, qual fu quella di Bian
cofiore quando il gran grido ſi leuò dicendoſi, Ecco il
Siniſcalco. Ella non morì, & non rimaſe uiua, & s'al-
cun color le era nel uiſo ritornato o rimaſo, tutto ſi fug-
gì, & quaſi ogni ſentimento del corpo abbandonò le ſue
parti, & l'anima ſi riſtrinſe nell'ultime parti del core, et
quaſi la uolle abbandonare, ma poi che la uita tornò e-
gualmente per tutti e membri, ella inginocchiata in ter-
ra incominciò a dire. O ſommo Gioue, il qual con le tue
mani formaſti e cieli inſieme con tutte l'altre creature,
& in cui ogni potentia è ferma, ſe tu ad alcuni prieghi
ti pieghi, riguarda in me miſera, & ſe io alcuna pietà
merito, porgimi il tuo aiuto, ſi, come faceſti al uec-
chio Anchiſe, quando ſano ſenza alcuno impedimento
da crudeli fuochi de l'antica Troia il traheſti. Deh
non uolgere li tuoi pietoſi occhi in altra parte, riguar-
da a me che ſono tua creatura, & che nella tua miſeri-
cordia ſpero. A te niuna coſa è naſcoſa. Tu ſai ſe io ho
hauuta colpa in ciò, che coſtoro ingiuſtamente m'appon
gono. O ſignor mio aiuta me, & chi per me ſi affatica.
Non ſi tinga la ſpada d'Aſtrea hoggi nello innocente
ſangue. Da uigore al mio caualiero, ilquale forſe piu
per lei, che per amor di me, o d'altrui ſe ingegna di ha-
uer uittoria. Non abbandonar me poſta in tribulatione.

Quando i duo caualieri si furono allungati, & ciascun l'un all'altro quanto a lor parue, & uoltate le teste de caualli, con presta mano l'un contra l'altro, Marte allhora s'accostò a Florio, & disse. Giouane caualiero qui si parrà quanto sia lo ualor del tuo ardito core. Fa che tu seguiti nelle battaglie tue gli amaestramenti del tuo cõpagno, & questo detto con la sua mano gli alzò la uisiera de l'elmo, & alitogli nel uiso, & poi gli la richiuse, & acconciandogli in mano la forte lancia disse. Muoui, che gia lo tuo nemico è mosso. Florio spronando primieramente riguardò uerso quella parte doue Biancofiore dimoraua, & appresso feri lo corrente cauallo co pungenti sproni drizzandosi contra Massamutino, che contra lui correndo ueniua con la lancia abbassata. Ma gia non parne alla circostante gente che un caualier si mouesse, ma una celestiale folgore. Egli nella sua mossa fece tutto il campo risonare, & fremire, & giungendo sopra il siniscalco si forte con la sua lancia il feri nella gola che quella ruppe, & lui miseramente abbate nel campo sopra la nuoua herbetta, passando auanti. Et appena haueua anchora il colpo fornito quando i sergenti ueggendo la gente attenta piu al riguardar loro, che Biancofiore, s'accostarono per uolere prender lei, & farne quel ch'il siniscalco haueua comandato. Marte, che di cio si accorse sfauillando corse in quella parte & lei nella sua luce nascose, facendo loro impauriti tutti di quindi fuggire. Il romor fu si grande nel campo per la caduta del siniscalco, che lui stordito fece risentire. Il qual ritrouandosi in terra ancora con la sua lancia in ma

no

no senza hauer ferito & riguardandosi datorno, & ue=
dendo il nemico suo a cauallo tornar contra lui, tutto sbi
gottito disse. Oime con cui combatto io? Quegli non
mi pare huomo. Voglio io prouar le forze mie co Dij?
Gia mi manifestò lo core stamane incontanente ch'io ui=
di la uermiglia luce, che quello era segno di soccorso di=
uino a Biancofiore. Io ueggio costui, che d'iniquità, o di
altro arde tutto nel primo aringo, hor che farà egli quã
do sara riscaldato nella battaglia? se egli è Dio, non gli
potrò resistere, s'egli è huomo troppo mi sarà duro alla
sua fierezza contrastare. Volentieri uorrei di tale im=
presa esser digiuno, ma piu non posso. Et cosi dicendo
prestamente si drizzo, & uolentieri saria partito, se po
tuto hauesse, & trahendo fuori la spada, disse. Faccia=
no di me li Dij quel, che a loro piace. Io pur prouerò,
s'egli è cosi fiero con la spada in mano, come con la pun
gente lancia, prima, che io senza hauer bagnata la ter-
ra del mio sangue, mi uoglia uituperosamente partire, o
chiamar uinto. In quella Florio s'appreßò a lui & dis=
se, Caualier certo mala proua ci fa lo tuo orgoglio, &
gia del primo assalto stai male. Disse il siniscalco. Nien
te starei peggio di te s'io foßi a cauallo, ma questo uan-
taggio non harai tu da me. & questo detto subitamen=
te alzò la spada per ferir Florio sopra la testa, ma lo
colpo fu corto, & discese sopra il collo del cauallo, al=
quale niuna resistentia ualse, che e' non partisse la te-
sta dal busto, & che esso non cadesse morto. Florio
ueggendo il colpo saltò tantosto a terra dal cauallo,
& acceso de ira, tratta fuori la celestiale spada an-

do uerso lui, & si forte col petto l'urtò, che e' credette di hauerlo fatto cadere, ma egli forte si ritenne pettoreggiando, non lasciandosi da quella uolta inanzi piu accostare, ma ferir lui continuamente di grandi, & ispessi colpi si sforzaua. Florio riceueua sopra il rilucente scudo le molte percosse, lui poco, o niente ferendo, ma stando sempre a riguardo intendeua di uoler tutti e suoi colpi in uno recare, accioche per molto ferir, la celestiale spada non fosse auilita, & quando luogo & tempo gli parue, auisando in quella parte della gola, doue la lancia haueua le arme guastate, alzato il braccio, si forte il ferì, che alcuna arme non gli giouò, che egli non gli ficcasse la spada nelle ignude carni, & se'l colpo fosse stato trauerso si come fu dritto opinione fu di tutti, che tagliata gli harebbe la testa. Per questo colpo cadde il siniscalco, & tutti credettero fermamente che egli fosse morto, per la qual cosa il romor si leuò grande dicendosi. Morto è lo siniscalco, & liberata è Biancofiore, et di cio tutti rendeano gratie a Dij & faceuanne festa.
Mentre il gran romor si faceua, il siniscalco che a quel colpo non morto ma stordito era, si dirizzò tacitamente, & salito sopra un cauallo, ilquale apparecchiato fu, incominciò a fuggire, ma Florio, che uerso Biancofiore se n'era andato, uoltato per lo romore, che la gente gli faceua dietro ueggendolo fuggire, & quasi niente parẽdogli hauer fatto, perciò che morto il credeua hauer lasciato, mise mano allhora al suo arco, un poco in se medesimo turbato, et postaui la saetta lo aperse saetandogli appresso, & disse, senza mio affanno questa ti giugnerà
piu

piu tosto, che tu non credi. Et lui fuggente ferì dietro
nelle reni, nulla arme facendo alcuna resistentia a quel
colpo, ma passando dentro mortalmente il piagò, Onde
il siniscalco sentēdo il duolo quiui si fermò, doue Florio
tutto appie uenuto il prese per la irsuta barba & tiran=
dolo uillanamente a terra dal cauallo infino allo acceso
fuoco, nel cospetto di Biācofiore, cui Marte haueua gia
della sua luce tratta, lo strascino insanguiuando il piano
con le sue piaghe, alquale quiui giunto, disse. O iniquo
se tu uuoi a noi di te porgere alcuna pietà narra dauanti
a tutto questo popolo in che maniera il ueleno, delqua=
le questa innocente giouane fu acagionata, fu mandato
dauanti al Re, a cui lo Siniscalco rispose cosi. Poscia
che li Dij ui hanno questa uittoria conceduta, & pia=
ce loro che la uerita sia manifesta, Io la cui uita e nel=
le uostre mani, auenga che poca rimasa me ne sia, la ui di
rò si come potrò. Fatemi drizzare in piedi, & soste-
nere ad alcuno, accio che stando io alquanto alto possa
esser da tutti, & udito, & ueduto. Fecelo Florio so-
stenere a suoi sergenti medesimi, & egli cosi cominciò
a dire. Egli e uero ò signori, & anchora non e gran
tempo, che io amai sopra tutte le cose del mondo
Biancofiore, & amandola molto, pregai lo Re
mio natural signore, che gli piacesse giungerla meco
per matrimonial legge, ilquale liberamente mi promise
di farlo, ma poi dicendolo ad essa; che per marito dar
le uoleua, ella rispose che si uile huomo come io era
mai in suo poter non la harebbe, & chi da ciò la dili=
berassero gli Dij, & poi piangendo, gittandosi a pie

del Re lo pregò che gli piaceſſe di non darlami, Onde egli moſſo a pietà di lei che la amaua come figliuola, diſſe non piangere che non te gli darò. Io riſapendo queſte coſe molto mi turbai, & quello amor che io le portaua, ſi conuerti iu odio, & ſempre penſai come io ui tuperoſamēte la potesſi ò far morire, ò far che cacciata foſſe, onde hiermattina celebrādoſi la grā feſta della natiuità del Re, feci cocere & ſegretamēte auelenar quel pauone, ilquale io poi a lei feci portare alla real menſa, queſto feci accio che ella ueniſſe a queſta morte, dalla qual queſto caualier uinc endomi la ha campata. Guardosſi aßai lo Siniſcalco di dire alcuna coſa del Re, pcio che campare credendo, non uoleua rimaner nella diſgratia ſua, & di cio fu ben contentò Florio, che la iniquita del ſuo padre non foſſe si manifeſtamente ſaputa, Ma si toſto, como Maſſamutino tacque, ogni huomo cominciò a gridare muoia muoia & Marte, che udite haueua queſte coſe con alta uoce, non eſſendo da alcuno ueduto ſe non da Florio, diſſe, ſia queſta l'ultima hora della ſua uita. Gittalo in quel fuoco, oue egli fatto haueua giudicar Biancofiore, accio che la giuſtitia per noi non patiſca difetto. Di coſi fatti huomini nulla pietà ſi uole hauere. Florio udita queſta uoce, & ripreſolo per la barba il gittò nel preſente fuoco. Quiui con grandisſime grida, & con graue doglia finì lo ſiniſcalco miſeramente la ſua uita ardēdo. Fu da molti la nouella portata al Re de la morte del ſiniſcalco, & della liberation di Biancofiore, & chi la ui portò credendolo rallegrare, & chi per lo contrario, & da moltl narrato per ordine

cio

cio che stato era nel campo tra due caualieri, & ancho ra il miracolo della uermiglia luce, & cio che confessato haueua il siniscalco inanzi alla sua morte. il Re in atto fece uista di marauigliarsene molto, ma grauosa, & noiosa senza comparatione gli era all'animo tal nouella, ma per non iscoprire cio che infino a quell'hora haueua con fermo uiso tenuto celato, con atto lieto si mostrò contento di cio che auenuto era, & cosi disse. In uerità che a me molto è a grado che Biancofiore sia da tal pericolo campata, poi che colpeuole non era, percio che io l'amo quanto cara figliuola, auenga che assai mi doglia della morte del mio siniscalco, ilquale io in fino a qui per leale & per ualoroso haueua tenuto, Ma poi che tanta maluagità occultamente in lui regnaua alquãto mi contento che a tal fine sia peruenuto. & s'io uoglio ben considerar tutto cio che da uoi m'è stato detto, io ueggio manifestamente me esser molto tenuto a nostri Dij, & similmente conosco me da loro molto esser amato ueggendo che eßi in uer di me tanta beniuolẽtia dimostrano, che elli non sofrano che nella mia corte alcuna iniqua cosa senza punitione si faccia, ꝑ la qual cosa la mia eterna fama potesse da alcuno ragioneuolmẽte esser contaminata. Hauendo Florio gittato il Siniscalco nelle ardenti fiamme, fece Biancofiore mõtare sopra un bel palafreno, & accompagnandola il gran Dio, egli, et Ascalione con molti altri compagni uerso il real palagio, s'inuiarono. Ella gia paurosa, che appena poteua credere esser anchor fuori del tristo pericolo si uoltò tutta tremante a Florio & disse. O signor mio

hora doue mi menate? Voi mi hauete tratta d'un perico lo, & riportatemi a luogo, che è pieno di molti. Deh per che uolete uoi hauer perduta la uostra fatica? Io non sarò prima là, che come uoi ui sarete partito, io mi sarò in quel partito & pericolo che io m'era quando molto di lontano uidi uoi, auisando che in mio aiuto foste uenuto. Deh se uoi siete cosi amico di Florio, come uoi dite, & come l'operationi dimostrano, perche non mi menate a Montorio? Io non dubito di uenir con uoi ouunque mi menarete, solo che creda trouar lui. Egli sarà piu contento che uoi mi rendiate a lui, che se mi rendete al suo padre, a cui Florio rispose. Piaceuole donzella non dubitare, gli Iddij, & Florio uogliono che tu sia renduta hora al Re, accioche del suo fallo egli si riconosca, ma renditi sicura che piu da lui non harai altro che bene et honore. Et io quando tornerò a Montorio farò si, che Florio uerrà tosto a uederti, o che egli manderà per te, & mentre che cosi ragionando andauano, peruennero al real palagio. Quiui smontati nella gran corte Florio prese Biancofiore per mano, & cosi la menò nella sala dauanti a lo iniquissimo Re, che anchora parlaua con coloro che rapportato gli haueuano la nouella del siniscalco, ilqual ueggendogli uenire si fece loro in contro, a cui Florio disse. Sire io questa giouane donzella, che con la forza de gli Iddij, & con la mia, dalla iniqua sentenza ho liberata, per parte di Florio, per amor di cui a questo pericolo aiutando la ragione mi sono messo, ui raccomando, & ui priego che piu sopra di lei non trouiate cagioni che facciano ingiustamente la morte pa-

rer

rer giusta si come hora faceste, percioche primieramen
te la uerità pur si conosce nella fine, et degna infamia ue
ne cresce, & appresso quando la morte di costei, laquale
innocente & giusta da tutti è conosciuta, e da uoi piu
che da alcuno altro cercata, insieme quella di Florio di
mandate, pero tenetela homai cara piu che in fino a qui
fatto hauete, & datala in sua mano si tirò adietrò. Con
lieto uiso la prese il Re, & abbracciatala come cara fi-
gliuola baciolla in fronte, & ella sauißima incontanente
piangendo si gettò a terra & basciolle imprima e pie-
di, & poi in ginocchioni leuata disse. Padre & signor
mio ti priego che se mai in alcuna cosa t'offesi, che tu mi
perdoni, che semplicità, & non malitia m'ha fatto in cio
peccare, & priegoti, che del tutto dall'animo ti fugga,
che io in quel fallo, per loquale condannata fui, haueßi
colpa, & prima che tal pensiero mai mi uenisse, mi man
dino gli Iddij morte subitana. Chi fu colui, che in cio fal
li, a tutto il tuo popolo è manifesto, & pero caro padre
& signore riuestimi della tua gratia, della quale ingiu-
stamente fui spogliata. Il Re la prese per la mano, &
fecela dirizzare in pie, & la seconda uolta con segno di
molto amore la abbracciò dicendo. Mai tanto a noi non
fosti gratiosa & cara, quanto hora se, & però ti confor
ta, & riuolto a Florio disse. Caualiero ignoto a noi chi
tu sia, ma percioche amico di che se di Florio nostro fi-
gliuolo, et cio per le tue opere è manifesto, & per amor
che n'hai con la tua spada illuminato, & fattone cono-
scere la uerità, la quale a nostri occhi senza dubbio era
occulta, & hai per questa chiarezza leuata da tanto

& da tal pericolo costei, la quale quanto figliuola amiamo, tu ne se molto caro, & senza fine desideriamo di conoscerti quando noia non ti fosse, & ti diciamo che ne hai troppo picciuto hauendo chi lo peccato haueua cõmesso cosi debitamente punito dando acerba pena all'iniquo fallo, per la qual cosa sempre ti saremo tenuti, & promettiamoti per quella fede, che debbiamo a Dij hauere, che per amor di Florio & di te la giouane sempre ne fia raccommandata, & non uogliamo che nell'animo ti cappia, che noi della giudicata morte non foßimo dolenti molto, Et certo a tutti costoro pote esser manifesto il nostro uiso, & lo petto pieno di lagrime, quando sententiar la udimmo, & se la pietà si deuesse antiporre alla giustitia, certo ella non sarebbe mai di qua entro per si fatta cagione uscita. A me, rispose Florio, non è al presente lecito di dirui chi io sia, & pero perdonatemi. Et quando uostro piacer fosse, io uolentier mi partirei con miei compagni. Poi che saper non posso chi tu se, ua che li Dij ogn'hora in meglio ti prosperino, disse il Re. Allhora Florio piangendo guardò Biancofiore, che similmente piãgeua, et disse, Bella giouane io ti priego per amor di Florio che tu ti conforti, & rimanti con la gratia de Dij, & detto questo, & preso comiato dal Re, smõtate le scale, & risaliti sopra i loro caualli, Marte, egli, et Ascalione, de quali nullo era stato consciuto, si misero a camino, et peruenuti a quel luogo, doue Marte haueua desto Florio, Marte uolto uerso lui si fermò, et disse. O caualiero homai tu hai fatto quello, ꝑ ch'io discesi ad aiutarti, pero intendo di tornare onde partimmi,

mi, & tu & tuo compagno ue n'andrete a Montorio. Florio & Ascalione udite queste parole incontanente smontarono da cauallo & gli si gittarono a pie rigratiandolo quanto a tanto seruigio si conueniua, & porgendogli diuote orationi egli subitamente lo sparue dauanti. Rimontati adunque costoro a cauallo, & porgendo loro il sole chiara luce, in breue ritornarono a Montorio.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO TERZO.

POI che peruenuti furono a Mõtorio i duo caualieri senza alcun romore o pompa, quanto piu poterono celatamẽte al tempio di Marte primieramente smontarono, & passati dentro, a quello fecero accendere fuochi sopra al suo altare, nelquale diuotamente misero gratiosi incensi, & fattisi disarmare le loro armi offersero di santo altare in reuerentia, & in perpetuo honor dell'eccelso Dio, & appresso riuestiti di bianchissimi uestimenti se n'andarono al tempio di Venere, iui molto uicino tutti soletti, et quello fatto aprire Florio occise con sua mano un giouane uitello, le cui interiora con diuota mano ad honor di Venere mise negli accesi fuochi, lequali cose facendosi, per tutto il tem

pio ſi senti un tacito mormorio, dopo ilquale fu ſopra i ſanti altari ueduta la ſanta Dea coronata d'alloro, & tanto lieta nel ſuo aſpetto, quanto mai per alcuno accidẽte foſſe ſtata ueduta, & con ſommeſſa uoce coſi cominciò a dire. O tu giouane ſollecito difenditore delle noſtre ragioni a Iddij piacciuto e che io ti debba porgere la corona del tuo trionfo, accioche per innanzi ne i ſerui gi & nelle noſtre uirtuoſe coſe prendi migliore ſperanza, & piu ferma fede nelle noſtre parole, & detto queſto con le proprie mani preſa la corona dal ſuo capo ne coronò Florio. Egli allhora di tãta gratia molto allegro cominciò coſi a dire. O ſanta Dea, per la cui pietà tutti coloro che a loro cuori ſentono i dardi del tuo figliuolo ſi come io ſo, ſono mitigati, quanto il mio poter ſi ſtende, tanto ti ringratio di queſto honore ilquale tu con la tua diuina mano portò m'hai. Ma percioche piu la tua potenza che il mio ualore adoperò ne la hodierna battaglia, Io di queſta corona al tuo honore ornerò li tuoi altari. Et queſto detto trattaſi la corona della teſta in ſu li santi altari con grãdisſima reuerenza la poſe, & dirizzosſi, & uſcito del santo Tempio niuno altro in Montorio ne rimaſe, che da lui uiſitato non foſſe, & honorato di degni ſacrificij, laqual coſa fatta, egli & Aſcalione tornati al palagio del Duca coſi freſchi, come ſe mai arme portate non haueſſero, montarono nella ſala, doue trouarono il Duca, con molti altri, iquali tutti ſi marauigliarono, & gia ragionauano quello che di Florio poteſſe eſſere, che ueduto non lo haueuano quel giorno. Et quando il Duca il uide lietamente

andandogli

andandogli incontro l'accolſe dicendo. Dolce amico &
doue hoggi uoſtra dimora è ſtata, che ueduto non u'hab
biamo? Certo noi erauamo tutti in penſiero di uoi, a cui
Florio facendo grandiſsima feſta diſſe. Io ſono ſtato, &
Aſcalione meco in un belliſsimo giardino con donne, &
con piaceuoli dõzelle in amoroſa feſta tutto queſto gior
no. Cio mi piace diſſe il Duca, & queſta è la uita, che i
ualoroſi giouani innamorati debbono menare, & non
darſi in ſu gli accidioſi penſieri conſumandoſi & perdẽ
do il tempo ſenza alcuna utilità. Et detto queſto eſſendo
l'hora tarda appreſtata la cena, & le tauole apparec-
chiate, a mangiare s'aſſettarono. Ma lo Re che con al-
tro core haueua Biancofiore da Florio riceuuta; ch'il ui
ſo non moſtraua, la menò alla Reina, & diſſe. Donna ec-
co la tua Biancofiore, la cui morte a Iddij non è piaciu-
ta, guardala & ſiati cara poi che i fatti l'aiutano, forſe
che eßi la ſerbano a maggiori fatti, che non ueggiamo.
La Reina con lieto uiſo & con buono animo la preſe,
contenta molto che deliberata era da quella morte, &
fattole grandiſsimo honore & feſta, & reueſtitala di
nobili ueſtimenti, con lei inſieme uiſitò tutti li Tempij
di Marmorina rendendo debite gratie, & facendo di-
uoti ſacrificij a ciaſcun Dio & Dea, che da tal pericolo
campata l'haueuano. Et coſi prima, che al real palagio
ritornaſſero, hebbe il ſuo ſacrificio ogni Dio, ſe non
Diana, laquale ignorantemente dimenticata haueuano,
ma ricondotti al palagio, Biancofiore in quella beneuo-
lenza & gratia ritornò del Re & della Reina, & di
tutti, che mai era ſtata, anzi ogn'hora in meglio accre-
ſcendo

ſcendo con loro, et moſtrando che di cio che riceuuto ha-
ueua ingiuſtamente non pur ſi curaſſe ne che portaſſe a
perſona odio alcuno, ma ſenza farne alcuna mentione, o
ricordanza pianamente & benignamente ſi paſſaua cõ
tutti. Ritornato ſimilmente Florio a Montorio per la
campata Biancofiore non men lieto che per la hauuta
uittoria, hauendo ancho gli occhi alquanto della lunga
ſete sbramati, & prẽdendo ripoſo del riceuuto affanno,
incominciò a menar lieta uita contentandoſi dello aiuto
de Dij, alquale ſi uedeua congiunto, & gia gli pareua
che i fatti riuolti gli foſſero beniuoli, onde egli ſperaua
toſto i ſuoi diſii compiere, Adunque la ſua feſta era
ſenza comparatione in Montorio. Li caualli, che lun-
gamente per lo ſuo amoroſo dolore haueuano negligen
te ripoſo hauuto, allhora inforcati da lui & le redine te
nute con maeſtreuole mano correndo a diuerſi officij ri-
metteano le trapaſſate hore. Egli ueſtito di drappi di
ſiria teſſuti dalle turche mani rilucenti dell'indiano oro
dimoſtraua la ſua bellezza coronato di frondi. Altre
uolte i cani, & lo forte arco nelle oſcure ſelue caccian-
do i pauroſi cerui, & nelle aperte pianure i uolanti uc-
celli ueder gli faceuano diletteuoli caccie, Et ſpeſſe uol
te le freſche fontane di Montorio erano da lui con di-
uerſi diletti ricercate. Niuna allegrezza li mãcaua fuor
ſolamente la ſua Biancofiore, laqual gli era troppo piu
lontana, che la ſperanza nõ gli porgeua, & menãdo per
la futura ſperanza, che l'ingannaua lieta uita, la non pa
cificata fortuna inuidioſa del fallace bene non pote ſo-
ſtenere tenergli alquanto celato il nebuloſo uiſo, ma af-
frettandoſi

frettandosi d'abbreuiare il lieto tempo con seguenti pen
sieri un giormo subitamente l'assali. Era entrato il gio
uane innamorato nell'hora ch'il sole cerca l'occaso in un
piaceuole giardino d'herbe, di fiori, & di frutti copioso,
per loquale andando con lento passo assai lontano a suoi
compagni, uide tra molti pruni un bianchißimo fiore, &
bello, ilquale infra le folte spine la sua bellezza riserba
ua, Alqual rimirare Florio ristette, & paruegli ch'il fio
re in niuna maniera potesse piu crescere insu senza esse=
re dalle circostanti spine pertugiato & guasto, ne dila=
tandosi di uenir moggiore: onde cominciò a pensare, &
fra se medesimo a ragionar tacitamente cosi, Oime, chi,
o qual cosa mi potrebbe piu apertamente manifestar la
uita & lo stato della mia Biancofiore, che fa questo bian
co fiore? Io ueggo ciascuna punta delle circostanti spi=
ne riuolte al fresco fiore, et quasi ogn'una è presta a gua
star la sua bellezza. Queste punte sono le infinite in=
sidie poste dal mio padre & dalla mia madre alla inno=
cente uita della mia Biancofiore, lequali alquanto mo=
uer non lasciano lei senza amara puntura. Deh misera
a uita mia hor di che mi sono io nel passato tempo spe
rando rallegrato tanto che l'infinite aduersita apparec
chiate a Biancofiore per me mi siano uscite di mēte? Oi
me perche dopo la desideratade liberatione ti lasciai al
mio padre? Con queste & con altre parole malinconico
molto si ritornò a la sua camera, ne la quale tutto solo
si rinchiuse, & qui gittatosi sopra il suo letto cominciò
a piangere con queste uoci. O bellißima giouane sono
ancora cessate le maluagißime insidie poste a la tua uita
da

da miei parenti? Morto lo iniquo siniscalco a te crudelissimo nemico, certo cessate deueriano essere, ma nõ credo che per la morte di colui la malitia del Re sia menomata, & la mia fortuna ria penso che ti faccia spesso noia, donde credo, che piu che mai alla tua uita ne siano poste. Oime misero hor doue ti lasciai? Io lasciai la paurosa pecorella tra rapaci lupi. Deh oue lasciai io la mia Biancofiore? tra color che sono affamati della sua uita, & disiderano con inestinguibile sete bere il suo innocente sangue. Certo il comandamento della santa Dea ne fu cagione il quale uolesse il sommo Gioue che io non hauessi osseruato. Oime Biancofiore in che mala hora fummo nati. Tu per me se con sollecitudine continua cercata d'offendere, per che io t'amo, & io sono costretto di star lontano da te, accio ch'io ti dimentichi, ma certo questo è impossibile, che amor non ci legò con legame da potersi sciogliere. Niuna cosa altro che morte ci potrà partire, percio che noi nol consentiamo, ne amor uuole, anzi con piu forza continuamente mi cresce nello suẽturato petto tanto che d'ogni cosa mi fa dubitare, Et è cresciuta a tanta quantità, che quasi credo che tu nõ mi ami o che tu per altri mi abbandoni, Et forse ancora che tu pe conforti della mia madre, et per campar la uita, la quale con le proprie braccia cãpai, lasci di amarmi. Oime che amaro dolore mi sarebbe questo. O gratiosa giouane non dimenticar colui, che mai non dimentichera te. Li Dij cõcedano che com'io te porto nell'animo, tu porti me. In simili ragionamenti, & pensieri, & pianti cõsumò l'inamorato giouane quel giorno & la maggior parte della

te della notte, ne puote nel ſuo petto entrare ſonno per la continua battaglia de penſieri & de gli abondanti ſoſpiri, e quali a ſuoi ſonni contraſtarono, ma dopo lungo andare la grauata teſta preſe un ſonno temoroſo & infino alla mattina forſe con battaglie non minori nel ſuo dormire che nel ueggiare hauute haueua. Oime quanto acerba uita e di quello amante, in quale dubitando uiue geloſo. Infino a tanto che Procris non dubitò di Cephalo fu la ſua uita ſenza noia, ma poi che ella udi al male rapportante ſeruitore ricordare Aurora, cui non conoſcea, fu ella piena d'angoſcioſa ſollecitudine in fin che alla non penſata morte peruenne. Et uenuto il chiaro giorno ſi leuò Florio, loquale per lo lieue ſonno dimenticati non haueua gli angoſcioſi penſieri, & leuato, non uſci della triſta camera ſi come era l'altre mattine uſato, ma in quella ſtando ſi ritornò ſopra i penſieri del di preterito, & in quelli dimorando, il Duca, che per grandiſſimo ſpatio atteſo l'haueua entrò nella camera dicendo. Florio leua su, non uedi tu lo cielo che ride? Andiamo a pigliar gli uſati diletti, & quaſi anchora di parlar non era reſtato, che guardandolo nel uiſo il uide pallido, & nell'aſpetto malinconico & pieno di penſieri, & i suoi occhi diuenuti per le lagrime roſſi, erano d'un purpureo colore intorniati, di che egli ſi marauigliò molto, & mutata la ſua uoce in altro suono, coſi diſſe. Ah Florio o qual mutamento e queſto coſi ſubito? Quali penſieri t'occupano? Quale accidente ti ha potuto ſi coſtrignere che tu moſtri ne i ſembianti malinconia? Florio uergognandoſi baſſò lo uiſo & non gli riſpoſe, ma cre-

ſendogli la pieta di ſe medeſimo, per che da perſona che haueua di lui pieta era uedute, cominciò a piangere & a bagnar la terra d'amare lagrime, La qual coſa come il Duca uide, tutto ſtupefatto ricomincio al piangente a dire. Queſte lagrime che uogliono dire? Ou'e fuggita l'allegrezza de paſſati giorni? Qual coſa nuoua ti conduce a queſto? Certo ſe li fati m'haueſſero conceduto ſi gratioſa coronatione, come fu quella della notabile uittoria, che tu haueßi, a me d'altri, che da te paleſata, credo che mai niuno accidente mi poteſſe turbare, Dunque laſcia il piangere, ilquale e atto feminile & di puſillanimo core, & alza il uiſo uerſo il cielo, & dimmi qual cagione ti fa dolore. Tu ſai ch'io ſono a te congiuntißimo parente, & quando queſto non foſſe, ſai tu ch'io di perfettißima amiſtà ti ſono congiunto, & chi ſouerrà gli huomini ne gli affanni & nelle aduerſità di conſiglio, et d'aiuto ſe li parenti & i cari amici non gli ſouengono? et cui ſimilmēte ſi fidera alcūo, ſe allo amico nō ſi fida? Di ſicuramēte a me qual ſia la cagiō della tua doglia, accio che io īprima ti poſſa porgere debito cōſiglio et cōforto, & poi operando aiuto. Penſa che infino a tanto che la piaga ſi naſconde al medico diuiene ella putrida, & guaſta il corpo, ma paleſata le piu uolte lieuemente ſi ſana. Et pero non celare a me quella coſa, la qual queſto dolor ti porge, percio che io deſidero darti ſecondo il mio potere intero conforto & liberartene.

Dopo alquanto ſpatio Florio alzò lo lagrimoſo uiſo & coſi allo aſpettante duca riſpoſe. Il dolce addimandare

mandar che uoi mi fate, & lo deuer mi costringono a ri
sponderui et a manifestarui quel, che io credeua, che ma
nifesto ui uosse, Et percio che spero che non senza con
forto sara lo mio manifestarmiui, dal principio, comin-
ciarò a dirui la cagione de passati dolori, & de presen-
ti, posto che alquanto le lagrime, le quali io non posso ri
tenere, m'impediscano. Ne teneri anni della mia pue-
ritia, (si come uoi potete sapere) hebb'io continua usan-
za con la piaceuole Biancofiore nata nella paternal ca
sa meco in un medesimo giorno, La cui bellezza, i nobi
li costumi, & l'adorno parlare generarono un piacere,
il quale si forte comprese il mio giouanetto core, ch'io
niuna cosa uedeua che tanto mi piacesse; Et di questo pia
cere era moltiplicatore, & ritenitore nella mia men-
te un chiarissimo & splendidissimo raggio, il quale, co-
me strale d'arco mosso corre con aguta punta allo ap-
posto, cosi da suoi begli occhi mouendo termina nel mio
core entrando per gli occhi miei, & questi fu lo princi-
pal posseditore in luogo di lei, Et (con cio fosse cosa
che questi ogni giorno piu la fiamma di tal disio aumen
tasse) in tanto la crebbe che conuenne che di fuori pa-
resse, & scopersemi si allhora ella non meno di me,
che io di lei essere inamorata. Ne questo fu lunga-
mente occulto pe nostri sospiri di cio dimostratori al no
stro maestro, il quale piu uolte con graui riprensioni si
ingegno ritrarre indietro quello, che a Dij saria impos
sibile frastornare, Ma fatto alla notitia del mio padre
uenire, egli imaginò che lontanandomi da lei dalla mia
memoria la caccierebbe, la qual se per la mia bocca

 tutto

tutto lethe entrasse non la potria da quella spegnere ma non per tanto egli facendomi lontanare da lei non fu senza grã dolore dell'anima mia, & di questa di Biãcofio re. In questo luogo mi rilego in esilio sotto colore di uoler che io studiassi. Ma qui dimorando, & trouandomi lontano a quella bellezza, in cui tutti i miei disideri, si terminano incomĩciai a dolermi, ne mi lasciaua il doloroso core mostrare allegro uiso, & di questo ui poteste uoi molto spesso auedere. Hora come la mia doglia fosse manifesta al Re m'e ignoto, ma egli, o per q̃sta cagiõe, o p altra iniquita compresa ingiustamẽte sopra la innocente Biancofiore, cercò d'uccider lei, & nella sua morte l'anima mia, & uoi foste presente al nascoso tradimento, ne ui fu occulto lei essere a uilissima morte condannata, ne di cio niente mi palesaste, ma li pietosi Iddij, & lo presente anello nõ soffersero che questo fosse, ma questi mostrandomi con turbato color lo stato di lei, & gli Iddij ne miei sonni a me manifestandolo mi fecero pronto alla sua salute, & porgendomi le loro forze con uittoria la uita di lei, & la mia insiemente campai, & poi riceuetti debita coronatione di tal battaglia, & hauendo gia rimessa la semplicetta colomba intra gli usati artigli de dispietati nibbi, hora ricordandomene, & parendomi hauer mal fatto, mi doglio. Et piu doglie mi recano le uere imaginationi, che per lo capo mi uanno, che mi par ueder una altra uolta auelenare il pretioso uccello, & condannare la mia' Biancofiore a torto, & essere il fuoco maggior che mai acceso, Et quasi mi pare intorno al core, hauere uno

ama-

amarißimo fiume delle ſue lagrime, lequali tutte mi gri dano merce. Io non ſo che mi fare. Io amo, & Amore di uarie ſollecitudini riempie il petto mio, lequali continuamente ogni ripoſo, ogni diletto, & ogni feſta leuano & leueranno ſempre infino a quella hora, che riceuerò nelle mie braccia Biancofiore in mia, per modo che mai della ſua uita io non poſſa dubitare. Io non ui poſſo con integra fauella ſprimere piu del mio dolore, ilquale credo che piu ui ſia manifeſto nel mio uiſo, che nel mio parlare non e fatto. Gli Iddij mi concedano toſto quel conforto, che io deſidero, percioche ſe troppo penaſſe a uenire. coſi ſento la mia uita conſumarſi nella amoroſa fiamma, come quella del miſero Meleagro nel fatato tizzone ſi conſumò, & queſto detto perdendo egli ogni potere ſopra il ricco letto ſubitamente ricade ſupino, diuenuto nel uiſo quale e la molto ſecca terra, o la ſcolarita cenere. Non pote lo Duca che con dolente animo aſcoltaua quel che non gli era mica occulto, uedendo Florio ſupino ricadere ſopra il ſuo letto, ritenere le lagrime con fortezza d'animo, ma pietoſamente piangendo ſi recò l'inamorato giouane, a cui in uiſta niuna ſentimento era rimaſo, nelle ſue braccia, & riuocati con pretioſi liquori gli ſmarriti ſpiriti ne loro luoghi, coſi ricominciò a dire. Valoroſo giouane aſſai compaßione porto alla tua miſerabile uita, tanto che piu non poſſo, & forte mi pare a credere che uero ſia che tu da amore coſi compreſo ſia, come tu narri, concioſiacoſa, che Amore ſia ſi nobile accidente che ſi uile uita non conſentiria menare a chi lui tiene per Si

gnore, come tu meni, Et io l'ho gia prouato, & maßima mente hauendo tu cosi uera cagione di deuerti rallegra re, come tu hai, s'io ho bene le tue parole intese. Tu secõ do il tuo dire ami piu ch'altra cosa Biancofiore, & simil mente di che piu ch'altra cosa ella te ama, Adunque se tu ben riguardi a quel, ch'io intendo di dirti, non ci ha huomo da fare maggior festa di te, ne da esser secondo la mia opinione piu allegro, perciò che quel che piu amã do si disidera, si e d'essere amato, perche se tutte l'altre cose che ad amore appartengono senza questa s'hauessero, niuno integro bene quelle porgere poriano, perciò che gli animi sarebbero diseguali. Questo adunque piu che gli altri amorosi beni da tener caro. A questo acqui stare sole essere a gli amanti molto affanno & noia, ilquale se cacciando l'acquistano, tutta la loro fatica pare essere terminata o la maggior parte, & di questo l'antica età tutta e piena di essempi. Gia hai tu inteso quel che Mimaleo ne sostenne da Ileo per acquistar la beniuolen tia d'Athlanta, quante uolte portò egli sopra i suoi homeri le pesanti reti & l'altre necessarie cose alle caccie per acquistar quella, in seruigio della cruda giouane, Et quanto contentamento giunse nell'animo di Acontio sentendosi con inganno hauere acquistato l'amor di Cidippe. Questo amore tu l'hai dirittamente. Per questo niuno affanno ti conuien durare. Niuna turbatione & nulla malinconia deueresti hauere nell'animo, Et hauendo questo si come tu hai, gelosia & ogni spiaceuole sollecitudine deuria esser lontana da te, & la oue tu ti cõ tristi ti deueresti dell'acquistato bene rallegrare. Ancora

chora ho compreso nel tuo parlare te hauer li Dij & la uirtu del tuo anello in aiuto, Hor qual cosa tu pensi che contrariati possa essere se si fatto aiuto hai teco, come e quel de Dij? alla cui potentia niuna cosa po resiste re. Lascia piangere a miseri, alle cui sollecitudini sol lo loro ingegno e rimaso aiutatore. Tu deui pensar che ha uendo li Dij cura de tuoi bisogni se essi non concedono che tu al presente sia con la tua Biancofiore, non e senza gran cagione. Huomo non sa delle future cose la ue rita, a loro niuna cosa si nasconde. Tu deui credere che elli pensino alla tua salute, & io credo senza dubbio che questa dimora non sia senza gran bene di te. Il loro piacere si deue patientemente sostenere. Se elli uolessero tu saresti hora con lei, & lo uolere contra il piacer loro andare, fece alla molta gente di Pompeio perdere il campo di Thesaglia assaliti dal picciolo popolo di Cesare. Mostra anchora che molto ti dolga l'essere stata. Biancofiore uoluta dal tuo padre far morire, la cagion della qual morte dubiti non sia stato il Re hauer saputo te do lorosa uita menar per lei, per tanto temi forse non a simi le caso ritorni, la qual cosa se ritornasse, non saria mera uiglia, ma ragione, conciosiacosa che tu conosca il tuo padre mouersi ad ira contra Biancofiore per te, che tristo per lei uiui, & non come desideroso della uita di Biancofiore ti rallegri ch'ella uiua, ma in pianti & in dolori consumi la tua uita per abbreuiar la sua. Certo non e questo atto d'amarla, ma di mortale odio e sembiante. Et posto che mai nulla nouita seguir le deuesse dal tuo padre per lo tuo attristarti, si deui tu uolere il bene

& lo conforto, & l'allegrezza di lei se cosi l'ami, & se ella cosi t'ama come tu di, le quali cose tu cerchi di torle menando la uita che tu meni, percio che deui credere che se questo rapportato le sara di te ella di dolor si consumera, Adunque niuna cagion ne ragioneuole che tu questa uita meni. Tu ami & se amato de quali il numero e molto picciolo cui questo auenga. Tu se con lo aiuto de Dij, e quali hanno sempre sollecitudine della tua salute, & questo hai tu per opera ueduto, Dunque confortati, & se per te non ti uuoi confortare, confortati per amor di lei, & di noi, accio ch'ella & noi habbiamo ragione di allegrarci. Lo esser lontano a lei credo senza comparatione ti sia noioso, ma non si puo si dolce frutto com'e quel d'amore gustar senza alcuna amaritudine, & le cose desiderate lungamente giungono poi piu gratiose. A Penelope pareua dolce appressarsi alla morte sperando sempre che ogni dimane deuesse tornare Vlisse imprima da Troia, & poi non sapendo da che luogo. Pensa che tu non sarai tutto tempo qui, ne senza lei. Se io fossi in tuo luogo userei per piu sauio consiglio il simulare. Io mostrarei (facendo festa) che piu di Biancofiore non mi calasse, ne me ne ricordassi, & ristringerei l'amorosi fiamme dentro con potente freno. Forse cosi facendo il tuo padre si crederebbe che dimenticata l'hauessi, & concederebbeti piu tosto il tornare a riuederla. Quello che t'ho detto hai udito, & io te l'ho detto come colui, che in simile caso il uorrei da altrui udire ma non per tanto se altro consiglio piu sauio uedessi, arditamente lo scopri a me, che io non intendo di contra=

tradirti, ne di partirmi mai dal tuo piacere. Priegoti quanto piu posso come congiunto parente & uero amico che da te ogni paura & pensiero cacci, percioche delle tue dubitationi di lieue accertar ci poßiamo Et i pensieri (si come disopra ho detto) non deui hauere, e però leuati su, & uinca il tuo ualore i non deuuti pensieri, e quali t'occupano per lo solingo otio. Piglia alcuni diletti si come p adietro habbiamo gia fatto, accio che in quello i pensieri non t'assaliscano, ne che la tua uita si uilmẽte si consumi. In questo mezo penso che li Dij per la loro benignità prouederanno gratiosamente a por debito fine a tuoi desideri, forse in fino a qui da te, ne d'alcuno altro giamai pensato. Piacque a Florio molto il fedel consiglio del Duca, & cosi leuata la testa sosp rando rispose. Carißimo parente questa gentil paßion d'amore non pote essere che alcuna uolta a piu saui, non che a me quando le sono soggetti si come sono io, non facci a tener simile uita, & però di me non ui marauigliate, ma crediate ch'io sia tanto inamorato, quanto mai giouane alcuno fusse, o potesse essere, et ciò che uoi m'hauete narrato conosco apertamente essere uero, & però disposto a seguire il uostro consiglio in quanto io potrò mi dirizzo. Andiamo, & facciamo cio che uoi credete, che uostra & mia consolation fia, & detto questo dirizzati amandue uscirono della camera, & saliti sopra i portanti caualli andarono con gran compagnia ad una ordinata caccia, oue quel giorno assai festa hebbero & allegrezza. Molti giorni in cosi fatta maniera facendo festa Florio ricoperse il suo dolore, auenga che souente

a suo potere s'ingegnaua di star solo, accioche potesse egli senza impedimento pensare alla sua Biancofiore, & quando aueniua che egli solo fosse in alcuna parte, incontanente cominciaua ad imaginare d'essere col corpo colà dou'egli con l'animo continuamente dimoraua. Egli imaginaua alcuna uolta hauer Biancofiore nelle braccia & porge mille baci, & altretanti riceuerne da lei, & parlar con esso lei amorose parole, & esser con lei si come altre uolte era stato ne puerili anni, & mentre che in questo pensiero staua, sentiua gioia senza fine, & come egli di questo usciua & ritornaua in se, & trouandosi lontano da essa, allhora si mutaua la falsa gioia in uero dolore, & piangeua per lungo spatio ramaricandosi de suoi infortunij. Poi ritornando al pensiero, tal uolta si ricordaua del tristo pianto, che ueduto l'haueua fare nella bruna uesta temendo l'acceso fuoco quando egli sconosciuto si mise inauentura per campar lei, & poi si doleua d'hauerla renduta al padre, & di non hauersi almeno fatto conoscere a lei accioche egli l'hauesse alquanto consolata & fattala piu certa dell'amore, che egli le portaua, & molte uolte fra se si chiamaua misero & di uil core dicendo. Come e la mia uita da biasimare, pensando che io amo questa giouane sopra tutte le cose del mondo, & per questo amor uiuo in tanta tribolatione lontano da lei, & non sono tanto ardito che io habbia core d'andarla a uedere, & lasciolo per paura d'uno huomo, ilquale piu tosto a se, che a me offenderebbe. Perche non uo, & entrò nelle mie case, et rapiscola, et menolami qua su meco et hauendo lei, ogni dolore,

ogni gelosia, ogni sospetto fuggira da me? Chi sara colui, che ardito sia di biasimare la mia impresa, o di contrariarla? nullo, Anzi ne sarò tenuto piu coraggioso la doue io debbo hora esser uilissimo reputato. Sono io piu uile di Paris, lo quale non a casa del padre, ma de suoi nemici andò per la desiderata donna, & non dubitò d'aspettare a mano a mano Menelao sollecito chieditore di quella. Io debbo hauer paura che questa da alcuno raddimandata mi sia, ne con ferro, ne con altra maniera. Il peggio, che di questo possa seguir, sara ch'al mio padre ne dorra, & se gli dole che gli dolga. Io amo meglio che egli si dolga, che io di dolor muoia. Et pur quand'egli uedra ch'io habbia fatto quel di che egli si guarda, gli passera la doglia se passare uorra, se non si occideral lo (che gia l'hauesse ella occiso) & poi non saria piu. Io lo uoglio fare. Cosa fatta capo ha, & posto che egli per questo si uolesse opporre alla uita di Biancofiore egli s'opporra anchora alla mia. Niuna cosa operera contra lei, che io si come lei nol senta. Se egli per forza la mi uorra torre, & io con forza la difenderò. Io non sarò piu debile d'amici, & di potentia di lui, & quando egli fosse piu forte di me, pommi egli piu che cacciar dal suo regno? Se egli me ne caccia, io starò in uno altro. Il mondo e grande assai, l'andar pellegrinando mi fia cagion d'essercitio. Egli fu a Cadmo cagion d'eterna fama l'andar cercando Europa, & non trouarla. Dardano & Sicolo similmente il conuenir loro partir del loro regno fu cagione di grandissime cose. Io pure il uoglio fare, peggio che me n'habbia non me

ne po ſeguire, & poi ritornaua al piangere, & in queſti penſieri teneua la maggior parte della ſua uita. Et era uiſi gia tanto diſpoſto che con opera il uoleua mettere in effetto, & harebbelo meſſo, ſe il rafrenamento del Duca & d'Aſcalione non foſſe ſtato, liquali il confortauano con migliore ſperāza, et lo ſuo uoler biaſimauano. Per queſti penſieri, & per molti altri era tanto l'animo di Florio tribolato, che in ueruna maniera poteua il ſuo dolore coprire, ne per alcuno diletto rallegrarſi, & gia gli era ſi la malinconia habituata addoſſo che appena harebbe potuto moſtrar ſembiante lieto ſe uoluto haueſſe. Egli haueua ꝑ queſto ſi gli ſpiriti impediti, che quaſi poco, o niente era il cibo, che egli poteua pigliare, & nel ſuo petto non poteua entrar ſonno per lequali coſe il uiſo era diuenuto pallido affatto, & ſuoi membri erano per magrezza aſſotigliati, & egli era diuenuto debile, & fiacco. Et la maggior parte del giorno ſi giaceua, & ſtaua come coloro, iquali da una lunga infermità grauati, uanno coſe nuoue cercando & niuna lor piace, & ſe piace non ne poſſono prendere, della qual coſa al duca & ad Aſcalione molto doleua, & ſimilmente non ſapeano che uia tenere ſopra queſta coſa. Eßi dubitauano di farlo ſentire al Re temendo non egli faceſſe nouita per queſto a Biancofiore, & di queſto a Florio ne ſeguiſſe peggio. Et ſimilmente dubitauano di tenerlo in quella maniera ſenza farglilelo ſentire, dicendo ſe egli per altrui lo ſente, noi harremo mal grado, & crucceraßi contra noi & hara gran ragione, & in queſta maniera ſenza pigliar partito ſtet[illegible] ro piu giorni pur confor-

for-

fortando Florio, & dandogli buona speranza. A qual Florio rispondeua se non hauer questo per amore, ma ch'il caldo, che allhora faceua il consumaua. Questa scusa non haueua luogo a coloro, che i suoi sospiri conosceuano, ma essi quasi a ciò costretti la sosteneuano, Pure standosi un giorno il duca & Ascalione insieme, & ragionando molto efficacemente de fatti di Florio disiderosi della sua salute, Ascalione cominciò cosi a dire. Senza dubbio niuna cosa e tanto da Florio amata, quanto Biancofiore, & da questo amore il Re con far lo star lontano ad essa, & noi con parole piu uolte ci siamo ingegnati di trarlo in dietro, ne mai habbiamo potuto, donde fermamente credo che piacer de Dij sia, al quale uolersi opporre e matezza, Ma non per tanto a tentare alcun'altra uia forse non harebbe reo, Et perauentura ci uerrebbe forse il nostro intendimento compiuto. Et che uia ti parebbe da tenere disse il Duca? Ascalione rispose, io la ui dirò. I giouani (si come uoi sapette) sono uaghi molto de carnali congiungimenti, percio che la pronta natura gl'induce a quelli, & per questi sogliono ogn'altra cosa dimenticare. Florio giamai con Biancofiore carnal diletto non hebbe, se noi poteßimo fare che con alcuna altra bella giouene l'hauesse, leggiero sarebbe dimenticar quella, ch'egli non ha, per quella che possedesse, & posto che del tutto non la dimenticasse, almeno tanto in lei non penserebbe. Et in questo mezo il Re, o li Dij prouederebbero sopra questo, in modo che noi senza uergogna, o danno ne riusciremo, & se questa uia non ci e utile, niun'altra utile cene conosco. Gran pezza pensò lo

lo Duca sopra questo, & poi disse. Ascalione, Io mi merauiglio molto di te. Ecco che quello che tu diuisi, uenisse interamente fatto che haremo noi adoperato? niente, lo scioglierlo d'un luogo, & legarlo in un'altro non so che si rileui, Anzi tanto potrebbe auenire che di leggieri piggioreriamo nostra conditione, & lo trargli Biancofiore del core non e si leggiera cosa, che per questo io creda che fatto deuesse uenire, ben che leggier sia a prouarlo se buono ti pare. Ascalione disse, certo io l haueua per buono, percio che se egli auenisse che per alcun'altra egli abbandonasse Biancofiore, piu lieue sarebbe a trargli di core quell'altra, che uolgergli hora leuar Biãcofiore senza alcun mezzo, conciosiacosa, che le nuoue piaghe con meno pericolo & meglio, che le antiche si curino & piu tosto. Certo il duca disse tu di lo uero, & poi che ti pare, il prouarlo niente ci costa, & però sopra questo pensiamo & ueggiamo se alcuna cosa si gioua, & se giouare la ueggiamo procederemo auanti con lo aiuto de Dij. Accordatisi costoro a questo, secretamente si misero a cercare di trouare alcuna giouane, la quale il piu che si potesse simigliasse Biancofiore, imaginando che quella piu gratiosa che alcuna altra gli sarebbe & piu tosto il potrebbe recare al desiderato fine, & cercando questo, da alcuno il quale sempre in compagnia di Florio soleua andare, fur loro mostrate due giouanette di merauigliosa bellezza & di liggiadro parlare ornate, & discese di nobili parenti, le quali secondo il detto di colui che mostrò, assai delle bellezze di Florio si dilettauano, ma

non

non come inamorate, percio che non si sentiuano eguali a lui, onde con la ragion raffrenauano la uolonta, lequali come costor conobbero assai si contentarono dicendo. Prendianle amendue poi che Florio piace loro, Elle s'ingegneranno bene di recarlo al lor piacere, & la doue l'una fallasse l'altra supplira, questo deliberato sotto spetie d'inuitarle ad una festa le si fecero chiamare a l'hostiero, le quali uenute dauanti al duca & ad Ascalione il duca cosi disse loro, Giouani donzelle nostro intendimento e di uoler Florio di bella mogliera accompagnare, & cercando in questa citta donna che degnamente a lui si confacesse, nulla n'habbiamo trouata di tãta bellezza, ne di si belli & laudeuoli costumi, quãta & come ne habbiamo udito in uoi due regnare, et pero per uoi habbiamo mandato, acciò che prouiate se lui da uno intendimento che egli ha, potete ritrarre, & recarlo al uostro piacere, per donargli per moglie qual di uoi due piu gli piacesse, A cui l'una di queste chiamata Edea cosi rispose, Signor nostro noi ci marauigliamo non poco delle uostre parole, conciosiacosa, che manifestamente conosciamo noi non esser giouani di tanta nobilta dotate, quanta alla grandezza di Florio si richiede, & oltre a questo le altißime ricchezze ci mancano, le quali leggiermente i difetti della gentilezza ricoprono, & però caramente ui preghiamo che di noi non ui facciate scherno, & anchora ui ricordiamo che come uoi deuete del nostro honore esser guardator come buono et legitimo signore, uoi non uogliate esser cagione di cotal uergogna, percio che pensar deuete, che se a uoi

& a uostri siamo picciole, noi siamo a nostri grandissime & care. Allhora il duca rispose. Giouani donzelle non crediate che io mi recassi a tanta uilta, quanta questa sarebbe, se quello fosse, che uoi dite per farui perderebbe il uostro honore, ma ui giuro per l'anima del mio padre & de nostri Dij, che io quello che detto ui ho, lealmente u'attenderò, se alcuna di uoi gli piacera. Disse Edea, poi che con giuramento l'affermate, noi faremo il uostro piacere, ditene come ui piace che noi facciamo et cosi sara fatto, poi li Dij concedano questa gratia a chi piu n'e degna di noi due. Rispose il duca, Il modo e questo. Voi si u'adornerete in quella maniera che piu crediate piacere, & andretene senza altra compagnia nel nostro giardino, nelquale egli e costumato di uenire ogni giorno, & si tosto come i raggi del sole incomincieranno ad essere men caldi usciretegli incontro facendogli quella festa & mettendogli in quel ragionamento, che piu credete che piaceuole gli sia, Poi quale egli eleggera di uoi due, quella dico che sara sua.

Era quel giardino bellissimo, & copioso d'arbori, e di frutti, e di fresche herbette, le quali da piu fontane per diuersi riuoli era bagnato. Nel quale come il sole hebbe passato il meridiano cerchio, le due giouani uestite di sottilissimi uestimenti sopra le tenere carni, & acconci e capelli con maestreuole mano con isperanza di piu piacere & d'acquistar cotal marito, se ne entrarono solette, & quiui cercarono le fresche ombre, lequali a lato d'una chiara fontana trouate, a seder si posero attendendo Florio. Venuta l'hora che gia lo

caldo

caldo mancauano, Florio malinconico uscito della sua ca
mera con lento passo, di queste cose niente sapẽdo, uesti
to d'una ricca giubba di zendado, sen'entrò nel giardino
si come egli per adietro usato, & uerso quella parte do=
ue gia haueua il bianco fiore altra uolta fra le spine ue=
duto, drizzò i suoi passi, & quiui uenuto si fermò dimo=
rando per lungo spatio pensoso, Ciascuna delle due gio
uanette s'haueua fatta una ghirlanda delle frõde di Bac
co, le quali aspettando Florio si stauano alla fontana in=
sieme di lui parlando, & non hauendolo ueduto entrare
nel giardino per piu leggiermente passare il rincresci=
mento dell'attendere, incominciarono a cãtare una amo
rosa canzonetta con uoce tanto dolce & chiara che piu
tosto d'angelo, che d'humana creatura pareua, & di que
ste uoci pareua che tutto il bel giardino risonasse allegro
le quali udendo Florio si marauigliò forte, dicendo. Che
nouita e questa? chi canta qua entro hora cosa dolcemẽ=
te? Et con gli orecchi intenti al suono comīciò ad anda
re in quella parte doue il sentiua, & giunto presso alla
fontana uide le due giouanette. Elle erano nel uiso bian
chissime, la qual bianchezza, quanto si conueniua, di ros
so colore era mescolata. Gli loro occhi pareano matuti=
ne stelle, & le piccole bocche di colore di uermiglie ro=
se piu piaceuoli diueniano nel mouerle alle note della lo
ro canzone. I loro capelli come fila d'oro erano biondissi
mi, iquali alquanto crespi s'auolgeuano fra le uerdi
fronde delle loro ghirlande. Vestite per lo gran caldo
(si come e detto di sopra) le tenere & dilicate carni di
sottilissimi uestimenti, e quali dalla cintura in su stret-

tißimi mostrauano la forma delle poppe, le quali comẽ due ritondi pomi pingeuano infuori il resistẽte uestimẽ to, & anchora in piu luoghi per leggiadre apriture si manifestauão le candide carni. La loro statura era di cõ ueneuole grandezza, & ciascun membro ben proportio nato. Florio questo ueggẽdo tutto smarrito fermò lo pas so, & esse come uipero lui posero silentio alla dolce can zone, & liete uerso lui si leuarono, & con uergognoso atto humilmente il salutarono. Li Dij ui concedano il uo stro disio rispose Florio, a cui elle risposero, li Dij ne l'hanno conceduto se tu nel uorrai concedere. Deh dis- se Florio per che hauete uoi per la mia uenuta il uostro diletto lasciato? Niun diletto poßiamo hauer maggiore che esser teco, & parlarti, risposero quelle. Certo e mi piace bene rispose Florio, & postosi a sedere con loro sopra le chiare onde della fontana cominciò a riguar- dar queste hora l'una hora l'altra, & ad allegrarsi nel uiso, & a desiderar di poter loro piacere, & dopo alquã to si le dimandò. Giouanni donzelle ditemi che attende- uate uoi cosi solette. Certo rispose Edea, noi fummo qui maggior compagnia, ma l'altre disiose d'andar uedendo altre cose, noi qui quasi stanche solette lasciarono, & debbono per noi tornare prima ch'il sole si celi, & noi anchora uolentier rimanẽmo, pensando che per auentu- ra potrẽmo ueder uoi si come la fortuna ci ha concedu- to. Assai gratiosa era a Florio la compagnia di costoro, & molto gli dilettaua di mirarle notando nell'animo cia scuna loro bellezza fra se tal uolta dicendo, beato co- lui, a cui li Dij tanta bellezza daranno a possedere.

Egli

Egli le metteua in diuersi ragionamēti d'amore, & esse lui. Egli haueua dell'una la testa in grembo, & dell'altra il dilicato braccio sopra il candido collo, & souente con sottile sguardo metteua l'occhio tra lo bianco uestimento & le colorite carni, per uedere piu apertamente quel che i sottili drappi non perfettamente copriuano. Egli toccaua alcuna uolta la candida gola con la debile mano, & alcun'altra uolta s'ingegnaua di mettere le dita tra la scolatura del uestimento & le mammelle & ciascuna parte del corpo con festeuole atto andaua tentando, ne ueruna gli era negata, di che egli spesse fiate in se medesimo di tanta domestichezze, & di tale auenimento si marauigliaua, Ma non per tanto egli era in se stesso tanto contento che niente gli pareua star male, & la misera Biancofiore del tutto gli era della mente uscita, & in questa maniera stando non picciolo spatio questi loro, & esse lui s'erano a tanto recate, che altro che uergogna non gli riteneua di peruenire a quello effetto, delqual piu inanzi da femina nō si puo desiderare. Ma lo leale amore, ilqual queste cose tutte sentiua, sentendosi offendere, nō sofferse che questa uergogna & ingiuria riceuesse Biancofiore, la quale mai uerso Florio non l'haueua simigliante pensata. Ma tosto con le sue agute saette soccorse al core, che per oblio gia in altra parte stolta mēte si piegaua, Io dico che stādo Florio con queste cosi intimamente ristretto, & gia quasi haueuano le due giouani lo loro intendimento presso che al fine recato senza troppo affanno di parole, L'altra delle due donzelle chiamata Calmena leuata alta la bionda te-

ſta, & guardando nel uiſo gli diſſe. Deh Florio dimmi quale e la cagion della tua pallidezza? Tu mi pari da poco tempo in qua tutto cambiato. Hai tu ſentito alcuna coſa noioſa? Allhora Florio uolendo riſpondere a coſtei ſi ricordò della ſua Biancofiore, laquale della dimandata pallidezza era cagione, & ſenza riſpondere a quella, gittò un grandiſsimo ſoſpiro, dicendo. Oime che ho io fatto? & quaſi ripentuto di cio che fatto haueua alquanto adietro tornò cominciando forte a penſere con gli occhi in terra a quello che fatto haueua, & a dire fra ſe medeſimo. Ai uillano huomo non nato di real progente ma di uilliſsima, che tradimento e quello che tu hai penſato in fino a queſta hora? Come haueui tu potuto per queſte, o per alcun'altra donna mettere in oblio Biãcofiore tanto che tu deſideraſsi quello, che tu deſideraui di coſtoro? o che tu poteſsi moſtrare amore ad alcuna ſi come tu a coſtoro toccandole gia moſtraui? Ai perfidiſſimo ogni dolore t'e bene inueſtito, ma certo caro l'accattera la tua iniquità? hora cõe ti dichinaui tu ad amar queſte? la cui beltà e picciolißima parte di quella di Biãcofiore, & quando ella foſſe pur molto piu, come potreſti mai trouare chi perfettamente t'amaſſe, come ella t'ama? Deh ſe queſto le foſſe manifeſto non harebb'ella ragioneuole cagione di non uolerti mai uedere? certo ſi. Con molte altre parole ſi dolſe Florio per lunga ſtagione, & coſi dolendoſi tacitamente, Calmena che la cagione ignoraua gli ſi appreſſò dimandando per che a lei nõ riſpondeua, dicendogli. Deh anima mia riſpõdimi. Dimmi perche hora ſoſpiraſti coſi amaramente, & dimmi la

cagion

cagion della tua turbation nuoua, ne ti dilungare da co-
lei, che piu che se t'ama. Allhora Florio con dolente uo
ce disse. Donne io ui priego per Dio che non ui sia gra
ue lasciarmi stare, percio che altro pensiero che di uoi
m'occupa la dolorosa mente. Et detto questo, leuato si
sarebbe di quel luogo; se non fosse ch'egli non uoleua far
loro uergogna, disse allhora Edea. Et qual cosa t'ha si
subitamente occupato? Tu poco inanzi eri cosi con noi
domestico, & parlandoci dimandaui & respondeui ciã
ciando, & hora malinconico non ci guardi, ne ci uoi par
lare. certo tu ci fai senza fine marauigliare. A niuna co
sa respondeua Florio, anzi a suo potere col uiso in altra
parte uoltato si scostaua da loro, Le quali quanto piu
Florio da loro si scostaua, tanto piu a lui amorosamente
s'accostauano, & in tal maniera stando, Calmena, che
già era dello amore di Florio accesa oltre al conueneuo
le, piu pronta che Edea s'appressò & con fatica si ritẽ
ne che nol baciasse, ma pur cosi gli disse. O gratioso gio
uane perche non di tu la cagion della tua subita malinco
nia? perche dilungandoti da noi mostri di rifiutarci che
poco inanzi erauamo da te si benignamente accompa-
gnate? Nõ e la nostra bellezza gratiosa a gli occhi tuoi?
Certo li Dij si terrebbono appagati di noi, & non cre-
diamo che Io tanto perseguitata da Giunone fosse piu
bella di noi quando ella piacque a Gioue, Ne anchora
Europa che si lungamente caricò le spalle d'esso Dio,
Ne alcun'altra giouane crediamo essere stata piu bella
di noi, & si ne uegiamo il cielo adorno di molte, Adun-
que tu per che ne refiuti? & con queste parole & con

molte altre, con atti diuersi & honesti sospirando guardauano di ritornar Florio al partito, nel quale poco auãti era stato, alle quali Florio cosi disse. Ditemi giouani se li Dij ogni uostro piacere adempiano, foste uoi mai inamorate? A cui esse subitamente risposero. Si, di uoi solamente, ne mai per altra persona sospirammo, ne tale ardor sentimmo se non per uoi. Certo disse Florio di me non siete uoi gia inamorate, & che uoi non siate state ne siete d'altrui si pare manifestamente, perciò che amore mai ne primi conoscimenti de gli amanti non sofferse tanta dishonesta, quanta uoi uerso me con cui uoi mai nõ parlaste, hauete dimostrata, anzi fa gli amãti temorosi, & adorni di casta uergogna infin la lunga consuetudine fa gli animi essere eguali conoscere & che questo sia uero assai si manifesto nella scelerata Pasiphe laquale bestialmente inamorata cõ dubitosa mano ingegnandosi di piacere, & temendo dispiacere porgeua le tenere herbette al giouane toro. Hora quanto piu haria costei temuto d'uno huomo, in cui ragioneuole conoscimento fosse stato poi che d'un brutto animal dubitaua? certo molto piu, perciò ch'era inamorata. Et chi uolesse anchora nelle antiche storie cercare infiniti essempi trouerebbe de huomini, & di donne, a cui le forze si uidero tutte fuggite ne primi auenimenti de gli loro amanti, Et però che di me inamorate siate nol mi uogliate far credere, ch'io conosco i uostri animi disposti piu ad ingãnare, che ad amare. Appresso che uoi nõ siate inamorate di altrui come uoi dite m'e manifesto, pcioche non mi auiso che uerso me dimenticando il principale amador

potes te

poteste dimorare quel che dimostrate, ch'il leale amore nol consentirebbe, Ond'io ui priego belle giouani che mi lasciate stare, perciò che uoi con le uostre parole credete i miei sospiri menomare, & uoi in grandißima quãtita gli accrescete, & di me in ogni atto fuori che de amore fate quel che d'amico, o di seruidore fareste. Vedendo questo Edea, laqual le infinite lagrime non haueua guari lontane bagnando il candido uiso con lagrimeuole uoce, messesi le mani nel sottile uestimento tutta dinanzi si squarciò, dicendo. Oime misera, maladetta sia l'hora ch'io nacqui. In cui harò io horamai speranza, poi che uoi in cui speraua, & per cui hora credeua sentir pace, mi rifiutate, ne credete ch'il mio core per lo uostro amor si consumi? per ciò che forse troppo pronta a uolere adempiere i miei desiderij ui sono paruta? Crediate che niuna altra cosa a questo m'ha mossa che superchio amore, ilquale dal mio petto ha la debita uergogna cacciata, & me quasi furiosa ha fatta nella uostra presentia di uenire. Aime misera homai e disperata la mia uita. O misera bellezza partiti da me, poi che colui, per cui io cara ti teneua & ti guardaua diligentemente, ti rifiuta. Deh Florio poi che a grado non u'e consentirmi quello che longa speranza mi ha promesso, piacciaui che io nelle uostre braccia lo ultimo giorno segui. Io sento al misero core mancar le naturali potentie per le uostre parole. Oime occidetemi con le proprie mani, accio che io piu miseramẽte nõ uiua: Mandatene la trista anima alle dolẽti ombre di stige la doue minor doglia aspetta, che quella che hora sostiene. Aime

 quanto

quanto degnamente da' biasimar sarete quando si sapra la dolente Edea essere per la uostra crudeltà partita di questa uita. Florio, che le lagrime di costei non poteua sostenere, per pietà la confortaua, dicendo. O bella giouane non guastar con la amaritudine del tuo pianto la tua bellezza, spera che piu gratioso giouaneti concedera quel, che io non ti posso donare. Ritroua le tue compagne, & con lor l'usata festa riprendi & non impedire i miei sospiri con la pietà del suo pianto, che io ti giuro pe miei Dij che se io foßi mio, & poteßimi a mia posta donare, niuna m'harebbe, se l'una di uoi due non mi hauesse, Ma io non posso quel che non e mio, donar senza congiedo. Cominciò allhora Calmena a dire. O crudelißimo piu che ciascuna fera, & come puoi consentir di negare a noi quel, che ti dimãdiamo? Certo se tu hai lo tuo amore ad altra donna, niuno amore e tanto leale, che a nostri prieghi non deuesse esser rotto. Pẽsi tu che, se egli auiene che per la tua crudeltà alcuna di noi s'offerisca a noiosa morte, che quella giouane, di cui tu se (se tu per auentura se d'alcuna,) te ne ami piu? certo no, anzi biasimera la tua crudeltà, & i nostri prieghi sono tanti che certo il casto Hippolito gia si saria piegato. Hor come ci puoi tu almen negare alcun baccio, de quali poco inanzi cortese stato ci faresti, se si ardite, come tu ci sai foßimo state? Certo se alcun ce ne porgeßi con quel uolere, che uoi lo riceuerẽmo, egli sarebbe nõ poco refrigerio de nostri affanni. Deh adunque concedicene alcũo accioche li Dij piu beniuoli s'ichinino a cõcedere a te quel che tu disii s'alcũa cosa da te in questo atto e di

siata.

siata. A cui Florio rispose. Giouani donzelle ponete fine a questi ragionamēti, per ciò che quella parte che di me dimandate, piu cara, che altra da me e tenuta, conciosia cosa, che niuna altra ne sia stata conceduta quella di cui io sono interamente, & piu auanti non mi dimãdate che da me altro che dolore hauer non potreste, & priego-ui, che me che piu di sospirare che di parlar con uoi hora mi diletto, qui solo lasciate, et andateuene, perche cio che mi dite e tutto perduto. Questo udendo le due gio-uani col uiso dipinto di uergogna dalla sua presenza si leuarono senza piu parlare, et percioche gia lo sole cercaua l'occaso, tornate nel gran palagio si riuestirono dicendo l'una all'altra. Ahi come cosa giusta sarebbe se mai d'alcun giouane la gratia non haueßimo, pensando al nostro ardire, col quale habbiamo tentato di uoler questo giouane leuare a la sua dõna senza ragione, auēga che gli Iddij & egli ce n'habbino fatto quello honore, che di cio meritauamo, & riuestite raccontarono al Duca la bisogna come era passata con non poca uer-gogna, & da lui con grandissimi doni sconsolate si partirono ritornando a le loro case. Haueuano il Du-ca, & Ascalione ueduto apertamente cio, che Edea & Calmena haueuano adoperato, & hora fu che essi credettero che lo loro auiso riuscisse al pensato fi-ne, ma poi che uidero quello essere fallato dolenti de la amara uita di Florio si partirono del luogo doue sta-uano, & se ne uennero al giardino doue Florio con dolore, pieno di pensieri & soletto era rimaso, & lui tro-uarono pensando hauer la bionda testa posata sopra

la ſiniſtra mano, iquali poi che pietoſamente alquanto riguardato l'hebbero coſi cominciarono a dire. Florio Amore toſto nella diſiata pace ti ponga. Egli era tanto nello imaginar la ſua Biancofiore, che ne per la uenuta di coſtoro, ne per lo loro ſaluto ſi mutò, ne cambiò aſpet to, ma ſtette come colui, che ueduti, ne uditi anchora nõ gli haueua. Allhora Aſcalione diſteſa la mano il preſe per lo braccio, & lui tirando diſſe. O inamorato gioua- ne oue ſe tu hora? dormi tu, o ſe pẽſando fuor di te uſci to, che tu al noſtro ſaluto niente riſpondi? Riſcoſſeſi al lhora tutto Florio, & quaſi ſtordito ſenza alcuna coſa riſpondere ſi rimiraua datorno, ma dopo molti ſoſpi ri, alquanto da penſieri ſuiluppato, alzata la teſta, diſ- ſe. Oime hor chi ui mena a uedere la miſeria della mia uita, alla quale forſe credete leuare pena con parole conforteuoli, & uoi piu n'aggiungete? Se pote eſſere caramente ui priego che me qui ſolo laſciate, accioche io poſſa quel penſier ritrouare, nel quale era quando riſcuotendomi me ne cacciaſte. A cui Aſcalion coſi ri ſpoſe. Amore & marauiglia ci fanno qui uenire, ne gia da te intendiamo di partirci ſe prima a prieghi no- ſtri non dirai quale noua cagione ti fa tanto pẽſoſo. Diſ ſe, Florio, niuna nuoua cagione ci e del mio dolore. Amor ſolamente in queſta uita mi tiene. Et come? diſ ſe allhora il Duca, io mi credeua che tu t'ingegnaßi di ſeguire il mio conſiglio, ilquale io l'altr'hieri quando co ſi penſoſo ti trouai t'haueua dato, et gia mi pareua che quel piacendoti, cominciato haueßi, & tu pur ſopra lo uſato modo ſe tornato? Queſta tua uita in niuno atto

d'ina-

d'inamorato mi pare, onde forte e da dubitare che tu for
se non sia del senno uscito, perciò che gli altri inamorati
con uarij diletti cercano dimenticare i loro sospiri, ma
tu con pene mi pare che uada cercando d'accrescergli.
Se uolessi dire che come alcuni altri non gli potessi usa
re, sai che non diresti uero, perciò che niuna resistentia
ci e, dunque per che pure in sul dolor ti dai? Deh co
me io altra uolta ti pregai, anchora ti priego che alcuni
ne prenda, i quali usando ualicherai lo tempo con meno
di tristitia, & li Dij in questo mezo prouederanno a
tuoi disii. Vdite queste cose Florio sospirando disse.
Amici ben conosco uoi prontissimi alla mia salute, &
ueggendo apertamente che la mia uita ui duole, ne
similmente occulti ui sono i diletti che prendere potrei,
a quali con tanta efficacia u'ingegnate di trarmi, pen-
sando che io forse del senno sia uscito, perche pure in do
lor e pensando dimoro, Hora accio che uoi conosciate co
me io sia a quelli prender disposto, & anchora come
uoi del mio dolor non ui deuete marauigliare, ui uoglio
dire qual sia la mia uita. Dico che diuerse imaginatio
ni & pensieri mi occupano continuamentei, delle quali
alcuna uene dirò. Primieramente io sopra tutte le cose
disidero di ueder Biancofiore come quella che piu che
alcuna cosa e da me amata, & dicoui che tante uolte
quanto ella nella memoria mi uiene, tanto questo disio
piu focoso in [illegible] si accende, & togliemi si da ogni al-
tro intendimento, che se allhora io la uedessi, crede-
rei piu che alcun Dio essere beato, & sentendo que-
sto essermi leuato solamente per che io l'amo, & non

per altro accidente, niun dolore e al mio simigliante, & appreso io uiuo in continua sollecitudine della sua uita temendo non ella, la quale so che me ama si come io lei, sostenga simili dolori a quelli ch'io sostengo, liquali, percioche di piu debile natura e, ch'io non sono, dubito che la offendano, che di grauosa infirmita, o di morte le siano cagione, & troppo piu mi fa della sua uita dubitare la acerbita del mio padre, et della mia madre, liquali io sento contra lei prontißimi, & uederme li pare insidiatori della uita di lei. Et niuna cagion falsa e, che a lei inducer possa morte che non me la paia uedere andare cercando al mio padre per fornire il suo falso uolere, ilquale altra uolta gli uenne fallato, & non pensa il misero che quella hora che ella morrà, io nō uiuerò piu auāti, & in grauissimo affanno mi tiene gelosia, & la cagione e questa. Le giouani damigelle sono di poca stabilità & per la loro bellezza da molti amanti sogliono essere stimolate, & li Iddij non che le femine si muouono de piatosi prieghi a fare la uolontà de priegatori. Io sono lontano da lei ne ueder la posso, ne ella me, molti giouani credo che la stimolano per la sua bellezza, laquale ogni altra passa, hor che so io se ella non potendo hauer me, ne prendera alcuno altro posto ch'ella non possa migliorare? egli si suol dir generalmente che le femine hāno questa natura, che elle pigliano sempre il peggio. Cō questi pensieri ne ho molti altri, liquali troppo penerei a uolergli particolarmente spiegare, ma di loro ui dico che eßi impediscono tanto la mia uita, che me l'hanno recata a noia, & per minor pena desidererei la morte,

la quale anchor non pena reputerei se li Dij donar la mi uolessero, ma gratiosa gioia. Veder potete come io mi posso aprendere alcun diletto trarre, se'l mio bene & se la mia gioia e solo il pensare a Biancofiore, & questo e quello, che la poca uita, che rimasa m'e, mi tien nel corpo, Ond'io ui priego che se la mia uita amate, non mi uogliate torre il potere pensare. Cominciò allhora il duca cosi a parlare. Ben ci e manifesto te essere da tanti & da tali pensieri stimolato, quanti ne conti, & da molti piu, Ma tu non deui però uoler con morte dar luogo al pensare, piu tosto che con diletto prolungar la tua uita, accio che piu tempo pensar possa, Onde se alcun priego deue ualere, uoi ti preghiamo che tu prenda conforto, & da cotesti pensieri con diletti continui ti leui, & se forse t'e occulta (si come tu nel tuo parlar dimostri) la cagion per che deui pigliar diletto, noi non ce ne marauigliamo, percio che in cosi fatti affanni le piu uolte il uero conoscimento si suole smarrire, Ma noi che di fuor di tal tempesta dimoriamo, conosciamo quali siano le uie da uscire di quella, & però non ti stano graui alquante parole, le quali se ascoltate metterai in effetto, ti uedrai senza periglio uenire a gratioso porto. Tu ti duoli del focoso disio, che ti stimola di ueder Biancofiore percio che ueder non la puoi, Certo ben credo che ti dolga, ma credi tu per questo dolore, che tu te ne dai, piu tosto uederla? certo no. Dunque sperando confortar ti deui, & dare alquanta sosta al presente disio, conoscendo come tu sai che al presente, fornir non lo puoi con tuo honore, Pensa che la fortuna

non

non terrà sempre ferma la rota si com'ella uolendo dal cospetto di Biancofiore ti tolse, cosi in quello anchora lieto ti riporra. Similmente ti dico del pensier, che per ti, nõ Biancofiore per lo amor che ti porta, sostegna o grauosa infermità o morte, con uano pensamento ò pe niente il tieni, percio che amore mai non porse morte doue le parti fossero in un uolere. Che ella infermasse io lo disiderarei solo che per amor fosse, pensando che per quella infirmità potrei conoscere me da lei tanto amato che si fatto accidente ne le seguisse per lo nõ potermi uedere. Oime quanto piu e da pensare della sanità, la quale i sonni intieri, & le malinconie lontane esser dimostra, & però questo del tutto deui lasciare andare. Se dubiti nõ lo tuo padre si come gia fece, la uoglia offendere, cio non e da marauigliare, anzi di niuna cosa habbiamo tanta ammiratione, quanta che egli habbia tanto sofferto la sua uita, sapendo come sia fatta quella, che per lei tu meni, Onde io ti d co che tenendo la maniera che fai, ragione di dubitare, ma uolendo prender conforto, & seguir la uia, che io altre uolte ti mostrai, niuna dubitatione te ne bisognera hauere, che io ti giuro per l'anima del mio padre, ch'il Re ama Biancofiore quanto figliuola, & niuna cosa ad ira il potrebbe muouere contra ad essa, se non la tua sconcia uita. Se uuoi dire che gelosia ti stimoli, questo e contra a quel che dinanzi dicesti, cio e che Biancofiore piu che se t'ama, percio che gelosia non sole capere se non ne luoghi sospetti, & tu primieramente affermi niuna sospitione esserci, & appresso di te esser geloso. Ma certo si come tu parli, a me

pare che niuna coſa ſia tanto amata da Biancofiore, quanto ſe tu, onde per queſto niun penſiero di lei hauer ti biſogna. Appreſſo che ſarebbe quella ſi folle, che hauendo l'amor d'un coſi fatto giouane come tu ſe, bello, gentile, ricco, & figliuol di Re, laſciaſſe quello per alcuno altro? Se uuoi dire le femine pigliando ſempre il peggio, Queſto non ſi intende per tutte, ma ſolamente per le poco ſauie, la qual coſa anchora ne gli huomini ſi troua. Et ueramente Biancofiore e ſauiſsima & cio nel ſuo portamento & nelle ſue operationi e manifeſto. Hor dunque penſando ben queſte coſe, che deuerebbe piu confortarſi di te? tu bello, tu ricco, tu gentile, tu giouane, & tu amato da colei che tu ami, per amor della quale deuereſti ſempre penſare di uiuere in modo, che gratioſo & ſano le ti poteſsi appreſentare. Se ſimile caſo foſſe in me, io mi terrei oltre a miſura caro per piu piacere, & per niuna coſo deſidererei tanto la uita lunga, quanto per lungamente poterla ſeruire, Et tu piu uinto da ira, & da malinconia. che conſigliato dalla ragione, cerchi la marte per conforto, & ſempre in penſiero & in dolore dimori, & uai imaginando quelle coſe, le quali ne uedeſti, ne uedrai giamai, ſe a Dij piace Folle e colui, che pe futuri danni ſenza certezza ſpãde lagrime, & in quelle piu d'impigrirſi diletta, che d'argomentarſi di reſiſtere a danni. Deh ſe tu ſe huomo ſi cõe ſono glialtri giouani, tanti conforti quanti noi ti doniamo uogliano a dimoſtrarti la uerità ſi come noi moſtriamo. Eh non indugiare pur ſopra il tuo non uero parere. Rallegrati, che tanto manca il ſenno, quanto

il

il conforto ne saui. Florio, lo qual sentiua parole si gratiose all'animo inamorato, che di quelle haueua bisogno, con men dolente uiso cosi rispose. Amici a subiti accidenti mal si pote argomentare, Ma che mio padre si deggia fare, io pur m'ingegnerò di prendere il uostro consiglio, cacciando da me lo dolore delle non presenti cose, & questo detto si dirizzarono tutti, & uscendo del giardino con le stelle, che gia lo cielo haueuano del loro lume dipinto, ritornarono quasi contenti alle loro camere.

Mentre li fatti trattauano cosi Florio, Biancofiore lasciata da lui tornò al perfido padre, nella usata gratia, dimorãdo ne reali palagi con non minor quantità di sospiri che Florio, Auenga che piu sauiamẽte quelli guardasse nello ardente petto, Ma le trascorrenti aduersità, ch'il loro corso uerso Florio haueuano uolto cõ nõ usato stimolo anchora lui miserabilmente assalirono in questa maniera. Era nella corte del Re in quelli tẽpi un giouane cauatiero chiamato Fileno gentile & bello, & di uirtuosi costumi ornato, A cui l'ardente amor di Florio & di Biancofiore era occulto, percio che di lontane parti era pochi giorni dopo la crudel sententia di Biancofiore uenuto, il quale si tosto, come la chiara bellezza uide del suo uiso incontanente s'accese del piacer di lei, & senza misura la cominciò ad amare, & con diuersi atti s'ingegnaua di piacerle, Auenga che Biancofiore di cio niẽte si curasse, ma molto sauiamẽte portãdosi mostraua che queste cose ella nõ conoscesse. L'amor, che Fileno portaua a Biancofiore, non era al Re, ne alla Reina oc-

culto, i quali accio ch'il cor di Biancofiore di nuouo piacer s'accendesse, & Florio fosse da lei dimenticato, contenti di tale inamoramento piu uolte nella loro presentia chiamauano Fileno, a cui faceua uenire dauanti a Biancofiore, & con lei taluolta sollazeuoli & dolcissime parole parlare, ma cio era niente, che Biancofiore di lui si curaua poco, anzi sospirando uergognosa bassaua la testa come dauanti gli ueniua senza giamai alzarla per guardarlo, e cio no fosse stato alcuna uolta in piacer del Re & della Reina, li quali conosceua esser di tale amore allegri, auenga che Fileno pensasse che quelli sospiri, e quali dal core di Biancofiore moueuano, uscissero fuori, essendone egli cagione. Mostrando Biancofiore per conforto della Reina d'amare il giouane caualiero, auenne che deuendosi ne presenti giorni celebrare una solenne festa ad honor di Marte Dio delle battaglie, & nella detta solennità si costumaua un gioco, nel quale la forza & l'ingegno de caualieri del paese tutta si conosceua, Fileno si propose di uolere in quel gioco per amor di Biancofiore mostrar la sua uirtu, ma cio se alcuna gioia di Biancofiore non hauesse, la quale in quel luogo per sopra segnale portasse, non uoleua fare, Onde egli un giorno si mosse uedendo Biancofiore stare cō la Reina, & con dubbioso uiso, & piu che l'usato mesta cosi incominciò a parlare. O gratiosa giouane, la cui bellezza Gioue credo che nel suo seno formasse, & a cui io, per uoler di quel signore, allà forza dello cui arco non poterono resistere li Dij, sono humilissimo, & fedel seruidore, se mi[...] prieghi meritano di essere dalla

tua dignità uditi, con quello effetto che piu gratiosamen
te gli ti presenti, gli mando fuori, & pregoti, (conciosia
cosa, che la festa del nostro Dio Marte, le cui uestigie
io come giouane caualiero seguito, si debba da qui a po
chi giorni celebrare, & in quella il gioco de potenti gio
uani si come tu sai si deggia fare, & io intendo in quel-
la per amore di te mostrare le mie forze) che tu alcuna
delle tue gioie mi doni, la quale portand'io per soprain-
segna, quella mi porga tanto piu ardir, ch'io non ho, che
io possa acquistar la uittoria. Biancofiore udendo quelle
parole di uergognosa rossezza dipinse il candido uiso,
si tosto come il caualiero si taeque, & non sapendo che
si fare, si uolse uerso la Reina guardandola nel uiso con
dubbiosa luce, A cui la Reina disse. Giouane damigel-
la alza la testa, & perche hai tu presa uergogna? dubi-
ti tu che cio che dice il caualiero non sia uero? Certo
nella nostra gran citta niuna donna dimora, la cui bel-
lezza si possa adequare al tuo uiso, per che egli ti di-
mandi gratia come quegli, che per amor disidera di ser
uirti, cio non gli deue esser da te negato, ma benignamē
te alcuna delle tue cose, quella che tu credi che piu gli
aggradi gli dona, che usanza è de gli amanti insieme
donarsi tal uolta delle loro gioie. Disse Biancofiore
allhora. Altißima Reina & che donerò io al caualie
ro, ch'il mio honore, & la deuuta fede non si contami-
ni: la Reina rispose, Biancofiore non dubitar di questo,
che a quelle giouani a cui li fati anchora non hanno ma
rito conceduto, possono liberamente donare cio, che a lo
ro piace senza uergogna. Et che sai tu elli anchora co-
stui

stui ti serbano per marito? & pero donagli, & acciochè piu gratioso gli sia, prendi il uelo, colquale tu hora la tua testa copri, Egli e tal cosa, che se pur te ne uergognaßi potresti negare d'hauerglielo donato, affermando che da altra l'haueſſe hauuto, percio che molti se ne trouano simiglianti. Biancofiore costretta dalle parole della Reina con la dilicata mano si suiluppò lo uelo della bionda testa & sospirando il porse a Fileno, ilquale in tanta gratia l'hebbe, che mai maggior riceuere non lo credeua, Et renduto del dono debite gratie, con esso da loro allegro si parti, & uenuto il tempo del gioco, legatosi quel uelo alla testa, niuno fu nel gioco, che la sua forza passasse, per laqual cosa sopra quello in presentia di Biancofiore meritò d'esser coronato d'alloro.

La fortuna non contenta delle tribulationi di Florio, condusse Fileno a Montorio pochi giorni dopo la riceuuta uittoria, lo quale là honoreuolmente riceuuto da molti, nella gran sala del Duca incominciò imprima a narrare a giouani caualieri suoi amici quanto fosse stato lo acquistato honore, disegnando con parole, & con atti quanta forza, & ingegno adoperasse per riceuere in se tutta quanta la uittoria, come fece, & poi entrato in molti altri ragionamenti, & diuersi uenuti a parlar d'amore, similmente se propose essere assai piu che altro inamorato, & di piu bella donna, & come da lei niuna gratia era, che non gli fosse conceduta, se dimandata l'hauesse, & dopo molte parole disauedutamente gli uenne ricordata Biancofiore, & Florio che non era troppo lontano

haueua udito tutte queste cose, & piangeua in se medè simo d'amore, che lui peggio che alcuno altro inamorato trattaua, come udi ricordare Biancofiore, & per le precedenti parole conobbe lei esser quella donna, di cui Fileno tanto si lodaua, incontanente cambiato nel uiso si parti da compagnita cltamente, & stato per picciolo spatio, ritornò nella sala con l'usato uiso, & amicheuolmente uerso Fileno se n'andò, lo quale come Fileno uide, leuato in pie con quella riuerenza che si conueniua incontro gli si fece. Allhora Florio per piu accertarsi di cio che sapere non haria uoluto, mostrando di uoler d'altre cose parlar con lui, presolo per lo braccio, senza altra compagnia nella sua camera il menò, & quiui amendue posti a sedere sopra il suo letto, Florio con infinto uiso de suoi accidenti, & delle maniere de lontani paesi, doue egli era stato l'incominciò a dimandare, & poi quando tempo gli parue, dissegli, se il color del uostro uiso non mi inganna, uoi mi parete inamorato. A cui Fileno rispose. Signor mio sopra tutti gli altri giouani amo. Cio mi piace assai rispose Florio, percioche nulla cosa mi è tanto a grado, quanto hauer compagnia ne miei sospiri, ma ditemi (se ui piace) da quella donna, cui uoi amate, siete uoi amato? Disse Fileno, niuna cosa mi accende tanto il cuore, quanto il sentire me essere amato da quella, cui io piu che me amo. Certo uoi state bene, disse Florio; ma ditemi come conoscete che uoi siate da quella, che tanto amate amato? Dirolloui rispose Fileno; Che io sia amato da quella, cui amo, tre cose me ne fanno certo. La prima si è, lo timido sguardare, & i focosi

coſi ſoſpiri, nelle quali coſe io apertamente conoſco intero amore. La ſeconda, me ne accerto per le riceuute gioie, lequali ſenza amore dalla gentil donna mai donate non ſariano, & la terza coſa, che queſto mi moſtra ſi è l'allegrezza, della quale io ueggio il bel uiſo ripieno di ogni felice caſo che m'auenga. Bene ſogliono eſſere le predette coſe teſtimonij d'amore diſſe Florio, ma dite mi (ſe ui piace) che gioia riceueſte uoi giamai dalla uoſtra donna? percioche alcune ſogliono donare gioie, lequali non ſariano degne di mettere in conto. Certo diſſe Fileno non è di quelle la mia, ma da tener carißima, & acciochè uoi ſappiate quanto io ne deggia tener cura, una, ch'io ne ho qui meco, ui dirò come riceuetti. Cio mi piace riſpoſe Florio. Fileno incominciò coſi a dire. Deuendo noi giocare nel gioco che ſi fa nella ſolennità di Marte pochi di paſſati celebrata, io nella ſua preſenza me n'andai, & humilmente la pregai che le piaceſſe a me ſuo fideliſsimo ſeruidore donare una delle ſue gioie, la quale io per ſuo amor portaßi nel gioco, eſſa al mio priego moſſa primieramente in mia preſenza con le delicate mani queſto uelo ſi leuò d'in ſu la bionda teſta, & tirandolo fuori il moſtrò a Florio, et poi ſeguendo il ſuo parlare diſſe, & appreſſo aggiunſe, che io per amor di lei mi deueßi portar bene, onde ſe queſto è aſſai manifeſto ſegnale di uero amore, uoi come me lo potete conoſcere. E piu che manifeſto, riſpoſe Florio, & certo ogni altra coſa maggiore è da eſſer da uoi ſperata. Diſſe allhora Fileno, ſicuramente io molto piu auanti ne ſpero, ne credo con l'aiuto de noſtri Iddij, che la mia ſpe-

ranza uenga fallace. Florio anchora di tutto questo non contento gli disse, Fileno se li Dij ue ne facciano tosto uenire a quel, che disiderate ditemi(se lecito u'è)se questa uostra donna e bella, & chi ella è? Rispose Fileno. Signor mio mai ella non mi comandò ch'io deueßi il suo nome celare, ne la sua bellezza richiede d'esser tenuta a chi disidera di saperlo, occulta, ne a uoi niuna cosa da nascondere sarebbe, & oltre a questo io mi fido tanto nel buono amor, che conosco, che ella mi porta, che posto che alcuni, ch'il sapessero & uolesselami amando torre, non potriano, Onde poi che ui piace di saperlo, ui dirò lo nome, ilquale udendo conoscerete quanta sia la bellezza. La donna, di cui tutto sono, & per cui amorosamente sospiro, si chiama Biancofiore, & dimora ne rea li palagi del uostro padre in compagnia della Reina. Voi la conoscete meglio che io non so, & sapete bẽ quãta sia la sua bellezza, & quinci potete uedere se per gratiosa donna io sono da Amore costretto. Riguardollo allhora nel uiso Florio senza mutare aspetto & disse. Veramente ui tiene Amor per bella donna. & hora mi piace piu ciò che detto m'hauete, che imprima non faceua, Ma una cosa ui priego che facciate, che sauiamẽte amate, & guardateui di non lasciarui tanto prendere ad Amore, che a uostra posta partir non ui poßiate da lui, percio che io quale uiuo pieno di sospiri, per niuna altra cosa mi doglio, se non che uorrei da lui partirmi, & non posso, Et la cagione, percio che io amai una donna, & ancora piu che me le amo, et ꝑ quel che ueder me ne paia, ella me amaua sopra tutte le cose, & in luogo di uero

amore

amore ella mi donò questo anello, ilquale porto in dito & porterò sempre per amor di lei, & poco tempo appresso lasciò me, & donossi ad un'altro di molto minor conditione, che io non sono, per la qual cosa io hora mi uorrei partir da Amore, & nõ posso, & lei ho quasi del tutto perduta. Se a uoi lo simiglianta uenisse, certo egli sarebbe da dolerne a ciascuna persona, che uoi amasse. Disse allhora Fileno, buono e lo consiglio, che mi date, & s'io credessi che mi bisognasse, il prenderei, Ma senza dubbio la conosco tanto costante giouane, che mai dal suo proposito, cio e da amarmi non credo ch'ella si muti. Dunque hauete uoi uantaggio di tutti gli altri disse Florio, & se cosi sara piu che alcuno altro Dio tener ui potete beato, L'hora del mangiare gli leuò da questo ragionamento, ilquale non dilettaua tanto all'una delle parti, quanto all'altra era grauissimo & noioso, & usciti della camera, lauate le mani alle apparecchiate tauole s'assettarono. Stette Florio a tauola senza prendere alcun cibo, riuolgendo in se l'udite parole di Fileno, sostenendo con forte animo la noiosa pena, che lo sbigotito cor sentiua per quelle, Ma poi che le tauole furono leuate, & ciascun d'andar doue gli piacque hebbe licentia, Florio soletto se n'entrò nella sua camera, & serratosi in quella sopra il suo letto si gittò disteso, & sopra quello incominciò lo piu dirotto pianto, che mai a giouane inamorato s'udisse fare, & nel suo pianto incominciò a chiamar la sua Biancofiore, & a dir cosi. O dolce Biancofiore speranza della misera anima, quanto e stato l'amor, ch'io t'ho portato & porto da

quell'hora in qua che da prima ne nostri giouani anni ci inamorammo. Certo mai alcuna donna si perfettamente non amai, come ho te amata. Tu sola se stata sempre donna del misero core. Niuna cosa fu che per amor di te io non haueßi fatto. Niuna grauezza fu che lieue non mi fosse paruta. Et certo quando il noioso caso della mi sera morte, alla quale condannata fosti, niun dolor fu simile al mio, infino a tanto che con la mia destra mano liberata non ti hebbi. Deh misera la uita mia quanti sono stati e sospiri poi che lecito non mi fu di poterti uedere. Quante lagrime hanno bagnato il dolente petto, nelquale io continuamente effigiata ti porto cosi bella, come tu se, ne mai niuno conforto pote entrare in me senza il tuo nome. Niun ragionamento mi fu caro senza esserui ricordata te, di cui hora la speranza cosi spogliato mi lascia, pensando che tu me per Fileno habbia abbandonato, & è la cagion perche ueder non mi puoi. Certo tu non puoi dir che io mai altra donna che te amaßi. Da assai sono stato tentato, & niuna pote uantarsi che alquanto al suo piacere io mi uoltaßi, Ne in altra cosa conosco me hauerti giamai fallato, dunque perche Fileno piu di me ti è piaciuto? Deh hor non sono io figliuolo del Re Felice nipote dello antico Athlante sostenitor de cieli? certo si sono, Et Fileno un semplice caualiero? Luce il uiso suo di piu bellezza ch'il mio? mai no. E la sua uirtù piu che la mia? hor fosse ella pur tanta. S'e forse ualoroso giouane sotto le armi, quanto il mio ualor sia non ti deue essere occulto a tal punto in tuo seruigio [illegible] adoperò. I doni so

bene

bene che à questo non t'hanno tratta, ma io dubito che l'animo tuo, loqual soleua esser grandissimo, sia impicciolito, & dubiti d'amar persona, che maggior titolo porti di te dubitandò d'esser da me sdegnata. Certo questa dubitatione non deueua in te capere, percioche io so te esser de gli altissimi imperadori Romani discesa, laqual cosa se anchora uera non fosse, non potrebbe fra te & me capere sdegno, Dunque per che mi hai lasciato? Oime misera la uita mia quando trouerai un'altro Florio che si lealmente t'ami come io t'ho amata? Tu nol trouerai giamai. Tu m'hai dato materia di sempre piangere, perciò che mai dal mio core tu non uscirai, ne potresti uscire, & sempre che io mi ricorderò me esser del tuo core uscito tante fiate sosterrò pene senza comparatione, Et quel, che piu in questo mi tormenta si è ch'io conosco te non poter negare d'esser di Fileno inamorata, percioche egli m'ha mostrato, quel uelo, colquale tu copriui la bionda testa quando con pietose parole ti dimando delle tue gioie, & tu gli donasti quello. Oime misero oue si uolteranno homai li miei sospiri a dimãdar cõforto poi che tu m'hai lasciato, che eri sola mia speranza? Oime dolente erati cosi noioso attendere di potermi uedere, che per cosi poco tempo me per un'altro, cui piu souente ueder puoi, hai dimenticato? Io non so che mi fare, io disidero di morire, & non posso, & lagrimando per lungo spatio rincominciaua a dire. O Amor ualoroso signor figliuolo di Cytherea aiutami. Tu che fosti de mio mal cominciatore, non mi abbandonare in si gran pericolo. Tu sai che ho sempre i tuoi piaceri

ceri ſeguiti. Vagliami la uera fede, che ho portata alla tua ſignora, laqual me a ſe ſottomettere non deueua ſenza intendimento di aiutarmi in fino alla fine de miei diſii. Voleſſero li Dij che mai la tua ſaetta non ſi foſſe diſteſa uerſo il mio core, ne che mai ueduta foſſe ſtata da me la luce de begli occhi di Biancofiore, dalla quale hora per la tua potentia medeſima tradito & ingannato mi trouo. Oime miſero quante uolte gia per la tua potentia mi giurò ella che mai me per altrui non laſciereb be; & io a lei ſimilmente promißion feci. Io l'ho oſſer uato, ma ella m'ha abbandonato. Oime doue è fuggi= ta la promeſſa fede? Et tu doue ſe o Amore, il cui potere e ſtato ſchernito da queſta giouane, come non uen= dichi te & me inſiememente? Se tu coſi notabile fallo laſci impunito, chi hara di te giamai temenza? Tu per= ſeguitaſti il miſero Hippolito in fino alla morte, per= che egli sdegnaua tua ſignoria, come coſtei, che l'ha in= gannata non puniſci? io non cerco però graue punitio= ne, ma ſolamente che tu la ritorni nel priſtino ſtato, Et ſe queſto conceder non mi uuoi, conſenti di chiudere con le tue mani e miei occhi, accio che piu la mia uita in ſi fatta maniera non ſi dolga. Deh aſcolta i prieghi del miſero o caro ſignore. Riuolgiti uerſo lui con pietoſo uiſo, accio ch'egli poſſa hauere alcuna conſolatione inan zi la morte, la quale toſto in diſpiacer del mio padre prendere mi poſſa, il quale di queſto male e cagione, per cioche ſe egli non foſſe, io non ſarei ſtato lontano, & eſ- ſendo ſtato preſente, la mia Biancofiore non harebbe me per Fileno dimenticato, auega che anchora io

creda,

creda, che per paura di lui ella si sia ingegnata d'hauere altro amadore. Oime che nulla cagione e che a me non sia contraria. A me auiene, si come alla naue, la quale e gia mezza inghiottita delle tempestose onde, & ogni uento l'e contrario. O misera fortuna i tuoi ingegni s'aguzzano a nocere a me apparecchiato di rouinare. Oime perche questo sia io non so. Tu fosti gia a me benignißima madre, & hora mi se acerba matrigna. Io mi ricordo gia sedere nella sommità della tua rota, & ueder te con lieto uiso honorarme: Et questo era quando il lieto uiso di Biancofiore m'era presente mostrando mi quello amore, che parimente, insieme ci portauamo, Ma tu credo che inuidiosa di si gratiosa gioia, com'io sentiua, non sofferisti tener ferma la tua uolubile rota, anzi uoltandola non senza mio gran dolore allontanandomi dal bel uiso mi spingesti a Montorio, Qui con grandißimi tormenti stando imaginaua essere nella piu infima parte della tua rota, ne credeua piu poter discendere, ma tosto con maggiore infortunio mi facesti conoscere quella hauer piu basso luogo, & questo fu quando non bastandoti me hauere allontanato da lei, t'ingegnasti d'apporti alle forze di Dij, uolendola far morire, per la cui salute non tua merce, io fui arditißimo difenditore, & in tale stato con piu sospiri, che per lo passato tempo hauuti non haueua mi tenesti lunga stagione, sperando io di deuer risalire se si uoltasse, percio che tanto mi era paruto scendere, che il centro de lo uniuerso mi pareua toccare, Ma tutto cio non bastandoti, anchora uolesti che niun luo-

go

go fosse nella tua rota, che da me non fosse cercato, & haimi hora in si basso luogo tirato, che con la tua poten za anchor che benigna mi ritornaßi, come gia fosti, trar re non me ne potresti. Io sono nel profondo de dolori & delle miserie pensando che la mia Biãcofiore habbia me per altrui abbandonato. O dolore senza comparatione, o miseria mai non sentita per alcuno amante, quanto è la mia, & auenga che io non sia lo primo abbandonato, io sono colui, che senza legitima cagione sono lasciato. La misera Isiphile fu da Iasone abbandonata per gioua ne non meno bella & gentile di lei, & per salute pro= pria della sua uita, laquale senza Medea hauer non po= teua. Medea poi per la sua crudeltà fu giustamente da lui lasciata trouando egli Creusa piu pietosa di lei. Oe= none fu abbandonata da Paris per la piu bella dõna del mondo. Et chi sarebbe colui, che prima non uolesse una Reina discesa del sangue de gli immortali Iddij, che una rozza femina usata ne boschi? O quanti essempi a que= sti simili si trouerebbero, ma al mio dolore niun simile se ne trouerebbe, che un figliuolo d'un Re per un semplice caualiero sia lasciato, oue la uirtù auanzi nello abban= donato. Deh misera fortuna se io haueßi ad inganno hauuto lo amor di Biancofiore si come Acontio hebbe quello di Cidippe, certo alquanto parrebbe giusto, che io foßi per piu piaceuole giouane dimenticato, ma io non con inganno, non con forza, non con lusinghe ri= ceuetti il gratioso amore, anzi benignamente, & con propria uolontà di lei, cercando co proprij occhi se io era dispostο a prenderle, & trouato di si, lo mi donò, lo

qual

qual riceuuto, a lei del mio feci subitamente dono; adun-
que perche questa noia? perche consentire me per altri
esser dimenticato? Oime che le mie uoci non uengono
alle tue orecchie; hora uolessero gli Iddij, che mai lieta
non ti fossi mostrata. Certo io credo ch'il mio dolor sa-
rebbe minore, percioche io reputo felicissimo colui, che
non è uso d'hauere alcuna prosperità, percioche hauen-
dola & perdendola da quella sola procede il dolore. Et
di che si puo dolere chi dimora sempre con quello, ch'e-
gli hebbe? Tu hora mi hai posto si basso che mai piu nõ
credo potere scendere. Nelqual luogo io come piu dolo
roso che alcuno altro, mai senza lagrime non dimorerò?
Piaccia a gli Iddij che soprauegnente morte tosto me
ne caui, & poi che queste cose piangendo haueua dette,
riguardaua lo anello che in dito portaua, & diceua. O
bellissimo anello fine delle mie prosperità & principio
delle miserie gli Iddij facciano piu contenta colei, che
mi ti donò che ella non fa me. Deh perche tu non muti
il chiaro colore, poi che ha la donna tua mutato il core?
Oime che perduta è la riuerenza, che io a te & all'al-
tre cose da lei riceuute ho portato, & ogni mio affanno
in picciola hora ho perduto, ma poi ch'ella a me s'e tol-
ta, tu non ti partirai da me. Tu sarai eterno testimonio
del preterito amore, & come io sempre nel cor la porte
rò, tu cosi sempre nella usata mano starai, & poi ba-
gnandolo di lagrime, infinite uolte il baciaua chiaman-
do la morte, che da tale affanno col suo colpo il leuasse,
& piu forte piangendo diceua. Oime perche piu si pro
lunga la mia uita? Maladetta sia l'hora ch'io nacqui,

& che io imprima Biancofiore amai. Hora fosse quel giorno anchora auenire, ne giamai uenisse. Hora fossi io in quell hora stato morto, accio ch'io essempio di tanta miseria non fossi nel mondo rimaso, Ma certo la mia uita non si prolungherà piu, & postosi mano a lato tirò fuori un coltello, il quale da Biancofiore haueua riceuuto, dicendo. Hoggi uerrà quello, che la dolorosamente imaginò quando mi fosti donato, cio è che tu deueui essere quel che la mia uita terminerebbe. tu ti bagnerai nel misero sangue tenuto uile dalla tua donna, laquale sapendolo, forse hara piu caro hauermiti donato per quel che auenuto ne sarà, che per altro. Mentre che Florio piangendo dolorosamente queste parole diceua, disteso sopra il suo letto, Venere, che il suo pianto haueua udito, hauendo di lui pietà, discese dal suo cielo nella trista camera, & a Florio mise un soauissimo sonno, nelquale una mirabile uisione gli fu manifesta. A lui ueder pareua in un bellissimo piano un gran signore coronato di corona d'oro ricca per molte pretiose pietre, lequali in essa risplendeuano marauigliosamente, & li suoi uestimenti erano reali, & pareuagli che questi tenesse nella sua sinistra mano uno arco bellissimo et forte, & nella destra, due saette l'una d'oro & quella era acutissima, & pungente, & l'altra gli pareua di piombo senza alcuna punta, & questo signore, ilquale di mezza eta, ne giouane, ne uecchio giudicaua, gli pareua che sedesse sopra due grandissime aquile, & gli pareua che tenesse sopra due leoni i piedi et lo aspetto di grandissima autorità, et quãto Florio piu costui guardaua, tanto piu mirabile gli

pareua

pareua, uentilando due grandißime ale d'oro, lequali dietro alle ſpalle haueua, ma poi che Florio per lungo ſpatio haueua lui riguardato, paruegli uedere dalla deſtra mano del ſignore una belliſsima donna, laquale inginocchion dauanti al ſignore humilmente pregaua, ma egli non poteua intendere di che, ſe non che fiſſo riguardando la donna gli parue che foſſe la ſua Biancofiore. Poi alla ſiniſtra mano del ſignor rimirando uide un tempeſtoſo mare, nel quale era una bella naue con l'albero gia rotto & con le uele, lequali piene d'occhi gli pareuano tutte ſpezzate, & co temoni perduti, & ſenza alcun gouerno, & in quella naue gli pareua eſſere eſſo tutto ignudo con una faſcia dinanzi a gli occhi & nõ ſaper che ſi fare, & dopo lungo affannare in queſta naue, gli pareua uſcir di mare un ſpirito nero & terribile a riguardare, il quale prendeua la proda di queſta naue, & tanto forte la tiraua in giuſo, che gia mezza l'hauea nelle tempeſtoſe onde tuffata. Allhora Florio forte ſpauentato ſi per lo aſpetto dello ſpirito, & ſi per che ſi uedeua la morte uicina per la tempeſtante naue con grandiſsimo pianto uerſo la poppa gli pareua fuggire & gridare uerſo quel ſignore, aiuto, Ma egli non pareua, che alle ſue parole, ne a ſuoi prieghi colui ſi moueſſe, onde Florio piu temeua ſentendo ciaſcuna hora piu la naue affondare. Poi dopo alquanto ſpatio gli pareua che queſto ſignor gli diceſſe, Io ſono colui, cui tu hai gia tanto chiamato ne tuoi ſoſpiri, non credere che io ti laſci perire. Et per tutto queſto niente ſi moueua. ma poi che a Florio piangendo con grandißima paura

parue

parue hauere un grandißimo pezzo aſpettato. A lui parue che la faſcia, che dauanti a gliocchi haueua, alquãto s'apriſſe, & foſſegli conceduto ueder doue ſtaua, & com'egli aperſe gl'occhi a riguardare, uide eſſere gia quella naue tanto tirata ſotto l'onde che poco o niente ſe ne pareua, Allhora piangendo forte gli pareua addimandar merce & aiuto, alzando gl'occhi al cielo per inuocar quello di Gioue parendogli che quello di quel ſignor gli fallaſſe, & egli uide una belliſsima giouane tutta ignuda fuori che di un ſottil uelo inuolta, & diceuagli. O luce de gli occhi miei confortati, a cui Florio riſpondeua. Et che conforto poſs'io prendere che gia mi ueggio tutto ſotto l'onde? la giouane riſpondeua, caccia dalla tua naue quello iniquo ſpirito, ilquale cõ la ſua forza ſe ingegna d'affondarla, a cui Florio pareua che riſpondeſſe, & con che lo caccierò, che niuna arma m'è rimaſa? Allhora pareua a Florio che coſtei traheſſe del bianco uelo una ſpada, che pareua che tutta ardeſſe, & deſſeglila, laquale Florio poi che preſa haueua, gli pareua rimirare coſtei & dire. O gratioſa giouane, che ne miei affanni tanto aiuto u'ingegnate di porgermi, ſe ui piace ſiami manifeſto chi uoi ſiete percio che a me conoſcere mi ui pare, ma la lunga fatica m'ha ſi ſtordito ch'il uero conoſcimento non è meco. Queſta pareua che coſi gli riſpondeſſe. Io ſono la tua Biancofiore, della quale tu hoggi ignorante la uerità ti ſe tanto ſenza ragion doluto, & queſto detto pareua a Florio che ella gli porgeſſe un ramo di uerde oliuo & diſpariſſe. Poi pareua a Florio con l'ardente ſpada leggeriſsimo andar ſopra

l'onde & ferir l'iniquo ſpirito piu uolte, ma dopo molti colpi gli pareua che lo ſpirito lasciaſſe il legno tornandoſi per quella uia, onde era uenuto, et partito lui a Florio pareua ch'il mare diueniſſe alquanto piu tranquillo, & lo legno nel ſuo ſtato, di che in ſe medeſimo ſi rallegraua molto, & uolendo intendere a racconciare i guaſti arneſi della ſua naue, il lieue ſonno ſubitamẽte ſi ruppe, & Florio dirizzato in pie ſoſpirando & quaſi stordito per la ueduta uiſione ſi trouò in mano un uerde ramo d'oliuo, per laqual coſa uia piu d'amiratione preſe, et incominciò a penſare ſopra le uedute coſe, & ſopra il uerde ramo, & poi che hebbe egli lungamente penſato, incominciò coſi fra ſe medeſimo a dire. Veramente hara Amore le mie preghiere udito, & forſe in ſoccorſo della mia uita uorrà rimetter Biancofiore in quello amore uerſo di me, che ella fu mai, percioche la uoce di lei mi riconfortò nella affanoſa tempeſta ou'io mi uidi, & diemmi argomento di campare da quella, & in ſegno di futura pace mi dono queſto ramo delle frõdi di Pallade, onde poi che coſi e, io uoglio prima piangendo alquanto aſpettare cioche Biancofiore mi moſtrerà di uoler fare, che ſi ſubitamente ſenza farle ſentire cio che Fileno m'ha detto, occidermi cõ le proprie mani, & queſto detto ripreſe il coltello, che ſopra il letto ignudo ſtaua, & quello rimiſe nel ſuo luogo, & ſenza piu indugio come propoſe, coſi fece una piſtola, laquale egli mandò a Biãcofiore in queſto tenore.

Se gli aduerſarij fati, o gratioſa giouane t'hanno a me con la loro proſperità leuata (ſi come io credo) non

con isperanza di poterti co miei prieghi muouere dal nouello amore, ma pẽsando che lieue mi fia perdere queste parole insieme con te, ti scriuo, laqual cosa se non e si come stimo, se parte alcuna di salute m'e rimasa, io la ti mando per la presente lettera, Della quale uolessero li Dij che io foßi inanzi apportatore, & per quello amor che tu gia mi portasti, ti priego che questa sẽza grauezza infino alla fine legga, & per cio che pare che sia alcuno sfogamento di dolore a miseri di ricordar con lamenteuoli uoci le preterite prosperita, a me misero Florio da te abbandonato, con teco, come cõ persona di tutto consapeuole, piace di raccontarle, & forse udendole tu, che pare che messe l'habbia in oblio conoscerai te nõ deuere mai per alcun'altro lasciare. Adunque (si come sai o giouane donzella) tu in un giorno nata ne reali palagi meco di pellegrin uentre compagna a me diuenisti, che sono unico figliuolo del uecchio Re, ne quali honori tu & io parimente dimorando, Amore l'un cosi come l'altro ne nostri puerili anni con la dorata saetta feri. Ne piu fu in si tenera età perfetto lo amore de Isis, et di Iante, che fu lo nostro, & quello studio che a noi costretti da aspro maestro ne libri si richiedeua cessante Racheo in rimirarci metteuano, mostrando lo inestimabile diletto, che ciascuno di ciò haueua. Oime che anchora niun ricordo era della nostra corte di Fileno, il quale di lontana parte deueua uenire a donargli tu simile gioia, Ma poi che la fortuna mala sostenitrice delle altrui prosperita, inuidiosa de nostri diletti, e quali cõ dolci sguardi & semplici baci solamente ci contentauamo,

per la eta, che semplice era, uerso di noi innocenti uolle la sua potentia dimostrare abbassando con la sinistra mano la non riposante rota, il nostro occulto amore a sospette persone fece manifesto, il quale dal mio padre dopo graui riprēsioni maestrali saputo, fui costretto di partirmi da te, nella qual partita, tu mia & io sempre tuo ꝑ la somma potentia di Citherea giurammo di star mentre Lachesis fatale Dea ne nutricasse, et nel mio partir mi uedesti piāgere et tu piāgesti, et ciascūdi noi egualmēte dolēte mescolò le sue lagrime, et cōe l'abracciāte hellera auinghia il robusto olmo, cosi le tue braccia il mio colo auinsero, & le mie lo tuo simigliantemente, & appena era lecito ad alcuno di lasciare l'un lo altro infino a tanto che tu per troppo dolor costretta nelle mie braccia semiuiua cadesti riprendendo uita, quando io cercaua teco morire te reputādo morta. Hora fosse a Dij piacciuto che allhora il termine della mia uita fosse stato compiuto. Ma tu poi leuata & donatomi quello anello, ilquale te anchora mi tien legato nel core & terrà sempre, mi pregasti che mai non ti deueßi dimenticare per altra, Alle quali parole si aggiunsero si tosto le lagrime, che appena ne fu poßibile dire a Dio, & dopo la mia partita mi ricorda hauere udito che tu con gli occhi pieni di lagrime mi seguitasti infino a tanto che poßibile ti fu ueder me si come io similmente stetti sempre con gli occhi all'alta torre, oue te imaginaua esser salita, per ueder te. Tu rimanesti nelle nostre case uisitando i luoghi, doue piu uolte stati erauamo insieme, & in quelli con si fatta ricordanza, prendeui alcun di-

letto imaginando, ma io misero poi che i tristi fati da te m'hebbero allontanato (come gli Iddij sanno) niuno diletto si pote al mio animo accostare sẽza ricordarmi di te, & ciascun giorno i miei sospiri cresceuano trouando mi lontano alla tua presenza, & quelle fiame, lequali il mio padre credeua lontanandomi da te spegnere, con piu potenza sempre si sono raccese, et diuenute maggiori. Oime quante fiate ho gia pianto amaramente p troppo disio di riuederti, & quante uolte gia nel tenebroso tempo quando amendue i figliuoli di Latona ascosi celano la lor luce, uenni io alle tue porte dubitando di esser sentito da miei minori seruidori, & non temendo la morte, che nelle mani de gli insidiatori huomini ne notturni tempi dimora, ne de fieri leoni, ne de rapaci lupi per lo camino usati in si fatte hore. Quante uolte gia giouani donne per attiepidire i miei tormenti, e cui bellezze sariano a Iddij bene inuestite, m'hanno di loro amore tentato, ne mai alcuna pote uincere il forte core a te tutto disposto seruire, & oltre a tutte l'altre mie tribolationi, gli Iddij sanno quanto graue mi fu cio che di te intesi, quando ingiustamente condannata fosti alla crudel morte, laqual io con tutte le mie forze, merce de Iddij che m'aiutaron, conoscendo la ingiustitia a te fatta, me opposi in maniera che me con teco traßi di cotal pericolo, & poscia ogni hora in maggior tribolatione crescendo, dubitando della tua uita, mai non diuenni uile a sostener tormenti per te, ne mai per tutte le contate cose una fiata mi pente d'hauerti amata, ne proposi di non uolerti amare, ma ciascuna hora piu te amai &

amo,

amo, auenga che in te io habbia tutto il contrario trouato, perciochè tu non hai potuto la minor parte delle mie miserie sostere in mio seruigio. Tu nobile giouane ti se piegata si come fanno le frondi al uento quando l'autunno l'ha d'humore priuate. Tu a gli inganneuoli sguardi di Fileno, ilquale non lunga stagione ti ha tentata, se dal mio al suo amor uoltata. Oime hora che hai tu fatto? Et se tu questo forse negar uolessi, non puoi, conciosiacosa, che la sua bocca a me habbia tutte queste cose manifestate, & oltre a cio uolendomi mostrare quãto il tuo amore sia feruente uerso di lui, mi mostrò lo uelo, che tu della tua testa leuasti & donastilo a lui, lo quale quando io uidi, un subito freddo mi corse per le dolenti ossa, & quasi smarrito rimasi nella sua presenza. Oime come uolentieri con le proprie mani gli harei lo caro uelo leuato, & tutto squarciato, & lui che s'ingegnaua da te leuarmi cacciato da me con grãdissima uergogna, ma per non scoprir quello, che nel mio cor dimoraua, & p udir piu cose, sostẽni cõ forte uiso di riguardar quello p amor di te, imaginando che per adietro la tua testa a me gratiosissima a ricordare, haueua coperta. Oime hora e questa la costanza che ho hauuta uerso di te? Deh hor non sai tu quante & quali donne m'hanno per marital legge al mio padre addimandato? & quante & quali egli me n'ha gia uoluto dare per uolermi leuar da te? Hor non consideri tu quanti & quali dolori io haggia per te sostenuti per esserti lontano, & sostenga cõtinuamente? Queste cose non si deriano mai del tuo animo partire, lequali mostrano che assai da esso lontano sia-

no, uedendomi io esser per Fileno abbãdonato. Deh hor qual cagione t'hanno potuto a queste mouere? certo io non so. Forse mi rifiuti per basso legnaggio sentendo te esser de gli altißimi prencipi Romani discesa, la cui opere hanno tanto di chiarezza, che ogni reale stirpe abbassano, & me del Re di Spagna figliuolo, onde reputãdoti piu gentil di me, m'hai per altro dimenticato, Ma tu stoltißima giouane non hai riguardato per cui, percio che se bene haueßi ricercato, haresti Fileno trouato non esser di real progenie, ne di Romano prencipe disceso, ma essere un semplice caualiero. Se forse piu bellezza in lui che in me sentendo ti moue, certo questo e uano mouimento, conciosiacosa, che egli non sia bellissimo, ne io sia laudo che per quello esser deuesse lasciato da te. Si forse in lui piu uirtu, che in me senti, questo non so io, ma certo da alcuno amico m'e stato rapportato secretamente me esser nel nostro regno tra gli altri giouani uirtuoso assai. Oime ch'io non so perche in queste cose menome scriuendo io dimori, conciosiacosa ch'il piacer faccia parere il laido bellißimo, & colui ch'e senza uirtu copioso di tutte, & lo uillano gentilißimo reputare. Io piango con piu doloroso stile pensando che quando tutte le ragion disopra dette aiutassero Fileno si com'elle debitamente me difendono, non deueria esser ad te lasciato giamai. Oime credi tu mai trouare un'altro Florio, loquale t'ami si cõe io fo? Quãdo credi tu hauer recato Fileno a tal partito ch'egli per te si dispõga alla morte com'io feci? Oime ou'e hora la fede promessa a me? Deh se io foßi molto lontano da te, in quella lontananza

nāza, alcuna ſcuſa ui ſarebbe, o di dir e mai più io ui der non ti credeua, o porre ſcuſa di rapportato morte, delle quali qui niuna por ne puoi, pcio che di me cōt nue nouelle ſentiui, & ogni hora poteui udir me eſſere a te piu ſogetto che mai. Oime ch'io non ſo qual Dio habbia la ſua deita qui adoperato, in far che tu non ſia mia ſi come tu ſoleui, ne ſo qual peccato a queſto mi noccia. Falli to uerſo di te non ho, ſaluo s'io non haueſſi peccato in troppo amarti dirittamente, alqual fallo male ſi conſa la dolente pena, che m'apparecchi, cio e d'amare altrui, & me per altri abbandonare, ma tanto infino ad hora ti manifeſto, che conciosiacoſa, che mai io non poſſa ſenza te ſtare ne giorno ne notte, che tu ſempre ne miei ſoſpiri nō ſia, Se queſto eſſer uero ſentirò con altra certezza che con quella, che io ti ſcriuo, per gli eterni Dij la tua uita in piu lungo ſpatio non ſi diſtendera, Ma contento che nella mia ſepoltura ſi poſſa ſcriuere, Qui giace Florio morto per amor di Biancofiore, mi occiderò ſempre poi perſeguendo la tua anima ſe alla mia non ſara mutata altra legge, che quella, alla quale hora e coſtretta. Io haueua anchora a ſcriuerti molte coſe, ma le dolenti lagrime, lequali ogn'hora che queſte coſe che ſcritte t'ho, mi tornano nella mente, auenga che dir potrei che mai non n'eſcano, mi coſtringono tanto che piu inanzi ſcriuer non poſſo. Et quaſi quel che ho ſcritto non ho potuto interamente dalle lor macchie guardare, & la tremante mano che ſimilmente ſente l'angoſcia del core che mi richiama all'uſato ſoſpirare, non ſoſtiene di poter piu inanzi muouere la uolonteroſa penna,

onde io nella fine di questa mia lettera, se piu meritò da te esser udito si com'io gia fui, ti priego che alle prescritte cose prouegga con intero animo, nella qual se forse alcuna cosa scritta fosse, laquale a te non piacesse, non malitia, ma feruēte amore ma a quella scriuer mosso, & però mi perdona, et se questo ch'il tristo cor pensa e uero, caramente ti priego che se possibile e in dietro si torni, & se forse l'amor che tu m'hauesti gia, ne i miei prieghi a questo nõ ti stringessero, stringati la pietà del mio uecchio padre, & della mia misera madre, a quali tu saresti cagione d'hauermi essi perduto, & se cosi non e, non tardi una tua lettera a certificarmene, perciochè infino a tanto che questo dubbio sarà in me, lo tuo coltello non si partirà della mia mano, presto ad occidere et a ꝑdonare secõdo che io ti sentirò disposta. Hor piu auāti nõ ti scriuo, se nõ che tuo sono uiuuto, & che tuo morrò, li Dij ti cõcedano quello che honore & grandezza tua sia et me per la loro pietà non dimentichino.

Fatta la pistola, Florio la chiuse piangendo, & suggellolla & chiamò a se uno suo fedelissimo seruidore, ilquale era consapeuole del suo angoscioso amore, & cosi gli disse. O a me carissimo sopra tutti gli altri seruidori te la presente lettera, laquale e secretissima guardia delle mie doglie, & con istudioso passo secretamente a Biancofiore la presenta, & pregala che alla risposta niuno indugio ponga, perciochè per te l'attēdo, & se auuiene, che ella ti doni, te niuna cagion ritegna, ma sollecitamente a me quanto piu cheto puoi fa che la presenti, accio che degnamente tu possa nella mia gratia dimorare.

rare, Va che molto disio mi cuoce d'udir quel che a quē sta si rispondera, & guarda che niun'altro che quella propria cui ti mando, la uegga.

Prese il seruo la suggellata pistola, & quella con studioso passo peruenuto a Marmorina, nelle reali case presentò a Biancofiore occultamente, laqual come Biancofiore uide con dolci parole dimandò come il suo Florio stesse, a cui lo seruidor rispose. Gratiosa giouane niun sospiro e senza lui. Ello si consuma in isconueneuole amaritudine, la cagion della quale e a me nascosa, Vdito questo Biancofiore cominciò a sospirare dicendo. Oime per qual cagion potrebbe questo essere? Per niuna credo rispose il seruidore, se per amor di uoi non e. Egli ui manda caramente pregando che senza alcuno indugio alla presente pistola rispondiate, & io (se ui piacerà) attenderò la risposta. Allhora Biancofiore la preso pistola sopra la testa si pose, & prima che la aprisse, la basciò forse mille fiate, & partēdo al messaggiero disse, che di presente la risposta gli recherebbe, & sola nella sua camera se n'entrò dubbiosa pensando che dir deuesse la presente lettera, & rotto il tenero legame apri quella, ne piu tosto la prima parte ne lesse, che i belli occhi si cominciarono a bagnare d'amare lagrime, & cosi ogn'hora piu forte piangendo come piu auanti leggeua, la fini. Ma poi che con pianti, & con sospiri piu uolte l'hebbe reiterata leggendo, angosciosa molto nella mente della falsa imaginatione di Florio, laquale haueua di uerità uiso per lo mal donato uelo, sopra il suo letto si pose a quella cosi a Florio rispondendo.

Non

Non furono ſenza molte lagrime gli occhi miei quando da prima uidero la tua piſtola nobiliſsimo giouane ſola ſperanza della dolente anima, la quale con grandiſsima angoſcia molte uolte rileſsi, Certo ella in poche parti fu dal tuo pianto macchiata a riſpetto di quelle nelle quali le mie lagrime la macchiorono, & piu uolte leggendo quella fra me penſai hauer difetto di intendimento. Alcuna uolta diceua fra me medeſima, io non la intendo bene, percio che non potrebbe eſſere che intendimento di Florio foſſe di ſcriuermi le parole, che ſemplicemente guardando pare che queſta piſtola porga. A ltra uolta dicea forſe Florio mi tenta, & uuol uedere ſe io mi muto per aſprezza di parole, Ma poi che ogni intendimento ſi ceſsò da me, & laſciommiſi credere che tu credeui quello, che ſcriueui appena credetti potere a tãto sforzar la debiletta mano, che la pena in quella ſoſtener ſi poteſſe per uolerti riſpondere, ma poi che pure sforzandomi, li Dij mi concedettero potere a te riſpondere, per queſta, quella ſalute che per me deſidero, ti mando. Se alcuna fede merita il leale amor che io ti porto, ti giuro per gli immortali Dij che non t'era biſogno diſtenderti intanto ſcriuere, per moſtrarmi quanto ſia ſtato, & ſia l'amor che mi porti, percio che molto maggior credo che ſia, che la tua lettera non moſtra, ne per parole potreſti moſtrare. Similmente li lunghi affanni & grã di meriti, de quali io mai aggiunger non potrei a remunerare il piu picciolo, per quella conobbi, Ma lo ſentirti inangere della intera fede, loquale mai non ti ruppi, pe deſiderai di romperti m'ha moſſa à lagrimare, &

co=

costretta a scriuerti, desiderosa di farti certo te mai da me non esser dimenticato, ne potere esser poßibile mai diuenire che io ti dimentichi. Io o gratioso giouane non credo esser nata de ferocißimi leoni barbarici, ne delle robuste quercie di Ida, ne de freddi marmi di persia, alle quali cose risomigliandomi pasßi di rigidezza i libani serpenti, ma di pietoso padre, & di benigna madre si come piu uolte m'e stato detto, discesi, di quella legge che sono gli humani cori dalla natura tratti, sono io similmente, Ma non dalla fortuna appresi mai, ne so, ne di saper desidero d'esser crudele, & senza humano conoscimẽto si come tu imagini. tu mi scriui che Amore me si come te ne nostri puerili anni insiememente fieri, della qual cosa io non meno di te mi ricordo, & certo egli mi trouò atta & disposta ad amare si come te, & similmente piu durezza non credo che trouasse nel mio, che nel tuo core, a habbia mai trouato: per la qual cosa, se tu con affanni infiniti se lontano da me dimorato, io nõ dimorai mai ne dimorerò con diletto a te lontana, Anzi mi sento da diuerse punture molestare per simile cagione, che senti tu, Ne mai infinta lagrima, ne falsa parola per piu accenderti udisti da me, ma uolessero li Dij che poßibile fosse te hauer potuto uedere & udire le uere, lequali se uedute haueßi forse piu temperatamente haresti scritto quando dicesti me non essere costante a sostenere per te uno affanno in amarti, ma percio che tutto questo spero con l'aiuto de Dij anchora diuersi manifestare a te con apertißimo segno, piu non mi stendo a scriuertene, & essendo non meno da piu graue dolor costretta

sen-

ſentendo te credere eſſer da me per Fileno abbandona-
to ſi come la tua lettera moſtra, laquale quando uidi, aſ-
ſalita fui da non picciola doglia, per poco non mori. Oi-
me quanto m'e la fortuna aduerſa. Tu uai cercando di
moſtrarmi cagioni, per lequali debba hauer te per File-
no laſciato, & quelle tu medeſimo annulli, & ueramen-
te da annullare ſono, & ſe da te quel ſenno nõ s'e parti-
to, che hauer ſuoli, deuereſti penſare che io non ſono del
ſenno uſcita ſi che io non conoſca te manifeſtamẽte di no
biltà auãzar Fileno ſemplice caualiero della tua corte,
& me picciolißima ſerua di te, & del tuo padre a cui tu
rimproueri facendoti beffe di me, eſſer diſceſa de gli an
tichi Imperadori Romani, e quali gli Iddij guardino che
ſi poca diuenti la loro potenza che ad eſſere ſerua ſi co
m'io ſono, diuenga la loro ſementa. Ne anchora a me ſi
occulta la tua uirtu, ne la bellezza piena di gratioſa pia
ceuolezza a me cagioni d'intollerabile tormento, per
lequali coſe ſareſti piu degno amante dell'alta Citherea
che di me. Certo ben ch'io te conoſca nobilißimo, uir-
tuoſi, & pieno di bellezza piu che alcuno altro, & me
ſenza alcuna di queſte coſe, non ſono però inuilita ſi
che io non habbia ardire di perfettamente amarti come
che mi ſi conuenga o no. Hora adunque ſe tutte queſte
coſe ſono da me conoſciute, come credibile e che te per
Fileno poteßi dimenticare? Anchora aime non ti ritene-
ſti di dire che io femina di fragilißima natura niuna ad-
uerſità per amor di te ſoſtenere non haueua potuto, uo-
lendo quaſi dire che per alleggiare i ſoſpiri che per
te a me lontano ſento, inſieme con molte pene cercai di
uolere

uolere proßimão amadore, ilquale piu ſpeſſo ueggendo io mi rallegrasſi. oime che falſa opinione porti ſe questo credi. Certo piu per tentarmi, che per altro il fai, percio ch'io so che tu conoſci che mai dal mio naſcimento, riſomigliando a miei parenti, ſenza aduerſita non fui, per laqual coſa afforza m'e conuenuto diuenire maeſtra di ſoſtener quelle, & ſe io l'ho ſoſtenute grandißime, tu lo ſai, che gran parte meco inſieme n'hai ſentite. Penſa certamente che alcuni ſoſpiri mai non furono cocenti ſi come queſti ſono, i quali io per troppo diſio di te, mando fuori della mia bocca, ne lagrime mai con tanta copia bagnarono petto, con quanta hãno le mie lo mio bagnato, ſolo per lo tuo eſſer lontano, ma ueramente non molto tempo paſſera, che tu potrai dire ch'io ſia fragile ſoſtener l'aduerſita, dallequali io ſono circoita, percio che ſento la mio uita fuggir da me con iſtudioſo paſſo, & la anima, ch'il dolor del dolente core non po ſoſtenere, lo ha gia piu uolte uoluto abbandonare, ſolo un conforto che ho preſo ſperando di riuederti, ha ritenuta, Ma ſe coſi fatti dolori aggiunti a quelli, ch'io ho infino a qui sẽtito, come hai fatto al preſente per la tua piſtola, io non aſpetterò che l'anima cerchi congiedo, Anzi le lo darò coſtringendola al partire ſe ella forſe uoleſſe dimorare. Io ſono entrata in nuoua dubitatione, laquale m'e a penſar molto graue, & appena mi ſi laſcia credere, Ma amore che ammollisce i duri cori mi fa alcuna uolta credere, et alcuna altra diſcredere, che tu o ſignor mio ſcritto mi habbia che io habbia te per Fileno dimenticato, accio che ragioneuolmente di piangere non mi poſſa,

ſe

se per alcuna altra me hai costà dimenticata, ma tutta
giata non sono di tanta falsa opinione, ch'io lo possa cre=
dere, anzi dico quale hora quel pensiero m'assale, niuna
cagion sara mai, che Biancofiore sia se non di Florio, &
Florio se non di Biancofiore, ma senza fine mi s'attrista
il cuore, qual hora in quella parte della tua pistola leg=
go doue scriui me deuere hauer donato a Fileno in se=
gno di perfetto amore il uelo della mia testa, ilquale di
che quãdo il ti mostrò uolẽtieri haresti leuatogli, squar
ciandolo tutto, laqual cosa uolessero li Dij che tu fatto
hauessi, percio che a me sarebbe stata non picciola con=
solation nell'animo, & la cagione e questa. Io non nego
che quel uelo uilissima cosa non fosse a lui donato dalle
mie mani, & similmente accerto ch'il cor nol consenti,
ma cosi costretta dalla tua madre mi conuenne fare, per
lo quale egli forse pigliando intera speranza di perueni
re al suo intendimento ueramẽte uano, piu uolte co suoi
occhi et con le parole mi tentò di trarmi ad amarlo, la=
qual cosa credo impossibile sarebbe a Dij, ne mai da me
piu auanti pote hauere. Non e però da credere che in
un uelo, od in altro gioiello si richiuda perfetto amore,
solamente il cuore serua quello, & io, che piu che altra
giouane il sento per te, posso con uere parole parlare
& che niuna persona ami se non solo te, ne chiamo testi
monio li Dij, a quali niuna cosa,. nasconde, & però ti
priego ch'il uelo non uolonterosamente donato non ti
porga nel cuore quella credenza, che da prendere non
e. Niuna persona e nel mondo amata da me se non Flo=
rio. Lascia ogni malinconia presa per questo se la mia

uita

uita t'e cara, & spera che anchora fermamente conoscè rai cio che hora ti prometto, & la tua uita con la mia insieme caramente riguarda, sperando che a luogo, & a tempo li Dij rimuteranno consiglio, forse concedendoci miglior uita, che noi da noi non eleggeremmo. Rifiuta i non deuuti otij, & seguita i leali diletti, & se tu mi porterai tanto nell'animo, quanto io te tu conoscerai me non essere meno affannata da pensieri, che tu sia, & caramente ti priego che con si fatte lettere tu non solleciti piu l'anima mia disposta a cercar nuouo secolo, che posto che tu con forte animo il tuo coltello tenga nella mano, a me certo laccio non farebbe sostener di leggiero la seconda, solo che in quella cosi mi parlassi. Biancofiore non fu mai se nõ tua, & tua sara sempre. Adoprino i fati secondo che ella ama, & senza fallo contento uiuerai.

Biancofiore piegò la scritta pistola piena di non poco dolore, & posta su lo legame la distesa cera, hauendo la bocca per troppi sospiri asciutta con le amare lagrime bagnò la cara gemma, & suggellata quella. con turbato aspetto usci della camera a se chiamando il seruo, che gia per troppa lunga dimoranza che far gli pareua si cominciaua turbare, al quale ella disse. Porterai questa al tuo signore & mio, a cui li Dij concedano miglior consorto, che elli non s'e ingegnato di dare a me, & detto questo piangendo basciò la lettera & posela in mano al fedel seruo, ilquale senza alcuno indugio uolti li passi uerso Montorio, & la in picciolo spatio peruenuto, trouò Florio nella sua camera, oue lasciato l'haueua con grandissima copia di lagrime

lagrime & di sospiri, a cui egli porse la portata pistola dicendogli cio che di Biancofiore compreso hauea, et le sue parole, & partito, Florio aperse la riceuuta lettera, & quella infinite uolte rilesse, pensando alle parole di Biancofiore, sopra lequali facendo diuerse imaginationi in sul letto con essa lungamente dimorò.

Diana, alla quale niun sacrificio era stato porto, come a gli altri Iddij quando Biancofiore dal grandissimo pericolo fu campata, haueua infino a questa hora la concreata ira tenuta nel santo petto celata, laquale non potendosi piu auanti tenere, discesa da gli altri regni, cercò le case della fredda Gelosia, laquale nascosa in una de le altissime roccie d'Apennino entro in una scurissima grotta trouò intorniata di neue, ne li appresso era arbore ne pianta uiua, fuori che pruni, od orti che, o simili herbe, ne ui si sentiua alcuna uoce di gaio uccello. Il cuculo & lo gufo haueano i nidi sopra la dolente casa. Alla quale uenuta la santa Dea, quella trouò serrata con fortissima porta, ne alcuna finestra ui nide aperta. Fu da la immortale mano con soaue tocamento toccata l'antica porta, laquale non prima fu tocca che dentro cominciarono a latrare due grandissimi cani secondo che le uoci gli faceano mãifesti, dopo il qual latrare una uecchia cõ superbissima uoce ponendo l'occhio al picciolo spiraglio guardò di fuori dicẽdo. Chi tocca le nostre porte? A cui la santa dea disse. Apri a me sicuramente. Io sono colei, senza lo cui aiuto ogni tua fatica si pderebbe, L'antica uecchia la diuina uoce della Dea conobbe, & a quella cõlento passo andando con non poca fatica per gli ar

rugginiti ſerramenti aperſe la porta, la quale nel ſuo aprire fece un grandiſsimo ſtrido, che di leggier poria eſſere ſtato ſentito infino all'ultime pendici del monte, & fatta la Dea paſſare dentro, con non minor romore riſerrò quella, defendendo a gran pena i bianchi ueſtimenti della Dea dalle agute ſanne de bramoſi cani, a quali per magrezza ogni oſſo ſi ſaria potuto contare, cacciando quelli con chioccia uoce, & con un gran baſtone, col quale ſoſteneua i uecchi membri. Era quella caſa uecchiſsima et affumicata, ne era in quella alcuna parte oue Aragne non haueſſe & copioſamente le ſue tele compoſte, & in eſſa s'udiua una rouina tempeſtoſa, ſi come ſe i uicini monti urtandoſi inſieme giungeſſero le loro ſommità, liquali per l'urtare peſtilentioſo diroccati cadeſſero giuſo al piano. Niuna coſa atta ad alcun diletto ui ſi uedeua. Le mura erano gromoſe di faſtidioſa muffa, & quaſi pareua che ſudando lagimaſſero, ne in quella caſa mai altro che uerno ſi ſentiua ſenza alcuna fiamma di riconfortare il forte tempo, ben u'era in un de canti un poco di cenere, nella quale riluceuano due tizzoni gia mezzi ſpenti, de quali la maggior parte una gattuccia magra, couando quella occupaua. La uecchia habitatrice di cotal luogo era magriſsima, & uizza, nel uiſo ſcolorita. I ſuoi occhi erano biechi & roſsi continuamente lagrimando, di molti drappi ueſtita, & tutti neri, ne quali rauiluppata in terra ſedeua uicina al triſto fuoco tutta tremando, & al ſuo lato haueua una ſpada, laquale rare uolte ſe non per iſpauentare la traheua fuori. Il ſuo petto batteua ſi forte, che ſopra li molti panni

apertamente ſi diſcerneua, nelquale quaſi mai non ſi crẽde che entraſſe ſonno, & lo luogo acconcio per lo ſuo riposo era il limitar della porta in mezzo di duo cani, la quale la Dea ueggendo molto ſi márauiglio, & coſi diſſe. O antica madre ſollecitiſsima fugatrice de gli ſcelerati aſſalti di Cupido, & guardia de miei fuochi, a te conuiene metter nel petto d'un giouãe a me cariſsimo le tue ſollecitudini, ilquale per troppa liberalità ſi laſcia a feminile ingegno ingannare, amando oltre al deuere una mia nemica, & però niuno indugio ui ſia, mouiti, egli e aſſai uicino di qui, & e figliuolo dello altiſsimo Re di Spagna chiamato Florio, & ſenza fine ama Biancofiore ne mai ſenti quel che tu ſuoli a gli amanti far ſentire. Va, & priualo della pura fede, laquale gli tiene indegnamente, & aprendogli gli occhi gli fa conoſcere com'egli e ingannato, ammaeſtrandolo come gl'inganni ſi debbano fuggire. La uecchia, che in terra ſedeua cõ la mano alla uizza gota, alzò lo capo mirando con torto occhio la Dea, & con picciala uoce tremando riſpoſe. Partiti Dea da triſti luoghi, che niuno indugio daro al tuo comandamento. Partita la Dea, la uecchia ſi ueſti di nuoua forma, & abbandonando i molti ueſtimenti, aggiunſe alle ſue ſpalle ali, & laſciando le ſerrate caſe ſenza alcun dimoro peruenne dou'ella trouò Florio ſtante anchora ſopra il ſuo letto leggendo la riceuuta lettera da Biancofiore, a cui ella occultamente con la tremante mano toccò lo ſollecito petto & ritornoſsi alle triſte caſe, onde s'era per commandamento di Diana partita.

Haueua Florio piu uolte letta la riceuuta pistola, & gia quasi nell'animo le parole di Biancofiore accettādo credeua fermamente da lei niuna cosa essere amata se non esso, si come essa gli scriueua, Ma nō prima gli fu dalla misera uecchia tocco il petto, che egli incominciò a cambiar i pensieri, & dire infra se, ueramēte ella m'inganna, & quel ch'ella mi scriue, nō per amore, ma per paura lo scriue. Briseida lusingaua il grande imperador de greci, & desideraua Achille. Chi e colui, che dalle false lagrime, & dalle infinite parole delle femine si sappia guardare? Se Agamennone l'hauesse conosciute, la sua uita sarebbe stata piu lūga, ne Egisto harebbe hauuto il non deuuto piacere. Senza dubbio Fileno piace piu a Biancofiore, che io non faccio, & chi sara quella, che si leui un uelo di testa, & donilo ad un suo amante, che possa poi far credero quello non essere amato da lei? certo niuna il potrebbe far credere se non fosse gia semplicißimo l'ascoltatore, & in uerità e non da marauigliare, se ella ama Fileno Egli continuamente le e dauanti & ingegna di piacerle, & io le sono lontano, ne ella pote gia e lungo tempo uedermi. Il fuoco s'auiua & uine pe soaui uenti, & amore si nutrica co dolci guardamenti, et si come le fiamme perdono forza non essendo da uenti aiutate, cosi amore diuiene tiepidißimo come gli sguardi cessano ma costei se ella non mi ama, perche cō lusinghe s'ingegna d'accendermi il core. poi ad altro ragionamēto si uolgeua, & diceua. Fermamēte Biancofiore m'ama sopra tutte le cose, & questo se io uoglio il uer riguardare, non mi si po celare, ma se ella non mi amaße Fileno

me ne saria cagione, del quale io prenderò senza dubbio uendetta. Stando in cotali pensieri Florio fra se repeteua tutti e preteriti atti, & fatti stati tra lui et Biancofiore, poi che Fileno tornò da lontani paesi nella sua corte, & quelli una uolta pensaua essere stati da Biancofiore fatti malitiosamente, & altra uolta da se gli difendeua. Egli stette piu giorni senza alcun riposo pieno di sollecite cure. Egli alcuna uolta imaginaua, & diceua. Hora è Fileno dauanti alla mia Biancofiore & lusingala, ma perche la lusingherebbe egli, ch'ella lo ama oltre a misura? poi fra se altrimenti imaginaua. Egli andaua uedendo con l'animo tutte quelle uie, lequali sono poßibili ad huomo da farlo peruenire ad un suo intendimento, & niuna credeua che non fosse stata fatta da Fileno se bisogno gli fosse stato. Egli pensaua che niuna persona mai parlasse a Biancofiore, che da parte di Fileno non le parlasse, & de suoi seruidori medesimi dubitaua di essere stato ingannato, & cosi si staua in stimolosa sollecitudine, & non sapeua che si fare, & pensaua che Fileno ordinasse di portarla uia, & che ella il consentisse. Egli pensaua che Fileno la dimandasse al Re, & fossegli data per isposa. Egli pensaua che i messaggi da Fileno a Biancofiore, & da Biancofiore a Fileno fossero spesßißimi, ma poi che egli diuerse cose riuolte hebbe, cosi incominciò a dire. Non è del tutto da credere cio, che io imagino, che forte mi pare che se stato fosse, io nõ ne haueßi alcuna cosa sentita, & pero la scusa delle passate cose fatta da Biancofiore è da riceuere, ma chi sa quello, che deue auenire? d'una hora ad una altra si

uolgono

uolgono gli animi da diuersi intendimenti essendo tentati. Niun rimedio è qui se non leuare ogni cagione, per laquale Biancofiore del mio amore si potesse mutare, acciochè niuno effetto segua. Io tornerò a dispetto del mio padre a Marmorina, & sollecitero co miei propri occhi il cor di Biancofiore, & quindi la fuggirò in parte, ou'io senza paura d'alcuno potrò dimorar con lei. Se il mio padre della mia tornata si mostrasse dolente, od a Fileno farò leuar la uita, o egli abbandonerà li nostri paesi. Niuna cosa ci lascerò a fare, acciochè colei sia sola mia di cui io solo sono & sarò sempre, & con questi pensieri, lasciati gli amorosi, il piu del tempo dimoraua cercando con amara sollecitudine parte di quelli fuggire, & parte metterne in effetto senza alcuno indugio.

O Amore dolcissima passione a chi felicemente i tuoi beni possede; cosa paurosa & piena di sollecitudine; chi potrebbe credere o pensare che la tua dolce radice producesse si amaro frutto, come è gelosia? certo niuno se egli nol prouasse, ma essa ferocissima, come l'hellera gli olmi cinge, cosi ogni tua potenza ha circondata, & in torno a quella è si radicata che impossibile sarebbe horamai a sentir te senza lei. O nobilissimo signore questa è a tuoi atti tutta contraria. Tu le tue fiamme mostri nello altissimo & chiaro monte cithereo, costei sotto i freddi colli d'Apennino impigrisce nelle oscure grotte: Tu lieui gli animi alle altissime cose, & costei gli declina & affonda alle piu uili. Tu li cuori che prendi, tieni in continua festa & gioia, costei da quelli ogni allegrezza caccia, & con subito furore ui met-

tè malinconia. Essa fa cercare i solinghi luoghi, & con acuto intelletto mai non sa che si sia altro che pensare. Ad essa pare che le spedite uie dell'aere siano piene d'aguati per prendere cio che essa disidera di ben guardare. Niuno atto è che essa non dubiti che con falso intendimento non sia fatto. Niuna fede è in lei. Niuna credenza. Ella sempre crede esser tentata, & come tu di pace se uerissimo ordinatore, cosi questa con armata mano sempre apparecchia inimicitia & guerre. Ella magrissima, & scolorita nel uiso di oscuri uestimenti uestita egualmente ogni persona con bieco occhio riguarda, et tu piaceuolissimo nello aspetto con lieto uiso uisiti e tuoi soggetti. Ella non sente mai primauera, ne state, ne autumno; tutto l'anno egualmēte dimora per lei lo sole in capricorno, & quanto piu di scaldar si cerca, piu ne sembianti trema. Hor quanto è contraria la uostra natura apertamente si uede. Ella si diletta esser senza alcuna legge, & tu ne luminosi luoghi adopri e santi dardi. Ella teco quasi d'un principio nata, di tutti e tuoi beni è guastatrice. Ella piu uolte auiene che di quella infermità, onde ella ha maggior paura, e piu spesso assalita, & appresso infino alla morte oltre a miseri miserissimo si puo dir colui, che seco l'accoglie compagnia.

Florio si apparecchia con deliberato animo di nocere a Fileno, laqual cosa la santa Dea conoscendo dagli alti regni, & mossane a compassione, cosi nel secreto petto cominciò a dire. Che colpa ha Fileno commessa, per la quale egli meriti morte, od oltraggio da Florio? niuna. Non merita morte alcuna per-

che egli ami quel che piace a gli occhi ſuoi. Ceßi. queſto che per cagion di noi lo giouane caualiero ſia offeſo, & detto queſte la ſeconda uolta diſceſe dal cielo, & cercò le caſe del Sonno de ripoſi Re, naſcoſe ſotto gli oſcuri nuuoli, lequali in lontanißime parti ſtanno rimote in una ſpelunca d'un cauato Monte, nella quale Febo co ſuoi raggi in niuna maniera puo paſſare. Quel luogo non conoſce quand'egli ſopra l'orizonte uegnendo ne reca chiaro giorno, ne quando egli hauendo mezo il ſuo corſo fatto ci riguarda con piu diritto occhio, ne ſimilmente quand'egli cerca l'ocaſo. Quiui ſolamente la notte pote, & lo terreno da ſe ui produce nebbie piene di oſcurità, o di dubbioſa luce, & dauanti alle porte della caſa fioriſcono gli humidi papaueri copioſamente & herbe ſenza numero, I ſughi delle quali aiutano la potentia del ſignor di quel luogo, d'intorno alle quali oſcure caſe corre un picciolo fiumicello chiamato Lethe, ilquale eſce d'una dura pietra, che col ſuo corſo facendo commouere le picciole pietre, fa un dolce mormorio, loquale inuita i ſonni. In quel luogo non s'odono li dolci canti della dolente Filomena, i quali forſe poteſſero mettere ne petti acconci al ripoſo alcuna ſollecitudine con la ſua dolcezza. Quiui non fere, non pecore, ne altri animali ſi ſentono. Quiui Eolo ueruna potentia non ha, & ogni fronda ſi ripoſa mutato. Quiete poſſede il luogo, al quale niuna porta ſi troua non forſe ſerrando & diſſerrando poteſſe far alcun romore. Niun guardiano u'e poſto, ne alcuno cane, ilqual latrando poteſſe turbare i quieti ripoſi. Quiui non e alcun

gallo,ilquale cantando annuntij l'aurora, Ne alcuna oca ui si troua, che i cheti andamenti possa con alta uoce far manifesti, & nel mezzo della gran casa dimora un bellissimo letto di piuma, tutto coperto di neri drappi, sopra il quale si riposa il gratioso Re co dissoluti membri oppressi dalla soauità del sonno, Appresso del quale un poco giacciono i uani sonni di tante maniere, & si diuerse, quante sono l'arene del mare, o le stelle di che lo nido di Leda s'adorna, Nella qual casa la Dea entrò continuo le mani menandosi dauanti al uiso, & cacciando i sonni da gliocchi santi, & lo candido uestimẽto della uergine diede luce nella santa casa, nella uenuta della quale appena il Re leuò i pesanti occhi, & piu uolte la graue testa inchinando col mento si coperse il petto, & riuolto piu uolte sopra il ricco letto, & con ramarichevoli mormorij alquanto se pur destò, & appena leuatosi sopra il gomito, dimandò quel che la Dea cercaua, a cui ella cosi disse. O sonno piaceuolissimo riposo di tutte le cose, pace dell'animo, fugatore delle sollecitudini, mitigatore delle fatiche, & souenitore de gli affanni, egualissimo donatore de tuoi beni, se a te è caro che Cinthia si possa con gli altri Dij a te & a me egualmente consorti, di te laudare, comanda che l'innocente Fileno ne sonni suoi conosca le apparecchiate insidie contra lui, accio che conosciutele, di quelle guardar si possa, & questo detto per quella uia, onde era uenuta, appena da se potẽdo il sonno cacciare se ne tornò. Ella partita lo antico Dio suegliò gl'infiniti figliuoli, de quali alcuni in huomini, altri in fere, & quali in serpenti, & chi in terra, et

tali in acqua, & alcuni in traui, & in sassi, & in tutte quelle forme, le quali ne gli humani animi possano uanneggiare, u'haueua, che si trasformauano, tra quali poi ch'egli hebbe elletti quegli che a tal bisogno gli pareuano sofficienti, appena destati, gli ammaestrò che egli deuessero li comandamenti della santa Dea adempiere senza alcuno indugio, a quali essi disposti senza piu stare del luogo si partirono per adempierlo.

Mentre che li fati le cose sinistre cosi per Fileno trattauano, & esso di tutte ignorante si staua pensando alla bellezza di Biancofiore cõ sommo disio disiderãdo quella, un subito sonno l'assali, & gliocchi grauati, sopra il suo letto riposandosi s'adormentò, alquale senza alcun dimoro furono presenti é ministri del pregato Dio adoperando ciascuno e suoi officij, & paruegli nel sonno subitamente essere in un bellissimo prato tutto soletto, & rimirar lo cielo, le sue bellezze lodando, & adequando quelle di Biãcofiore alla chiarità delle stelle, che in quello uedeua, & cosi stando un di quelli officiali in forma d'un caro suo amico gli apparue, & parue che egli apparisse piangendo, & correndo uerso lui, & dicessegli. O Fileno che fai tu qui? fuggi ch'io ti so dire che l'amore che tu hai portato a Biancofiore t'ha acquistato morte. Tu non potrai esser fuori di questo prato, che Florio armato con molti compagni ti sarà addosso cercãdo di torti la uita. Fuggi di qui o caro amico senza alcuno indugio. Non uoler ch'io di tal compagno, quale io ti tengo, rimanga orbato, & ancora non parue che questi hauesse compiuto di parlare, che gia dall'una delle parti del

prato si sentiua il romor delle sonanti arme de gli amati, e quali a Fileno parue si come detto gli era stato che uenissero. Allhora gli pareua leuarsi tutto smarrito, & non sapeua qual uia per la sua salute si deuesse tenere, anzi gli pareua che le gambe gli fossero fallate, ne di quel luogo potesse partirsi, doue stando in picciolo spatio gli pareua uedersi d'intorno Florio con molti altri armati; & con grandissimo romore gridare muoia muoia il traditore drizzando uerso lui gli aguti ferri senza alcuna pietà ingegnandosi di ferirlo, a quali pareua che dicesse. O giouani s'alcuna pietà e in uoi rimasa, piacciaui che Fileno possa fuggendo la uita campare. Voi sapete che per amore io non merito morte. Non erano le sue parole udite, ma piu aspramente & con maggior romore gli pareua ogni hora essere assalito, & pareuagli essere in tante parte del corpo forato, che potere campar non gli pareua, Ma quelli anchora di cio non contenti uscendo un di loro gli pareua che la testa gli uolesse leuare dal busto, & presentarla a Florio. Allhora si gran dolore & paura gli strinse il cuore, che per forza conuenne ch'il sonno si rompesse, & quasi tutto spauentato si dirizzò in pie rimirando do u'egli era, & con le mani cercando de colpi che egli pareua hauer riceuuti, & rimirando il suo letto, ilquale imaginaua deuer esser tutto tinto del suo sangue, et quello uide bagnato di uere lagrime, ma poi ch'egli si uide essere stato ingannato del sonno, partita la paura pieno di marauiglia rimase, non sapēdo che ciò si uolesse dire, & dubitādo forte si mise a cercare del caro amico, che nel

ſonno haueua ueduto, il quale trouato a lui breuemente cio che dormendo gli era apparſo, narrò, di che l'amico marauigliandoſi, coſi gli diſſe. Caro amico, & compagno hora non dubito io che li Dij con molta ſollecitudine intendano a beni della humana gente. Certo tu mi fai ſenza fine marauigliare di ciò che mi racconti, percio che poco auanti io tornai da Montorio, & iui da cara perſona & degna di fede udi eſſere da Florio la tua morte diſiderata, et ordinata in qualunque maniera piu breuemente poteſſe, & dimandando io della cagione mi riſpoſe che cio auiene per lo uelo, il quale da Biancofiore tu riceueſti, laqual Biancofiore egli piu che alcuna coſa del mondo ama, & per queſto è di te in tanta geloſia entrato, che ſe egli uedeſſe che Biancofiore con le proprie mani ti traeſſe il core, forte gli ſarebbe a credere che ella poteſſe te ſe non amare, donde che queſto amor ceſſi egli cerca d'occiderti, pero per lo mio conſiglio al preſente laſcierai lo paeſe, & pellegrinando per le ſtrane parti, della tua ſalute ſarai guardiano. Tu puoi maniſeſtamente conoſcere te non eſſer poſſente a reſiſtere al ſuo furore, dunque anzi tempo non uolere morire, ma la tua giouane età ti conforti a poter peruenire a miglior fine, che il principio non ti moſtra. La fortuna ha ſubiti mutamenti, & auiene alcuna uolta che quando l'huomo crede bene eſſere nella profondità delle miſerie, allhora ſubito ſi troua nelle maggiori proſperità. A cui Fileno piãgendo coſi riſpoſe. Oime hor che ſarà Florio ad uno che l'habbia in odio, ſe a me che l'amo ha pẽſata la morte? a cui quegli riſpoſe, Amerallo. Le leggi

gi d'amore ſono uariate da quelle della natura in molte coſe,& in tale atto niun uolentieri uuol compagno, ne per te fa di cercare gli altrui penſieri, ma penſare del tuo bene:& poſto che Florio ſimilmente uoleſſe occidere uno che odiaſſe Biancofiore, ſe tu fuori però del pericolo?certo no,adunque penſa alla tua ſalute, Oime diſſe Fileno,dunque laſcierò Marmorina, & la uiſta di Biancofiore? Sì,gli riſpoſe quegli, per lo tuo meglio. Diſſe Fileno, certo non conoſco che uantaggio qui eleggere ſi poſſa,ſe ſola una uolta ſi more. Buono è lo uiuere, ma meglio è toſto morire, che uiuendo languire, & cercar la morte & non poterla hauere. Non è, diſſe l'amico, a chi uiue ſperando nella potētia de Dij ſi come dianzi ti diſsi,percio che le future coſe ci ſono occulte. In qualunque modo ſi uiue è meglio ch'il morire. Ogni coſa perduta uolendo l'huomo ualoroſamente operare ſi puo ricouerare,ma la uita no,però ciaſcun deue eſſer di quella buono guardiano. Certo diſſe Fileno a chi puo prendere ſperanza, e ſperando aſpettare non dubito che di guardar la ſua uita egli non faccia il meglio, che uolere per un ſubito dolor morire, ma come poſs'io coſi fare, che non tanto partendomi,ma ſolamente penſando ch'io mi deggia partire dalla uiſta del bel uiſo di Biancofiore mi ſento ogni ſpirito combattere nel core a dimandare la morte,& l'anima,che ſente queſta doglia,da queſta tempeſta ſi uuol partire. A cui colui riſpoſe. Non ſono coteſti penſieri neceſſarij a te, percio che a coloro che in ſimile caſo che ſe tu ſono,conuien fare della neceſſità diletto. Tu uedi che ſe coſtretto di partire non imaginar

ginar di prendere eterno esilio, ma imagina che per co-mandamento di Biancofiore, per cui non ti sarebbe gra-ue il morire, s'auenisse ch'ella il ti comandasse tu sia man dato in parte, onde tornerai tosto. Questa imaginatio-ne ti aiuterà, & faratti piu possente a sostenere gli affan ni della partita in fino a tanto che tu poi adusato il sa-prai sostenere senza tanta noia. a cui Fileno disse. Que-sto che tu mi di m'è impossibile, percio ch'il sollecito amo re non mi lascia durar tal pensiero nel core, ma quale hora piu mi ui dispongo, allhora co suoi piu m'assalisce, & chi è colui che possa sua conscientia ingannare? Dis-se quegli è pensieri d'amore non ti assaliranno quando alcuna uolta resistendo cacciati gli harai da te, & la conscientia, posto che interamente ingannar non si pos-sa, almeno l'huomo la puo fare ageuole sostenetrice di quel che uole, con un lungo & continuo perseuerare so-pra un pensiero. Certo questo uorrei io bene, disse Fi-leno. Dunque potrai tu gli fu risposto. Allhora dis-se Fileno. Ecco che io mi dispongo a pellegrinare per lo tuo consiglio, & quegli disse, Et io in tua compa-gnia se a te piace, A cui Fileno disse, Io amo meglio dolermi solo, che menar te senza consolatione, A cui quegli rispose. Caro amico oue che tu uada, le tue la-grime bagneranno sempre il core, ilquale mai senza compassion di te non sara, pero lasciami uenire, accio che hauendo la mia compagnia, habbia tu cagione di meno dolerti. Disse Fileno, amico a me piace piu che tu rimanga, accio che almeno ueggendo te Biancofiore, di me si ricordi & dello esilio, ch'io ho per lei, & se ac-

ccidente

cidente auenisse per lo quale mi fosse lecito il tornare, uoglio che tu sollecito rimanga a mandar per me doue che i fortunosi casi m'habbiano mandato, a cui quegli disse, Cosi come a ti piace sara fatto. Fileno allhora si parti da lui, & ritornato alla sua casa cosi cominciò piangendo a dolersi fra se medesimo. O misero Fileno piangi, percio che la fortuna t'e piu aduersa, che ad alcuno altro. Sogliono gli altri per odiare, o per male operare lasciar li lor paesi, & tal uolta morire, ma a te per amare conuien che tu uada in esilio. O che uita sara la tua? Sara dolente, ma certo io non la uoglio lieta. Io conosco Biancofiore turbata, e scoprirmi il falso amore, mostrando nel uiso d'hauermi per adietro ingannato. Io mi fuggirò dal suo cospetto, & fuggendomi, piacerò a Florio & a lei, l'amore de quali m'era occulto quando m'inamorai. Il uelo da lei riceuuto sara sola mia consolatione, & della mia miseria, & questo in se medesimo deliberato, uolontario esilio, seguendo il consiglio del suo amico, prese occultamente.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO QVARTO.

QVANDO Apollo hebbe i ſuoi raggi naſcoſi, & l'otiaua ſpera fu di infiniti lumi ripiena, Fileno con ſollecito paſſo prende la ſconſolata fuga. Egli nella dubbioſa mente, uſcito di Marmorina, non ſapeua eſaminar qual camino foſſe piu ſicuro alla ſua ſalute, ma del tutto abbandonato a fati piãgendo poſe le redine ſopra il collo del portante cauallo, & piangendo abbandonò le mura di Marmorina con gl'occhi rimirando quella infin che lecito gli fu, ma poi che lo audante cauallo lui carico di penſieri hebbe tanto auanti trapportato, che piu non gli fu lecito di ueder la ſua città, con piu lagrime incominciò ad intendere al ſuo camino, primieramente ueduto l'uno & l'altro lito di Bachiglione peruenne alla mura coſtrutte per adietro dallo antico Anthenore, & in quelle uide il luogo, oue il uecchio corpo con giuſto epitaphio ſi riposaua, Ma di quindi paſſando auanti, in poche hore peruenne alle ſedie del gia detto Anthenore poſte nelle ſalate onde nell'ultimo ſeno del mare Adriano, & in quel luogo non ſicuro ſalito in picciol legno ricercò la terra. Peruenuto all'intiquiſſima città di Rauenna ſu per lo Po con le dorate arene ſe ne uenne alla città po-

sta per adietro da Manto ne solinghi paludi, ma quiui sentendosi piu uicino a quello che egli piu fuggiua, dimorò poco, & salito su pe colli del monte Apennino, et di quelli declinando, scese al piano, pigliando il camino uerso le montagne, fra lequali il Mugnone robusto discende, & quiui peruenuto uide l'antico monte, onde Dardano & Siculo primamente da Italo lor fratello si partirono pellegrinando, & poco auanti da se uide le ceneri rimase d'Athila flagello di Dio, dopo lo scelerato scempio fatto di pochi nobili cittadini della citta edificata sopra le reliquie del ualoroso Console Fiorino, quiui da gli aguati di Catelina miseramente occioso, alle quali hauuta compaßione si partì, & senza tener diritto camino errando peruenne a Chiusi oue gia Porsena secondo che gli fu detto haueua il suo Regno con forza costretto ad ubidir se, ne troppo lungamente andò auanti, ch'egli uide il cauato Monte Auentino, nel quale Cacho nascose l'imuolate uacche ad Hercole strascinate nelle caue di quello per la coda; dopo lungo affanno peruēne nella eccellentißima citta di Roma, ou'egli di ammiratione piu uolte ripieno fu, ueggendo le magnifiche cose inestimabili da ogn'altro intelletto senza ederle, & in quella uide il Teuero, a cui gli Idoij concedette ro innumerabili gratie. Egli uide l'antiche mura d'Alba, et cio che era notabile nel paese; ma quiui nō fermandosi, uolgendo i suoi paßi al mezzo giorno, si lasciò dietro le grandißime alpi & i monti, e quali aspetteuano l'oscurißima distruttione del nobile sangue d'Aquilone, & peruenne n Gaeta eterna memoria della cara balia

di Enea,

di Enea, & da quella peruenne alle salate onde a Pozzuolo, hauendo imprima uedute l'antiche Baie, & le sue tiepidi onde quiui per sostenimento de gli humani corpi posti da Dij, & in quel luogo ueduta l'habitation della Cumana sibilla se ne uenne a Parthenope, ne quiui anchora fermato cercò li campi de Saniti, & uide la lor città, Donde partitosi uolgendo i paßi suoi uide l'antica terra capo di campagna posta da Capis, & quindi partendosi peruenne fra saluatichi & freddi monti d'Abruzzi, fra quali trouò Sulmona riposta patria del nobilißimo poeta Ouidio, nella quale entrando cosi cominciò a dire. O città gratiosa a ciascuna natione per lo tuo cittadino, come pote in te nascere & nutricarsi huomo in cui tanta amorosa fiamma uiuesse, quanta uisse in Ouidio, conciosia cosa, che tu freddißima & circondata da fredde montagne sia? Questo detto reuerente per lo mezo di quella trapaßò & continuando i lamenteuoli paßi si ritornò a Perugia, dalla quale partitosi de camini ignorante peruenne alle uene adoncie, onde le chiarißime onde de l'Elsa uide & cominciar nuouo fiume. Dopo le qual discendendo, uenne infino a quel luogo, oue la grieue nata nelle grotte di simifonte in quella mescola le sue acque, & perde nome; Quindi guardandosi datorno uide un bellißimo piano, per lo quale uolto a mã destra facendo de londe della grieue sua guida non molto lontano al fiume andò, ch'egli uide un picciol monticello leuato sopra il piano, nelquale uno altißimo et uecchio cerreto era, & in quello mai alcuna scure era stata adoperata, ne da circostanti per alcũ tempo cercato, suo

ri che da gli loro antichi nello antico errore de non conosciuti Dij, e quali in si fatti luoghi si soleuano adorare. In quello entrò Fileno, non ui trouando uia ne sentiero, ma tutto da uecchie radici o di lunghißimi rughi occupato con grandißimo affanno in fino alla sommità del picciol monticello salì. Quiui trouò un Tempio antiquißimo, nelquale saluatiche piante erano cresciute, et le mura tutte riuestite di uerde hellera. Ne gia per antichità erano guaste le imagini del bugiardi Dij rimasi in quello, quando il figliuolo di Gioue recò da cielo a terra le nouelle armi, con le quali il uiuere eterno s'acquista. Era dauanti quello un picciolo prato da giouanetta herba coperto assai piaceuole a rispetto dell'altro luogo. Quiui fermato Fileno stette per lungo spatio, & rimiratosi datorno & pensato lungamente, s'imaginò di uoler quiui finire la sua, fuga, & in quel luogo senza tema d'essere udito piangere i suoi infortuni, Et se altro accidente non gli aueniße, quiui propose di uoler l'ultimo di segnare, & dopo lunga esaminatione uedendo il luogo molto solitario si pose a sedere dauanti al tempio, et quiui nutricandosi di radici d'herbe & beuendo de liquori di quelle stette tanto che a Dij prese pietà della sua miseria sempre piangendo, & ne suoi pianti con lamentosa uoce così dicendo. O impijßima acerbità delle humane mēti che cōmisi io, che eterno esilio meritaßi della piaceuole Marmorina? niun fallo cōmisi, amai & amo, se questo merita esilio o morte, torca il cielo il suo corso in contrario moto, accio che gli odij meritino guiderdone, & se io forse amando ad alcuno dispiaceua, non con morte

te mi deueua ſeguitare, ma con reprenſione amaeſtrare. Hor che riceuerà da Florio chi oderà Biancofiore? non ſo che gli ſi poſſa fare ſe quello che a me ha fatto, uorrà con eguale animo penſare. Ai Piſiſtrato degno d'eterna memoria per la tua benignità, ilquale udendo con pianti narrare la tua figliuola eſſere baciata, & di ciò dimandarti uendetta non dubitaſti riſpondere, Che faremo noi a noſtri nemici ſe colui che ci ama e per noi tormentato? tu lo picciol fallo con grandiſsima temperantia mitigaſti conoſcendo il mouimento del fallitore, Dimorare poſſa tu con pietoſa fama ſempre ne cuori humani, Ma certo egli non è men giuſta coſa che io pianga e miei amori, che foſſe il pianto del crudele artifice, che a Falari preſentò lo bue di rame, alquale primo conuenne moſtrare del ſuo edificio ſperientia. Io medeſimo acceſi il fuoco in che io ardo. Io medeſimo fui lo tenditor de lacci ne quali ſono caduto. Chi mi coſtringeua di narrare a Florio li miei accidenti & di moſtrargli il caro uelo? niuna perſona. Ignorantia mi fece fallire & però niun ſauio piange, perciò che il ſenno leua le cagioni, Ma poſto pur ch'io per ignorantia faliſsi, eragli coſi grauoſo a uietarmi che io piu auanti non amaſsi? Certo io non mi ſarei però potuto poi piu tener di amare, ma non di meno per la diſubedientia a lui, cui io per ſingular ſignor teneua, uſata, harei meritato eſilio, & graue tormento. Egli mai non mi comandò che io non amaſsi. anzi la ou'io non mi guardaua, cercaua la mia morte. O ragioneuole giuſtitia partita de gli humani animi per che dal cielo non prouedi

tu alle iniquità? deh misero me non ho io per la sfrenata crudeltà di Florio perduta la debita pietà del uecchio padre & della benigna madre? certo si. Io gli ho lasciati per lo mio esilio pieni d'eterne lagrime. Non ho io perduta la gratiosa fama del mio ualore? si ho. Quanti huomini ignoranti qual sia la cagione del mio esilio penseranno me deuere hauer commesso alcuna cosa iniqua, & per paura di riceuere merito di ciò, mi sia partito? Li nemici creano le sconcie nouelle dou'elle non sono, & le male lingue non le fanno tacere. La iniquità da se medesma si spande piu che la gramigna pe grassi prati. Non sono io per lo mio tristo esilio diuenuto pouero pellegrino? Non ho io perduto gioia & festa? Non e per quello la mia caualeria perduta? certo si. Oime quante altre cose sinistre con queste insieme mi sono auenute per lo mio esilio e sbandegiamento, Ma certo per tutto questo alcuna cosa dal uero amore, che io porto a Biancofiore non e mancato. piu che mai l'amo. Niuna pena, niuno affanno, ne alcuno accidente me la potrà mai trar dal capo, ne dal core, & certo se egli mi fosse conceduto si di poterla solamente uedere, come io udi gia, tutte queste cose mi parrebbero leggieri a sostenere. Il non poterla uedere m'è sola grauezza. Questo mi fa sopra ogn'altra cosa tormentare. Ella co suoi belli occhi (auenga che falsi siano) mi potrebbe render la perduta consolatione. Io uo fuggendo per lei. Se l'amor di lei hauessi, nõ ch'il fuggir, ma lo morir mi sarebbe soaue, Ma poi che l'amor di lei nõ puoi hauere, & lo poterla ueder t'e tolto, piangi misero Fileno, & da pena a gli occhi tuoi,

e quali

e quali stoltamente nella forza di tanto amore, quanto
senti già, ti legarono, Oime misero non so da che parte
io mi cominci piu a dolere tante & tali cose mi offendo-
no, ma tra l'altre tu o crudelissimo signor non figliuolo
di Citherea, ma piu tosto nemico mi dai infinite cagio-
ni di dolermi di te, & di Biancofiore. Tu giouanissimo
fanciullo pigli con pieceuole dolcezza gli stolti animi
de gli ignoranti, & in quelli poi con solingo olio rechi
desiderati pensieri, & in quelli pensieri fabrichi le tue
catene, con lequali gli animi de miseri, che tua signoria
seguitano, sono legati. Ai quanto e cieca la mente di co-
loro che ti credono, & che del loro folle disio ti fanno
& chiamano Dio, conciosia che niuna tua operatione si
uegga con discretione fatta, Tu gli altissimi animi de si-
gnori ualorosi declini a sottomettersi alle uolonta d'una
piccola feminella. Tu la bellezza d'un giouane maestre
uole ornamento della natura con fallace desiderio leghi
al uoler d'un turpissimo uiso, con diuerse macule adorna
to, oltre al deuere d'una meretrice, & breuemente niu-
na tua operatione e con eguale animo fatta, anzi soglio
no i miseri ne tuoi lacci auiluppati prendere parte. Que
sto ti scusa, che la tua natura e tale, che ne doni di Palla
de, ne quelli di Giunone, ne gentilezza d'animo riguar-
da, ma solamente il libidinoso piacere, & in questo cre-
dono alle tue opere aggiungere grandissime laudi, ma
con degno uituperio te & essi uituperano, ma che gio-
ua tanto parlare. Tu se d'età giouane, come possono le
tue operationi esser mature. Tu ignudo, non deui po-
ter porgere speranza di riuestire, Le tue ali mostrano

la tua uolubilità, ne mi e della memoria uscito di hauerti alcune parti ueduto priuato della uista, come dietro d'un cieco si puo far diritto camino. Ai tristi coloro che in te sperano, Tu leui loro il pensiero de necessarij beni, & empilo di sollecitudine, & di uana speranza. Tu gli fai diuenir cagione delle schernenoli risa del popolo, che gli uede, & eßi miseri & di questo ignoranti assai uolte di se steßi con gli altri insieme fanno beffe, ne sanno quel che fanno, & tardi conoscono i tuoi effetti. Certo mentre ignorante di quelli fui, niun soggetto hauesti che piu feste di me ti prestasse, ne che piu la tua potentia esaltasse, Et anchora in quella semplicità ritornerei se benigno mi uoleßi esser si come gia fosti a molti. Oime misero che io non so se mai contra te adoperaßi cosa, per laquale cosi incrudel ire in me deueßi come fai. Io mai non ti rimprouerai la tua giouanezza, ne biasimai la forza del tuo arco si come fece Febo, ne alla tua madre leuai lo caro Adone, & non iscopersi e suoi diletti, e quali con Marte prendeua si come tutto il cielo uide. Io mai non adoperai contra te, per che tu mi deuessi nocere, ma tu di mobile natura & nescio di quel che fai mi tormenti oltre al deuere. Solo in uno atto si conosce te hauere alcun sentimento, in quanto mai non cerchi d'essere se non in luogo a te simigliante, auenga che questa discretione piu tosto alla natura, che a te si deuerebbe attribuire. Il tuo diletto e dimorare ne naui occhi delle scimonite femine, lequali a te constringi con men dolore che i miseri che in tal laccio incappano, & poi con esse di quelli ti diletti di ridere, consentendo loro il po-

tersi far beffe de tristi senza alcuno affanno d'esse, delle quali schiera di perfidissima iniquità piena, non posso tenermi che io non dica cio che dentro ne sento. Voi sfrenata moltitudine di femine siete della humana generatione natural fatica, & dell'huomo inespugnabile sollecitudine & molestia. Niuna cosa ui puo contentare destatrici de pericoli, commettetrici de mali. In uoi niuna fermezza si troua, & breuemente uoi & lo diauolo credo che siate una cosa, & che ciò sia uero dauanti a infiniti essempi a fortificare il mio parere se ne trouano, & uolendo dalla origine del mondo incominciare, si trouera la prima nostra madre per lo suo ardito gusto essere stata cagione a se, & a discendenti di eterno esilio da superiori reami, Et questo maluagio principio in tanto male crebbe, che la prima età nello allagato mondo tutta perì, fuori che Deucalione & Pirra, a cui rimase la fatica del ristaurare le perdute creature: Ma posto che la quantità delle femine mancasse, la uostra maluagità nella poca quantita non mancò. E non era anchora integrato il numero de gli annegati, quando colei che l'antica Babilonia cinse d'alte mura presa dalla libidinosa uolontà col figliuolo si giacque, facendo poi per ammenda del suo fallo la scelerata legge che il ben placitò fosse lecito a ciascuno. O cor di ferro che fu quello di costei. Quale altra creatura fuori che femina harebbe potuto si scelerata cosa ordinare? che conoscendo il suo male, non si ingegnò di pentire, anzi s'argomentò de inducerui e soggetti, & anchor che questo fosse grandißimo fallo quanto fu piu uitupereuo-

le quello che Pasipheo commise. la quale il uittorioso marito Re di cento città non sostenne d'aspettare, ma con furiosa libidine essere da un toro ingrauidata sofferse. Fu ciascun detti falli sceleratissimo, ma nullo fu si crudelmente fatto come quello che Clitennestra miseramente commise, laquale non guardando alla debita pietà del marito, ilquale in terra era stato uincitor di Marte, in mare di Netteno, ma presa dal piacere d'un sacerdote rimasa otiosa ne suoi paesi, consenti che egli portasse ad Agamennone il non perfetto uestimento, & in quello uendendolo auiluppato, Egisto miserabilmente l'occise accio che poi senza alcuna molestia i loro piaceri potessero mettere in effetto. Quanto fu anchora di Helena, laquale abbandonando il proprio marito, & conoscendo ciò che deueua della sua fuga seguire, anzi uolle ch'il mondo perisse sotto l'armi, ch'ella non fosse nelle braccia di Paris contenta che per lei si potesse eternalmente dire Troia esser distrutta, & i Greci morti crudelmente. Quanta acerbità, & quanta ira si pote anchora discernere essere stata in Progne occiditrice del proprio figliuolo per far dispetto al marito. & in Medea simigliantemente. & in cui si trouò mai tanto tracurato amore quanto in Mirra, laquale con sottile ingegno adoperò tanto, che col proprio padre piu uolte si giacque. Et la dolente Byblis non si uergognò dirichiedere il fra ello a tanto fallo, & la lussuriosa Cleopatra d'adoperarlo. Nō a anchora fra queste la madre d'Almeone, che per picciolo dono cōsenti lo mortal pericolo di Amphiarae suo marito. & qual diabolico spirito harebbe potuto pensar

quel

quel che fece Fedra, laquale non potendo hauer recato Hippolito suo figliastro a giacer con lei, con altißima uo ce gridando, & stracciandosi e uestimenti e capelli, & lo uiso disse hauerla uoluta sforzare, & lui prese consenti che dal proprio padre fosse fatto squartato. Quanto ar dire, & quanta crudeltà fo quella delle femine di Lenno, che essendo degnamente soggette de gli huomini per diuenir donne, quelli nella tacita notte con armata mano tutti dierono alla morte. simile crudeltà nelle figliuole di Belo si trouò lequali tutti e nouelli sposi la prima notte occisero fuori che Hipermestra. Oime ch'io non sono possente a dire cio che sento di uoi, ma senza dir piu auanti, taccio quanti & quali essempi sono quelli della uostra maluagità, o femine innumerabile popolo di pessime creature. In uoi non uirtu, in uoi ogni uitio. Voi principio, mezzo, & fine d'ogni male. Mirabile cosa di uoi si uede tra tanta moltitudine una sola buona non trouarsene. Niuna fede, niuna uerità e in uoi. Le uostre parole sono piene di false lusinghe. Voi ornate le uostri ui si con diuerse arti di irretire i miseri, accio che poi, liete d'hauere ingannato, cio e fatto quello a che la uostra natura e pronta, ridere ue ne poßiate. Voi siate armature dello eterno nemico dell'humana generatione, la cu'egli non puo uincere co suoi assalti, incontanēte a pensati ma li pone una di uoi acciò ch'il suo intendimento non uenga fallato. Guai eterni si puo dir che non fallano a colui, che nelle uostre mani incappa. Misero me che incappato ci sono. Niuna consolatione sara mai in me di tal fallo, pensando che una giouane, la quale io piu

tosto angelica figura che humana creatura reputaua, cõ falso ragguardamento m'habbia legato il core con dissolubile catena, & hora di me si ride contenda de miei mali, Ma certo la miserabile fortuna, che abbassato pe uostri inganni mi uede, assai mi noce, & niuno aiuto mi porge, anzi s'ingegna sollecitudine continua di mandarmi piu giu della piu infima parte della sua rota, se far lo potesse, & quiui col calcio sopra la gola mi tiene, & poßibile non m'e lasciare il doloroso luogo.

Era il pianto & la uoce di Filensi si grande, percio che in luogo molto rimoto gli pareua dimorare da non potere essere udito, che un giouane ilquale al pie del saluatico monticello passaua, senti quello, & hauendogli grandißima compaßione per grande spatio stette ad ascoltarlo, notando le uere sue parole, ma poi uolonteroso di uedere chi si dolorosamente piangeua seguendo la dolorosa uoce si misse per l'inuiluppato bosco & con grandißimo affanno peruenne al luogo, oue Fileno piangendo dimoraua, ilquale egli nel primo auenimento rimirando appena credette huomo, Ma poi ch'egli l'hebbe raffigurato, il uide nel uiso diuenuto bruno, & gli occhi rientratti in dentro che appena si discerneuano, Ciascuno osso pingeua in fuori la raggrinzata pelle, & i capelli con disordinato rabbuffamento occupauano parte del dolente uiso, & similmente la barba grande era diuenuta rigida & attorta, & i uestimenti sordidi & brutti, & egli era diuenuto qual diuenne il misero Crisithone quando se, per se nutricare, cominciò a mangiare, Nullo, che ueduto l'huaesse ne tempi della sua pro

sperità l'harebbe per Fileno riconosciuto, ma poi ch'il
giouane l'hebbe assai riguardato, cosi gli disse. O dolen
te huomo li Dij ti rendano il tuo perduto conforto. Cer
to il tuo habito, le tue lagrime, & le tue uoci m'hanno
mosso a compaßion di te, ma se li Dij e tuoi disiderij
adempiano, dimmi la cagion del tuo dolore, forse non
senza tuo bene lo mi dirai, & anchora mi di (se ti
piace) perche si solingo luogo hai, per poterti dolere,
eletto. Marauiglioßi Fileno del giouane quãdo parlare
l'udi, & uoltatosi uerso lui, non dimenticata la preterita
cortesia, cosi gli rispose. Io non ispero gia che li Dij mi
rendano quello, che eßi m'hanno tolto, perche io li tuoi
prieghi adempia, ma percio che la dolcezza delle tue pa
role mi spronano, mi mouerò a contentarti del tuo disio.
Primieramente siati manifesto che per amore io sono cõ
cio si come tu uedi, & oltre a questo tutto ciò che aue=
nuto gli era particolarmente gli narrò, dopo lequali pa
role anchora gli disse la cagion perche in si fatto luogo
egli era uenuto per poter senza impedimento piangere,
& appresso io non uoglio essere a uiuenti essempio d'in
finito dolore, ma uoglio ch'infra questi arbori la mia do
glia meco si rimanga. Vdito questo il giouane non pote
ritenere le lagrime, ma con lui incominciò dirattamente
a piangere, & disse. Certo la tua effigie, & le tue uoci
mostrano bene, che cosi ti dolga come tu parli, ma al mio
parere questa doglia non deueria esser senza conforto,
conciosiacosa, che persone che molto l'hanno hauuto
maggior che tu non hai, si sono confortate et confortãsi.
Disse allhora Fileno, questo non potrebbe essere, et chi e
colui,

colui, che maggior dolore habbia sentito di me? Certo disse il giouane io sono. Come, disse Fileno, A cui lo giouane disse, li ti dirò. Non molto lontano di qui (auenga che uicina sia piu assai quella parte alla citta di colui, gli cui ammaestramenti io segui, & doue non e molto tempo ui fosti si come tu di)era una gentil donna, laquale sopra tutte le cose del mondo amai & amo, & di lei mi concedette Amore per lo mio ben seruire cio che l'amoroso disio cercaua, & in questo diletto stetti non lungo tempo, che la fortuna mi uolse in ueleno la passata dolcezza, che quando mi credeua hauer piu la sua beneuolenza & hauere acquistato con diuerse maniere il suo amore, io co miei occhi uidi questa me per un'altro hauere abbandonato & conobbi manifestamente che ella lungamente con false parole m'haueua ingannato, facendomi uedere che io era solo colui, ch'il suo amore haueua, laqual cosa si mi fu molesta, che niun credo mai simile doglia sentisse a quella ch'io senti, & ueramente, per quella credetti morire, ma l'utile consiglio della ragione mi rende alcun conforto, per lo quale anchora uiuo in questo essere che tu uedi, ricoprendo il mio dolore con finta allerezza. Le cose sono d'amare & ciascuna secondo la sua natura. Qual sarà colui si poco sauio, che ami la uelenosa cicuta per trarne dolce sugo. Molto men sauio sia colui, che una femina amerà con isperanza d'esser solo amato da lei lunga stagione. La lor natura e mobile. Qual huomo sarà, che possa ammendare cio che gli Iddij, o li superiori corpi hanno fatto. Et però come cosa mobile sono d'amare, accioche,

de loro mouimenti gli amanti si come esse si possano ridere, & se elle mutano uno per un'altro, quegli possa un'altra in luogo di quella mettere. Niun si dorrà seguendo questo consiglio. Tu non hauendolo seguito, hora per niente piangi, & conciosiacosa che tu niente habbia perduto, percioche niente possedesti, di che ti duoli? chi non possede non puo perdere, & chi non perde, di che si lamenta? Credesti alcuna uolta per alcuno sguardo fatto a te da quella giouane cui tu ami, che ella t'amasse, & poi hai conosciuta che quella era bugiardo, & che ella non t'amaua, certo di questo ti deueresti allegrare, & rendere infinite gratie a Iddij, che t'hanno aperto gli occhi prima che tu in maggior inganno cadessi. Se forse dell'esilio che hai piangi, non fai lo meglio che pensando il uero, niuno esilio si puote hauere, conciosia cosa, ch'il mondo sia una città a tutti. Oue la fortuna ponga altrui, ella nol puo cacciar di quello. In ciascun luogo giunge altrui la morte con morso finale. A uirtuosi ogni paese e conceduto, lascia questi pianti, & leua su, & uieni meco, & uirtuosmente pensa di uiuere, & metti in esilio la maluagità di quella giouane, che a questo partito ti ha condotto, che da cieli possa fuoco discendere, che egualmente tutte le leui di terra; A cui Fileno disse. Giouane ben credo ch'il tuo dolor fosse grande & similmente il tuo auimo, poi che con patienza lo potesti sostenere, ma io sento troppo minor l'animo che la doglia, & però in uano si balestrano conforteuoli parole. Io sono disposto a piangere mentre uiuerò; gli Iddij per me del tuo buon uoler ti meritino. Io ti prie-

go per quello amore, che tu gia piu feruente portasti alla tua donna, che non ti sia noia il partirti, & lo lasciarmi con lagrime continue sfogare il mio dolore, gli Iddij ti traggano tosto da cotal uita, disse il giouane, & partitosi da lui, se ne tornò per quella uia onde uenuto era. Partito il giouane, Fileno ricominciò il doloroso pianto, & increscendogli della sua uita con dolenti uoci incominciò a chiamare la morte cosi. O ultimo termine de dolori. Infallibile auenimeno di ciascuna creatura; tristitia de felici, desiderio de miseri. O angosciosa morte uieni a me. Vieni a colui, a cui lo uiuere e piu noioso, ch'il tuo colpo, uieni a colui che gratiosa ti riputera. Deh uieni che il tristo core ti chiede. Oime che io non posso con la debole uoce esprimere quanto io ti desidero, & poi che un solo colpo de tuoi debbo riceuere, piacciati di concederlo senza piu indugio: Non sia l'arco tuo piu cortese a me, che al ualoroso Hettore, o ad Achille: Io tengo in uillania il lungo perdono, che da lui ho riceuuto. I doni desiderati tosto donati, doppiamente sono graditi. Concedi questo a me che ho tanto desiderato & che con si dolente uoce ti chiamo. Oime come sono radi coloro, che con si uolonteroso animo ti riceuano, come ti riceuerò io; Dunque perche non uieni? non consentire che disiderandoti si come fo, languisca piu. Io non ricuserò in niuna maniera la tua uenuta. Vieni come uuoi sol che io muoia. Io non fuggirei hora gli aguti ferri, ne le taglienti spade si come feci gia, l'agute sanne de fieri leoni non mi dorrebbeno, ne di qualunque altra fera dilacerante il mio corpo, dunque o rapaci

paci lupi, o ferocißimi orsi, se alcuni nel dolente bosco bramosi di preda dimorate, uenite a me; facciasi il mio corpo uostro pasto. Adempiete questo disio che altri adempier non mi uole. Oime perisca il tristo corno, poi che perita e la speranza. Cerchi la dolente anima i regni atti al suo dolore & uada con la sua pena alle misere ombre di Dite, oue forse sarà chi maggior pena che ella al presente sostiene, ui troui. O Iddij habitatori de celestiali regni se alcun mai in questo luogo riceuette bono nore di sacrificio dolgaui di me. O deita habitatrici di questi luoghi fate che la misera uita mi fugga. O infernali Iddij rapite del mio misero corpo la uostra anima. Ceßi che io piu me & uoi stimoli con le mia uoci, & cosi piangendo & gridando tutto delle proprie lagrime si bagnaua, baciando souente il candido uelo, sopra il quale per debilezza souente cader si lasciaua. Ma Florio rimaso in Montorio presto a mettere in esecutione le triste insidie sopra Fileno, udito ch'il misero per paura di quelle haueua preso uolontario esilio, lasciò stare le cominciate cose, & incominciossi alquanto a riconfortare, imaginando che poi che quello era cessato di che egli piu aubitaua, niuna altra cosa fuori che prolungamento di tempo al suo disio poteua noiare. La santa Dea, che due uolte era discesa da suo regni per intiepidire il feruentißimo amore tra Florio & Biancofiore cresciuto per lungo tempo, sentendo Florio rallegrarsi, & lo misero Fileno hauere per le operationi di lui preso dolente esilio, parendole niente hauer fatto, propose del tutto di uolere la sua imagination compiere, & discesa dal

cielo la terza uolta ſopra un'alta montagna in forma di cacciatrice ſi poſe ad aſpettare il Re Felice che quiui cacciando ſu per quella deueua quel giorno uenire. Ella haueua i biondi capelli riuolti alla ſua teſta con leggiadro auolgimento, & la Faretra cinta con molte ſaette, & nella ſiniſtra mano il forte arco portaua, & quiui per picciolo ſpatio dimorando di lontano uide il Re ſoletto correre dietro ad un grandiſsimo ceruo, ilquale uerſo quella parte oue ella era, fuggiua, alquale ella ſi parò dauanti & con ſuauiſsima uoce ſalutandolo, abbandonato il ceruo, il ritenne a parlar ſeco; A cui il Re non conoſcendola diſſe. Giouane donna come in queſto luogo ſi ſola dimorate? Di qui non ſono guari lontane le campagne, riſpoſe Diana, ma tu come a queſti diletti intendi? conciosia coſa, che tuo figliuolo per amor di colei cui tu tieni in caſa guadagnata ne ſanguinoſi campi, ſi muore? Io conoſco il ſopraueguente pericolo, & dicoti ſe toſto rimedio a queſta coſa non prendi, ella il ti torrà, & queſto detto ſubitamente ſparue. Rimaſe il Re tutto ſtupefatto, & pieno di penſieri quando uolendo conſiglio dimandare, uide la Dea ſparita, & coſi fra ſe (uoltati i ſuoi paßi) diſſe. Veramente diuina uoce m'ha i miei danni annuntiati, & di graue dolore oppreſſo, laſciata la caccia ſi tornò a Marmorina, & giunto al ſuo real palagio oltre a modo malinconico, & con baſſa fronte ſoletto ad una camera ſi n'andò, & iui ſi poſe a ſedere, penſando & ripetendo in ſe l'udite parole dalla ſanta Dea, & in ſe riuolgendo che rimedio alle coſe udite poteſſe prendere, & in tali penſieri dimorando,

rando, la Reina sopravenne, & uedendolo turbato si marauigliò & timidamente cosi gli disse. O caro signore se lecito è che io sapere possa la cagion della uostra turbatione, ui priego ch'ella non mi si celi, cui lo Re rispose. Ella non ti si puo ne deue celare, pero la ti dirò. Hoggi nel piu forte cacciar ch'io facea correndo dietro ad un ceruo, non so che si fosse o Dea od altra creatura, ma in habito d'una cacciatrice m'apparue una bella donna, la quale dopo alquante parole mi disse, che se con subito prouedimento non soccorreßimo Florio, per Biancofiore perderemo, & questo detto sparue subitamente, ne piu la potei uedere, Onde io da quella hora in qua cõ graue doglia sono dimorato & dimoro. Io conosco manifestamẽte che la fortuna de nostri beni inuidiosa si oppone a quelli, & uolcene con miserabile modo priuare. Non so che consiglio prendere. Io mi consumo pẽsando che per una serua debbiamo perdere il caro figliuolo acquistato con tanti prieghi. O maledetto giorno, o perfidißima hora della sua natiuità perche mai uenisti? Ella non per nostra consolatione, ma per dolorosa distruttione di noi nacque, ma certo la cagion di tanta et di tal tristitia conuerrà che imprima di me perisca. Questi mali, & queste angosciose fatiche solo per una uilißima serua procedono. Io le leuerò con le proprie mani la uita. La mia spada trappasserà lo suo sollecito petto, & di questo segua che pote, & certo se li fati altre uolte la trasseno delle cocenti fiamme, eßi non la trarranno hora dal mio colpo. Oime che mi pareua incredibile per adietro quando udiua che sola Biancofiore era anchora da

lui dimandata & diceua se cio fosse uero gia lo duca et Ascalione me l'harebbeno fatto sentire, Ma io credo fermemamente che la maluagia l'habbia con uirtuose herbe, o con parole, o con alcuna magica arte costretto, percio che mai non si udi che femina con tanto amore durasse in memoria d'huomo, quanto costei è durata in lui, ma certo a mio potere l'herbe, & le incantagioni le uarranno poco, altresi come a Medea. Poi ch'il Re narrate queste cose hebbe, si tacque, & la Reina, dopo alcun sospiro cosi disse. Oime ha egli anchora nella memoria Biancofiore? Certo se questo è, negar non poßiamo, che in contrario non ci si uolga la prospereuole fortuua passata, Io imaginaua ch'egli piu non se ne ricordasse, poi che anchora gli e a mente, soccorriamo con pronto argomento. Niun remedio e si presto come occiderla, disse il Re, & accio che infallibile non sia lo colpo, la occiderò con la propria mano, A cui la Reina disse. Ceßino questo li Dij, che uno Re si possa dire, che colpeuole nella morte d una semplice giouane sia, & che le mani uostre di si uile sangue siano contaminate. Se noi la sua morte disideriamo, habbiamo mille serui presti a maggior cose non che a questa, ma noi senza esser nocēti contra all'innocente sangue di lei poßiamo in buona maniera riparare, et cio u'haueua piu uolte uoluto dire, ma hora che è uenuto il caso, uel dirò. Io intesi pochi di sono passati che uenuta era ne nostri porti la doue il Pole sue dolci acq; mescola cō le salse, una ricchißima naue, da che parte si uēga nō so. laqual (secōdo che m'e stato porto) spacciato il suo carico si uuol partire, mandate pe padroni et a lo-

ro sia Biancofiore uenduta. Eßi la porteranno in alcuna parte strana, & molto lontana di qui, & di essa mai niuna nouella si saprà, & a Florio date ad intendere che ella morta sia, facendole fare nobilißima sepoltura, & bellißima, accio che piu la nostra bugia simigli il uero. Egli credendo questo poi s'auserà a disamarla. Niente rispose il Re a detti della Reina, ma in se medesimo alquanto rattemperato pensò di uolere tal consiglio seguire, & seguendolo, imaginò che senza fallo uerrebbe il suo auiso fornito, & uscito della sua camera a se chiamò Asmenio & Protheo giouani caualieri & ualorosi, & disse cosi a loro. Senza alcuno indugio cercate i nostri porti la doue il Po s'insalsa, quiui n'è detto che una ricchißima naue è uenuta, fate che uoi la uediate, & conosciate di quella i padroni, & sappiate di qual paese uiene, & di che è carica, quando si deue partire, & ordinatamente tutto mi raccontate nella uostra tornata, laquale senza alcuno indugio fate che sia. Mosfersi e due giouani con quella compagnia che piacque loro, & peruenuti a dimandati porti montarono sopra la bella naue, e li honoreuolmente riceuuti furono da Antonio, & da Menone signori & pdaroni di quella, & poi che Asmenio alquanto dimorato con loro fu, egli disse, Belli signori noi siamo caualieri, & mssaggi dell'alto Re di Spagna, ne cui porti uoi dimorate, & siamo qui a uoi uenuti per esser di uostra conditione certi, & per sapere qual sia lo uostro carico, & da quali liti ui siate con esso partiti, & che intendete di fare, piacciaui adunque, che di tutte queste cose noi al nostro signore poßiamo

rendere uera rifposta, A cui Antonio per età et per fen no piu da honorare cosi rifpose. Amici uoi fiate li ben uenuti. Noi breuemente fiamo ad ogni uoftro piacere difpofti, & pero alla uoftra dimanda cosi rifpondiamo, & cosi a chi ui manda rifponderete. Il prefente legno è di quefto mio compagno, & mio, & egli Menone & io Antonio fiamo chiamati, & nafcemmo quafi nelle ul time parti del corno Aufonico uicini alla gran Pompea uera teftimonia delle uittorie riceuute da Hercole ne no ftri paefi, & da lui edificata, & uegniamo da lontani li ti d'Aleffandria in quefto luogo non uolonterofi uenuti, ma da tempo fortunal portati, nel qual li Dij (la mer ce loro) ci hanno tanto di gratia fatta che quafi tutto'l carico della noftra naue habbiamo fpacciato, ilqual fu in maggior parte fpeciarie, perle, oro, & drappi dalle indiane mani teffuti, & intendiamo (doue piacer di noftri Iddij fia) di cercare le fedie di Antenore pofte nell'ultimo feno di quefto mare quando haremo tempo, & quiui de quelle cofe che per noi faranno, intendiamo di ricaricare la noftra naue, & di ritornare a gli abbandonati liti. fe per noi fi po far cofa che al uoftro fignore, & a uoi piaccia come humilißimi feruidori a uoftri piaceri ci difpognamo. Affai gli ringratiarono i due caualieri, ultimamente gli pregarono che non foffe lor noia alquanti giorni attendergli, percio che con loro credeuano deuere hauere a fare, A cui eßi rifpofero, che uno anno (fe tanto loro piaceffe) gli attenderebbero.

Tornarono i due caualieri, al Re, & chiaramente ogni cofa udita da padroni gli narrarono, a quali il

Re disse. Tornate ad essi & dimandate loro se elli uolessero una bella giouane comprare, laquale innumerabile thesoro ho cara, & con la risposta tacitamēte tornate. Ripresero i caualieri il camino, et receuuti con amorosi accoglimēti, a mercatanti la loro ambasciata contarono, aggiungēdo che dalla bella giouane contra la real maestà grandissimo fallo era stato commesso, per lo quale morte meritaua, Ma lo signor pietoso della sua bellezza non ha uoluto priuarla di uita, ma accio ch'il fallo non rimanga impunito la uuole uendere si come contato u'habbiamo, A cui li mercatanti risposero, Cio molto piacere a loro, & se bella era quanto contauano, nullo comperatore di essi migliore se ne trouerebbe. Adunque disse Asmenio recate i uostri thesori, & uenite con noi, accio che uoi ueggiate, che quello che ui diciamo, è uero. Caricati e mercatanti e lo thesoro, & presi molti lor cari giotelli co due caualieri se ne uennero a Marmorina, oue dal Re furono honoreuolmente riceuuti, et quando tēpo parue al Re di uoler che essi uedessero Biācofiore, egli disse alla Reina, ua, & fa uenir la giouane, al cui comandamento, la Reina andata ad una camera, oue Biācofiore era, disse. O bella giouane rallegrati, che picciolo spatio di tempo è a passare ch'il tuo Florio sarà qui, pero adornati accio che tu gli possa andar dauanti a fargli festa, & che non gli paia che le tue bellezze siano mancate. Corse al core a Biancofiore una subita letitia udendo le false parole, & per poco non lo core (abbandonato dalle interiori forze corse di fuori a mostrar festa) per debilezza peri. Ma poi che quelle tor-

nale in ciascun luogo furono, Biancofiore s'andò ad adornare. Ella i dorati capelli con sottile artificio mise nel deuuto stile, & se di nobilißimi uestimenti uestita, sopra la testa si mise una bella & leggiadra coronetta, & con lieti sembianti cominciò ad attendere disiderosa d'udir dire ecco Florio.

Il Re fece chiamare i due mercatanti, & cō loro senza altra cōpagnia se n'entrò in una camera et disse loro. Voi uedrete di presente uenire una creatura di paradiso a questo luogo, laqual sarà al uostro piacere, se assai thesori hauete recati, et questo detto comādò che Biancofiore uenisse. Allhora la Reina disse Biācofiore. Andiamo alla grā sala, non dimoriamo qui accio che di lōtano poßiamo uedere il caro figliuolo. Mossesi Biācofiore soletta dietro alla Reina, et uēne al luogo, oue i due mercatanti dimorauano, & come l'aria piena di nuuoli porge alla terra alcune oscurità, laquale poi partēdosi e nuuoli, da solari raggi con lieta luce e cacciata, cosi pareua che doue Biancofiore giungeua nuouo splendore cresceße. Veduta i mercatanti la bella giouane, & ripieni di ammiratione appena credettero, che cosa mondana fosse, dicendo fra loro che mai si mirabile cosa non era stata ueduta. Elli commandarono che di presente tutti e loro thesori fossero portati dauanti al Re, iquali uenuti in grandißima quantità, cosi dissero. Signore senza altro mercātare, de nostri thesori prendete quella quantità che a uoi piace, che noi non sapemo a cosi nobile & pretiosa cosa por prezzo alcuno. Assai mi piace rispose il Re, & di quelli prese quella quantità che a lui parue,

ue, & l'altra rende loro. Eßi ſopra tutto ciò che preſo haueua il Re, gli donarono una bellißima coppa de oro, nel gambo, & nel pie della quale con ſottilißimo artificio, tutta la Troiana rouina era ſmaltata, cara & per magiſterio, & per bellezza molto. Dopo i riceuuti theſori il Re con ſommeſſa uoce coſi parlò a mercatanti. A uoi conuiene, poi che comprata hauete coſtei, ſenza alcuno indugio dare le uele a uenti, ne piu in queſti paeſi dimorare, non forſe nuouo accidente addiueniſſe, per lo quale il uoſtro & mio intendimento ſi turbaſſe. Diſſero i mercatanti. Signor comandate alla giouane poi che noſtra e, che con noi ne uenga, che non l'haremo prima ſopra la noſtra naue che eſſendo il tempo ben diſpoſto ſi come egli ci par che ſia, noi prenderemo il noſtro camino e ſgombreremo i uoſtri porti, per cio che per noi non fa lo dimorare. Voltoßi il Re allhora a Biancofiore, & diſſe. Bella giouane a noi ricorda che quando ne recaſti nella feſta della noſtra natiuità lo uelenato pauone, noi giurammo per lo ſommo Dio, & per l'anima del noſtro padre & promettemmo al pauone che in breue tempo ti mariteremo ad un de grandi baroni del noſtro regno, però uolendo il noſtro uoto oſſeruare, t'habbiamo maritata, & lo tuo marito ſi chiama Sardano ſignor della antiquisſima Cartagine a noi carisſimo amico & parente Egli con grandisſima feſta l'aſpetta ſi come i preſenti gentil'huomini da ſua parte a noi per te uenuti dicono, però rallegrati, & poi che piacere di lui, a cui horamai ſarai cara ſpoſa, con coſtoro n'andai, & noi ſempre in padre terrai la oue biſogno ti foſſe tal

paternità, le cui parole come Biancofiore udì tutta si cãbiò nel uiso, & disse. Oime dolce signore, & come m'ha uete uoi maritata, che io nel grã pericolo in che fui quã do ingiustamente al fuoco fui condannata per paura del la morte a Diana uotai eterna uirginità se dallo ingiusto pericolo mi campaua? Come disse il Re, richiede la tua bellezza eterna uirginità, la quale a uenerei atti e tutta disposta? Giunone Dea de santi matrimonij ti ri ettera questo uoto, poi ch'il suo numero accresci. Oime disse Biancofiore, io dubito che la uendicatrice Dea giustamẽ te meco crucci. Non sarà disse il Re, & posto che ciò auenisse, questo ch'è fatto hormai non pote in dietro tor nare. Tu deueui dirlo imprima se cosi haueui promesso. Himeneo lieto & in ghirlandato tenga nella uostra ca mera le sante facelline, & questo detto commandò che Gloritia sua maestra le fosse per seruigiale donata si co me della misera Giulia era stata, et che ella fosse da mer catanti tacitamente menata uia; & riposti li thesori. Biã cofiore, che i secreti ragionamenti, & l'habito de mer catanti, & i riceuuti thesori hauea ueduto, & lo taci to stile che il Re nella presentia teneua, & similmen te l'unica seruitrice a lei donata, & le ingannevoli pa role della Reina che detto l'haueua, Vieni che il tuo Florio uiene, nella mente ogni cosa notaua fra se dolen dosi incominciò a dire. Oime ch'e questo? in si fatta ma niera non sogliono le giouani andare a gli loro sposi, an zi si sogliono fare grandißime feste, & io con taciturni tà sono cercata di menar uia, Et anchora non si sogliono per le mie pari da mariti mandare thesori, anzi ne so-

gliono eßi riceuere, Ne costoro paiono huomini atti a portare ambasciaria di si fatto bisogno, ma mi sembrano mercatanti, & li secreti mormorij mi danno cagione di dubitare, & oue s'usa anchora una giouane andare a si fatto sposo, quale egli dice che lui ha donata, con una sola seruitrice? Oime che tutte queste cose mi manifestano che sono ingannata Io misera nata per hauer male, non maritata, ma uenduta credo ch'io sia come schiaua da pirati in corso presa. Oime che farò? come che io mi sia, o uenduta, o maritata, come potrò abbandonare il bel paese, oue il mio Florio dimora? Et questo dicendo incominciò si forte a piangere che a forza mise pietà ne crudeli cuori del Re della Reina, ma lo Re ciò non sofferse di stare a uedere, anzi si partì per paura di non pentirsi, & la seconda uolta comandò che portata ne fosse. Gia lasciaua Febo ueder la sua cornuta sorella disiosa di tornare alquanto con la sua madre, quando i mercatanti apparecchiati a caualli leuarono Biancofiore di braccio alla Reina semiuiua, & con Gloritia insieme di quindi partendosi la ne portarono, & peruenuti alla loro naue contenti di tale mercatantia, lei sopra quella posero apparecchiando la piu honoreuole parte d'essa, & pregando gli Iddij che prospero uiaggio loro cōcedessero, Et date le uele a uenti si partirono cō Biācofiore da uietati porti, comandato che ricercati fossero i lasciati liti di Soria.

Zefiro anchora non era stato da Eolo richiuso nella cauata pietra, anzi soffiando correa sopra le salate onde con le sue forze, per laqual cosa mercatanti prosperamente con la loro naue andauano a disiderati liti,

ma Biancofiore che conosceua manifestamente il tradimento dello iniquo Re, quiui uenuta con pianto continuo, con piu graue doglia ueggendosi da liti occidentali lontanare ricominciò a piangere, & a dir cosi. Oime dolorosa la uita mia oue sono portata? Chi mi toglie da dolci paesi oue lasciò l'anima mia? O Amore solo signor della dolorosa mente quanti & quali sono i mali che io per essere fedelißima soggetta alla tua signoria sostegno? ma tra gli altri notabili (si come tu sai) io per te fui per morire di uitupereuole morte, auenga che per te similiantemente da quella campaßi, & hor come uilißima serua uenduta per te, non so oue mi sia portata. Se queste cose fossero manifeste chi s'arrischierebbe mai a seguir tua signoria? Deh perche non m'occideui tu prima quando ne belli occhi di Florio m'apparisti, che ferirmi acciò che per la tua ferita non deueßi tanto male sostenere? Oime ch'io non so quali liti saranno da me cercati, ne alle cui mani misera debba uenire, Niuno e che la sua pena alla mia tristitia possa agguagliare, poi che io lascio il mio Florio, doue o misera fortuna ricorrerò per conforto, conciosiacosa che ogni speranza fuggita mi sia di poter lui mai riuedere? Io sono portata lontana da lui, & egli nol sa, dunque come sarò da lui ricercata? o come potrò lui ricercar che la mia libertà e stata uenduta a costoro infiniti thesori? Ai misera uita maledetto sia tu che si lungamente in tante tribulationi mi se durata. O dolcißimo Florio cagion del mio dolore, gli Iddij uolessero ch'io non ti haueßi mai ueduto, poi che per amarti tante tribolationi, & tante aduersità sostener mi conuiene

niene, Ma certo se mai riueder ti credeßi, anchora mi sa
rebbe lieue il sostenerle. Oime o che colpa ho io se tu
amico mi reputai gia grãdißimo dono da Iddij l'hauere
hauuto da te soccorso quando per te credetti morire nel
le cocenti fiamme, che certo hora harei molto piu caro
l'essere stata morta. Io nõ so che mi fare. Disidero di mo
rire, et in tanto mi conosco miserißima, in quãto ueggio
alla morte rifiutarmi. Hora facciano gli Iddij di me cio
che piace loro; niuno huomo fu mai amato da me se non
Florio, & Florio amo & lui amerò sempre. Nulla cosa
mi duole tanto quãto il perduto tempo, nelquale gia po
tẽpo i disiderati diletti prendere, & non gli prendẽmo,
ma quello otio lasciammo trascorrere, pẽsando che mai
fallare non ci deuesse, hora conosco che chi tempo ha et
quello attende, quello perde. O misero Fileno in qualun
que parte uagabondo dimori, allegrati che io cagione
del tuo esilio ti sono fatta compagna con piu misera sor
te. A te è lecito di tornare, ma a me e negato, tu ancho
ra la tua libertà poßiedi, ma la mia e uẽduta; gli Iddij et
la fortuna hora mi puniscono de mali che tu per me so-
stieni, ma certo a torto riceuo per quelli inguria, che co
me elli sanno mai non ti mostrai lieto sembiante se non
costretta dalla madre iniquissima di colui, di cui io sono.
Oime quanto m'e la fortuna cõtraria, ma certo cio non
e marauiglia, conciosiacosa che i figliuoli debbano succe
dere a parẽti ne gli loro attichi piu infortunato fu ch'il
mio padre & che la mia misera madre, auenga che di
tutto io foßi cagione? Et se di cio fui cagione, dunque
maggiormẽte cõuiene che infortunata sia, anzi posso di
re

re che io ſia eſſo infortunio. Rallegriſi le loro anime oue che eſſe ſiano, che io porto pena del commeſſo male. O Iddij prouedete alla mia miſeria. Poneteci fine. O Nettuno inghiottiſci la preſente naue accio che la miſera periſcha. Racchiudi ſotto le tue onde in un corpo tutte le miſerie, accio ch'il mondo riposi; elle ſono tutte adunate in me, ſe tu me nelle tue acque raccogli tutte l'harai in tua balia, & potrai poi di quelle dare a chi ti piacerà. Et tu Eolo leua co tuo uenti le teſe uele, che al mio diſio mi fanno lontana. Ou'è hora la rabbia de tuoi ſoggetti, che a Troiani leuò gli alberi, e themoni, et parte de gli loro huomini, & delle naui. Riſurga, accio che piu non ſia portata auanti. Io diſidero di morire ne mari uicini al mio Florio, accio che il miſero corpo portato dalle ſalate acque ſopra i ſuoi liti muoua a pietà co lui di cui egli è, & da capo con le proprie lagrime il bagni, o almeno abbaſſa la potentia del ſpeſco uento, che ci pinge alla diſiderata parte da coſtoro. Apri la mia a gli orientali, & a gli auſtri, accio che ne gli abbandonati porti un'altra uolta ſiano gittate le tegnenti ancore, & quiui forſe da Florio che gia deue la mia partita hauer ſentita, ſarò raddimandata con maggior quantità di theſori a coſtoro. Niuna altra ſperanza m'è rimaſa. In niuna maniera mai riueder nõ credo colui che ſolo è mio bene. Oime i miei prieghi non ſono uditi, & chi aſcoltò mai priego di miſero? Io m'allungo ciaſcun'hora piu da te o Florio in cui l'anima mia rimane, & pero rimanti con la gratia de Iddij, liquali priego che da ſi fatta doglia come io ſento te leuino, & penſa d'un'altra

Biancofiore,

Biancofiore, & me c'habbia tu perduta li fati & gli Id
dij mi ti togliono. Io non credo mai piu riuederti, percio
che ueggendomiti ciaſcun'hora piu far lontana diſpera
ta mi diſpongo alla morte, laquale gli Iddij non laſcino
impunita in coloro che colpa me ne hanno, & piangen=
do co trauolti occhi, & con le pugna chiuſe pallida co=
me buſſo riſupina cadde in grembo a Gloritia, che con
lei miſeramente piangeua. E due mercatanti ueden=
do queſto dolenti oltra a miſura laſciando ogn'altro af=
fare corſero in quella parte, & di grembo a Gloritia la
leuarono, & lei non come comprata ſerua, ma come ca=
ra ſorella ſi recarono nelle braccia, & con pretioſe ac=
que riuocarono gli ſmarriti ſpiriti a loro luoghi, et coſi
cominciarono a parlare a Biancofiore. O belliſſima gio
uane perche sì ti ſconforti? Perche piangendo, & con
iſmiſurato dolore uuoi te & noi inſieme conſumare?
Deh qual cagion ti conduce a queſto piangere? Piangi
tu l'hauere abbandonato il uecchio Re, lo quale pieno
d'iniquità, & di mal talento piu la tua morte, che la ui=
ta deſideraua? Tu di queſto ti deuereſti rallegrare. Se
forſe ti pare che la fortuna miſeramente ti tratti percio
che t'ha a noi per la maggior parte de noſtri theſori cõ
ceduta parendoti hauer preſo nome di comprata ſerua,
ſotto la qual uoce non par che lieta uita ſi poſſa mena=
re, certo da tal penſieri ti puoi leuare, percioche noi
non guardaremo mai a donati theſori per te, anzi co=
noſcendo la tua magnificenza, in ogni atto come don=
na ti honoreremo. Et ſe forſe ti duoli il deuer cercare
nuoui liti imaginando quelli deuere eſſere ſtrani, &

noti di uarij diletti, de quali forse ti pareua la tua Marmorina piena, certo tu se ingannata, percio che cola oue noi ti portiamo e luogo abondeuole di gratiosi beni, pieno di ualorosa gente, nel quale forse la fortuna ti concederà piu tosto il tuo desio, che fatto non harebbe onde ti parti, che come noi spesso ueggiamo che quelli luoghi, che paiono piu atti ad uno intendimento d'uno huomo o d'una donna, sonno quelli ne quali mai tale intendimento fornir non si puo, cosi ne luoghi non pensati auiene, che l'huomo ha quel che ne pensati disideraua. I futuri auenimenti ci sono nascosi, I primi aspetti delle cose danno speranza di quel, che deue seguire. Tu ricca, tu gratiosa, tu bellissima, lequali cose pesando manifestamente si de credere, che gli iddij a grãdissime cose t'apparecchiano, & che in te non debba potere lunga miseria durare. Piangano coloro a quali niuna speranza è rimasa. Noi ti preghiamo che ti conforti, conciosia che noi manifestamente conosciamo, che con aperte braccia felicità non pensata t'aspetta, alla quale gli Iddij tosto te & noi con prospereuole tempo, si come comnciato hanno, ci portino. Con pietose lagrime ascoltaua Biancofiore le parole de confortanti, & auenga che niun conforto di quelle prendesse, nondimeno con rotta uoce prometteua, di confortarsi, ma poi che i due mercatanti, parendo loro hauerla quasi riconfortata la lasciarono con Gloritia, essa soletta in una camera della naue donata a lei da signori si rinchiuse, & in quella con tacite lagrime sopra il suo letto cosi cominciò a dire. O gratiosissima Citherea ou'è la tua pietà fuggita? Oime come tante

lagrime

lagrime di me tua fedelißima ſoggetta non ti muouono ad aiutarmi? chi ſpererà in te ſe io che piu fede t'ho portata per te periſco? Et quando uerra lo tuo ſoccorſo ſe nelle miſerie non uiene? Nõ poſſo peggio ſtare ch'io ſto. O miſera me che feci io che meritaßi di eſſere uenduta? Hor m'haueſſe il Re auanti occiſa con le propria mani, almeno il termine di miei dolori ſarebbe finito. Deh pietoſa Dea quand'io altra uolta temetti di morire, tu di quel pericolo mi campaſti hor perche piu graue t'e in queſto biſogno aiutarmi? Io mi diparto dal mio Florio, ne ſo quali paeſi ſiano cercati da me, et ſe io credeßi propriamente ne tuoi regni uenire ad habitare, e mi ſarebbe noioſo ſenza lui, Dunque comanda che come la ſaetta del tuo figliuolo cõ dolcezza mi paßò lo core per la piaceuolezza di Florio a me conuertita in graue amaritudine, che ella mi ſi conuerta in mortal piaga, & toſto. Nõ conſentire che io piu uiua languendo. Mouanti tante lagrime, quant'io mando nel tuo coſpetto, & queſta ſola gratia concedimi, et ſe a te forſe la mia morte non piace, riconfortimi la ſeconda uolta il tuo ſanto raggio, ilquale nella oſcura prigione, ou'io per adietro a torto fui meſſa, mi conſolo facendomi ſicura compagnia. Io uo ſenza alcuna ſperanza ſe da te non m'è porta. Deh non mi laſciare in tanta aduerſità diſperata, ma come il tuo pietoſo Enea ne gli Africani liti, a quali piu ch'io non diſidero gia m'appreſſo, confortaſti con trasformata imagine, coſi di me ti dolga facendomi degna del tuo ſoccorſo. A te niuna coſa s'occulta. Il mio biſogno tu ſai, prouedimi ſenza indugio, accio ch'il numero

delle mie miſerie non moltiplichi. Et tu o uendicatricē Diana, nel cui coro io per difetto di uirginità non harei minor luogo, aiutami. Io ſono anchora del tuo numero, & deſidero d'eſſere infino a quel tempo, che lo inghirlandato Himeneo mi penerà a concedere lieti nozze. Concedi ch'io poſſa i tuoi beneficij interi ſeruare al mio Florio, alqual ſe i fatti non concedono che eßi peruengano, prima la morte m'uccida che quelli tolti mi ſiano, & mentre che Biancofiore queſte parole fra ſe tacita pregando diceua, ſoaue ſono ſoprauenuto le parole, & le lagrime inſieme finio.

Diana, che da gli alti regni conoſceua la miſeria in che Biancofiore era uenuta per le operationi di lei, in ſe medeſima riputandoſi eſſere uendicata del non riceuuto ſacrificio, temperò le ſue ire con giuſto freno, & le ſante orecchie a diuoti prieghi di Biancofiore, & li ſuoi ſcanni laſciati, a quelli di Venere ſe n'andò, & coſi diſſe. O Venere ſono alle tue orecchie peruenuti e pietoſi prieghi della tua Biancofiore ſi come alle mie: certo ſi riſpoſe Citherea, & gia di qui mi uoleua muouere per andare a porgerle il dimandato aiuto & conforto, ma tu che niuna tua ira uuoi ſenza uendetta da te cacciare, laſcia homai le ſoperchieuoli offeſe, & perdona il diſaueduto fallo alla innocente giouane, accio che io non habbia cagione di cōtaminare i tuoi cori con piu aſprezza. Tu nō meno di me ſe tenuta di aiutar coſtei, percioche benche haggia me col cor ſeruita & ſerua, nondimeno ha ella te ſempre cō le operationi ſeruita, & hora a te ſi come a me ſoccorſo nella preſente aduerſità dimāda. Adunque

diſſe

diſſe Diana andiamo, le mie ire ſono paſſate, & uera
compaßione de ſuoi mali porto nel petto, porgianle
il dimandato conforto, A cui Venere diſſe. Io la ueg-
gio ſopra le ſalate onde uinta da angoſcioſi pianti ſoa-
uemente dormire, & eſſer portata uerſo il mio monte,
nel qual luogo ſpero ch'il ſuo diſio anchora farò con le-
titia terminare, auenga che ſenza indugio eſſere nõ puo
per quello che per adrieto hai tu adoperato. Senza piu
parlare ſi parti lo diuino cõſiglio, & amendue le Dee
laſciati e luoghi con lieto aſpetto nel ſonno ſi moſtraro-
no alla dormente giouane, & Diana che in quello habi
to proprio era, che portar ſoleua alla caccia inghirlan-
data delle fronde di Pallade l'apparue, & coſi diſſe. O
ſconſolata giouane l'hauermi ne ſacrificij renduti a gli
altri Iddij per lo tuo ſcampo dimenticata, giuſtamente
contra te mi fece turbare, per laqual turbatione eſſendo
ne io ſtata cagione, hai ſoſtenute grauoſe aduerſità, ma
hora i tuoi prieghi hanno addolcita la mia ira & diuenu
ta ſono uerſo te pietoſa, per laquale coſa ti prometto che
la dimandata gratia infino alla diſiderata hora ti ſara da
me conceduta, & niuno ſara ardito di leuarti cioche tu
nel core hai propoſto di guardare, ma Venere che tutta
nel coſpetto di Biancofiore di focoſa luce sfauillaua, in
uolte le nude carni in un ſottilißimo drappo porporino,
& coronata delle amate frondi da Febo coſi le diſſe. Gio
uane a me diuota & fedelißima ſoggetta laſcia il lagri-
mare, & nelle preſenti aduerſita et nelle future cõ egua
le animo ti conforta. Tu hai co tuoi prieghi moſſe a
pietà le noſtre menti, e ſpera che tu ſarai da Florio ri-

cercata in quella parte, nellaquale piu ti parra impoßibi le di deuerlo poter uedere o hauere, il trouerai nelle tue braccia nudo, & queste cose dette sparuero, & Biancofiore si suegliò, & lungamente pensando alle uedute cose molto conforto riprese, & con lieto uiso a Gloritia queste cose tutte raccontò, di che insieme prendendo buona speranza di futura salute fecero merauigliosa festa.

Nettuno teneua i suoi regni in pace, & Eolo prosperosamente piãgeua l'unica naue di coloro a disiati liti, si che prima che Febea nel partimento cornuta, hauesse le sue corna rifatte eßi peruennero all'Isola, che preme la orgogliosa testa di Tipheo, & quiui di rinfrescarsi bisognosi la oue Anchise la lunga età finì, presero porto et honoreuolmente riceuuti in casa d'una nobilißima donna chiamata Sisiphe a mercatanti distretto parentado congiunta piu giorni qui si riposorono, con la quale dimorãdo Biancofiore, & nella mente tornandole alcuna uolta Florio & la dolente uita, laquale egli deueua sentire poi che saputo hauesse la partita di lei pietosamente piãgeua, & con tutto che la sua speranza fosse buona & ferma, non cessaua però di dubitare, ne per quella poteua in alcun modo por freno alle sue lagrime, laqual cosa Sisiphe uedendo un giorno cosi le disse. Dimi Biancofiore se gli Iddij ogni tuo disio adempiano, quale e la cagiõ del tuo pianto? in ti priego, se egli e lecito ch'io lo sappia che nol mi celi, perciochè la grandißima pietà che di te sento nel core, mi moue a questo uoler sapere, la qual cosa se tu mi dirai tal potra essere che con-

ſorto od utile conſiglio ui ti porgerò, A cui Biancofiorē diſſe. Nobile donna niuna coſa ui celerei che dimandata mi foſſe da uoi, ſol che io la ſapeßi, & però di ciò che dimandato m'hauete, uolentieri la uoſtra uolontà sodiſfarò, auenga che in uano o conſiglio o conforto porger mi poßiate. Io dal mio naſcimento sfortunata non ſaprei da qual capo incominciare a narrarui e miei infortunij tanti ſono & tali, ma benche ſiano ſtati & ſiano al preſente molti, ſolamente hora amore mi fa lagrimare, conciosia coſa che io piu che alcuna giouane foſſe mai, mi troui nella ſua potentia coſtretta, per la bellezza d'un ualoroſo giouane chiamato Florio figliuolo dell'alto Re di Spagna, ilquale e rimaſo là doue io miſera mi parti con queſti ſignori della naue, iquali me comprata ſchiaua portano, & non ſo doue, & ben che l'eſſere io di coſtoro mi ſia graue, leggierißima reputerei queſta, et ogn'alra maggiore aduerſità ſe meco foſſe il ſignor dell'anima mia, o in parte ch'io ſolamente alcuna uolta il giorno ueder lo poteßi, & non che alcuna di queſte coſe m'habbia la fortuna uoluta concedere, ma ella ſolamente non, ſofferſe che ueder lo poteßi nella mia partita, o udire di lui alcuna coſa, anzi ingannata & ſemiuiua, & tutta delle mie lagrime bagnata fui da Marmorina trat ta fuori, oue io l'anima & ogni intendimento ho laſciato con colui di cui ſono tutta, & ſenza fine mi marauiglio come dopo la mia partenza conſiderando allo intollerabile dolore che ho ſoſtenuto, m'è tanto la uita durata, benche la morte perdoni a miſeri piu uolte, & qui lagrimando baßò la teſta & tacqueſi, & Siſiphe coſi le

cominciò a parlare. Bella giouane non ti sconfortare, senza dubbio conosco il tuo infortunio esser grande, & lo dolor non minor che quello, ma per tutto questo (ben che tu perduto habbia il luogo oue men dolore che qui sentiui) non deue però esser da te la speranza fuggita, & appresso nella presente uita si conuiene le impossibili cose rifiutare, & le aduerse con forte animo sostenere. Niun fu mai in tanta miseria, che possibile non fosse esse re egli in breue piu che altro felice. I mouimenti della fortuna sono uari in disusati modi, ne quali ella i miseri ri leua a maggiori cose. Se te pare impossibile di deuer mai ritornare la, oue di che Florio lasciasti, ne mai speri di riuederlo, fa che tu ti sforzi di imaginare di mai non hauerlo ueduto & ogni pensiero di lui caccia da te, & quando riposata sarai la oue costoro ti porteranno, tu ne uedrai molti, de quali non potrà essere che alcun non te ne piaccia, & niuno sarà a cui tu non piacci. Colui che ti piacerà sarà lo tuo Florio. Non conuiensi che la tua bellezza perisca per amor d'un giouane, il quale hauer non si pote horamai. Quando Biancofiore hebbe per lungo spatio haueua ascoltato cioche Sisiphe parlato ha ueua, alzò la testa & disse. Oime quanto mal conoscete le leggi d'amore, certo elle non sono cosi dissolubi li, come uoi nel parlar le dimostrate. Chi e colui, che pos sa sciogliersi & legarsi a sua uoluntà in si fatto atto? cer to colui ch'il fa, o che far lo puo, non ama, et impone a se medesimo falso nome d'amãte, percio che chi bene ama non puo mai obliare, et come per alcuno altro potrò io di menticare il mio Florio, lo quale di bellezza, di uirtù, et

di

di gentilezza ciascuno altro giouane auanza? Et quando alcuna di queste cose in se non hauesse, n'e una in lui, per laquale mai per alcuno altro cambiar nol deuerei, & e, che egli ama me sopra tutte le cose del mondo. Fermamēte conosco disse Sisiphe che tu ami, et che le tue lagrime da giusta pietá procedono, ma piacciati cōfortarti, che impossibile mi pare che si leale amore gli Iddij rechino ad altro fine che a quello, che tu & esso disiderate.

Poi che i mercatanti furono alcun giorno riposati, & lo tempo parue al loro camino saluteuole, risaliti con Biancofiore sopra lo usato legno, a uenti renderono le uele, & con tranquillo mar infino all'isola di Rodi se n'andarono. Quiui il tempo monstrando di turbarsi scesero a terra, & con Bellisano huomo nobilissimo del luogo per piu giorni dimorarono, & Biancofiore dalle paesane riceuuta, non come serua, ma come nobilissima donna da tutte fu honorata, & mentre quiui dimorarono da tutte confortata fu, dandole speranza di futuro bene, ma ritornato la terza uolta il tempo, essi da padroni dimandati, in su la naue risalirono, & gia la nouella luna cornuta di se gran parte mostraua, quando essi allegri peruennero a dimandati porti, oue il camino con la fatica insieme fini. Quiui peruenuti, a uenti tolte le uele, dierono gli acuti ferri a tegnenti scogli & con fido legame legarono la naue, & da quella con grandissima festa discesi ringratiando i loro Dij, cercarono la città, & in quelle con la bella giouane entrati da Dario alessandrino furono gratiosamente non senza molto honore riceuuti, & massimamēte Biancofiore, &

in questo luogo per alquanti giorni dimorati, ui uenne un signor nobilissimo, & grande, ilquale era Ammiraglio del possente Re di Babilonia, & per lui tutto quel paese sotto pacifico stato si possedeua, ilquale come la bella naue uide, fece a se di quella uenire i padroni, et dimandò qual fosse la loro mercatantia, et onde uenissero, A cui li mercatanti risposero. Signor noi lasciammo i liti quasi all'ultimo occidente uicini, & quindi habbiamo senza altra cosa piu recata una nobilissima giouane, in cui piu bellezza e, che mai in alcuna altra si uide, laquale un grandissimo Re in quelle parti signoreggiante ci donò per una grandissima quantità de nostri thesori, che noi a lui donammo. Disse allhora l'Ammiraglio, uenga adunque la giouane, la cui bellezza uoi fate cotanta, & se si bella e come uoi la uantate, & di nobili parenti discesa, & che anchora casta uirginità tēga, de miei thesori quei che uorrete prēderete, & doneretemi lei. Piacque a mercatāti, & per lei incontanente n'andarono, laquale de nobilissimi uestimenti uestita, et ornata cō Gloritia dauanti all'Ammiraglio si presentò loquale gratiosamēte la riceuette, e nō si tosto la uide come a lui parue la piu mirabil bellezza uedere, che mai per alcuno ueduta fosse, & comandò che a mercatanti fosse dato a loro piacer de suoi thesori, & poi ch'egli hebbe di lei da loro ogni conditione udita, pietoso de suoi affanni cosi disse. Io giuro pe miei Idij che hormai piu la fortuna nō potrà essere aduersa alle sue tribolationi. Io con grandissime felicità mi uoglio opporre. & uoglio prouar se la fortuna la potrà far piu misera che io felice, & non pas-

serà lungo tempo ch'il mio signore deue qui uenire al quale intēdo in luogo di riconoscenza di ciò che tēgo da lui, donar questa bellissima cosa, ne conosco che gioia piu cara donar gli potessi, & si prometto p l'anima del mio padre che tra le sue mogliere farò che questa sarà la prī cipale, & si farò la sua testa ornare della corona di Semiramis, et infino a quel tēpo che questo sarà, tra molte altre giouani, lequali a simile fine si tēgono, la farò come donna di tutte honorare, & sotto diligente guardia seruire con tutt iquelli diletti, che alcuna giouane deue poter disiderare, & questo detto comandò che honoreuolmente alla gran torre dell' Arabo insieme con Gloritia fosse menata Biancofiore, & quiui con altre giouani dōzelle dimorasse, facendo festa. Di questo furono assai contenti e mercatāti si per lo loro hauere, ilquale haueuano forse nel doppio moltiplicato, & si per la giouane, a cui prospereuole stato uedeuano promesso dal signore, che ben lo poteua attenere, et a lei riuolti con pietose parole la confortarono, & da essa piangendo si partirono, & pensarono d'altro uiaggio fare con la loro naue. & quella posta cō altre pulcelle molte nella gran torre non senza molto dolore infino a quel tēpo che à Dij piacque la promessa di Venere fornire, dimorò. Già, allo iniquo Re di Spagna partita Biācofiore pareua hauere il suo disio fornito, ma ancora pensando che necessario era la sua maluagità cō falso color coprire imaginò di far far credere che Biancofiore fosse morta, accioche Florio sentē do quella morta esser dopò alcuna lagrima la dimēticasse, & preso questo consiglio, per molti mae

stri mandò secretamente, a quali senza alcuno indugiò comandò che fosse fatta una bellissima sepoltura di intagliati marmi allato à quella di Giulia, laquale compiuta, preso un corpo morto d'una giouane quella notte sepellita, la mattina co uestimenti di Biancofiore & con molte lagrime il fece sepellire, dicendo che Biancofiore era, & questo con tanto ingegno fece che niuno era nella città che fermamēte non credesse Biancofiore esser morta, da coloro in fuori a cui di tal ingāno il Re fidato s'era, & questo fatto mandò a Montorio a Florio un messaggiero, ilquale cosi gli disse. Giouane il tuo padre ti manda à dire che se a te piace ueder Biancofiore prima ch'ella di questa uita passi, che tu sia incontanente in Marmorina, percioche subitamente una asprissima infermità l'ha presa, per laqual cosa appena credo che hora uiua sia. Non udì si tosto Florio questo, com'egli tutto si cambiò nel uiso, & senza rispondere parola ristretto tutto in se quiui semiuiuo cadde, & dimorò tanto spatio di tempo in tale stato, che alcun non era che morto nol riputasse. Il uermiglio colore s'era fuggito da bel uiso, & la uita appena in alcun polso si ritrouaua, ma poi che egli fu per alcuni in uita essere anchora conosciuto, con pretiosi unguenti & acque, dopò molto spatio con molta sollecitudine furono i suoi spiriti riuocati, & tornato in se aperse gli occhi & intorno a se uide il Duca & Ascalione piangendo, iquali con pietose parole il riconsortarono, & altri molti con loro, a quali egli dopò un grandissimo sospiro disse. Oime perche m'hauete uoi, credendo piacere disseruito? l'anima

mia

mia gia contenta andaua pe non conosciuti secoli uagabonda senza alcuna pena, ma uoi hora a dolersi la hauete richiamata. Oime, hor sento che la lunga paura che ho hauuta della uita di Biancofiore m'e nello auisato modo con pericoloso accidente uenuta addosso. Quale infermità potrebbe si subita sopraueníre ad una fresca giouane, che a morte in un momento la inducesse? Fermamente afforza e da miei parenti stata la mia Biancofiore a questa morte recata se morta e, o se hora morrà, & leuatosi comandò che i caualli uenissero, & preso il camino con molta compagnia cercando gia lo sole l'occaso sempre piangendo se n'andò uerso Marmorina cosi nel suo pianto dicendo. O gloriosi Iddij, della cui pietà l'uniuerso e ripieno, porgete i santi orecchi alquanto a prieghi miei, & non mi sia da uoi negata l'usata benignità diuenendo crudeli. Discenda da cieli il uostro aiuto in questo spressissimo bisogno. Venga la uostra gratia di ogni noioso accidente cacciatrice sopra la innocente giouane Biancofiore, laquale hora per noiosa infermità pare che si disponga a renderui la gratiosa anima. Sostengasi per uostra pietà la sua uita, e siale renduta la perduta sanità, & la giouane età, nellaquale essa dimora, prima di lei si consumi. Non muoiano in una morte due amanti. O buono Apollo, o luminoso Febo, per cui ogni cosa ha uita ascolta li miei prieghi. Non consentir che tanta bellezza alla tua simigliante per mortal colpo al presente perisca. O Citherea, o Diana aiutate la uostra giouane. O qualunque Iddij dimorate nel celestial Coro turbate

costei morte, accio ch'io a uoi fedelissimo seruidore uiua. O Lachesis tieni ferma l'ordita conocchia composta da Cloto tua fatal sorella, & non lasciare anchora il dilletteuole officio, doue si corto affanno infino a qui hai sostenuto. Et tu o morte generale & infallibile fine di tutte le cose, in cui la maggior parte della mia speranza dimora, quasi imaginando che in te stia quella salute, laquale io cerco, non mi consumare ferendo la mia Biancofiore. Dilungati da lei pe miei prieghi. In te sta lo donarlami, & lo torlami. Deh non esser tutta uia crudele. Vincasi questa uolta la tua fierezza, & pietosa ti uolgi a riguardar con quanta humiltà li miei prieghi ti sono porti, & riguarda quant'e la noia che riceuo, se contra la bella giouane incrudelisci. Oime che io nol posso dire, ma lo mio aspetto tel deue manifestare. Oime perdona rispiarmando un solo colpo allo infinito ualore, che del mondo si partirebbe morendo questa. Perdona a tanta bellezza quanta ella possede. Non si fugga per te tanta leggiadria, quanta è in costei, ne si diparta per lo tuo oprare il fedele amore che insieme lungamente ci ha tenuti legati con pura fede, ilquale a mano a mano se la ferisci per lo tuo medesimo colpo si ricongiungerebbe. Aime raffrena per Dio lo tuo uolere. Leua la pungente saetta, che gia in sul tuo arco mi par ueder posta per occidere colei, in cui gli Iddij piu di gratia, che in alcuna altra posero. Sostieni che nel mondo si ueggia costei, per mirabile essempio delle celestiali bellezze. Se alcuni prieghi ti debbono far pietosa, faccianti e miei, & questo sia senza indugio alcuno. Io non temo alcuna cosa e non te. Ri-

guarda le mie lagrime, & lo pallido aſpetto gia dipinto della tua ſembianza. ſol queſta gratia mi concedi, laqual ſe dura t'e a concederlami, concedi che quella ſaetta, che il tuo arco deue nel delicato petto di lei gittare, imprima il mio trappaſsi, acciohe dopò il trappaſſar della mia Biaacofiore io non rimanga per deuerti biaſimare, & piu la tua crudeltà far manifeſta nella poca uita, che mi laſcierai.

Moſtrauaſi gia lo cielo d'infiniti lumi acceſo, quando coſi piangendo & parlando Florio entrò in Marmorina, per laqual tacito & ſenza alcuna feſta merauigliãdoſi & dubitando paſſò infin che peruenne alle reali caſe, nellequali entrato con la ſua compagnia, et da cauallo ſmontato, & ſalendo ſu per le ſcale, la perfida madre gli ſi fe incontro con dolente aſpetto, A cui Florio come la uide, dimandò che di Biancofiore foſſe, ſe migliorata era & come ſtaua che egli auanti uenir non la uedeua, alla cui dimanda la madre non riſpoſe, ma abbracciandolo cominciò a lagrimare, e lui menò dauãti al padre, che nella gran ſalla ſedeua ueſtito di ueſtimenti ſignificanti triſtitia, tenendo crucciato aſpetto con molta compagnia. Leuosſi lo iniquo Re alla uenuta del figliuolo, & fattogliſi incontro lui teneramente l'abbracciò & baciò dicendo. Caro figliuolo aſſai mi ſarebbe ſtato a grado che ad altra feſta la tua tornata foſſe ſtata, o almeno piu ſollecita, accio che lecito ti foſſe ſtato di hauer ueduta la uita in colei, la cui morte hora con patientia ti conuien ſoſtenere, & pero come ſauio con forte animo aſcolta le mie parole. Siati manifeſto che la bel-

lißima Biancofiore e stata chiamata al glorioso regno, la oue le sante opere sono guiderdonate. In quello Gioue & gli altri beati della sua andata si rallegrano, iquali inuidiosi forse di tanto bene, quanto noi per la sua presenza sentiuamo, l'hanno a loro fatta salire, & benche ella lietamente uiua ne nuoui secoli, a noi grauißima noia ne cuori di tal partita e rimasa, perciocbe infinito amore le portauauamo si per la uirtu & piaceuolezza di lei, & si per l'amore che sentiuamo che tu le portaui, ma percioche nuoua cosa, ne inusitata e stata la sua partita, anzi cosa laquale ogni giorno addiuenir ueggiamo, & a noi similmente con forte animo aspettar la conuiene senza speranza di poterla fuggire, con patienza tale accidente conuien sostenere & prender conforto, & percioche sappiamo che per graue doglia di noi sostenuta non sarebbe a noi renduta la cara giouane, caro figliuolo confortati & pensa che se gli Iddij ci hanno costei tolta, elli non ci hanno leuato il potere una piu bella cercare et hauerla. Noi te ne troueremo una, laquale piu bella & di reale prosapia sara discesa, & a te in luogo di Biancofiore per cara sposa la congiungeremo Certo ella nella sua uita affannata da mortale infermità, & gia appresso al suo passare hebbe tanta memoria di te, che chiamato me & la tua madre con lagrime, sopra le nostre anime impose che noi con ogni sollecitudine ti deuesſimo del suo trappassar rendere conforto, & pregarti che per quello amore che tra te & lei era nella presente uita stato, ti deuesſi confortare & niente dolere, percioche ella si uedeua gratioso luogo apparе=

pare=

parecchiare ne beati regni, ne quali essendo, se le tue lagrime sentisse, molto la sua beatitudine mancherebbe, & questo detto con pietoso uiso & col tuo nome in bocca rende l'anima a gli immortali Iddij, & però noi cosi te ne preghiamo, & per parte di lei, & per la nostra. Ella ha lasciati e mondani affanni, non le uoler tu porgere nuoua pena, che doppiamente offende chi contra coloro opera, che dopo la lor morte sono beatificati. Confortati, & della sua morte piu tosto gioia che tristitia prendi imaginando ch'ella in cielo, oue hora dimora di te & dello amore, che mentre fu di qua ti portò si ricorderà, per merito del quale ragionando co Iddij delle tue uirtù gli farà uerso di beniuoli, la qual cosa senza grandissimo bene di te non potrà essere. Con grandissima pena sostenne Florio le parole dell'iniquo Re, ma poi che egli si tacque, Florio gettò una grandissima uoce & disse. Ai maluagio Re di me non padre, ma perfidissimo occiditore, tu m'hai ingannato & tradito, & messesi le mani nel petto dal capo a pie di tutta la bella roba squarciò, & cadde a terra con le pugna serrate, & con gli occhi torti, nel uiso senza alcun colore rimaso risomigliando piu persona morta che uiua, ma dopo picciolo spacio ritornato in se & alzata la testa del grembo della madre, incominciò a dire. O iniquo Re perche l'hai occisa? che haueua la giouane commesso ch'ella meritasse morire? Tu se stato cagione della morte di lei, & hora credi con lusingheuoli parole sanar la piaga, che il tuo coltello m'ha fatto, laqual mai altro che morte non sanerà. Hora sei contento iniquo Re.

Hora hai tu quel che tu lungamente hai desiderato. Ma io ti farò tosto di tal festa diuenir dolente, & poi ricade in grembo alla madre tramortito cosi piangendo, & battendosi senza uolere hauere alcun conforto da huomo, che ui fosse, tutta la notte stette facendo piangere chiunque il uedeua, tanto era pietoso il parlare, che col doloroso pianto mescolato faceua. Era la misera madre insieme con Florio piangendo quando il nuouo giorno apparue, & con alcune parole lui confortar pareua, a cui egli disse. Siami mostrato il luogo, doue la mia Biancofiore giace senza anima, a cui la madre rispose. Come, uuoi tu andare in tal maniera a uisitar la sepoltura di Biancofiore? Vuoi far fare beffe di te? rattempera il tuo dolore imprima et poi temperato quello u'andremo, & certo niuna persona e che hora ti uedesse, che non credesse che tu non fossi del senno uscito, & io similmente senza fine di te mi marauiglio non sapendo onde questo si moua. Oime misera hora hai tu perduto ogni sentimento in Montorio, che uoglia per una giouane di cosi picciola conditione come fu Biancofiore consumar te & priuar me di cosi nobile figliuolo? Hai tu paura che una altra giouane non si troui piu bella di Biancofiore? se non sarà in nostri regni, non è troppo lontano il nobilissimo Re di Granata, il quale si puo gloriare della piu bella figliuola, che mai huomo del mondo hauesse. Ella ti sarà sposa, se tu uorrai cõfortare, a cui Florio disse. Reina non uoler porgere hora con lusinghe uoli parole conforto colà, doue ad inganno hai tu messo tristitia. Folle è colui che per medico prende il nemi-

co, da cui auanti e stato ferito a morte. Fammi mostrar doue giace colei che uoi occisa hauete, con laqual l'anima mia si deue hoggi accompagnare. Piangendo allhora la Reina con lui, alquale niun colore era nel uiso rimaso & li cui occhi haueuano per lo molto piangere intorno a se un purpureo giro & eßi roßi erano rientrati nella testa, & con molti altri si mise in camino lui menando al tempio, alquale andando Florio ouunque egli giungeua uedeua genti piene di dolore & nuouo pianto faceua cominciare, tanta era la pietà, ch'il suo aspetto porgeua a chi lo uedeua, & dopo alquanto peruenne al tempio, doue Giulia sepolta staua & doue le non uere scritte lettere significauano che qui Biancofiore morta giacesse, nelqual tẽpio entrati, la Reina mostrò a Florio la sepoltura nuoua & disse. Qui giace la tua Biancofiore, la qual come Florio uide, & le non uere lettere hebbe lette incontanente perduto ogni conoscimento quiui tra le braccia della madre ricade, & in quelle semiuiuo per lungo spatio dimorò quiui corsa quasi tutta la citta di doppio dolore compunti faceuano si gran pianto & si gran romore, che se Gioue allhora gli spauentatori de Giganti hauesse mandati, non si sariano uditi. Ciascuno era tutto stracciato, & di lugubri uestimenti uestito, & de gli huomini & delle donne alcuni & quasi tutti credeuano Florio morte giacere nelle braccia della Reina, per la qual cosa di piangere Biancofiore haueano lasciato, & tutti Florio miseramente piangeuano, Ma poi che egli fu per lungo spatio cosi dimorato, il cor rallargò le sue forze, & ritornate tutte per gli

smarriti

ſmarriti membri Florio ſi dirizzò in pie, & cominciò a piangere fortiſsimamente, & a gridare & a dire. Oime anima mia triſta oue ſe tornata? tu ti cominciaui gia a rallegrare parendoti eſſere da me diſciolta, & cercare nuoui regni. Oime perche ha conuertito il diletto, che tu ſentiui parendoti ch'io foßi morto, in graue noia rendomi la uita? Hora di nuouo ſento i dolori, che la triſta memoria haueua meßi in oblio mentre che tu in forſe fuor di me dimoraſti, & appreſſo gittatoſi ſopra la nuoua ſepoltura incominciò a dire. O belliſsima Biancofiore oue ſe tu? quali parti cerca hora la tua bella anima? Deh tu ſoleui gia con lo ſplendor del tuo bel uiſo tutto il noſtro palagio di luce diletteuole far chiaro, come hora in picciol luogo tra freddi marmi ſe coſtretta di patir noioſa oſcurità? O miſera la mia uita, che tanto ſenza te dura. O dilicati marmi, cui mi celate uoi? perche colei che piu che altro piacque a gli occhi miei mi naſcondete? uoi forſe inſieme col mio nemico padre inuidioſi de miei beni mi celate quello, di che piu mi dilettai di uedere, ma ſe gli Iddij anchora ui concedano d'eſſere lieti ornamenti de gli loro altari apriteui, et concedete che io ueggia quel uiſo, che gia aſſai fiate uedendolo mi cõſolò, lo qual ueduto, io poſſa contento prendere ſpontanea morte. Soſtenete che gli occhi miei nel picciolo termine della uita a lor ſeruata habbiano queſta ſola conſolatione poi che lecito non fu a loro, prima che ella mutaſſe uita, riuederla. O inanimato corpo, come non ti e egli poßibile una ſola uolta richiamar la partita anima, & leuarti a riuedermi? Io l'ho dalla paſ-

ſata ſera in qua richiamata in me tante uolte, richiamata tu una ſola, & ſolamente la tieni tanto che tu mi poſſa morendo uoler ſeguirti. Oime Biancofiore qual doloroſo caſo mi t'ha tolta? Deh riſpondimi, non ti odi tu nominare al tuo Florio? Deh qual nuoua durezza è hora in te, ch'il mio nome che ti ſoleua tanto piacere, non è da te aſcoltato? ne alle mie uoci riſpoſto? come ha potuto la morte tanto adoperare ch'il uero & lungo amor tra noi ſtato, ſi ſia in poco tempo dipartito? Oime giorno maladetto ſia tu. Tu perderai inſieme due amanti. O Biancofiore io miſero ſui della tua morte cagione. O miſera Biancofiore io t'ho occiſa per la mia non deuuta partenza, & per ubidire al mio nemico ho perduta te dolciſſima amica. Oime che troppo amore t'è ſtato cagion di morte. Io ti laſciai pauroſa pecora tra rapaci lupi, ma certo amore mi condurrà in ſimigliante effetto, et come io ti ſono ſtato cagion di morte, coſi mi credo ti ſarò cõpagno. Io ſolo ti poteua dar ſalute, laquale homai dare ne hauere io poſſo. Gli Iddij, la fortuna, il mio padre, et la morte hanno hauuto inuidia a noſtri amori. O morte perfidiſſima, s'io credeſſi che mi giouaſſe il tuo aiuto ti dimanderei con benigna uoce: Certo tu ſe ſtata in parte che eſſer deuereſti pietoſa, & aſcoltare i miſeri, ma percio che i miſeri, & quelli che piu ti chiamano, ſono piu da te rifiutati, io con aſpra mano ti conſtringerò di farti uenire a me, et poſta la deſtra mano ſopra l'aguto coltello incominciò a dire. O Biancofiore leua ſu, et guatami, apri gli occhi prima ch'io muoia, et di me prendi quella conſolatione, ch'io di te hauer non potrei. Io ti ſarò ſi-

da compagnia. Per ſeguirti uſerò l'officio della dolente Tisbe, auenga ch'ella piu felicemente l'uſaſſe, ch'io non ſarò in quanto ella fu dal ſuo amante ueduta, ma io non farò coſi. Io uengo. Riceua la tua anima la mia gratioſa mente, & quello amore, che tra noi nel mortal mondo è ſtato, ſia nello eterno, Et queſto detto ſi leuò ſopra la ſepoltura laquale dalle ſue lagrime era tutta bagnata, & tirato fuori lo aguto ferro dicendo, Il miſero titolo della tua ſepoltura o Biancofiore ſara accompagnato da quello del tuo Florio, ſi uolle ferire con eſſo nello angoſcioſo petto, ma la dolente madre con fortiſsimo grido preſo il giouane braccio, diſſe. Non fare Florio non fare. Rattempera la tua ira, & non uoler morire per colei che anchora uiue. Il romor ſi leuò grandiſsimo nel tempio, & lo pianto & le grida non laſciarono udire alcuna coſa, ma poi che Florio da molti fu preſo, & tratto gli della crudel mano l'aguto coltello, egli piangendo diſſe. Perche non mi laſciate morire, poi che la cagion mi hauete porta? Queſta morte potrà indugiare alquanto, ma non fallare. Conſentite piu toſto che io muoia hora, che ch'io uiua con piu dolore infino a quel termine che ſenza eſſer tenuto mi fia lecito d'occidermi. O caro figliuolo, per ch'il tuo padre, me, & tutto il noſtro regno tãto uuoi far miſeri? Confortati che la tua Biancofiore uiue, a cui Florio riuolto diſſe. Le uoſtre parole non m'inganneranno piu. Con niuna falſità piu potrete la mia uita prolungare. Certo diſſe la Reina cioche della ſua morte t'habbiamo parlato ſenza dubbio è ſtato falſamente detto, ma al preſente noi nõ ti mẽtiamo. Et come poſſ'io creder

der disse Florio che uoi hora diciate il uero, se per adie-
tro usati siete di mentire? Disse la Reina di ciò ueramen
te mi puoi credere al presente, & se ciò forse credere
non uolessi, e tuoi occhi te ne possono rendere testimo-
nianza, che questa che qui giace un'altra giouane, &
non Biancofiore. Et come questo esser puo disse Flo-
rio, che tutta Marmorina piange la morte sua? & cia-
scun rende testimonianza d'hauerla ueduta mettere in
questo luogo(Di ciò non mi marauiglio disse la Reina,
che certo quelli che qui la misero, credono che ella sia,
ma noi per darti questo a credere, accio che tu la dimen
ticassi, demmo la uoce che morta era Biancofiore, &
una giouane morta in quella hora che tal uoce demmo,
& tratta della sua sepoltura occultamente, ornata de ue
stimenti di Biancofiore, qui a seppellire la mandammo,
& che questa sia un'altra come ti dico tu lo puoi uede-
re, & fatta apprire la sapoltura, a tutti si manifestò che
quella non era Biancofiore, ma un'altra giouane. Adun
que disse Florio Biancofiore doue è? Ella nõ è qui al pre
sente disse la Reina, dou'ella sia, andianne al nostro pa-
lagio & tel dirò Certo io dubito anchora de uostri ingã
ni disse Florio. Voi hauete in altro luogo sotterrata la
giouane & hora col darmi ad intendere che uiua sia, &
che in altra parte mãdata l'hauete, uolete la mia uita pro
lungare, ma ciò niẽte è a pensare. Fermamente disse la
Reina Biãcofiore uiua, partianci di qui che tutto ti dirò
nel palagio come la cosa è andata senza parola mentire.
Allhora si leuò in pie Florio & la Reina & altra cõpa
gnia assai & tornarono al palagio, oue il Re doloroso

a morte di queste cose, lequali tutte haueua sapute, troa-
uarono, & quiui peruenuti & trattisi tacitamēte in una
camera, la Reina cominciò cosi a dire a Florio. Noi lo
tuo padre & io sentendo che in niuna maniera Bianco-
fiore dal core ti poteua uscire, ben che lontano le dimo-
raßi, proponemmo di pur uolere ch'ella di mente ti uscis-
se, & fra noi dicemmo, giamai questa giouane dal core
non uscirà a Florio mentre uiuerà, ma s'ella morisse, af-
forza dimenticargliela conuerebbe, uedendo che impos-
sibile fosse di hauerla, & quasi deliberammo d'occider-
la, poi per non uolere essere nocenti sopra il giusto san-
gue di lei, mutammo consiglio, & a ricchißimi merca-
tanti uenuti ne nostri mari per fortuna, fattigli qua ueni
re infinito thesoro la uendemmo loro, & elli ci promise-
ro di portarla in parte si di qui lontana, che mai alcuna
nouella per noi se ne sentirebbe, & come eßi l'hebbero
portata uia, noi comandammo, che la nuoua sepoltura
fosse fatta, nella quale dando uoce che Biancofiore era
morta, con occulto ingegno quella giouane, che dentro
uedesti, ui facemmo mettere, chedendo fermamente che
dopo alquante lagrime il tuo dolore insieme con lei di-
mēticaßi, et però a te come a sauio senza far queste paz
zie lequali hai da questa sera in qua fatte, ti conuiene
confortare, & far ragione che mai ueduta non l'haues-
si & lasciarla andare. Noi ti daremo la piu bella gio-
uane del mondo, & la piu gentile per compagnia, quel-
la ti imagina che sia la tua Biancofiore. Quando Flo-
rio hebbe queste cose udite, teneramente cominciò a
piangere, & cosi alla madre disse. O dispietata madre,

ou'è fuggito quello amore, che a me tuo unico figliuolo portar soleui? Qual Tigre, qual Leon, quale altro animale irrationale hebbe mai tanta crudeltà, che piu benigno uerso li suoi nati non fosse, che tu non se uerso me? Come, poi che tu conosceui l'amor che io portaua a Biãcofiore, potesti tu mai consentire o pensare che si uil cosa di lei si facesse, come fu uenderla? Deh se ella ti era come figliuola, & tu come figliuola la soleui trattare quando io ci era, hor che ti fece ella che tu cosi subitamente incrudelire con lei deueßi? L'altre sogliono francare le serue amate da figliuoli, & tu la libera hai fatta serua per che io l'amo. Oime ch'il tuo core, con quel del mio padre è diuenuto di ferro. Da uoi ogni pietà è fuggita. In uoi niuna humanità si troua. A uoi che faceua se io amaua Biancofiore, o se ella amaua me? perche ne deueuate uoi entrare in tanta sollecitudine? Io credo che in te sia entrato lo spirito di Progne, o di Medea, ma la fortuna mi farà anchora uedere, ch'il crudel uecchio, & tu uinti da focosa ira di uoi medesimi con dolente laccio caricarete le triste traui del uostro palagio con peggiore augurio, che Aragne non fece quello del suo, & io ne farò mio potere rallegrandomi se la mia fortuna mi concederà di uederlo, & dirò allhora che mai gli Iddij niuna ingiusta cosa lasciano senza uendetta trapassare. Voi imprima con ardente fuoco la morte della innocente giouane cercaste, la quale io con lo aiuto de gli Iddij, & col mio braccio la campai punendo degnamente colui, che di tal torto in seruigio del mio padre si faceua difenditore, cosi haueß'io con la mia spada uoi

due finiti quando in questo palagio lei paurosa ui rendei, ma certo se allhora ella fosse morta, io con lei moriua, Et poi l'hauete uenduta, & mandatala in lontane parti, accio ch'io pellegrin uada per lo mondo. Deh uolessero i fati che ella fosse hora qui, che io piu miseramente di qui partir ui farei, che Saturno da Gioue cacciato non si parti da Creti, & allhora prouereste qual fosse l'andare tapini per lo mondo, come a me conuerra prouare infino a tanto ch'io ritroui colei, laquale con tutti ingegni ui siete di tormi ingegnati. Certo se non fosse che io non ho lo cor di pietra si come uoi hauete, io non ui lascierei di dietro a me con la uita, ma non uoglio che di tale infamia pellegrinando la conscientia mi rimorda. Voi hauete desiderata la mia morte, dellaqual poi che gli Iddij non ue ne hanno uoluti far lieti, ne io altresi ue ne credo rallegrare, ma prima uoglio lontano a uoi uiuer, che presentialmente della morte rallegrarui. Faceua la Reina grandissimo pianto mentre Florio diceua queste parole, & cosi piangendo disse. Oime caro figliuolo che parole sono queste che tu mi di. Cessino gli Iddij che tu possa ueder di noi cio che di che tu desideri di uedere, auenga che niuna marauiglia sia del tuo parlare, impercio che come adirato parli senza consiglio. Niuna creatura t'amò mai tanto, o potrebbe amare quanto tuo padre & io t'habbiamo amato, & amiamo, ciò che noi habbiamo fatto solamente fu perche la tua uita piu gloriosa si consumasse, che homai non farà, adunque per che ci chiami crudeli, & desideri la nostra morte? Maladetta sia l'hora ch'il tuo padre gli

inno-

innocenti pellegrini assali. Hauesse egli almeno tra tanta gente occisa colei che nel suo uentre la nostra distruttione in casa ci recò. Ella niuna cosa disideraua tanto quanto la morte, & intra mille lancie stette & niuna l'offese. I suoi Iddij piu giusti che i nostri non uollero che tale ingiuria rimanesse impunita, hora mi ueggio uenire addosso quel che detto mi uenne ignorantemente quando la maladetta giouane per noi nacque, laqual recandomi in braccio dißi lei deuer sempre esser compagnia & parente di te. Hora il ueggio uenire ad esecutione. Il Re in un'altra camera dimoraua dolente in se tutti e casi repetendo da l'hora, che il misero Lelio haueua occiso, infin a questa, maladicendo se & la sua fortuna, & ricordandosi di ciò che di Marmorina era stato contato, & del morto caualiero nel suo cospetto, le cui parole trouò mendaci, si pensò tutto questo esser piacer de gli Iddij, al uoler de quali niuno e possente a resistere, & però in se propose di uoler per inanzi con piu fermezza d'animo lasciare a fati mouere queste cose, che per adietro haueua fatto, Ma Florio cambiato uiso, & mostrandolo men dolente, lasciò la madre piangendo nella camera, & reuestito d'altre robe, peruenne nella gran sala, ou'egli molti di tale accidente trouò, che parlauano. Egli si fece quiui chiamare il uecchio Ascalione, Parmenione, Menedon, & Massalino, a quali disse cosi. Cari amici & compagni, quanta forza sia quella d'Amore, a niuno di uoi credo che occulta sia, perciò che ciascun (si come io penso) le sue forze ha prouate, & doue questo non fosse, manife

stare ui si puo, se mai dello amador di Helena, dello suen
turato Leandro, & d'altri molti hauete udito parlare,
de quali, chi l'eterno honore con uitupereuole infamia
non curò d'occupare, chi di perdere la propria uita si
mise inauentura per condurcersi a desiderati effetti, &
chi una cosa & chi un'altra faceua per peruenire al di
siato fine, & ultimamente oue a tutti li essempi detti di
sopra mancasse per lungo trappassamento de tempo de-
gna fede, in me misero si puote la sua inestimabile poten
za conoscere, per laquale da gli anni della mia pueritia
in qua ho tanto amato & amo Biancofiore, che ogni es-
sempio ci sarebbe scarso, & certo in alcuno amore i fati
non furono mai tanto trauersi, quanto nel mio sono sta-
ti, percioche senza alcun diletto infinite aduersità me ne
sono seguite, & hora in quelle piu che mai sono, & che
lo amore di Biancofiore habbia sopra me grandißima
forza, & mouami a grandi cose, potrete appresso per
le mie parole comprendere. Si come io u'ho detto dal-
la mia pueritia fu Biancofiore piu che ogni altra cosa
amata da me, delquale amore non prima il mio padre
si auidde, che sotto scusa di mandarmi a studiar man-
dandomi a Montorio da lei mi dilungò, pensando che
per lontanarmi, ella si partisse dal core, doue con cate-
na da non potersi mai sciogliere la legó Amore in quel
la hora ch'ella da prima mi piacque. Questo non ba-
standogli, accioche piu intero il suo iniquo uoler si for-
nisse, lei a morte falsamente fece condannare, ma gli Id
dij, che le mal fatte cose non sostengono, prestandomi lo
loro aiuto, fecero si che io di tal pericolo la liberai, del-
la

la qual cosa il mio padre dolente dopo lungo indugio, uedete quello che ha fatto, che egli lei come uilißima serua a mercatanti ha uenduta, & mandatala non so in che parte, & perche questo non peruenisse a miei orecchi, falsamente mostrò che Biancofiore di subita infermità morta fosse, un'altra giouane in forma di lei sotterrando, onde io sono senza fine turbato, & certo se lecito fosse di mostrare la mia ira contra mio padre, & mia madre, io non credo che mai di tale accidente tal uendetta fosse presa, qual'io prenderei, ma non m'e lecito, & dubiterei, che gli Iddij contra me se ne crucciassero. Hora è mio intendimento di giamai non posare infino a tanto che colei cui piu che altra cosa amo, ritrouata habbia. Ciascun clima sara da me cercato. Nulla natione rimarrà sotto le stelle, laquale io non cerchi. Io sono certo che in qual parte che ella sia, se noi ui peruerremo, la fama della sua gran bellezza cel manifesterà, ne si potrà occultare. Quiui o per ingegno, o per danari, o per forza intendo di riuolerla, & pero ho fatto chiamar uoi come a me piu cari per caramente pregarui, che della uostra compagnia mi souegnate, & meco insieme uolontario esilio prendiate, & te maßimamente Ascalione, le cui tempie gia per molti anni bianchißime piu riposo che affanno dimandano, accioche come padre, Duca, & maestro ci sia, percio che tutti siamo giouani, & non mai de nostri paesi usciti. Il cercare i non conosciuti luoghi senza guida saria duro, ne ti dispiaccia la nostra giouane compagnia, percio che come figliuoli e tuoi paßi diuotamente seguiremo, &

inuerita

inuerita questo di che io te & gli altri priego, & lo mio partir di qui credo che de gli Iddij sia piacer, accio che i miei giouani anni non si perdano in accidiose dimoranze, conciosia cosa che noi non ci nascemmo per uiuere come bruti animali, ma per seguir uirtu, laquale ha potentia di fare per uolante fama le memorie de gli huomini eterne cosi come le nostre anime sono. Adunque uoi anchora come me giouani non ui sia graue, ma al mio priego ui piegate, & qualunque di uoi in cio come fedele amico mi uuole seruire, liberamente di si risponda senza uolermi mostrare che la mia impresa sia men che ben fatta, che quel che io so, conosco, & in uano ci si balestrerebbe parola, cha s'ingegnasse di farmene rimanere. Tacque Florio, & Ascalione cosi gli rispose. O caro a me piu che figliuolo tu mostri nel fine delle tue parole di me hauer poca fidanza, & simile nel pregare che sai, di che mi marauiglio. Certo non che a tuoi prieghi, ma a tuoi comandamenti se la uecchiezza fosse tanta ch'il baston per terzo pie mi bisognasse, mai dalla tua signoreuole compagnia, ne da tuoi piaceri mi partirei, insino alla morte. Ben conosco come Amor ti strinse, & però muouati qual cagion uole, che me per Duca o per uassallo mi offero a seguirti infino alle dorate arene dello indiano Gange, & infino alle piu ueloci acque del Tanai & nelli bianchi regni del possente Borea, & nelle uelenose ragioni di Libia, & se necessario fosse ancora nell'altro hemisperio uerò teco, lequali parti tutte cercate di dietro a te ne gli oscuri regni di Dite discenderò, & se uia ci sarà d'andare alle case

de

de celestiali Iddij con te insieme le cercherò, ne mai da me sarai lasciato mentre lo spirito stara meco. Cosi appresso ciascun de gli altri Giouani rispose, & si proferse lieto sempre al suo seruigio dicendo di non mai da lui partirsi per alcuno accidente, & che piu gli piacerà per l'uniuerso con lui affannare, che nel suo regno senza lui in riposo uiuere. Allhora ringratiò Florio tutti, & pregogli che senza indugio ciascuno s'apprestasse di ciò che a fare hauesse, ch'egli intendeua con loro insieme di partirsi al nuouo giorno uegnente appresso a quello. Queste cose dette se ne andò dauanti al Re, che dolente dimoraua, & pensoso, & cosi gli disse. Poi che haute gl'infiniti thesori presi della uenduta Biancofiore piu cari che la mia uita o che la mia presentia assai mi piace, percio che da uoi partir mi conuiene & andar pellegrinando infino a tanto che io troui colei, cui uoi con inganno mi hauete leuata, ne mai nella uosta presentia credo di ritornare, se lei non ritrouò, laquale ritrouata forse a uoi con essa ritornerò, ui priego che ui piaccia che io uada con la uostra uolontà. Vdendo il Re queste cose il suo dolore multiplicò, & non potendo le lagrime ritenere, alzò lo uiso uerso il cielo, & con uoce assai dogliosa, cosi disse. O Iddij leuimi la uostra infinita pietà la uita in tante tribolationi. Non si distendano piu li giorni miei. Troppo sono uiuuto. Chi harebbe creduto che io fossi uenuto nell'ultima età ad affannare? Poi riuolto a Florio cosi gli disse. Caro figliuolo che mi dimandi hora? Tu sai ch'io non ho, ne hebbi mai altro figliuolo che te, & in te ogni mia speranza e

orma-

fermata. Tu deui il mio gran regno possedere, & la tua testa si deue coronar della mia corona. Tu uedi che la mia uita è poca horamai & de miei uecchi membri ciascun cerca di riposarsi sopra la madre terra, laqual uita se forse troppo ti par che duri, prendi al presente la corona. Oime hor che cerchi tu poi che a tanto honor se apparecchiato? Doue ne uoi tu ire? Che uuoi tu cercare? Chi sarà colui mentre che tu uiua, che nell'ultimo mio di degnamente mi chiuda gli occhi? Oime caro figliuolo dalla natiuità tua in qua io ho sempre per te tribolationi intollerabili sostenute, concedi questa sola gratia a me uecchio. Dammi questa sola consolatione, che io opra la mia morte ti possa uedere. Statti meco quelli pochi giorni, che rimasi mi sono della presente uita. A te non si conuien di andar cercando quel che cercar uuoi, & se pur cercar uuoi colei falla cercare altrui, o indugiati dopo la mia morte a ricercarla, percio che mal sarebbe se io in quel termine che tu fuori del reame stessi, passassi ad altra uita, & conuenisse che tu fossi cercato. Florio allhora rispose. Padre impossibile è ch'io rimanga, & ueramente io non rimarrò. Io in persona sarò colui che la ricercherò, se uoi mi concedete ch'io uada andrò, & se uoi nol mi concedete anchora andrò, dunque piacciaui che io uada con la uostra licentia, accio ch'io della uostra gratia hauēdo buona speranza, se mai auiene che colei cui uo cercando ritroui, possa con piu solleci tudine & con maggior sicurtà tornare a uoi, ne crediate che niuna grande impromessa che mi faceste, qui ritener mi potesse, Che certo tutti li reami del mondo alla

mia

mia uolontà sommeßi, mi sarebbero nulla senza Bianco
fiore. Se forse la mia partita quanto dite ui graua, di cio
prima che uoi la uendeste, deueuate pensare, accio che'l
uederla, cagione non mi desse di pellegrinare, percio che
conoscer poteuate me tanto amarla, che oue uoi la man
daste, la seguirei. Gli auedimenti di dietro poco uaglio=
no, o niente. Vedendo il Re Florio pur disposto d'anda
re, non potendolo con parole ritenere, ne riuolgere da ta
le opinione, cosi disse. Caro figliuolo assai mi duole il nõ
poterti da questa andata leuare, & però essa ti sarà con
ceduta, & con la mia gratia andrai, ma concedi a me, et
alla tua madre, co quali tu gia cotanto tempo non se sta=
to, che alquanti giorni della tua dimoranza ci poßiamo
consolar, & poi con lo aiuto de gli Iddij prenderai lo ca
mino, A cui Florio rispose, a cio non esser disposto, per=
cio che troppo gli pareua hauer perduto tempo, & pe=
ro senza indugio haueua proposto di partirsi, A cui lo
Re disse. Figliuolo adunque a te sta homai di prendere
il partito del partire. Io fermato ho nell'animo d'abban
donarti a fati, & di sostener questo accidente, & ogn'al
tro che di te per inanzi m'auenisse con forte animo, per=
cioche quanto per adietro a quelli ho uoluto con molt'al
tri diuersi modi resistere, tanto mi sono trouato assai piu
adietro del mio intendimento, et ueduto ho le cose di ma
le in peggio seguire, ma poi che disposto se a l'andare,
fa primieramente prender tutti e thesori che della tua
Biancofiore prendemmo, & de glialtri nostri assai, &
quelli porta teco, & in ogni parte oue la fortuna ti cõdu
ce, fa che cortesemente & con uirtu la tua magnificen-
tia

tia dimostri, et appresso prendi de caualieri della nostra corte quelli che a te piacciono, si che ben tu sia accompagnato, & poi che rimaner non ui uuoi, ua in quella hora che nostri Dij in bene prosperino i passi tuoi, a quali acciòche piu breue affanno s'apparecchi primieramente cerca le calde regioni di Alessandria, percio che a quelli liti è mercatanti che Biancofiore, ne portarono, mi disero deuere andare, Et appresso se mai auiene che tu la ritroui & ch'il tuo disio di lei si adempia, caro figliuolo senza rimanere in alcuna parte ti priego che tosto a me ritorni, perciò che mai lieto non sarò se te non riuederò, Et se prima che tu torni si diuiderà l'anima mia dal uecchio corpo dolente se n'anderà all'infernali fiumi, la qual cosa gli Iddij priego che non consentano. Fece allhora Florio prendere i molti thesori, & fare l'apprestamento grande per montar sopra una naue posta nel corrente Adice uicino alle sue case, la qual cosa uedendo la Reina usci della sua camera, & bagnata tutta di lagrime uenne a Florio che nella sala dimoraua, & disse. O caro figliuolo, che è quel, ch'io ueggio? hai tu proposto di abbandonarci cosi tosto? oue ne uuoi tu ire? che uuoi andar cercando? Oime come cosi subitamente ti parti tu da me? Non pensi tu quanto tempo è passato che io non ti uidi, se non hora? & hora con tanta tristitia t'ho ueduto, che se ueduto non ti haueßi mi sarebbe piu caro. Deh per amor di me non ti partire al presente. Non uedi tu le stelle Pleiade, le quali pure hora cominciano a signoreggiare? Aspetta il dolce tempo; nel quale Aldebaran col gran pianeta insieme

me ſurge ſopra l'orizonte. Allhora Zephiro leuandoſi freſco aiuterà lo tuo camino, & lo mare, laſciato il ſuo orgoglio, pacifico ſi laſcierà nauigare. Deh non uedi tu tempo che egli è? Tu puoi uedere ad hora ad hora il cielo chiuderſi con oſcuro nuuoletto, & leuandoci la uiſta de luminoſi raggi di Febo di mezzo giorno ne minaccia notte, & poi di quelli puoi udire ſoluerſi terribiliſsimi tuoni, ſpauenteuoli corruſcationi, & infinite acque, Et tu hora uuoi li non conoſciuti regni cercare, ne quali ſe tu foßi non ſaria tempo di partirtene per tornar qui. Deh hor non ti muoue a rimanere la pietà del tuo uecchio padre, ilquale tu uedi, che del dolor che ſente di queſta partita, ſi conſuma tutto? Non ti muoue la pietà ei me tua miſera madre, laquale ho de miei occhi per te fatte due fontane d'amare lagrime? Oime caro figliuolo rimani. Oue uoi tu ire? tu uuoi per cercar quel che non hai, laſciare quel che poſſedi? ne forſe harai giamai. Tu uuoi cercar Biancofiore, laquale non ſai oue ſi ſia, & ſe pure aueniſſe, che la trouaßi, chi credi tu che ſia colui che a te foreſtiero e ſtrano la rendeſſe? non credi tu che le belle coſe piacciano altrui ſi come a te? Chiunque l'harà, la terrà forſe non men cara, che fareſti tu. Laſciala andare & diuenuta pietoſo ad inſtantia de miei prieghi, & ſe tu non uuoi hauei di noi pietà, & increſcati di te medeſimo & de tuoi compagni, & non uolere in queſto tempo abbandonarti alle marine onde, le quali niuna fede ſeruano, auenga che eſſe co bianchi rompimenti loro moſtrano le tempeſte che elle naſcondono, & i uenti ſimilmente ſenza alcuno

o dine

ordine trascorrono, hora l'uno, & hora l'altro; & fanno strani & pericolosi rauolgimenti di loro in mare & sogliono in questi tempi con tanta furia assalire i legni opposti alle loro uie, che eßi rapiscono loro le uele, & gli alberi con dannoso rompimento, & tal hora percotono a duri scogli, o gli tuffano sotto le pericolose onde. Temperati & rimanti di questa andata al presente, laqual cosa se tu non farai, piu tosto delle dure pietre, & delle saluatiche quercie sarai da dire figliuolo, che di noi & se a te, & a tuoi compagni, liquali paurosi ti seguitano conoscendo questi medesimi pericoli, farai questo seruigio di rimanere, io m'auserò di sostenere la futura noia, che pensando continuamente che da me ti debba partire, non mi sara poi la tua andata si noiosa, come al presente se subitamente m'abbandoni; A cui Florio rispose. Cara madre per niente prieghi, & della audacia che di pregarmi hai, mi marauiglio. Fermamente se gia col capo in quelli pericoli, che tu m'annuntij io mi uedeßi, piu tosto consentirei d'andare giuso, & di morire in quelli, che di tornare suso per deuere con uoi rimanere, percioche si fattamente hauete l'anima mia offesa, che mai da me perdonato non ui sara, infino a tanto che io colei cui tolta m'hauete non riharò, & pero uoi rimarrete & io & i miei compagni come la rosseggiante aurora mostrerà domattina le sue uermiglie guancie ne partiremo sopra la nostra naue, laquale forse anchora qui carica tornerà del mio disio: Piangendo allhora la Reina, che pur Florio fermo a tale andata uedeua, cosi disse. Figliuolo poi che ne priego, ne pie-

tà ti puo rattenere, prendi questo anello, & teco il porta, & ogn'hora ch'il uedi della tua misera madre ti ricorda. Esso fu dell'antiquissimo Iarba Re de Getuli mio antico auolo, & accio che tu piu caro il tenga, siati manifesto ch'egli ha in se mirabile uirtù. Esso ha potenza di far gratioso a tutte genti colui che seco il porta, & le cocenti fiamme di Vulcano fuggono, & non nocciono nella sua presenza, ne è riceuuto ne gli ondosi regni di Nettuno chi seco il tiene. Il mio padre pacificato col tuo, quando a lui per isposa mi congiunse, il mi donò, accioche gratiosa fossi nel suo cospetto. Egli ti potrà forse assai ualer sel guardi bene. Priegoti (se uai) ch'il tornar sia tosto, & priego quelli Iddij, iquali uinti de molti prieghi molto gratiosamente ci ti donarono, che essi ti guardino & conseruino sempre, & a noi tosto con allegrezza ti rendano. Prese Florio l'anello, & quello per caro dono ritenne, & lei lasciata, a suoi compagni si ritornò.

Senti Feramonte Duca di Montorio di presente lo inganno fatto a Florio, & la partenza che far deueua da suoi regni, onde egli chiamato Fineo ualoroso giouane & suo nipote, la signoria di Montorio infino alla sua tornata gli assegnò, & senza alcun dimoro a Marmorina se ne uenne a Florio, lo quale lui, & compagni trouati, narrata la cagion della sua uenuta pregò Florio che in compagnia gli piacessi di riceuerlo in tale affare, ilquale Florio ringratiò molto, & lui per compagno benignamente raccolse, pregandolo, ch'egli s'apprestasse per uenire il seguente giorno. Acconci è molti arnesi & i gran thesori nella bella na-

ue, Florio et ſuoi cõpagni et ſeruidori tutti di uiolate ue ſte ueſtiti, & i corredi della ricca naue, et i marinari ſimilmente, & la notte ſopraueuuta per ripoſarſi in una camera inſieme ſe n'andarono, nella qual del lor futuro camino entrati in diuerſi ragionamenti, Florio coſi cominciò a parlare. Cari amici quanta la potentia del mio padre ſia grãde a tutto il mondo e manifeſto, et ſimilmẽte ch'io gli ſia figliuolo, et lo grãde amore che ho portato et porto a Biãcofiore e da molti ſaputo ꝑ laqual coſa nouo dubbio m'e nell'animo nouamẽte nato. Noi nõ ſappiamo certamente in che parte Biancofiore ſi ſia ſtata portata, ne alle cui mani ella ſia uenuta. Onde io coſi dico. Se gli aueniſſe, che noi forſe portati dalla fortuna ꝑueniſsimo la, oue Biancofiore foſſe, tal ꝑſona la potrebbe hauere, che ſentẽdo il mio nome, di noi dubiterebbe, e lei occultamẽte terrebbe infin che nel luogo dimoraßimo, et maßimamẽte i mercatãti che di qui la portarono, et ſe lei poßẽte ꝑſona teneſſe, ſentẽdomi nel ſuo paeſe, ragioneuolmẽte m'harebbe ſoſpetto, et di q̃llo mi caccia rebbe, od in quello forſe occultamẽte m'offenderebbe, et lei guardãdo da noſtri aguati cõ maggior guardia ſeruerebbe, ꝑ laqual coſa, acciò che'l mio nome nõ poſſa porger ad alcuni temẽza, o inſieme a noi, mi par che piu nõ mi ſi deggia ricordare, ma che in altra maniera mi debbiate chiamare, et lo nome ilqual ho a me eletto, e queſto. Filocopo. Certo tal nome aſſai meglio che alcuno altro mi ſi cõfa, et la ragiõ, ꝑche, la ui dirò. Filocopo e da due Greci nomi compoſto, da philòs et da copos. philos in Greco tãto uiene a dire in noſtra lingua, quãto ama-

tore, & copos in greco similmente tanto in nostra lingua resulta quanto fatica, onde congiunto insieme, si po dire amator di fatica, & in cui piu che in me fatiche d'amore siano al presente non so, uoi hauete potuto & potete conoscere quāte et quali esse siano state, si che chiamādomi questo nome, l'effetto suo s'adēpierà ben nella cosa chiamata, et la fama del mio nome cosi s'occultera, ne alcuno per quello spauenterò, & se necessario forse in alcuna parte ci fia lo nominarmi dirittamente, non cie però tolto. Piacque a tutti l'auiso di Florio & lo nuouo nome, & cosi dissero da quella hora inanzi chiamarlo infino a tanto che la loro fatica terminata fosse con gratioso adēpimēto del loro disio. Mētre la notte cō le sue tenebre occupò la terra, i giouani si riposarono, & la mattina leuati accesero sopra gli altari di Marmorina accetteuoli sacrificij al sommo Gioue, a Venere, a Giunone, a Nettuno, & ad Eolo, & a ciascun altro Dio pregandogli diuotamēte che p la loro pietà porgessero ad essi gratioso aiuto nel futuro camino, & fatti con diuotione i detti sacrificij s'apparecchiarono p mōtar sopra l'adorno legno cō la loro cōpagnia nobile, & grāde, ma uenuti alla riua del fiume uidero quello con turbide onde piu corrēte che la passata sera nō era, per laqual cosa mutato consiglio comādarono a marinari che la naue menassero al porto d'Alfea & quiui gli attēdessero, & essi fatti uenire i caualli, & montati con molte lagrime dal Re, dalla Reina, da gli amici, & da parenti dando le destre mani dicēdo a Dio si partirono, & lasciata Marmorina, allo loro uiaggio presero il men dubbioso camino.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO QVINTO.

IL uolenteroso giouane abbandonate le sue case cõ poco dolor solecitaua i passi de cõpagni seguẽdo quei d'Ascalione ammaestratissimo Duca del loro camino, ma li fati da nõ poter fuggir uolsero in arco la diritta uia, et primieramẽte uenuti alla guazzosa terra oue Mãto crudelissima giouane lasciò le sue ossa con nome eterno, passarono oltra per lo piaceuole piano, & appresso poi che dietro alle spalle s'hebbero le chiare onde di Secchia lasciate, & saliti sopra i fronzuti homeri d'Appenino, & discesi di quello, essi trouaronsi nel piaceuole piano del fratello de lo imperiale Teuere, uicini al monte donde gli antichi edificatori del superbo Ilion si dipartirono. Qui s'apersero gli occhi d'Ascalione & forte si merauigliò della trauolta uia ignorando oue i fortunosi casi gli apportassero, ma senza parlarne a compagni passato allato alle dishabitate mura da Giulio Cesare & da cõpagni costrutte ne gli antichi anni, per uno antico ponte passarono l'acqua, nõ però uerso Alfea diritto camino presero, auẽga che picciolo spatio la loro uia, forse per piu sicurtà, elessero piu lunga, & gli Iddij, cui niuna cosa

ſi cela, uollero che a tal camino ſi dirizzaſſero, & peruenuti nella ſolinga pianura uicina al robuſto cerreto, nelquale fuggito era il miſero Fileno, & quiui trouandoſi, l'acqua uenuta per ſubita pioggia dalle uicine montagne rouinoſa, auanzò li termini del picciolo fiume, che a pie dell'alto cerretto correua, & di quello abbondeuolmente uſcendo allagò lo piano, Onde coſtretti furono ritrarſi ſotto il cerreto forſe di maggior pericolo dubitando, & quiui tirandoſi di lontano uidero tra gli alti rami antichiſſime mura, alle quali forſe imaginando che habitatione foſſe, s'accoſtarono, et intrarono in quelle, ne piu toſto ui furono, che il luogo eſſere ſtato Tempio de gli antichi Iddij conobbero. Quiui piacque a Filocopo di far ſacrificij a non conoſciuti e ſtrani Iddij poi che i fati nel Tempio recato l'haueuano, & fatte leuare l'herbe, le frondi, & i pruni creſciuti per lungo abuſo ſopra il uecchio altare, & ſimilmente le figure de Iddij con pietoſa mano ripolire & adornare di nuoui ornamenti, dimandò che un toro gli foſſe menato, & ueſtito di ueſtimenti conueneuoli a tale officio, fece ſopra l'humido altare accendere odoroſi fuochi & con le proprie mani occiſe il toro, & le interiora di quello per ſacrificio nello acceſo fuoco diuotamente offerſe, & poi inginocchiato dinanzi all'altare con diuoto animo incominciò queſte parole a dire. O Iddij ſe in queſto luogo diſerto ne habitate alcuni aſcoltate i prieghi miei, & non iſchifi la ueſtra deità lo modo del mio ſacrificare, ilquale non forſe con quella ſolennità che altre uolte riceuer ſoleuate, e ſtato fatto, ma riguardando alla mia purità

& alla mia fede il riceuiate a miei prieghi porgendo le sante orecchie. Io giouane d'anni, & di senno oltre il deuere inamorato pellegrinando cerco d'adempiere il mio disio, alquale senza il uostro aiuto conosco impoßibile di peruenire, onde meriti la diuotione hauuta nel uecchio Tempio, l'adornato altare, & gli accesi fuochi con gli offerti doni ch'io da uoi consiglio riceua del mio futuro camino, & con quello, aiuto alla mia fatica. Egli non haueua anchora la sua oratione finita, che senti un mormorar grandißimo per lo Tempio & si soaue, come pietre mosse da corrente riuo, il quale dopo picciolo spatio si risolse in soaue uoce, ne si uide onde uenisse & cosi disse. Non è per lo insaluatichito luogo mancata la deità di noi padre di Citherea habitator di questo Tempio, cui tu diuotamēte serui & dallaquale costretti siamo di darti risponso, & perciochè con diuoto fuoco hai gli altari nostri riscaldati lungamente dimorati freddi, molto maggiormente meriti d'hauere a tuoi diuoti prieghi uera risponsione de futuri tempi, & però ascolta. Tu partito domane di questo luogo peruerrai ad Alfea & quiui la mandata naue ti aspetta, nellaquale dopo graui impedimenti peruerrai all'isola del fuoco, & quiui nouelle trouerai di quello che uai cercando, poi quindi partitoti peruerrai dopo molti accidenti al luogo, oue colei che tu cerchi dimora, & la non senza gran paura di pericolo, ma senza alcun danno la disiderata cosa posséderai. Honora questo luogo perciochè quinci anchora si partirà colui che i tuoi accidenti con memoreuoli uersi farà manifesti a gli ignoranti, & lo suo
nome

nome sarà pieno di gratia. Tacque la santa uoce & Filocopo d'ammiratione & di letitia pieno tornò a compagni & loro il consiglio de gli Iddij ordinatamente recitò, & di questo contenti tutti a prendere il cibo nel saluatico luogo si disposero. Era nel non conosciuto luogo dauanti al uecchio tempio un praticello uestito di pallida herba per la stagione fredda, nel quale una fontana bellißima si uedeua, alle cui onde la piouuta acqua niente haueua offeso, ma chiarißime dimorauano, et nel mezzo di quella a modo di due bollori si uedeua l'acque rileuare, alla quale Filocopo uscito del tempio d'appressarsi piacque & cosi chiara uedendola, e diuenne disideroso di ber di quella, & fecesi un nappo d'ariento recare & con quello all'una delle parti si abbaßò sopra la fontana per prenderne, & abbassato col nappo alquanto le chiare onde dibatte, Et questo facendo, uide quelle gonfiare, & fra se senti non so che gorgogliare, & dopo picciolo spatio il gorgogliare uolgersi in uoce & dire. Bastiti chi che tu sia che le mie parti molesti con non necessario auolgimento che io senza esser molestato, o molestarti mitighi la tua sete, ne perisca il fraternale amore, perche io che gia fui huomo, sia hora fonte. A questa uoce Filocopo tutto stupefattosi tirò indietro la mano & quasi che non cadde, ne suoi compagni hebbero minor marauiglia, ma dopo alquãto spatio Filocopo rassicurato, cosi sopra la chiara fonte, parlò. O chi che tu ti sia, che nelle presenti onde dimori, perdonami se t'offesi, che non fu mio intẽdimento, quãdo per le tue parti sollazzandomi menaua il mio nappo, d'offendere ad alcu-

no, Ma se li Dij da tal molestia ti dipartano, & le tue on de chiare conseruino lungamente, nõ ti sia noia la cagio ne per che qui relegato dimori, narrarci, & chi tu se & come qui uenisti & onde, accioche per noi la tua fama si risusciti, & tuoi casi narrando di te facciamo pietose molte anime, se pietà meritano i tuoi auenimẽti. Tacque Filocopo, & l'onde tutte si cominciarono a dimenare, et dopo alquãto spatio una uoce cosi parlando uscì del uici no luogo da due bollori. Io non so chi tu sia che cosi con dolci parole mi constringi a rispondere alla tua diman-da, ma percioche marauigliar mi fai della tua uenuta, non sarà senza contento del tuo disio, sol che ad ascoltar mi ti disponga, & accioche piu mia conditione ti sia ma nifesta, dal principio de miei danni ti narrerò li miei casi. Sappia ch'io fui di Marmorina terra ricchißi-ma, & bella, & piena di nobilißimo popolo posseduta hora da Felice altißimo Re di Spagna, & lo mio nome fu Fileno, & giouane caualiero fui nella corte del det-to Re, nellaqual corte, una giouane di mirabilißima bel-lezza, il cui nome era Bianco fiore cõ la luce de suoi bel li occhi mi prese intanto il core del suo piacere, che mai huomo di piacer di donna non fu cosi preso. Niuna co-sa era che io per piacerle non haueßi fatto, & gia mol-te cose feci laudeuoli per amor di lei. Io receuetti da lei un giorno che la festa di Marte si celebraua in Marmo-rina un uelo, colquale la sua bionda testa ella copriua, et quello per soprainsegna portato nella palestra, sopra tutti compagni per forza riceuetti l'honor del giuoco, et da Marmorina partitomi, andai a Montorio, doue un figli-

figliuolo del detto Re chiamato Florio dimoraua, & quiui & in sua presentia i miei amorosi casi narrai igno rando che esso Biancofiore piu ch'altra cosa amasse si co come poi detto mi fu che egli faceua, per lequali cose narrate meritai a torto d'esser da lui odiato. Queste furono principali cagioni de miei mali, perciochè se io haueßi taciuto, anchora in Marmorina dimorerei con= tentandomi di poter uedere quella bellezza, per laqua= le hora lontano in altra forma dimoro, Ma non essendo io anchora da Marmorina partito poco tempo appresso della fatta narratione, Diana pietosa del crudel male, che mi si apparecchiaua in sonno mi fece uedere infinite insidie poste da Florio alla mia uita, & similmente mi fe ce sentire i colpi che la sua spada & quelle de suoi com= pagni s'apparecchiauano di deuermi dare, le quali cose uedute & narrandole io poi ad un mio amico, ilquale de secreti di Florio alcuna cosa sentiua m'auer ò quello che ueduto haueua essermi senza alcun fallo apparecchiato se io da Marmorina non mi partiua. Seguitai adunque il consiglio del mio amico, & abbandonata Marmorina & cercati molti luoghi, & peruenuto qui, mi piacque quinci di finir la mia fuga, & di pigliar questo luogo per eterno esilio, & anchora mi parue solingo & re- moto molto, ond'io imaginai poterci senza impedimen= to d'alcuno nascosamente piangere l'abbandonato bene, & cosi lungamente il piansi, ma ne per le mie lagrime, ne per l'esser lontano mancaua però lo uerace amore, che io portaua & porto, colei che piu bella che altra mi pareua, Anzi piu ciascun giorno mi costringeua &

molestaua

molestaua molto, la onde io un giorno incominciar con dolenti uoci a pregar gli Iddij del cielo, & della terra, & qualunque altri che i miei dolori terminassero, & infinite uolte dimandai, & chiamai la morte, laquale impoßibile mi fu di potere hauere. Pur pietà del mio dolor uinse gli Dij, liquali chiamando (si come ho detto che faceua) & essendo in questo luogo, mi senti subitamente sopravenire un sudore, & tutto occuparmi, & dopo questo cio che quello tocaua, in quello medesimo conuertire, & gia uolendomi con le mani toccare, & asciugar quello ne la cosa disiderata toccaua, nella mano sentiua l'usato officio adoperare, ma mi sentiua nel mouere de membri nel toccarsi insieme ne piu ne meno come l'onde cacciate l'una dal uento & l'altra dalla terra insieme urtarsi, per che io incontanēte mi conobbi in questi liquori trasmutato. Io gia senti occupare questo luogo, del quale io poi con la grauezza di me medesimo ho lo piu profondo occupato, et cosi trasmutato solo il conoscimento antico & lo parlare da gli Iddij mi fu lasciato. Mai non mācarono lagrime a miei dolenti occhi, da quali nel mezzo di questa fontana posti da eßi, come da me naturali uene surge ciò che essa tiene fresca (si come tu uedi.) quella uerdura sottile, che in alcuna parte copre le chiare onde fu il uelo della bella giouane, colquale io coperto m'era quel giorno che con tanto affetto la morte disideraua, acciochè sotto la sua ombra, pensando di cui era stato, mi fosse piu dolce il morire, & si come gia uedi, anchora mi copre, & emmi caro. Hora hai per le mie parole potuto il mio stato tutto comprendere, ilqual quanto

piu breuemente ho potuto t'ho dichiarato, non ti ſia dunque graue il manifeſtarmi quello, a cui io mi ſono manifeſtato. Aſcoltando Filocopo le parole di Fileno ſi ricordò lui di tutto dir la uerità, & cominciò per pietà a lagrimare, & coſi gli riſpoſe. Fileno pietà m'ha moſſo de tuoi caſi aſpander lagrime, & certo io ſoluerò lo tuo dimando poi che al mio ſe ſtato corteſe, & non senza conſolation del tuo pianto aſcolterai le mie parole. Primieramente ſiati manifeſto che io mi chiamo Filocopo, & ſono di paeſe aſſai uicino alla tua terro, nato di nobili parenti, & per quel ſignore per le quale tu in lagrime abondi & dolore, io ſimilmente pellegrinando d'accerbiſſima doglia pieno, uo per lo mondo, Et appreſſo quel Florio lo quale tu mi nomini, conoſco troppo bene, & non è guari che il uidi, & con lui parlai, & tutto dolente per le parole ſue eſſere il compreſi, che mai ſi doloroſo huomo non uidi, ma certo egli (per quel che io intendeſſi) ha ben ragion di uiuer dolente, perciò che il Re ſuo padre quella bella giouane Biancofiore, la quale tu gia amaſti, uende a mercatanti come uiliſſima ſerua, iquali mercatanti lei ſopra una loro naue traſportarono uia, & doue non ſi ſa, per laqual coſa egli non ſapendo che ſi fare more di dolore, onde s'egli a te nocere uolle, di tale ingiuria gli Iddij l'hanno ben pagato, auenga che la tua fuga gli ſpiaceſſe, & però non pur creſcere in angoſcia, ma conciosia coſa che a te ſiano molti compagni & in ſimiglianti affanni & io ſia un di quelli, confortati, ſperando che quella Dea, che dalle inſidie di Florio ti leuò, come le fu ageuole

a render

a render lo sbranato Hippolito uiuo con intera forma cosi te nel pristino stato possa a suoi seruigi recandoti rintegrare. La chiara fonte finite le parole di Filocopo tutta enfio, & con le sue onde passò gli usati termini producendo un nuouo soffiare, ma piu a Filocopo non parlò, loquale lungamente alcuna parola attese, poi che per lungo spatio fu dimorato, & quella riposata uide si come quando da prima col nappo mossa l'haueua egli si dirizzò, & suoi compagni di questa cosa tutti marauigliãdesi incominciarono a ragionare dolendo a ciascuno del misero auenimento di Fileno, dicendo. O quanto è dubbioso nella pallestra d'Amore entrare, nella quale il sottomesso arbitrio è impossibile da tal nodo slegare se non se quando a lui piace. Beati coloro che senza lui uita uirtuosa conducono se ben guardiamo i fini, a quali egli è suoi soggetti conduce. Chi harebbe creduto nel saluatico paese trouar Fileno hora conuertito in fontana di lagrime, il qual fu lo piu gaio caualiero & lo piu leggiadro che la nostra città hauesse? Chi potrebbe pensare Filocopo figliuolo unico dell'alto Re di Spagna esser per amore diuenuto pellegrino, & andar cercando le strane nationi poste sotto il cielo, & hora in questo luogo trouarsi in questo tempo? A questo rispose Filocopo dicendo l'essere qui auenuto m'è caro, ne per cosa alcuna uorrei non esserci stato, però che mirabile cosa da notare habbiamo ueduto nel diserto luogo, ilquale n'è stato da gli Iddij comandato d'honorare, & detto il per che. Certo io nõ so in che atto il possa auãti di piu honore accrescere, che io m'habbia fatto rinouãdo il santo tẽpio, et

lo suo altare, A cui Ascalione disse. Noi andremo secō do il santo consiglio, & fornito il nostro camino & riceuuta la cercata cosa, nel uoltar de nostri passi il tornar qui non ci fallera, & allhora quello honore, che in questo mezzo haremo ne nostri animi deliberato di fare, saremo, & a gli dij, & al luogo, percioche gli Iddij sollecitti a beni dell'humana gente, niuna utilità pe nostri doni ci concedono, ma poi ch'elli hanno le dimandate cose a dimandanti concedute, dilettandosi et e loro a grado che i receuitori in luogo di ricordāza offeriscano gratiosi doni, & rendano debiti honori a le loro deità, mostrandosi grati per lo riceuuto beneficio. & però (si come dissi) nel nostro tornare, riceuute le disiate cose ci mostraremo conoscenti del riceuuto consiglio, honorandolo si come si conuerra. Questo consiglio a tutti piacque, & tutto quel giorno & la notte quiui dimorarono sēza piu molestare la misera fontana, & la uegnente mattina secondo l'ammaestramento dello strano Dio, mancate l'abbondate acque, ch'il solingo piano haueuano il preterito giorno allagato, presero il camino, per loquale sollecitamente peruennero ad Alfea & a suoi porti, auanti che l'occidentale orizonte fosse dal sol toccato, Quiui la mandata naue quasi in una hora insieme tronarono esser uenuta, di che contenti sperando per quello le cose piu prospere nel futuro, su ui mōtarono senza alcuno indugio & a prospereuoli uenti renderno le sanguigne uele, comandando che all'Isola del fuoco il camino della naue si drizzasse. Eolo aiutaua con le soe forze il nuouo legno, et lui cō Zefiro a disiati luoghi pingeua, & Nettuno

tuno pacificamente i ſuoi regni ſeruaua, onde Filocopo & ſuoi compagni contenti al loro camino ſenza affanno procedeuano. La crudel fortuna, che niun mondano bene laſcia guſtare ſenza il ſuo fele non conſenti che lungamente queſta fede foſſe a diſioſi giouani ſeruata. Ella hauendo gia coſtoro poſti il terzo giorno aſſai uicini al luogo, oue quando nella naue entrarono, haueuano deliberato di riposarſi, le bocce di Zefiro chiuſe, & diede a Notho ampisſima uia ſopra le ſalate acque, & Nettuno in ſe medeſimo tutto ſi cõmoſſe con iſpiaceuole mutamento, onde dopo breue ſpatio li giouani non uſi di queſte coſe quaſi morti in tale affanno ſenza aſcoltare alcun conforto, nella naue ſi reputauano. Eraſi eſſo Notho con focoſisſimo ſoffiamento da Etiopia leuato uolendo il giorno gia dare alla notte luogo, & haueua l'hemiſperio tutto chiuſo di oſcurisſimi nuuoli minacciando noioſo tempo, & i marinari di lontana parte uedeuano il mare hauer mutato colore, ma poi che il giorno fu partito, i marinari da doppia notte occupati non uedeuano che ſi fare. Elli s'argomentauano quanto poteuano di prendere alto mare, & di reſiſtere alla ſopraueg nente tempeſta pe ueduti ſegni, ma mentre che gli argomenti utili alla loro ſalute ſi prendeuano, incominciò da nuuoli a ſcendere una grandisſima acqua & lo uento a moltiplicare in tanta quantità, che leuate loro le uele, e ſpezzato l'albero non ſi come esſi uoleuano ma ſi come a lui piaceua, la guidaua. Li mari erano alti a cielo, & d'ogni parte percoteuano la reſiſtente naue, coprendo quella alcuna uolta dall'un capo all'altro, & gia

tolto

tolto haueuano loro l'un de temoni, & dell'altro stauano in grandißimo affanno, & lo cielo s'apriuo souente mostrando terribili & focosi baleni, con pestilentiosi tuoni, liquali in alcuna parte riceuuti dalla naue ne haueuano tutte le bande mandate al mare, la onde tutti e marinari dopo longa fatica, combattuti dal uento, dalla soprauegnente acqua, & da tuoni, il potersi aiutare o loro o la naue haueuano perduto, & chi qua, & chi la quasi morti sopra la couerta della naue prostrati, si giaceuano uinti, & quasi ogni speranza di salute (per lo dir de padroni, & per le manifeste cose) era perduta. La notte anchora mezze le sue dimoranze non haueua compiute, ne lo tempo faceua sembiante di riposarsi, ma ciascun'hora piu minaccieuole proferiua maggiori dãni con le sue ope, onde niun conforto ne a Filocopo ne ad alcuno che ui fosse era rimaso, se non l'aspettare la misericordia de gli Iddij. Moltiplicauano ciascuna hora alla sconsolata naue i pericoli, & quantunque il romore, & del mare, & de uenti, & de tuoni, & dell'acqua fosse grandißimo, anchora il faceuano molto maggiore le dolenti uoci de marinari, delle quali alcune in ramarichi, altre in prieghi a Dij che gli deuessero aiutare dolorosißime dalle loro bocche procedeuano conoscendo il pericolo in che erano, lequali cose Filocopo per lungo spatio hauendo uedute, & in quelle tanto conforto, & aiuto a suoi compagni haueua porto quanto potuto haueua, uedẽdo pur la loro salute ogn'hora piu fuggire, cõ gli altri insieme quasi disperato piãgẽdo si cominciò a dolere dicendo cosi. O fortuna satia di me homai

la tua iniqua uolontà. Assai ti sono stato trastullo. Assai di me hai riso hora in alto, hora in basso stato non penar piu di recarmi a quello ultimo male, che continuamente hai desiderato, fallo tosto. Non mi indugiar piu la morte, poi tu la mi disideri, ma se esser pote io solo la morte riceua, accio che costoro, i quali ingiustamente per me li tuoi assalti riceuono, senza peccato non sofferiscano pena. I tuoi innumerabili pericoli tutti fuori che questo m'hai fatti prouare, et in questo ilquale anchora non haueua prouato, ogni tua noia si contiene, adunque sia questo come maggiore a me per fine riserbato nelle mie miserie. A questo niuna cosa peggiore mi puo seguir che morte. Io la desidero; mandalami, accio che gli altri campino & la tua uoglia s'adempia, & i miei dolori si termino. Satiisi hora ogni tua uoglia, & in questa finiscano le tue fatiche, & li miei danni. O miseri parenti senza figliuolo confortateui che piu aspro fine gli seguita, che uoi non gli dimandauate. Egli è hora nelle reti tese da uoi miseramente incappato. Le uostre operationi in questa notte haranno fine, & la uostra letitia non uedrà lo morto uiso, ilquale uiuo inuidiosi lagrimato hauete. Solo in questo mi è benigna la fortuna, & in questo la ringratio che si incerta sepoltura mi donerà, che ne uiuo ne morto mai a uostri occhi non mi presenterò, percio che se mi odiate si come le uostre operationi hanno mostrato senza consolatione in dubbio uiuerete della mia uita, se mi amate si come figliuolo da parenti deue essere amato, la fama rapportatrice de mali morto mi ui rappresenterà senza indugio, & allhora potrete cono-

scere

ſcere debita pena portare del commeſſo male, ma la mia opinione ſola queſta conſolation ne porterà con l'anima al leggier legnetto di Charonte penſando che la noſtra uecchiezza in dolore ſi conſumerà, laquale non conſenti che io lieti uſaßi e miei giouani anni. O Nettuno perche tanto ti affanni per hauer la mia anima? Cuopri la triſta naue ſe poßibile è & me ſolo in te ne porta. Finiſci il tuo diſio & le mie pene ad una hora. Non noccia il mio infortunio a gli innocenti compagni, & poi che egli haueua per lungo ſpatio coſi detto, con piu pietoſa uoce alzaua il uiſo guardando il turbato cielo, & diceua. O ſommo Gioue de uenga la tua luce alla ſconſolata gente, per laquale i non conoſciuti camini del tuo fratello ci ſi manifeſtino. Aiuta il tuo popolo che ſolo in te ſpera, & ſenza guardare a noſtri demeriti con pietoſo aſpetto alla noſtra neceßità ti riuolgi, & ſe lecito non ci è di poter la dimandata iſola prender con le noſtre ancore, prenda la gia non piu naue, ſenza pericolo di noi, qualunque altro porto. Humilia lo tuo fratello cui niuna ingiura facemmo mai. Mouaſi la tua pietà a noſtri prieghi, ne reſiſtano i commeßi defetti, e quali ſi come huomini continui adoperiamo. Et tu o ſommo Dio, cui non ha tre di paſſati o quattro feci debiti ſacrificij, aiutaci, & la impromeſſa fatta dalla ſanta bocca nõ mettere in oblio. Non ſi cõuiene a gli Iddij l'eſſer fallace, ne poßibil è ch'è ſiano, ma ceßi che coſi la tua promeſſa mi ſia attenuta come quella di Gioue fu a Palimuro. Io non men toſto diſidero di prendere altri liti ſe poßibile nõ è d'hauer queſti che per tal maniera la promeßione rice-

uere. O ſanta Venere aiutami nel tuo natal luogo. Non mi far perire la oue tu naſceſti & doue tu piu forza che in altra parte deui hauere. Ricordati della mia diritta fede. Ceßino per lo tuo aiuto queſti uenti, & manifeſticiſi la bellezza del bel nido di Leda, con la figliuola di Latona, & i mari che di ſe fanno ſpumoſe montagne nelle ſue uſate pianezze riduci. Vedi che niun di noi puo piu, ſolo il tuo ſoccorſo le ſperanze noſtre ſostiene. Quello attendiamo ſolo. Non ſi indugij, l'albero, le uele, i timoni, & le ſarte da uenti, & dalle onde ci ſono ſtate tolte. I tuoni, le ſpauenteuoli coruſcationi & le graui acque cadenti da cielo & moſſe da uenti hanno i nocchieri, e marinari, & noi uinti renduti. Impoßibile e piu aiutarci nel tempeſtoſo mare ſenza guida, & in iſconoſciuto luogo abbandonato da ogni ſperanza pe tuoi ſeruigi, mi trouo. Gli altri compagni di Filocopo tutti piangeuano & nulla ſalute ſperauano, ma dal fiero colpo d'Atropos, ilquale uicino ſi uedeuano impauriti & mezzi morti giaceuano tutti bagnati, & quaſi ogni potentia corporale perduta ſi conduceuano ſecondo i diſordinati mouimenti della naue, ma al uecchio Aſcalione, ilquale altre uolte ſimiglianti aduerſità prouato haueua, anchor che pauroſa foſſe, non gli pareua coſa nuoua, & con migliore ſperanza uiueua che alcun de gli altri, & tutti gli andaua riconfortando con buone parole come cari figliuoli. Mentre queſte coſe coſi andauano, la naue portata da poderoſi uenti ſenza alcuno gouernamento, prima che giorno appariſſe da alcuna parte, ne porti della antica Partenope fu git-

tata quaſi uicina a gli ultimi ſuoi danni,& quiui da ma-
rinari che uedendoſi in porto ripreſero conforto, coſi
ſpezzata dalle bande & fracaſſata in ſicuro luogo dal-
l'ancore fu fermata,& aſpettarono il nuouo giorno, rin
gratiando gli Iddij, non ſapendo in che parte la fortuna
gli haueſſe baleſtrati. Poi ch'il giorno apparue il luogo
fu conoſciuto da marinari, & contenti d'eſſere in ſicura
& gratioſa parte diſceſero a terra. Filocopo & ſuoi
compagni, liquali piu toſto dalla ſepoltura riſuſcitati pa
reuano uſcire,che dalla naue,ſceſi a terra,& rimirando
uerſo le crucciate acque repetendo in ſe medeſimi e paſ
ſati pericoli della paſſata notte appena pareua loro po-
tere eſſere ſicuri, & ringratiando gli Iddij, che da tal
corſo recati gli haueuano a ſalute offerſero loro pietoſi
ſacrificij,& cominciaronſi a confortare, & da uno ami
co di Aſcalione honoreuolmente riceuuti furono nella
città,et quiui la loro naue fecero racconciar tutta,& di
uele,& d'albero,& di temoni migliori che li perduti la
rifornirono,& cominciarono ad aſpettar tempo al loro
uiaggio, ilquale molto piu ſi perlungò,che lo loro auiſo
non iſtimaua, per laqual coſa Filocopo uolle piu uolte
per terra pigliare il camino,ma ſconfortato da Aſcalio
ne ſe ne rimaſe aſpettando il buon tempo in quel luo-
go, nelqual Filocopo, & ſuoi compagni cinque uolte
tonda Febea & altre tante cornuta prima che Notho
le ſue impetuoſe forze abbandonaſſe. Fra tanto ſpatio
di tempo quaſi mai non uidero rallegrare il tempo,
per la qual coſa malinconia grandiſsima & ira la diſi-
deroſa anima di Filocopo ſtimolaua, dolendoſi della

 ingiuria,

ingiuria, che da Eolo ricedere gli pareua. Molte uolte la sua ira con uoti, & con pietosi sacrificij, & con humili prieghi s'ingegnò di piegare, ma uenire non poteua al disiderato fine, anzi pareua che quelli piu nocessero; onde ello spesso di cio si doleua dicendo. Oime che ho uerso gli Iddij commesso, che i miei sacrificij puramente fatti non siano accettati? Io non sacrilego. Io non inuidioso de gli loro honori. Io non assalitore de lor regni, ne tentatore della loro potentia, ma fedelissimo, & diuoto seruitore di tutti, adunque che mi nuoce? Egli dopo le lunghe malinconie andaua alcuna uolta a marini liti, & in quella parte uerso laquale egli imaginaua di deuere andare si uolgeua, et rimiraua dicendo. Sotto quella parte del cielo dimora la mia Biãcofiore. Quella parte e teste da lei ueduta, & io la uoglio rimirare. Io sento la dolcezza ch'ella adduce seco presa dalla luce de begli occhi di Biãcofiore, & poi abbassati gl'occhi sopra le salate onde, uedẽdole uerdi e schiumãti biãcheggiare nelle lor rotture con tumultuoso romore, & similmente il uento con sotuli sottentramenti stimolar quelle, turbato in se stesso diceua. O dispietata forza di Nettuno, perche commouendo le acque tue impedisci il mio andare? forse tu pensi, ch'io un'altra uolta porti il Greco fuoco alla tua fortezza si come fecero coloro a quali se tu si crudele, come se a me fossi stato, anchora le sue mura uedresti intere, & piene di popolo senza esser mai stato offeso. Io nõ porto insidie, ma come humile amante col core acceso di fiamma inestimabile per lo piacer d'una bellissima giouane, si come

tu gia hauesti, cerco mediante la tua pace di ritrouar lei allontanata per inganni d'alcuni dalla mia presenza. Di chi meritarono piu di lor nel tuo cospetto che portandonela, da me la diuisero? Che merito io? che ho io contra te commesso piu che gli ausonici mercatanti? niuna cosa anzi con sacrificij continui ho la tua deità esaltata cercando la di pacificar uerso me, allaquale s'io forse mai offesi, ignorantemente il mal commisi, & se commesso io lo hauessi, ben ti deuerebbe bastare pensando quello che mi facesti non e lungo tempo passato quando me & miei compagni quasi per morti in questo luogo gittasti sopra lo spezzato legno adunque perche senza utilità piu auanti mi nuoci? Certo se de tuoi regni foße da esser cercata breue quantità si come da Leandro, fu con la uirtu dello annello riceuuto dalla pietosa madre mi metterei a cercare il disiato luogo, & oltre al tuo piacere, crederei poter fornire quello che a lui fornire non lasciasti, ma si lungo camino per quello ho da andare, che piu tosto la forza mi mancarebbe, che il tuo poter mi offendesse, & per questo cercò la tua pace & quella disidero, non la mi negare, io te ne priego per quello amor che gia per Iphemedia sentisti. Et tu o sommo Eolo spietato padre di Canace tempra le tue ire ingiustamente contra me leuate. Apri gli occhi & conosci che io non sono Enea, quel gran nemico de la santa Giunone. Io sono un giouane che si come tu gia amasti. Pensi tu forse per nuocer me hauere da Giunone la seconda impromessa? raffrena le tue ire. Racchiudi lo spiaceuole uento sotto la cauata pietà. Io non sono

Machareo ne mai in alcuna cosa t'offesi. Sostien ch'io cōpia l'incominciato uiaggio, & quel cōpiuto, quādo nel disiato luogo sarò con la mia dōna, quanto ti piace soffia. Gratiosa cosa mi sarà di quel luogo mai non partirmi. Al lhora mostrerai le tue forze quādo noioso nō mi sara lo dimorare, Ma hora che con angoscia perdo tēpo, mitiga la tua furia, et sostien ch'il mio disio possa fornire, che se tu non fossi ben conosco che Nettuno priega di starsi in pace. Poi diceua oime doue mi costringi Amore di perdere i prieghi alle sorde onde, & a dissoluti soffiamenti, ne quali niuna fede come in cosa senza alcuna stabilita si troua. Cō simili parole piu uolte si dolea l'inamorato giouane sopra i salati liti, & da malinconia aggrauato ritornaua al suo hostiero, ma essendo gia Titan riceuuto nelle braccia di Castore & di Polluce, & la terra riuestita d'ornatissimi uestimenti & ogni ramo nascoso dalle sue frōde, et gli uccelli stati taciti nel noioso tēpo cō dolci note riuerberādo l'aere, & lo cielo gia ridente a Filocopo il disiderato camino promettēdo cō ferma fede, Auenne che esso una mattina pieno di malinconia, & tutto turbato nel uiso si leuò dal notturno riposo, laqual cosa ueden do i compagni si marauigliarono molto perche piu che l'altre fiate turbato stesse, alquale Ascalione disse. Giouane caccia da te ogni malinconia, perciò ch'il tempo si racconcia per lo quale senza dubbio di piu riceuere si noioso accidente, come gia sostenemmo, ci sara lecito il caminare. A cui Filocopo rispose. Maestro certamente quel che tu di conosco, ma ciò alla presente malinconia non m'induce. Come disse Ascalione

etti nuouo accidente uenuto per loqual tu debba ſtar turbato? Certo diſſe Filocopo, lo accidente della mia turbatione e queſto, che nella paſſata notte ho ueduta la piu nuoua uiſione che mai alcuno uedeſſe & in quella ho hauuto grauisſima noia ueggendo le coſe che io uedeua, per laqual coſa la turbatione poi che mi ſuegliai anchora da me non e partita, Ma ſenza dubbio credo che meco lungamente dimorerà. Pregoronlo Aſcalione & i compagni che cacciata da ſe ogni malinconia, gli piaceſſe la ueduta uiſione narrar loro, nellaquale tanta afflittione hauuto haueua, A quali Filocopo con non mutatato aſpetto riſpoſe che uolentieri, & coſi cominciò a parlare. A me pareua eſſere da tutti uoi laſciato, & iſtare ſopra a Falerno monte qui a queſta città ſopra poſto, & ſopra quello mi pareua che un bellisſimo prato foſſe riueſtito d'herbe & di fiori aſſai dilettevoli a riguardare, et pareami da quello poter uedere tutto lo uniuerſo, & che a miei occhi nulla nation s'occultaſſe, & mentre che io coſi rimirando datorno le molte regioni dimoraua, uiddi da quel cerreto oue noi la miſera fontana trouammo, un ſmeriglio leuarſi & cercare il cielo, & poi che egli era aſſai alzato pigliando larghisſimi giri il uiddi incominciare a calare, & di dietro ad una fagiana bellisſima & uolante molto che leuata s'era d'una pianura fra ſaluatiche montagne poſta non guari lontana al natal ſito del noſtro Poeta Naſo, & gia detto prato a me aſſai appreſſo mi pareua che egli la ſopragiungeſſe & ficcatalaſi in piedi ſopra la ſchena forte ghermita la tenea. Poi appreſ-

ſo aſſai uicino di quel luogo, onde leuata s'era la fagia=
na una ueder mi parea leuare quello uccello che a guar
dia della armata Minerua ſi pone, & con lui un nerisſi=
mo merlo, & uolando quella ſeguire, & nel ſuo coſpet=
to & dello ſmeriglio poſarſi. Poi uolti gliocchi in altra
parte di quella iſola laquale noi cerchiamo, il ſemplice
uccello in compagnia di Citherea poſto, uidi quindi le=
uarſi & inſieme con un Cuculo in quel luogo anchora
porſi, & mentreche io in giro gliocchi uolgeua, udì tra
l'ultimo ponente & lo regno di Tratia ſopra a Siene le
uarſi uno ſparuiero belliſſima & un Ghebbio & ſegui=
tare un Giriſalco, & un Moſcardo, & un Rigogolo, et
una gru, che diſopra alla riuera del Rodani s'erano &
d'intorno alla fagiana poſarſi poi in piu prosſimaua par
te tirati gli occhi me era diuiſo ueder dalle guaſte mura
laſciate da noi nel piano del fratello del Teuere, uſci=
reun terzuolo, & con forte uolo aggiungerſi a gli altri
ſopra detti, di dietro alqual la miſera Reina ancho=
ra de ſuoi popoli nemica leuata di preſſo al luogo, onde
lo ſmeriglio leuar ueder mi parue, uolando ſeguia, &
di non molto lontano alla noſtra Marmorina ſurgere il
padre di Helena, & qui uenire, & da una coſta di
queſte montagne uicine partirſi uno Auoltoio & con gli
altri nel bel prato ponerſi, & mentre che io della adu=
nation di queſti uccelli in me medeſimo pareua che mi
marrauigliasſi, & me era diuiſo che da queſta piaggia
molti & diuerſi altri leuarſi & co ſopradetti congiun=
gerſi, & mi pareua (ſe bene ſtimai) un nibbio, & un Fal
cone, & un Guffo a gli altri procedere, & a loro dietro

una delle figliuole di Piero conoſcere & una Ghian=
daia, che pigolando forte uolaua, & dopo loro quelli da
cui Apollo e accompagnato, & lo mirifico tiratore del
carro di Giunone & una Calandra & un Picchio &
poi un grande Arghirone con la miſera Filomena & cō
Thereo, a quali dietro pareua che uolaſſe uno indiano
Papagallo, & un Bruſone & con gli altri accolti, fatto
di loro un corchio dintorno alla fagiana, & niſo ſopra eſ
ſo, i me pieno d'ammiratione cominciar pareua di attēde
re che queſti uoleſſero fare, i quali tutti parea che comin
ciaſſero a dare grandisſimi aſſalti alla fagiana, & alcu=
ni altri allo ſmeriglio gridādo e ſtridēdo, quale tirādoſi a
dietro, & qual mettēdoſi auāti, et chi pēne, et chi la nuda
carne di quella portarne, ma lo ſmeriglio gridando ſenza
ſchermirgli punto quanto poteua da tutti la diſendeſſe,
& in queſta bataglia per lungo ſpatio dimorato & qua
ſi piu uolte moſſo per andare ad aiutarlo, poi ritenu=
tomi fra me pareua che dicesſi. Veggiamo la fine
coſtui ſe egli hara tanto uigore che da tutti la difenda,
& coſi attendendo dalle montagne uicine a Pompeano
m'era diuiſo uedere un gran maſtino leuarſi, & corre-
re in queſto luogo, & fra tutti gli uccelli ficcato, &
con rabbioſa fame il capo della fagiana preſo, & quel=
lo diuorato per forza l'altro buſto traeſſe de gli arti-
gli di niſo, ilquale poi che uoti della preſa preda ſi tro-
uò gli artigli, gridando ueder mi parue non ſo come in
Tortora eſſer traſmutato & ſopra un uicino arbore, nel
quale fronda uerde il nuouo tempo non haueua rimeſ-
ſa poſarſi, & ſopra quello a modo di pianto humano

do-

dolersi, & cosi stando mi pareua uedere il cielo chiu=
dersi d'oscuri nuuoli molto peggio che quella notte che
noi di morir dubitammo non fece. Picciolo spatio dopo
pareua che cominciasse a scendere una acqua pestilen=
tiosa con una grandine grossa con uenti & con tempe=
sta simile mai non ueduta con tuoni & con lampi innu=
merabili & grandissimi, & certo dubitar mi pareua il
mondo un'altra uolta in caos deuer farsi, & tutta questa
pestilentia pareua che sopra il dolente uccello cadesse il
quale dolendosi con l'ale chiuse tutta la sosteneua, la ter
ra, il mare, & lo cielo crucciati, & minacciando peggio
pareuano contra a quello commossi. Non pareua che luo
go fosse alcuno oue esso per sua salute ricorso hauer
potesse, & cosi di questa uisione in altre, lequali alla me=
moria non mi tornano, mi trasportò la non instante fan=
tasia infino a quella hora che io poco inanzi mi suegliai,
trouandomi anchora nella mēte turbato dalla compassio
ne hauuta al pouero uccello. Strane cose ne conta il tuo
parlare disse Ascalione, & che ciò si uoglia significare
non credo che mai alcuno conoscere potesse, & però niu
na malinconia tene deuerebbe succedere. Manifesta co=
sa e che ciascuno huomo ne suoi sonni uegga mirabili co=
se impossibili e strane da le quali suiluppato si maraui=
glia, ma conoscoil principio onde muouono essi, quei sen
za alcun pensiero lascia andare, & però quelle cose che
mi conti che uedute hai, come uane lascia nella uani-
tà passare, & poi ch'il tempo si rallegra, & de nostri
disideri lieto indicio ci dimostra, & noi similmente ci
rallegriamo. Andiamo al piaceuole aere & su pe sa=

lati liti ragionando del nostro futuro uiaggio ci proueggbiamo passando tempo. Cosi Filocopo col Duca & cō Parmenione & con gli altri compagni si mosse & con lento passo di diuerse cose parlando uerso quella parte oue le reuerende ceneri dello altißimo poeta Maro si posano, dirizzarono lo loro andare, i quali non furono cosi parlando guari dalla città dilungati, che eßi peruenuti alato ad un giardino, udirono in esso gratiosa festa di giouani, & di donne. Quiui l'aere di uari stromenti & quasi d'angeliche uoci ripercosso risonaua tutto, entrando con dolce diletto ne cuori di coloro a gli cui orecchi cosi riuerberato ueniua, iquali canti a Filocopo piacque di stare alquanto ad udire, acioche la preterita malinconia mitigandosi per la dolcezza del canto andasse uia. Ristette adunque di parlare Ascalione, & mentre che la fortuna cosi lui & compagni fuora del giardino teneua ad ascoltar sospesi, un giouane usci di quello & uidegli, & nello aspetto nobilißimi huomini da riuerire gli conobbe, per che egli senza indugio tornato a compagni disse. Venite honoriamo alquanti giouani ne sembianti gentili & di grande essere, i quali forse uergognandosi di passar qua entro senza esser chiamati, dimorano di fuori ascoltando i nostri canti. Lasciarono adunque i compagni di costui nella loro festa le dōne, & usciti del giardino se ne uēnero a Filocopo, ilquale nel uiso conobbero di tutti il maggiore, & a lui con quella reuerentia ch'eßi haueuano gia nell'animo compresa, che si conuenisse, parlarono, pregandolo che in honore & accrescimento della lor festa gli piacesse co

suoi

ſuoi compagni paſſar con loro nel giardino, con piu prie ghi ſopra queſto ſtringendolo che eſſo loro queſta gratia non negaſſe. Legarono i dolci prieghi l'animo gentil di Filocopo, & non meno quelli de compagni, & coſi a preganti fu da Filocopo riſposto. Amici inuerità cotal feſta noi cercata non era, ne ſimilmente fuggita, ma come naufraghi gittati ne uoſtri porti per fuggir gli accidioſi penſieri che l'otio induce, andauano, per queſti liti le noſtre aduerſità recitando, & come la fortuna ad aſcoltar uoi ci induceſſe nõ ſo, ma diſideroſa pure di cacciar da noi ogni noia penſando che uoi, in cui corteſia infinita conoſco, ci ha parati dauanti, et però a uoſtri prieghi ſadisfaremo, anchor che forſe parte della corteſia, che da noi procedere deuerebbe guaſtiamo, & coſi parlando inſieme nel giardino ſe n'entrarono, oue molte belle donne trouarono, dalle quali gratioſamente riceuuti furono, & con loro inſieme accolti nella loro feſta. Poi che Filocopo per grande ſpatio hebbe la feſta di coſtoro ueduta, & feſteggiato con eßi, a lui parue di partirſi, & uolendo prendere congiedo da giouani & ringratiargli del riceuuto honore, una donna piu che altra da riuerire piena di marauiglioſa bellezza & di uirtù uenne dou'egli ſtaua, & coſi diſſe. Nobilißimo giouane uoi per la uoſtra corteſia queſta mattina a queſti giouani hauete fatto una gratia per laquale eßi ſempre ui ſono tenuti, cioè di uenire ad honorare la lor feſta; Piacciaui adunque all'altre donne & a me la ſeconda gratia non negare; A cui Filocopo con uoce ſoaue riſpoſe. Gentilißima donna a uoi niuna coſa giu-

ſtamente

stamente si puo negare, comandate, percioche io et miei compagni a uostri piaceri tutti siamo presti, a cui la donna cosi disse. Conciosia cosa che uoi uenendo, in grandissima quantità la nostra festa moltiplicasse, io ui uoglio pregare che partendoui non la manchiate, ma qui con noi questo giorno in quello che cominciato habbiamo infino alla sua ultima hora consumate. Filocopo rimiraua costei parlante nel uiso, & uedeua i suoi occhi pieni di focosi raggi scintillare come matutina stella, & la sua faccia piaceuolissima & bellissima. Ne poi che la sua Biancofiore non uide gli pareua si bella donna hauer ueduta, alla cui dimanda cosi rispose. Madonna disposto sono piu tosto il uostro piacere chil mio adempiere, pero quanto a uoi piacerà, tanto con uoi dimorerò, & miei compagni meco. Ringratiollo la donna, & ritornãdo all'altre con esse insieme si ricominciò a rallegrare. In cotal maniera dimorando Filocopo con costoro, prese intima domestichezza con un giouane chiamato Galeone di costumi ornatissimo, & di leggiadra eloquenza, a cui egli parlando cosi disse. O quanto uoi a gli immortali Iddij siete piu che alcun'altro tenuti, liquali in una uolontà pacifici ui conseruano in far festa. Assai loro ci conosciamo essere obligati, rispose Galeone, ma qual cagione ui muoue a parlar questo? Filocopo rispose. Certo niun'altra cagione se non lo uederui qui cosi assembrati tutti in un uolere. Deh disse Galeone non ui marauigliate di cio, che quella donna in cui tutta la leggiadria si riposa, a q̃sto ci mosse et tiene. Disse Filocopo et chi e questa dõna? et Galeone rispose.

Quella che ui pregò che uoi qui rimaneste quando poco inanzi partir ui uoleuate Bellißima & di gran ualor mi pare nel suo aspetto disse Filocopo, ma se ingiusta non è la mia dimanda manifestißimi per uoi lo suo nome, & donde ella sia, & da che parenti discesa, A cui Galeone rispose. Niuna uostra dimanda potrebbe essere ingiusta, & oltre a ciò di cosi ualorosa donna niuno è che apertamente parlando non deggia palesar la sua fama, onde al uostro dimando interamente sodisfarò. Il suo nome è da noi qui chiamato Fiammetta, & posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamano, per la quale quella piaga che il preuaricamento della prima madre aperse, si richiuse. Ella è figliuola dello altißimo prencipe, sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reggono & a noi tutti in donna, & breuemente niuna uirtù è che in un ualoroso cor debba capere, che nel suo non sia, & uoi (si come io stimo) hoggi dimorando con esso noi, lo conoscerete. Ciò che uoi dite disse Filocopo non si puone suo sembianti celare, gli Iddij a quel fine che singular donna merita, la conducano, & certo quello & piu che uoi non dite credo di lei, ma queste altre donne chi sonno? Disse Galeone, queste donne sono alcune di Partenope, & altre altronde in sua compagnia si come noi medesimi qui uenute, & poi che eßi hebbero per lungo spatio cosi ragionato, disse Galeone. Deh dolce amico se a uoi non fosse noia a me molto sarebbe a grado di uostra cõdition conoscer piu inanzi, che quello ch'il uostro aspetto rappresenta, accio che conoscendoui, piu degnamente ui poßiamo honorare, perciò che tal

fiata

ſtata il non conoſcere fa ne gli honoranti il debito dello honorar mancare, a cui Filocopo riſpoſe. Niun mancamento dalla uoſtra parte potrebbe uenire in honorarmi, anzi tanto me n'hauete fatto auanti che ſopra abbondando hauete i termini trapaſſati, ma poi che della mia condition diſiderate ſapere ingiuſto ſaria di ciò non sodiſfarui, & però quanto lecito m'è diſcoprire, ue ne dirò. Io mi ſono un pouero pellegrino damore, ilquale uo cercando una mia donna con ſottile inganno leuata da miei parenti, & queſti gentili huomini liquali meco uedete per la lor corteſia nel mio pellegrinaggio mi fanno compagnia, & lo mio nome è Filocopo di natione Spagnuolo, gittato da tempeſtoſo mare ne uoſtri porti cercando io l'Iſola di Sicilia, ma tanto coperto parlar non gli ſeppe ch'il giouane di ſua condition non comprendeſſe piu auanti che Filocopo diſiderato non harebbe, & de ſuoi accidenti compaßione hauendo, il riconfortò alquanto con parole che nel futuro uita migliore gli prometteuano, & da quella hora inanzi, moltiplicando l'honore, non come pellegrino, ne come huomo accettato in quella feſta, ma come maggiore & principal di quella, a tutti il fece honorare, & la donna maßimamente comandò che coſi foſſe, poiche da Galeon la ſua conditione inteſe molto caro hauendo tale accidente.

Era gia Apollo col carro della luce ſalito al meridiano cerchio, & quaſi con diritto occhio riguardaua la riueſtita terra, quando le donne & i giouani in quel luogo adunati laſciato il feſteggiare per diuerſe parti del giardino cercando diletteuoli ombre, & diuerſi

diletti per diuerse schiere prendeuano fuggendo il caldo aere che li dilicati corpi offendeua, ma la gentil donna con quattro compagne appresso prese Filocopo per la mano dicendo. Giouane il caldo ci costringe di cercare i freschi luoghi però a quel prato, ilquale li dauanti uedete andiamo, & quiui con uarij parlamenti la calda parte di questo giorno passiamo. Andò adunque Filocopo lodando il consiglio della donna dietro a passi di lei & con lui li suoi compagni, & Galeone & due altri con loro al mostrato prato andarono bellissimo molto d'herbe, & di fiori, & pieno di dolce soauità di odori, d'intorno alquale belli & giouani arboscelli erano assai con fronde uerdi & folte, delle quali il luogo era difeso da raggi del gran pianeta, & nel mezzo di esso praticello una picciola fontana chiara & bella era, d'intorno al laquale tutti si posero a sedere, & quiui di diuerse cose, chi mirando l'acque, & chi cogliendo fiori, incominciarono a parlare, ma percioche taluolta disauedutamente l'uno le nouelle dell'altro intrarompeua, la bella donna disse cosi. Accioche i nostri ragionamenti possano con piu ordine procedere & infino alle piu fresche hore continuarsi, lequali noi per festeggiare aspettiamo, ordiniamo un di noi in luogo di nostro Re, alquale ciascuno una questione d'amore proponga, & da esso di quella debita risposta prenda, & certo (secondo il mio auiso) noi non haremo le nostre questioni poste a fine, ch'il caldo sarà senza che noi sentiamo passato, & lo tempo utilmente & con diletto sarà adoperato. Piacque a tutti, & fra loro dissero facciasi Re & con unica uoce tutti

Ascalione

Ascalione, percioche piu che alcuno attempato era, in Re elessero, A quali Ascalione rispose, a tanto officio essere insufficiente, percioche piu in seruigi di Marte che in quelli di Venere haueua i suoi anni spesi, ma tutti pregò, di rimettere in lui la elettione di tal Re. Elli, che credeuano lui ben tanto conoscere inanzi della qualità di tutti che egli il constituirebbe tale che uere risposte alle fatte dimande renderebbe, consentirono allhora tutti che in Ascalione fosse liberamente la elettione rimessa, poi che assumere in lui tale dignità non uoleua. Leuossi allhora Ascalione, et colti alcuni rami d'un uerde alloro, ilquale quasi sopra la fontana gittaua la sua ombra, di quelli una bella coronetta fece, et a quella recata in presenza di tutti coloro, cosi disse. Dapoi che io ne miei piu giouani annni cominciai ad hauer conoscimento, giuro per quelli Iddij, che io adoro, che non mi uiẽ nella memoria di hauer ueduta o udita nominare dõna di tanto ualore, di quãto e questa Fiãmetta, nella cui presenza Amore di se tutti infiãmati ci tiene, & da cui noi questo giorno siamo stati honorati in maniera di mai non deuersi dimenticare, & percioche ella (si come senza fallo conosco) e d'ogni gratia piena, & di bellezza, & di costumi ornatissima & di leggiadra eloquẽza dotata, io in nostra Reina la eleggo, & certo meglio per la sua magnificenza la imperiale corona si conuerrebbe a costei da reale stirpe discesa, cui l'occulte uie d'amore essendo tutte aperte, sarà lieue cosa nelle nostre question contentarci, & appresso a questo dauanti alla ualorosa donna humilmente s'ingenocchiò, dicẽdo.

Gentilißima donna ornate la uostra testa di questa co=
rona, laquale non meno che d'oro e da tener cara da co
loro che degni sono per loro opere di tale coprirsi la te
sta. Alquanto il candido uiso la bella donna dipinse di
nuoua rossezza, & disse. Certo non debitamente haue
te di Reina proueduto allo amoroso popolo che di suffi
cientißimo Re haueua bisogno, percioche di tutti uoi,
che qui dimorate, la piu semplice & di meno uirtu sono,
ue alcun di uoi e, cui meglio che a me inuestita non fos=
se simile corona, ma poi che a uoi piacene, alla uostra
elettione posso opporre, accioche io alla fatta promessa
non sia contraria, la prenderò, e spero che da Iddij, &
da essa l'ardir deuuto a tanto officio prenderò, & con
l'aiuto di colui cui queste frondi furono gia care, a tutti
risponderò secondo il mio poco sapere, nondimeno io
diuotamente il priego che egli nel mio petto entri, &
nuoua la mia uoce cõ quel suono, col quale egli gia l'ar
dito huomo uinto fece meritare d'uscire dalla guaina
de i suoi membri. Io per uia di festa lieui risposte ui do
nerò senza cercare la profondita delle proposte questio
ni, laquale andar cercando piu tosto affanno che dilet=
to recherebbe alle uostre menti, & questo detto con le
dilicate mani prese l'offerta ghirlanda, & la sua testa
ne coronò, & comãdò che sotto pena d'esser della amo=
rosa festa priuato ciascun si apparecchiasse di propor=
re alcuna questione, laquale fosse bella & conueneuo
le a quello di che ragionare intẽdeuano, & tale che piu
tosto della loro gioia fosse accrescetrice, che per trop=
pa sottogliezza, o per altro guastatrice di quella.

Questione

QVESTIONE I.

Della destra mano della Reina sedeua Filocopo, a cui ella disse. Giouane comincerete a proporre la uostra questione, accio che gli altri ordinatamēte si come noi qui seggiamo, piu sicuramente dopo uoi propōga, a cui Filocopo rispose. Nobilissima dōna senza alcuno indugio il uostro comandamento obedirò & cosi disse. Io mi ricordo che in quella citta doue io nacqui, si faceua un giorno una grandissima festa, nella quale caualieri & donne erano molte ad honorarla. Io che similmēte u'era andando datorno mirando quelli che nel luogo stauano, uidi due giouani assai gratiosi dello loro aspetto, iquali amendue una bellissima giouane rimirauano, ne si saria per alcuno potuto conoscere chi piu stato fosse di loro acceso della bellezza di costei, & quando elli lungamente costei hebbero riguardata, non faoendo ella miglior sembiante all'uno che all'altro, essi incominciarono fra loro a ragionar di lei, & fra l'altre parole che io dal lor ragionamento intesi cio fu. Che ciascun diceua se esser piu amato da lei, et in ciò ciascun diuersi atti dalla giouane per adietro fatti allegaua in aiuto di se. Essendo per lungo spatio in tal questione dimorati, & gia quasi per molte parole uenuti a uolersi oltraggiare, riconobbero che male faceuano, percio che in tale atto danno & uergogna di loro & dispiacere della giouane adoperauano, ma mossi con egual concordia amendue dauanti alla madre della giouane se n'andarono, laquale similmente in quella festa dimoraua, &

cosi in presentia di lei proposero. Che concio fosse cosa
che sopra tutte l'altre giouani del mondo a ciascun di
loro la figliuola di lei piacesse, & ne fossero a questio=
ne qual d'eßi due piacesse piu a lei, le fosse a grado di
conceder loro questa gratia acciochè maggiore scan=
dolo tra loro non nascesse, che alla figliuola comandasse
che o cõ parole, o cõ atti, dimostrasse qual di loro da lei
piu fosse amato. La pregata donna ridendo rispose che
uolentieri, & chiamata la figliuola a se, le disse. Bella
figliuola ciascun di questi due, piu che se t'ama, & in
questa questione eßi sono, quale di loro da te piu sia a-
mato, & cercano di gratia che tu o con segni o con pa=
role gli faccia certi, & pero accio che amore, da cui pa
ce & bene sempre deue nascere non nasca il contrario,
fagli di cio contenti, & con sembiante cortese mostra
uerso quale piu lo tuo animo si piega. Disse la giouane
cio mi piace, & guardati amendue alquanto, uide che
l'uno haueua in testa una bella ghirlanda di fresche her
bette & di fiori, & l'altro senza alcuna ghirlanda dimo
raua, Allhora la giouane, che similmente in capo una
ghirlanda di uerdi fronde haueua, primieramente leuò
quella di capo a se, & a colui che senza ghirlanda le sta
ua dauanti la mise in capo, & appresso quella che l'al=
tro giouane in capo haueua, ella prese & a se la pose,
& loro lasciati si tornò alla festa, dicendo ch'il coman=
damento della madre, et lo piacer di loro haueua fatto.
I giouani rimasi cosi, nel primo questionare ritornaro=
no, ciascun dicendo che piu da lei era amato, & quegli,
la cui ghirlanda la giouane prese & posela sopra la sua
testa,

testa, diceua, fermamente ella ama piu me, percioche à niuno altro fine ha la mia ghirlanda presa, se non perche le mie cose le piacciono, & per hauer cagione d'essermi obligato, ma a te ha la sua donata quasi in luogo d'ultimo cōgiedo, non uolēdo come uillana, che l'amore che tu l'hai portato, sia senza alcun merito, & quella ghirlanda donandoti ultimamēte t'ha meritato. L'altro dicendo il contrario, così rispondeua. Veramente la giouane le tue cose ama piu che te, et ciò si puo uedere che ella ne prese, ma ella ama piu me che le mie cose in quāto ella delle sue mi donò, & nō e segno d'ultimo merito a donare si come tu di, ma e principio d'amistà, d'amore. Il dono fa colui ch'il riceue soggetto donatore, però costei forse di me incerta accioche piu certa di me hauer per soggetto fosse, con dono mi uole alla sua signoria legare se io legato forse nō ui foßi, Ma tu come puoi comprendere, se ella da prima ti leua, ch'ella mai ti debba donare? Et così questionando dimorarono per grande spatio, et senza alcuna diffinitione si partirono. Hora dico io grandißima Reina se a uoi fosse l'ultima sententia in tale questione dimandata che giudichereste uoi? Con gli occhi d'amorosa luce sfauillenti alquanto sorridendo la bella donna si riuolse a Filocopo, & dopo un lieue sospiro così rispose. Nobilißimo giouane bella e la uostra questione, & certo sauiamente si portò la donna, & ciascun de giouani assai bene la sua parte difese, ma percio che ne richiedete quello che ultimamente di ciò giudicheremo. così ui rispondiamo. A noi pare, & così deue parere a ciascuno che sottilmente ri

guarda, che la giouane ami l'uno, & l'altro non habbia in odio, ma per piu lo suo intendimento tener coperto fece duo atti contrarij si come appare, & non senza cagione acciò che l'amor di colui cui ella amaua, piu fermo acquistasse, & quello dell'altro non perdesse, ciò fu sauiamente fatto, Ma peruenēdo alla nostra questione, laquale e, a qual de due sia piu amore stato mostrato, diciamo che colui a cui ella donò la sua ghirlanda e piu da lei amato et questa pare la ragione. Qualunque huomo o donna ama alcuna persona, per la forza di questo amor portato, e ciascun si forte obligato alla cosa amata che sopra tutte le cose a quella disidera di piacere, ne a piu legar lui o lei bisognano o doni o seruigi, et questo e manifesto, Ma ueggiamo che chi ama, la cosa amata in qualunque maniera pote di farlasi benigna, & soggetta s'ingegna in diuersi modi, acciò che quella possa a suoi piaceri recare, & con piu ardita fronte il suo disio dimandare, & che questo sia si come noi parliamo, assai la infiammata Dido con le sue opere cel palesa, laquale gia dell'amore di Enea ardendo infino a tāto che ad essa con gli honori & co doni non parue hauerlo preso, nō hebbe ardire di tentare la dubbiosa uia del dimandare, Dunque la giouane colui cui essa amaua piu, di piu obligarsi cercò. Et cosi diremo che quegli ch'il dono della ghirlanda riceuette sia piu dalla giouane amato. Rispose Filocopo come la Reina tacque. Discreta dōna assai e da lodare la uostra risposta, ma nō per tanto molto d'ammiratione mi porgete, perciò che di quel che diffinito hauete della proposta questione, io terrei che lo contrario

trario fosse, conciosia cosa, che generalmēte tra gli amati soglia esser questa consuetudine cioe disiderare di portar sopra se alcuna cosa delle gioie della cosa amata, accio che di quella le piu uolte piu che di tutto il rimanente si possano gloriare, & quella sentendo sopra se, nell'animo si rallegrano. Come uoi potete hauere udito. Paris rare uolte, o nulla entraua nell'aspre battaglie cōtra greci senza soprasegnale donatogli dalla sua Helena, credendosi per quello molto meglio che senza quello ualere, Et certo secondo il mio parere il suo pensiero non era uano, per laqualcosa io cosi direi che (si come uoi diceste) sauiamente fece la giouane, non diffinēdo però si come uoi faceste, ma in questa maniera. Conoscēdo la giouane, che da due giouani era molto amata & ch'ella piu che uno amare non potersi, perciò che l'amore inuisibile cosa si truoua, ella l'uno de l'amor che le portaua, uolle guiderdonare acciò che tale beniuolentia non rimanesse inguiderdonata, & dandogli la sua ghirlāda in merito di ciò. All'altro, cui ella amaua, uolle porgere ardire & ferma speranza del suo amore leuādogli la sua ghirlanda & ponendola a se, nel qual leuare gli mostrò se essergli obligata per la presa ghirlāda, & però a mio giudicio piu costui a cui tolse, che quello a cui donò, amaua, alquale la gentil donna cosi rispose. Assai lo uostro argomento ci piacrebbe se uoi stesso nel parlar nol donnaste. Guardate come perfetto amore insieme col rubare puo concorrere. Come potrete mostrarne che amiamo quel che rubiamo piu che quello cui noi doniamo. conciosia cosa che tra piu manifesti segni di amare

alcuna persona sia lo donare? Secondo la question pro posta, ella all'huno donò la ghirlanda, all'altro la tolse, ne le fu dall'altro donata & quello che noi tutto'l gior no per essempio ueggiamo, puo qui bastare, che si dice uolgarmente, coloro esser da signori piu amati liquali le gratie & li doni riceuono, che quelli che di quelli priuati sono, e però noi ultimamente tegniamo conchiu dendo, che quegli sia piu amato, cui è donato, che a cui è tolto. Ben conosciamo che alla presente questione mol to contra alla nostra diffinitione si potrebbe opporre, & alle opposte ragioni rispondere, ma ultimamente tale determinatione rimarra uera, & perciò ch'il tem po non e da porre in una cosa sola, senza piu sopra que sto parlare, gli altri ascolteremo se ui piace, Allaquale Filocopo disse che assai gli piaceua et che bene bastaua tale solutione alla su a dimanda, & quiui tacque.

QVIESTIONE II.

Sedeua appresso Filocopo un giouane cortese, & gratioso nello aspetto, il cui nome era Longano, ilquale si tosto come Filocopo tacque, cosi eomincio a dire. Eccellentißima Reina tanto e stata bella la prima questione, che a creder mi do che la mia non possa piacere, ma non per tanto per non esser di si nobile eompagnia caeciato, io la dirò, & cosi parlando segui. E non sono molti giorni passati, ch'io soletto in una camera di morando inuolto ne gli affannosi pensieri porti da gli amorosi disii, liquali con aspra battaglia il core assalito

lito m'haueano, ſenti un pietoſo pianto, alquale perche uicino a me la ſtimatiua il giudicaua, porſi intẽtiuamen te gli orecchi et conobbi che dõne erano, la ond'io per uedere chi foſſero, & doue ſubito mi leuai, et rimirãdo per una fineſtra, udi affronte alla mia camera in un'al tra dimorare due dõne ſenza piu, lequali erano carnali ſorelle di bellezza ineſtimabile ornate, lequali uidi che queſto piante ſolette faceuano, onde io in ſecreta parte dimorando ſenza eſſere da loro ueduto longamente le guardai, ne però pote cõprendere tutte le parole, che per dolore cõ le lagrime fuori mandauano, ſe non che l'effetto di tal pianto (ſecondo quel, che compreſi) per amore mi parue, Perche io per la pietà di loro & di ſi dolce cagione a piangere incominciai coſi naſcoſo, & dopo lungo ſpatio perſeuerando queſte pur nel loro do lore (concio foſſe coſa che io foſſe aſſai domeſticho, & parente di loro) propoſi di uoler piu certa la cagiõ del loro pianto ſapere, & ad eſſe andai, liquali nõ prima mi uidero, che uergognandoſi riſtrinſero le lagrime inge= gnandoſi d'honorarmi, a cui io dißi. Giouani donne per niente u'affannate di riſtringere dentro il uoſtro dolo= re per la mia uenuta, conciosia coſa che tutte le uoſtre lagrime mi ſiano ſtate gia gran pezza manifeſte, non ui biſogna guardar da me, ne di celarmi per uergogna la cagion del uoſtro pianto, laquale io ſono uenuto qui per ſapere, perche da me mal merito in ueruno atto non riceuerete, ma aiuto & conforto quanto potrò. Mol= to ſi ſcuſarono le dõne, dicẽdo, Se di niuna coſa dolerſi, ma poi che pure ſcongiurandole io, mi uidero diſide=

roſo

roso di saper quello, la maggior di tempo cosi cominciò e parlare. Piacere e a gli Iddij che a te li nostri secreti si manifestino, & però sappia che noi piu che altre donne mai fummo resistenti a gli acuti dardi di Cupido, ilquale lunga stagione saettandoci mai ne nostri cuori alcuno ne pote ficcare, Ma egli ultimamente piu infiammato, hauendo proposto di uincer la sua puerile gara, riprese col giouane braccio le sue piu care saette ne macerati cuori pe molti colpi auanti riceuuti ci feri con si gran forza, che i ferri passarono dẽtro & maggior piaga fecero, che se a gli altri colpi non haueßimo fatta resistentia, & per lo piacer di dar nobilißimi giouani alla sua signoria diuenimmo sogette, seguendo i suoi piaceri con piu intera fede, & con piu feruente uolere che mai altre donne facessero. Hora ci ha la fortuna & Amore di quelli (si come io ti diro) sconsolate. Io prima che costei amai & con ingegno maestreuolmente credendo il mio disio terminare, fecisi ch'io hebbi al mio piacer l'amato giouane, ilquale trouai altretanto di me quanto io di lui essere inamorato, Ma certo gia per tale effetto l'amorosa fiamma non mancò ne menomò lo disio, ma ciascun crebbe, & piu che mai arsi & ardo nel suo fuoco, ilquale tenendo lui nelle braccia, tal uolta uedendosi come io poteua il meglio mitigandolo et tenendolo dentro ascoso, auenne che non si riuide poi la luna tonda, che costui commise disauedutamente cosa per laquale eterno esilio dalla presente citta gli fu dato, Ond'egli dubitando la morte, di qui s'è dipartito senza speranza di ritornare. Io sopra ogni altra femina dogliosa ardendo piu

che

che mai, ſenza lui ſono rimaſa doloroſa & diſperatia, Ond'io mi doglio, & quella coſa che piu la mia dogl a aumenta e, che io da tutte le parti mi ueggio chiuſa la uia di poterlo ſeguire penſa horamai ſe io ho da doler= mi cagione. Diſsi io allhora & queſta altra perche ſi do le? & ella riſpoſe. Queſta ſimilmente, com'io inamora- ta d'un'altro, & da lui ſimilmente ſenza fine amata, ac= cio che i ſuoi diſii non paſſaſſero ſenza parte di alcun di letto per gli amoroſi ſentieri, piu uolte ſe e ingegnata di uolergli recare ad effetto, & al ſuo intendimento gelo- ſia ha ſempre rotte le uie & occupate, & perche mai a quelli non pote peruenire, ne uede di potere, ella ſi con= ſuma aſtretta da feruentiſsimo amore, ſi come tu puoi penſare ſe mai amaſti. Trouandoci noi qui adunque ſo- lette, de noſtri infortunij incominciammo a ragionare, & conoſcendogli di quelli d'altra donna maggiori non potemmo ritener le lagrime, ma piangēdo ci doleuamo ſi come tu poteſti uedere. Aſſai mi dolſe di loro udendo queſto, et con quelle parole, che al loro conforto mi par uero utili, le ſouenni, & da loro mi parti donde mi s'e piu uolte per la mēte riuolto il lor dolore, et alcuna uol ta ho fra me penſato quale deueua eſſer maggior, l'una uolta conſento a quello de l'una, & l'altra a quello del= l'altra, & le molte ragioni per lequali ciaſcuna mi pa- re che habbia da dolerſi, non mi laſciono fermare ad al cuna, onde io ne dimoro in dubbio, Piacciaui adunque che per uoi di queſta erranzza eſca, dicendomi qual di queſte due infeliciſsime inamorate maggior doglia pare che ſoſtegna. Graue dolor era quello di ciaſcun diſſe la

Reina

Reina,ma cõsiderando che a colei grauißima l'aduersi ta che nella prosperita e usata, noi teremmo che quella ch'il suo amante ha perduto, senta maggior dolore, & sia piu della fortuna offesa. Fabritio mai li casi della fortuna nõ pianse,ma Põpeo manifesta cosa e che si. Se le cose dolci nõ si fossero gustate, anchora sarebbero a conoscere l'amore. Medea nõ seppe mai (secondo il suo dire) che prosperita si fosse mẽtre ella amò, ma abbãdo nata da Iasone si dolse della aduersita. Chi piãgera mai quel che nõ hebbe? non alcuno, ma piu tosto il desidere ra. Tengasi adũque che l'una per dolore, & l'altra per disio piãgeua delle due dõne. Molto m'è duro a pẽsare gratiosa donna cio che uoi dite, disse il giouane, conciosia cosa, che chi lo suo disio ha d'una cosa desiderata hauuto, molto si debba piu nello animo contentare, che chi desidera & nõ pote il suo disio adempire. Appresso niuna cosa è piu leggiera a perdere che quella che spe ranza auanti piu non promette di rendere. Iui deue essere smisurato dolore, oue gli eguali uoleri il non poter quelli recare ad effeto impedisce. Quiui hanno luogo i ramaricamẽti, quiui e pensieri & gli affanni, percioche se le uolonta non fossero eguali per forza mancherebbero i disii, ma quando gli amanti si ueggono dauanti le disiderate cose, & a quelle peruenire non possono, allhora s'accendono & dolgonsi piu che se da loro i lor uoleri stesser lontani. Et chi nell'inferno Tantalo torme nta se non le pome & l'acqua, che quãto piu alla boc ca gli s'auicinano, tãto piu (fuggendosi poi) multiplica no la sua fame? Veramẽte io credo che piu dolor senta

chi ſpera coſa poſsibile ad hauere et a quella per aduer ſari impedimēti reſiſtenti peruenir non poſſa, che chi piange coſa perduta et irrecuperabile. Diſſe allhora la Reina, aſſai ben ſeguirebbe la uoſtra riſpoſta la oue di lungo dolor foſſe la uoſtra dimāda ſtata, benche a coteſto anchora ſi potrebbe dire, coſi eſſer poſsibile per dimenticāza il dolore abbreuiarſi nelle coſe deſiderate, oue cōtinuo impedimēto ſi uegga da non poterle adēpire come nelle perdute, oue ſperāza non moſtri di deuerle mai ribauere, ma noi ragionāmo qual piu ſi doleua, quando dolendo le uedeſte, però ſeguendo il propoſto caſo giudicheremo che maggior dolore ſentiua quella ch'il ſuo amante haueua perduto ſenza ſperāza di ribauerlo, che poſto che ageuole ſia perdere coſa impoſsibile da ribauere, nondimeno e ſi ſol dire, chi bene ama nō mai oblia, quell'altra laquale ſe ben riguardiamo poteua ſperare d'adempire per inanzi quello che per adietro non haueua potuto fornire. E gran mancamento di duol la ſperanza. Ella hebbe forza di tener caſta, & meno triſta lungamente in uita Penelope.

QVESTIONE III.

Alla deſtra mano di Longano ſedeua una belliſsima donna piaceuole aſſai, laquale come quella queſtione ſentì per la loro Reina eſſer terminata, coſi con dolce fauella cominciò a parlare. Inclita Reina concedano le uoſtre orecchie alquanta udientia alle mie parole, Et imprima per quelli Iddij, che uoi adorate, & poi per la potentia del noſtro giudicio ui priego che utile

conſiglio

consiglio diate a miei dimandi. Io da nobili parenti di=
scesa (si come uoi sapete) nacqui in questa città & fui
di nome pieno di gratia nominata, auēga ch'il mio sopra
nome Cara mi rappresenti a gli uditori, & si come nel
mio uiso si uede, riceuetti da gli Iddij & dalla natura di
bellezza singular dono, laquale, il mio nome seguendo
piu ch'il mio sopranome, ho adornata d'infinita piaceuo
lezza, benigna mostrandomi a chi quella s'e dilettato di
rimirare, per laqual cosa molti si sono ingegnati d'occu
par gli occhi miei del loro piacere, a quali tutti ho con
forte resistentia riparato, tenendo il cor fermo a tutti
gli loro assalti, ma percioche ingiusta cosa mi par che
sola io la legge da tutte l'altre seruata trapassassi, cioe
di non amare essendo da molti amata, ho proposto d'ina
morarmi, & ponendo da parte molti carceratori di tale
amore, de quali alcuno di ricchezza auanza Mida, al=
cũ'altro di bellezza Assalone trapassa, & alcũ'altro di
gentilezza (secondo il corrotto uolgare) piu ch'altro e
splēdēte. Io n'ho di tutti questi scelti tre, che egualmēte
ciascun per se mi piace, de quali tre, l'uno di corporale
forteza credo che auanzerebbe il buono Hettore, tan=
to e ad ogni proua uigoroso & forte. La cortesia &
la liberalità del secondo e tanta, che la sua fama per cia
scun polo credo che soni. Il terzo e di sapientia pieno
tutto che gli altri sauij auãza oltre a misura, Ma per
ciò che (si come hauete udito) le loro qualità sono
diuerse, io dubito di pigliare, trouando nella antica
eta ciascuna di queste cose hauere diuersamente i co-
raggi delle donne, & de gli huomini piegati si co=
me

me dianira d'Hercole,Clitenneſtra noſtra d'Egiſto, & di Lucretia Seſto. Conſigliatemi adunque a quale io piu toſto per meno biaſimo & per piu ſicurta mi deggia di coſtoro donare. La piaceuole Reina hauendo di coſtei la propoſta udita coſi riſpoſe. Nullo de tre e che degnamente non meriti di bella & gratioſa donna l'amore, ma perciò che in queſto caſo non ſono a combattere caſtella,o da donare i regni del grande Aleſſandro,o di theſori di Tholomeo,ma ſolamente con diſcretione è da ſeruare lungamente l'amore,& l'honore, liquali ne forza,ne corteſia ſeruano, ma ſolo il ſapere,diciamo che da uoi & da ciaſcuna donna e piu toſto da donare il ſuo amore al ſauio, che ad alcun de gli altri. O quanto è lo mio parere dal uoſtro diuerſo, riſpoſe appreſſo la proponente donna. A me pareua che ciaſcun de gli altri foſſe piu toſto da prendere, che il ſauio, & la ragione mi par queſta. Amore (ſi come noi ueggiamo)ha ſi fatta natura,che moltiplicando in un cor la ſua forzò,ogni altra coſa ne caccia fuori,quello per ſuo luogo ritenendo, & mouendolo poi ſecondo i ſuoi piaceri, & niuno auenimento pote a quelli reſiſtere, che pur non ſi conuenga quella ſeguitare da chi è (ſi come io ho detto) ſignoreggiato. Et chi dubita che Bibilis non conoſceſſe eſſere male ad amare il fratello? Chi diſdira che a Leandro non foſſe manifeſto il potere annegare in Heleſponto ne fortunoſi tempi, ſe ui ſi metteua? & niun negherà che Paſiphe non conoſceſſe piu bello eſſer l'huomo che il toro, & pure coſtoro, & ciaſcun uinto d'amoroſo piacere ogni conoſcimento

abbandonato

abbandonato ſeguirono quelli. Adunque ſe egli ha po=
tenza di leuare il conoſcimento a conoſcenti, leuando al
ſauio il ſenno, niuna coſa gli rimarrà, ma ſe al forte o al
corteſe il loro poco ſenno leuerà, egli gli aumẽterà nel=
la loro uirtu, & coſi coſtoro uarranno piu che il ſauio
inamorato. Appreſſo Amore ha queſta proprietà, che
egli e coſa che non ſi puo lungamente celare, et nel ſuo
paleſarſi ſuole ſpeſſo recare grauoſi pericoli, a quali
che rimedio darà lo ſauio che harà gia lo ſenno perdu-
to? niun ne darà, ma lo forte che uſa la ſua fortezza,
ſe, et altrui porta in un pericolo aiutare. Il corteſe per
ſua corteſia harà l'animo di molti preſo cõ cara beneuo
lenza, per laquale aiutato & riguardato potra eſſo eſ
ſere, o altri per amor di lui. Vedete homai come il uo=
ſtro giuditio e da ſeruare. Fu a coſtei coſi dalla Reina
riſpoſto. Se coteſto che tu di foſſe chi ſarebbe ſauio?
niuno, ma ſe colui che tu proponi ſauio, et inamorato di
te ſi faceſſe pazzo, e da non prendere, gli Iddij ceßino
che cio che tu parli aueniſſe, ma noi non negheremmo
pero che i ſauij non conoſcano il male & pur lo fanno,
ma diremmo che eßi per quello non perdano il ſenno,
conciosiacoſa che qual hora eßi uoranno con la ragio=
ne ch'elli hanno la uolonta raffrenare, elli nell'uſato
ſenno ſi ridurranno guidando i loro mouimenti con de=
bito, & diritto ſtile, & in queſta maniera o ſempre o
longamente fiano gli loro amori celati, & coſi ſenze
alcuna dubbioſa ſollecitudine, quel che d'un poco ſauio
tanto ſia forte o corteſe non auerra, & ſe forſe addiuie
ne che pur tale amore ſi paleſi, con cento audimenti ri

turera

turerà lo ſauio gli occhi & li intendimenti de parlanti, & prouederà al ſaluamento dell'honor della donna amata & al ſuo. Et ſe meſtiero ſia alla ſalute l'aiuto del ſauio non puo fallire. Quello del forte uien meno con lo aiutante, & gli amici per liberalità acquiſtar ſogliono nelle aduerſità diuenir nulla. chi ſarà quella di coſi poca diſcretione che a tal partito ſi rechi, che ſi manifeſto aiuto le biſogni? o che ſe'l ſuo amor ſi ſcopre dimandi fama, d'hauere amato uno huomo forte o liberale? Niuna credo ne foſſe. Amiſi adunque piu toſto il ſauio, ſperando lui deuere eſſere in ciaſcun caſo piu utile che alcuni de gli altri.

QVESTIONE IIII.

Era nella uiſta contenta la gentil donna quando Menedon, che appreſſo di lei ſedeua, diſſe. Altißima Reina hora uiene a me la uolta del preporre nel uoſtro coſpetto, ond'io con la uoſtra licentia dirò, Et in fino ad hora s'io troppo nel mio parlar mi ſtendeßi, primieramente a uoi, & appreſſo a gli altri circoſtanti dimando perdono, percio che quello ch'io intendo di preporre interamente dar non ſi potrebbe ad intendere, ſe a quello una nouella che non ſia forſe breue non precedeſſe, & dopo queſte parole coſi caminciò a parlare. Nella terra la doue io nacqui mi ricorda eſſere uno ricchißimo & nobile caualiero, ilquale di perfettißimo amore amando una dōna nobile ſimilmente quiui nata per iſpoſa la preſe, della qual donna eſſendo bellißima, un'altro caualiero chiama

to Tarolfo s'inamorò, & di tãto amor l'amaua, che oltre à lei non uedeua ne cosa alcuna piu disideraua, & in molte maniere hor con souente passare dauanti alle sue case hor giostrando hor armeggiando hor con altri atti si ingegnaua da hauere l'amore di lei, & hor con isspesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni per sapere il suo intendimento, lequali cose la donna tutte celatamente sosteneua senza dare segno, o risposta buona al caualiero fra se dicendo. Poi che questi s'auederà che da me ne buona risposta, ne buono atto pote hauer forse si rimarrà d'amarmi, & di darmi questi si fatti stimoli. Gia per tutto questo Tarolfo di cio non si rimaneua, seguendo d'Ouidio gli ammaestramenti, ilquale dice, lo huomo non de lasciare per durezza della donna di non perseuerare, & perciò che per la continuãza la molle acqua fora la dura pietra. La donna dubitando non queste cose uenissero ad orecchie al marito, & egli pensasse che con uolonta di lei questo auenisse, propose di dirglielo, ma poi mossa da miglior consiglio disse. Io potrei (se io lo dicessi) commettere tra loro cosa che mai non ne uiuerei lieta, per altro modo si uuol leuar uia, & imaginò una sottile malitia. Ella mandò cosi dicendo a Tarolfo, che se egli tanto l'amaua quanto mostraua, ella uoleua da lui un dono, ilquale come lo hauesse riceuuto giuraua pe suoi Iddij, & per quella leanza che in gentildonna deue essere, che ella farebbe ogni suo piacere, & se quello che dimandaua danare non le uolesse ponessesi in core di non istimolarla piu auanti, per quanto egli non uolesse che essa questo manifestasse

al marito. Il dono, ilquale ella dimandò fu questo. Ella disse che uoleua del mese di Genaio in quella terra un bel giardino & grande d'herbe, di fiori, & d'arbori fioriti & di frutti come se del mese di maggio fosse, fra se dicendo. Questa è cosa impoßibile, & io mi leuerò costui da dosso in questa maniera. Tarolfo udendo questo anchor che impoßibile gli paresse & che egli conoscesse bene per che la donna questo gli dimandaua, rispose che giamai non poserebbe, ne nella presentia di lei tornerebbe infino a tanto ch'il dono addimãdato non le desse, & partitosi della terra con quella compagnia che a lui piacque di prendere, tutto il ponente cercò per hauer consiglio di poter peruenir al suo disio, ma non trouatolo, cercò le piu calde regioni, & peruenne in Thessalia doue per si fatta bisogna fu mandato da discreto huomo, & quiui dimorato piu giorni non hauendo anchora trouato quel che cercando andaua, auenne che essendosi egli quasi del suo auiso disperato, leuatosi una mattina prima ch'il sole s'apparecchiasse d'entrare nell'aurora incominciò tutto soletto ad andare per lo misero piano, che gia fu tutto del Romano sangue bagnato, & essendo per grande spatio andato, egli si uide dauanti a pie d'un monte uno huomo non giouane, ne di troppa lunga età, barbuto, & suoi uestimenti giudicauano lui esser pouero, picciolo di persona è sparuto molto, ilquale andaua cogliendo herbe, & cauando con un picciolo coltello diuerse radici, delle quali un lembo della sua gonnella haueua pieno, il quale quando Tarolfo uide, si marauigliò, & dubito molto

non altro fosse, ma poi che la stimatiua certamente gli rende lui esser huomo, egli s'appresò a lui & salutollo, dimandandolo appresso chi fosse, & donde, & quel che per quel luogo a cosi fatta hora andaua facendo, A cui lo uecchierello rispose. Io sono da Thebe & Thebano è lo mio nome, & per questo piano uo cogliendo queste herbe, accio che de liquori d'esse, facendo alcune cose necessarie & utili a diuerse infermità, io habbia donde uiuere, & a questa hora necesità, & non diletto mi ci costringe a uenire, ma tu chi se che nell'aspetto risembri nobile? & quinci si soletto uai? a cui Tarolfo rispose. Io sono dell'ultimo ponente assai ricco, & da pensieri d'una mia impresa uinto e stimolato non potendola fornire di qua per meglio potermi senza impedimento doler mi uo cosi soletto andando, a cui Thebano disse. Non sai tu la qualità del luogo quale ella è? perche imprima da altra parte non pigliaui la uia? tu potresti di leggieri qui da furiosi spiriti esser uituperato. Rispose Tarolfo Dio pote cosi qui come altroue, egli ha la mia uita, & lo mio honore in mano, faccia di me secondo che a lui piace. Veramente a me sarebbe la morte un ricchisimo thesoro. Disse allhora Thebano. Quale è la tua impresa, per la qual non potendola fornire si dolente dimori? A cui Tarolfo rispose. E tale che imposibile mi pare hormai di poterla fornire, poi che qui non ho trouato consiglio. Disse Thebano osasi dire? Rispose Tarolfo si, ma che utile? forse niuno, disse Thebano, ma che danno? Allhora Tarolfo disse. Io cerco di potere hauer consiglio come del piu freddo mese si potesse hauere

un

un giardino pieno di fiori, di frutti, & d'herbe si bello, come del mese di Maggio fosse, ne trouo chi a cio aiuto o consiglio mi doni che uero sia. Thebano stette un pezzo tutto sospeso senza rispondere, & poi disse. Tu & molti altri il sapere & le uirtù de gli huomini giudicate secondo i uestimenti. Se la mia roba fosse stata quale è la tua, tu non mi haresti tanto penato a dir la tua bisogna, o se forse appresso di ricchi prencipi m'hauessi trouato, si come hai a cogliere herbe, ma molte uolte sotto uilissimi drappi grandissimo thesoro di scientia si nasconde, & pero, a chi proffera consiglio o aiuto niuno celi la sua bisogna, se manifesta non gli puo preiudicare, ma che doneresti a chi quello che tu uai cercando ti recasse ad effetto? Tarolfo rimiraua costui nel uiso dicente queste parole & in se dubitaua non questi si facesse beffe di lui parendogli incredibile che se colui non fosse stato Dio egli hauesse potuto far uirtù, non per tanto egli rispose cosi, Io signoreggio ne miei paesi più castella, & con esse molti thesori, liquali tutti per mezzo partirei con chi tale piacer mi facesse. Certo disse Thebano se questo facessi a me non bisognerebbe d'andare piu cogliendo l'herbe. Fermamente disse Tarolfo se tu se quelli che in cio mi prometti di dar uero effetto & dailomi, mai non ti bisognerà piu affannare per diuenir ricco, ma come & quando mi potrai tu questo fornire? Disse Thebano il quando fia a tua posta, del come non ti trauagliare. Io me ne uerrò teco fidandomi nelle parole della promessa che mi fai, & quando la doue ti piacerà saremo, commandarai quello che uorrai, &

io fornirò tutto ſenza fallo. Fu di queſto accidente tanto contento in ſe medeſimo Tarolfo, che poco piu letitia ha rebbe hauuta ſe nelle sue braccia la ſua donna allhora te nuta haueſſe; & diſſe. Amico a me ſi fa tardi che quel che imprometti ſi forniſca, pero ſenza indugio par tiamo, & andiamo la doue queſto ſi deue fornire. Thebano gittate uia l'herbe & preſi li ſuoi libri & altre co ſe al ſuo meſtiero neceſſario, con Tarolfo ſi miſe a camino, & in breue tempo peruennero alla diſiderata città aſſai uicini al meſe, delquale era ſtato dimandato il giardino. Quiui tacitamente & occulti infino al termine diſiderato ſi ripoſarono, ma entrato gia lo meſe, Tarolfo commãdò ch'il giardino ſi faceſſe, acciò che donar lo poteſſe alla sua donna. Come Thebano hebbe il com mandamento, egli aſpetto la notte, & uenuta, uide le cor na della luna riuenute in compiuta ritondita & uidela ſopra l'uſata terra riſplendere, Allhora egli uſci della città, laſciati e ueſtimenti, ſcalzo & co capelli ſparti ſopra li nudi homeri tutto ſolo. I uaghi gradi della notte paſſauano, gli uccelli, le fere, & gl'huomini ripoſſauano ſenza alcun mormorio, & ſopra gli arbori le nõ ca dute frondi ſtauano ſenza alcun mouimento, & l'humido aere in pace ſi ripoſaua, ſolamente le ſtelle luceuano, quando egli piu uolte circoita la terra peruenne al luogo, ilquale gli piacque di eleggere per lo giardino allato ad un fiume. Quiui ſteſe uerſo le ſtelle tre uolte le braccia riuoltandoſi ad eſſe, & tante i bianchi capelli nella corrente acqua bagnò dimandando altretante uolte con altisſima uoce lo loro aiuto, & poi poſte le

ginocchia sopra la dura terra cominciò cosi à dire. O notte fidatißima secreta dell'alte cose, & uoi o stelle, le quali al risplendente giorno con la luna insieme succedete, & tu o somma Ecate, laquale aiutatrice uieni alle cose incominciate da noi, & tu o santa Cerere rinouatrice dell'ampia faccia della terra, & uoi qualunque uersi, od arti, od herbe, & tu qualunque terra producente uirtuose piante, & tu aere, uenti, monti, fiumi, & laghi, & ciascun Dio de boschi, & della secreta notte con gli cui aiuti io gia riuolsi li correnti fiumi facendogli ritornar nelle loro fonti, & gia feci le correnti cose stare ferme, & le ferme diuenire cCrrēti, & che gia desti a miei uersi potentia di asciugare i mari, & di cercare senza dubbio i loro fonti, & di rischiarare il nuuoloso tēpo, & lo chiaro cielo riempiere a mia posta d'oscuri nuuoli facendo i uenti cessare & uenire come mi pareua, et con quelli rompendo le dure mascelle de gli spauenteuoli dragoni, facendo anchora mouere le stanti selue, & tremare gli eccelsi monti, & a corpi morti tornare della palude stige le loro ombre & uiui uscire de sepolchri, et tal uolta trar te o luna a tua ritondità, alla quale per adietro i sonanti bacini ti soleano aiutare a uenire, facendo anchora tal uolta la chiara faccia del sole impallidire, siate presentia et lo uostro aiuto mi porgete. Io ho al presente misteri di sughi d'herbe, pe quali l'arida terra imprima dall'autūno et poi dal freddißimo uerno de suoi fiori, frutti et herbe spogliata, faccia in parte diuenir fiorita mostrādo auāti deuuto termine primauera, et questo detto molte altre cose tacitamente aggiunse a suoi prighi,

poi tacendo le stelle non diedero luce in uano, ma piu ue
loce che uolo di ciascuno uccello un carro da due drago
ni tirato li uenne auanti, sopra ilquale e montò & reca=
tesi le redine de posti freni a due dragoni in mano, suso
in aere si tirò, & pigliando per l'altre regioni il cami=
no, lasciò Spagna, l'Africa tutta, & cercò l'isola di Cre
ti, di quindi pelio, otris, & ossa, il monte nereo, pachin=
no, peloro et appennino in breue corso cercò tutti, da tut
ti suellendo & segando con aguta falce quelle radici &
herbe, che a lui piaceuano, ne dimenticò quelle che diuel
te haueua quando da Tarolfo trouato fu in Thesaglia.
Egli prese pietre sul monte caucaso, & della arena di
Gange, et di Libia recò lingue di uelenosi serpenti. Egli
uide le bagnate riue del Rodano, di Sèna di Parigi, del
gran Po, d'Arno dello imperiale Teuere, di niseo, di Ta
nai, & del Danubio disopra quelle anchora pigliando
quelle herbe, che a lui pareuano necessarie, et queste ag
giunse all'altre colte nelle sommità de saluatichi monti.
Egli cercò l'isola di lesbos & pantmos & qualunque al
tra, nella quale sentito hauesse cosa utile al suo intendi=
mento, con lequali cose non essendo anchora passato il
terzo giorno, uenne in quel luogo onde partito s'era, &
i dragoni che solamente l'odor de le prese herbe haue=
uano sentito, gittando la scorza uecchia per molti anni
erano rinouellati & giouani diuenuti. Quiui dismonta
to d'herbosa terra due altari compose dalla destra mano
quel d'Ecate, dalla sinistra quel della rinouellante Dea,
liquali fatti, & sopra essi accesi diuoti fuochi co crini
sparti sopra le uecchie spalle con quieto mormorio co=
minciò

minciò a circoire quelli, & col raccolto sangue piu uolte intinse le ardenti legna. Poi riponendolo sopra gli altari & tal uolta con esso innaffiando quel terreno, ilquale egli haueua per lo giardin disposto, dopo questo quel medesimo tre uolte di fuoco d'acqua, & di zolfo rinnaffiò, & poi posto un grandissimo uaso sopra l'ardenti fiãme pieno di sangue, di latte, & d'acqua, quello fece per lungo spatio bollire, aggiungendoui l'herbe, & le radici tolte ne gli strani luoghi, mettendoui anchora con esse diuersi semi, & fiori di non conosciute herbe, & aggiunseui pietre cercate nello estremo oriente, & brina raccolta le passate notti, insieme con carne d'infamate strighe, & di testicoli di lupo, l'ultima parte d'un grasso cinifo, & con pelle di chilindro, & ultimamente un fegato con tutto il polmone d'un uecchissimo ceruo, & con questo mille altre cose & senza nomi & si strane, che la memoria nol mi ridice. Poi preso un ramo d'un secco oliuo, con esse tutte queste cose cominciò a mescolare insieme. Laqual cosa facendo, il secco ramo cominciò a diuenir uerde, & in breue spatio di tempo a metter le frondi, & non dopo molto riuestito di quelle, si pote hauere carico di nere oliue. Come Thebano uide questo, egli prese i boglienti liquori, & sopra lo eletto terreno nelquale di tanti legni haueua fatti bastoni quanti arbori, & di quante maniere uoleua, che si uedessero, quelli cominciò a spandere & ad innaffiar per tutto, laqual cosa la terra non sentì prima, che ella cominciò tutta a fiorire, producendo fiore & nuoue herbette, & i secchi legni uerdi piantoni & fruttiferi diuennero tutti, & questo

fatto

fatto Thebano rientrò nella terra tornando a Tarolfo ilqual quasi pauroso d'essere stato da lui beffato per la lunga dimora, trouò tutto pensoso, a cui egli disse. Tarolfo e fatto quello che hai dimandato & è al piacer tuo. Assai questo piacque a Tarolfo & deuendo essere il seguente giorno nella citta una grandissima solennità, egli se n'andò dauanti alla sua donna, laquale gia gran tempo era che ueduto non lo haueua, & cosi le disse. Madonna dopo la lunga fatica io ho fornito quello, che uoi comandaste quando ui piacera di uederlo, o di prenderlo, egli è al uostro piacere. La donna uedendo costui si marauigliò molto, et piu udendo ciò che egli diceua, et nõ credẽdo gli rispose. Assai mi piace; faretelomi ueder domane? Venuto il secõdo giorno Tarolfo andò alla dõna, & disse. Madonna piacciaui di passare nel giardino, ilquale uoi m'addimandaste nel freddo mese. Mossesi adunque la donna da molti accompagnata, et peruenuti al giardino, u'entrarono dẽtro p una bella porta, et in quello non freddo si come di fuori, ma uno aere tẽperato & dolce si sentiua. Andò la donna per tutto mirando, et'cogliendo herbe, & fiori, de quali molto il uide copioso, et tanto piu anchora haueua oprato la uirtù de li sparti liquori, che li frutti liquali l'agosto sole produce, quiui nel saluatico tẽpo tutti gli lori arbori faceuano belli, de quali piu persone andate con la donna mangiarono. Questo parue alla dõna bellissima cosa & mirabile, ne mai un si bello ne le pareua hauer ueduto, & poi che essa in molte maniere conobbe quello essere uero giardino, et lo caualiero hauere adẽpiuto ciò ch'ella haueua dimandato, ella

ella si uoltò a Tarolfo, & disse. Senza fallo caualiero guadagnato hauete l'amor mio & io sono presta d'attenerui cioche io promisi, ma uorrei una gratia da uoi che ui piacesse tanto indugiare a richiedermi del uostro disio, che'l signor mio andasse a caccia, od in altra parte fuori della città, acciò che piu saluamẽte, & senza dubitanza alcuna poteste prender uostro diletto. Piacque a Tarolfo, & lasciandole il giardino quasi cõtento, da lei si partì. Questo giardino fu a tutti e paesani manifesto, auẽga che niun sapesse se nõ dopo molto tempo come uenuto si fosse, ma la gentildonna che riceuuto l'haueua, dolente da quello si partì, tornãdo alla sua camera piena di noiosa malinconia, & pensando in qual maniera tornar potesse a dietro cio che promesso haueua, & non trouando lecita scusa, piu dolor cresceua, laqualcosa uedendo il marito piu uolte si cominciò molto a marauigliare & a dimandarla che cosa hauesse, la donna diceua che niente haueua, uergognandosi di scoprire al marito la fatta promissione per lo dimandato dono, dubitando nõ lo marito maluagia la tenesse. vltimamẽte nõ potẽdosi ella a continui stimoli del marito che pur la cagione della sua malinconia disideraua di sapere, tenersi, dal principio infino alla fine gli narrò perche dolente dimoraua, laqual cosa udendo il marito lungamente pensò, & conoscendo nel pensiero la purità della donna, cosi le disse. Va, & copertamente osserua il giuramẽto, et a Tarolfo ciò che tu promettesti liberamẽte attieni. Egli ha ragioneuolmẽte & cõ grande affanno guadagnato. Detto questo cominciò la donna a piangere, & a dire, faccia

ro gli Iddij da me lontano cotal fallo. In niuna maniera farò questo, prima m'ucciderei che io facesßi cosa che di shonore & dispiacer ui fosse, a cui lo caualiero disse. Donna gia per questo non uoglio che tu te ne uccida, ne anchora che una sola malinconia tu te ne dia, niun dispiacer m'è, ua & fa quello che promettesti, ch'io non ti harò meno cara, ma questo fornito un'altra uolta ti guarda da si fatte impromesse, non tanto ti paia il dimandato dono impoßibile ad hauere. Vedendo la donna la uolontà del marito, ornatasi & fattasi bella, & presa compagnia, andò a l'hostiero di Tarolfo & di uergogna dipinta gli si presentò dauanti. Tarolfo come la uide leuatosi da lato a Thebano, con cui sedeua, pieno di marauiglia, & di letitia le si fece incontro, & lei honoreuolmente riceuette, dimandando la cagion della sua uenuta, A cui la donna rispose, per essere a tutti e tuoi uoleri sono uenuta, fa di me quel che ti piace. Allhora disse Tarolfo, senza fine mi fate marauigliare, pensando allhora & alla compagnia, con cui uenuta siete senza nouità stata tra uoi & uostro marito non pote essere, ditelomi io ue ne priego. Narrò la donna interamente a Tarolfo come la cosa era tutta per ordine, laqual cosa udendo Tarolfo piu che in prima si cominciò a marauigliare, & pensar forte, & a conoscere cominciò la gran liberalità del marito di lei che mandata l'haueua a lui, & fra se cominciò a dire. Degno di grandißima riprensione sarebbe chi a cosi liberale huomo pensasse uillania, & parlando alla donna cosi disse. Gentil donna come ualorosa donna hauete il uostro deuer seruato,

per

per laqual cosa hò per riceuuto cio che di uoi disideraua, & pero quando piacerà a uoi ue ne potrete tornare al uostro marito, & di tanta gratia da mia parte ringratiarlo, e scusarglimi della follia che per adietro ho usata, accertandolo che per inanzi piu per me mai tali cose non fiano trattate. Ringratiato la donna molto Tarolfo di tanta cortesia, lieta si partì tornando al suo marito, cui tutto per ordine narrò quello che auenuto le era, ma Thebano ritornato a Tarolfo dimandò come auenuto gli fosse. Tarolfo glielo contò, a cui Thebano disse. Dunque per questo harò io perduto cio che da te mi fu promesso? Rispose Tarolfo no, anzi qual'hora ti piace, & le mie castella, & i miei thesori prendi per metà (si come io ti promisi) percio che da te interamente seruito mi tengo, Alqual Thebano rispose. Giamai non piaccia a gli Iddij, che io la doue il caualiero ti fu della sua donna liberale, & tu a lui non fosti uillano, io sia men che cortese. Oltre a tutte le cose del mondo mi piace lo hauerti seruito, & uoglio che cio che in guiderdone del seruigio prender deueua, tuo si rimanga, si come mai fu, ne di quello di Tarolfo uolle alcuna cosa prendere. Dubitasi hora qual di costoro fosse maggior liberalità, o quella del caualiero che concedette alla donna lo andare a Tarolfo, o quella di Tarolfo, ilquale quella donna cui egli haueua sempre disiata, & per cui egli haueua tanto fatto per uenire a quel punto a che uenuto era quando uenne a lui, mandò la sopradetta libera al suo marito, o quella di Thebano, ilquale abbandonate le sue contrade horamai uecchio, & uenuto quiui

per

per guadagnare i promeßi doni, & affannatosi per recare a fine ciò che promesso haueua, hauendogli guadagnati, ogni cosa rimise rimanendosi pouero si come imprima era. Bellißima è la nouella & la dimanda disse la Reina. Inuerità ciascun fu assai liberale, et ben considerãdo, il primo del suo honore, il secondo del libidinoso uolere, & lo terzo delle acquistate ricchezze fu cortese. Hor a uolẽdo conoscere chi maggior liberalità, o cortesia facesse, cõuien considerare qual di queste tre cose sia piu cara, La qual cosa ueduta, manifestamente conosceremo il piu liberale, pcio che chi piu dona, piu liberale è da tenere, delle quali tre cose l'una è cara cio è l'honore, ilquale Paolo uinto perse piu tosto uolle, che i guadagnati thesori. Il secondo è da fuggire cio è lo libidinoso cõgiungimento secondo la sententia di Sofocle et di Xenocrate dicẽti. Che è la lussuria da fuggire, come furiosa signoria. La terza non è da disiderare, cio sono le ricchezze, cõciosiacosa che esse siano le piu uolte a uirtuosa uita noiose et possasi con moderata pouertà uiuere uirtuosamẽte, si come Marco curtio Attilio regulo, & Valerio publicola, uissero si come le loro opere manifestarono. Adunque se sol l'honor è in queste tre cose da esser tenuto caro, et l'altre no, quegli maggior liberalità fece che la dõna donaua, auẽga, che men che sauiamẽte facesse. Egli fu ancora nella liberalità principale, per laquale l'altre si seguirono, però secõdo il nostro parere chi die la donna in cui lo suo honor consisteua, piu che gli altri fu liberale. Io, disse Menedon, consento che sia si come uoi due in quanto da uoi è detto, ma a me pare ciascun

de

de gli altri essere piu liberale, & udite come. Egli è ben uero, ch'il primo concedette la donna, ma egli in cio non fece tanta liberalità quanta uoi dite, percio che se egli l'hauesse uoluta negare giustamente egli non poteua, per lo giuramento fatto dalla donna, che osseruar si conueniua, & chi dona cio che non puo negare, ben fa, in quanto se ne fa liberale, ma poco da, & pero (si come io gia dissi) ciascuno de gli altri piu fu cortese, et perche (si come è pur detto) Tarolfo haueua gia lungo tempo la donaa disiderata, & amata sopra tutte le cose, & per questa hauere, haueua lungamente tribolato, mettendosi per sodisfation della dimanda di lei a cercare cose quasi impossibili ad hauere, lequali pure hauute, meritò d'ottener lei per la promessa fede, laquale (si come noi dicemmo) ottenendo, non è dubbio che nelle sue mani l'honore del marito & rimetterle cio che promesso hli haueua, non istesse, laqual cosa egli fece, dunque de l'honor del marito, del sacramento di lei, & del suo lungo disio fu liberale, Gran cosa e l'hauere lunga sete sostenuta, & peruenire alla fontana, & non bere per lasciare altrui bere. Il terzo fu anchora molto liberale, pensando che la pouertà sia una delle moleste cose del mondo a sostenere, & conciosia cosa, ch'ella sia cacciatrice d'allegrezza et di riposo, fuggitrice d'honore, occupatione di uirtu, adducitrice d'amara sollecitudine, ciascuno naturalmente quella s'ingegna di fuggire con ardente disio, loqual disio in molti per uiuere, splendidamente in riposo s'accende tanto che essi a dishonesti guadagni, & a sconcie spese si mettono, forse non sapendo o non potēdo

in altra maniera il loro disio adempiere, per laqual cotal uolta meritano esilio; Dunque quanto debbono esse piacere, & esser care a chi in modo debito le guadagna & possede? & chi dubiterà che Thebano fosse pouerissimo se si riguarda ch'egli abbandonati e notturni riposi per sostentar la sua uita ne dubbiosi luoghi andaua cogliendo l'herbe, e cauando le radici? & che questa pouertà occupasse la sua uirtù, anchora si puo credere uedendo che Tarolfo si credeua esser gabbato da lui quando di uili uestimenti il riguardaua uestito, & che egli fosse uago di quella miseria uscire & diuenir ricco, sapendo che egli di thesalia infino in Ispagna uenne, mettẽdosi pe dubbiosi camini & incerti dell'aere alle pericolose case per fornire la promessa fatta da lui, et per riceuere quella d'altrui in se si puo uedere, chi a tante & a tali cose si mette per pouertà fuggire, senza dubbio si de credere, che egli quella piena di dolore, & d'ogni affanno esser conosca. Et quanto di maggior pouerta è uscito & entrato in ricca uita, tanto questa gli è piu gratiosa. Adunque chi di pouertà in ricchezza è uenuto, se con quella il uiuer gli diletta, quanta & quale liberalità usa se quella donna & nello stato, ch'egli ha con tanti affanni fuggito, consente di ritornare? certo assai grandissime, & liberali cose fa, ma questa maggior di tutte mi pare, considerando anchora alla età del donatore, che era uecchio, conciosia cosa che ne uecchi soglia continuamente auaritia molto piu che ne giouani hauer potere, pero terrò che ciascun de due seguenti haggia maggior liberalità adoperata ch'il primo tanto da uoi commen-

dato

dato, & lo terzo uia maggior che ciascuno. Quando meglio per alcuno si potesse la uostra ragion difendere, tanto la difendete ben uoi, disse la Reina, ma noi breue mente intendiamo dimostrarui come il nostro parer deb biate piu tosto, ch'il uostro tenere. Voi uolete dire, che colui niuna liberalità facesse concedendo la mogliera, percioche di ragione fare glielo conueniua per lo sacra mento fatto della donna, laqual cosa cosi saria se'l sacramento tenesse, ma la donna, conciosiacosa ch'ella sia mē bro del marito, o piu tosto un corpo con lui, non poteua far quel sacramento senza uolontà del suo marito, & sel fece, fu nulla, percioche al primo sacramento lecitamente fatto, niuno susseguēte pote di ragione derogare, & maßimamente quelli che per non deuuta ragione non debitamente si fanno, & ne matrimoniali congiungi menti è usanza di giurare d'esser sempre contento l'huo mo della donna & la donna dell'huomo, ne di mai l'un l'altro per altra cambiare, dunque la donna non pote giu rare, & se giurò (si come detto habbiamo) per non deuu ta cosa giurò, & contrariando al primo giuramento nō deue ualere, & non ualendo oltre al suo piacere non si deueua commettere a Tarolfo, & se ui si commise, fu egli del suo honor liberale, & non Tarolfo, si come uoi tennete. Ne del sacramento pote liberale essere rimettē dolo conciosia cosa ch'il sacramento niente fosse, adūque solamēte rimase liberal Tarolfo del suo libidinoso disio, laqual cosa di proprio deuere si conuiene a ciascun fare, perciò che tutti per ogni ragione siamo tenuti d'abbandonare i uitij & di seguire le uirtù, Et chi fu quello

a che egli è di ragione tenuto (si come uoi diceste) in niu na cosa è liberale, ma quello che oltre a cio si fa, bene è da chiamare liberalità dirittamente, ma perciochе uoi forse nella uostra mēte tacito ragionate, che honore pote esser quello della casta donna al marito, che tanto debba esser caro? noi prolungheremo alquanto il nostro parla re, mostrando lui accio che piu chiaramente ueggbiate che Tarolfo & Thebano, di cui appresso intēdiamo di parlare, niuna liberalità facessero a rispetto del caualie ro. Da sapere che castità insieme con l'altre uirtu, niun altro premio rendono a posseditori di se, se non honore, ilquale honore tra gli altri huomini uirtuosi, li meno uir tuosi fa piu eccellenti. Questo honore se con humiltà gli huomini il sostengono, gli fa amici di Dio, & per conse guente uiuere, & morti poi possedere gli eterni beni, il quale se la donna al suo marito serua, egli uiue lieto, & certo della sua prole, & con aperto uiso usa infra le gen ti, contento di ueder lei per tal uirtu delle piu alte dōne honorata, Et nell'animo gli è manifesto segnale costei essere buona & temere Dio, & amar lui, che non poco gli de piacer sentendo che per eterna compagnia indiuisi bile fuor che da morte gli è donata. Egli per questa gra tia ne mōdani beni, et ne gli spirituali si uede un cōtinuo moltiplicare, Et cosi per cōtrario colui la cui dōna di tal uirtu ha difetto, niuna hora puo con uera consolatiō pas sare, niuna cosa gli è a grado, l'uno la morte dell'altro disidera. Egli si sente per lo sconcio uitio nelle boche de piu miseri esser portato, ne gli pare che si fatta co sa non si debba credere da chiunque è udita, & se tutte

l'altre

l'altre uirtù fossero in lui, questo uitio par c'habbia forza di contaminarle & guastarle, Dunque grandissimo dono è quello honore, che casta & buona la donna rende all'huomo, & molto da tener caro. Beato si puo chiamar colui, a cui per gratia cotal dono è conceduta, auenga che noi crediamo che pochi siano quelli, a quali di tal bene sia portato inuidia, Ma ritornando al nostro proposito, e da uedere quanto il caualiero daua. Egli non ci è della mēte uscito quādo diceste Thebano esser stato piu che gli altri liberale, ilquale con affanno arrichito, non dubitò di tornare nella miseria della pouertà p donare ciò che acquistato hauea. Apertamēte si par che da uoi è male conosciuta la pouertà, laqual ogni ricchezza trapassa, se lieta uiene. A Thebano gia forse per le acquistate ricchezze parea esser pieno di amare et di uarie sollecitudini. Egli gia imaginaua che a Tarolfo paresse hauer malfatto & trattasse d'ucciderlo per rihauer le sue castella. Egli dimoraua in paura non forse da suoi suddi ti fosse tradito. Egli era entrato in sollecitudine del gouernamēto delle sue terre. Egli gia conosceua tutti gl'inganni apparecchiati da suoi partionali di fargli. Egli si uedeua molto inuidiato per le sue ricchezze, & dubitaua non i ladroni occultamente quelle gli leuassero. Egli era ripieno di tanti di tali & di si uarij pēsieri & sollecitudini, che ogni riposo era da lui fuggito, per laqual cosa ricordandosi della preterita uita, & come senza tante sollecitudini, la menaua lieta, fra se disse. Io disideraua d'arricchire per riposo, ma io ueggio ch'egli è accrescimento di tribolationi & di pensieri & fugamento di

quiete, & diuenendo disideroso di essere nella prima uita, quelle rende a chi gli le haueua donate. La pouertà è rifiutata ricchezza, ben non conosciuto, fugatrice de gli stimoli, la quale fu da Diogene interamente conosciuta. Tanto basta alla pouertà, quanto natura richiede, Sicuro da ogni insidia uiue chi con quella patientemente s'accosta, ne gli è tolto il potere a grandi honori peruenire se uirtuosamente uiue si come gia dicemmo, et però se Thebano si leuò questo stimolo da dosso non fu liberale, ma sauio. In tanto fu gratio a Tarolfo, in quanto piu tosto a lui che ad un'altro gli piacque donarle potendole a molti altri donare. Fu adunque piu liberale il caualiero, ch'il suo honore concedeua che ciascun de gli altri, & pensate una cosa, che l'honore che colui donaua è inrecuperabile, laqual cosa non auiene di molte altre si come di battaglie, di proue & d'altre cose, lequali se una uolta si perdono, un'altra si racquistano, et è possibile. Questo basti sopra la uostra dimãda hauer detto.

QVESTIONE V.

Poi che la Reina tacque, & Menedon fu rimaso contento, un ualoroso giouane chiamato Clonico, ilquale appresso Menedon sedeua, cosi cominciò a parlare. Grandissima Reina tanto è stata bella & lunga la nouella di questo giouane, che io (acciò che gli altri nel breue tempo adagio possano dire) quanto potrò lo mio intendimento breuemente ui narrerò. Conciofosse cosa che io anchora molto giouane conoscessi la uita

de ſoggetti del noſtro ſignore Amore piena di molte ſol lecitudini & d'angoſcioſi ſtimoli con poco diletto, lungamente a mio potere la fuggi, ſchernendo piu toſto co loro che la ſeguiuano, che comendandogli, & ben che io molte uolte gia foßi tentato, con forte animo reſiſtetti, ceſſando i teſi lacciuoli, Ma perciò che io a quella forza, alla quale Febo non pote reſiſtere, non era forte a cõtraſtare, hauendoſi Cupido pur poſto in core di recarmi nel numero de ſuoi ſudditi, fui preſo, ne quaſi m'accorſi come, perciò che un giorno gia per lo rinouellato tempo lieto andando io ſu pe ſalati liti conche marine con di leito prendendo, auenne che uoltando gliocchi uerſo le nitide onde, per quelle uidi ſubito uenire una barchetta, ne la quale quattro giouani con un ſolo marinaro ueniuano tãto belle che mirabile coſa il uederle ſi belle mi parue. Eſſendo eſſe gia uerſo me appropinquate aſſai, ne io però hauendo i miei occhi da loro leuati, uidi in mezzo di loro un luſtrore grandißimo, nel quale (ſecondo la ſtimatiua mi porſe) uedere mi parue una figura d'uno angelo giouanißimo, & tanto bello quanto alcuna coſa mai da me ueduta, ilquale rimirando io mi parue ch'egli diceſſe coſi uerſo me cõ uoce aſſai da la noſtra diuerſa. O giouane ſtolto perſeguitore de la noſtra potentia hora ſe giunto. Io ſono qui uenuto con quattro giouanette, piglia per dõna qual piu piace a gliocchi tuoi. Io, queſta uoce udendo tutto rimaſi ſtupefatto, & con gli occhi & col core cercai di fuggir quello che io gia molte uolte fuggito haueua, ma ciò era mente, percio ch'alle mie gambe era tolta la poſſa, & egli haueua arco &

ali da giungermi assai tosto, onde io tra quelle mirando, uidi l'una di loro tanto bella & si gratiosa nello aspetto, & ne sembianti pietosa, che io imaginai di uoler lei per singular donna, fra me dicendo. Costei a gli occhi miei si humile si presenta, che fermamente ella non sarà a miei disiri nemica si come molte altre sono a coloro, iquali io uedendogli pieni d'affanni, ho gia scherniti, ma sarà delle mie noie cacciatrice, & questo pensato subito rispposi. La gratiosa bellezza di quella giouane, che alla nostra destra siede, o signor mio, mi fa disiderare d'essere a uoi et à lei ancora fedelissimo seruidore, però io sono qui a uostri uoleri presto, fate di me quello che a uoi piace. Io non haueua anchora compiuto di parlare, che io mi senti lo sinistro lato piagare da una lucente saetta uenuta dell'arco che egli portaua, laquale io stimai che d'oro fosse, Et certo io uidi uolto a lei essa ferire d'una di piombo, & in questa maniera preso rimasi ne lacci da me lungamente fuggiti. Questa giouane piacque et piace tanto a gli occhi miei, che ogni altro piacere fora per cõparatione a questo scarso, della qualcosa, ella auedendosene, lungamente si mostrò contenta, ma poi ch'ella conobbe me si preso del piacere, che impossibile sarebbe il non amarla, incontanente ella il suo inganno con non deuuto sdegno uerso me scoperse, mostrandosi ne sembianti a me crudelissima nemica, sempre gli occhi torcendo in parte contraria a quella doue me ueduto hauesse et con nõ deuute parole sempre spreggiandomi, per laqual cosa hauẽdo io in molte maniere con prieghi et cõ humiltà ingegnatami di rahumiliare la sua acerbità & non potendo

tendo,ſouente piango et dogliomi di tanto infortunio ne in maniera alcuna poſſo d'amarla tirarmi indietro, anzi quanto piu crudel contra me la ſento, tanto piu par che la fiamma del ſuo piacere m'accenda il triſto core, delle quali coſe dolẽdomi io un giorno tutto ſoletto in un giardino con infiniti ſoſpiri accompagnati da molte lachrime, ſopraeuenne un mio ſingolare amico, alquale parte de miei danni era paleſe,& quiui con piatoſe parole mi cominciò a uoler confortare,i cui conforti non aſcoltando io punto,ma riſpondendogli che la mia miſeria ogni altra paſſaua,egli coſi mi diſſe. Tanto è l'huomo miſero quanto egli medeſimo ſi fa,& ſi reputa, ma certo io ho molto maggior ragione di dolermi, che tu non hai. Io allhora quaſi turbato mi riuolſi a lui dicendo. Et come? chi la puo maggior di me hauere? Non riceuo io mal guiderdone per ben ſeruire? Non ſono io odiato per bene amare & lecitamente? ſi che quanto me puote eſſere alcuno dolente, ma piu no. Certo diſſe l'amico, io ho maggior cagione di dolermi, che tu non hai, & odi come. A te non è occulto ch'io lungo tempo habbia una gentil donna amato & amo ſi come tu ſai, ne mai alcuna coſa fu, che io credeſsi che a lei piaceſſe, che con tutto il mio ingegno & potere non mi ſia meſſo a farla, Et certo eſſa di queſto conoſcente ci cio, che io piu diſideraua, mi fece gratioſo dono, ilquale hauendo io riceuuto & riceuendo qual'hora mi piaceua,per lunga ſtagione non mi pareua alla mia uita hauer in allegrezza pari, ſolo uno ſtimolo haueua che non le poteua far credere quanto io perfettamente l'amaua, pur di queſto

ſentendomi amarla ſi come io diceua, leggiermente mi paſſaua, ma li Dij che niun bene mondano uogliono ſenza alcuna amaritudine concedere, accio che i celeſtiali ſiano piu conoſciuti, & per conſeguente piu diſiderati, a queſto n'aggiunſero un'altro a me ſenza comparatione noioſo, ch'egli auenne che dimorando io un giorno ſoletto con lei in ſecreta parte ueggēdo chi dauanti a noi paſſaua ſenza eſſer ueduti, un giouane gratioſo & di piaceuole aſpetto paßò per quella parte, il quale io uidi ch'ella riguardò & poi un ſoſpiro pietoſo gittò, la qual coſa uedendo, dißi. Oime ſono io ſi toſto rincreſciuto, che per la bellezza d'altro giouane ſoſpirate? Ella diuenuta nel uiſo di noua roſſezza dipinta con molte ſcuſe giurando per la potentia de ſommi Dij ſi cominciò ad ingegnare di farmi credere cio che io per lo ſoſpirare haueua penſato, ma cio fu niente, percio che nel cor mi s'acceſe una ira ſi ferocißima che quaſi con lei mi fece allhora crucciare, ma pur mi ritenni, & certamente mai dell'animo partir non mi ſi puo che coſtei colui, od altri non amaſſe piu di me, & tutti quelli penſieri i quali altra uolta in mio aiuto recaua, cioe ch'ella piu che altri me amaſſe, hora tutti in contrario ſtimo, imaginando che fittitiamente habbia detto & fatto cio che per adietro ha operato, di che dolore intollerabile ſoſtegno, ne a cio alcun conforto uale, ma percio che uergogna ſouente raffrena il uolere che io ho di dolermi piu che di rallegrarmi, non continuo l'acerbo mio dolore ſi che io ne faccia alcuno auedere, ma breuemente io mai ſenza ſollecitudine & penſieri non ſono, i quali molto piu noia mi danno, ch'io
non

non uorrei. Adunque appara a sostenere le minori cose, poi che a me le maggiori uedi con forte animo portare nascose, Alquale io risposi, che non mi pareua che in niun modo il suo dolore (benche fosse grande) al mio si potesse agguagliare. Egli mi rispondeua il contrario, & cosi in lunga questione dimorammo, partendoci poi senza alcuna diffinitione. Pregoui che ne diciate quello, che di questo ne giudicate. Giouane disse la Reina, gran pena è la uostra, & torto ha la donna di non amar ui, ma tutta fiata il uostro dolore puote esser da speranza aiutato, quello che del uostro compagno non auiene, percio che poi ch'egli è una uolta entrato in sospetto, niuna cosa nel puo cacciare. Dunque continuamente senza conforto si dorrà mentre l'amor durerà, & pero secondo il nostro giuditio ne pare maggior doglia quella del geloso, che quella di chi ama, & non è amato. Disse Clonico allhora, o nobile Reina percio che uoi dite, aperto pare che sempre siate stata amata da chi amato hauete, per laqual cosa la mia pena male conoscete. Come si potrebbe mostrare che gelosia porgesse maggiore pena che quella che io sento, conciosia cosa che colui la disiderata cosa possegga, & possa quella tenendo, prendere in una hora piu diletto di lei, che in un lungo tempo sentirne pena, et nondimeno da se per isperientia puo cacciare tal gelosia, s'auiene che troui falso il suo parere? Ma io di focoso disio acceso quanto piu mi truouo lontano ad adempierlo, tanto piu ardo, & assalito da mille stimoli mi consumo, ne a cio mi puote aiutare alcuna sperientia, percioche per le molte uolte, ch'io ho riprouata

rata costei, & trouatala ogn'hora piu acerba, io uiuo di
sperato, Perche la uostra risposta mi pare che alla ueri
a sia contraria, percioche io non dubito che sia molto
meglio dubitando tenere, che piangendo disiare. Quel-
la amorosa fiamma, che ne gli occhi ne luce & ch'il no-
stro uiso ogn'hora adorna di piu bellezza mai non con-
senti che in uano amaßimo si come uoi dite, ma non per
tanto non ci è occulta quanta & quale sia la pena del-
l'uno & qual dell'altro, Rispose la Reina seguendo, &
pero si come la nostra risposta sia con la uerità una co-
sa, ui mostreremo. Egli è manifesto che quelle cose che
piu la quiete dell'animo impediscono, sono le sollecitudi-
ni, delle quali alcune a lieto fine uanno, alcune a dolente
rifuggire intendono, delle quali quanto piu ne ha l'ani-
mo, tanto ha piu affanno, & maßimamente quando noto
se sono, & ch'il geloso piu di uoi n'habbia è manifesto,
percioche uoi a niuna cosa intendete se non solamẽte ad
acquistar l'amor di quella donna cui uoi amate, ilquale
non potendolo hauere, u'è grauißima noia, ma certo e po
trebbe di leggieri auenire, conciosia cosa che i cuori del
le femine siano mobili, che uoi subitamente non pensan-
doci, ui trouereste hauerlo acquistato, & forse che ella
u'ama, pur per prouare se uoi lei amate dimostra il con
trario et mostrerà forse infino a quel tempo ch'ella sia
bene del uostro amore accertata. Con questi pensieri
puo molto speranza mitigar la uera doglia, ma lo geloso
ha l'animo pieno d'infinite sollecitudini, alle quali ne spe
ranza ne altro diletto puo porger conforto o alleuiar
la sua pena. Egli sta intento di metter legge a uaghi
occhi

occhi, i quali il ſuo poſſeditore non la puo dare. Egli uuo le & s'ingegna di por legge a piedi & alle mani & ad ogn'altro atto della ſua donna. Egli uuole eſſer prouido conoſcitore & de penſieri della donna, & de la allegrezza, ogni coſa interpretando in male di lui, credendo che ciaſcun deſideri & ami quello, che egli ama. Similmente s'imagina che ogni parola ſia doppia, & piena d'inganno, & s'egli mai alcuna detrattione cõmiſe, queſto gli è mortal penſiero, imaginando che per ſimile modo eſſo deggia eſſere ingannato. Egli uuole chiuder con auiſi le uie de l'aere e de la terra, & breuemẽte ne ſuoi penſieri gli nocciono il cielo, la terra, gli uccelli, & gli animali, et qualũque altra creatura, et di queſto leuarlo non ha luogo ſperientia, perciò che ſe la fa, & ſe egli troua che lealmente la donna ſi porti, egli penſa che aueduta ſi ſia di ciò ch'egli ha fatto & però guardata ſe ne è. Se troua quel che cerca, & che trouar non uorria, chi è piu doloroſo di lui. Se forſe ſtimate che il tener la in braccio gli ſia tanto diletto che queſte coſe debba mitigare, il parer uoſtro è falſo, per ciò che quello tenere gli porge noia, pẽſando che altri coſi l'habbia tenuta come egli, & ſe la donna forſe amoreuolmẽte lo accoglie, ſi crede che per torlo da tal pẽſiero il faccia, & non per buono amore che ella gli porti; ſe a malinconia la troua, pẽſa che altrui ami, & di lui nõ ſi contenti, & infiniti altri ſtimoli potremmo de geloſi narrare, dunque che diremo della coſtui uita ſe non che ella ſia piu dolente che alcun uiuente poſſa hauere? Egli uiue credendo & non credendo, & la donna ſtimolando & le piu uolte ſole auenire

che

he di quella malatia, di che i gelosi uiuono paurosi, el-
i ne muoiono, & non senza ragione, perciò che con le
oro riprensioni molte uolte mostrano a loro danni la
uia. Considerando adunque le predette cose piu ha il uo
stro amico ch'è geloso cagion da dolersi, che uoi non ha
uete, percioche uoi potete sperare d'acquistare, colui cõ
pura uiue di perdere quella cosa ch'egli a pena tiene in
sua, & però s'egli ha piu materia da dolersi di uoi, &
confortarsi il meglio ch'è puote, molto maggiormente
uoi ui deuete confortare & lasciare stare il pianto, ch'è
atto di pusillanima feminella, esperare del buono amore,
che uoi alla uostra donna portare, non deuer perdere me
rito, che ben ch'ella si mostri uerso di uoi acerba al pre-
sente, non puote esser ch'ella non ui ami, perciò che A-
more mai non perdonò l'amare a nullo amato, & a ro-
busti uenti si rompono piu tosto le dure quercie, che le
consentienti canne.

QVESTIONE. VI.

Vestita di bruni uestimenti sotto honesto uelo sede-
ua appresso costui una bella donna, la quale come sentì
la Reina alle sue parole hauer posto fine, così cominciò
a dire. Gratiosa Reina e mi ricorda, che essendo io anco
ra picciola fanciulla, un giorno dimoraua cõ un mio fra-
tello bellißimo giouane & di cõpiuta età in un giardino
senza alcuna altra compagnia, doue dimorando, auenne
che due giouani donzelle di sangue nobili & di ricchez
za copiose, & della nostra città natie amãdo questo mio
fratello,

fratello, & sentendolo essere in quel giardino, amendue la se ne uennero, & lui che di queste cose niente sapeua, di lontano cominciarono a riguardare, dopo alquāto spa tio uedēdolo solo fuor che di me, di cui elle poco curaua no, perciò ch'era picciola, cosi fra loro cominciarono a dire. Noi amiamo questo giouane sopra tutte le cose, ne sappiamo s'egli ama noi, ne conueneuole è che amendue ci ami, & qui n'è al presente lecito di prendere di lui parte del nostro disio, & di conoscer se di noi egli ama alcuna, ò quale egli ama piu, & quella ch'egli piu ama, poi sua si rimanga senza esserle dall'altra impedito, però hora ch'egli dimora solo & che non habbiamo tēpo, corriamo & ciascuna lo abbracci & baci, & egli quale poi piu gli piacerà, prendera. Determinatesi a questo le due giouani, cominciarono a correre sopra la uerde her ba uerso il mio fratello, di che egli si marauigliò ueden dole & ueggendo come elle ueniano, ma l'una di loro a noi assai lontano uergognosa quasi piangendo ristette, l'altra infino a lui corse & abbracciollo & baciollo & poseglisi a sedere a lato, raccomandandoglisi, et poi che l'ammiratione che costui hebbe dell'ardir di costei alquā to cessata, egli la pregò per quello amore ch'ella gli por taua che gli deuesse di questa cosa dire interamēte la ue rità. Essa niente gli celò, la qual cosa questi udēdo & dē tro nella mente esaminando ciò che l'una & l'altra haue ua fatto, fra se conoscer nō sapeua quale piu l'amasse, ne quale piu egli deuesse amare, ma uenuto accidēte che da questo cōuenne partire, di questo a piu amici dimādò cō siglio, ne mai alcuno sodisfece al suo piacere di tal dimā-

da,

da, per laqualcosa io priego uoi da cui ueramente credo la diffinitione hauere, che mi diciate quali di queste dea ue esser piu dal giouane amata. A questa donna cosi la Reina rispose. Certo delle due giouani, quella ne par che piu lo uostro fratello ami & piu da lui deggia essere amata, che dubitando uergognosa rimase senza abbracciarlo, & perche questo ne paia, questa e la ragione. Amor (si come noi sappiamo) sempre fa timidi coloro in cui dimora, & doue maggior parte è d'esso similmente u'è maggior temenza, et questo auiene percioche lo intendimento della cosa amata non si pote intero sapere, che sel si potesse sapere, molte cose temendo di spiacere non si fanno, che si farebbero, pcioche ciascuno sa che spiacendo si toglie uia ogni cagion d'essere amato, & con questa temenza & con amore sempre dimora uergogna, & non senza ragione, Adunque tornãdo alla nostra questione, diciamo che atto di uera inamorata fu quello di q̃lla che timida si mostrò et uergognosa. Quello dell'altra piu tosto di scelerata et di libidinosa fu sembiãte, et però essẽdo esso da colei piu amato, piu deue lei (secõdo il nostro giudicio) amare. Rispose allhor la donna. Gẽtil Reina uera cosa è che Amore ou'egli moderatamẽte dimora, temẽza et uergogna cõuien del tutto che usi, ma la doue egli in tãta quantità abonda, che a gli occhi de piu saui leua la uista (si come gia p adietro si disse) dico che temẽza non ha luogo, ma li mouimenti di chi ciò sente sono secõdo ch'egli sospigne, et però quella giouane uedendosi inanzi il suo disio, tanto s'accese che abbandonata ogni sua uergogna, corse a quello di che era

ſi forte ſtimolata, che inanzi ſoſtener non poteua. L'altra non tanto infiammata ſeruò piu gli amoroſi termini uergognandoſi, & rimanendo, ſi come uoi dite. Dunque ama piu quella & piu deueria eſſere amata. Sauia donna diſſe la Reina, ueramente leua amor ſouerchio la ueduta & ogni altro debito ſentimento, & queſto e alle coſe che ſono fuori di ſua natura, ma quelle che a ſe appartengono, come egli creſce, coſi creſcono, Adunque quanta maggior quantita d'eſſo in alcuno ſi troua, & coſi del timore (ſi come imprima dicemmo) ſi de trouare, Et che queſto ſia uaro, lo ſcelerato ardore di Biblis lo ci manifeſta, laquale quale quanto amaſſe ſi dimoſtrò nella ſua fine, uedendoſi abbandonata & rifiutata, ne gia per queſto hebbe ella ardire di ſcoprirſi con le proprie parole, ma ſcriuendo, il ſuo ſconueneuole diſio paleſò. Similmente Fedra piu uolte tentò di uolere ad Hippolito, cui poteua arditamente parlare, dir quanto ella l'amaua, ne era prima la ſua uolõta ꝑuenuta alla bocca per proferirla, che tenendola nella lingua le moriua. O quanto e temoroſo chi ama. Chi fu piu poſſente che Alcide, alquale non baſtò la uittoria delle humane coſe, ma anchora a ſoſtenere il cielo ſi miſe, & ultimamente non di donna ma d'una guadagnata giouane s'inamorò tãto, che come humile et ſoggetto temendo i comandamenti di lei, faceua le minime coſe. Anchora Paris, quello che ne con gliocchi, ne con la lingua ardiua di tentare, con lo dito auanti la ſua donna del caduto uino ſcriuendo, primieramente il nome di lei, & appreſſo ſcriueua, Io t'amo. Quãto anchora ſopra tutti queſti ci porge debito eſſem

pio di temenza Pasiphe, laquale ad una bestia senza ra
tionale intendimento, & senza intelletto non ardiua di
sprimere il suo uolere, ma con le proprie mani coglien-
do le tenere herbe, s'ingegnaua di farlo a se benigno, a-
dornando se medesima souente allo specchio per piacer
gli, & per accenderlo in tale disio quale era ella, acciò
ch'egli si mouesse a cercar ciò ch'ella non ardiua diman
dare a lui. Non è atto di donna innamorata, ne d'alcuna
altra l'esser pronta, conciosia, che sola la molta uergo-
gna, laqual in noi deue essere, e rimasa del nostro honor
guardatrice. Noi habbiamo uoce fra gli huomini (& è
così la uerità) di saper meglio l'amorose fiamme nascon-
dere, che gli huomini, & questo non genera altro, che la
molta temenza, laqual le nostre forze, che quelle de gli
huomini piu tosto occupa. Quante ne sono gia state, (&
forse noi d'alcune habbiamo saputo) lequali s'hanno mol
te uolte fatto inuitare di peruenire a gli amorosi effet-
ti, che uolentieri n'harebbero lo inuitatore inuitato pri
ma che egli loro, e debita uergogna temenza ritenute
non le hauesse, Et non per tanto ogni hora, che il no è
dalla loro bocca uscito hanno hauuto nell'animo mille
pentute, dicendo col core cento uolte si. Rimanga adun-
que simile scelerato ardire, nelle parti di Semiramis &
di Cleopatra, lequali non amano, ma cercano acchetà-
re il loro libidinoso uolere, ilquale acchetato non piu
auanti d'un che d'un'altro si ricordano. I sauij mer-
catanti mal uolentieri arrischiano tutti e lor thesori ad
un'hora a fortunosi casi & non per tanto una picciola
parte non si curano di conceder loro, non sentendo di
quella

quella nell'animo alcun dolore, s'auiene che la perdano. Amaua adunque la giouane che abbracciò lo uostro fratello poco, & quel poco alla fontana concedette dicendo, costui per questo io acquisto, bene sta, sel mi rifiuta, non ci sarà piu che prendersene un'altro. L'altra, che uergognandosi rimase, conciosia cosa che ella lui amasse sopra tutte le cose, dubitò di metter tanto amore in auentura, imaginandosi se questo forse gli spiacesse, & rifiutassemi, il mio dolor sarebbe tanto & tale ch'io ne morrei, Sia adunque piu la seconda, che la prima amata.

QVESTIONE. VII.

Feriua del sole un chiaro raggio passando fra le uerdi fronde sopra il detto fonte, ilquale la sua luce rifletteua nel bel uiso della adorna Reina, laquale di quel colore era uestita, ch'il ciel ne mostra quando amendue li figliuoli di Latona a noi nascosi, solo con le sue stelle ne porge luce, & oltre allo splendore del uiso, quello tanto lucente faceua, che mirabil lustro a dimoranti in quel luogo porgeua fra le fresche ombre, & tal uolta il riflesso raggio si distendeua in fino al luogo, doue la laurea corona dell'una parte con la candida testa, dall'altra con gli aurei capelli terminaua, tra quelli mescolata con non maestreuole rauolgimento, & quando quiui perueniua nel primo sguardo si saria detto, che fra le uerdi fronde uscisse una chiara fiammetta di ardente fuoco & tanto si dilatasse quanto i biondi capelli si dimostrauano a circostanti. Questa mirabil cosa

forse piu tosto,o meglio aueduto sene,che alcun de gli altri miraua Galeone intentamente quasi come d'altro nõ gli calesse,et per opposito affronte alla Reina sedeua in cerchio diuidendogli l'acqua sola. Et non mouea bocca alla questione,che a lui ueniua, perche taciuto hauesse la Reina gia per alquanto spacio, hauendo contentata la sauia donna,a cui la Reina cosi disse. O solo disio forse della cosa, che tu miri dinne quale è la cagione, che cosi sospeso ti tiene, che seguendo gli ordini de gli altri non parli sol (si come noi crediamo) mirando la nostra testa come se da te mai ueduta non fosse stata. Dilloci imprima,& poi si come gli altri hanno proposto, tu proponi. A questa uoce Galeone leuato l'animo da dolci pensieri in se ritornò alquanto riscotendosi, come tal uolta colui,che per paura rompe il dolce sonno,sol fare, & cosi disse. Alta Reina, il cui ualore impoßibil saria a narrare,gratiosi pensieri,in se steßi teneuano la mia mẽte inuolta quando io si fiso miraua la uostra fronte, che mi parue allhora, ch'il chiaro raggio giunse nella bella acqua riflettenda nel uostro uiso, che dell'acqua uscisse uno spiritello tanto gentile & gratioso a uedere, che egli si tirò dietro l'anima mia a riguardare cio, ch'e facesse, sentendo forse i miei occhi insufficienti a tanta gioia mirare, & sali per lo chiaro lume ne gli occhi uostri, & quiui per lungo spatio fece mirabil festa, adornandogli di noua chiarezza; poi salendo piu su questa luce lasciando ne begli occhi e suoi uestigij, lo uidi salir sopra la uostra corona, sopra la qual come egli ui fu insieme co raggi, parue che noua fiam-

ma ui s'accendeſſe, forſe qual fu gia queſta, che fu da Tanaquil ueduta a Tullo picciolo garzone dormendo, & intorno a queſta ſaltando di fronda in fronda come uccelletto, che amoroſo cantando uiſita molto foglie ſe andaua & i uoſtri capelli con diuerſi atti mouendo & intorniandoſi tal uolta in eſsi naſcondendoſi, & di poi piu lieto ogni uolta uſcendo fuori, pareuami che egli foſſe tanto allegro in ſe medeſimo quanto alcuna coſa mai eſſer poteſſe, & che giſſe cantando, o con dolce uoce queſte parole dicendo.

Io ſon del terzo ciel coſa gentile
Si uago de begli occhi di coſtei
Che s'io foſsi mortal me ne morrei,
Et uo di fronda in fronda a mio diletto
Intorniando gli aurei ſuoi bei crini
Et me di me accendendo
E'n queſta mia fiammetta con effetto
Moſtro il poter de dardi miei diuini
Andando ogn'hom ferendo
Che lei ne gli occhi mira, oue io diſcendo
Ciaſcheduna hora ch'è piacer di lei
Vera Reina de li regni miei.

Con queſte, molte altre ne diceua, andando ſi come io ho detto quando mi chiamaſte, ma non prima la uoce moueſte, che egli ſubito ſi tornò ne uoſtri occhi, liquali, come matutine ſtelle ſcintillano di noua luce, queſto luogo luſtrando. Vdito hauete da che gioia con nuouo penſiero m'hauete alquanto ſeparato. Di queſto ſi marauigliò aſſai Filocopo & gli altri, & riuolti gli occhi

uerſo la lor Reina, uidero quello che ad udire lor pare ua impoßibile, Et ella ueſtita di humiltà aſcoltando le uere parole di lui dette ſtette con fermo uiſo ſenza alcu na riſpoſta, & però Galeone coſi parlando ſegui. Gratioſa Reina io deſidero di ſapere ſe ciaſcuno huomo a bene di ſe medeſimo ſi deue inamorare, o nò, Et a queſto dimandar mi mouono diuerſe coſe uedute & udite, & tenute dalle uarie openione de gli huomini. Lungamente riguardò la Reina Galeon nel uiſo, & poi dopo alcun ſoſpiro coſi riſpoſe. Parlar ci conuiene contra quello che noi con deſiderio ſeguiamo, Et certo a te deueria bene eſſer manifeſto cio che tu dimandando proponi in dubio. Seruerаßi riſpondendo a te lo incominciato ordine, & colui a cui ſoggetta ſiamo, le parole che coſtretta dalla forza del giuditio diciamo contra alla ſua deità, piu toſto che uolontaria, ci perdoni, Ne però la ſua indegnatione caggia ſopra di noi, Et uoi che ſimilmente ſi come noi ſoggetto gli ſiete, con forte animo lo aſcoltate non mutandoui per quelle dal uoſtro proponimento, Et acciò che meglio, & con piu aperto intendimento le noſtre parole ſi prendano, alquanto fuori della materia ci diſtenderemo, a quella quanto piu breuemente potremo tornãdo, & coſi diciamo. Amore è di tre maniere, per lequali tre, tutte le coſe ſono amate, Alcuna per la uirtù dell'uno, Alcuna per la potentia dell'altro ſecondo che la coſa amata è, & ſimilmente l'amante, la prima delle quali tre ſi chiama amore honeſto, queſto e lo buomo il diritto & lo leale amore, ilquale da tutti deue eſſere preſo. Queſto, il ſommo et lo primo creator

tiene alle ſue creature congiunto, & loro a lui congiun-
ge. Per queſto i cieli, il mondo, i reami, le prouincie, &
le città permangono in iſtato, Per queſto meritiamo noi
di diuenire eterni poſſeditori de celeſtiali regni, Senza
queſto è perduto cio che noi habbiamo in potentia di bē
fare. Il ſecondo è chiamato amore per diletto, & queſto
e quello, alqual noi ſiamo ſoggetti, Queſti e lo noſtro
Dio, Coſtui adoriamo, Coſtui preghiamo, In coſtui ſpe-
riamo, che ſia lo noſtro contentamento, & ch'egli intera
mente poſſa i noſtri diſiri fornire, Di coſtui è poſta la
queſtione ſe bene è a ſottometterglisi di che debitamen-
te riſponderemo. Il terzo è amor per utilità, di queſto
il mondo piu che d'altro è ripieno, Queſti inſieme con
la fortuna è congiunto. Mentre ella dimora, & egli ſi-
milmente dimora, quando ſi parte & egli è guaſtutor di
molti beni, & piu toſto ragioneuolmente parlando ſi de
ueria chiamare odio, ma percio che alla queſtione pro-
poſta, ne del primo ne dell'ultimo è biſogno di parlare,
del ſecondo diremo, cioe d'amore per diletto, alqual ue-
ramente niun che uirtuoſa uita diſideri di ſeguire, ſi de-
ueria ſottomettere, percio che egli è d'honor priuatore,
adducitor d'affanni, deſtator di uitij, copioſo donator di
uane ſollecitudini, & indegno occupator dell'altrui li-
bertà piu che altra coſa da tener cara. Chi adunque per
ben di ſe (eſſendo ſauio) non fuggirà tal ſignoria? Viua
chi puo libero ſeguendo quelle coſe che in ogni atto au-
mentano libertà, & laſcinſi e uitioſi ſignori a uitioſi uaſ
ſalli ſeguire. Io non penſaua, diſſe allhora Galeone, con
le mie parole dar materia di mancamento alla noſtra fe

ſta, ne alla potentia del noſtro ſignore Amore, ne le mè ti d'alcun perturbare, anzi imaginaua che diffinendola uoi ſecondo l'intention mia, et di molti altri, deueſſe quelli che li ſono ſoggetti con forte animo a cio conſermare, et quelli che no, con diſideroſo appetito inuitare, ma veggio che la uoſtra intentione alla mia è tutta contraria, percio che uoi tre maniere d'amare nelle uoſtre parole eſſer moſtrate, delle quali tre, la prima & l'ultima (ſi come uoi dite) conſento che ſiano, ma la ſeconda, laqual riſpo dendo alla mia dimanda, dite, che è tanto da fuggire, tengo che da ſeguir ſia da chi glorioſo fine diſidera, come aumentatrice di uirtu, ſi com'io credo appreſſo moſtrare. Queſto amor, di cui ragioniamo (ſi come a tutti pote eſſer manifeſto, percio ch'il prouiamo) adopera queſto ne cuori humani poi ch'egli ha l'anima alla piacciuta coſa diſpoſta, che egli d'ogni ſuperbia ſpoglia il core & d'ogni ferocità, facendolo humile in ciaſcuno atto ſi come manifeſto ci appare in Marte, ilquale trouiamo che amando Venere di fiero, & di aſpro duca di battaglia diuenne humile & piaceuole amante. Egli fa li cupidi & gli auari liberali & corteſi. Medea cariſſima guardatrice delle ſue arti, poi che le coſtui fiamme ſentì liberamente ſe lo ſuo honore & le ſue arti concedette a Iaſone? Chi fa piu ſolleciti gli huomini all'alte coſe di lui? Et quanto egli faccia riguardiſi a Paris & a Menelao, Chi ſpegne piu gli iracondi fuochi che fa coſtui? quante uolte fu l'ira d'Achille quietata da dolci prieghi di Poliſena cel moſtra. Queſti piu che altri fa gli huomini audaci & forti, ne ſo qual maggiore

re

re eſempio ci ſi poteſſe dare, che quello di Perſeo, loqual
per Andromaca fece mirabil proua di uirtuoſa fortez=
za. Queſti adorna di be coſtumi, di ornato parlare, di
magnificentia, di piaceuolezza tutti coloro, che di lui ſi
ueſtono. Queſti di leggiadria & di gentilezza a tutti
e ſuoi ſoggetti fa dono. O quanti ſono li beni, che da co-
ſtui procedono. Chi moſſe Vergilio? Chi Ouidio? Chi gli
altri poeti a laſciar di loro eterna fama ne li ſanti uerſi,
li quali mai a noſtre orecchie peruenuti non ſariano ſe
coſtui non foſſe? Che diremo noi della coſtui uirtù? ſe
non ch'egli hebbe forza di mettere tanta dolcezza nel=
la cetera d'Orfeo, che poi che egli a quel ſuono hebbe
chiamate tutte le circoſtanti ſelue, & fatti ripoſare i cor
renti fiumi, & uenire in ſua preſentia i fieri leoni, inſie=
me co timidi ceruiſcon manſueta pace, & tutti gli altri
animali, ſimilmente fece quietare le infernali furie, &
diede ripoſo & dolcezza alle tribolate anime, & dopo
queſto fu di tanta uirtù lo ſuono, ch'egli meritò di riha=
uer la perduta moglier, Dunque coſtui non è cacciator
d'honore ſi come uoi dite, ne donator di ſconueneuoli af
fanni, ne ſuſcitator di uitij, ne largitor di uane ſollecitudi
ni, ne in degno occupator dell'altrui libertà, però cõ ogni
ingegno, & con ogni ſollecitudine deueria ciaſcun, che
a lui non è conto & ſeruidore, procacciare et affannare
d'hauer la gratia di tanto ſignore, & d'eſſergli ſogget=
to, poi che per lui ſi diuiene uirtuoſo. Quello, che piac
que a Dij & a piu robuſti huomini, ſimilmente à noi
done piacere, amaſi, ſeruaſi & uiua ſempre nelle no=
ſtre menti un cotal ſignore. Molto t'inganna il parer

tuo rispose la Reina, & di cio non è marauiglia, percio che tu secondo il nostro conoscimento, piu ch'altro inamorato se, & senza dubbio il giuditio de gli inamorati è falso, percio ch'il lume de gli occhi della mente hanno perduto, & da lor la ragione come nemica hanno cacciata. Adunque a noi conuerrà alquanto oltre al nostro uolere d'amor parlare, di che ci dole; sentendoci a lui sog getta, ma per trarti d'errore, il lecito tacere, in uere parole riuolgeremo. Noi uogliamo che tu sappia che questo amore niun'altra cosa è che una irrationabile uolontà, nata da una paßion uenuta nel core per libidinoso piacere, che a gli occhi è apparito, nutricato per otio da memoria & pensieri nelle folle menti, & molte uolte in tanta quanta moltiplica, che egli leua l'intention di colui in cui dimora dalle necessarie cose, & dasponela alle non utili, Ma percio che tu essemplificando t'ingegni di mostrare da costui ogni bene, & ogni uirtu procedere, a riprouare i toi esempi procederemo. Non è atto di humiltà l'altrui cose ingiustamente a se recare, ma è arrogantia e sconueneuole prosuntione, Et certo queste cose usò Marte, cui tu fai per amor diuenuto humile, a leuare a Vulcano Venere sua legittima sposa, et senza dubbio quella humiltà, che nel uiso appare a gli amanti non procede da benigno core, ma da inganno prende principio, Ne fa questo amore i cupidi liberali, ma quando tanta copia, quanta poni che in Medea fu, abbõda nel core, quel del mental uedere priua, et delle cose per adietro debitamente hauute care, stoltamente diuenta prodigo, & quelle non con misura donando, ma disutilmente

te gittando,crede piacere e ſpiacere a ſuoi. Medea non ſauia della ſua prodigalità aſſai in breue tẽpo ſenza ſua utilità ſi pente & conobbe, che ſe moderatamente i ſuoi cari doni haueſſe uſati non ſaria a ſi uil fine uenuta. Et quella ſollecitudine, laquale in danno de ſollicitanti s'acquiſta, o s'adopra, non ci pare per alcuno da douere eſſere cercata, molto è meglio otioſo ſtare, che male adoperare, anchor che ne l'un ne l'altro ſia da lodare, Paris fu ſollecito alla ſua diſtruttione ſel fine di tal ſollecitudine ſi riguarda. Menelao non per amore, ma per acquiſtare il perduto honore con ragione diuenne ſollecito. ſi come ciaſcuna perſona diſcreta de fare. Ne anchora queſto amore è cagion di mitigar l'ira, ma benignità d'animo paſſato l'empito, che induce quella, la fa diuenir nulla, et rimette l'offeſa contra chi s'adira, ben che gli amanti, & anchora i diſcreti huomini ſogliono uſare di rimetter le offeſe a preghere di coſa amata, o d'alcun'amico, per moſtrarſi di cio, che niente loro coſta, corteſi, & per obligarſi e priegatori, et per queſta maniera Achille piu uolte gia moſtrò di cacciar da ſe la concreata ira. Similmente par che coſtui faccia gli huomini arditi, & ualoroſi, ma di ciò lo contrario ſi puo moſtrare. Chi fu piu ualoroſo huomo di Hercole, ilquale inamorato miſe le ſue forze in oblio, & diuenuto uile, filò l'accia con le femine di Iole? Veramente alle coſe, oue dubbio nõ corre genti arditiſſime ſono gli inamorati, & ſe doue dubbio corre, ſi moſtrano arditi & mettonuiſi, non amore, ma poco ſenno, gli tira per hauer poi una gloria nel coſpetto delle loro donne, auenga che queſto rare uolte auenga, per

ciò

ciò che dubitano tanto di perdere il diletto della cosa amata, che si contentano piu tosto d'essere tenuti uili, Et ancora non dubitiamo che questi mettesse ogni dolcezza nella cetera di Orfeo. Questo consentiamo che sia si come tu porgi, che ueramente al generale, Amore empie le lingue de suoi soggetti di tanta dolcezza, & di tante lusinghe, che esse molte uolte fariano con quelle uolgere le pietre, non che gli huomini mobili et incostanti, ma di uile huomo e atto il lusingare. Come adunque diremo che tal signor si deggia seguir per ben proprio del seguitatore? Certo questi da coloro in cui dimora, fa dispreggiare i sauij, & utili consigli, & male pe Troiani non furono da Paris uditi quelli di Cassandra. Fa costui similmente a suoi sudditi dimenticare & dispreggiare la lor fama buona, laqual deue da tutti come eterna herede della nostra memoria rimanere in terra dopo le nostre morti. Quanto questi sopra detti la contaminassero basti per esempio, auenga che Scilla non meno male operasse che Pasiphe. Non è costui cagion di rompei santi patti alla pura fede promessa? certo si. Che cosa haueua fatto Adriana a Theseo, per laquale rompendo i matrimoniali patti & dando al uento se con la data fede, misera la deuesse ne deserti scogli abbandonare? Vn poco di piacer ueduto ne gli occhi di Fedra dallo scelerato fu cagion di tanto male & di cotal merito del riceuuto honore. In costui anchora niuna legge si troua, & che ciò sia uero mirisi alle opere di Tereo, loquale, riceuuta Filomena dal pietoso padre a lui carnal cognata non dubitò di contaminar le sacratissime leggi

tra lui & Progne di Filomena sorella matrimonialmen te contratte. Questi anchora chiamandosi, & facendosi chiamare Dio, le ragioni de Dij occupa. Chi poria mai le iniquità di costui con parole narrare appieno? Egli breuemente ad ogni male mena chi lo segue, et se forse alcune uirtuose opere fanno e suoi seguaci (che auiene raro) con uitioso principio le cominciano, disiderando per quelle piu tosto uenire al disiderato fine del laido lor uolere, lequali non uirtu, ma uitij piu tosto si possono dire, conciosia cosa che non sia da riguardare cio che l'huomo fa, ma con che animo, & quello o uitioso o uirtu reputare, secondo la uolonta dell'operante, percio che giamai cattiua radice non fece buono arbore, ne cattiua arbore, buono frutto, adunque è reo questo amore, & se egli è reo, è da fuggire, Et chi le maluagie cose fugge per consegnēte segue le buone, et cosi è buono & uirtuoso. Il principio di costui, niun'altra cosa è che paura, il suo mezzo peccato, & lo suo fine dolore & noia, debbasi adunque fuggire & riprouarlo, & temere d'hauerlo in se percio che egli è impetuosa cosa, ne in alcun suo atto sa hauer modo, & è senza ragione. Egli è senza dubbio guastator de gli animi, & uergogna, & angoscia, & paßione et dolore, et pianto di quelli & mai senza amaritudine non consente che stia lo cor di chi lo tiene, dunque chi loderà che questi sia da seguire se nō gli stolti? Certo, se lecito ne fosse, uolentieri senza lui uiueremmo, ma di tal danno tardi ci accorgiamo, & conuienci, poi che nelle sue reti siamo incappate seguir la sua uita infino a tanto, che quella luce laqual

trasse

trasse Enea da tenebrosi paßi fuggendo i pericolosi incendij, apparisca a noi, & a tirici a suoi piaceri.

QVESTIONE VIII.

Alla destra mano di Galeone una bella donna il cui nome era Pola, piaceuole sotto honesto uelo, sedeua, la quale cosi cominciò a parlare poi che la Reina tacque. O nobile Reina uoi hauete il presente determinato che niuna persona questo nostro amore seguire debba & io lo consento, ma impoßibile mi pare, che la giouane età de gli huomini & delle donne senza questo amor gentile, trapassar possa, però al presente lasciando con uostro piacer la uostra sententia, terrò che lecito sia l'inamorare, prendendo il mal fare per debito adoperare, & questo seguendo, uoglio da uoi sapere qual di due donne deggia piu tosto da un giouane essere amate piacendo egualmẽte a lui amendue, o quella di loro che è di nobile sangue & di parenti possente, & copiosa d'hauere molto piu ch'il giouane, o l'altra laquale non è di nobile ne ricca, ne di parenti abondeuole quanto il giouane? cosi rispose la Reina a costei. Bella donna, ponendo che l'huomo et la donna deggia amor seguire si come auanti diceste, Noi giudicheremo che quantunque la donna sia ricca, grande, & nobile piu ch'il giouane in qualunque grado o dignità si sia, ella deggia piu tosto dal giouane essere amata, che quella, che alcuna cosa ha meno di lui, percioche l'animo de l'huomo a seguir l'alte cose fu creato, dunque auanzarsi & non auilirsi deue. Appresso

ne

ne dice un uolgare prouerbio. Egli è meglio ben disiare
che mal tenere, però amisi la piu nobil donna, & la men
nobile con giusta ragion si rifiuti per nostro giuditio. Dis
se allhora la piaceuol Pola. Reina altro giuditio sareb=
be per me di tal question dato si come udirete. Noi natu
ralmente tutte piu li brieui che gli lunghi affanni diside
riamo, & che minor & piu breue affanno sia ad acqui=
stare l'amor della men nobile, che quello de la piu, e ma
nifesto, dunque la minor si deue seguire, conciosiacosa
che gia si possa de la minor dire acquistato quello che
de la maggiore e ad acquistare. Appresso amando uno
huomo una donna di maggior conditione, che egli non e,
molti pericoli ne gli possono seguire, ne però ultimamen
te n'ha maggior diletto, che d'una minore. Noi ueggia-
mo una gran donna hauer molti parenti, molta fami-
glia, & tutti riguardare ad essa come solleciti riguar-
datori del suo honore, de quali se alcun di questo amore
s'auedesse, (si come gia dissi) all'amante graue pericolo
ne puo seguire, quello che de la men nobile nõ potrebbe
cosi di leggieri auenire, iquali pericoli ciascuno a suo
potere deue fuggire, conciosiacosa che chi riceue si ha
lo danno, & chi lo fa se ne ride, dicendo ben gli sta, do=
ue si metteua egli ad amare. Ne anchora si more piu
che una uolta, perche ciascun deue ben guardar come
quella una uiene a morire, & doue, & perche cagione.
Anchora credibile cosa è che la gẽtil dõna poco il prez
zerà, perciò che essa medesima disidererà di amare si al
to huomo, o maggior come è la donna, & non minor
di se, & cosi costui tardi, ò nõ mai al suo disio peruerra,

&

& della minore gli auerra lo contrario, perciò ch'ella si glorierà di essere amata da tanto amante, & ingegnerassi di piacergli per nutricar l'amore, & doue questo non fosse la potentia dello amante potrà senza paura fare il suo disio adimpiere, però io terrei che amar si deuesse la minor piu tosto, che l'altra. E ui inganna il parer disse la Reina alla bella donna, perciò che amore ha questa natura, che quanto piu si ama, piu si disidera d'amare, & questo per quelli che per lui maggior doglia sentono si puo comprendere, i quali auenga che quella molto gli molesti, ogn'hora piu amano, ne alcun col core to sto la sua fine disidera, ben che il dimostri con le parole, dunque come che i piccioli affanni si cerchino da pigri, da saui sono le cose, che cõ piu affanno s'acquistano, piu gratiose & piu diletteuoli tenute, donde la minor donna amando, d'acquistarla saria (si come uoi dite) poco affanno, & però poco sarà, & breue l'amore & seguiria si che amando si disiderasse di meno amare, che è contra la natura d'amore, si come di sopra dicemmo, Della grande, che con affanno s'acquista, uiene il contrario, per ciò che come in cara cosa & con fatica acquistata ogni sollecitudine si pone a ben guardare il guadagnato amore, & cosi ogn'hora piu si ama, & piu lo diletto & lo piacer dura. Se uolete dir che il dubito de parenti ci sia, noi nol negheremo, & questa è una delle cagion per che egli è affanno ad hauer l'amore d'una gran donna, ma li discreti con occulta uia procedono in tali bisogni. E non ci è dubbio che delle grandi, & delle picciole donne da ciascun de lor parenti, secondo il suo potere,

lo honor non ſia guardato, Et coſi poria lo folle nella mala uentura incappare amando in baſſo come in alto uoco. Chi ſaria colui, che Piſiſtrato di crudeltà trapaſſaſſe, offeſo hauendo chi le ſue coſe amaua ſenza penſare imprima quello che haueſſe fatto poi a chi haueſſe quelle hauuto in odiò? Dicendo anchora mai coſtui di maggior donna di ſe poter uenire a fine del ſuo diſio amandola, percioche la donna maggior di ſe diſidera d'amare, & lui niente prezzerà, moſtrate che ignoto ui ſia ch'il piu picciolo huomo (in quanto alla natural uirtu) ſia di maggior conditione & di migliore, che la maggior donna del mondo. Qualunque huomo adunque ella diſidera di maggior condition di ſe lo diſidera. Fa ben però lo uirtuoſo & lo uitioſo uiuer piccioli grandi & li grandi piccioli molte uolte, non per tanto qualunque donna ſarà da qualunque huomo con debito ſtile ſollecitata ſenza dubbio a diſiderato fine ſe ne peruiene, benche con piu affanno d'una grande, che d'una picciola. Gia noi ueggiamo che per continua caduta la molle acqua rompe & fora la dura pietra, pero nullo d amare alcuna ſi diſperi. Tanto di bene ſeguirà a chi maggior donna di ſe amerà, ch'egli s'ingegnerà per piacerle, belli coſtumi hauere, di nobili huomini compagnia, eſſere ornato di dolce parlare, ardito alle impreſe, e ſplendido di ueſtire, & s'egli acquiſterà piu gloria, nell'animo ne hara piu diletto, ſimilmente nel parlar della gente ſara eſaltato, & magnanimo reputato, ſeguaſi adunque la piu nobile, ſi come auanti dicemmo.

Queſtione

QVESTIONE VIIII.

Feramonte Duca di Mõtorio appresso alla piaceuo= le Pola sedeua, & cosi poi che la lor Reina hebbe parla to, a lei cominciò a dire. Consentendo a questa donna che se amara si conueniua, gia risposto hauete alla sua que- stione, che piu tosto piu nobile donna di se che meno si de ue amare, laqual cosa assai ben si puo consentire per quel le ragioni che mostrate, n'hauete, Ma conciosiacosa che ancora delle gentili donne ne siano alcune di diuerse ma niere, cioe in diuersi habiti dimoranti, lequali (per quello, che si crede) diuersamente amano qual piu, qual meno, qual piu feruente, & qual piu tepidamente, disidero di saper da uoi di cui piu tosto un giouane, per piu feli= cemente il suo disio ad effetto conducere, si debba ina= morar di queste tre, o di maritata, o di pulcella, o di uedo ua. Alquale la Reina rispose cosi. Delle tre, l'una cio e la maritata in niun modo e da disiderare, perciò ch'ella non e sua, ne sta sua libertà potersi donare, o concedersi ad alcuno, & lo uolerla, o lo prenderla commettere con tra alle diuine legghi, & anchora contra alle naturali et alle positiue, allequali offendere e commouere sopra di se la diuina ira, & per conseguente graue giuditio, auen= ga che souente a chi tanto adentro non mira con la con- scientia, fa meglio amarla, ch'alcuna dell'altre due, cio è, o pulcella, o uedoua in quanto è per deuere hauer de suoi disii lo effetto, quantunque tale amore alcuna uolta con molto pericolo sia. Et perche simile amore a suoi disii souente rechi l'amante piu tosto che glial=

tri,

tri, questa è la cagione. Manifesto è che quanto piu nel fuoco si soffia piu s'accende, & senza soffiarui s'ammorta, & quasi tutte le altre cose usandole, mancano, la libidine quanto piu s'usa piu cresce. La uedoua per esser lungamente stata senza tale effetto quasi come se nõ fosse il sente, & piu con la memoria che con la concupiscentia si riscalda; la fanciulla che ciò non sa ancora, ne conosce se non per imaginatione, tiepidamente disia, & pero la maritata souence in tali cose raccesa piu che l'altre tali effetti disidera. Tal uolta le maritate sogliono da mariti oltraggiose parole & fatti riceuere, delle quali uolentieri prenderiano uendetta se potessero, & niuna uia piu presta è a loro rimasa, che donar loro amore a chi le stimola di uolerlo in dispetto de mariti, Et auenga che tal maniera di uendetta conuegna esser molto occulta per non crescer l'onta, nondimeno elle ne sono nell'animo contente. Poi lo sempre usare un cibo è tedioso, & souẽte habbiamo ueduto i dilicati cibi pe grossi lasciare, tornando poi a quelli quando l'appetito de gli altri è contẽtato, Ma per cio che (si come dicemmo) lecito non è l'altrui cose con ingiusta cagione disiderare, le maritate lasceremo a loro mariti, et prenderemo dell'altre, delle quali copiosa quantità ci para dauanti a gli occhi la nostra citta, & piu tosto le uedoue seguiremo amando, che le pulcelle rozze & grosse a tal mestiero, che non senza molto affanno si recano habili a disideri dell'huomo, quello che nelle uedoue non bisogna. Appresso se le pulcelle amano, esse non sanno che si disiderano, & però con intento animo non seguono i uestigij dello amante

ſi come le uedoue, in cui gia l'antico fuoco riprende forza & falle diſiderar quel, che per lungo abuſo haueuano obliato, & elle tarde diuenire a tale effetto piangono il perduto tempo & le ſolinghe & le lunghe notti che hanno trapaſſate ne uedoui letti, però queſte ſiano amate piu toſto ſecondo il noſtro parer da coloro, in cui libertà ſottometterſi dimora. Riſpoſe allhora Feramonte. Eccelſa Reina cio che della maritata diceſte, haueua nell'animo deliberato che coſi deueſſe eſſere, & piu hora da uoi udendolo, ne ſono certo, ma delle pulcelle, et delle uedoue, tengo contraria opinione, laſciando le maritate andar per le ragioni da uoi poſte percioche mi pare che piu toſto le pulcelle, che le uedoue ſi deueriano ſeguire, concioſiacoſa che l'amor della pulcella piu che quel della uedoua paia fermo. La uedoua ſenza dubbio ha gia altra uolta amato, ha uedute & ſentite molte coſe d'amore, & ſenza dubbio ſa quanta uergogna ſeguiti da quello, & pero queſte coſe meglio che la pulcella conoſcendo ama lentamente, & dubitando & non amando fermo, diſidera hora queſto hora quello, & non ſapendo a quale per piu diletto & honore di lei s'aggiunga, tal'hora ne l'uno ne l'altro uole, & coſi per la mente di lei la deliberatione uacilla, ne ui pote amoroſa paſſione prendere fermezza, ma queſte coſe alla pulcella ſono ignote, et però come a lei è auiſo ch'ella molto piaccia ad un de molti giouani, coſi ſenza piu eſaminatione quello per amante elegge, & a lui ſolo il ſuo amor diſpone ſenza ſaper moſtrare alcuno atto contrario al ſuo piacere, ne per piu fermo l'amante legare niun'altra deli-

beratione

beratione a lei al ſuo inamorar cercata, dunque e tutta pura a piaceri di colui che le piace ſemplicemente, & to ſto ſi diſpone lui per ſignor ſolo ſeruare nel ferito core quello che (ſi come gia diſſi) della uedoua non uiene, pero è piu da ſeguire. Appreſſo quelle coſe che mai alcuno non ha uedute udite o prouate con piu efficacia aſpetta. Ella diſidera di uedere, d'udire, et di prouar piu che chi molte fiate uedute, udite, & prouate l'ha, & queſto è manifeſto. Trall'altre cagioni, per lequali il uiuere molto ci diletta & è diſiato lungo da noi, e per ueder coſe nuoue, cio è anchora da noi non iſtate uedute, & anchora per piu nuoue coſe uedere ci è diletto di correre con ſollecito paſſo a quel che noi piu che altro ci ingegniamo di fuggire, cio è la morte ultimo fine de noſtri corpi. La pulcella mai quello dilettoſo congiungimento per lo quale noi uegniamo al mondo, non conobbe, & natural coſa è d'ogni creatura a quello eſſere dal diſio tirata, Appreſſo ella molte fiate da quelle che ſanno quello, che è, ha udito quanta dolcezza in quello conſiſte, lequali parole hanno aggiunto fuoco al diſio, & pero tiratalui dalla natura, & dal diſio di prouar coſa da lei non prouata dalle parole udite ardentemente, & con acceſo core queſto congiungimento diſidera, & di hauerlo con cui è da proſumere, ſe non con colui, loquale ella ha gia fatto ſignor della ſua mente? Queſto ardore non ſarà nella uedoua, percio, che prouandolo la prima uolta, ſentendolo quello che era, ſi ſpenſe, dunque la pulcella amerà piu, & piu ſollecita ſarà per le ragioni dette a piaceri dello amanle, che

la uedoua. Che andremo dunque piu auanti cercando che amare non si debba piu tosto la pulcella che la uedoua? Voi, disse la Reina, argomentate bene, & lo uostro parer ben difendete, ma ui mostreremo con aperta ragione come uoi deuete quello che noi di questa questione tegniamo, similmente tenere, se alla natura d'amore con dritto occhio si mira. Cosi nella pulcella, come nella uedoua, & cosi nella uedoua come nella pulcella il uedremmo potere esser fermo, forte, & costante, & Dido & Andriana ci porgono con le loro opere questo esser uero, & doue questo amor ne in questa ne in quella sia, niuna delle predette operationi ne seguirà, dunque conuiene che ciascuna ami, se quello che uoi & noi gia dicēmo, uogliamo che ne segua, & però amando & la pulcella & la uedoua senza andar cercando chi piu discretamente si inamora, che siamo certa della uedoua, ui mostreremo che la uedoua piu sollecita è a piaceri dell'amāte, che la pulcella. E non è dubbio che tra l'altre cose che la femina ha sopra tutte cara, sia la sua uirginità, et cio è ragione, percio che con quella tutto l'honor della seguente sua uita consiste, et senza dubbio ella nō sarà mai tanto da amore stimolata, che ella uolontieri cortese ne sia, se nō a cui ella per matrimonial legge si crederà per isposa congiungere, & questo non andiamo cercando, che non è dubbio che chi uuole amare per isposa hauere, che egli piu tosto pulcella che uedoua debba amare, dunque tarda & negligente sarà a donarsi a chi per tale effetto non la amerà, & ella il sappia. Appresso le pulcelle al generale sono timide, ne sono astute a trouar

le uie & i modi pe quali è furtiui diletti si possano prendere, di queste cose la uedoua non dubita, per ciò che ella gia donò honoreuolmente quello, che costei aspetta di donare, & enne senza, & però non dubita che se medesima dona ad altrui, quello segnale la accusi. Poi ella è piu arrischiante, per che (si come è detto) la maggior cagione che porge dubbio non è con lei, & conoscé meglio le occulte uie, & cosi le mette in effetto. Quel, che uoi dite che la pulcella come disiderosa di cosa che mai non prouò, a questo piu sia sollecita che la uedoua, che quello che è conosce, e di ciò lo contrario. Le pulcelle a tale effetto per diletto non corrono le prime uolte, perciò che è loro piu noia che piacere, auenga che quella cosa che diletta, quante piu uolte si uede, od ode, o sente, piu piace, & piu e sollecito ciascuno a seguirla, questa cosa di che noi ragioniamo, non segue l'ordine al la maniera di molte altre, che uedute una uolta o due piu non si cercano di uedere, anzi quante piu uolte in effetto si mette, con tanta piu affettione e cercato di ritornarui, & piu disidera colui la cosa a cui ella piace, che colui a cui ella deue piacere, ne anchora n'ha gustato. Però la uedoua conciosia cosa che ella doni meno et piu le sia lo donare ageuole, piu sarà liberale, & piu tosto che la pulcella, che donar deue la piu cara cosa ch'ella habbia. Anchora sara piu la uedoua tirata (si come mostrato habbiamo) a tale effetto, che la pulcella, per le quali cagioni amisi piu tosto la uedoua che la pulcella.

QVESTIONE X.

conuenne appresso a Feramonte ad Ascalione proporce, ilquale in cerchio dopo lui sedeua, et cosi disse. Altißima Reina io mi ricordo, che gia fu nella nostra città una bella & nobile donna rimasa di ualoroso marito uedoua, laquale per le sue mirabili bellezze era da molti nobili giouani amata, & oltre a'molti, due gentili & ualorosi caualieri, & ciascuno, quanto poteua l'amaua, & per accidente auenne, che ingiusta accusa di costei fu primieramente porta da suoi parenti nel cospetto del nostro signore, Et appresso per iniqui testimonij prouata, per lequali inique prouo ella meritò d'essere al fuoco dãnata, Ma perche la conscientia del dannatore era perplessa, percioche le inique proue quasi conoscere gli pareua, uolendo a Dij, & a fortunosi casi la uita di quella commettere, cotal conditione aggiunse alla data sententia. Che poi che la donna fosse al fuoco menata, se alcun caualiero si trouasse, il quale per la salute di lei combatter uolesse, o chi contra'l primo, che a quella si opponesse, quelli che la uittoria conseguisse, ciò che di lei diffendesse; se ne facesse. Vdita la conditione da due amanti, & per uentura prima da l'uno che da l'altro saputa, quegli, che imprima l'udi prese l'arme subitamente, & salito a cauallo, uenne al campo contradicendo a chi cõtra uenir gli uolesse per sostener la morte della donna. L'altro che piu tardi sentito haueua questo, udendo che gia era al cãpo colui per difesa di lei, ne altri piu hauea luogo ad andarui per tale impresa, nõ sapẽdo che si fare, si

doleua imaginando che l'amor della donna per ſua tardanza haueа perduto, & l'altro giuſtamente l'haueua guadagnato, & coſi dolendoſi, gli uenne penſato, che ſe prima ch'alcuno altro al campo andaſſe armato dicendo che la donna deueſſe morire, egli laſciandoſi uincere la poteua scampare & coſi lo penſier miſe ad effetto. Fu campata la donna, & liberata, Adunque a lei dopo alquanti giorni il primo caualiero andò, & le ſi raccommandò, ricordandole come egli per camparla da morte a mortal pericolo pochi giorni auanti s'era poſto et merce de gli Iddij & della ſua forza lei & se da tale accidente haueua campato, onde per queſto le piaceſſe, in luogo di merito, il suo amore, ilquale ſopra tutte le coſe haueua ſempre diſiderato, donare. Appreſſo con ſimile preghiere uenne il ſecondo caualiero dicendo, che arriſchio di morire per uoi mi ſono meſſo, & ultimamente perche uoi non moriſte, ſoſtenni di laſciarmi uincere, onde eterna infamia me ne ſeguita, doue io harei uittorioſo honore potuto acquiſtare uolendo incontro la uoſtra salute hauer le mie forze operate. La donna ciaſcun ringratiò benignamente promettendo di ben guiderdonar amendue del riceuuto ſeruigio. Rimaſe adunque la donna coſtoro partiti in dubbio a cui lo ſuo amore donar deueſſe, al primo, o al secõdo, et di cio dimanda conſiglio a quale direſte ch'ella il deueſſe piu toſto donare. Noi terremmo, diſſe la Reina ch'il primo ſia d'amare, & l'ultimo da laſciare, percio ch'il primo oprò forza & dimoſtrò lo buono amore con sollecito modo dando se medeſimo ad ogni pericolo infino alla morte, ilquale per

la futura battaglia poteſſe auenire, per la quale aſſai ben gliene poteua ſeguire, conciofia coſa che ſe foſſe ſtato ſi lecito tal battaglia contra lui fare ad alcun de nemici della donna, come fu all'amante, egli era a pericolo di morire per difender lei, Ne manifeſto gli fu che contra lui deueſſe uſare uno che uincere ſi laſciaſſe ſi come auenne. L'ultimo ueramente andò auiſato di non morire, ne di laſciar morir la donna, Dunqne conciofoſſe coſa che egli meno metteſſe inauentura, meno merita di guadagnare, habbia adunque il primo l'amor della donna bella come giuſto guadagnator di quello. Diſſe Aſcalione o ſapientiſſima Reina ch'è ciò che uoi dite? non baſta una uolta d'eſſer meritato del bene, ſenza piu meriti dimandare? certo ſi. Il primo e meritato, per ciò che da tutti per la riceuuta uittoria e honorato, & che piu merito gli biſognaua ſe l'honore e merito della uirtù? A maggior coſa ch'egli non fece, baſtaua il riceuuto honore. Et colui che con ſenno uenne auiſato, deue eſſer ſenza guiderdone? & appreſſo da tutti uituperato, hauendo ſi bene come il primo ſcampata la donna? Non è lo ſenno da antiporre ad ogni corporal forza? come? ſe coſtui col ſenno alla ſalute della donna uenne, deue per merito eſſere abbandonato? Ceſſi che queſto ſia, ſe egli nol ſeppe ſi toſto come l'altro, queſta non fu negligentia, che ſe ſaputo l'haueſſe forſe prima che l'altro corſo farebbe a quello che per ultimo remedio preſe diſcretamente, di che merito giuſtamente gli deue ſeguere, ilqual merito deue eſſer l'amor della donna, ſe dirittamente ſi guarda, & uoi dite il contrario. Ceſſi dalla mente uoſtra, che

uitio

uitio affin di bene operato, rispose la Reina, meriti il guiderdone, che la uirtù simile fine operata merita, anzi in quanto uitio merita correttione alla uirtù niun mondano merito puo giustamente sodisface. Chi ci uietera (anchor che noi non possiamo con aperta ragione) di credere, che l'ultimo caualiero non per amore, che alla donna portasse, ma inuidioso del ben che all'altro uedeua apparecchiare, per turbar quello si mosse a tale impresa, & mi suennegli? Folle è chi sotto colore di nemico s'ingegna di giouare per riceuere merito. Infinite sono le uie, per le quali possibile ci è con aperta amicitia poter mostrare inprima l'amore ch'alcun porta ad alcun'altro senza mostrarsi nemico, & poi con colorate parole uoler mostrare d'hauer giouato. Basti horamai per risponsione a uoi ciò che detto habbiamo, ilqual la lunga età deue piu che gli altri far discreto. Crediamo che quando queste poche parole per la mente debitamente harete digeste, trouerete il nostro giuditio non fallace, ma uero & da essere seguito, & qui si tacque.

QVESTIONE XI.

Seguiua poi una donna honesta molto nello aspetto, il cui nome Gratiosa e interpretato. E ueramente in lei lo nome consonante all'effetto, laquale con humile & con modesta uoce cominciò queste parole. A me o belissima Reina uiene il propor la mia questione, laquale acciò che il tempo, che homai alla lasciata festa se appressa & fassi dolce a ricominciarla, non si metta solo in

sermone, assai breuemente proporrò, & se lecito mi fosse uolentieri senza proporla mi passerei, ma per nõ trapassar la uostra obediẽtia & degli altri l'ordine, propor rò questa. Qual sia maggior diletto all'amante o ueder presentinlmẽte la sua donna, o non uedendola, di lei amorosamente pensare. Bella donna, disse la Reina, noi crediamo che molto piu diletto pensando si prenda, che riguardando, perciò che pensando alla cosa amata gratiosamẽte gli spiriti sensitiui tutti allhora sentono mirabile festa & quasi gli loro accesi disii in quel pensiero con diletto contentano, ma nel riguardare ciò non auiene, per cio che solo il uisuale spirito sente bene & gli altri s'accendono di tanto disio, che sostener nol possono & rimãgono uinti, & esso tal'hora tanta parte prende del suo piacere, che afforza gli conuiene adietro tirarsi, rimanẽdo uile & uinto, Dunque piu diletto terremmo il pensare. Quella cosa, ch'è amata, rispose la donna, quãto piu si uede piu diletta, & pero credo che maggior diletto porga il riguagdare, che non fa lo pensare, percio che ogni bellezza imprima per lo uedere piace, et poi per lo continuo uedere nell'animo tal piacer si conferma, et generasene amore, & quelli disii, che da lui nascono. Niuna bellezza è tanto amata per alcuna altra cagione, quãdo per piacere a gli occhi & per contentar quelli, dunque uedendola si contentano & pensando di uederla si accresce loro il disio, & piu diletto sente chi si contenta, che chi di cantentarsi disidera. Noi posiamo per Laodomia uedere & conoscere quanto piu lo presentiale uedere ch'il pẽsare diletti, perciò che creder debbiamo, che

mai

mai lo ſuo penſiero dal ſuo Protheſilao non ſi partiua,
ne gia per queſto mai ad altro che a malinconia ſi uide,
rifiutando d'ornarſi & di ueſtirſi e cari ueſtimenti. quel
lo, che uedendolo, mai non le auenua, ma lieta & gra=
tioſa & adorna ſempre et feſteggiante ſtaua quando nel
la ſua preſentia dimoraua. Che dunque piu manifeſto te
ſtimonio uogliamo che queſto, che ſia piu allegrezza nel
uedere che nel penſare, conciofia coſa, che per gli atti
eſteriori ſi poſſa quello, che nel core ſi naſconde, com=
prendere? La Reina allhora coſi riſpoſe. Quelle coſe
& diletteuoli & noioſe, che piu all'anima s'appreſſano,
piu noia & piu gioia porgono, che le lontane. Et chi du
bita che il penſiero non dimori ne l'anima, & che eſſa
da gli occhi non ſi troui aſſai lontana? ben che elli ꝑ par
ticolare uirtù da lei habbiano la uiſta & conuenga loro
per molti mezzi le loro proportioni all'intelletto anima
le rendere? Dunque hauendo nell'anima un dolce pen=
ſiero della amata, in quell'atto che il pẽſier gli porge, in
quello con la coſa amata eſſer gli pare, Allhor la uede
con quelli occhi, cui niuna coſa per lunga diſtantia ſi
puo celare. Egli allhora parla con lei, & forſe con pie-
toſo ſtile le noie per amor di lei riceuute. Allhora gli è
lecito ſenza alcuna paura di abbracciarla. Allhora mira
bilmente ſecondo il ſuo diſio feſteggia con eſſa. Allhora
ad ogni ſuo piacere la tiene, quello che del mirare non
auiene, perciò che quel ſolo aſpetto primo ne ha ſenza
piu, Et ſi come noi dicemmo, Amore e pauroſa & timi-
da coſa, & tanto nel cor trema riguardando che ne pen
ſiero, ne ſpirito laſcia in ſuo luogo. Molto gia le loro

donne guardando perderono le loro naturali forze & rimasero uinti, & molti non potendosi mouere si fissero, & alcuni incespicando, & auolgendo le gambe caddero, altri ne perderono la parola, & per la uista molte cose simili ne sappiamo essere auenute, & queste cose assai sariano state care a coloro, a cui habbiamo detto che auenute sono, se auenute non fossero, Dunque come porge diletto quella cosa, che uolentieri si fuggirà? Noi confeßiamo bene, (se poßibile fosse senza tema riguardare) che gran diletto saria, benche nulla senza il pensiero uaria, ma lo pensiero senza la corporale ueduta piace assai, & che del pensiero possa auenire ciò, che dicemmo, e manifesto che si, & molto piu, anchor che noi trouiamo gia huomini col pensiero hauer trappassati e cieli & gustata della eterna pace, Dũque piu lo pẽsare, che il ueder diletta. Se di Laodomia dite che malinconica si uedeua pensando, nol neghiamo, ma amoroso pẽsiero nõ la turbaua, anzi doloroso. Ella quasi indouina a suoi danni sempre della morte di Prothesilao dubitaua, & a questo pẽsaua, ne questo de pensieri de quali ragioniamo, li quali in lei entrare non poteano per quella dubitatione, anzi dolendosi con ragione mostraua il uiso turbato.

QVESTIONE XII.

Parmenione sedeua appresso a questa donna, & senza altro attendere, come la Reina tacque, cosi cominciò. Magnifica Reina io fui lungamente compagno d'un giouane, alquale ciò ch'io intendo di narrarui

ui, auenne. Egli tanto, quanto mai alcun giouane amasse donna, amaua una giouane della nostra citta bella, gratiosa, gentile, & ricca di hauere, & di parenti molto, & essa molto amaua lui, per quello che io conosceßi, a cui questo amor solamente era scoperto. Amàndo adunque costui questa con secretißimo stile, temendo che si palesasse in niuna maniera a costei poteua parlare, accio che il suo intendimento le scoprisse, & di quel di lei s'accertasse, ne di persona se ne fidaua, che di questo di parlare tentasse, pure stringẽdolo il disio propose, poi che egli a lei dir nol poteua, di farle per altrui sentire cio che per amor di lei sosteneua, & riguardato piu giorni per cui piu cautamente tal bisogna significar le potesse, uide un di una uecchia pouera, uizza, rancia & dispettosa tãto, quanto alcuna trouar se ne potesse, la quale entrata nella casa della giouane, & dimandata limosina, con essa se ne usci, & piu uolte poi in simile atto & per simile cagione ritornar la uide. In costei si pose costui in cor di fidarsi, imaginando che mai sospetta non saria tenuta, & che cõpiutamente poria lo suo intendimento fornire, & chiamatala a se grandißimi doni le promise se aiutare il uolesse in quello, ch'egli dimanderebbe. Ella giurò far tutto il suo potere, A cui questi allhora disse il suo uolere. Partißi la uecchia dopo picciolo spatio di tempo, & accertata la giouane dell'amore, ch'il mio compagno le portaua, & lui similmente come ella sopra tutte le cose del mondo lui amaua, occultamente ordinò questo giouane essere una sera con la disiata donna, et messolesi inanzi si come ordinato hauea, alla casa di costei lo menò, do

ue egli nõ fu prima uenuto, che per suo infortunio la gio uane, la uecchia, & esso furono da fratelli della giouane insieme tutti tre trouati & presi, & costretti di dir la uerità di cio che qui facessero, & confessarono quello ch'era. Erano costoro amici del giouane, & conoscendo che a niuna loro uergogna costui era anchora peruenuto, nõ lo uollero offendere, che poteuano, ma ridendo dissero, prendi questo partito dicendo cosi. Tu se nelle nostre mani & hai cercato di uituperarci, & di cio noi ti possiamo punire se noi uogliamo, ma di queste due cose l'una ti conuien prẽdere, o uuoi che noi ti uccidiamo, o uuoi con questa uecchia, & con la nostra sorella con ciascuna dormire uno anno, giurando lealmente, che se tu piglierai lo dormir con costoro due anni, & lo primo con la giouane, che tante uolte quante tu la bacerai, o cio che tu le farai, altre tante il secondo anno bacerai & farai alla uecchia, & se la uecchia il primo anno prenderai, quante uolte la bacerai o toccherai, tante simigliantemẽte ne piu ne meno alla giouane nel secondo anno farai. Il giouane ascoltato il partito, uago di uiuere, disse di uolere cõ le due, due anni dormire. Fugli consentito, rimase in dubbio da quale deuesse inanzi incominciare, o dalla giouane, o dalla uecchia, Quale il consigliereste uoi per piu sua consolatione ch'egli deuesse imprima pigliare. Alquanto sorrise la Reina di questa nouella, & similmente i circostanti, & poi cosi rispose. Secondo il nostro parere il giouane deueria piu tosto la bella giouane, che la brutta uecchia pigliare, percioche niun bene presente si deue per lo futuro lasciar, ne pigliar male

per

per lo futuro bene, sapendo noi però che delle cose futu
re incerti siamo, & di questo facendo il contrario, molti
gia si dolsero, & se alcun se ne lodò non deuere, ma for
tuna in cio gli aiutò. Prendasi adunque la bella inanzi.
Molto mi fate merauigliar, disse Parmenione, dicendo
che presente per futuro bene lasciar non si deue, a che
fine dunque con forte animo ci conuien seguire & soste
ner li mondani affanni doue fuggir gli possiamo, se non
per gli eterni regni futuri promessi a noi dalla speran=
za? Mirabile cosa è che tanta gente quanta nel mõdo di
mora tutti affannando affine di riposo sentire alcuna uol
ta, come io tale errore fosse tanto dimnoata, potendosi
riposare auanti, se l'affanno dopo il riposo fosse miglior,
che dauanti. Giusta cosa mi pare dopo l'affanno riposo
cercere, ma senza affanno uoler posare, secondo il mio
giuditio, non deue, ne pote esser diletto. Chi dunque con
siglierà alcuno che imprima sia da dormire uno anno cõ
una bella donna, laquale sia solo riposo & gioia di colui
che con lei si deue giacere, mostrandogli appresso deuer
gli seguir tanta noiosa & ispiaceuole uita, quanta con
una laida uecchia deuere altro tanto in tutti atti usare,
in che con la giouane è dimorato? Niuna cosa è tanto no
iosa al dilettoso uiuere quanto il ricordarsi, che al termi
ne della morte segnato ci conuien uenire. Questa tor=
nandoci nella memoria come nemica et contraria del no
stro essere ogni ben ci turba, & mentre che questa si ri-
corda, si puo sentir giamai gioia nelle mondane cose?
similmente niun diletto con la giouane si potrà haue=
re che turbato & guasto non sia pensando che ricor-
dandosi

dandosi ch'altro tanto far si conuenga con una uilißima uecchia, la quale sempre dinanzi a gliocchi della mente gli dimorerà. Il tempo che uola con inestimabil penne, gli parrà che trasuoli, scemando a ciascun giorno delle deuute hore grandißima quantità, & cosi la letitia essendo doue futura tristitia infallibile s'aspetta, non si sente, pero io terrei ch'il contrario fosse miglior consiglio, che ogni affanno, di cui gratioso riposo s'aspetta, e piu dilettevole, ch'il diletto per cui noia è sperata. Le fredde acque pareuano calde, & lo tenebroso & pauroso tempo della notte pareua chiaro & sicuro giorno, & l'affanno riposo a Leandro andando ad Hero con la forza delle sue braccia notando per le salate onde tra Sesto et Abido per lo diletto, che da lei aspettante attendeua di hauere. Ceßi adunque che l'huomo uoglia prima il riposo, che la fatica, o prima il guiderdone che fare il seruigio, o il diletto, che la tribolatione, conciosia cosa che (si come gia è detto) se quel modo si prendesse, la futura noia impediria tanto la presente gioia che non gioia ma presso che noia dir si potrebbe. Che diletto poteuano dare i dilicati cibi & gli stormenti sonanti da maestre mani & l'altre mirabili feste fattegli dauanti al tiranno Dionisio poi ch'egli sopra il capo si uide con sottile filo pendere uno aguto coltello? Fugganſi adunque imprima le dolenti cagoini, & poi si seguano con piaceuolezza & senza sospetto gli gratiosi diletti. Rispose a cui la Reina, uoi ne rispendete in parte come se de gli eterni beni ragionaßimo, pe quali acquistare non è dubbio, che ogni affanno se ne debba prendere, & ogni mon

dano

dano bene & diletto lasciare, & noi al presente nõ parliamo di quelli, ma de mondani diletti, & delle mondane noie questioniamo, a che noi rispondiamo si come imprima dicemmo, che ogni mondano diletto si debba piu tosto prendere, che con mondana noia ne segua, che mondana noia per mondano diletto aspettare, percio che chi tempo ha & tempo aspetta, tempo perde. Cõcede la fortuna con uarij mutamenti e suoi beni, liquali piu tosto sono da pigliare quando gli da, che uolere affannar per dopo lo affanno hauergli. Se la sua rota stesse ferma insin che l'huomo hauesse affannato per non deuer piu affannare, diremmo che si poria consentire di pigliare imprima lo affanno, ma chi è certo che dopo il male non possa cosi seguir lo peggio, come il bene, che si aspetta? I tempi insieme con le mondane cose sono transitorij, prendendo la uecchia prima che l'anno compia, ilquale non parrà che mai uenga meno, potrà la giouane morire, & li fratelli di lei pentersi, od esser donata ad altrui, o forse rapita, & cosi dopo il male il peggio seguirà al prenditore, ma se la giouane fia presa hauranne il prenditore primieramente il suo disio tanto tempo da lui disiderato, & appresso non gli seguirà quella noia, che uoi dite, che nel pensiero deue seguire, percio ch'il deuer morire è infallibile, ma lo giacer con una uecchia è accidente da potere con molti remedij dall'huomo sauio cessare, & le mondane cose sono da esser prese da discreti con questa legge, che ciascuno mentre le tiene, le goda, disponendosi con liberale animo a renderle, o a lasciarle quando richieste saranno. Chi affanna per riposare, manifesto

essempio ne porge che riposo senza quello hauer non potè, & poi che egli prende l'affanno per hauere il riposo, quanto piu è da prosumere che se lo riposo gli fosse presto, si come l'affanno, ch'egli piu tosto quello che questo prenderebbe? E non è da creder che se Leandro hauesse potuto hauer Hero senza passare il tẽpestoso braccio del mare, dou'egli poi perì, ch'egli non l'hauesse piu tosto presa, che notato. Conuengonsi le cose della fortuna pigliar quando sono donate. Niun si picciolo dono è che miglior non sia, che una grande impromessa; prendansi alle future cose remedij, & le presenti, secondo la loro qualità, si gouernino. Natural cosa è di deuere piu tosto il bene, ch'il male pigliare quando egualmente concorrono, & chi fa lo contrario, non natural ragione, ma sua follia segue. Ben confessiamo che dopo l'affanno è piu gratioso il riposo che imprima, & meglio conosciuto, ma non pero che sia piu tosto da pigliare. Possibile è a gli huomini folli, & a sauij usare i consigli & de folli, & de sauij secondo il loro parere, ma pero la infallibile uerità non si muta, laquale ci lascia ueder, che piu tosto la bella & la giouane donna, che la laida & la uecchia si a da pigliare da colui, a cui tale partito fatto fosse.

QVESTIONE XIII.

Massalino, ilquale tra la destra mano della Reina, & Parmenione sedeua compiendo il cerchio disse cosi. Vltimamente a me conuien proporre, & accio ch'io le belle nouelle dette & le questioni proposte auanti faccia

cia piu belle, una nouelletta assai gratiosa ad udire, nellaquale una questione assai leggiera a terminar cade, dirò. Io udì gia dire, che nella nostra citta un gentile huomo ricco molto haueua per sua sposa una bellissima & giouane donna, laquale egli sopra tutte le cose del mondo amaua. Era questa donna da un caualiero della detta citta per amore intimamente amata, ma ella ne lui amaua, ne di lui curaua, per laqual cosa il caualiero mai da lei ne parola ne buon sembiante haueua potuto hauere, & cosi sconsolato di tale amor uiuendo, auenne che al reggimento d'una citta assai alla nostra uicina fu chiamato, oue egli andò, & quiui honoreuolmente hauendo retto gran parte del tempo che dimorar ui deueua, per accidente gli uenne un messaggiero, ilquale dopo altre nouelle, cosi gli disse. Signor mio siaui manifesto che quella donna laquale uoi sopra tutte l'altre cose amauate nella nostra città questa mattina uolendo partorire per graue doglia, non partorendo, morì, & honoreuolmente in mia presentia da suoi parenti fu sepellita. Con gran doglia ascoltò lo caualiero la nouella, et cō forte animo la sostēne, non mostrando nel uiso per quella alcū mutamēto, et cosi fra se medesimo disse. Ai uillana morte maladetta sia la tua potētia, tu m'hai priuato di colei, che io piu che altra cosa amaua, et che piu desideraua di seruire, ben che contra me la conoscessi crudele, ma poi che cosi è auenuto, quel che amore nella uita di lei non ui uulle concedere hora che ella è morta, non mi potrà negare. Che certo s'io deuesse morire, la faccia che io tanto uiua amai hora morta conuerrà ch'io baci. Aspettò

adunque il caualiero la notte, & preso un de piu fidati famigli con lui, per le oscure tenebre si mise a gire alla citta, nella qual peruenuto sopra la sepoltura, doue sepellita era la donna se n'andò, & quella aperse & confortato il compagno, ch'il deuesse senza alcuna paura attendere, entrò in quella, & con pietoso pianto dolendosi cominciò a baciar la donna, & a recarlasi in braccio, & dopo alquanto, non potendosi di baciar costei satiare, la cominciò a toccare, & a metter le mani nel gelato seno, fra le fredde mãmelle, poi le secrete parti del corpo con quelle (diuenuto ardito oltre al deuere) cominciò a cercar sotto i ricchi uestimenti, lequali andãdo tutte con timida mano tentando sopra lo stomaco le la distese, & quiui con debile mouimento senti li debili polsi mouersi alquanto. Diuenne allhora questi non poco pauroso, ma amore il fece ardito, & ricercando con piu fidato sentimento, costei conobbe che morta non era, & di quel luogo primieramente la trasse con soaue mutamento, & appresso inuoltala in un gran mantello lasciando la sepoltura aperta egli & lo compagno a casa della madre di lui tacitamente la ne portarono scongiurando il caualiero la madre per la potentia de Dij che ne questo ne altro a niuna persona manifestar deuesse, et quiui fatti accendere grandißimi fuochi li freddi membri uenne riconfortando, a quali però non debitamente tornauano le perdute forze, per la qual cosa egli forse in ciò discreto fece un solenne bagno apparecchiare, nel quale primieramente molte uirtuose herbe fece mettere, & appresse lei ui mise, facendola in quella maniera che si

conueniua teneramente gouernare, Nel qual bagno poi che la donna fu per alquanto ſpatio dimorata il ſangue intorno al core coagulato, per lo riceuuto caldo per le fredde uene ſi comiaciò a ſpandere, & gli ſpiriti tramortiti cominciarono a ritornare a loro luoghi, onde la donna riſentendoſi imprima cominciò a chiamar la madre di lei, & poi a dimandar doue eſſa foſſe, A cui lo caualiero in luogo della madre riſpoſe, Che in buon luogo dimoraua & ch'ella ſi confortaſſe. In queſta maniera ſtandoſi come fu piacer de Dij, inuocando l'aiuto di Lucina la donna, & facendo un beliſsimo figliuolo maſchio, di tale affanno & pericolo ſi liberò, rimanendo ſcarica, & fuori d'ogni alteratione & lieta del nato figliuolo, a cui preſtamente balie alla guardia di lei & del garzone trouate furono. Ritornata adunque la donna dopo il graue affanno alla uera conoſcenza, & eſſendo gia nato nel mondo il nuouo ſole, dinanzi ſi uide il caualiero, che l'amaua & la madre di lui a ſuoi ſeruigij preſti, & de ſuoi parenti miratasi aſſai d'atorno niun uide, perche uenuta in cogitabile ammiratione, quaſi tutta ſtupefatta diſſe, doue ſono io? Qual marauiglia e queſta? Chi mi ha qui, doue io mai piu non fui recata? a cui lo caualier riſpoſe. Donna non ti marauigliare, confortati, che quel che tu uedi, piacer de Dij è ſtato, & io ti dirò come, & cominciando dal principio inſino alla fine come auenuto l'era, le dichiarò, conchiudendo che per lui, ella & lo figliuolo erano uiui, per laqual coſa ſempre a ſuoi piaceri erano tenuti, Queſto ſentendo la donna, & conoſcendo ueramente che per altro modo alle mani del ca-

ualiero non poteua esser peruenuta, se non per quello, ch'egli le narraua, primieramente gli Iddij con diuote uoci ringratiò, & appresso al caualiero, sempre a suoi seruigij & piaceri offerendosi. Disse adunque il caualiero, donna poi che a miei uoleri conoscete esser tenuta, io uoglio che, in guiderdon di ciò, che io ho adoperato, ui confortiate infino alla tornata mia dallo officio, alqual fui eletto gia e tanto tempo che presso alla fine sono, & mi promettiate di mai, ne al uostro marito, ne ad altra persona senza mia licentia non palesarui. A cui la donna rispose se non potergli ne questo ne altro negare, & che ueramente ella si cõforterebbe, & con giuramẽto gli affermò di mai nõ si far conoscer sẽza piacer di lui. Lo caualiero ueduta la dõna ricõfortata, et fuori d'ogni picolo, dimorato due giorni al seruigio di lei, raccomãdata alla madre et lo figliuolo si partì, et tornò all'officio della rettoria sua, ilquale dopo picciol tẽpo honoreuolmente finì, et tornò alla sua terra, et alla casa sua, doue dalla donna fu gratiosamẽte riceuuto. Stato adũque alcun dì dopo la sua tornata, egli fece apparecchiare un grandißimo conuito, alqual egli inuitò lo merito della dõna amata da lui; li fratelli di lei, et molti altri, & essendo gl'inuitati ꝑ sedere alle tauole, la dõna si come piacer fu del caualiero, uẽne uestita di quelli uestimẽti, liquali alla sepoltura hauea portati, et ornata di quella corona, anella et altri pretiosi paramẽti per comãdamento del caualiero senza parlare all'un lato del marito mangiò quella mattina, & lo caualiero a l'altro lato. Era questa donna dal marito souente riguardata, & li drappi, & gli ornamenti, &

fra se gli pareua questa conoscere esser sua donna, & quelli essere i uestimenti co quali sepellita l'haueua, ma ciò che morta gli le pareua hauere messa nella sepultura, ne credendo ch'ella risuscitata fosse non ardiua farle motto, dubitando anchora non fosse un'altra alla sua donna simigliante, stimando che piu ageuole fosse a trouare persona, drappi & ornamenti simiglianti ad altri, che risuscitare un corpo morto, ma non per tanto souente riuolto al caualiero dimandaua, chi questa donna fosse, A cui lo caualiero rispose; dimandatene lei chi ella è che io nol so dire, da si spiaceuol luogo l'ho menata. Allhora il marito dimandò la donna chi ella fosse, a cui ella rispose. Io sono stata menata da costesto caualiero da quella uita gratiosa, che da tutti e disiata per non conosciuta uia in questo luogo. Non mancaua la ammiration del marito per queste parole, ma cresceua, & cosi infin che hebbero mangiato dimorarono, allhora il caualiero menò lo marito de la donna ne la camera & la donna & gli altri similmente, che con lui haueuano mangiato, doue in braccio una balia trouarono il figliuolo de la donna bello & gratioso, ilquale il caualiero pose in braccio al padre, dicendo, questo e tuo figliuolo, & dandogli la destra mano de la donna, disse, questa e tua moglera, & madre di costui, narrando a lui & a gli altri come quiui era peruenuta. Fecero costoro dopo la marauiglia gran festa, & maßimamente il marito con la sua donna & la donna con lui rallegrandosi del loro figliuolo, & ringratiando il caualiero lieti tornarono alle loro case, facendo per piu giorni marauigliosa fe-

sta. Seruò questo caualiero la donna con quella tenerezza & con quella pura fede che se sorella gli fosse stata, & percioche si dubita qual fosse maggiore o la lealtà del caualiero o l'allegrezza del marito, che la donna & lo figliuolo perduti reputando come morti si trouò racquistati, priegoui che quello che di ciò uoi giudicherete, ne dicitiate. Grandißima crediamo che fosse la letitia della racquistata donna & del figliuolo, & similmente la lealta fu notabile & grande del caualiero, ma percioche natural cosa e delle perdute cose, racquistandole rallegrarsi, ne potrebbe esser senza, perche altri uolesse, & manifestamente racquistando una cosa molto amata dauanti con un figliuolo, di che non si poria tanta allegrezza fare, quanta si conuerria, non reputiamo che si gran cosa sia, quanta una farne, a che l'huomo sia da propria uirtù costretto a farla, & dell'esser leale questo addiuiene, percioche poßibile lo essere & non essere leale, Diremo adunque che da cui lo esser leale in cosa tanto amato procede, che egli faccia grandißima & notabilißima cosa lealtà seruando, & che in molta quantità auanzi in se la lealtà, che la allegrezza io se, & cosi terremo. Certo disse Massalino, altißima Reina si come dite, credo che sia, ma gran cosa mi pare pensar che a tãta letitia, quanta in colui, che la donna ribebbe fu, si potesse por comparatione di grandezza in una altra cosa, conciosiacosa che maggior dolore non si sostenga, che quello quando per morte amata cosa si perde. Appresso se'l caualiero fu leale si come qui gia si disse, egli fece suo deuere, percioche tutti siamo tenuti a uirtù operare,

&

& chi ſa quello a che è tenuto, ben ſa, ma non è da reputar gran coſa, però imagino che giudicar maggior allegrezza che lealtà ſi poria. Voi a uoi medeſimo contradite ne le uoſtre parole, diſſe la Reina, perciò che coſi ſi deue l'huomo rallegrare per deuere del bene, che Dio gli fa, come per operare uirtù, ma ſe eſſer ſi poteſſe nel l'uno caſo, ſi dolente, come nell'altro ſi poria disleale, poriaſi al uoſtro parer conſentire. Le naturali leggi ſeguire, che non ſi poſſono fuggire, non è gran coſa, male poſitiue ubbidire e uirtù d'animo, & le uirtù d'animo, & per grandezza & per ogni altra coſa ſono da proporle opere, & ſe le opere uirtuoſe (facendo degna compenſatione) auanzano in grandezza ogni altra operatione, anchora ſi puo dire, che lo eſſere ſtato leale dura in eſſere ſempre; la letitia ſi puo in ſubita triſtitia uoltare, o diuenir nulla o modica dopo breue ſpatio di tempo perdendo la coſa, perche lieto ſi diuenta, & però dicaſi il caualiero eſſere ſtato piu leale, che colui lieto, da chi diritto uuol giudicare.

Non ſeguiiaua appreſſo Maſſalino alcuno piu che a proporre haueſſe, perciò che tutti haueuano propoſto, & lo ſole gia baſſando laſciaua piu temperato aere ne luoghi, per laqual coſa Fiammetta reuerendiſſima Reina de l'amoroſo popolo ſi dirizzò in piedi & coſi diſſe. Signori & donne compiute ſono le noſtre queſtioni, alle quali merce de gli Iddij noi, ſecondo la noſtra modica conoſcenza, habbiamo riſpoſto, ſeguendo piu toſto feſteggeuole ragionare che atto di queſtionare, & ſimilmente conoſciamo di molte coſe piu poterſi

tersi intorno a quelle rispondere, & megliori, che noi habbiamo dette, ma quelle, che dette sono assai bastano alla nostra festa, l'altre rimangano a filosophanti in Athene. Noi ueggiamo gia Febo guardarci con nõ dirit to aspetto, & sentiamo l'aere rinfrescato, & da nostri cõpagni ricominciata la festa, che qui uegnendo p trop po caldo lasciammo, & però ci pare di noi tornar, similmente a quella, & questo detto presa con le deliuate mani la laurea corona dalla sua testa, nel luogo, doue seduta era, la pose dicendo. Io lascio qui la corona del mio e del uostro honore infino a tanto, che noi qui a simile ragionamento torneremo, & preso Filocopo per la mano, che gia s'era con gli altri leuato tornarono a festeggiare. Quiui e lieti stormenti, & l'aere pieno d'amorosi cã ti da tutte parti si sentiua, & niuna parte del giardino era senza festa, nellaquale quel giorno infino alla sua fine tutti lietamente dimorarono, ma soprauenuta la notte, mostrando gia la loro luce le stelle, alla donna & a tutti parue di partire & di tornare alla citta, nellaqual peruenuti, Filocopo dipartendosi da lei cosi le disse. Nobile Fiammetta, se gli Iddij mai mi concedessero che io fossi mio si come io sono d'altrui, senza dubbio uostro incontanente sarei, ma percioche mio non sono, ad altrui donar non mi posso, non per tanto quanto il miser core pote riceuere fuoco strano, di tanto per lo uostro ualore si sente acceso, & sentira sempre & ogni hora con piu affetto disiderando di mai non mettere in oblio lo uostro ualore. Assai fu Filocopo da lei ringratiato nel suo partire, aggiungendo che gli Iddij tosto in gratiosa pace ponessero

nessero

neſſero i ſuoi diſii. Tornato coſi Filocopo al ſuo hoſtie=
ro, quella notte con molti penſieri paßò, fra ſe l'udite
queſtioni repetendo delle quali aſſai a ſuoi dolori face=
uano, & tutto per la bellezza della piaccuole Fiammet
ta racceſo, con piu pena ſoſteneua l'eſſere a Biancofio=
re lontano. Egli poi ricordandoſi delle paſſate feſte ha=
uute con lei in quelli tempi & in molti altri, fra ſe molte
uolte annoueraua i giorni, e meſi & gli anni dicendo tan
to tempo e paſſato, che io con lei non fui, & che non la
uidi, & con grauißimi ſoſpiri notaua quelle hore, nelle
quali piu gratioſamente con lei ſi ricordaua eſſere ſtato,
Ma perch'il tempo, che ſi perdeua, & piu che mai gli
grauaua, paſſaſſe con meno malinconia, egli andando pe
uicini paeſi di Parthenope ſi dilettaua di ueder l'antiqui
tà di Baia, il mare morto, & lo monte Miſeno, & maßi
mamente quel luogo, donde Enea menato dalla ſibilla
andò a ueder le infernali ombre. Egli cercò piſcina mi=
rabile, & lo imperiale bagno di tritoli, & quanti altri le
uicine parti ne tengono. Egli uolle anchora ueder parte
dell'inſercitabile monte barbaro, & le ripe di pozzuolo,
& lo tempio d'Apollo, & l'oratorio della ſibilla cercan
do intorno il lago auerno, & ſimilmente i monti pieni di
ſolfo uicini a queſti luoghi, & in queſta maniera andan=
do piu giorni con minor malinconia trappaßò, che fat=
to non haria dimorando. Ritornato in Partenope & cō
noioſa pena aſpettando tempo, auenne che con graue
malinconia un giorno in un ſuo giardino ſi racchiuſe
ſolo, & quiui con uarij penſieri ſi cominciò ſeco mede=
ſimo a dolere, & dolendoſi in noue coſe di penſiero

in pensiero il portò la fantasia, portandogli dauanti à gli occhi, che a lor poter gli haueuano la mente raccolte nuoue & inuisitate cose. Egli parea ueder dauanti da se lo mare esser tranquillo, & bello tanto quanto mai l'hauesse ueduto, & in quello una nauicella di bella grã dezza, sopra laqual sette donne di merauigliosa bellezza piene, in diuersi habiti adornate, delle quali le quattro alquanto uerso la proda della bella naue spatiarsi, et gia d'hauerle altra uolta uedute, & la loro contezza hauuta si ricordaua, Ma le tre, che molto piu belle li pareuano, dal mezzo del legao quasi infin di tutta la poppa d'esso gli pareua che possedessero, ne quali per mirarle in niun modo conoscere poteua, ben tra loro gli parea uedere un'albero che infino al cielo si distendesse, ne per alcun mouimento, che la naue hauesse, pareua che si mutasse, & queste cose con ammiration guardandosi si sentì chiamare, perche a lui pareua prestamente sopra la nauicella montare, & esser fra le quattro donne raccolto, & porgendo gli occhi inuer la proda della naue gli parue di fuori di quella uedere una femina di iniquißimo aspetto con gli occhi uelati, & di merauigliosa forza nel suo operare & con le mani appiccate al legno, quello con tanta forza moueua, che pareua che sotto l'acqua il deuesse sommergere, & per conseguente pareua che d'i torno ad esso tutto il mare mouesse et tẽpestasse, di ch'egli dubitando gli parue udire, nõ dubitare. Pareua adunque a Filocopo raßicurato da quella'uoce guardar le quattro dõne, che d'intorno gli stauano, dellequali l'una uedeua uestita di drappi simigliãti a finißimo oro,

nel uiso bellißima & honestißima col capo coperto di nero uelo, & nella destra mano portaua uno specchio, nel quale souente si riguardaua, & nella sinistra teneua un libro. Assai questa piacque a Filocopo, et uolti gli occhi alla seconda, d'ardente color la uide uestita, & humile nell'aspetto, sotto candido uelo, tenendo nella destra mano una acuta spada, nella sinistra una rotta lancia, sopra laquale pareua che si appoggiasse. Della terza Filocopo non sapeua diuisare di che colore il uestimento si fosse, ma a diamante il simigliaua, & questa sotto il sinistro pie uoltaua un ritondo pomo grossißimo, nel quale la terra, il mare, & i regni sotto diuersi climati erano disegnati, ogni cosa riguardando con egual uiso, tenendo nella destra mano uno scettro reale. Molto riguardò Filocopo costei, poi riuoltosi alla quarta, la uide sott'uno honesto uelo di uiolato uestita tacita dimorar tenendosi al petto distesa la destra mano, et alla bocca l'indicatiuo dito della sinistra, & tutte secondo il piacer della donna del caro uestimento pareua che si guidassero. Dilettaua a Filocopo in si gratioso luogo il dimorare, & mentre che egli con piu diletto ui dimoraua, uolti gli occhi anchora uerso la proda uide in quella un giouane di piaceuole aspetto a riguardare, uestito di nobilißimi uestimenti; del quale nelle braccia uide una giouane ignuda & bellißima tanto, quanto mai alcuna ueduta n'hauesse, laqual si stimolaua & angosciaua tanto, che ogni riposo le pareua nemico, & con le sue lagrime quasi tutti i uestimenti del giouane haueua bagnati. Questa pareua a Filocopo molto riguardare, & dopo lungo

mirare

mirare gli pareua che fosse la sua Biancofiore, & parē
uagli che quel giouane per lo proprio nome il chiamas-
se & gli dicesse. Vedi come tu fai senza riposo star e là
tua Biancofiore. Da questa uoce pareua che tanto disiò
gli crescesse nel core di correr ad abbracciarla, che quā
si non gli pareua potere stare, perche egli riuolto a quel
le donne gli parena dire. Perche cosa mi faceste uoi quì
chiamare? ditelomi, percio che mi uoglio partire, A cui
risposto fu. Noi tel diremo, & con lui cominciarono le
quattro donne a parlare & a dire molte cose, delle qua-
li niuna gli pareua intendere, tanto haueua l'intelletto
riuolto pure a Biancofiore, & non potendo piu lo ragiō
namento di quelle ascoltare, lasciandole parlando, corse
oue era il giouane, che ignuda teneua Biancofiore, &
quiui gli pareua con quella festeggieuolmente esser ri-
ceuuto, ma dimorando quiui gli pareua ch'il mare mu-
tasse legge, che stato alquanto quieto, in tanta tempesta
si riuolgeua che non che la naue, ma anchora tutto l'u-
niuerso gli pareua che deuesse sommergere, & rimiran
do quella femina, che nella proda della naue moueua, ui-
de dalla sua bocca una uoce con un tuono grandissimo
procedere, & con quella un uento impetuosissimo, ilqua
le lui & Biancofiore, & quel giouane pareua che d'in-
su la naue leuasse & gittassegli in un luogo di uoracità
pieno, che dauanti a lui parue oscuro & tenebroso. Qui
ui gli pareua d'esser pieno di mortal paura, & piange-
re, & lo simigliante faceuano il giouane & Biancofio-
re, ma quindi per non pensato modo tutti tre senza offe-
sa si partiuano, & ritornando in su la naue, onde par-
titi

titi s'erano & doue la turbata femina uide diuenuta lieta, & con riposo tener la naue & lo mare, & di sua uolontà gli pareua con Biancofiore entrare in mezzo delle quattro donne, lequali imprima non haueua ascoltate, oue uide aggiunto uno huomo di grandissima eccellentia & autorità nel sembiante, con corona d'oro sopra la testa. Questi pareua che molte parole gli dicesse, et che col suo dire molto, l'essere delle tre donne, lequale egli non conosceua, gli scoprisse, perche tanto gli pareua esser nel core acceso d'hauere di loro notitia intera, ch'appena il poteua sostenere, & in questa uolontà dimorando & rimirando il cielo, gli pareua quello ueder aprire, & uscirne una luce mirabile risplendente, & grande, laqual pareua che tutto il mondo deuesse accendere, & quella parte del mondo, che tal luce sentiua, piu bella, che alcuna altra gli parea che fosse, Questa luce ueniua sopra di lui, nella quale egli rimirando uide una donna bella, & gratiosa nello aspetto di quella medesima luce uestita; che nelle mani portaua una ampolla d'oro d'una pretiosissima acqua piena, della quale acqua tutto il uiso, & per conseguente tutta la persona pareua che gli lauasse, & poi subito sparisse, & come questo era fatto, cosi gli pareua hauer moltiplicata la uista & meglio conoscere, & le mondane cose & le diuine che imprima, & quelle amare, & ciascuna secondo il suo deuere, & cosi ammirandosi di cio si trouò tra le tre donne, lequali da prima non conosceua, & con loro la sua Biãcofiore pareua che fosse, & che prendesse marauigliosa domestichezza, dellequali tre uedeua l'una tanto uer-

miglia

miglia nel uiso, & ne uestimenti, quanto se tutta ardesse, & l'altra tanto uerde ch'auanzato haria ogni smeraldo, la terza bianchissima passaua la neue nella sua bianchezza, Et dimorando questi con loro per certo spatio, hauendo ben di loro nel core ogni certezza, seguendo i loro uestigi, subitamente si uide da loro con tutta la nauicella su per l'albero leuarsi al cielo quelle tre essendo gli duci, & le quattro di sotto a lui rimanere sopra le salate onde & ad alto sospignerle, & cosi sagliendo gli pareua passare infin nelle sante regioni de Dij, & in quelle conoscere i uirtuosi corpi, e loro moti, la loro grãdezza, & ogni loro potentia quiui con ammiratione inestimabile gloria gli parea ueder dalla faccia di Gioue procedere a riguardanti, dellaqual egli senza fine sentiua, & uolendo dire, O felice colui che a tanta gloria è eletto, auenne che Ascalione & Parmenione uennero ou'egli era, & ignorando il bene che a se lo teneua sospeso, piu uolte il chiamarono, ne egli a lor rispose, perche poi presolo per lo braccio, & tirandolo dalla celestial gloria, alle mondane cose il trassero, & imaginando che profonda malinconia l'hauesse occupato, cominciarono a dire, Filocopo che pensiero è lo tuo? Rallegrati che i marinari ne chiamano, che andiamo al legno per andare al nostro camino, & dicono che poi che qui fummo piu non uidero prospereuol tempo alla nostra uia se non hora, leua su, andiamo. Leuossi Filocopo dicendo. Oime da che bene tolto m'hauete, & narrato loro cio che ueduto haueua con loro insieme d'ammiratione per lo suo detto n'andarono alla naue, & rendute impri-

ma degne gratie a li Dij del buon tempo, & poi prega
tigli diuotamente che in meglio il deuessero preseruar,
in su quella montarono, & su demoratiui le due parti
della notte sentendo il uēto rinfrescar parue loro di dar
lor le uele, lequali date, abbandonarono gli antichi por=
ti di Partenope disiderosi di peruenire doue da gli Iddij
fu lor promesso di trouar di Biancofiore uere nouelle.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SESTO.

Lenti e scarsi uenti pinsero la uiolata
naue in piu giorni quasi alla esteriore
punta della dimandata Isola, quiui mā
cati, discesero a terra, dubitando non
gli Iddij quiui per lungo spatio gli rite
nessero si come in Partenope fatto haueuano, ma ignorā
do Filocopo in qual parte de l'isola deuesse di Biācofiore
nouelle hauere secōdo il rispōso de li Dij, la fortuna che
gia cō lieto uiso gli si cominciaua riuolgere, gli apparec
chio albergo uicino a Sisiphe, doue egli piu giorni dimo
rādo & cercādo di saper nouelle di Biācofiore, ne trouā
done alcuna, nō sapeua che farsi, & gia lo tēpo uedeua
acconciare presto al suo proponimento, pche egli quasi
disperato dispregiando il detto de gli Iddij, non sapeua
che si fare, ma dimorādo malinconico fra se diceua. Co=
me io qui di Biancofiore non trouo nouelle, cosi in tutto

il mio uiaggio ſara, & perduto, & ingannato da gli Id=
dij per ſouerchio dolor dolente renderò l'anima alle do=
loroſe ſedie di Dite. Poi fra ſe ripenſando le parole de
gli Iddij non potere eſſer falſe, diceua, forſe non in que=
ſto luogo dell'iſola debb'io di Biancofiore trouar nouelle,
ma in alcuno altro, perche ſi imaginaua di tutta l'iſola
uoler cercare. In queſti penſieri dimorando Filocopo, et
ſedendoſi ſopra uno antico marmo poſto affronte alle
grandi caſe di Siſiphe, auenne che ſtando Siſiphe ad una
fineſtra, & uerſo il mare riguardando il uide & molto
il rimirò, uolendoſi pure alla memoria riducere d'hauer
lo altra uolta ueduto, & dopo molto riguardarlo, ſi ri-
cordò di Biancofiore, a cui (ſecondo il ſuo giuditio) Filo
copo molto riſimigliaua, perche ella uedendolo coſi ma=
linconoſo dimorare, fra ſe cominciò a penſare che coſtui
per Biancofiore malinconico dimoraſſe, & uolendoſi
della uera imaginatione accertare, diſceſa del luogo, do
ue, dimoraua, a ſe chiamar fece lo inamorato giouane et
coſi gli diſſe. Giouane ſe gli Iddij ad effetto producan=
no ogni tuo diſio, non ti ſiano graui le mie parole, ne no
ioſo il contentarmi di cio che io ti dimanderò, ſe lecito
t'è lo dirlomi. Dimmi qual cagione è in te, che ſi occu=
pato ritiene il tuo uiſo, ilquale ha potentia di porger pie
tà nel core a chi ti mira? Riguardò Filocopo coſtei nel
uiſo & uedendola gentileſca, bella, di coſtumi ornata, et
pietoſa di ſe, dopo un ſoſpiro coſi riſpoſe. Gentil donna
appena che io ſperi che li Dij alcuna coſa che mi con=
tenti mi concedano, perche io per queſto gia poco mi cu
rerei la cagion della mia malinconia narrarui, ma lo
gentile

gentilesco aspetto di uoi, ad ogni uostro piacere adempiere, mi costringe, & percio la ui dirò, & perche mai non trouai, cui pietà di me uenisse, se non a uoi. Il pẽsier, che si malinconico il mio aspetto ui rappresenta è che da gli Iddij & da gli huomini del mondo abbandonato mi trouo in questo modo. Io pouero giouane & pellegrino, statomi dato dal mio padre eterno esilio dalla sua casa, uo cercando una giouane a me per sottile ingegno leuata, laquale se io ritrouo lecito mi fia alla paternal casa ritornare, ma di cio male mi pare essere a camino, percio che d'alcun Dio, dopo i diuoti sacrificij, hebbi risponso di deuere qui di lei uere nouelle udire, ma cio trouo falso, percioche io sono piu giorni qui dimorato, ne alcuno ci ha che nouelle di lei mi sappia contare, perche trouandomi da gli Iddij ingannato, quasi come disperato ui uo di ritrouarla. Riguardollo allhora piu fiso la donna, & dimandollo come la giouane, laquale egli cercaua si chiamasse, & chi egli fosse, & come hauesse nome, & donde ueniua, & quanto tempo era, che perduta haueua quella, che andaua cercando, cui Filocopo rispose, Biancofiore lo nome della giouane, & io suo misero fratello mi chiamo Filocopo, dalle terre, che l'Adice riga partitomi, ben sette mesi o piu l'ho cercata, & tanto ha ch'ella mi fu leuato. Pensò in ciò Sisiphe & fra se medesima disse. Veramente questi cerca quella Biancofiore, che qui fu da parenti miei menata da gli occidentali regni, perche cosi gli cominciò a parlare. Giouane delle impromesse de gli Iddij non si deue alcuno sconfortare giamai, perciò che infallibili sono, adunque con-

fortati,& prendi ferma ſperanza di futuro bene, percio che uere nouelle di Biancofiore ti dirò come quella, con cui piu giorni in queſta caſa ella dimorò. Diſſe allhora Filocopo, o nobiliſsima donna, ſe alcuna pietà nel core il mio aſpetto ui porge, per quella ui priego, che cio, che di lei ſapete, interamente mi narrate. Penſate quanto merito nel coſpetto de gli Iddij acquiſterete, ſe per lo uoſtro conſiglio racquiſtandola mia ſorella, lei & me inſieme renderò al mio padre. Siſiphe diſſe allhora per me niun tuo piacere fia ſenza effetto, & in quanto della giouane, che tu uai cercando, io ti dico. E ſono homai ſei meſi paſſati, che qui due miei parenti uennero con una bella & gran naue, i quali ſecondo il loro parlare da quelle parti, donde tu di che uieni, ſi partirono, et con loro haueuano queſta Biancofiore, che tu cerchi, bella & gratioſa aſſai, & certo io non ti uidi prima, che io nell'aſpetto di lei, ti conobbi ſuo fratello o parente, & però di lei ricordandomi, di te mi uenne pietà. Ella dimorò qui meco piu giorni, & io ſecondo il mio potere in tutte coſe la honorai come figliuola, & ueramente mai rallegrar non la potei, anzi continuamente penſoſa & piangendo la uedeua & dimandandola io alcuna uolta qual foſſe la cagion del ſuo pianto, ella mi riſpondeua, che mai niuna femina di piangere hebbe tanta cagione, quanta ella haueua, percio ch'ella haueua laſciato il piu gratioſo amatore, che mai da donna amato foſſe, ilquale ella nel ſuò pianto chiamaua Florio. A coſtui ſi doleua quaſi come dauanti il ſi uedeſſe. A coſtui ſi raccomandaua. Coſtui chiamaua, & mai nella ſua bocca altro nome

me haueua, Et certo per quello, che ella mi diceſſe, ella haueua doppia ragione d'amarlo ſopra tutti gli alti huo mini del mondo. Primieramente perciò che egli amaua lei piu che altra donna, & appreſſo (ſecondo il ſuo dire) egli era il piu bel giouane che mai foſſe ueduto. Chi coſtui ſi foſſe non ſo ſe tu tel ſai, A cui Filocopo diſſe. Aſſai ben lo conoſco, et gran cagion la moueua ad amar lo, & a dolerſi d'eſſere da lui allontanata perciò che quelle due coſe, che ui diſſe, amendue u'erano, che io ſo manifeſtamente ch'egli da picciolo garzone l'amò, & el la lui, & anchora ſopra tutte le coſe l'ama, Et nouellamente ſpoſar la deueua ſe tanto la fortuna non gli haueſ ſe offeſi, & tanto di lui ui ſo dire, che egli pieno di dolore ſi, come io in ſimile affanno ua pellegrinando per ritrouarla, Onde io ui prego che ſe uoi ſapete in che parte i mercatanti la portarono, che uoi lo mi diciate. Io porto meco molti theſori, de quali io renderei doppiamente a mercatanti quel, che loro coſtò ſe rendere la mi uoleſſero. Dißé allhora Siſiphe, gran pietà hebbi di lei, & maggior la mi fai uenire, & ſe gli Iddij m'aiutino, ſe io foßi huomo ſi come ſono femina teco la uerria cercan do, ma poi che aiuto donar non ti poßo, prendi il mio cõ ſiglio. I mercanti che ſeco la portarono, mi dißero di uo lere andare a Rodi, & di quindi ad Aleßandria & coſi credo che habbiano fatto, & però tu ſimilmente queſti luoghi cercherai, & ſe gli truoui da mia parte de la tua biſogna gli prega & credo che aßai ti uarra, & ſe gli Iddij ti fanno tanta gratia che tu la ritruoui, piacciati che teco inſieme io la riuegga. Piacque a

Filocopo il consiglio & la ascoltata nouella, & benignamente le promise di riuederla se conceduta gli fosse la gratia, & dopo molte parole da lei molto honorato, donatile gratiosi doni come a tanta donna si conueniua con sua licentia da lei si parti, & uenuto il tempo al loro camino utile co suoi compagni salito sopra la naue si parti cercando Rodi. Nauigò adunque Filocopo, & ciascun giorno piu li uenti rinfrescarono, & presero forza in aiuto di lui, si che in breue lasciãdo dietro san Venedigo, Matapan, Cerigo, Sanzane, et pigliando l'alto mare fuggiua la terra, ma per mancamento di uenti tolse imprima il camino per andare a Rodi, & poi ad Alessandria, & passato gozo, caura, & cristiana, trouò l'antica terra di Minos, dalla qual Saturno fu dal figliuolo cacciato, et alcun giorno qui dimorato, & quindi partito, & caposa lamone, caßie, e scarpanto trapassato in breue uenne a Saria, & di quindi a Lendego, & quiui entrato con la sua naue nel golfo, & date l'ancore a profondi scogli, scese all'isola di Rodi, & entrò nella città, per laquale andando Ascalion con lui et suoi compagni, auenne per accidente che Ascalion fu riconosciuto da un grandißimo & nobilißimo huomo della città, col quale in Roma erano gia insieme militanti dimorati, & chiamauasi Bellisano, ilquale con grandißima festa corse ad abbracciare Ascalion, dicendo. O gloria della militar uirtù, qual gratia in questi paesi mi ti mostra? gli Iddij in lunga prosperità ti conseruino. Ascalione ben conobbe costui & affettuosamente abbracciatolo con lieto uiso gli rende quella risposta che a tali parole si conueniua pregandolo,

dolo, che Filocopo, cui egli haueua per maggiore, & in cui ſeruigio egli era, honoraſſe. Belliſano allhora fatta a Filocopo la debita riuerentia, lo pregò che gli piaceſſe al ſuo hoſtiero eſſo & ſuoi compagni uenire, doue Filocopo piacendo ad Aſcalione andò, & quiui mirabilmente honorati furono da Belliſano, ilquale amando di perfetto amore Aſcalione, in ogni atto s'ingegnaua di piacergli. Eſſendoſi ripoſati alcun giorno, Belliſano dimandò Aſcalione ſe lecito era ch'egli ſapeſſe la cagion della lor uenuta, che la diceſſe, percioche à lui molto ſaria di ſaperlo a grado, A cui Aſcalione con piacer di Filocopo narrò la uerita della lor uenuta, lequali coſe udẽdo Belliſano tutto nel aſpetto uenne ſtupefatto dicẽdo. Senza fallo e non ſono paſſati ſei meſi che Biancofiore fu con gli Auſonici mercãti in queſta caſa, auenga che poco ci dimoraſſe. Esſi la ne portarono ad Aleſſandria cõ animo di uenderla all'Ammiraglio, ilquale di giorno in giorno ui s'attendeua, secondo che esſi mi diſſero, ma che esſi se ne faceſſero niuna nouella ne ſeppi, Ma se li Dij di lei ogni uoſtro piacere cortamente adẽpiano, ditemi chi fu la giouane, & come auenne che per danari diueniſſe de mercatanti? Diſſe allhora Aſcalione come ucciſo Lelio, Giulia pregna era ſtata preſa, & come Biancofiore & Florio in un giorno nati erano, & come inamorati, & separati, per paura di quello, che ad effetto ſi deueua recare, erano dal padre ſtati, & li pericoli corſi a Biancofiore, & cio che per adietro era adiuenuto. Marauigliosſi aſſai Belliſano, et dimãdò qual Lelio foſſe ſtato il padre di Biãcofiore, A cui Aſcalione diſſe.

Egli fu lo nobil Lelio Africano, ilquale a noi & a' gli altri ſtranieri ſoleua eſſer tanto gratioſo mentre in Roma dimorauamo. Queſto udendo Belliſano appena le lagrime ritenne, dicendo. Oime hor fu in caſa mia la figliuola di colui, cui io fui piu tenuto, che ad altro huomo, & non la ſouenni d'aiuto? Ai maladetta ſia la mia ignorantia, che io ui giuro per l'anima del mio padre che ſe ciò che uoi dite haueßi ſaputo, haurei loro tutti e miei theſori donati, & ogni mia forza adoperata per poterla in libertà riducere, portandola poi per merito de beneficij riceuuti dal padre, in qualunque parte le foſſe piacciuto. Ciò non mi reputino li Dij in peccato, che per altro che per ignorantia non mancò, & ella miſera tutti e ſuoi infortunij mi diſſe, de quali pianſi con lei ſi come li Dij ſanno, ne di cui figliuola ſtata foſſe mai mi diſſe. Allhora Aſcalion diſſe, certi ſiamo di ciò che ne conti, & ſiamotene tenuti, ma piacciati cõſigliarne per qual ſingular grado, che tra te & me e gia ſtato, & e di uera amiſta, che uia noi debbiamo tenere a ritrouare, & a rihauere ciò che noi andiamo cercando. Belliſano gli riſpoſe. Il conſiglio & l'aiuto che per me potrà, uoi haurete. Io con eſſo uoi uerrò ad Aleſſandria, doue ho alcuni amici, liquali per amor di me uero aiuto & conſiglio ci porgeranno, che di qui ſenza uedere altro mal ui ſaprei conſigliare. A queſte parole riſpoſe Filocopo dicendo. Belliſano aſſai ci baſta ſe ad alcun de tuoi amici per conſiglio ci mãdi, ſenza affannarti. Tu horamai pieno d'anni il ripoſo piu che l'affanno deſiderar deui, & però ti ringratio del buon uolere. Diſſe allhora Belliſano,

ſano, fermamente da uoi non ſia ſenza me tal camino fat to, che anchor che io ſia antico, ſono a grauißime fati= che poſſente piu che tali giouani. Io ſono tenuto di met- termi alla morte per amor della giouane, cui uoi cerca- te, ſe io penſo a riceuuti benefici dal piu nobile padre che mai figliuola haueſſe, Ond'io ui priego che la mia compagnia, laquale aſſai ui potrà eſſere utile, non ui ſia graue. Vedendo Filocopo Belliſano in queſto uoler, diſ ſe a tuo piacer ſia, & però quando ti parrà ne partire= mo. Belliſano uide il tempo diſpoſto a lor camino, per= che a lui parue il partir conueneuole, & montati tutti ſo pra la naue renderono le uele a proſpereuoli uenti, li- quali in breue tempo infino al porto di Aleſſandria ſal= uamente gli portarono. Quiui diſceſi a terra, date l'an= core a fondi, a caſa d'un gentile huomo di Aleſſandria a Belliſano amico intimißimo chiamato Dario ſe n'anda= rono. Egli con lieto uiſo primieramente Belliſano, & ad preſſo Filocopo et gli altri gratioſamente riceuette, quã to il ſuo poter ſi ſtendeua honorandogli, offerendoſi a Filocopo & ad Aſcalione, & a tutti per amore di Bel= liſano ad ogni loro piacere et ſeruigio apparecchiato, di che da tutti con debite parole fu ringratiato. Dimorati coſtoro alquanti giorni con Dario, & ueduta la città no bile, & preſi diuerſi diletti, Filocopo il cui core da ſol= lecitudini amoroſe era ſtimolato, ogni hora uno anno gli ſi faceua di ſaper quello perche quiui uenuto era, & però a ſe Belliſano & Aſcalione chiamati diſſe loro. Che facciano noi? che perdimento di tempo e queſto? Veniuano noi qui per ueder le mura di Aleſſandria?

Quando

Quando ui piacesse a me molto saria caro di intènder quello perche qui siano uenuti. La nemica fortuna assai ci ha tolto di tempo. Hor che contra alla forza di lei qui siamo peruenuti, non ce ne togliamo noi medesimi, perciò che il perderlo a chi piu sa piu spiace. A cui Bellisano rispose, ciò che dite assai mi piace & però facciasi. Chiamato adunque Dario in una camera tutti quattro tacitamente si misero, & postisi sopra un ricco letto a sedere Bellisano cominciò Dario a cosi a parlare. Amico percioche io credo che ignoto ti sia chi tu habbia honorato & honori, & similmente la uenuta di costoro da te riceuuti, io lo ti dirò, ma lo loro essere & la cagione del loro pellegrinare tu a niun palesando, quel consiglio & aiuto, che per te si puo, ne sia porto, & mostrandogli Filocopo disse. Costui e figliuolo dell'alto Re di Spagna nipote dell'antico Atlante sostenitore de cieli, & quegli, che tu in sua compagnia uedi, sono giouani nobilissimi et di grandissima conditione, & qui sono uenuti & io con loro acciò che nouelle habbiamo di Biancofiore bellissima giouane, laquale fu da Antonio Ausonico mercatante & da un suo compagno recata, si come essi in Rodi albergati nel mio hostiero mi dissero, Ella fu da loro comprata da non so qual Re nelle parti d'occidente, & a costui furtiuamente furata. Egli sopra tutte le cose del mondo, l'ama, & che ciò sia uero, a te ueggendolo qui, pote esser manifesto la doue egli per niuna altra cagione sia uenuto se non per lei racquistare, & ha proposto di mai alla paternal casa non ritornare ne egli, ne suoi compagni, ne io, se lei primamente non rihabbiamo,

mo, Vedi horamai quanto seruir ne puoi dicendoci se alcuna cosa di lei sai, metendoci dopo questo in uia di ciò che adoperar debbiamo secondo il tuo giuditio per acquistarla. Con ammiratione ascoltò Dario le parole di Bellisano, udendo che di si alto Re Filocopo fosse figliuolo, & per tal cagione pellegrino diuenuto, & alzato il uiso uerso il cielo fra se cominciò a dire. O piu che altro pianeta potente, per la cui luce il terzo ciel si mostra bello, quanta e la tua forza ne gli humani cuori efficace, quando saria per me mai stato pensato che si nobile huomo, una uenduta schiaua per amore dall'un canto della terra all'altro seguisse? certo non mai, & ueduto l'ho, tempra i fuochi tuoi nelle humane menti, acciò che per souerchio del tuo uolere non si mettano alle straboccheuoli cose, & poi che cosi hebbe detto basò la testa, & cosi rispose. Amico a me quanto me medesimo caro noue cose mi fai udire, cioè che io sia hoste di tanto huomo quanto Filocopo di che gliè, laqual cosa molto m'è cara, & piu sarebbe se esso secondo la sua nobile qualità honorato haueßi, ma quel che per ignorantia e mancato, con debita operatione ammenderò. Veramente molto piu d'ammiratione mi porge la cagion della sua uenuta, che altra cosa che tu mi poteßi hauer detta. Non mi fia homai impoßibile a credere ciò, che di Medea di Dido, di Deianira, di Fillis, di Leandro & d'altri molti ho gia udito, ueggendo quelche io hora di Filocopo apertamente ueggio, ma perciò che Amore e passione che tanto cresce quanti piu argumenti a minuirla s'adoperano, senza alcuna debita reprensione farne, che grande

grande a questo si conuerria, procederò a rispondere à ciò che dimandato m'hai. Molto mi saria caro il poterti di Biancofiore migliori nouelle dire, che non posso, ma come colui che ogni cosa interamente di lei sa, quando el la, donde, & come qui uenisse ti contero, poi quel consiglio & aiuto che per me a tale bisogna dar si potrà com'io per me l'adoperaßi, cosi darò. Qui uenne gia sono passati sei mesi Antonio Ausonico mercatante & lo cōpagno suo & a me come a loro caro amico, richiedendo aiuto & consiglio, dauanti presentarono la bella giouane, laquale uoi cercando andate, & dissermi. Dario noi uegniamo da gli occidentali paesi quiui per auentura chiamati da Felice Re di Spagna di suo patto & nostro per questa giouane tutti? nostri i thesori gli donammo & qui menata l'habbiamo, acciò che al signore la uendiamo, & di lei, oltre a nostri thesori, gran quantità guadagnare intendiamo, però ponici in uia come noi poßiamo questo ad effetto recare, lequali cose udendo io incontanente a l'ammiraglio nostro signore gli menai, & narratogli la bisogna di costoro, & fattagli uenire Biancofiore dauanti tanto gli piacque che senza alcun patteggiare commandò che i thesori, che costata era mercatanti, fossero lor raddoppiati, & la giouane rimanesse a lui, & cosi fu fatto. I mercatanti si partirono, & Biancofiore rimasa, da l'Ammiraglio fu fatta mettere in una torre grandißima & bella qui aßai uicina con altre molte donzelle in simile maniera comprate, & qui affine che io ui dirò, essa & l'altre sotto grandißima guardia sono guardate. Si come io credo che

tu sappia l'Ammiraglio, di cui dauanti parlammo, e sog getto del potentissimo corregitor di Babilonia, & a lui ogni dieci anni una uolta per tributo conuien che mandi infinita quantità di thesori, & cento pulcelle bellissime, & egli accio che nella gratia del signore interamente, permanga, quanto piu puo s'ingegna d'hauerle belle & nobili, ne alcuna n'ha nel mondo, che bella sia, laquale per thesoro hauer si potesse, ch'egli a quantità guardasse, ma che uolesse costasse e conuerebbe che sua fosse, & cio pote egli ben fare, percio ch'il suo thesoro è infinito, & si come io t'ho detto affine di donarle al signore il fa, & come egli l'ha, in quella torre le guarda solennemente, doue alcuna che pulcella non sia non pote hauer luogo, & prima che io a porgere alcun consiglio proceda, i uoglio diuisar come queste pulcelle in questa torre dimorano, & sotto che guardia, lequali cose udite, forse tu cosi, com'io, saprai consigliare. La torre, doue le donzelle stanno (si come al nostro porto entrando poteste uedere) è altissima & tanto che quasi par che i nuuoli tocchi, & è molto ampia per ogni parte; & credo ch'il sole che tutto uede, mai si bella torre non uide, percio che ella primieramente è di fuor di bianchissimi marmi & rossi & neri & d'altri diuersi colori tutta, infino alla sommità maestreuolmente murata, & appresso dentro a se per molte finestre luce, lequali diuise da colonelli non di marmo, ma d'oro tutti si possono uedere, le porte, delle quali non sono legno, anzi polito & lucente cristallo. Tutto questo di fuori a riguardanti pote esser palese, ma dentro ha piu mirabili cose, lequali chi non

uede,

uede, impoßibile gli parrebbe a credere udendole nar‑
rare. Et ui sono cento camere bellißime, & chiare tutte
di gratiosa luce & molte sale, & tra le sale, una ue n'è,
& la credo la piu bella cosa che mai fosse ueduta. Ella
tiene della larghezza della torre grandißima parte, uol
ta sopra uentiquattro colonne di porfido di diuersi colo-
ri, delle quali alcuna ue n'ha si chiara, che rimirandoui
dentro si uede cio che per la gran sala si fa, & fermansi
le lamie di questa sala sopra capitelli d'oro posti sopra le
ricche colonne, lequali sopra il pauimẽto si posano. Que
ste lamie sono grauanti per molto oro, nelle quali riguar
dando niuna cosa ui puoi uedere altro, saluo se pietre no
bilißime non uedeßi. Di questa sala nelle pareti dator-
no, quante antiche storie poss.no alle presenti memorie
ricordare, tutte con sottilißimi intagli adorne d'oro, &
di pietre ui uedreste, & sopra tutte scritto è quello, che
le figure di sotto uogliono dire. Quiui anchora si ueg-
gono tutti e nostri Iddij honoreuolißimamente sopra o-
gni altra figura posti, co quali gli auoli & gli antichi pa
dri del nostro Ammiraglio tutti ueder potreste. In que-
sta sala non si mangia se non sopra tauole d'oro, ne uas-
sellamento alcuno se non d'oro u'osa entrare. Io non ui
potrei narrare interamente di questa quanto n'è. Che ui
posso piu di questa dire, se non che insino al pauimento
medesimo e d'oro & di pretiose pietre? In questa man-
gia souente il nostro Ammiraglio con Biancofiore et cõ
l'altre donzelle. E anchora in questa torre tra le cento
camere una, che di bellezza tutte l'altre auanza, & cer
to appena quella doue Gioue con Giunone ne celestiali
regni

regni dimora le si potrebbe agguagliare. Essa e di conueneuole grandezza, & ha questa proprietà che niun ui po dentro passare si malinconico, che mirando il cielo della camera doue i maestreuoli compassi d'oro, di zafiri, di smeraldi, di rubini & di altre pietre si veggono senza numero, egli non diuenti gioioso & allegro, Affronte alla porta di questa sopra una colonna, laquale ogni huomo, che la uedesse, la giudicherebbe di fuoco nel primo aspetto tãto e uermiglia & lucente, dimora il figliuolo di Venere ignudo cõ grãdissime ale d'oro, gratioso molto a riguardare. Et tiene nella sinistra mano uno arco, & nella destra saette, & pare a chiunque in quella passa, che questi il uoglia saettare, ma egli non ha gli occhi fasciati, si come molti il figurano, anzi gli ha belli & piaceuoli, & per pupilla di ciascuno e un carbuncolo, che in quella camera tenebre eßer non lasciano per alcun tempo, ma luminosa, & chiara si come s'el sole ui ferisse, la tengono, d'intorno ad esso ne chiari muri, tutte le cose che mai per lui si fecero, sono dipinte, Ne quattro canti di questa camera sono quattro arbori grandissimi d'oro, i cui frutti sono smeraldi, perle, & altre pietre, & si artificialmente sono cõposti, che come l'huomo con una uerghetta percote il gãbo d'alcun di quelli, niuno uccello e che dolcemente cãti, che quiui cãtare nõ sia udito, & ripercotẽdolo tacciono. In mezzo di questa camera sopra quatro leoni d'oro una lettiera d'osso d'indiani leofanti dimora, guernita cõ letto chente a si fatta lettiera, si richiede, chiusa intorno da cortine, lequali io non crederei mai poter diuisare quanto siano bel=

le & ricche, Ne alcun piaceuole odore, o confortatiuo, che in quella entrando l'huomo non senta soauemente odorando. In questo si nobil letto dorme sola Biancofiore, & questa gratia singulare piu che l'altre riceue, percioche di bellezza & di costumi auanza ciascun'altra, ben che l'altre honoreuolmente dimorino & ciascuna nella sua camera. Nella sommità di questa torre e un molto diletteuole giardino, nelquale ogni arbore o herba, che sopra la terra si troua, credo che si trouerebbe, & in mezo d'esso e una fontana chiara & bella, laquale per parecchi riui tutto il bagna. Sopra questa fontana e uno arbore, il cui simile anchora non e alcun che mai uedesse, per quello, che dicano coloro che quello ueduto hãno. Questi nõ perde mai ne fiori ne frondi, & e di molti opinione che Diana o Cerere a petitione di Gioue antico auolo del nostro Ammiraglio pregata da lui, uel piantasse, & di quest'arbore & di questa fontana ui dirò mirabili cose. Qual'hora l'Ammiraglio uol far proua della uirginità d'alcuna giouane, egli nell'hora che le guancie dell'aurora comincia o a diuenir uermiglie, prẽde la giouane, laquale uuol ueder si e pulcella o no, et menala sotto questo arbore, et quiui ꝑ picciolo spatio dimorãdo, se questa e pulcella le cade un fiore sopra la testa, & l'acqua & piu chiara, et piu bella esce dal suo luogo, ma se questa forse congiungimento d'huomo ha conosciuto, l'acqua si turba & lo fiore nõ cade. In questo modo n'ha gia molte conosciute, lequali con uituperio da se ha cacciate. In questo giardino si prẽdono diuersi diletti le donzelle, in quella maniera che detto ui ho dimorano

rano

rano libere da poter cercare tutta la torre infino al pri-
mo solaio, da indi in giu scendere non possono, ne uscir
mai senza piacere dell'Ammiraglio. Potete hauere udi-
to come dimorano, hora sotto qual guardia stanno ui nar
rerò. Nella piu infima parte della torre copiosa di gra-
tiosi luoghi ad habitare, non puo alcuna persona che è
di sopra discendere, ne alcuna che di sotto si asalire di so
pra, senza il piacer dell'Ammiragliosi come io ui dißi.
Quiui habita uno arabo, da cui la torre e chiamata la
torre dell'arabo, castellano di quella & è appellato per
proprio nome Sadoc. Egli primieramente a pensare ha
di tutte quelle cose, che alle pulcelle siano necessarie, &
quelle dare a loro, Appresso ha a tener molti sergenti,
co quali il giorno questa torre d'ogni parte si guardi, ne
alcuno huomo, non che a quella, ma anchora ad un gran
dißimo prato ch'è dauanti ad essa, sostenga che s'appro
pinqui, & a chi prosumesse d'appressarsi, senza sua pa-
rola o piacer di lui, o morte, o grauißimo danno & peri
colo faccia seguire, ma come il giorno si chiude tutto q̃l
prato pieno d'huomini con archi & con saette potreste
uedere guardãdo la torre d'intorno al castellano, et suoi
sergenti & qualunque altro u'ha alcun officio, tutti uniti
sono & questo ha l'Ammiraglio uoluto acciò che alcun
non pensasse di far quello ch'egli sta per guardare che
altri non faccia, et questa guardia ne giorno ne notte fal
la giamai, uedete homai che cõsiglio, o che aiuto qui por
ger si po, ma nõ per tanto ueggiamo le uie che ci sono o
potrebbero esser, et ꝑ quella che meno rea ci pare, se al
cuna ue n'ha, procediamo. Taciti & pieni di marauiglia

per le udite cosi stauano costoro, & niun rispondeua alcuna parola, quando Dario ricomincio. Signori io non discerno qui se non tre uie, dellequali l'una ci conuien pigliare, & mancandoci queste, niuna altra ce ne so pensare, lequali tre queste sono esse. O per prieghi ribauerla dall' Ammiraglio, o per forza rapirla dalla torre, o cõ ingegno acquistare l'amicitia del castellano, laquale hauendo non dubito che a fine si uerria del nostro intendimento. Ciascuna di queste mi pare fortißima a poter uenire a fine, percio che se noi ne uoglimo l' Ammiraglio pregare, questo mi par che sia un gittar le parole al uẽto, & la cagione e questa, che egli sopra tutti e suoi thesori la tiene cara, & io gli udi dire che a niuna persona del mõdo, fuori che al soldano la darebbe ꝑ deuerne riceuere un'altro regno simile a quello, che possede, perche io dubito che i nostri prieghi, ne quali il nostro intendimento gli si scoprisse, nol mouessero piu tosto ad hauerci sospetti, & a donarci esilio eterno da suoi regni, che a farci gratia, & pero questa uia mi pare al presente da lasciare, conciosia cosa, che ad essa poßiamo ultimamente ricorrere. Il uoler la torre assalire & per forza trarne quella, per ogni cagione faria follia, percio che essa primieramente e da se forte, & appresso e ben guardata, & prima che combattuta, o presa fosse, tutto il suo regno ci poria essere corso, & non che noi, ma innumerabile quantità di caualieri pigliare & mettere in rotta potrebbero, & cosi con danno rimarremmo disperati & forse morti, Ma di queste dette mi pare migliore con ingegno la amicitia del castellano pigliare,

re, percioche a prender quella non ci pote esser pericolo, & forse presa, potrà giouare, se sauiamente con lui si procederà, laquale in questo modo si potrà acquistare. Egli è uecchio superbißimo, & auarißimo, & sopra tutte le cose del mondo si diletta di giocare a scacchi & di uincere, & col non prendersi con lui a parole, anzi humilmente i suoi piaceri concedergli, & appresso col donargli alcuna uolta di belle gioie, & giocando con lui gli poria l'huomo diuenire amico, laqual amistà presa, nuouo consiglio si conuerria hauere per lui recare al nostro piacere. Questo modo mi parebbe, et questo mi piace da tenere, Et per questo spero che il nostro intendimēto uerra ad effetto, ma tuttauia ui ricordo, che copertamente procediate a questo, percio che se egli od altri che a lui lo ridicesse, s'auedesse, che a questo fine la sua amicitia si cercasse, nulla saria da hauerla, ma poi quando amico sarà sia piu sicuro lo scoprirsi a lui solamente. Io mi credo di cio, che io ui ho parlato hauer ben detto, & chiaro il mio parere. Voi siete sauij, & se bene hauete notate le parole mie, uoi potete bene hauer compreso cio che qui bisogna fare cosi come io, che ui consiglio, & pero se miglior uia ci conoscete, sia per non detto quello, che io u'ho cōsigliato et seguiamo quella. Tacquesi allhora Dario, & Ascalione & Bellisano ui dissero molte parole, ma alla fine a tutti parue et a Filocopo il migliore di seguir cio, che Dario haueua consigliato & fra lor deliberarono che Filocopo foße colui, che l'amistà di Sadoc deuesse pigliare, ilquale si uanto di farlo bene & compiutamente. Partito il lungo consiglio, chi

ſi diede ad una coſa, & chi ad una altra di coſtoro Filo
copo ſolamente ſi diede a penſare ſopra l'udite coſe, &
imprima fra ſe le commendò,& poi le diſiderò,& ulti-
mamente grauiſsimi reputo li pericoli a quali ſi mette-
ua,incerto d'acquiſtar la coſa per laquale a quelli ſi di-
ſponeua, & di queſto penſiero ſaltò in uno altro & di
quell'altro in molti. Egli ſi ricordò di tutti e pericoli che
haueua corſi & imaginò quelli che correr deueua, &
nella ſauia mente ſtimaua i corſi eſſere ſtati grandi, ma
molto maggior gli pareuano quelli che auenire erano,
Et ne preſenti gli prendeua de preteriti paura non che
de futuri. Et pareuagli, quando ben le parole di Dario
penſaua, quaſi al ſuo diſio mai non deuer peruenire per
qualunque pericolo,alquale egli meſſo ſi foſſe,o ſe ne de
ueſſe peruenire ad effetto, penſaua che tardi ſarebbe,
Ma piu toſto conſentiua, ſe ad alcuna coſa far meſſo ſi
foſſe,morte o uergogna ne acquiſtarebbe,ch'il ſuo uole-
re adempiere,donde mai non haueua ne ſuoi penſieri co
noſciuti e ſuoi folli diſii ſi come allhora conobbe, perche
egli fra ſe cominciò a dire, O poco ſauio quale ſtimolo
a tante pericoloſe coſe infino a qui ti ha meſſo, & uuo-
le a maggiori da quinci inanzi mouere? niuna coſa e
ſe non una femina amata da te oltre al deuere. Ho-
ra e egli lecito lo amare altrui piu che ſe? certo no,
percio che ogni ordinato amare comincia & procede
dall'amar ſe medeſimo,dunque ama piu toſto te,che que
ſta femina. Coſi fo io. Non ſai, che ſe tu piu te amaſsi,
tu non cerchereſti pericoloſi coſi per la ſua ſalute, doue
la tua ageuolmente ſi puo perdere. La mia non ſi perde
rà.

ra. Et chi te ne fa certo? La ſperanza ch'io porto a gli Iddij, che m'aiuteranno. Li Dij aiutano coloro, che per debita ragione ſi mettono a non iſtrabocheuoli pericoli, et laſciano perire chi n'ha uoglia ſi come pareche tu habbia. Adunque come debbo io fare? Laſciala ſtare, Io non poſſo. Si potrai ſe tu uorrai. Et che uita ſarà la mia, ſenza amore? Quale è ſtata quella di coloro, che ſono ſtati auanti a te. Io non potrei ſenza amore uiuere. Amane un'altra, & quella, che al tuo padre piacerà, torna a lui co tuoi theſori & contentalo, ſi come tu deui, che ſai che egli ama te, ſopra tutte le coſe, & non ſeguire piu queſto amore. Meno male e corta follia che lunga. L'huomo non puo amare & diſamare a ſua poſta, laſcerai l'impreſa, accioche poi ſi dica Filocopo per uiltà fu nel luogo, doue Biancofiore era, cui egli amaua tanto (ſecondo che diceua) & in niun modo tentò di ribauerla? O quãti perirono gia per non uoler le lor folle impreſe laſciare, temendo di coteſti detti quali in breue tempo ſi dimenticano Dunque la pur laſcerò tornando donde io mi parti? Mai ſi che tu la laſcerai ſe tu diſideri di uiuere. Di uiuere diſidero. Adunque laſciala. Et che uarrà la mia uita? Quel che uale quella de gli huomini, che ſi pongono in core di non amare una coſa, che a pericolo gli conduca. Certo poi che infino a qui ſono uenuto, io uoglio pur tentare di ribauerla. Et non te ne auerrà forſe bene. E qual male me ne potrà auenire? L'eſſere con uergogna morto. Chi mi ucciderà facendomi conoſcere? Quegli, che ſubitamente, ſenza dimandar chi ſe ti ferirà E non ſi uccidono coloro, che amiſta cercano. Vcciderammi il ca

ſtellano che io uoglia eſſer ſuo amico? Maino, ma quando tu gli ſcoprirai quello, perche tu gli ſe diuenuto amico, egli non te ne ſeruirà per paura non forſe il riſappia il ſignore & priuilo d'hauere & di uita, anzi a lui ti palеſerà per leuartiſi da doſſo, non ſai tu che ne gli arabi niuna fede ſi troua? & per queſto il ſignor ti farà uccidere, o ti ſcaccierà dal ſuo reame con uergogna. E non auerrà coſe che io uincerò la ſua nequitia con molti doni. Hor ecco che pur la racquiſti, che harai tu racquiſtato? Colei ch'io amo, et che me ama ſopra tutte le coſe. Tu t'inganni, ſe penſi che colei hora di te ſi ricordi eſſẽdo ſenza uederti tanto tempo dimorata. Nulla femina è che ſi lungamente in amare perſeueri, ſe l'occhio, od il tatto ſpeſſo in lei nõ raccende amore. Et come mi potrebbe ella mai dimenticare, eſſendoci noi tanto per adietro amati? Per un'altro amatore, credi tu che i mercatãti ſenza alcũ bacio, o forſe ſenza pigliarſi la ſua uirginità che n'hebbero tanto ſpatio, la laſciaſſero da loro partire? Et ſe queſti forſe non ſauij da loro la partirono, credi tu che l'Ammiraglio infino a qui uergine l'habbia laſciata? certo non è da credere. E non l'ha tanto cara, quãto Dario ti dice ſe non perche con lei ſi giace. Dunque non Biancofiore, ma una meretrice tu cerchi di racquiſtare. Non è coſi, che ſe i mercatãti tolta l'haueſſero la ſua uirginità, l'Ammiraglio l'haria conoſciuto ſotto il fatale arbore, & cacciatala da ſe, Et ſe egli con lei ſi giaceſſe, nõ con l'altre damigelle, ma ſeco la terrebbe, & ben che la ſia pur uergine, non è da metterſi per lei alla morte. Certo ſi è, che per queſto ultimo pericolo fuggire, non è da

uoler che perduti siano quanti ne ho gia corsi per adietro per hauerla. Io ne ho gia molti passati non con isperanza d'hauerla per quelli, per questo se bene me ne auiene, senza alcun mezo l'harò. Folle se stato cercandogli, & sarai piu s'a questo ti metti. Folle no, ma inamorato si, & cosi a gli inamorati conuien uiuere. Guardisi chi in cotali pericoli non uuole incorrere d'incappar nelle reti d'amore. Ella sarà per me con ogni ingeno & con ogni forza ricercata. Aiutinmi gli Iddij, nelle cui mani io mi rimetto, et cosi detto alzãdo il uiso gli la parue dinanzi a se uedere et con pietoso aspetto nelle braccia di Venere hauer tutte le sue parole ascoltate, per laqual cosa dolendosi di lei ne pensieri, o nelle sue parole haueua men che honoreuolmente parlato, Et quasi uergognãdosene piu seruente nel suo proponimento, diuenne giurando per quella Dea, laquale egli molto ueduta haueua, di mai non riposare infino a tanto, che racquistata l'hauesse, anchor che per quello gli fosse dinanzi a gli occhi la morte, et con questa deliberatione si parti da suoi parẽti.

Rallegrauasi Apollo nella sua casa, quando primamente l'inamorato giouane peruenne al tanto tempo cercato paese doue l'hauuto consiglio da Dario tutto in se propose d'adempiere, Ma ciò si tosto com'egli imaginaua non pote uenire ad effetto, perciò che in diuersi atti & modi la fortuna anchora non contenta de suoi beni gli ruppe le uie, perche assai tempo otioso gli conuenne stare. Egli in questa dispositione dimorando uietò a suoi compagni che in alcuno atto tra loro piu ch'un de gli altri honorato fosse, ne che alcuno, se non da lui

chiamato,mai l'accompagnasse, Et ultimamente tutti gli pregò che quello,perche quiui dimorauano,ad alcuno per alcuna cagione non palesassero. Mossesi adunque molte uolte questi solo per andare al castellano in se medesimo pensando diuerse scuse alla sua andata, ne mai al proposito peruenire poteua,quando d'uno et quando da un'altro impedimento impedito,onde dolente indietro si ritornaua. Egli mai fuori di casa non usciua se non per andare a Sadoc,Ne mai mentre in Alessandria dimorò da alcun paesano si fece conoscere, ne con alcuno prese notitia da Dario in fuori. Non potendo adunque costui al disiato fine peruenire,ne mai per quante uolte andato era alla torre Biancofiore hauere sola una uolta potuto uedere,dolente uiueua, & per sua consolation salia sopra la piu alta parte dell'hostiero di Dario & quindi rimirando l'alta torre alcun diletto sentiua,fra se dicendo. O Biancofiore poi che tolto m'è lo potere ueder te, lo luogo doue tu se,non mi puote esser tolto ch'io non uegga. In questa uita stette infino a tanto che Febo in quello animale,che la figliuola di Agenore trasportò da suoi regni,se ne uenne a dimorare, & quiui quasi nella fine congiunto con Citerea rinouellato il tempo cominciò gli amorosi animi a riscaldare,& a raccender li fuochi diuenuti tiepidi nel freddo & ispiaceuole tempo del uerno, & maßimamente quello di Filocopo, ilquale se nel suo disio diuenne feruente,ch'appena raffrenare si poteua di pur non mettersi a uolere il suo proponimento adempiere senza guardar luogo o tempo, Ma ciò non sostennero li Dij, anzi con forte animo il fecero soste-

nere aſpettando. Venuto adunque gia Titan ad habitare con Caſtore, un giorno eßendo il tempo chiaro, & bello, Filocopo ſi moſſe per andar uerſo la torre, allaquale eſſendo anchora aſſai lontano quella rimirando uide ad una fineſtra una giouane, allaquale nel uiſo i raggi del ſole riflesſi dal percoſſo criſtallo dauano mirabile luce, perche egli imaginò che la ſua Biancofiore foſſe, dicendo fra ſe imposſibile coſa eſſere ch'il uiſo d'alcun'altra giouane ſi ſplendente foſſe, od eſſer poteßе, di che tanto il diſio gli crebbe & di uederla piu da appreſſo, & d'adempier ciò che propoſto haueua, che abbandonate inſieme le redine del cauallo, con quelle della ſua uolontà, diſſe. Certo ſe io douesſi morire poi ch'io non poſſo te hauere o Biancofiore conuien ch'il luogo, doue tu dimori, abbracci per tuo amore, & in queſto proponimento col cauallo correndo infino al pie della torre ſe n'andò, doue diſceſo dal cauallo con le braccia aperte s'ingegnò d'abbracciar le mura, quelle baciando infinite uolte, quaſi nell'animo di ciò, che faceua, ſentendo diletto. Aſſai di lungi uide il caſtellano Filocopo uerſo la torre correre, perche egli & molti appreſſo di lui correndo con una mazza ferrata in mano gli ſopraueннe crucciato molto & tutto pien d'ira, & quaſi furioſo il corſe a ferire dicendo, Ah uillan giouane & oltre al deuere ardito, uago piu di uitupereuole morte che di laudeuole uita, quale arrogantia t'ha ſoſpinto tanto auanti, che in mia preſentia alla torre ti ſia appropinquato? Io non ſo quale Dio dalle mie mani la tua uita ha campata, tirati in dietro uillano. Filocopo udendo queſte

parole,

parole, & uedendosi intorniato da molti, & ciascuno presto per ferirlo quasi tutto smarrito, dubitando di morire uolentieri haria uoluto allhora essere stato in altra parte, ma ricordandosi di Biancofiore rinuigori, & riprese le spauentate forze humilmente cosi rispose. O signor mio perdonami, che non per mio difetto questo è auenuto, ne per macular la tua signoria ho io offeso, ma la dura bocca del mio cauallo di questo ha colpa, ilqual assai lontano di qui correndo si mosse, ne per mia forza tener io potei infino a questo luogo, al quale uenuto marauigliandomi de sottili lauori, non potei fare, che io non mi appressaßi ad eßi per uedergli, non credendo a te dispiacere, tutta fiata s'io ho fallito nelle tue mani mi rimetto, fa di me secondo il tuo parere. Sadoc rimirando fiso Filocopo, & humiliato ascoltando le sue parole, & le sue bellezze simili a quelle di Biancofiore stimando, & hauendolo udito cosi benignamente parlare, gli disse, giouane monta a cauallo. Filocopo tosto salito in sul suo palafreno dietro a Sadoc reuerente andaua, A cui Sadoc disse. Dimmi giouane se tu se caualiero o scudiero, et di che parte, & quello che quinci andaui facendo, quando il tuo cauallo qui contra tua uoglia ti traportò? a cui Filocopo rispose. Signor mio io sono un pouero ualletto d'oltra mare, ilquale prendo diletto di andare il mondo ueggendo, et udendo le gran bellezze di questa torre nominare, & essendo da Rodi mosso per andare a Babilonia, qui per uederle uenni. Hora dinanzi, quando il mio cauallo qui mi traportò, ritornaua con un mio falcõ pellegrino di mio diporto, il quale hauendolo ad una starna

lasciato,

lasciato, & egli non potendola pigliare al primo uolo, sdegnato in su questa torre se ne uolò, & richiamandolo io, lo palafreno temendo il romore a correre si mise, qui recandomi si come uoi uedeste. Mentre costoro cosi parlando andauano, peruennero alla porta della gran torre, & entrati in essa dismontarono, & hauendo il castellano le belle maniere di Filocopo uedute, imaginò lui deuere essere nobile giouane, per la qual cosa quiui assai l'honorò, & dopo molte parole gli disse. Giouane la simiglianza che tu hai d'una donzella, che in questa torre dimora chiamata Biancofiore t'ha hoggi la uita campata, di che siano li Dij laudati, che la mia ira mitigarono com'io ti uidi, laqual cosa rado, o mai piu non auenne, Di questo assai lo ringratiò Filocopo sempre a lui offerendosi seruidore, & similmente a quella giouane la cui simiglianza campato l'haueua, & se egli conoscer la potesse, uolentieri la ringratierebbe, & dopo questo, entrati in molti & in diuersi ragionamenti, a Filocopo andò l'occhio ad un canto del luogo, doue dimorauano, doue egli uide appicciato uno scacchiero nobilissimo & ricco, ilquale ueduto, disse. Sire dilettateui di giocare a scacchi, ch'io ui ueggio si bello scacchiero? Rispose Sadoc si molto, & tu sai giocare? A cui Filocopo rispose, alquanto ne so; disse allhora Sadoc, Hor giochiamo insieme infino a tanto che questo caldo passi, & che tu possa alla citta tornare. Cio mi piace molto signor mio rispose Filocopo. Fece adunque Sadoc in una fresca loggia distendere tappeti, & uenir lo scacchiero, & l'uno dall'una parte, & l'altro

dall'al-

dall'altra s'assettarono. Ordinaronsi da costoro gli scac chi, & cominciossi il giuoco, ilquale accio che puerile non paresse da ciascuna parte gran quantità di bisanti si posero presti per merito del uincitore, A giocare adun que costoro, l'uno per guadagnare i posti bisanti si po- se, l'altro per perder quelli & per acquistare amistà. Fi locopo giocando conobbe se piu saper del giuoco ch'il ca stellano, Ristrinse adunque Filocopo il Re del castella- no nella sua sedia con l'uno de suoi rocchi, & col caua- liero, hauendo il Re alla sinistra sua l'uno de gli alferi, il castellano assediò quello di Filocopo con molti scac- chi, & solamente un punto per sua salute gli rimase nel salto del suo rocco, Ma Filocopo a cui giuocar conueni ua, doue mouer deueua il caualiero suo secondo per da- re scacco matto al Re & conoscendo bene, mosse il suo rocco & nel punto rimaso per salute al suo Re lo pose, Il castellano lieto cominciò a ridere ueggendo che mat- to era Filocopo doue Filocopo haria lui potuto matta- re, & dandogli con una pedona pingente scacco, quiui il mattò a se tirando poi li bisanti, & ridendo disse. Gioua ne tu non sai del giuoco, auenga che ben si fosse auedu- to di ciò che Filocopo haueua fatto, ma per cupidigia de bisanti l'haueua sofferto infingendosi di non auedersene, a cui Filocopo rispose, Signor mio cosi apparano i folli. Acconciossi il secondo giuoco, & la quantità de bisanti si raddoppiò da ciascuna parte, Il castellaoo giuocò sa- gacemente, & Filocopo non meno, Il castellano niun buon colpo moueua, che nõ dicesse, giouane meglio t'era il tuo falcon lasciare andare, che qua seguirlo. Filoco-

po tacque mostrando che molto gli dolessero i bisanti, & hauendo quasi a fine recato il giuoco, & essendo per mattare il castellano, & mostrando con alcuno atto di ciò auedersi tauolò quel giuoco. Conobbe in se medesimo il castellano la cortesia di Filocopo, ilquale piu tosto perdere che uincere desideraua, & fra se disse, Nobilissimo & cortesissimo giouane e costui di quanti io mai ne uedeßi. Racconciaronsi gli scacchi al terzo giuoco, & crescendo anchora de bisanti la quantità, prima che al giuocar si desse principio, lo castellano disse a Filocopo, Giouane io ti priego e scongiuro per la potentia di tutti gli Iddij, che tu giuochi si come tu fai lo meglio, ne si come hai infino a qui fatto, risparmarmi. Filocopo, rispose, Signor mio mal pote il discepolo col maestro giuocar senza esser uinto, ma poi che ui piace, io giocherò si com'io saprò. Incominciosi il terzo giuoco, & giocato per lungo spatio Filocopo n'hebbe il meglio, & lo castellano ciò conoscendo si cominciò a crucciare & a tignersi nel uiso & a sottigliarsi se potesse il giuoco per maestria recuperare, Ma quanto piu giocaua, tanto più ne haueua il peggio. Filocopo gli leuò con uno al fino il caualiero & diegli scacco, Il castellano per questo tratto crucciato oltre a misura piu della perdita de bisanti, che del giuoco, die delle mani ne gli scacchi, & quelli & lo scacchiero gittò a terra, Questo uedendo Filocopo disse, Signor mio per ciò che usanza e de piu sauij de crucciarsi a questo giuoco, io uoi men sauio non reputo, perche contra gli scacchi crucciato siate, Ma se uoi haueste ben riguardato il giuoco prima

ma che guastatolo, hareste conosciuto che io era in due tratti matto da uoi. Credo che il uedeste, ma per essermi cortese, mostrandoui crucciato uolesti il giuoco hauer perduto, ma ciò non sia cosi. Questi bisanti siano tutti uostri, et mostrando di uolere i suoi adequare alla quantità di quelli del castellano, ben tre cotanti ue ne mise de suoi, liquali il castellano mostrandosi d'intendere ad altre parole gli prese, dicendo. Giouane io ti giuro per l'anima del mio podre che io ne miei giorni con molti ho giocato & mai non trouai chi a questo giuoco mi mattasse se non tu, & similmente piu cortese giouane di te non trouai ne giorni miei. Filocopo rispose. Sire di cortesia posso io molto piu uoi lodare, che uoi me, conciosia cosa che io hoggi per la uostra cortesia la uita haggia guadagnata. Le parole in diuersi ragionamenti tra costoro moltiplicarono, & lo giorno se ne andò, perche a Filocopo, ueggendo il sole che cercaua l'occaso, parue di partirsi, donde egli disse. Signor mio e si fa tardi, & di esser nella città mi contenterei, perciò quando ui piaccia con la licentia uostra mi partirò. Lo castellano, che gia della piaceuolezza di Filocopo era preso, disse. Cortese giouane se non fosse che l'andar per questi parti di notte e per molte cagion dubbioso, tu ceneresti meco questa sera, ma ti priego p amor di quella cosa che tu piu ami, che domane torni a mangiar meco, a cui Filocopo rispose. Sire per amor di uoi, & per quello di colei da cui parte scongiurato m'hauete, io non posso cosa alcuna che in piacer ui sia disdire, Il comandamento uostro sarà fornito, rimanente adunque con la gratia de gli Iddij, Et

eßi ad ogni tuo disio sempre siano fauoreuoli, rispose Sadoc. Filocopo salito a cauallo & da Sadoc partitosi, alla città contento in parte se ne tornò. Come egli fu nella città peruenuto e smontato all'hostiero di Dario, l'hora essendo tarda trouo Dario, Ascalione & gli altri tutti attenderlo, i quali come il uidero lieti gli si fecero incontro, dicendo molto ci hai hoggi fatto hauer di te pensiero, doue se tu tanto dimorato? Nelle mani della fortuna rispose Filocopo, laquale non cosi nemica mi è come io reputaua, anzi forse de miei danni pietosa incomincia a mostrar lieto uiso ne nostri auisi, & si fatto principio in quello che diuisammo, ho hauuto che appena che io ne possa altro sperare, che gratioso fine; & chiamati Dario, Bellisano, et Ascalione in una camera cio che auenuto gli era, loro narro. Lodorono costoro gli Iddij, & a Dario piacque tal cominciamento, & consiglio l'andare a mangiar con lui, et l'essergli cortese, dicendogli che d'oro & di hauere non dubitasse, che poi che il suo donato hauesse, quanto egli n'haueua in suo seruigio porrebbe sicuramente, ricordandogli che con discretione procedesse ad ogni huomo celando il suo secreto fuori che al castellano quando luogo et tempo gli paresse. Ringratiollo imprima Filocopo & poi preso il cibo andaronsi a riposare, Ma gli altri dormendo Filocopo fermo nella mente con molti ragionamenti cio, che al castellano deueua dire, & quello che con lui uoleua fare, & che mouimento deueua il suo essere a deuergli narrare il suo secreto. Molte uie trouaua & ciascuna prouaua in se medesimo, & le miglior riseruaua nella me-

moria,

moria, poco abbandonato la notte dalle sollecitudini lo inamorato petto, & la notte, che gia maggior gli cominciaua a parer che l'altre si consumò, & lo chiaro giorno rallegrò lo mondo, perche leuatosi Filocopo & tacitamente & con discretione ordinato cioche dauanti al sonno la notte haueua pensato, & uenuta l'hora ch'egli stimaua conueneuole, soletto se ne caualcò alla torre. Quiui dal castellano con mirabile honore fu riceuuto, & le tauole poste niuna cosa aspettauano se non loro due. Dopo alcuni ragionamenti s'assettarono costoro alle tauole si come piacque al castellano & con gran festa mangiarono splendidamente seruiti, & gia presso alla fine del mangiare Filocopo cominciò a dubitare non certo uenisse il suo diuiso ad effetto, perciò che gia tempo gli pareua, conciososse cosa che altro non restasse al leuar delle tauole, se non le frutta, ma mentre in tal pensiero alquanto alterato dimoraua, Parmenione giunse quiui, ilquale (contento assai Filocopo della sua uenuta) salito nella sala, nelle sue mani recò la bellissima coppa & grande d'oro, laquale con gli altri thesori Re Felice riceuette della giouane Biãcofiore da gli Ausonici mercatãti, & quella piena di bisanti d'oro tanto graue che appena haria potuto piu Parmenione portare, coperta con un sottilissimo uelo, dauanti a Sadoc presentò, dicendo. Bel signore, quel giouane alquale uoi hieri per uostra benignità la uita seruaste, hauendo egli per sua prosuntione la morte guadagnata, questa coppa con questi frutti che dentro ci sono, quali nel suo paese nascono, primieramente ui presenta, Et appresso se & le sue

coſe offeriſce al uoſtro piacere eſſere apparecchiato.
Vedendo queſto Sadoc, & aſcoltando le parole da Par
menione dette, tutto rimaſe allenito, et cõ cupido occhio
rimirò quella nel cor lieto di tal preſente. Nondimeno
della magnanimita et corteſia di Filocopo marauiglian-
doſi molto, & riuolto doue Filocopo ſedeua cõ benigno
aſpetto imprima il riguardò, & poi diſſe, grande & no
bile e lo preſente & pretioſo il terreno che ſi fatti frut-
ti produce, & ſe non che mi ſi diſdice l'eſſer uillano uer
ſo di chi a me e ſtato corteſe, non oſeria cotal preſente
prendere, perciò che a Gioue ſaria grandiſsimo & ac-
cetteuole ſimile dono, & fatta prender la coppa di ma-
no a Parmenione gli diſſe. Voi potrete di colui che ui
manda penſar quello, che del piu uobile huomo del mon
do ſi poſſa dire, & perciò ch'io mi ſento inſufficiente a
render gratie conueneuoli di tanto dono, a quelle nõ pro
cedo ſe non che per queſto, egli me & le mie coſe, &
ciò che per me ſi poteſſe fare ha ſi obligato a lui, come
io poteßi eſſer il piu. Parmenione fatta conueneuole re
uerẽtia ſi partì Rimaſi coſtoro inſieme nelle tauole, per
lo penſier del caſtellano niuna coſa andaua ſe non la grã
nobilità che gli pareua quella di Filocopo, & con effet-
to in ſe diceua. Che potro per degno merito di tanta lar
ghezza fare a coſtui, accio che io interamente gli poteſ
ſi moſtrare quanto per lui farei, & quanto io ſia di tal
dono conoſcente? & poi a ſe medeſimo riſpondeua. Tu
ſe ſi ſuo che mai pienamente moſtrare non gli lo po-
treſti, ſaluo ſe gran biſogno non gli aueniſſe, oue tu la
perſona & lo hauere per lui diſponeßi, ma dopo que-

ſto uolendo a Filoco o parte del ſuo buon uoler dimo=
ſtrare, ſeco in una camera ſolo il chiamò, & quiui amen
due poſtiſi a ſedere, coſi cominciò con lui inſieme a ra-
gionare. Giouane per quella fede, che tu deue a Dij, &
per l'amor che tu porti a me, aprimiſi la tua nobiltà, ac=
ciò che io di quella pigliando eſempio, poſſa nobile di-
uenire. Io uidi gia ne miei giorni molti nobili huomiui,
chi per antico ſangue, chi per infiniti theſori, chi per be
coſtumi, & chi per una maniera, & chi per un'altra, ma
non mi ſouiene che io mai coſi nobil coſa, come tu ſe, ue
deßi. Che operai mai, o che potrei per te operare che
un tale & tanto dono mi ſi conueniſſe? io porto per opi
nione, che tu trapaßi di piaceuolezza et di corteſia tutti
e giouani del mondo, A coſtui riſpoſe coſi Filocopo. Si=
gnor mio non uogliate me rozzo cõ queſte parole ſcher
nire. Io non ſegno nobiltà di core in queſte operatio=
ni, perciò che non ci è, che io ſono di picciola radice
pianta, ma ricordomi di hauer gia coſi ueduto fare a mio
padre, gli cui eſempi ſeguito, & ſimilmente conoſco che
non potrei mai far tanto che alla uoſtra nobiltà aggiun-
ger poteßi, o che d'honore a quella piu non ſi conue=
niſſe, Ma uoi mi porgete ammiration col dire che mai
per me non operaſte, per che queſto io operar doueſ-
ſi. Hor crediate che ſe la mia uita piu tempo lonta=
naſſe, che quella di Dodamin, di Zenone, o di Epime=
nide non fece, mai dalla memoria mia non ſi partirà l'eſ=
ſere per uoſtra benignità uiuo ſi come gia hoggi udiſte
ch'io riconoſco. Et quando queſto non foſſe ſtato, non ſa
rebbe illecita coſa a fare, la doue amicheuole amore de
duo

duo cuori fu uno, niuna cosa affine di seruigio riceuuto, o che riceuer per inanzi si deggia, tener si de ben che questo a me non possa appropriare, perciò che(si come gia dißi)da uoi la uita tengo, & conoscoui tanto & tale che io non dubito che uoi piu che altro huomo del mondo per me poßiate operare & perciò non pur coloro da quali l'huomo ha seruigi riceuuti sono da essere honorati, ma quelli anchora che possono per inanzi seruire. Il castellano feruentißimo a piaceri di Filocopo udendo dir lui poterlo piu ch'altri seruire con molti scongiuri lo strinse che egli non gli celasse di che poteua esser cosi da lui seruito che come se medesimo seruirebbe. Piu uolte a questa dimanda tacque Filocopo, & Sadoc piu uolte ogn'hor piu acceso di sapere in che a Filocopo seruir potesse, lo strinse, Laqual cosa uedendo Filocopo piu fiate nolle il suo disio palesare & infino al proferire recò le parole & poi dubitando le tiraua in dietro in altre nouelle uolgendole, Ma lo castellano hauendo proposto pur di uoler sapere in che seruir lo potesse, non restò di rincalzarlo ogni nouella rompendogli, & che ciò gli dicesse pregandolo, non pensando che douesse riuscire a quello che fece. Filocopo cosi incalzato & piu ogn'hor dubitando, perauentura si ricordò d'un uerso gia da lui letto in Ouidio, oue i paurosi dispregia dicendo. La fortuna aiuta gli audaci, & li timidi caccia uia, & uedendo manifestamente che tra lui & la fine del suo disio era questo, che parlar gli conueniua se egli seruigio uoleua riceuere, allargò le forze all'aßiderato core, & propose di dar uia alle parole, & cominciò cosi.

Signor mio percio che io non dubito che quel di che ui pregherò, & di che mi ſtringe ch'io ui prieghi, uoi lo potreſte fare, & potreſte molte maggiori coſe, ui paleſero cio ch'il dubbioſo core infino a qui ha celato a tutta gente, & percio ch'io nel parlare & nello adoperare non ſono il primo errante ui priego, ſe alcuna coſa io diceßi, forſe oltre al deuer detta, che uoi mi perdoniate, & come padre mi riprendiate, & ſe quel ch'io ui dimãdo per uoi ſi pote adempiere, ui priego per quello affettuoſo amore che le uoſtre parole moſtrano che mi portate, che uoi ſenza alcuna disdetta et ſenza indugio mi ſeruiate. Io nelle uoſtre mani et della fortuna la mia uita rimetto, & accio che ben ui ſia chiaro il mio intendimento, dicoui coſi, che mia credenza e, che poi che Febo per Daphene penea hebbe il core da Amore paſſato, non credo che mai alcun foſſe tanto inamorato, quanto io ſono, & certo le mie opperationi il dimoſtrano, che io ſono uenuto da Spagna infino a qui con molte tribolationi & noie, cercando imprima il ponẽte tutto, & poi ciaſcuna iſola, che tra qui & Partenope dimora deſiderando di ritrouar Biancofiore a me furtiuamente leuata & ueduta a mercatanti. Hammi qui la fortuna baleſtrato, ou'io di lei ꝑ riſpõſo d'alcun Dio ho trouate nouelle, & uoi hieri la ricordaſte, Et per quel ch'io habbia per ragionamenti di molti huomini nella mẽte raccolto, ella in queſta torre ſotto la uoſtra guardia dimora, di che io aſſai mi cõtento piu che ſe in alcuna parte foſſe, & hauẽdomi gli Iddij a queſto partito recato che io ſia uoſtro ſi come mi tengo, hora ſi come ui dißi dinanzi, Amor per

lei

lei oltre ad ogni sua legge mi stimola, Et certo s'io uolessi particolarmente narrarui quanti pericoli ho gia per amor di lei corsi, & quanto io la ami imprima il di saria dalla notte chiuso, & quella, esso ritornãdo, cacciata, ma pcio che (si come credo) gia in parte tal uita prouaste, & p quella la mia del tutto potete cõprẽdere, non mi stendo in piu parole, se non che quello che io da uoi hauer disidero, e questo, & l'una delle due cose, o che io dalle uostre mani sia ucciso, o che uoi a Biãcofiore parlar mi facciate. Priegoui che quella uita ch'io porto, per uoi non pera. Et non potendo auanti parlare astretto da singhiozzi del pianto si tacque. Il castellano ascoltò queste parole con intero intendimento, & raccolto tutto in se cosi fra se cominciò a dire. Ben m'ha costui con sottile ingegno recato a quello che io non credetti mai ad alcun mi recasse, ma auenga che uole, io terminero li suoi affanni a mio potere. Di ciò mi puo la fortuna far poca noia se contra me si uolesse uoltare. Io sono homai uecchio ne mai notabil cosa per alcun feci hora nella fine in seruigio di si nobil giouane, come costui, e uoglio il rimanente della mia uita mettere in auentura. Se io le seruo, & campo, gran merito appo gli Iddij acquisterò, & se io per seruirlo muoio, la fama di tanto seruigio toccherà l'uno & l'altro polo con eterna fama. Cosi adunque deliberato di far in se medesimo, riguardò Filocopo nel uiso, & ueggendo le sue lagrime & gli sospiri, nõ si pote per pietà tenere, ma con lui pianse, & dopo alquanto cosi cominciò a parlare. Filocopo con sottile arte hai rotti e miei proponimenti, et certo la

tua nobiltà, & la pietà delle tue lagrime hanno piegato la mia durezza, & pero confortati. Io disidero di seruirti, & di cio che pregato m'hai senza fallo ti seruirò. Aiutinci gli Iddij a tanta impresa, & la fortuna, nelle cui mani ci mettiamo, non ci sia aduersa. Non lagrimar piu, ma alza il uiso, & ascolta qual uia sia piu da noi da esser tenuta. Piacquero a Filocopo queste cose, & queste parole & alzò lo uiso, a cui Sadoc disse. Giouane io in brieue spatio di tẽpo per la mia mente molte uie ho cercate per recar cosi alto disio come è lo tuo, ad effetto, ne alcuna ne trouo che buona sia a tal cosa recare a fine, se non una sola, laquale è di non picciolo pericolo, ma di grande, Tu hai gran cosa dimandato, alla quale per picciolo affanno peruenir non si puo, percio ascolta. Se a te da lo core di metterti a tanta uentura, io mi sono ricordato, che di qui a pochi giorni in queste parti si celebra una festa grandissima, laquale noi chiamiamo de caualieri, in quel giorno i tempij di Marte, & di Venere sono uisitati con fiori, frondi, et con marauigliosa allegrezza, nelqual giorno io fo pe uicini paesi le rose & li fiori tutti cogliere, & tante ceste ne fo portare, quante damigelle nella torre dimorano, guardandole in questo prato dauanti la torre doue l'Ammiraglio coronato, & uestito di reali drappi con grandissima compagnia uiene, & di ciascuna cesta prende con mano a suo piacere, & secondo ch'egli comanda, cosi poi si tirano sopra la torre, facendo chiamar quella a cui dice che data sia, & per cio che la tua Biancofiore è la piu bella di tutte, sempre prima che altra è presentata. Io

ti porrò ſe tu uuoi in quella ceſta che a Biancofiore preſentar ſi deue, & coprirotti di roſe, & di fiori quanto meglio ſi potrà, ma s'egli aueniſſe che la fortuna nemica de noſtri auiſi ti ſcopriſſe, & faceſſeti al ſignor uedere, niuna redentione ſaria alla noſtra uita. Tu uedi homai lo pericolo, penſa quello che di far ti pare. Se egli non ſe ne auederà, tu potrai con lei eſſere alquanti giorni, poi s'auiene che eſſo alcuna uolta ſi come egli ſole ſpeſſo a mangiar ſalirui ui ſalga, in forma d'un ſergente nuouo te ne trarrò, nulla altra uia ci è. Egli tiene di tutte le porte le chiaui ſe non di queſta, laqual tu uedi aperta, & queſta io ho in guardia. Filocopo pieno d'ardente diſio, a niun pericolo, a niuna ſtraboccheuole coſa che auenir poteſſe, pensò, anzi ſubito riſpoſe, che egli a queſto pericolo, & ad ogni maggior che auenir poteſſe era preſto, affermando che per grandiſsimi pericoli, & affanni ſi conuenga peruenire alle alte coſe. Diuiſeſi adunque con queſto proponimento il loro conſiglio, & con fede & con giuramento inſieme ſi legarono, l'uno di oſſeruare la promeſſa, & l'altro di tacere, & coſi Sadoc dato il giorno a Filocopo, che egli a lui ritorni, confortandolo da ſe l'accommiatò, & Filocopo ritorno alla citta contento & lieto, ſi che appena il pote naſcondere diſiderando che toſto il termine poſto ueniſſe, & ogni hora gli pareua piu lungo ſpatio di tempo, che non era ſtato quello, che tribolato haueua Biancofiore cercando.

O auaritia inſatiabil fera, diuoratrice di tutte le coſe, quanta è la tua forza. Tu ſottiliſsima entratrice con

disusate cure ne mondani petti rompi le casti leggi. Tu con grosso uelo copri il uiso alla ragione. Tu riuolgi la rota contra il taglio della giusta spada. Tu spezzi con disusata forza i freni della temperantia, in cui hanno fortezza le sue forze. Tu o insatiabile appetito rechi necessità ne luoghi d'abondãtia pieni. Tu inqua non sai che fede si sia. Tu puoi li cuori pietosi riuolgere in crudeli. Che piu dirò di te? se non che la fama per la infamia fai lasciare, & gli eterni regni pe terreni abbandonare? Chi haria mai potuto o guastatrice dogni uirtu credere che pascendoti ampiamente nel petto di Sadoc la sua fierità in uilissima lenonia si mutasse per te? Forti cose paiono a pensar le tue operationi.

Venne il nominato giorno, Filocopo sollecito ritornò a Sadoc, Niun suo amico seppe la sua andata, & deuendo la uegnente mattina Filocopo nascondersi ne fiori quella notte si dormi non Sadoc, della quale la maggior parte consumò in diuoti priegi. Niun Dio rimase in cielo, a cui le sue uoci non si mouessero. A tutti promise gratiosi incensi se a quel punto lo aiutassero, & Marte & Venere piu che gli altri furono pregati, & ultimamente li Dij de gli ombrosi regni di Dite da lui tentati diuotamente di humiliare, accioche a suoi disii non si opponessero, ma poi che ella al suo parer lunghissima trapaßò, & appressossi il giorno, essi due soli si leuarono, & trouata la cesta Filocopo ui si mise entro raccolto in quella guisa che egli meglio pote, & quiui entro Sadoc maestreuolmente molto il copri di fiori, & di rose, ammaestrandolo che

si tenesse cheto, & posto de fiori sopra lui grandissima quantità, così acconcio con le altre ceste dauanti al signor gia uenuto nel prato doue similmente quasi tutto il popolo della città era per tal festa raccolto uedere, la presentò, alla guardia di quella continuo dimorando.

O Amore nemico de paurosi, quãta e alla tua potentia, & quanto furono le tue fiamme feruenti nel petto di Filocopo. Quale strabocchevole uia fu mai usata per te si fatta come quella, nella quale Filocopo hebbe ardire d'entrare? A Leandro non era il mar contrario, Et a Paris era di lungi il nemico. A Perseo era la sua forza mediante, Et Dedalo per la sua salute essendogli chiuso il mare et la terra con maestreuoli ale fuggi per l'aere. Grandi cose fa fare il fuggir la morte, gran fidanza rende l'huomo a se medesimo combattẽte, & le follie de mariti sono spesso cagiõ d'adulterij alle mogli, & le larghezze delle uie fanno uolonterosi gl'huomini ad andar per quelle, Ma costui non larga uia si uedeua, non absentia di nemico, nõ disposto a poter p sua forza cãpare, ne fuggir morte, ma piu tosto a seguirla a quella cesta mettendosi. Egli pose la sua uita sotto la fede d'uno, che mai fede nõ hauea conosciuto, & sotto assai sottili frondi di rose, lequali dalle piu picciole aure s'ariano potute mouere e scoprirlo nel cospetto del nemico. Egli diede il uiuo corpo all'esser immobile come morto. Tu porgi piu ardir che la natura medesima. Quello, che Filocopo nõ hauea hauuto ardir dimandar al padre solamente hora in pericolo di non poter pensare, dauanti al nemico ricerca

O quan=

O quale amante, o quanto è da essere amato, o quanto Biancofiore piu ch'altra misera si poria reputare, se di cio le disauenisse, che Filocopo si scoprisse, o quanta saria la sua paura se ella consapeuole fosse di queste cose; certo io non so uedere qual'ella si fosse o piu dolorosa perdendolo, o piu contenta tenendolo.

Il signore comandò che la piu bella cesta di fiori gli fosse presentata dauanti. Sadoc tosto quella, doue Filócopo timido si come la gru sotto il falcone, o la colomba sotto il rapace sparuiero, dimoraua, gli portò dauanti. O Dij, o santa Venere siate presenti, difendete da tanti occhi il nascoso giouane. Mise allhora l'Ammiraglio la mano in quella, et pensando a Biancofiore, a cui mandar la deueua, tanto affettuosamente di quella prese, che de biondi capelli seco tirò ma non gli uide, qual allhor la paura di Filocopo fosse, io nol crederei saper ne poter dire, Però chi a punto d'ingegno il si pensi. Egli fu presso che passato a gl'immortali secoli, Appena uita gli rimase, & quasi di tremore tutto si mosse, ma la santa Dea di presente il ricoperse con non ueduta mano, & leuata quella da Sadoc, & da molti altri dal cospetto dell'Ammiraglio, ilquale hauea comandato che per amor di lui a Biancofiore s'appresentasse, & fu portata a pie della torre, & quiui fatta chiamare Gloritia, laquale a seruigio di Biancofiore dimoraua, a lei fece la cesta colla suso ad una finestra, ma Filocopo quasi stordito anchora della paura, non intese chi chiamata si fosse, & fermamente si credette da Biancofiore deuere esser riceuuto, perche egli gia a Gloritia uicino, disideroso di ueder

Bianco-

Biancofiore, si scoperse il uiso, laqual cosa quando Glo=
ritia uide, gittò un grandissimo strido, & ritornatole al=
la memoria chi costui era, ricopertogli il uiso che gia
dalle sante mani era stato ricoperto, tacitamente il
riconfortò, dicendo, non dubitare io ti conosco. Erano
gia tutte le compagne di Biancofiore la corse, dicendo,
Gloritia che hauesti tu che si forte gridasti, ne t'è nel ui
so colore alcun rimasto? alle quali ella rispose. Io non
hebbi care compagne giamai tal paura, percioche uolen
do io prender de fiori dalla cesta, & in essa mentre sicu=
ra miraua, subitamente uno uccello uscì da quella, et nel
uiso mi ferì uolando, perche io temendo d'altro, così gri=
dai. Poi ella sola presa la cesta con l'aiuto della inuisibi
le Dea nella gran camera et bella di Biancofiore la por
tò, & serratisi dentro, l'innamorato giouane con le rose
insieme dalla cesta trasse, & con ismisurata allegrezza
abbracciando gli fece lunga festa, appena in se creden=
do che esser potesse uero cio che ella credeua. Di molte
cose il dimandò, & molte a lui ne disse prima che intera
mente fosse certa ch'egli, cui ella uedeua, fosse Florio.
Dimorato Filocopo per alquanto spatio nella bella ca=
mera solo con Gloritia le bellezze di quella con ammi=
ration riguardando uide imprima che bene era uero cio,
che Dario detto ne gli haueua, & poi dimandò Glori-
tia che di Biancofiore fosse, a cui Gloritia quello che
n'era, & che ne su poi, che uenduta era stata, intera-
mente disse, tanto che di pietà a lagrimare il mosse,
& poi così le disse. Gloritia cara sorella di gratia ti
priego che tu tosto ueder la mi faccia, percio che io

ardo

ardo nel disio, & appena credo tanto uiuere ch'io la uegga, a cui Gloritia disse. Caro signore cioche tu mi di ben credo, & di lei esser il simigliãte ti posso dire. Ella non crede mai te poter uedere, ma accio che la fortuna infino a qui stata in ogni cosa a te contraria, non possa p poco auenimento piu nocerti, se ti piace alquanto m'ascolterai, & se io dirò bene seguirai lo mio consiglio. Eglie usanza qua entro, che quando tutte le giouani dõzelle haranno riceuute le rose loro, di uenirsene qui in questa camera, & di qui andar ne l'altre facendo festa insieme, ne a ciò alcuna puo prendere scusa, & questo potrai tu uedere, onde dubito che se io dicessi a Biancofiore che tu qui fosi, & mostrassileti, non auenissero due cose, o l'una delle due, lequali sono queste. La prima che mi par manifestamente uedere che se ella ti uedesse, impossibile saria da te partirla mai, & dimorando teco, & non fosse con le donzelle a far festa, di leggieri esse ne poriano mẽ che ben pẽsare, et poriane ageuolmẽte mal seguire, appresso ho che peggio, che q̃ste, c'ho detto saria che so che uedendoti ella, saria tanta la sua letitia, che di leggieri quello ch'il dolore non ha potuto uincere, cio e lo tribolato core, l'allegrezza il uincerebbe, & gia sappiamo che auenne, & tu lo puoi hauere udito di Iuuentio talua, di Sophocle, & di Filemone, liquali ne duri affanni uiuuti per allegrezza moriroua, ma accio che ne l'una ne l'altra di queste cose auenga si potra cosi fare accioche tu contenti il tuo disio, & lo suo festeggiar con l'altre non manchi, io in una camera a questa propinqua ti mettero, dalla quale tu potrai cio

che

che in queſta ſi ſara, uedere, quiui dimorãdo tu tacitamẽ
te, io ſenza dire a Biancofiore alcuna coſa che tu ſia qua
entro, con le ſue compagne la faro uenire, doue tu la po
trai quanto ti piacera, uedere, Et queſto, per rimedio
del primo male, che auenir ne poria, & contentamento
di te tutto queſto giorno infino alla notte ti baſti, et accio
che l'altro non auegna, per mio conſiglio terrai queſta
uia, io ti trarrò di quindi, & dietro alle cortine del ſuo
letto, lequali abbaſſerò che hora ſtanno leuate ſi come
tu uedi, ti naſconderò, quiui tacitamente dimorerai, &
tanto che coricata, & dormir la uedrai, & poi che ad-
dormentata sara, ſiati lecito fare il tuo diſio. Sono certa
che ella deſtandoſi nelle tue braccia, diuerra piena di
paura prima che ti conoſca, ma poi ueggondoti & cono
ſcendoti la paura a poco a poco partendoſi, dara luogo
moderatamente all'allegrezza, & coſi l'uno & l'altro
pericolo fuggiremo, ſe altro forſe aueniſſe, io ui saro aſ
ſai uicina, & lei caccierò col mio parlare da ogni erro-
re. Piacque a Filocopo queſto conſiglio, anchor che gra
ue gli pareſſe il deuer tanto aſpettare, perche Gloritia
in quella camera il menò, & sotto graue giuramẽto pro
metter ſi fece ch'egli piu auanti nõ faria che quello, che
ella gli haueua conſigliato, & partitaſi da lui, & serra
tolo dentro, doue era Biancofiore se ne uenne. Tro-
uò Gloritia Biancofiore sopra un letto d'una ſua com-
pagna boccone giacere piena di malinconia & di pen-
ſieri, & quaſi tutta nello aſpetto turbata, a cui ella co-
minciò coſi a dire. Bella giouane che penſieri sono que-
ſti? Qual malinconia t'occupa? leua ſu, non sai tu che
hoggi

hoggi e giorno di festeggiar, & non di pensare? Gia tutte le tue compagne hanno i fiori & le rose riceuute, & fanno festa, & te solamente aspettano, leua su, uienne, e non sono tutti li giorni dell'anno egualmente da dolersi, a cui Biãcofiore cosi rispose, O madre & cõpagnia mia a me sariano da doler tutti li giorni dell'anño s'egli n'hauesse molti piu che non ha, & masimamente questo, nelquale noi siamo, che se della memoria non t'e uscito in tal giorno nacqui io, & colui similmente per cui mi doglio. Non ti torna egli a mente che questo giorno lo empio Re suo padre ci soleua insieme di bellissimi panni & drappi uestire, & soleuano della nostra natiuità fare marauigliosa festa & hora in prigione da lui lontana, non sapendo che di lui si sia, ne m'essendo possibile uederlo, ne di lui alcuna nouella udire, non credi tu che mi uadano per la mente li dolorosi accidenti, che auenir possono, & auengono tntto il giorno a uiuenti? Or che so io s'el mio Florio uiue? & similmente che so se m'ha messa in oblio per amore d'una altra giouane? Che so se mai lo debbo riuedere? Come pensando io queste cose, pensi tu che io possa lieta dimorare, o far si come l'altre fanno festa? conciosiacosa che queste auenisse, io non uorrei piu uiuere, & pur conosco tutto esser posibile ad diuenire, ma certo s'io sapesi pure a che fine li Dij mi debbono recare, io harei alcuna cagion di conforto, se buona la sentissi. Elli m'hanno lungo tempo con la speranza, che ho hauuta nelle loro parole con meno dolor nutricata, ma hora ueggendo che ad effetto non uengono, tutto il dolore, che per adietro a poco a poco

deueua

deueua ſentire, raccolto inſieme tutto mi tormenta, perche parendomi che li Dij ſi come gli huomini habbiano apparato a mentire, piu di piangere, che di far feſta m'è caro. Queſte parole udite, Gloritia coſi cominciò a parlare, Bella figliuola aſſai delle tue parole & di te mi fai marauigliare, Come hai tu openione che Dio poſſa mẽtire giamai, conciosiacoſa che egli ſia ſola uerità? Non eſcano piu da te cotali parole, ma credi tu fermamente che ciò che ti è da lui promeſſo, deuerti eſſere oſſeruato, ma alla perſona, che molto diſia ogni breue termine par lungo. Credi tu che perche tu ſia qui poco piu d'uno auno dimorata, eſſergli però uſcita di mente, & che egli non poſſa ben le ſue promeſſe attenere? anzi ſia certa che quanto piu dimori ſenza riceuerle, tanto piu ti appreßi a deuerle prendere, & non uoglia Dio che ſia cio che tu di Florio penſi, che morte, od altro amor, che il tuo l'habbia occupato, occupi mai. Di queſto ti rendi certa che egli uiue, & amati, & cercati, & di quaentro ti trarrà ſua, ſe non m'inganna l'openione che ho preſa d'una nuoua uiſione, che nel ſonno di lui & di te queſta notte mi apparue. A queſte parole ſi drizzò Biancofiore dicendo, o cara madre dimmi che uedeſti? Certo riſpoſe Gloritia, e mi pareua ueder nella tua camera il tuo Florio eſſer uenuto non ſo perche uia, ne perche modo, & pareuami che egli haueſſe indoſſo una gonnella quaſi di colore di uermiglie roſe, & ſopra ſe un drappo, il cui color quaſi ſimigliante mi pareua a tuoi capelli, & pareuami tanto lieto, quanto io mai lo uedeßi, & ſolamente rimiraua te, che nel tuo letto ſoauemente dormiui,

dormiui,a cui e mi pareua dire, o Florio come & per che uenisti tu qui?& egli mi rispondeua, Del come non ti caglia,ma lo per che ti dirò. Io non potēdo senza cor dimorare, per esso uenuto sono qui, percio che costei, che dorme il tiene,ne mai di qui senza eßo mi partiro. Quelli Iddij, ch'all'aspra battaglia m'aiutorno quando la sua uita dalle fiamme campai, m'hanno promesso di renderlami,& a loro fidanza per esso uenni. Tu allho ra mi pareua che ti suegliaßi, & che piena di marauiglia guardādolo appena credeßi ch'egli desso fosse, & che poi riconosciutolo grādißima festa faceste, laquale mētre ch'io riguardaua tāt'era l'allegrezza che nel cor mi cresceua,che non potendola il debile sonno sostenere si ruppe,perche io spero che la tua speranza non fia ua na. Parmi fermamente credere ch'egli cercādoti, sia in questo paese, & che tu forse anchora prima che lungo tempo sia,quella allegrezza che tu con lui soleui in que sto giorno fare,farai,pero confortati,& fortifica la tua buona speranza Vdendo queste parole Biancofiore si gittò al collo di Gloritia & abbracciatala cento uolte o piu la bacio,dicendo,Cara cōpagna gli Iddij rechino ad effetto quello che tu pensi,ma io non so uedere come far si potesse, posto che egli pur fosse a pie di questa torre, che e mi parlasse,o che mi rihauesse se bē consideriamo sotto che guardia dimoriamo. Disse Gloritia nō ista a te lo deuer pensar e che uia Dio gli si uoglia mostrar a ri hauerti,ne e da pensare che quegli che altra uolta l'aiu to hora l'abbādoni. Leuoßi adunque pe cōforti di Glori tia Biācofiore,& con l'altre comincio a far festa secōdo

che

che uſate erano per adietro. Elle haueuano gia tutte le
roſe preſe, perche di quella portando grandiſsima quan
tita alla camera di Biancofiore con quelle in quella n'an
darono; & cõ dolci uoci cãtando, & tal'hora ſonãdo cõ
uſata mano dolci ſtormenti, & altre preſeſi per mano
danzando, & altre facendo diuerſi atti di feſta, & git=
tando l'una all'altra roſe inſieme mottegiandoſi, & Biã
cofiore ſimilmente nõ ſapendo che da Filocopo ueduta
foſſe, con quelle ſi feſteggiaua, gittando ſpeſſo grandiſsi
mi ſoſpiri, & in queſta maniera nella ſua camera, & in
quelle de l'altre tutto quel giorno dimorarono. Filoco-
po, che per picciolo pertugio uide ne la bella camera en
trar Biãcofiore di pieta nel uiſo tal diuenne, quale colui
che morto a fuochi portato, e per la debilezza de lo ina
morato core cacciò fuori da lui un ſudore, che tutto il
bagnò, & cõ tramortita uoce gitto un grã ſoſpiro, e diſ
ſe pianamẽte. Oime ch'io ſento i ſegnali de l'antica fiã
ma, & poi in ſe ritornato, & renduta al cor intera ſicur
ta & forza, con diletto cominciò a rimirar quella che
ſolo suo bene, solo suo diletto, solo suo diſio reputaua,
& fra se piu bella che mai reputãdola diceua. O ſommi
Dij & immortali come pote egli eſſere, che io qui ſia, et
che uegga la mia Biancofiore. Esaltata ſia la uoſtra po
tẽtia, & rimirãdo Biancofiore ſi ricordaua di tutti e paſ
ſati pericoli, e quali nulla eſſere ſtati ſtimaua uedendo
lei tenẽdo che per coſi bella coſa a molto maggiori ogni
huomo ſi deueria mettere, poi fra se diceua, Deh Bianco
fiore sai tu ch'io ſia qui? se tu lo sai, come ti puoi tenere
di uenirmi ad abbracciare? & ſe tu nol sai, ꝑche t'e tãto

bèn celato, & tanta gioia, quanto io credo che tu hare=
sti uedendomi? Come ti posso si presso dimorare che tu
nō mi senta? Mirabil cosa mi fai uedere, conciosia cosa
che a me non prima giungendo in queste parti, et uedē=
do questa bella torre, ch'il core comincio a batter forte
sentendo la tua potentia, & questo fu alla mia ignoran
tia infallabile testimonio che tu qui eri. O se'l mio ini=
quo padre, & la mia crudel madre sapessero che io per
te a tal pericolo mi fossi messo, a quale io sono, & che
hora cosi uicino ti stessi come io sto, appena che io cre=
da che la paura & lo dolore non gli uccidesse. Deh quā
to mi e tardi che io manifestar mi ti possa. Io non posso
rimirandoti sentir perfetta gioia, sapendo che tu nol sap
pia. In questa maniera seruato da Gloritia celatamente
dimoro Filocopo tutto il giorno, ilquale egli stimaua
che mai men non uenisse tanto gli pareua che gli altri
passati maggiore, & ben che lungo gli paresse, nō però
di mirar Biācofiore si poteua satiare, Ma poi ch'il gior
no alla soprauegnente notte diede luogo, Gloritia accō=
ciato il letto di Biancofiore, & abbassate le cortine tras
se Filocopo del luogo doue staua, & lui di dietro alle
cortine (si come detto gli haueua) ripose, pregādolo che
attendesse, & in quella maniera facesse, che a lei la mat
tina promesso haueua.

Mancati li giuochi, & le feste delle pulcelle per la
soprauenuta notte. Biācofiore, & Gloritia se ne uenne
ro alla gran camera per domirsi, & si come per adie=
tra erano usate, cominciarono di Florio noue cose a
ragionare & molte, & Biancofiore, che una cinturetta
di

di Florio haueua, laquale lungo tempo haueua guarda ta, quella tenendo in mano, altro che baciarla non face ua, & in questa maniera dimorando, Gloritia disse. Biã cofiore se Dio ciò che tu disideri ti conceda, uoresti che Florio fosse qui teco hora indritto? Gittò allhora Bian= cofiore un gran sospiro & poi disse. Oime di che mi di= mandi tu hora? e non e cosa alcuna nel mondo che piu tosto uoleßi che hora qui Florio hauere, ben che mal sia a disiderar cio che non si pote hauere, auenga che se io, che sono femina, si foßi fuori di questa torre, com'io impregionata ci sono dentro, e la mia liberta possedeßi cosi com'io credo che la sua possegga, non dubiterei di andarlo per tutto il mondo cercando in fin ch'io lo tro= uaßi, & se auenisse che cosi come io dimoro rinchiusa, libera foßi, & egli rinchiuso dimorasse, niuna uia sareb be che io nõ cercaßi per esser con lui, & quando ogni uia da potere esser cõ lui mi fosse tolta, certo io m'inge gnerei di commettermi a gli spauenteuoli spiriti, che a lui mi portassero. Non so se questo egli per me facesse. Come, disse Gloritia, uorresti mettere Florio a tanto pericolo, quanto gli poria seguire se egli uenisse qui? Non pensi tu che se l'Ammiraglio in alcun modo se ne auedesse, tu & egli morreste senza alcuna redẽtione? Certo disse Biãcofiore creder deui che niun suo perico= lo uorrei, piu tosto il mio disidererei, pur se io haueßi lui testeso alquãto, della mia morte nõ mi curerei, s'aue nisse che perciò morir mi conuenisse, anzi cõtenta n'an= drei a gli ĩmortali secoli. Ma se a lui altro che bene aue nisse oltre a misura mi dorrebbe, Et certo io m'ucciderei

prima che io ueder lo uedeßi. Hor ecco disse Gloritia tu nol puoi hauere, egli non ci e ne ci puo uenire alcũ al tro che tu desidererai, o che poi che nõ uedesti lui, ti sia piacciuto. Con turbato uiso rispose Biancofiore, o Gloritia per quello amor, che tu mi porti piu simili parole non mi dire. Egli non e nel mondo huomo cui io desideri, ne che mi piaccia se non egli. & poi ch'io lui non uidi e non mi parue huomo uedere, non che alcun me ne piacesse, auenga che egli a torto hebbe gia opinione ch'io amaßi Fileno, ilquale me molto amò, ma da me mai non fu amato. Ceßino gli Iddij da me che alcũ mai me ne piacia se non Florio, & che io d'altri che sua sia giamai mẽtre queste membra in uita staranno col tristo corpo, & poi che l'anima anchora da questo si partira, oue ch'e la uada sara sua, & lui a suo poter seguira, & uoglioti dire una nuoua cosa, che poi che tu sta mane mi dicesti la ueduta uisione, & entrando io in questa camera, il cor mi comincio si forte a battere che mai non mi ricordo che si forte mi battesse, et giuroti per gli eterni Iddij che ouunque io sono andata o stata e m'e paruto hauere allato Florio, per che io porto ferma speranza che egli per lo mondo mi cerca si come tu mi dicesti che credeui, & forse in questo paese dimora. Siane certa le disse Gloritia. Andauasene la notte con queste parole, & Filocopo di dietro alla cortina ascoltaua il ragionar di queste due, & tal uolta da nascosa parte Biancofiore rimiraua, & con feruentißimo disio uoleua dire, io sono qui lo tuo Florio, loquale tanto desideri, ma per la promessa fede, & per la paura del mostrato pericolo si riteneua,

& gli pareua ogn'hora uno anno che Gloritia taceſſe et che Biancofiore andaſſe a dormire, ma del ſuo diſio lo contrario auenia, che mai Biancofiore tanto uegghiato non haueua quanto quella ſera inueſchiata alle parole di Gloritia uegghiaua, laquale poi che uinta dal ſonno laſcio Biancofiore, & che nella uicina camera andò a dormire, Biãcofiore ſi coricò nel ricco letto, et per quel lo ſtendendo le braccia, et piu uolte cercandolo tutto nõ potendo dormire, coſi quaſi piangendo comincio a dire. O Florio ſola ſperanza mia gli Iddij ti concedano miglior notte che io non ho, o gli Iddij ti cõſeruino in quel la proſperità & in quel bene, che tu diſideri, & a te & a me concedano cio che lecito non ci fu potere hauere, & mettanti in core di ricercarmi, auenga che aſſai lontana ti dimori, Ben ſaper puoi che per amor di te ſosten go le non meritate tribolationi, & però per quello amore che me non laſcio uincere alla paura, che del tuo padre hauer deueua, che io non ti amaßi uincati a fare ſi che io da te ſia ricercata. Non ti ritengano le minaccie del tuo padre, ne le luſinghe della tua cara madre. Spera che io non ho altro ben nel mondo che te, ne d'altri aſpetto ſoccorſo ſe non da te. O dolce Florio poßibile foſſe hora nelle mie braccia ritrouarti. O quanto bene harei. Certo io non crederei che la fortuna, o gli Iddij mi poteſſero poi far male. Io ti baceri centomila uolte, & appena credo che queste mi baſtaſſero. O quãte uolte ſariano da me baciati quelli occhi, che con la loro piaceuolezza da prima mi fecero amor ſentire. Io ſtrin gerei con le conſolate braccia il dilicato collo tanto

quanto il mio disio si distendesse. Deh hora ci fussi tu, che a pēsare che una timida giouane dorma si sola in cosi gran letto, come so io? tu mi saresti gratiosa cōpagnia, & sicura. O santa Venere quando sara che la promessa da uoi fatta a me s'adempia? Viuro io tanto? appena che io lo creda. Io ardo. Io non posso sostener le uostre percosse, & impossibile conosco ch'il mio disio hora s'adempia tanto gli sono lontana, ma in luogo di cio o Citherea manda nel petto mio soaue sonno, & quello che io ueramente hauer non posso, fallomi nel sonno sentire. Contēta con questo il mio disire, acciò ch'alquanto si mitighi la mia pena. Hor ecco io m'acconcio a dormire, & attendo nelle mie braccia il disiato bene, o santa Dea. Io gli lascio il suo luogo, uenga con gratioso diletto a me, io te ne priego. Queste parole dicendo ogni uolta che la ricordaua Florio gittaua un grandissimo sospiro, & cō le braccia distese uerso quella parte doue Filocopo nascoso staua con fatica dopo molti sospiri s'adormentò. Filocopo odiua tutte queste parole, & piu uolte fu tentato di gittarlesi in braccio, & di dire, eccomi, il tuo disir e compiuto, poi dubitando si riteneua, & con disiderio disideraua che la s'addormentasse, ma poi che la uide dormire pianamente spogliandosi fra le distese braccia si mise, lei fra le sue dolcemente recando. Gia per questo ella non si destò, ne Filocopo destar la uoleua, prima ch'ella per se si destasse, anzi tenendola in braccio diceua, Amor mio dolce, o piu che altra cosa da me amata, e egli possibile a creder che tu sia nelle mie braccia? Certo io ti tengo, e stringoti, & appena il credo.

do. Luceua la camera come se chiaro giorno fosse stato per la uirtu de due carbuncoli, per che egli riguardandola diceua. Certo tu se pur la mia Biancofiore. E non mi inganna il pensiero, ne lo sonno si come gia molte uolte m'hanno ingannato, che hora pur uegghiando ti tengo, Ma tu che poco auanti cotanto nelle tue braccia mi disideraui, secondo il tuo parlare, come puoi hora dormire hauendomi? non mi sente il tuo core, ilquale so che cõtinuamente uegghia ricordandosi di me? O bella donna destati accio che tu conosca che tu hai nelle tue braccia. Veramẽte tu hai ciò, che tu in sogno alla santa Dea dimandaui, destati o uita mia, accio che tu piu allegra ch'altra femina col piu lieto huomo ti truoui, & prenda la promessa della santa Dea. Destati o sola speranza mia, accio che tu uegga quello che a gli Iddij e piaciuto. Tu tieni nelle tue braccia quello che tu disideri. E nõ sai hora s'io ti fossi teste tolto come ti sarebbe in odio l'hauer dormito? Destati, & prendi il disiderato bene, poi che gli Iddij ti sono gratiosi. Egli diceua queste & molte altre parole, & ad ogni parola cento uolte o piu la baciaua. Egli tirate indietro le cortine con piu aperto lume la riguardaua, & souẽte l'anima alienata richiamaua. Egli la scopriua, & con amoroso occhio miraua il dilicato petto & con disiderosa mano toccaua le tõde mãmelle baciandole molte uolte. Egli distendeua le mani per le secrete parti, lequali mai Amor ne semplici anni gli haueua fatte conoscere, et toccãdo peruene infino a quel luogo oue ogni dolcezza si rinchiude, & cosi toccando le dilicate parti tanto diletto prese, che gli par-

ue trappassar di letitia le regioni de gli Iddij, Et oltre a modo disideraua che Biancofiore piu non dormisse, & destarla non ardiua, anzi con sommessa uoce la chiamaua, & tal uolta stringendolasi piu al petto, s'ingegnaua di fare che ella si destasse. Ma l'anima, che nel sonno le pareua nelle braccia di colui stare, nelle cui il corpo ueramente dimoraua, non la lasciaua dal sonno suilupare, parendole in non minore alleggrezza essere, che pareua a Filocopo, che lei teneua. Alla fine pur costretta di destarsi, tutta stupefatta stringēdo le braccia si destò dicendo, Oime anima mia chi mi ti toglie? A cui Filocopo rispose, dolce donna confortati che gli Iddij mi t'hanno dato, niuna persona mi ti potra torre. Ella udita la uoce humana, stordita del sonno, et della paura, si uolle fuori del letto gittare, & gridare, & chiamare Gloritia, ma Filocopo la tenne forte, & subitamente le disse, O gratiosa donna non gridare, & non fuggir colui che t'ama piu che se, io son il tuo Florio, confortati, & caccia da te ogni paura. Tacque costei marauigliandosi, & parēdole la sua uoce, disse, come pote essere che tu qui sia hora ch'io ti credeua in Marmorina? Cosi ci sono, come gli Iddij hanno uoluto rispose Filocopo, & però rallegrati & rasicurati. Pareuano imposibili queste parole ad essere uere a Biancofiore, et riguardandolo le pareua desso, & rallegrauasi, & non credendolo tutta di paura tremaua. In questa maniera Filocopo confortandola, et da lei la paura cacciando con le uere parole, dimorarono alquanto, et ella in piu modi accertandosi che Florio era colui cui ella teneua in braccio, sospirando lo incominciò

minciò ad abbracciare, & a baciare tanto amorosamen
te & tanto lieta in se medesima, che appena le bastaua
a tanta letitia la uita, & cosi gli disse, o dolce anima
mia, cosa impossibile a creder mi fai uedere, dimmi per
quelli Iddij che tu adori come uenisti qui? A cui Filoco
po rispose. Donna cosi ci uenni come fu piacer de gli Id
dij. Non e bene, mentre ciascun di noi si marauiglia, nar
rare il modo, ma rallegrati che sano & saluo, & piu lie
to ch'io fossi mai nelle tue braccia dimoro. Di ciò mi ral
legrò io molto, ma non posso far che non sia nella mia al
legrezza impedita, disse Biancofiore, pensando a qual
pericolo, tu per uenir qui, ti se messo. Rispose Filoco
po, poi che prosperamene gli Iddij hanno il mio intendi
mento recato al desiderato fine, di che tu ti deui ralle
grare, non pensiamo piu a passati pericoli, spendiamo il
tempo piu diletteuolmēte, percio che incerti siamo quā
to conceduto ce ne sia mentre nelle altrui mani dimoria
mo. Cominciò li due amanti l'uno all'altro a far festa,
& ciascuno i desiderati baci senza numero s'ingegnaua
di porgere, e di riceuere, donde forte sarebbe a potere
sprimere la gioia, & l'allegrezza di lor due. Ma chi tal
bene gia pe suoi affanni gustò, qual fosse il puo conside
rare, & mentre in questa festa dimorarono, Biancofio
re dimādò che fosse del suo anello, ilquale Filocopo nel
suo dito gli mostrò. Omai disse Biancofiore non dubito
che l'augurio ch'io presi delle parole del tuo padre, quā
do dauanti gli presentai lo pauone, non uenga ad effet-
to, che disse di darmi prima che l'anno cōpiesse per ma
rito il maggior barone del suo regno, & certo di te inte

si, di

si, di cui non solo hora me contenta, auenga che passato sia l'anno che se auãti hauuto ti haueßi, pur che io t'haggia. A cui Filocopo disse, Bella donna ueramente uerra ad effetto ciò che di quelle parole pẽsasti, ne creder che io si lungamente haggia affannato per acquistare amica, ma per acquistare inseparabile sposa, laquale tu mi sarai, & fermamente prima che altro fra noi sia col tuo medesimo anello ti sposero, Alla qual cosa Himeneo, la santa Giunone, & Venere nostra Dea siano a noi presenti. Disse allhora Biancofiore, mai di ciò che hora mi parli dubitai, & con ferma speranza uiuuta sono sempre di deuer tua sposa morire, & pero leuianci di qui, et dauanti alla santa figura del nostro Dio questo facciamo, & lo nostro Himeneo, la santa Giunone, & Venere ci siano. Leuatisi adunque, & Biancofiore copertasi d'un ricco drappo, & similmente Filocopo dauanti alla bella imagine di Cupido se n'andarono, & a quella di fresce fronde & di fiori coronata accesero risplendenti lumi, & amenduo s'inginocchiarono, & Filocopo cosi primamente cominciò a dire, O santo signor delle nostre menti, cui noi dalla nostra pueritia in qua habbiamo con intera fede seruito, riguarda con pietoso occhio alla presente opera. Io con fatica inestimabile qui peruenuto cerco quel che tu ne cuori de tuoi soggetti fai disiderare, & a questa giouane con indissolubile matrimonio cerco di congiungermi, alqual congiungimento ti priego che niuna cosa possa nocere, niun uiuente di uederlo, ne romperlo, & niuno accidente contaminarlo, ma per la tua pieta, & unita lo conserua, & come con

le tue forze ſempre i noſtri cuori hai tenuti congiunti, coſi hora i cuori, & li corpi ſerua in un uolere, in un diſio, in una uita, & in una eſſentia. Tu ſia noſtro Himeneo. Tu in luogo della ſanta Giunone guarda le noſtre facelline, et ſia teſtimonio del noſtro maritaggio. A queſta ultima uoce la figura dando con gli occhi maggior luce, che l'uſato, moſtro con atti e diuoti prieghi hauere inteſi, & mouendoſi alquanto, & uerſo loro inchinādo, ſi fece ne ſembianti piu lieta, per che Biancofiore che ſimile oratione haueua fatta, diſteso il dito riceuette il matrimoniale anello, et leuataſi ſuſo come ſpoſa uergognoſamente dauanti alla ſanta imagine baciò Filocopo, & egli lei, & dopo queſto correndo n'andò al letto di Gloritia dicendo. O Gloritia leua ſu, uedi ciò che gli Iddij per gratia hāno uoluto di quello che noi queſta ſera, et hieri tanto ragionammo. Leuoßi Gloritia moſtrandoſi nuoua di cio che Biancofiore le diceua, et uenuta in preſentia di Filocopo gli fece mirabilißima feſta, & ueduto cio che fatto haueuano, contenta oltre a miſura diſſe. E come? coſi tacitamente da uoi tanta feſta ſara celebrata ſenza ſuono ne canto? ſe non ci ſono li drauici organi & le dolci uoci della cetera d'Orfeo, & di qualunque altro ceteriſta, io con nuoua nota ſoppliro al difetto, & preſo un baſtonetto tutti quattro i cari arbori percoſſe, & quiui dolcißima melodia in diuerſi uerſi ſi ſenti, laquale tanto quāto di lor fu piacere, durò, Ma dopo molti ragionamenti (gia gran parte della notte paſſata) ciaſcuno fatti tacere i canti, al letto ſi tornò.

O allegrezza ineſtimabile, o diletto nō mai ſentito,

O amore incorporabile con quanto affetto congiunge ste uoi li nouelli sposi, pensinlo le dure menti, nellequali amore non pote entrare pensinlo i crudi animi, et se questo pensando non diuengono molli, credasi che gratiosa uirtu habitare in loro non possa. Ne desiderati congiungimenti si poterono per la camera uedere fiaccole non accese da humana mano, ne da quella portate, Vi si pote uedere Himeneo in figura uera coronato d'oliua, & Cithera far mirabile festa intorno al suo figliuolo, Et nõ ch'altro Dio, ma Diana ui si uide rallegrarsi di tanto congiungimento, laudarsi (cantando santi uersi) che si lũgamente l'uno & l'altro haueua sotto le sue leggi guardati casti, dilettaronsi e due amanti conueneuole spatio ne gli amorosi congiungimenti, & lo tempo quasi infino appresso il giorno dierono a diuersi ragionamenti, ultimamente uinti dal sonno abbracciati soauemente dormendo stettero tanto ch'il sole illuminò ciascun clima del nostro hemisperio con chiara luce. Destati quasi ad una hora amendue gli amanti si leuarono lieti, & Biancofiore uide uestito Filocopo in quella forma, che Gloritia le haueua detto d'hauerlo ueduto nella sua uisione, & marauigliandosene gli la raccontò, di che Filocopo pensando al modo del parlare di Gloritia alcuna ammiratione non prese, ma disse, grandi cose mostrano gli Iddij future a coloro cui eßi amano, & da Gloritia seruiti quel giorno insieme, narrando lo uno gli accidenti suoi allo altro, con piaceuole ragionamento dimorarono, ma a Filocopo, gli occhi del quale pure a quelli di Amore correuano, uenne disio di sapere che quella

figura

figura quiui adoperaſſe,& dimandonne Biancofiore, la quale coſi gli diſſe. Io non ſo perche quiui poſta ſi foſſe, ne mai ne dimandai ſe non che io ſtimo che per bellezza, & per ornamento della camera ci foſſe poſta, Ma cio che io nel coſpetto di queſta figura ſouente faceua mi piace di raccontarti. Riguardando io queſta imagine, & conſiderando le bellezze d'eſſa ſouente di te mi ricordaua, perche, auenga che promeſſo mi foſſe da Venere queſto effetto, a che peruenuti ſiamo parendomi impoſſibile, temendo di hauerti perduto, di queſta te, qual Sirofane egittiaco fece del perduto figliuolo, feci, & ſi come quegli di fiori & di frondi ornaua la memoria del figliuolo dauanti a lui, della ſua diſolutione dolẽdoſi, coſi io di queſta faceua, Io la ornaua di fiori et di frondi ſpeſſo, et per ſuo proprio nome la chiamaua Florio, et quando deſideraua di uederti, a queſta ueder correua, alla qual contemplare fui piu uolte dalle mie compagne trouata. Con queſta come ſe meco foſſi ſtato de miei dolori et infortunij mi doleua. Cõ coſtei piangeua. Con coſtei li miei diſij naraua. Coſtei in forma di te pregaua che me aiutaſſe. Coſtei honoraua. A coſtei gli amoroſi baci, che a te hora affettuoſamente porgo, porgeua. Coſtei pregaua che di me le caleſſe. Coſtei in ogni atto ſi come ſe tu ci foſſi ſtato, trattaua. Et certo la merce di colui, per cui poſta ci e ella alcun conforto (auenga che picciolo) mi porgeua, per che io ſouente con coſtei a dolermi et ad abbracciarla (ſi com'io t'ho detto) ritornaua. Niuno infortunio, niuno accidente, all'uno & allo altro era interuenuto poi che diuiſi eſſi furono, che quel

giorno

giorno non si raccontasse, hauendo l'un dell'altro non poca amiratione et diletto, ma uenuta la notte si coricarono continuando gran parte di quella ueggbiando con piaceuoli ragionamenti, & con amoreuoli abbracciamenti, perche poi uinti dal sonno oltre al termine della notte dormirono per lungo spatio, perche la fortuna anchora alla prosperita loro non ferma, con inopinato accidente s'ingegnò d'offendergli con piu graue paura, che anchora offesi gli hauesse in questo modo. L'ammiraglio pieno di malinconia forse per disusato pensiero cercaua, per fuggir quella, la bellazza di Biancofiore uedere, credendo in quella ueramente ogni potentia di gioia prendere, & far dimora, partitosi da Alessandria la terza mattina uegaente, poi che le rose presentate haueua, et essendo ancora molto nuouo il sole se ne uenne alla bella torre, sopra laquale (si come tal uolta suo costume era) subitamente sali senza alcun compagno, et giunto ne la gram sala alla camera di Biancofiore peruenne, donde Gloritia poco auanti era uscita, & serratala di fuori, Questa aperta paßò dentro, & nella sua entrata corsogli l'occhio al letto di Biancofiore uide lei con Filocopo dormire & abbracciati insieme, di che rimase tanto stordito che quasi di dolor morì, Ma pur soffferendogli la uista di riguardar costoro, lungamente gli rimirò et fra se disse. O Biãcofiore uilißima puttana tolgano gli Iddij uia che tu dalle mie mani la uita porti, tu morrai uccidẽdoti io. Tu da me piu che la uita mia per adietro amata hai cõ iscõueneuole peccato meritato odio, e tu, la qual cõ solecitudine infino a qui ingegnatomi

dal

dal congiungimento di qualunque huomo & anchor
dal mio medesimo, che d'hauere i tuoi abbracciamenti
tutto ardea, ho guardata, hora che per tua maluagita ti
se cõginta non so con cui, la morte debitamente hai gua
dagnata. Io la ti darò, tu sarai miserabile esempio a tutte
l'altre, che per inãzi hauessero ardire di cotal fallo com
mettere. Vna hora ui perdera, & la tua uituperata bel
lezza perira, & sotto la mia spada: Nulla bellezza mi
fara pietoso, & queste parole dicendo trasse fuori la ta=
gliente spada, & alzo lo braccio per ferirgli, ma nasco=
sa nella sua luce Venere stando presente nõ sofferse tan
to male, & messasi in mezo receuette sopra lo impassibi
le corpo l'acerbo colpo, ilquale sopra i dormenti amanti
discẽdeua, perche essi niẽte furono offesi, Et lo pẽsiero,
si mutò all' Ammiraglio parẽdogli uil cosa due che dor
missero uccidere, & la sua spada bruttare di si uil san-
gue, per che egli trttala in dietro la ripose, & senza de
stargli si parti dalla camera infiammato contra loro del
tutto deliberato nello acceso animo di tal fallo fargli pu
nire, & sceso dall'alta torre senza esser da persona scõ=
trato, o ueduto, trouati e sergenti suoi lui aspettanti,
lor comando che senza indugio alla camera di Bian=
cofiore salissero, & lei & colui, che con lei trouasse=
ro ignudo, & cosi ignudi, strettamente legassero, &
giuso dalla finestra, onde i fiori erano stati collati gli
maudassero nel prato senza hauer di lor misericordia
alcuna, o senza alcun priego ascoltare. Mossesi sen=
za ordine la scelerata masnada, & allegri del male
operare salirono le disusate scale, et peruennero alla

camera, laqual ancora si come l'Ammiraglio lasciata la haueua trouarono & passorono dentro, & uidero i duo amanti abbracciati dormire, et marauigliorõsi delle bel lezze di ciascuno, Ma gia per questo niuna pieta rammorbidi li duri cori. Le scelerati mani legarono i giouani colpeuoli per souerchio amore. Niun da tanta crudelta si tirò in dietro, ma ciascun piu uolentieri gli strinse, & prẽdendo diletto di tocar la dilicata giouane per merito di quello aggiũsero piu legami. Toccarono le ruuide mani le dilicate carni, & gli aspri legami & duri le strinsero, & li disordinati romori percossero lo odi fero aere, per che i duo amãti stupefatti si suegliarono, & ueggendosi intorno il dishonesto popolo si uollero leuare per fuggire, ma li non sentiti anchora legami gli impedirono, & non uedendosi alcun altro aiuto o rimedio, cõ dolorosa uoce dimãdarono che questo fosse. Con uergognose parole fu lor risposto, Voi siete per le uostre opere morti da miseria, alla quale la nõ istãte fortuna gli haueua recati niuna risposta lasciaua porgere cõ ueneuole a dolenti prieghi. Biancofiore in reale eccellẽtia sempre per adietro uiuuta, allhora come uilissima serua fu trattata & dispregiata con dishonesti parlamenti dalla sconueneuole gente. Filocopo, alquale i maggiori baroni soleuano porgere i dilicati seruigij, percosso & con mani, & con uillane parole da piu uili fu schernito. Biancofiore piangeua, ne sapeua che dire, e stordita nõ potcua pensar come auenuto fosse il doloroso accidente. Il romore moltiplico per la torre, corse Gloritia, & corsero l'altre damigelle, ciascuna imprima si marauí-

rauiglia, & poi per pietà piangeua, & la bella sala, che mai dolenti uoci sentito non haueua, allhora di quelle ripiena risonando mostraua il dolor maggiore. Niuna poteua a Biancofiore soccorso dare, ma disiderose della sua salute lagrime & prieghi per quella porgeuano a gli Dij. Niuna si faceua schiaua di rimirar l'ignudo giouane, ma notando le sue bellezze col pensiero menomando la colpa di Biancofiore. I contrarij fati sospinsero i sergenti ad affrettarsi d'adempiere il comandamento del signore, perche i dui amanti legati furono collati con lũga fune giu dalla torre, & acciochè ad alcun non fusse occulto il cõmesso peccato uicini al prato rimasero sospesi. La rapportatrice fama con piu ueloce corso rapportando il male, in un momento riempie li uicini popoli dello auenuto male, perche con abbandonato freno ciascun corse al dishonesto stratio uaghi di ueder cio che pietà fece lor poi debitamente spiacere. I sergenti uotorono la torre di loro, & armati con molti guardarono che alcun non si auicinasse a pendenti giouani, liquali tanto cosi legati penderono, quanto nel duro petto dell'Ammiraglio pende qual pena a tale offesa uolesse dare, ma poi con deliberato animo elesse la loro uita per fuoco finisse, commando che nel prato fussero posati, & quiui negli accesi fuochi fossero senza pietà messi, accio che di loro facessero sacrificio a quella Dea, le cui forze gli sconueneuoli congiũgimenti gli condusse. Vdito il commãdamento i fuochi s'accesero. I due amãti furono messi a terra & ignudi con sospinti passi tirati all'ardenti fiamme. Piangeua Biancofiore cosi col suo amante legata, ma ri

locopo con forte animo serrò nel core il dolor & colui
so non mutato, ne bagnato da alcuna sua lagrima sosten
ne il dishonesto assalto della fortuna, laquale, per che
l'angoscia dell'animo non menomasse, niuna sua felicità
gli leuò dalla memoria. Egli uedendosi solo et senza spe
ranza d'alcuno aiuto, le forze de suoi regni fra se repete
ua et quelle per poco ama te allhora haria hauuto molto
care. Egli si doleua de gli abbãdonati compagni nesci di
tale infortunio, da quali soccorso sperato harebbe, se cre
duto hauesse che saputo l'hauessero. Egli pensando alla
uil morte che dauanti si uedeua, appena poteua le lagri
me ritenere, Ma sostenendo col senno la pietosa natura
quelle dentro ritenne, & dopo alquanto pensiero cõ gli
occhi a se medesimo uolti cosi fra se cominciò a dire. O
inopinato caso, O nemica fortuna hora l'ultimo fine del-
le tue ire sopra me satierai. Hora i lunghi tuoi affanni fi
nerai. Tu per molti strabocheuoli pericoli m'hai recato
a si uil fine non sostenẽdo piu uolte quando il morir m'e-
ra agrado, che uita mi fallasse. O quãte uolte harei potu
to morir con minor doglia, che hora nõ morrò et piu lau
deuolmente, Se tu o iniquißima Dea haueßi sostenuto,
ch'io la prima uolta, che da costei mi parti foßi nelle sue
braccia morto si come io cercaua, sentendo io per la mia
partita intollerabile dolore, gli Iddij infernali hariano
presa lieta la mia anima, o che al meno m'hauesse la giu
sta lãcia del siniscalco passato il core quando con lui mai
piu non usato all'arme combattei, o che mi fosse stato leci
to l'uccidermi quãdo costei tanto piansi credendola mor
ta. Almeno qualunque di queste morti presa haueßi, nel

cospetto della mia madre sarei stato messo, & ella col mio padre insieme pietoso officio harebbeno opato, guardãdo poi le mie ceneri con pietoso honore, le quali mai nõ uederãno se Eolo con le sue forze nõ le ui porta mescolate cõ rauolti nuuoli, o cõ la non conosciuta arena. Hor se tu forse questa misera gratia a gl'indegni parẽti nõ uoleui cõcedere, ꝑ che nelle marine onde, doue la spauẽteuol notte, dellaqual io ho poi sempre hauuto paura, tanto mi spauẽtasti, nõ mi facesti riceuer a marini Dij? Et ben che assai mi fosse stata dura la morte, ꝑche piu presso era a miei disiri, l'harei piu tosto uolta quãdo nel le tue mani mi rimisi nascõdendomi sotto le fronde mobili si come tu, Per che allhora cosi la ꝑsona mia, come i capelli nõ palesasti a gli occhi de nemici? Tu crudelißima dà questi & da molti altri pericoli m'hai campato, non per gratia, che io haggia nel tuo cospetto hauuta, ma ꝑ conducermi a piu dispregieuole fine si come hai hora fatto. Certo tutto questo mi saria assai men graue sostenere, se a si fatta uergogna mi uedeßi solo. Oime quanto m'e graue a pensare, che colei cui amo sopra tutte le cose del mondo, Colei per cui li passati pericoli mi sono paruti leggieri a sostenere, Colei che me piu che se ama, mi sia compagna a si uil morte. O Filocopo piu che altro huomo misero hai tu tanto affanno durato per cõducere la innocẽte giouane a si uil fine? Ella muore per te, un'altra uolta a simil morte fu condannata, per te uenduta, et hora e per te uituperata. La fortuna forse uerso lei pacificata apparecchiaua degna felicità alla sua bellezza se tu non foßi stato, & però tu giustamente muori,

Ma ella perche? conciosiacosa che ella non sia colpeuo-le? Oime sola l'angoscia di lei mi duole piu che la mia. Io passerei con minor grauezza. O crudel padre, O dispie tata madre, hoggi di me rimarrete priui, Voi non mi uo leste pacificamente hauere, & uoi hoggi di me uedoui rimarrete. Non ui cōcederà la fortuna di chiuder li miei occhi nella mia morte, ne ripor le mie cenere ne cari ua si. Hoggi della uostra nemica Biancofiore da uoi con tā te insidie perseguitata sarete diliberati, ma non senza uostra tristitia, ne potrete per me spandere lagrime, che per lei similmente non le spandiate un giorno, una hora, & una morte ui ci torra, & non ingiustamente, che con ueneuole cosa e, chi non uole il bene quietamente posse-dere, che tribolando senza esso uiua. Rimanete adunque in eterno dolore, & di tal peccato siano li Dij giusti uendicatori. O gloriosi Dij non si parta dal uostro co-spetto inulta la iniquità del mio padre. O sommi gouer-natori de cieli, e quali in tanti affanni hauete le mie fiam me udite, aiutate la innocente giouane. Vegna sopra me ilquale ho commesso l'offesa, la nostra indegnatio-ne. O Himaneo, o Giunone, o Venere, i quali io l'al-tra notte, se non errai, uidi per lieta camera portanti e santi fuochi del nouello matrimonio, riserbateui Bian-cofiore al buono augurio di quelli, & se alcuna infernal furia fu tra uoi con quelli mescolata, o se alcuno guso so-pra noi canto, caggiano sopra me li tristi augurij. Io non curo della mia morte, percio ch'io l'ho cō ingegno cerca ta, sia solamēte costei che per me senza colpa mor, aiuta ta da uoi. Biancofiore similmente piena di paura, di uer

gogna,

gogna, & di dolore incomparabile piangeua, & li suoi occhi ne piu ne meno faceuano, che far sole il pregno aere quando Febo nella fine del suo leone dimora, che porgendo acqua da piu bassa parte con piu ampia gocciola bagna la terra, l'una lagrima nõ aspettaua l'altra. Ella haueua il suo uiso, & lo dilicato petto tutto bagnato, & simile quello di Filocopo, sopra ilquale gli occhi, che non ardiuano di riguardare in parte doue riguardati fossero, teneua, Et se tal uolta, sentendo pe legami aspra doglia, alzaua gli occhi rimirãdo nel uiso Filocopo per uedere se a lui si come a lei doleua, disiderando d'hauer piu di lui che di se compaßione, & uedendolo solamente senza lagrime turbato, si marauigliaua, et non mẽ gli piaceua uedendolo, (benche nel pericolo si uedesse) che piacciuto le fosse qual'hora piu lieti mai si uidero, Ma pensando che breue tal diletto conueniua essere per la sopraueg nente morte, mossa da cõpaßione debita cosi cominciò fra se a dire. O nemica fortuna qual peccato a si uil fine mi conduce, hauendomi in uita tenuta con piu miserie ch'altra femina? qual sia non conosco. Io misera composta da Clotos fatale Dea nel uentre della mia madre fui cagion del crudel tagliamento fatto del mio padre, & per conseguente nella mia uenuta nel tristo mondo cacciai di uita la dolente madre, si che impoßibile mi fu di conoscere i miei genitori, & nata serua mai la mia libertà non fu raddomandata, Et hora gli iniqui fati di nocermi apparecchiati, mi recano a peggio. Io formata bella dalla natura fui a me per la mia bellezza cagione di eter..i danni, doue alle altre ne sogliono gra-

tiosi meriti seguitare. Se io foßi di turpißima forma stata, l'indiuisibile amore tra me, e Florio generato per egual bellezza anchora saria ad entrar ne nostri petti, & cosi io non sarei stata dal suo padre odiata, & condannata alle prime fiãme, ne sarei stata comprata imprima da mercatãti, & poi dall' Ammiraglio, ma anchora mi sarei nelle reali case, & cosi fuori di pericolo io & altri sarebbe. O bellezza fior caduco maladetta sia tu in tutte quelle persone, a cui nociua t'apparecchi d'essere. Tu principal cagione fosti dell'ardente amor, che costui mi porta. Tu li leuasti la luce dello intelletto, & la ragione, per la quale conoscer deueua me femina uile nõ esser da essere amata da lui. Tu di miliaia di sospiri l'hai fatto albergatore. Tu de gli occhi suoi hai fatto fontane di dolenti lagrime. Tu li infiniti pericoli gli hai fatti parer leggieri per uenirti a possedere, & hora posseduta a questo uilissimo fine l'hai condotto. Ai dolorosa me perche insieme con la mia madre non mori quãdo io nacqui? Quãti mali sariano per un solo spenti. Il siniscalco saria uiuo, Il ualoroso caualiero Fileno perduto nõ saria in isconueneuole esilio, e Florio hora a tal pericolo non saria, ma lieto de suoi regni aspetteria la promessa corona, & i miseri padre & marde, chi di lui debbono udire la uituperosa morte uiueriano lieti del loro figliuolo, del quale anchora piu dolenti morranno. Oime misera a che morte sono io apparecchiata? allo apparecchiato fuoco. Il fuoco caccierà da fermi petti l'amoroso fuoco, Quel fuoco, ch'il mare, la terra, la paura, la uergogna, & anchora gli Iddij non hanno potuto spegner, il fuoco spegnerà. Hoggi

di perfetti amanti diuentaremo nulla, Hoggi ſara biaſi-
mata & tenuta uile la noſtra grã coſtantia et fermezza
d'animi. Hoggi congiunte cercheranno le noſtre anime
gli ſconoſciuti regni. Hoggi ſcalpiterãno i piedi et moue
ranno i uenti le ceneri gia credute ſerbarſi a gli ſplẽdidi
uaſi. Hoggi la forza di Citherea fia annullata. O dolẽte
giorno di tãti mali ragguardatore, perche nel mõdo ue=
niſti, Et tu o Apollo, cui niuna coſa ſi naſcõde perche ue
niſti moſtrãdoti chiaro inſieme & crudele, che gia ꝑ mi=
nori dãni naſcondeſti e raggi tuoi a mõdani? Oime Flo=
rio a che uil partito mi ti ueggio auãti. Oime come puo
l'anima ſoſtenermi tãto in uita, pẽſando che noi ſiamo ca
gione di cõmouimento a tutta Aleſſandria, et penſando
che tãte migliaia d'occhi ſolamẽte noi guardino, che ſo-
lamẽte di noi ragionino? che ſolamẽte di noi pẽſino? Pen
ſando anchora cõ quãto uituperoſo parlare da riguardã
ti, ciaſcuna ꝑte di noi, che ignudi a gli loro occhi ſtiamo,
ſia riguardata. Caro ne ſaria lo cãpare, ma nõ lo uiuere
in queſto luogo. O ſommi Iddij, li cui pietoſi occhi il mio
nuouo peccato ha riuolti altroue, che ha meritato Florio
che ſia da uoi ſofferto, che queſta morte ſoſtẽga, Egli ha
amato & amãdo ha fatto quello che uoi gia faceſte. Co=
ſtretto e ciaſcũ di ſeguir le leggi del ſuo ſignore. Egli fe
ce q̃llo ch'amor gli comãdò, ma io maluagia femina non
ſeruai lo deuere all'Ammiraglio, ſotto la cui ſignoria mi
ſtringeuano li fati. Io ſola peccai, dunque ſola merito di
morire, muoia dunque io, & Florio che niente ha meri-
tato, uiua. O Iddij ſe in uoi pietate alcuna è rimaſa pur=
ghiſi l'ira uoſtra, & quella dell'Ammiraglio ſopra me.

Se Florio campa, io cõtenta piglierò la morte. Ceßi che per me uile femina muoia un figliuolo d'un si alto Re. Oime hor che dimando io? gia è manifesto che i miseri indarno cercano gratia. Oime come tosto è in tristitia uoltata la breue allegrezza. O quanto è picciolo stato lo spatio del nostro matrimonio, lo quale noi pregauamo gli Dij ch'il deuessero eternare. Certo per si picciolo spa tio senza prieghi poteuamo passare, adoperando il tẽpo in baci, che si deueuano finire per ischerneuol morte. Oi me che io m'allegraua parẽdomi l'augurio delle parole dell'iniquo Re potere prẽder con effetto buono, ma li fa ti che dolente principio mi hanno sempre in ogni mia co sa dato, non consentono ch'io senta lieto fine. O uecchio Re Felice all'effetto il tuo nome contrario con che core ascolterai lo misero accidente? Hor saratti poßibile a ui uer tanto, ch'il tristo apportator di tal nouella habbia cõ piuto di dire ch'il dilicato corpo di Florio sia stato dalle fiamme consumato? questo non so, ma forte mi pare a pẽ sare ch'esser possa. Sono ben certa se tu uiuerai, che mẽ= tre ti basterà la lingua alle parole, mai in altro che in ma ladittioni della mia anima nõ mouerai quella, Et se mor rai, fra le nere ombre sempre come nemica mi seguirai, & non senza ragione. O Dij consentite (se miei prieghi alcun merito acquistano nella uostra presentia) che Flo rio campi se poßibile e, & io degna di morire, muoia. La sua uita ancora molto utile al mondo non si prolun= gherà senza uostro grand'honore, la mia, che a niuna co sa puo ualer, perisca & sostenga il peso del uostro cruc= cio. Siami conceduta questa gratia, in guiderdon della-

quale

quale il mio corpo da hora ui offero per ſacrificio. Ircu-
ſcomos & Flaganeo uenuti da Libiani popoli nel uiſo
bruni, & feroci, & co capelli irſuti & li occhi ardenti,
grādi molto di perſona, erano dall'Ammiraglio fatti ca-
pitani de ſuoi militi, & gia la notturna guardia della tor
re ſotto la loro diſcrettione haueua commeſſa. Queſti
dopo il comandamento dell'Ammiraglio armati ſopra
forti deſtrieri con molti compagni uennero nel prato in
torniati di pedoni infiniti con archi & con ſaette. Eßi
fatti haueano accender due fuochi aſſai uicini alla torre,
& Filocopo poſare in terra & Biancofiore, & tirargli
appreſſo alle acceſe fiamme con uillane parole. Quiui
uenuti, Filocopo uide i due luoghi per la morte di loro
due apparecchiati, onde egli ſenza mutare aſpetto alzò
lo uiſo uerſo Ircuſcomos & diſſe, Poi che a li Iddij, &
alla nemica fortuna & a uoi piace che noi moiamo, ſia-
ne conceduta in queſta ultima hora una ſola gratia, la-
quale facendolaci, niuna coſa del uoſtro intendimēto me
nomera. Noi miſeri dalla noſtra pueritia in qua ſempre
ci ſiamo amati, & ben che noſtro infortunio ſia ſtato il
non poter mai co corpi inſieme dimorare, mai le noſtre
anime non furono diuiſe. Vn uolere, uno amore ci ha sē
pre tenuti legati & congiunti, et un medeſimo giorno ci
diede al mondo, piacciaui che poi che un'hora ci toglie,
che ſimilmente una medeſima fiamma ci conſumi. Siano
meſcolate le noſtre ceneri dopo la noſtra morte, et le no
ſtre anime inſieme ſe ne uadano. Ircuſcomos, che mai
non haueua apparato d'eſſer pietoſo, facendo ſembianti
di non hauerlo udito, commandò che come era incomin-
ciato,

ciato, cosi e sergēti seguissero, ma Flaganeo cō men cru dele spirito disse, E che ci noce il fargli del suo medesimo danno gratia? cō quella forza ardono le fiāme i due, che l'uno, siagli conceduto di morir con lei, con cui la colpa cōmise. Fu adunque Filocopo insieme cō Biancofiore legato a duri pali & intorniato di legne, le quali cose mētre si faceuano, Biancofiore piāgendo guardaua Filocopo et diceua con rotta uoce & con uergogna, O signor mio oue se tu con affanni et con pericoli uenuto ad esser messo uiuo nelle ardenti fiāme? Oime quanto è piu lo dolor ch'io di te sento, che quel che di me mi fa dolere. Oime quanto m'e graue il pensare che tu per me si uilmēte sia dato a morire. I dolenti occhi non possono mostrar cō le loro lagrime cio ch'il cor sente qual'hora io ti guardo ignudo meco insieme tra tanto popolo disposto a morire. O anima mia che hai tu commesso, che gli Dij che esser ti soleuano beniuoli siano cosi cōtro te turbati, et che in tanta aduersità t'abbandonino? Perche ti noce il mio peccato? Maladetta sia l'hora ch'io nacqui, & ch'amor mise ne gli occhi miei quel piacere del qual tu oltre al deuere sempre se stato inamorato, poi che a questo fine deuei uenire. Oime che io mi doglio che tu per adietro m'habbia cāpata dall'altro fuoco, per cio che campando me, a te acquistasti morte. Io misera degna di morire uolentieri muoio, ne mi saria graue il sostenere imprima ogni pena, et poi questa, sol che tu campassi. Ai quāto uolentieri tal gratia a Dio & al mondo dimanderei, se io credessi che conceduta mi fosse, Ma essi hāno haunto del nostro bene inuidia, & pero piu disposti a nostri danni,

che

che a piaceri, non si moueriano ad alcun priego. Oime misera che quel giorno che ci diede al mondo quel giorno la cagion di questa morte ne porse. Impoßibile è hora alla tua madre creder che tu sia a questo partito, Et i tuoi miseri cõpagni forse stimano che tu hora lietamẽte dimori, percio che non essendo eßi conosciuti, alcun non dice loro questo accidente. Elli uenuti lieti teco ricercheranno dolẽti senza te le ragguagliate acque, & la doue me teco credeuano appresentar al tuo padre, la crudel morte di noi duo raccõteranno, & per ch'il tuo regno rimarrà uedouo, cõ dolore in eterno ti piangerà. Queste parole mossero il forte animo di Filocopo, et le lagrime lungamẽte costrette cõ maggiore abbondantia uscirono da dolenti occhi, & cosi le cominciò piangendo a rispondere. Quella pietà che io di me deueua hauere, nõ m'ha potuto uincere che io cõ forte animo nõ habbia mostrato di sostenere patientemente il piacer de gli Iddij, ma pensando a te ha rotto il proponimẽto del debile animo. Tu meco insieme misera, per la mia uita prolungare, disideri piu pene che li fati non porgono, cara tenendo la morte se io cãpaßi & faiti colpeuole doue manifestamẽte in me la colpa conosci. Hora in che hai tu offeso? Io ho fatto ogni male. Tu soauemente dormẽdo nel tuo letto fosti cõ ingegno da me usato assalita, per ch'io debitamẽte morir deurei. Io sotto giusto giudice deuria ogni pena per te portare, laqual cosa se fosse, & tu campaßi, gratiosa mi saria molto, ma la fortuna che sempre egualmente ci ha in aduersità tenuti, hora al giusto per lo ingiusto non uuole perdonar morte. Io ho meco questo

anello, ilquale la misera madre mi donò nella mia partita, promettendomi ch'egli haueua uirtu di cessar le fiamme & l'acque in giouamento della uita di chi sopra l'haueße. La uirtu di costui credo ch'il mio periclitante legno, la notte che io in mare passai tanta tempesta con ismisurata paura, aiutasse, però tielo sopra di te. Io non credo che la fortuna habbia hauuta potentia di leuargli la uirtu, laqual se leuata non gli l'ha di leggieri potrai campare. La tua bellezza merita aiutatore, ilquale non dubito che tu trouerai, & rimanendo tu in uita molto nel morir mi conforterai. Sia da me lontano cio che tu parli, disse Biancofiore, ma tu, la cui uita è ad altrui & a me piu che la mia cara, sopra te lo tieni, accio che se gli Iddij altro aiuto ti negano, per la uirtu di questo campi, la cui uirtu gia mi conforta, & piu consolata al morir mi dispone, pensando che la sia poßibile ad aiutarti. Cosi costoro con sommessa uoce parlando il fuoco fu acceso & all'ardore s'appressaua, quando rifiutando ciascuno l'uno all'altro lo anello di piana concordia s'abbracciarono, & con dolenti uoci la morte attendendo, l'uno & l'altro dall'anello era tocco & dalle fiamme difeso, ma eßi per debita paura del soprauegnente fumo con alte uoci l'aiuto de gli Iddij inuocauano piangendo. Mossero le uoci di costoro i non crucciati Dij a degna pieta, & furono esauditi & con sollecita gratia aiutati, ben che assai gli aiutasse l'anello. Venere intenta a suoi soggetti commosse il cielo, & per loro porse pietosi prieghi a Gioue, con consentimento delquale & di ciascuno altro Dio necessario aiuto si pose a porgere, Et in-

uolta

uolta in una bianchissima nuuola coronata delle fronde di Penea con un ramo di quelle di Pallade in una mano lasciò i cieli, & disse, e sopra costoro, & con l'altra cessando i fumi d'intorno a due amanti, a circostanti gli uolse, & quelli in oscurissima nuuola mantenendo bassi con noioso cocimento impediua i circostanti da poter uedere doue Filocopo & Biancofiore fossero, dando a loro chiaro & puro aere, nel quale tutta si mostro loro & disse. Cari soggetti le uostre uoci hanno commossi e cieli, & impetrato aiuto, rassicurateui, Io sono la uostra Citherea madre del uostro signore. Questa sarà l'ultima ingiuria a uoi, & la fine delle uostre aduersità, dopo laquale uoi pacificamente, hauendo uinta la contraria fortuna, uiuerete. Io ui ho recato segnale d'eterna pace, guardatelo infin che di qui uscirete. Marte per lo uostro aiuto stimola e tuoi compagni con sollecitudine o Filocopo, Ne prima di qui mi partiro che tu gli sentirai cercar la salute di uoi due con armata mano, & questo detto lasciato l'oliuo nelle lor mani si partì uolendo essi gia ringratiarla. La santa uoce con intera speranza conforto gli sconsolati amanti, li quali con perfetto animo renderono a gli Iddij degne lode di tale aiuto, ma ben che il fumo riuolto alla circostante gente impedisse il costoro poter uedere, nondimeno il furioso popolo, & gli armati caualieri dalla incominciata iniquità non restauano, anzi cruciati piu pronti se ingegnauano di far male. Ircuscomos con una mazza ferrata in mano constringeua i sergenti di ritrouare & d'ardere i giouani. Flaganeo dall'altra parte gli cõfortaua al male operare, ma inuano

no adoperauano, Niuno gli poteua riuedere, Ne alcuno era possente di passar piu oltra che il fumo si distendeua. L'ira se accendeua ne gli animi, & cercauano di passare con le lancie & con le saette la scurità del fumo, imaginando che delle molte alcuna gli ucciderìa. Niuna cosa noceua loro, niuna saetta ui passaua. Il romore era grande & per poco spauentaua li confortati auanti chi piu con ogni ingegno di nocer si prouaua, perciò che in uano se affatica chi nuocere uuol colui, cui Dio uole aiutare. Elli non poteuano loro nocere, ne riuedergli in alcun modo.

Ascalione & lo Duca, con Dario, con Bellisano, & con gli altri ignoranti della andata di Filocopo, dubitando lo aspettorono quella notte & lo giorno appresso, Et ritornando un'altra uolta le stelle, & dopo quelle Febo, con piu malinconia di lui pensarono, & uenuta la terza notte imaginando essi che la fosse andato doue era, pieni di pensieri uani per la lunga dimoranza se andarono a dormire, Ma Ascalione quasi piu sollecito della salute di Filocopo entrato di tale stantia in uarie imaginationi si riuolse per la mente le future cose, & dubitando forte non aueni∫∫eno, il tacito sonno con quieto passo gli entrò nel petto, & leuandolo da quelle, tutto quanto in se lo legò, & noue & disusate cose gli dimostrò mentre seco il tenne. Egli pareua esser in un luogo da lui mai non ueduto & pieno di pungenti ortiche & di pruni, del qual luogo uolendo uscire, & donde non trouando, se andaua auolgendo, & tutto pungendosi, & di questo in se sostenendo graue doglia, non so

da che parte gli parea ueder uenire Filocopo tutto ignudo, pallido & in diuerse parti del corpo piagato, & tutto liuido, & di dietro a lui in simile forma uenir Biancofiore, con le bionde treccie sparte sopra i candidi homeri correndo uerso lui fra le folte spine. Tutti si pungeuano, & delle punture par eua che sangue uscisse, che tutti gli macchiasse, & giunti nel suo cospetto si fermauano, & senza parlare alcuna cosa il riguardauano ne piu ne meno come se dir uolessero, Non ti moue pieta di noi a uederci cosi macchiati? Iquali riguardando cosi conci Ascalione senza dire alcuna cosa piangeua, parendogli che piu gli loro mali che li suoi proprij gli dolessero; Ma cosi stato alquanto gli parue che Filocopo piu gli s'appressasse & piangendo dicesse con uoce tanto fioca, che appena gli la pareua udire. O caro maestro che fai? che non ci aiuti? non uedi tu come la nemica fortuna uoltatasi sopra me, & sopra la innocente Biancofiore premendoci sotto la piu infima parte della sua rota ci ha conci si come puoi uedere? Niuna parte di noi ha lasciata sana, & minacciaci di peggio, se'l tuo aiuto, o quello de gli Iddij non ci soccorre, A cui Ascalione pareua che rispondesse. O cari a me piu che figliuoli la marauiglia che di uoi & delle uostre piaghe ho hauuta assai senza parlarmi mi hanno tenuto, ma piu d'ammiration mi porge uederui insieme dolenti non sapendo pensare come esser possa, essendo tu con la disiata giouane Biancofiore, & ella teco, la fortuna ui possa porre alcuna noia, che dolenti ui faccia, dimmi come questo e auenuto? Il mio aiuto sai che

per lo tuo bene e disposto ad ogni cosa infino alla mor-
te, Mostrami pur da cui aiutar ti debba, A cui Filocopo
rispose. Come tu uedi, cosi e, bastiui il ueder questo sen-
za piu uolere udire. Vedi cui d'intorno a me, Ircu-
scomos & Flaganeo con infinito popolo per comanda-
mento dell'Ammiraglio per uolerci in fiamme consuma
re. Questo udito ad Ascalione ueder parue d'intorno a
Filocopo ciò che le parole significauano, perche cresce̅
dogli il dolore & la pietà di ciò, che uedeua, ad una ho-
ra Filocopo, Biancofiore, & lo sonno se n'andarono, &
egli stupefatto per le uedute cose alzato il capo uide gia
lo chiaro giorno per tutto esser uenuto, perche egli sen-
za indugio si leuò, & uestißi, & quasi tutto smarrito ue̅
ne a compagni, a quali narrò ciò che ueduto hauea, per
che egli temette non Filocopo hauesse alcuna nouità. Gli
altri udendo questo tutti dubitorono, ne sapeano che con
siglio pre̅dere, Vltimamente con Dario & con Bellisa
no deliberarono d'andare alla torre per saper da Sadoc
quel che di Filocopo fosse, o se con lui dopo la sua parti
ta fosse dimorato. Stando costoro in questo ragionamen-
to la rapportatrice fama uide dal suo alto luogo queste
cose, & di fuori delle sue finestre cacciò uoce, che in
picciolo spatio cio che auenuto era, per Alessandria si
sparse, & niun sapeua il nome di Filocopo, ma quel di
Biancofiore si bene, & ciascun corse al prato & tutti si
marauigliarono, & in picciolo spatio di tempo riempie
rono quello. Vdirono Ascalione & i compagni si co-
me gli altri queste uoci & dubitando dimandarono chi
costoro fossero, cui la fortuna e tanto contraria, diside-

rando

rando d'accertarsi di ciò che non hariano uoluto sapere. Niun seppe dir piu auanti se non Biancofiore con un giouane essere stati condannato. Dubitando costoro (& hauendo ragione) per la uision ueduta, pensarono che Filocopo fosse, & dimandarono de segnali del giouane, iquali udendo, la loro credenza crebbe. Non si seppero fra loro accordare che far si deuessero. I piu sauij storditi dell'auenimento haueuano perduto il saper consigliare, ma tra costoro cosi pauefatti un giouane di marauigliosa bellezza & grandezza, & robusto, & fiero nello aspetto armato sopra un'alto cauallo apparue & con disusata uoce incominciò loro a dire. O caualieri quale indugio e questo? seguitemi cõ l'arme indosso, accio chel nostro Filocopo piu tosto & di paura & del soprauenuto pericolo esca. Costoro d'una parte & d'altra di ammiration ripieni, udendo ricordare il nome di Filocopo, come i furiosi tori riceuuto il colpo del pesante maglio qua & la senza ordine saltellano, cosi sẽza memoria corsero dolẽti alle loro armi. Bellona prestò a tutti marauiglioso aiuto. Dario contento de pericoli per amor di Bellisano senza pensare a ragunati beni, od a se, ne a quello che auenir potuto hauesse, apparecchiò a se & a tutti caualli di gran ualore, & armato cõ loro insieme mõto a cauallo, & senza modo hor qua hor la scorrendo fra la folta gente che a ueder correua, dietro all'armato campione si misero cõ le lãcie in mano, & uenuti sopra il pieno prato uidero il fumo grande & lo circostante popolo. Credette Ascalione ueramente che in quello Filocopo & Biancofiore senza uita dimoras-

fero ignorando del soccorso della santa Dea, & crucciò so perche tardi gli pareua esser uenuto a tal soccorso da re, & disideraua di morire, Egli si uoltò a compagni & disse. Signori io credo che li Dij habbiano alle lor regioni chiamata l'anima di colui, per cui debitamente il uiuer ci era caro, & come uoi potete uedere in dishonesto e sconueneuole modo e stato di morir costretto. Io non so qual sia lo uostro intendimento, ma lo mio e di morir combattendo, acciò che per parte della uendetta della morte del mio signore io adoperi. Io in niuna maniera intendo di rapportare al uecchio Re si sconcia nouella, però se alcun di uoi piu disidera di ueder Marmorina, che questo intendimento seguire, torni indietro, mentre lecito gli è senza danno, et chi in un uolere e meco, ferisca con ardito core la nemica turba. A queste parole niuna altra cosa fu risposto senon se noi siamo tutti teco in un uolere, et piu hariano detto, ma lo graue dolor ristrinse la uoce con amaro singhiozzo nel suo passare, perche con focoso disio feriti de gli sproni e caualli & disposti a morire imprima con le loro forze l'altrui morti & la loro uendicando, poi appresso Ascalione se n'andarono uerso il tenebroso fumo, doue il fiero giouane gia era fermato, & confortauagli a loro intendimento, & quiui trouarono Ircuscomos & Flaganeo constringenti il maladetto popolo alla morte de due amãti. Pinsesi auanti Ascalione, et ficcò gli occhi per la oscurità del fumo disiderãdo (se in alcun modo esser potesse) di ueder Filocopo, ma p niẽte s'affaticaua per che drizzatosi sopra le staffe uide li cõpagni pure a lui guar

dare,

dare, Onde egli recatasi la forte lancia in mano, et chiusasi la uisera dell'elmo, & imbracciato il buono scudo ardendo tutto di rabbiosa ira fra se disse. O gratiosa anima douunque tu dimori hauendo in queste fiamme di Filocopo lasciato il corpo rallegrati, percioche a ueder gli infernali fiumi grandi compagnie d'anime imprima de tuoi nemici ti seguiranno, & poi quella de tuoi compagni, de quali niuno al tuo padre intende rapportar nouelle di tua morte. Veramente o anima gratiosa chiunque gli le dirà, con la tua morte la uendetta fatta d'essa, & le morti di noi tutti racconterà. Prestinci gli Iddij si lunga uita che prima che i nostri occhi si chiudano, ueggiamo le nostre spade tinte di ciascun sangue di qualunque t'ha nociuto, Et poi ci facciano cadere con loro insieme senza uita nel sanguinoso prato, doue se chi ci uccida non troueremo, noi con le nostre mani per seguirti, la morte ci porgeremo, & questo detto drizzatosi uerso Ircuscomos, ilquale dauanti a se uedeua, gridando disse. Ai crudel barbaro hoggi la tua crudeltà hara fine, la tua morte sarà merito de la mia lancia, & corsogli sopra, drizzata uerso lui la crudel punta, il ferì nello scudo, sopra ilquale quella si ruppe senza offenderlo pũto. Il barbaro q̃sto uedẽdo cõ altißime uoci richiamò la sparta masnada sopra li sette cõpagni non hauendo anchora ueduto l'ottauo, & come il porco poi che sente l'agute sanne de caccianti cani, squamoso cõ furia si riuolge tra eßi magagnando con la sanna quale imprima giunge, cosi Ircuscomos rabbioso con ispiaceuole mormorio con una mazza ferrata in mano sopra il cauallo con tutta

la sua forza si drizzò per ferire Ascalione sopra la testa, ma Ascalione sauio lo schifò, & mentre ch'il peso del colpo tiraua Ircuscomos abbasso, Ascalione tratta la spada il feri sopra il sinistro homero si forte, che di poco non lo braccio con tutto lo scudo gli mandò a terra. Ircuscumos sentendo la doglia, & ricouerato il colpo feri si forte Ascalione sopra l'elmo, che fatto di quello molti pezzi, lui tutto stordito se bassare sopra il collo del suo cauallo, ma poco stato, & tornato in se si leuò piu fiero, & come tal uolta il leone poi ch'il suo sangue in terra uede diuiene piu fiero, cosi Ascalione diuenuto piu sopra il barbaro animoso, con la spada in mano tornò uerso lui, & datigli piu colpi, un con tutta sua forza gli diede doue ferito l'haueua sopra l'homero l'altra uolta, & mandò a terra il braccio con tutto lo scudo. Il Libiano doloroso di tale accidente non però lasciò di ferire Ascalione, ilquale spauentato pel gran colpo gli altri sopra lo scudo riceuette, Ma Ircuscomos gia debile per lo perduto sangue, uedendosi senza scudo uoltò le redine del destriero, & lasciando il campo, uerso Alessandria se ne fuggi. Il romore pe cominciati colpi moltiplicò, perche gli altri compagni d'Ascalione poi che uidero lui cominciare, ciascun bassata la lancia corse uerso e nemici, & per esempio del uecchio caualiero ciascun uigorosamente combatteua, & senza alcuna paura di morire, Ma Parmenione, che con Flaganeo s'era scontrato, & datisi due gran colpi nello affrontare, combatteua marauigliosamente, & punto non ispauentato per la fierezza del nemico, ne della moltitudine circostante,
con

con maestreuoli & forti colpi il recò a fine,& morto il
lasciò quiui,al fumo correndo auanti a gli altri. Bel=
lisano hormai antiano caualiero, & d'arme gran mae=
stro & di guerra, faceua mirabili cose. Egli andando
dietro ad Ascalione quanti inanzi del misero popolaz-
zo gli ueniuano,tanti uccideua,o feriua,ne alcuno d'suoi
colpi poteua riparare. Il Duca dall'altra parte scontra
tosi con un turco chiamato Belial ferocissimo & di grã
forza combatteua mirabilmente,ma resistere non gli ha
ria potuto, se non che uenendo Menedon da trauerso
con una scure in mano leuata ad un caualiero che mor=
to haueua,quella alzando si forte diede sopra la testa al
turco che feritolo a morte,e stordito tutto sopra il collo
del cauallo caduto stete grande botta difeso da molti,ma
poi risentendosi & recandosi il freno in mano,& comin
ciando a fuggire tenne la uia uerso il mare con molti al
tri, & seguiti dal Duca & da Menedon, per tema de
mortali colpi con tutti e caualli fuggirono in mare, de
quali assai credendo morte fuggire,morirono. Messali-
no & Dario erano piu che gli altri uicini al fumo uenu
ti corrẽdo dietro a duo caualieri, & incappati tra gran
moltitudine d'armati pedoni, quiui cõbattẽdo furono lo
ro occisi e buoni caualli,per che rimanendo a pie & for
te cõbattendo cõ la scelerata turba,di quelli intorno a se
ciascun haueua fatto gran monte di occisi,sopra a quali
saette & lancie in grandissima quantita quasi in forma
di nuuoli si sariano uedute cõtinuamẽte cadere, & ben
che ciascun de sette mirabili cose facesse,di niuna fu tã
ta marauiglia, quanta il campar senza morte di questi

 due.

due. Andauano adunque combattendo i ſette compagni ualoroſamente piu per uendicar la morte di Filocopo, & per morire, che per uaghezza d'acquiſtar uittoria, & gia preſſo che al loro intendimento uenuti, hauēdone eſſi molti occiſi, & ciaſcun debile e ſtanco in molte parti ferito, ogni hora piu moltiplicando il popolo alla quantita de gli armati caualieri, ſi diſponeuano a render l'anime. Il feroce Dio, che ciò conoſceua, moſſoſi, & con ueloce corſo intorniato il prato, dietro tutti e ſette gli ſi raccolſe, e col ſuo aſpetto a qualūque era nel cāpo tanta paura porſe, che come di Notho robuſtiſſimo uēto fugge dauāti alla faccia la ſottile arena ſenza reſiſtētia, coſi a lui generalmente ogni huomo fuggiua trepitando la morte, non altrimenti che la timida ceruа ueduto il fier leone. Votosſi con grandiſſimo romore l'ampia prateria. Niuna gente ui rimaſe, ſe non li uincitori, & quelli e quali o morti o feriti non haueuano hauuta potentia di fuggire, ne alcuno ardiua di piu ritornare nel prato. Lei lagrime delle uaghe giouani, che piatoſe ragguardauano dall'alta torre, creſceuano per la uccisione, & con quelle la lor ſperanza della ſalute di Biācofiore, & molte non potēdo ſoſtener di ueder l'uccisione ſi leuauano. Altre porgeuano pietoſe orationi a gli Iddij ꝑ lo ſaluamēto della picciola ſchiera, Alcuna andaua & tornaua, Alcuna altra non ſi partiua diſiderādo di ueder la fine. I uittorioſi caualieri s'accoſtauano al fumo dolenti della loro uittoria ſenza morte, & quella diſiderando niuno le ſue piaghe riſtringeua, ma riguardādo per lo campo ſi marauigliauano di ciò che eſſi pochi haueuano fatto,

to, uedendo grande la moltitudine de morti & de feriti. Ciascun ringratiaua il gran caualiero non conoscendolo per Dio, & di molte cose il dimandauano, ma egli a nulla & a nullo rispondeua, Ciascuno haria uoluto uedere se poßibile fosse stato i busti de corpi, eßi morti stimauano. Alcuni di loro diceuano esser conueneuole homai gittarsi uiui sopra il loro fuoco, acciochè una medesima fiamma la cenere di tutti raccogliesse in uno. Altri lodauano imprima a loro porgere sepoltura, & poi se ardere dicendo, che degna cosa non era le loro ceneri, con altre che si non si amassero, contaminare, Mentre che queste cose disiderosi della lor morte ragionauano & tentauano di uedere & di passare il fumo, ilquale punto a lor non si scopriua, Filocopo ilqual piu uolte per lo infinito romore haueua della sua salute dubitato, udendo costoro d'intorno a se ragionare, non però conoscendogli, ne intendendo ciò che diceuano, ne potendogli uedere, sentendo il prato quieto & senza alcun romor fuori che d'un picciol pianto che faceuano i feriti, con quella uoce piu alta, che paura nel timido petto haueua lasciato, cosi cominciò a dire. O qualunque caualieri che intorno a miseri dimorate, di noi forse pietosamente ragionando, quella pietà che di noi hanno hauuta gli Iddij, entri ne gli animi uostri, non siate tardi a mettere ad esecutione quello che egli hanno incominciato. Eßi uogliono la nostra uita forse anchora hauer cara al mondo. Noi uiui ne lo oscuro nuuolo senza alcuna offesa di moriamo tenendo in mano ramo significante pace, lasciata a noi da diuina mano, passate qui adunque doue noi

 siamo,

ſiamo, e ſcioglietei noſtri legami, acciò che ſalui doue uoi ſiete,poßiamo uenire. Giungendo queſta uoce a gli orecchi d'Aſcalione & de gli altri li quali ueramente la conobbero, di triſtitia gli animi ſubitamente ſpogliarono,di quella letitia riueſtendogli,di che Iſiphile nel dolor di Ligurgo ſi riueſti riconoſciuti e figliuoli, et Aſcalione prima che alcuno riſpoſe. O fortunato giouane,ilquale morto ſtimauamo, & per cui noi tutti tuoi compagni morir deſiderauamo, moltiplica non la uerità la noſtra letitia et dinne p la potẽtia de tuoi Dij ſe tu ſe uiuo ſi come ne parli,o ſe alcuno ſpirito,uolendoci dal fermo uoler leuare, parla per te nelle acceſe fiamme accio che ſe tu uiui ſolleciti la tua ſalute cerchiamo, & ſe no, la propoſta morte prendiamo ſenza piu ſtare. Conobbe Biancofiore la uoce del ſuo maeſtro & coſi riſpoſe. Caro maeſtro rallegrati & credi fermamente ciò che io ti parlo. Il tuo Florio & io uiuiamo nelle cocenti fiamme da niuna coſa offeſi, Onde io ti priego per quello amor che gia mi portaſti che la noſtra diliberatione affretti, acciò che da noi la paura ſi parta, & che poßiamo con uoi di tal pericolo campati rallegrarci. Io ardo piu di uederti che non fanno le acceſe legne poſte coſti pe noſtri danni. Li Dij beniuoli a noi ci hanno gratioſa fortuna promeſſa per inanzi & ſenza fallo ſalute,però lo uiuere ui ſia caro. Vdirono Aſcalione & ſuoi compagni la uoce della gratioſa giouane, & riconfortati con immenſo uigore aſpettauano francamente qualunque nouità, ragionando diuerſe coſe co chiuſi amanti in fin che altra coſa appariſſe, piu nella pietà de gli Iddij

hormai

hormai ſperando, che ne le loro forze. Mentre i caualie ri rallegrati ragionando ſi ſtauano accoſto a la buia nu uola, laquale in niun modo cedeua a chi uoluto haueſſe oltra paſſare ſe non come un muro, & leuandoſi da doſ ſo ciaſcun le molte ſaette di che piu che delle armi era= no caricati, & hauendo cura & di loro et de le loro pia ghe, lequali non di medicare ma di riſtringerle per me= no ſangue perdere s'ingegnauano, Ircuſcomos col brac cio tagliato, & con molti altri feriti peruenne all' Am= miraglio, cui Ircuſcomos diſſe. Sigonr uedi come i sopra uenuti nemici m'hanno concio, cui l' Ammiraglio diſſe, Chi ſono coſtoro, et quanti, & che dimandano? Ircuſco= mos riſpoſe. signore io non ne uidi ſe non da sette od ot to contra tutta la noſtra moltitudine combattenti, facen do d'arme cose incredibili a narrare, chi eßi ſiano io nõ so, ne per che uenuti, ma ſtimo che per la ſalute del giouane, ilquale credo che morto ſia, uenuti ſiano. Come credi che morti ſiano? diſſe l' Ammiraglio, non l'hai tu ueduti? egli e coſi grande ſpatio, che uoi gli menaſti al fuoco per mio comandamento? Certo riſpose Ircusco- mos. Mirabil cosa de condannati e uiſibilmente aue- nuta, che non fu piu toſto il fuoco acceſo ch'il fumo ſi ri uolſe tutto a noi, & senza ſalire ad alto ſi come e ſua na tura ſi forte qui de intorno ad eßi ſi fermò, & come for tißimo muro ad huomini, a saette, & a lancie priuò lo paſſar dentro a due & ſimilmente il potere eſſere eßi ueduti, de intorno al quale dimorando noi ingegnando= ci di nocere a coloro che dentro ui erano, sopraueunnero quelli che coſi mi hanno concio come parlato ui ho.

Egli

Egli era con loro uno huomo di ſmiſurata grandezza, ilquale con la ſua uiſta ſpauentaua ſi chi lo uedeua, che ciaſcun pigliaua la fuga senza uolerui piu tornare, Et breuemente io non credo che nella gran prateria ſia alcun rimaſo ſe non morto, de quali gran quantita credo che u'habbia, & de condannati io non ſo quel che ne ſia piu inanzi. L'Ammiraglio aſcoltò queſte coſe & infiãmosſi udendole, d'ardentisſima ira, & poi che Ircuſcomos tacque biaſimando il uil popolo & li molti caualieri, turbato ſi leuò dal lor coſpetto andando ſenza ripoſo per la ſua camera torcendoſi le mani, e ſtringendo i denti giurò per gli immortali Iddij di far morire gli aſſalitori de ſuoi caualieri, & uſcito fuori con fiera uoce comandò ad ogni huomo eſſere ad arme, & ſenza indugio ſeguirlo. Egli s'armò & montò ſopra un forte cauallo, & Aleſſandria tutta commoſſa, & ciaſcun ſotto l'arme, chi lieto & chi dolente, chi a pie, e chi a cauallo il ſeguitò, & furioſi n'andarono uerſo il prato facendo con diuerſi romori di trombette & di corna, & d'altri ſuoni ſignificanti battaglia, et con uoci, tutto l'aer riſonare, & peruenuti uicini al prato gia quaſi eſſendo per entrarui dentro niun cauallo era che afforza del caualcante nõ uoltaſſe la teſta, & quaſi ſenza poter eſſer ritenuto infino alla citta tornaua correndo. A ciaſcuno huomo coſi s'arriſciauano i capelli, come col far al ricco mercatãte nelle ſelue dubbioſe poi che egli e ladroni con l'occhio ha ſcopti. Niuno haueua ardimẽto di paſſar dẽtro a quello. Tutti haueuano paura, et niuno ſapeua di che. Ciaſcuno ſtato infino a quel luogo fiero & ardito al uenire, pauroſo

roso disideraua di tornarsi adietro. L'Ammiraglio fremiua tutto, & con minaccie & con percosse si ingegnaua di pingere i suoi dauanti dicendo, O gente uillana qual paura e questa? chi ui caccia? temete uoi sei cauallieri? Le sue parole erano udite, ma non messe ad effetto. Le percosse ciascun fuggeua, & le minaccie meno che la non conosciuta paura temeua. Marauigliandosi l'Ammiraglio di tanta uilta, dimandò la cagion di tal paura niun gli la seppe dire, ma temendo rincularono. Trassesi inanzi l'Ammiraglio & comandò d'esser seguito. Vēne in su l'entrata del prato, & piu ch'alcun de gli altri pauido uoltò le lenti redine del corrente destriero, nè egli medesimo conobbe perche, Molte uolte riprouò se, & fece riprouar li suoi, ma niun fo che piu inanzi passar potesse che i termini del prato segnati ne cōfini della uia entrante im quello. Con marauiglia cominciò l'Ammiraglio ad esaminar nella mente quello che da far fosse, o per che cio auenir potesse. Niuno auiso trouo, per lo quale il suo auiso si potesse fornire, & subitamente muto pensiero & fra se disse, Io operai male dannando i due giouani a morte uillana senza intera notitia di loro hauere. Che so io chi essi siano? e poriano esser tali che gli Iddij fanno per oro queste cose, ne altrimenti poria essere che senza uolonta di loro tanto popolo, & tanti caualieri, da sette o da otto fossero messi in fugata & tanti quanti noi siamo, gli teneßimo. Veramente credo che spiaccia a Dij cio che di loro feci, et che essi siano pronti alla lor uendetta. Propose adunque l'Ammiraglio da andar con segno di pace a uittoriosi ca-

ualieri, se egli potesse, & dimandar la lor conditionē, & a lor pace se conceder gliela uolessero, & se li due amanti non fossero morti di tirargli di quel pericolo, & in ammenda della uergogna, honorargli sopra li maggiori del suo reame, e com'egli diuiso, cosi mise ad effetto. Egli si fe disarmare, & uestito di bianco uestimento & sottile si fe recare un ramo d'oliua, & salito a cauallo con quello in mano tentò di passar nel prato tutto solo. Il passare gli fu largito, ma non senza alcuna paura, & peruenuto dauanti a caualieri che a cauallo incontro gli ueniuano marauigliandosi uedendo con loro lo spauenteuole giouane, & Filocopo non hebbe maggior paura di morire ueggendo intorno a se le fiamme accese, che hebbe lo Ammiraglio uedendosi colui appresso. Egli con humile & con tremante uoce cominciò loro cosi a dire. O chi che uoi siate uittoriosi caualieri uendicatori per la uostra pietà della uillana morte due giouani, contra a quali io senza ragione fui crudele, gli Dij, iquali senza dubbio fauoreuoli a uoi conosco, in meglio auanzino i uostri disii. Io con segno di pace in mano uengo per quella a uoi, a quali guerra non saria stata, se conosciuti ui hauessi per adietro si come hora conosco, piacciaui di concederlami. Voi hauete tanti de miei caualieri morti, che degnamente e uendicata la morte de gliarsi giouani, se uostra cosa erano, & se per uendicar quelli qui ueniste si com'io credo, & ciò si uede, che il prato pure stamane che tutto uerde era, uermiglio & pieno di morti, & di feriti discerno, & lo mare anchora per paura di uoi tiene parte della

mia gente annegata. Et con tutto questo se di costoro la morte pe morti non fosse ammendata, uaglia la mia humiltà in mancamento della uendetta. Gli Dij perdonano gli huomini, & uoi per esempio di lor mi perdonate. Rispose Ascalione all'Ammiraglio, Veramente l'ira de gli Dij merita chi piace rifiuta per hauer guerra doue meriteuolmente puo pace cadere. Noi uaghi della salute de due giouani meßi nelle fiamme qui uenimmo, & trouandogli in modo che morti gli credeuamo, per morire, & per uendicargli combattemmo, ma gli Dij a loro & a noi gratiosi, loro & noi di morte con uittoria hanno campati & saluati in uita, eßi nelle fiamme uiuono senza alcuna offesa, & se noi tanta gente habbiamo morta & loro rihabbiamo uiui, di ciò uiuna malauoglienza ci deue da te esser portata, anzi ne puoi molto esser contento, pensando che l'ira de gli Dij, laquale giustamente deueua sopra te cadere per la tua ingiustitia, sopra parte del tuo popolo caduta sia, Adunque cio che fatto habbiamo, prendi in luogo di punitione del tuo fallo, c'hauesti ardire gli amici de gli Dij tentare di uccidere col fuoco. Quello che fatto è, adietro non puo tornare. Tu cerchi la nostra pace, & la tua ci proferi, noi la receuiamo, & tu prendi la nostra, & sicuro uiui, & di tanto ti facciamo certo, che se morti fossero i duo giouani, tu morresti, & la tua città assalita da noi con fuoco saria consumata, & da noi uccisi tutti coloro che giunti fossero da noi, mentre la uita & la potentia ne durasse. Va adunque, & coloro, che tu facesti legare fa sciogliere, & dalla infamia, in

che

che per la tua ingiusta opera sono corsi, in uera fama gli fa ritornare, & pensa di chiara & d'intera pace ser uare se l'ira de gli Iddij,& la nostra non uuoi guadagna re. Di cio,che Ascalione disse,si marauigliò l'Ammi= raglio,& dubitò forte (udendo le sue parole) che pace non gli fosse rotta,& promise loro con ferma intentio= ne pe suoi Iddij seruarla loro, & poi che con amicheuo= li parole fra l'una parte & l'altra hebbero pace ferma= ta,l'Ammiraglio che senza modo del miracolo de gli Id dij si marauigliaua uedendo il fumo, & udendo parlar coloro cui morti credeua, chiamò a se molti de suoi cui disarmati fu lecito di potere a lui uenire, a quali egli comandò che ogni ingegno adoperassero ch'il fumo rom pessero & passassero in quello, & i giouani sciogliesse= ro, a quali lieti tutti della uita di Biancofiore apparec- chiandosi di ubedire il comandamento, niun loro inge= gno,o forza fu necessaria,che Venere soluta la durez- za del fumo,& quello spandendosi se ne salì in aere, la sciando i giouani da gli accesi tizzoni tutti al popolo sco perti, & tirate le brace indietro con diligentia furono disciolti,& tratti quindi cosi freschi,come ruggiadosa ro sa colta nell'aurora. Niuna cosa gli haueua offesi,fuo ri che alquanto i legami,de quali anchora li segnali nel= le dilicate carni appariuano. Et furono loro di presen= te porti pretiosi uestimenti, & Ascalione,il Duca,Par menione, & gli altri smontati da debili caualli infini= te uolte abbracciandogli, & pensando al gran perico= lo, appena lor pareua hauergli salui, pur dimandando se alcuna cosa lor nociuto hauesse, a costor solamente

Bi anco fiore,

Biancofiore, che di buono amor gli amaua, rispose, & con lor parlando & per pietà lagrimando, non hauendo gli di gran tempo ueduti, fece festa, facendosi marauiglia della lor uirtù uedendo il prato pieno di morti & di feriti. Furono loro apprestati caualli, & montati sopra essi, l'Ammiraglio disse, Se ui piace partianci da questi pianti, & nella città andiamo a far festa rallegrandoci di tanta gratia, quanta da gli Iddij possiamo riconoscer di hauer questo di riceuuta. Seguissi il consiglio dell' Ammiraglio, & caualcarono tutti insieme, & quelli stormenti, che con guerreggieuole uoce usci rono dalla città, mutati in segno di letitia precedendo gli compagnarono. Biancofiore caualcò con Ascalione & con gli altri compagni, & con loro de suoi infortunij andò ragionando, hora parlando con l'uno hora con l'altro, Et essi contarono a lui de gli loro insieme hauuti con Filocopo. L'ammiraglio appresso costoro caualcaua con Filocopo, & riguardandolo nel uiso & notando gli atti suoi, nel core nobilissimo & d'alta progenie lo stimaua, & marauigliandosi di tante cose quante uedute haueua quel giorno, & uedendo per cui ardeua di desiderio di saper chi egli fosse perche a Filocopo cominciò cosi a dire. O giouane, ilquale piu che altro puoi uiuer contento, considerando la beniuolentia de gli Iddij, laquale intera possiedi secondo il mio parere, io ti priego per quel merito che tu deui a lor di tanto dono, quanto hoggi t'hanno conceduto che obliando la crudeltà che contra te non conosciuto da me, hoggi ho usata, ti piaccia dirmi chi tu se, et onde, & come a questa giouane salisti nell'alte torre, &

di ciò lo contentarmi non ti puo nocere, ne cagione alcuna ſpauentarti, percioche uedendo la beniuolentia de Dij tanta uerſo di te ogni ingiuria a me fatta e perdonata, & buona pace tra te & tuoi compagni & me e fermata, Adempi adunque per la tua nobilità lo mio diſio. Filocopo udite le parole dell'Ammiraglio pensò un poco, & prima che riſpondeſſe, eſaminò quel che conueneuole foſſe da dire & che da tacere, & conobbe horamai conueneuole l'eſſer conoſciuto, poi che acquiſtata era colei, per cui lo ſuo nome celaua, & coſi a lui riſpoſe. Signore, niuna paura mi ſara tacer la uerità a uoi diſiderante di ſaper chi io ſia, & però accioche ui ſia piu caro che io uiua, che ſusſi morto, piu uolentieri uel dirò. Siaui adunque manifeſto che io mi chiamo Florio, & per tema della fama del mio nome, diuenuto pellegrino d'Amore in Filocopo il traſmutai, & coſi hora m'appellano i compagni miei, & ſono nipote di Atlante ſoſtenitor de cieli alquale Felice Re di Spagna mio padre fu figliuolo, & dalla mia pueritia inamorato di Biancofiore diſceſa dell'alto ſangue dell'Africano Scipione, nata nelle noſtre caſe ſi come il fortunoſo caſo uolle, eſſendo ella falſamente & di naſcoſo da me uenduta, & qui recata infin a queſto luogo mediante molti aduerſi caſi l'ho ſeguita, & ſapendo che nella alta torre dimoraua, ne potendo a lei parlare in alcun modo, ne uederla, hauendo le conditioni della torre interamente ſpiate, ammaeſtrato dall'ingegno della mia madre, a mio padre da queſti paeſi uenuta, cui gli Dij ciò che ſeppe Medea, hanno dato a ſapere, in quella forma che

Gioue

Gioue con Leda hebbe piaceuoli congiungimenti mi mutai, & in quella torre uolai, & lei dormente, tornato io in uera forma, nelle braccia mi recai, la quale suegliata lungamente a rassicurar penai tanto la uostra signoria dottaua, non anchora cosi subito riconoscendomi, laquale poi che conosciuto ella m'hebbe dauanti la bella imagine del mio signore, che sopra la ignea colonna nella gran camera dimora, di lui facendo Himeneo, per mia sposa con letitia sposai, & con lei dalla notte passata auanti a questa, infino a quell'hora dimorai, che questa mattina lo sconcio popolo sopra mi uidi & legarmi con lei quando io mi destai, Quando l'Ammiraglio udi ricordare il Re Felice, & dire la mia madre uenne al mio padre da questi paesi, rimirò Filocopo nel uiso & disse. Ah giouane non m'ingannare, scopramisi la uerità intera si come promettesti, & se tu se figliuolo di colui cui conti, accertamene con giuramento, A cui Filocopo disse. Signor per deuer de uostri regni la corona riceuere, io non ui narrerei se non la uerità, & giurouì per la potentia de gli Iddij, che hoggi dalle uostre mani senza morte m'hanno tratto, ch'io sono di colui figliuolo, di cui ui parlo. L'Ammiraglio non aspettando piu parole, lieto senza comparatione cosi a cauallo, com'era abbracciò Filocopo & bacciatolo molte uolte, disse, O caro nipote, O gloria de parenti miei, O aspettabile giouane tu sia lo ben uenuto. Io fratello alla tua madre non conoscẽdoti hoggi t'ho tãto offeso, oh che maladetta possa esser la mia subitezza. Oime perche auanti il subito comandamento non ti conobbi? Tu saresti stato da me hono-

rato, come degno. Io ho fatto, (per ignorantia) della tua grandezza cosa da non deuer mai esser da te dimēticata, ne a me perdonato. Io non sarò mai lieto qual'hora di questo accidente mi ricorderò. Io haurei potuto dire che io piu ch'altro huomo da Dij fosse stato amato, se auanti l'offesa t'haueßi conosciuto, ben che assai di gratia m'habbino conceduto, hauendo per la lor pietà tornata indietro tanta mia iniquità campandoti. Tu mi se piu che la propria uita charo, Ma certo del mio fallo parte a te si deue apporre per cio che se tu quando qui uenisti, mi ti foßi palesato si come deueui, tu fuggendo la riceuuta aduersità haresti il tuo disio hauuto senza fatica & senza alcun pericolo. Tu saresti da me stato honorato si come tu meritaui. Lo occultar del tuo nome & di te a me & la mia subita iniquità mi hanno fatto contra te uillana crudeltà usare alla quale ammēdare (considerando chi tu se) io non conosco la uia, la tua sola benignità prego che tanta cosa metta in oblio, sopra di me sodisfacendo ogni mal commesso, & da quinci inanzi di me & del mio regno secondo il tuo piacer disponi, & dell'acquistata giouane co pericoli & con gli affanni si come il disio ti giudica, ne sia, la quale, auenga che io per adietro l'habbia assai honorata, molto piu pēsando a suoi magnanimi antichi, se conosciuta l'haueßi, honorata harei ben che nemici grandißimi fussero a nostri per lo lor comune. Non fu men charo a Filocopo da l' Ammiraglio esser per parente riconosciuto, che a l' Ammiraglio fosse, & facendogli quella festa che a tanto huomo si conueniua, gli cominciò a dire. Signor di cio che hoggi è auenuto

nuto non uoi siete da incolpare,ma io solamente, ilquale
prosontuoso oltr'al deuere non conoscēdoui,tentai le uo
stre cose contaminare. La fortuna nell'ultima parte del
le sue guerre m'ha con debita paura sotto la uostra po=
tentia uoluto spauentare gli Iddij nel principio de miei
beni con sommo dono mi hanno uoluto dare sperientia a
maggiori cose. A me nō è men caro con tanti & cō tali
pericoli hauer Biancofiore racquistata poi che sani &
salui siamo,ella,e miei cōpagni,& io, che se con piu age
uole uia racquistata l'hauessi. Le cose con affanno hauu
te sogliono piu che l'altre piacere, & pero tutte queste
cose considerādo,senza piu delle passate ricordarci, fac
ciamo ragione che state non siano,et delle nostre prospe
rità facciamo allegrezza & festa. consenti l'Ammira=
glio che cosi fosse,& dimādò dello stato del uecchio Re
& della sua sorella di Filocopo madre,Egli a lui rispo=
se,lungo tempo esser passato che di loro niuna cosa haue
ua udita, ma come dolorosi della sua partita gli haueua
lasciati gli racccontò. Appressarsi a questa festa i cōpa
gni di Filocopo,& l'Ammiraglio conoscendo per Tita
no di Filocopo,come signore lo honorarono,et egli loro
come fratelli riceuette, & a Biancofiore con reuerente
atto delle passate cose cercò perdono proferendolesi in
luogo di fratello in cio che far potesse,et che le piacesse.
Ella per uergogna il cādido uiso,nel quale ancora uiuo
colore tornato nō era per la passata paura,dipinse di pia
ceuole rossezza ringratiandolo molto,et dicēdo che ap=
presso Florio per signore il teneua, & con questi ragio
namenti & con altri lieti peruennero alle citta. Entra=

rono costoro con letitia in Alessandria, & peruenuti alla reale corte, scaualcarono & salirono nella gran sala & quiui trouarono Sadoc, e Glorittia legati, & far grandissimo pianto. Costoro haueua l'Ammiraglio fatti prẽdere, per saper da loro come Filocopo a Biancofiore salito fosse, per fargli poi (se colpeuoli fossero stati) uituperosamente morire, & gia fatto l'harìa se subito furore preso per le parole di Ircuscomos non fosse sopraueuto, i quali uedendo Filocopo mosso a debita pietà di loro pianti per lor prego, & di gratia dimando che fossero disciolti, & se in alcuna cosa hauessero offeso, fosse lor perdonato, sembianti facendo di non conoscergli. All'Ammiraglio piacque & senza alcuna disdetta fattigli sciogliere commandò che con loro insieme si rallegrassero uiuendo senza alcuna paura. Comincioßi la festa grande, I due amanti di reali uestimenti incontanente furono riuestiti, & cercando gia Febo di nasconderst declinando dal meridiano cerchio, & eßi anchora digiuni con gli altri compagni, e quali tutti con pietosi unguenti haueuano le lor piaghe curate pigliando i cibi, et con gratiosi ragionamenti infino alla notte trapassarono, & quella soprauenuta apparechiata a Filocopo, & a Biancofiore una camera ricca andarono eßi a dormire, & lo simigliante ciascun de gli altri fece, & l'Ammiraglio.

Le notturne tenebre dopo gli loro spatij trappassarono, & Titan uenuto nell'aurora recò lo nuouo giorno. Leuaronsi gli amanti, l'Ammiraglio, Ascalione & suoi compagni, & uenuti nella presentia Filo-

copo egli dimandò da poter ſacrificare, perciò che auanti a tutte le altre coſe uoleua, i uoti, & le promißion fatte per la ſalute imprima ſoluere. Piacque all'Ammiraglio, & le neceſſarie coſe s'apprestarono. Viſitò adunque Filocopo per Aleſſandria tutti e tempij, & quelli di mortine incoronò. Egli a Giunone un toro, a Minerua la uacca, a Mercurio lo uitello, a Pallade le ſue uliue, a Cerere frutti & piene biade, a Baccho ponderoſi uini, a Marte egli co ſuoi compagni forſe le penetrate armi, a Venere & al ſuo figliuolo, & a qualunque altro Dio o Dea celeſtiali o marino o terreno, o infernale offerſero degni doni, ſopra gli altari di tutti accendẽdo fuochi, Et lo ſimigliante fece Biancofiore, Aſcalione, & ſuoi compagni, & cõ loro l'Ammiraglio & molti cittadini, & infinite promißioni fatte a diuerſi Iddij da Filocopo & da Biancofiore la notte del lor lieto congiungimẽto, & contẽti tornarono alla real caſa da molti accõpagnati, doue riposati cõ feſta s'aſſettarono alle tauole poste, & preſero gli apparecchiati mangiari con l'Ammiraglio inſieme. Fatti e ſacrificij & preſi e cibi, l'Ammiraglio chiamò in una camera Filocopo & ſuoi cõpagni, & quiui cõ molte parole ſpreſſe lo affettuoſo amore che a Filocopo come a caro parente portaua. Vltimamente il dimandò ſe ſuo intendimẽto foſſe per uera ſpoſa Biancofiore tenere, A cui riſpoſe Filocopo ſe nõ hauer altro mai diſiderato che Biãcofiore per iſpoſa tenere, laqual poi che gl'Iddij conceduta gli haueuano, mentre l'anima col corpo ſara cõgiunta altra che lei hauer non intendeua. L'Ammiraglio che piu per contentarlo, che per reprenderlo di-

moraua, lodo lo ſuo piacere, & diſſe non eſſer conuene
uole coſa che ſi alta congiuntione furtiuamente ſia ſtata
fatta, e pero quando di uoi piacer ſia, narrando impri-
ma a noſtri ſoggetti la tua grandezza, iquali forſe ſi ma
rauigliano de l'honor che io ti fo, in coſpetto di lor la
ſpoſerai, & con quella feſta che a tante nozze ſi conuie
ne, lietamente le celebreremo. A Filocopo & a compa
gni piacque tal diuiſo, & di cio fare nello arbitrio del-
l'Ammiraglio rimiſero, ilquale uolenteroſo d'honorare
Filocopo, comando che i morti corpi foſſero leuati dalla
gran prateria & data lor ſepoltura, ciaſcun laſciando
ogni dolore s'apparecchio a far gran feſta, et die lo gior
no a ſuoi popoli, nelquale tutti nella gran prateria ueniſ
ſero accio che la cagion della comandata feſta a tutti foſ
ſe manifeſta. Andarono adunque i parenti de morti nel
ſanguinoſo prato, & a triſti buſti imprima con tacito piã
to diedero occulti fuochi la uegnente notte, & poi debi-
ta ſepoltura. I feriti da ſcaltriti medici furono aiutati
mettendo per comandamento del ſignor le riceuute offe
ſe in non calere. Il giorno dato uenne, & lo uermiglio
prato diuenuto uerde riceuute la moltitudine de nobili
& del popolo ſopraue gnente in quello. L'Ammiraglio,
con diſcreto ſtile haueua ordinato l'alta feſta, ueſtito di
reali ueſtimenti & coronato d'oro & con lui in ſimile
forma Filocopo & Biancofiore diſceſero nella gran
corte, & ſalirono ſopra i gran caualli tutti tre, accompa
gnati da piu nobili con canti & con gratioſi ſuoni ſe ne
uẽnero al prato pieno di gente, & quiui ſmõtati da caual
lo, & ſaliti tutti tre in parte, che da tutti poteuano eſſer

ueduti, Filocopo alla destra mano & Biancofiore a la si
nistra dell' Ammiraglio, L' Ammiraglio drizzato in pie
diede segno di uoler parlare & cõ la mano comãdo lo ta
cere. Tacque ogni huomo & con riposato silentio si die
de ad ascoltar l' Ammiraglio, ilquale cosi comincio a di-
re. Signori la non istabile fortuna diede co suoi inopina-
ti mouimenti che Biancofiore nobilißima giouane del-
l'alto sangue di Scipione affricano discesa, da noi da po-
co tempo in qua conosciuta, nascesse nelle reali case del
gran Re Felice de gli spagniuoli regni castigatore, in
un medesimo giorno con Filocopo qui di lui figliuolo et
a me caro nipote, della quale egli anchora ne puerili an
ni (si come a gli Iddij delle cose che auengono consentiẽ
ti piacque) feruentemente s'inamoro, A lo cui amore,
hauuta da contrarij fati inuidia, fu con gran sollecitudi-
ne cercato di por fine, & dubitando di peruenire a quel-
lo che li mouimenti celestiali (secondo alcuni auẽga che
ne sauij incessabili siano) gli hanno ultimamente condot
ti, egli per fuggir questo, dando fede al sottile ingãno fat
to per alcuno che oltre al deuere la odiaua, consenti che
al fuoco dannata fosse doue ella peruenuta & di sua sa-
lute incerta fu da gli Iddij, & da costui con mirabile aiu
to soccorsa & leuata da tal pericolo, laqual cosa ueden
do il Re, accio che quel che pur deueua seguir non gli se
guisse, lei moltitudine di thesori uenduta a mercatanti
diede ad intendere esser morta, laquale Florio ucciden-
dosi haueua proposto di seguitare, ma la uerità narra-
tagli dalla madre a me carnal sorella, fece che rimase in
uita. Ella fu qui da mercatãti recata, & da me per dona

re al soldano thesori senza numero comprata, & qui da lui molti pericoli mediante seguita, con sottile ingegno s'argomentò di congiunger quello, che il padre con tanto auiso haueua uoluto diuidere, & andato per artificio mai non udito a lei nella torre, con lei lo trouai dormendo, & mosso a subita tra, poco mancò che con la mia spada non gli uccidesi, ma li Iddij, a cui niuna cosa s'occulta, conoscendo che anchora da loro gran frutto deueua uscire, gli difesero dal mio colpo, Ma non però mancata la mia ira, con furore gli giudicai si come uoi uedeste, & quanto gli Iddij gli aiutassero anchora ui fu manifesto. Venuti adunque per tante aduersità, & per si fatti pericoli si com'io u'ho narrato, & aiutati del tutto da gli Iddij, desiderano sotto la mia potentia di congiungere quello amore che si conuiene, che insieme si portano per matrimoni al legame, laqual cosa conoscendo io che a gli Iddij ueramente piaciuta, ho uoluto che uoi siate presenti & rallegrandoui di ciò di che gli Iddij si rallegrano, ciascun secondo il suo grado facendo festa gli honori, considerando che l'uno figliuolo sia di Re, & la sua testa ha corona promessa, l'altra d'imperial sangue discesa. Tacque l'Ammiraglio, & le trombe & molti altri stormenti sonarono, & le uoci del popolo grandißime nelle lode dell'Ammiraglio, & de nouelli sposi toccarono le stelle. Mancati e romori, & rihauuto il silentio, uēnero i sacerdoti co uestimenti atti a sacrificij, & recate le imagini de santi Iddij nella presentia & dell'Ammiraglio, & de nouelli sposi & di tutto il popolo, coronati di uerdi frondi inuocando imprima con pietose uoci Himeneo,

neo, et poi la ſanta Giunone, et qualũque altro Dio che gratioſo principio, & mezo, & fine deueſſero conceder al futuro matrimonio, & con eterna pace & in unità tenergli congiunti, la ſeconda uolta l'anello facendo dare a Biancofiore, & ſonati uarij ſtormenti & molti canti, di feſteuol romore riempierono l'aere. Comincioßi la feſta grande, & lo ſconfortato popolo ſi cominciò a rallegrare contento che tanto huomo foſſe per l'aiuto de Dij da ſi turpe morte campato. Niun tẽpio era ſenza fuoco, Niuna ruga ſcopta, ma tutte di belliſsimi drappi coperte, et d'herbe et di fiori giũcate dauano piaceuole ombra Niuna parte della città era ſenza feſta, & in fino al prato niun potuto harebbe un paſſo mouere ſenza hauer di gran quantità de feſtanti gratioſa compagnia. Ordinaronſi giuochi, & molte compagnie ſotto diuerſi ſegnali fecero diuerſe feſte. Li mangiari copioſamente dati dauano materia di piu feſta. L'ammiraglio per amor di Biancofiore comandò che alle uaghe donzelle, alle quali mai fu lecito uſcire, la torre lor foſſe aperta, & che eſſe liete ueniſſero con la loro compagnia a feſteggiare. Diſceſero tutte, & date le deſtre mani a Biancofiore con lei ſi rallegrarono dandoſi lieti baci in ſegnal di uero amore. La feſta moltiplicò nel prato, & gli amoroſi canti & li diuerſi ſuoni occupauano l'aere, ſi che alcun'altra coſa non ui ſi poteua udire. Quel luogo adunque, che alla lor morte poco auanti era ſtatuito poco dopo fu ad eſaltamento della lor uita determinato. Quel luogo, oue ardente fuoco per conſumargli era acceſo, fu d'odoriferi liquori tutti inaffiato porgendo diletto a

feſteggianti.

festeggiati. Quel luogo, oue pochi giorni inanzi gli huomini armati la morte hor di questi, hor di quelli cercauano, fu poi pieno di pace, di concordia, & di allegrezza a chi su festeggiaua. Quel luogo, che poco inanzi era pieno di sangue & d'huomini morti & di pianti, allhora di canti, & di lieti suoni, & di festanti huomini & di donne si sentiua risonare. Riuolse ogni cosa in contrario la mutata fortuna. Le molte damigelle che dauanti per la morte di Biancofiore faceuano gran pianto, allhora cantando della sua uita si rallegrauano. Che piu breuemente si puo dire? se non che chi hebbe il male sel piangesse, & gli altri come se stato non fosse cosa alcuna con intero animo festeggiauano dilettandosi di piacer a nouelli sposi, & di honorargli. Questo giorno seruirono alla mensa de nouelli sposi nobili baroni & assai, nel quale Feramonte Duca di Montorio ricordandosi d'hauersi uantato al pauone di deuer Biancofiore il giorno della festa delle sue nozze della coppa seruire, all'Ammiraglio di gratia cotal dono addimandò. Fu gli conceduto, perche quel giorno & quanto la festa durò gratiosamēte di tale officio con reuerentia le seruì. A quella mensa furono molti grandi & alti presenti da parte de l'Ammiraglio, di Dario, & d'altri grandi huomini del paese portati, & da parte di Sadoc la gran coppa con quegli bisanti, & con molti altri gioelli fu recata, di che Filocopo lui & gli altri ringratiò debitamente, e a tutti li donatori secondo la lor grandezza conueneuolmente donò. Gia lo sole minacciaua l'occaso, quanto all'Ammiraglio, et a Filocopo parue di tornare alla città, ma Parmenione

che

che d'addestrar Biancofiore a casa del nouello sposo se
era al pauone uantato, non essendogli uscito di mente,
uestito con Alcibiade figliuolo dello Ammiraglio, & cō
alcuni altri giouani nobili della città di drappi rilucen-
tißimi & graui per molto oro al freno di Biancofiore
uennero, & quella in fino al real palagio, addestrando-
la, accompagnarono, Doue ella con festa tale ch'ogni cō
parationi ui saria scarsa fu riceuuta. Menedon che la sua
promessa non haueua similmente messa in oblio, dimanda
to all'Ammiraglio cōpagni, & da lui molti nobili giouā
ni della città riceuuti con uari uestimēti di seta, sopra cor
rēti caualli di simil uesta coperti, piu uolte mētre la festa
durò, quando con bagordi & quando con bandiere, &
co caualli tutti risonanti di tintinanti sonagli, armeggian
do honoreuolmente la festa esaltò. Ascalione uolontero
samente il suo uoto haria fornito, ma non guarito ancho
ra delle ferite riceuute alla passata battaglia, alle pro-
ue grandi, di che uantato s'era non haria potuto resiste-
re, pero comandandolo Biancofiore se ne rimase. Mes-
salino similmente lontano a suoi regni non pote li suoi
uoti allhora adempiere, ma riserbogli a fornire nella lor
tornata in Marmorina. Contenti adunque Filocopo &
Biancofiore della mutata fortuna, nella gran festa piu
giorni lieti dimorarono ringratiando con pietose lo-
de gli Iddij, che da gran pericolo a saluteuole porto gli
haueua recati, & che posto haueuano alle loro fati-
che fine, disiderando di tornare homai lieti al uecchio
padre.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SETTIMO.

A Spro guiderdone porgeuano i cieli sopra i parenti di Filocopo per le loro operationi. Eßi per la partita di lui rimasi con dolore inestimabile spendeuano li loro giorni in lagrime, & in prieghi, la superflua malinconia di lor medesimi faceua lor perdere ogni sollecitudine. I reali uisi con miserabile aspetto mostrauano hauere la dignitá perduta. I pianti haueuano inasprite le guancie & lo dolore haueua congiunta la dolente pelle con l'ossa. I capelli, & la barba piu bianchi, che non soleuano, dauano de pensieri & de gli affanni conueneuoli testimonianze, Et i uestimenti ascurti portati piu lunga stagione, che la lor grandezza non daua, non lasciauano loro ne altri rallegrare. Eßi, ben che co corpi ne loro palagi dimorassero, seguiuano con la mente il caro figliuolo facendo de suo camino diuerse imaginationi sempre temendo, Ne udiuano alcuna nouella da alcuna parte che eßi di lui non dubitassero, & gli infiniti pericoli, ne quali e pellegrinanti possono incappare, tutti per lo petto loro si riuolgeuano con paura non forse in alcuno incappasse il lor figliuolo. Similmente dubitando del luogo, doue la sua Biancofiore dimorasse, non forse fosse tale,

che

che graue danno ne gl'incontrasse, ò che non potendola rihauere di dolor morisse, ò disperato a lor mai non redisse & quasi di lui senza alcuna speranza di bene uiueuano, uedendo o con imaginatione, o per uisione quasi cio che nel suo camino gli auenne, & questo consentiuano li Dij, perche piu moltiplicando il lor dolore, piu fossero degnamente della lor nequitia puniti, & a questa miseria, & doglia haueuano per compagnia tutto il lor reame, ilquale in disolation dimorando dubitaua della morte del uecchio Re non sapendo che consiglio pigliarsi dopo quello per la uedoua corona poi che lor perduto pareua hauer Florio. Era il decimo mese paßato poi che Filocopo riceuuto haueua in sua la disiata Biancofiore, & lo dolce tempo ritornato cominciaua a riuestire i prati, & gli arbori delle perdute frondi, hauendo Febo toccato il principio del montone, quando a Filocopo tornò nella memoria lo abbandonato padre, & la misera madre, & fu di loro da degna pietà costretto. Egli uedendo il tempo gratioso a nauigare, propose di tornare a riueder li suoi parenti con la sua cara sposa, & render loro con la sua tornata la perduta allegrezza, nelqual proponimento dimorando, un giorno a se chiamò l'Ammiraglio, Ascalione, & gli altri suoi compagni & amici, & lo suo proponimento a tutti fece palese. I compagni il lodorono, ma l'Ammiraglio, che di buono amor l'amaua, & cui pareua graue tal ragionamento pensando che consentendolo, la partita di Filocopo ne seguiua, rispose cosi. Ogni tuo piacer mi è grado, ma doue esser potesse assai mi

saria

ſaria lo tuo rimaner piu gratioſo, auenga che a tanto huomo io non ſia poſſente di dar tale honoreuol grado qual ſi conuerria, ma quel ch'io poteßi, ſenza infingermi, uolentieri doneria. A cui Filocopo riſpoſe. Io non dubito che piu ch'io ſia degno ſia da uoi honorato, ma lo conoſco, & sentomene obligato sempre a uoi, & doue e non foſſe il debito amor che mi ſtringe a riuedere i uecchi parenti, & con la mia tornata render loro la perduta conſolatione, & ſimilmente uiſitare i miei regni, liquali senza conforto ſtanno, credendomi hauer perduto, io in niuna parte ſi uolentieri dimorei, come in questa. Et maßimamente con uoi da cui, appreſſo gli Dij, la uita, l'honore, il bene, & la mia Biancofiore, laquale io sopra tutte le coſe diſiderai & amo, riconoſco. Adunque diſſe l'Ammiraglio, il uoſtro piacer farete, & non che a queſto io ui ſtorni, ma confortar ui deggio, & coſi farò che giuſta coſa è, che delle ſue coſe ogni huomo ſi rallegri piu che gli ſtrani. Diſſe adunque Filocopo commandate che la noſtra naue ſia racconcia, accio, che quando i uenti al noſtro uiaggio saranno, poßiamo con la gratia de gli Dij intendere a nauigare. Poi che lo Ammiraglio uide la uolontà di Filocopo, egli comandò che la sua naue foſſe acconcia, & tutta di nuoui corredi guernita, & in compagnia di quella, molte altre ne fece appreſtare. Venne il propoſto giorno della partenza, Il mare imbiancaua per ripercoßi mari, & moſtraua poco delle ſue acque in quella parte occupato da molti legni, Il romor de nauiganti che cercauano di partirſi, dell'acque, & de ſuoni riempieua l'aere, Filocopo che

con uiolate & uele & uestimenti era li co suoi compagni uenuto, comandò che leuati quelli uia s'adornassero di bianco, & fece inghirlandare i tempij, & dare sacrificij a gli Iddij mescolati con prieghi che beniuoli lor facessero i uenti & le marine onde, & lui, & suoi con perfetta salute producessero a desiderati luoghi, Et gia l'occidentale orizonte haueua ricoperto il carro della luce, & le stelle si uedeuano, quanto il uento piu fresco uenne, per che a marinari parue di partirsi, & saliti sopra la concia naue, chiamarono Filocopo, ilquale con grandißima compagnia d'huomini & di donne a marini liti peruenne, & quiui con pietoso uiso & animo peruenuto dall'Ammiraglio prese congiedo, ma primieramente de riceuuti beneficij gli rende debite gratie, & appresso da Alcibiade, da Dario & da Sadoc a lui carißimi amici s'accommiatò, & salito sopra la bianca naue, da questi tutti con lagrime si parti. Biancofiore e Gloritia salirono appresso a Filocopo, lequali, Bellisano, Ascalione, il Duca & gli altri compagni di Filocopo tuti hauendo a coloro che rimaueuano porte le destre mani & detto a Dio, seguirono, Et cosi tutti raccolti, l'una parte pigliò lo mare, & l'altra la terra, & gli animi che per lunga consuetudine, & per eguali costumi erano diuenuti uno, tennero luogo in mezzo la distantia, riscontrandosi quasi partiti da corpi che si diuisero.

La fortuna pacifica, a due amanti, & i fatti che gia gli haueua recati a loro effetti con piaceri de gli Iddij, concedettero gratiosi uenti alle uolanti naui, alle quali poi che i remi perdonarono al mare, furono date

le bianche uele,ne prima ſi calarono che i porti di Rodi l'hebbero in ſe raccolte, doue ad iſtantia de prieghi di Belliſano Filocopo, Biancofiore, & i compagni diſceſero a terra, & quiui da lui piu uolonteroſo che potente magnificamente furono honorati,& non pur da eſſo,ma da tutti e paeſani per amore di lui riceuettero uolontero ſo honore. Piacque a Filocopo il partirſi lodando che i beni della fortuna foſſero da tor quando ella gli concede. Belliſano s'apparecchiò di ſeguirlo, ma Filocopo cõ noſcendolo attẽpato & di ripoſo biſognoſo piu che d'af fanno,ringratiandolo cõ prieghi il fe rimanere,non ſenza molte lagrime. Filocopo diſiderando d'adempier la promeſſa fatta a Siſiphe comãdò che la ſtrema parte di Trinacria foſſe cõ la proda de ſuoi legni cercata,le uele ſi teſero,& li temoni fecero alle naui segnar le salate ac que cõ diritto ſolco uerſo quella parte,aiutãdole il secon do uento,et in pochi giorni laſciatiſi dietro gli orientali paeſi,peruẽnero al dimandato luogo,et date le poppe in terra con breui ſcale sceſero sopra le secche arene,et ue nuti al grande hoſtiero di Siſiphe da lei honoreuolmente & con uiſo pieno di feſta riceuuti furono. Ella niuna parte di poter ſi riſerbò ad honorargli, anzi anchora sforzãdoſi le pareua far poco,et dimorata cõ loro in gratioſa feſta piu giorni,et sentẽdo che p matrimonial legge erano due giouani congiunti,cio è la cercata et lo cer catore,cui eſſa(secondo le parole di Filocopo) fratello, & sorella ſtimaua,ſi marauigliò, & con humili prieghi dimandò che in luogo di ſingular gratia, come cio foſſe ſtato le foſſe scoperto,a quali prieghi Filocopo coſi riſpoſe

ſpoſe

ſpoſe, & imprima chi esſi erano, & poi lo loro amore inſieme con gli infortunij breuemente narrò, Nella qual narratione, il ſuo pellegrinare & la cagion della naſcoſa uerita, & ciò che auenuto egli era poi che da lei ſi partì, ſi contenne, lequali coſe udendo Siſiphe, ripiena non meno di pieta, che di marauiglia, lieta ringratiò gli Dij, che dopo tanti affanni in ſaluteuole porto gli haueua cōdotti. Adunque dimorati quiui quāto fu lo piacer di Filocopo, & a lei cari doni da Biancofiore donati, & con proferte grandisſime, dall'una all'altra fatte, ſi dipartirono, Et Biancofiore dietro a Filocopo ſopra l'uſata naue, che gia haueua li ferri tolti a gli ſcogli, riſali, Ne prima, ui fu ſuſo, che Filocopo commandò che uerſo la antica Partenope ſi pigliaſſe il camino, il quale preſo da marinari prima che il terzo ſole nel mondo naſceſſe, nella citta peruennenero, & a quella ſceſi a terra entrorono, & cō, egual piacer di tutti determinarono di finire il rimanente del camino ſenza nauigare, perche fatti porre in terra i ricchi arneſi & i gran theſori, & quelli huomini, che a Filocopo piacque di ritenerſi, comandò che alla bella citta di Marmorina andaſſero e di lui & de cōpagni & della loro tornata uere nouelle portaſſero al uecchio Re, & ad ogni altro loro amico & parente. Rimaſe Filocopo & ſuoi compagni, partite le naui ſopra il gratioſo lito, nella ricca città molti giorni prendendo diletto, & da cittadini honorati & pieni di gratia nel coſpetto di ciaſcuno, ma percioche nelle uirtuoſe menti ocioſo perdimento di tempo non puo con conſolatione d'animo paſſare, Fi-

loco & la sua Biancofiore cercarono di uedere i tiepidi bagni di baia, & i uicini luoghi, & l'antica sepoltura di Miseno donde ad Enea fu largito lo andare a ueder le ragion de neri spiriti, & del suo padre, & cercarono i guasti luoghi di cuma, e lo mare, le cui riue abbondeuoli di uerdi mortille, Mirteo lo fanno chiamare & l'antico pozzuolo, con le circostanti anticaglie, E anchora quante cose mirabili in quelle parti reuerendißima antichita per gli loro autori rappresentano & in quel paese trahendo lunga dimoranza, niun giorno gli tenne a quello diletto, che l'altro dauanti gli haueua tenuti. Et tal uolta guardando le antiche marauiglie uenne lor ne gli animi come gli autori di quelle diuentarono, magni. Tal uolta ne soaui liquori gli affannati corpi rinfrescauano, Et alcuna fiata con picciola nauicella solcauano le salate acque, & con maestreuoli reti pigliauano i paurosi pesci, e spesse uolte a gli uccelli dell'aere non paurosi cõ piu potenti di loro dauano incalzamenti diletteuoli a riguardanti, Et alcun giorno tenne lor ne ramosi boschi et co leggieri cani & cõ l'arme seguitando le timide bestie, Poi a gli loro hostieri tornando, doue in canti con dolci suoni di diuersi stormenti spendeuano il tẽpo, che al sonno, & al prender de cibi auãzaua loro. In questa maniera molti giorni dimorando, un di quelli auenne, che essendo Filocopo co suoi cõpagni entrato in un diletteuol boschetto, seguito da Biancofiore & da molti altri giouani con lento passo, dauãti a lor picciolißimo spatio senza esser cacciato, si leuò un ceruo, ilquale come Filocopo il uide, preso delle mani d'un de suoi cõpagni un dardo, cor-
rendo

rendo cominciò a seguitare, & gia parendogli essere al ceruo uicino, s'aperse, & uibrando il dardo con forte braccio quel lanciò, credendo al ceruo dare, ma tra'l ceruo & Filocopo era quasi per diametro posto uno altißimo pino nella stremita del cui duro pedale il dardo percosse & con la sua forza un pezzo della dura corteccia scrostò da l'ãtico pedale, egli et ella assai a quello uicino cadẽdo, del quale, sangue cõ dolorosa uoce uenne appresso, non altrimenti che quando il pio Enea del non conosciuto Polidoro sopra l'arenoso lito leuò un ramo, & disse. O miserabili fatti io non meritai la pena ch'io porto, & uoi non contenti anchora mi stimolate con punture mortali. O felici coloro a cui e lecito il morire, quando quello dimandano, & qui si tacque. Questa uoce il uelo ce corso di Filocopo & de suoi compagni quasi tutti pieni di paura & di marauiglia ritenne quasi storditi stauano riguardando non sapendo che fare, ma dopo alquanto Filocopo con pietosa uoce cosi comincio a dire. O santißimo arbore da noi non conosciuto, se in te alcuna deita si nasconde si come crediamo, perdona alle non uolonterose mani de tuoi danni, caso non deliberata uolonta ci fece offendere. Prieghi la tua pieta lo diffetto di noi, liquali presti ad ogni sodisfattione temendo la tua ira siamo disposti. Soffiò per la uermiglia piaga imprima il tronco, & poi lo suo soffiar conuertendo in uoce & in parole, cosi rispose. Giouani nulla deita in me si rinchiude, laquale se si rinchiudesse, i uostri pietosi prieghi hariano forza di piegarla, & di perdonar farui, quanto maggiormẽte me, lo quale senza

forza di uendicarmi dimoro disideroso della gratia non tanto de gli huomini, quanto anchora delle fere, conciosia cosa che ciascuna nocere mi possa, & nocia tal uolta, ne io possa piu nocere, però bastimi per sodisfatione il uostro pentere, Ne ui sia questo da gli Iddij, imputato in colpa. Segui a questa uoce Filocopo, dunque o giouane se gli Iddij, gli huomini, & le fere ti siano gratiosi, & i tuoi rami con pietosa sollecitudine conseruino interi, non ti sia noia direi chi tu se, & per che qui relegato dimori. Cosi rispose il pedale, La amaritudine, che la dolente anima sente, non puo tor che a uostri prieghi non sia sodisfato, perche tanto e dalla dolcezza di quelli legata, che prosponendo l'angoscia, disiderosa di piacerui uuol che io ui risponda, & però cosi breuemente ui dirò. La genetrice di me misero mi diede per padre un pastor chiamato Eucomos, i cui uestigij quasi tutta la mia puerile età seguitai, ma poi che la nobiltà dello ingegno, del qual natura mi dotò, uenne crescendo torsi e pie dal basso calle, e sforzandomi per piu aspre uie di salire all'alte cose auenne che per quelle incautamente andãdo, nelle reti tese da Cupido incappai, dellequali mai suiluppar non mi potei, di che con ragione dolẽdomi per miration de gli Iddij in quella forma che mi uedete, per fuggir peggio mi trasmutarono, & qui si tacque. Poi che Filocopo senti le dolenti uoci hauer posto silentio, & gia Biancofiore con sua compagnia esser soprauenuta, egli ricominciò cosi, Se quella terra che noi calchiamo lungamente alle tue radici presti gratioso humore, per loquale esse diligentemente nutrite le tue fronde nutrichino

chino, & a tuoi rami aggiungano copiosa quantita de tuoi pomi, & se'l tuo pedale sia lungamente dalla tagliēte scure difeso, non ti sia duro ancora parlarne, & farne noto donde fosti, & lo tuo nome, & come qui uenisti, & per che modo nelle reti d'Amore incappasti, et qual fu la cagione, & perche di lui dolendoti poi in questo arbore piu che in alcuno altro ti trasformasti et per cui, accio che sel tuo corpo & la cara anima nascosi nella dura scorza non possono la tua fama far palese, noi sapendo la uerità da te, di te possiamo quella debitamente raccontare a gli ignoranti, li quali forse udendo le nostre parole, mossi con noi a debita pietà, per te pietosi prieghi porgeranno a gli Iddij, cosi tua si mitighi & la tua fama s'allunghi, & si dilati. Come, quando Zephiro soauemente spira, si sogliono le tenere sommità de gli arbori mouere pe campi l'una fronda nell'altra ferendo, et di tutte dolce tintinno rendendo, cosi tutto l'arbore imprima tremando si mosse a queste parole, & poi con uoce alquanto piu che la precedente pietosa, ricominciò. Io non ispero che mai pietà possa per sua forza mollificar ciò che crudeltà ingiustamente ha indurato, ma per ciò che quel che io per troppa fede sostengo, non sia creduto che per mio peccato m'auenga, & per la dolcezza de uostri prieghi, che maggior guiderdone meritano, che quel che dimandano, parlerò cio che dimandato hauete, & percio che senza molte parole dir nol ui posso, ui priego che se gli Iddij da simile auenimento ui guardino, duro non ui sia alquanto il mio lungo dire ascoltare. Nella fruttifera Italia siede una picciola

parte di quella la quale gli antichi & non in merito chiamorono thuſcia nel mezzo della quale, quaſi fra bel liſsimi piani ſi leua un picciol colle il quale l'acque uendicatrici della giuſta ira di Gioue, quando li peccati di Lichaon meritorono di fare allegare il mondo, ui laſciò, ſecondo l'opinion di molti, laquale reputo uera, percio che ad euidentia di tal uerità ſi moſtra il picciol poggio pieno di marine cochiglie, ne anchora ſi poſſono ſi poco, ne molto l'enteriora di quello ricercare, che di quelle bianchegbianti tutte non ſi trouino, & ſimilmente i fiumi a quello circoſtanti piu ueloci di corſo che copioſi di acque, le loro arene di queſte medeſime cochiglie dipingono, Sopra queſto paſceua Eucomos la ſemplice mandra delle ſue pecore, quando chiamato aſſai uicino fu a quelle onde lequali e caualli di Febo paſſato il meridiano cerchio con fretta diſiderando per alleuiar la loro ardente ſete, & per ripoſo, ou'egli andò, & quiui la manſueta greggia di Franconarcos Re del bianco paeſe gli fu accomandata, laquale egli con ſomma ſollecitudine guardò. Haueua il detto Re di figliuole copioſo numero, di bellezze ornate, & di coſtumi ſplendide, lequali inſieme un giorno con grandiſsima caterua di compagne mandate dal loro padre andarono a porgere odoriferi incenſi ad un ſanto tempio dedicato a Minerua poſto in uno antico boſco, auenga che bello di arbori, d'herbe, & di fiori foſſe. Eſſe poi ch'il comandamento del padre hebbero ad eſecution meſſo eſſendo loro del giorno auanzato gran parte a fare inſieme feſta per lo diletteuole boſco ſi dierono. A queſtiſto boſco

era

era uicino Eucomos ſopra tutti li paſtori ingegnoſiſſi-mo con la accomandata greggia, ilquale nuouamente cõ le proprie mani hauendo una ſampogna fatta, che piu ch'altra diletteuole ſuono rendeua a gli uditori, ignorante della uenuta delle figliuole del ſuo ſignore, eſſendo allhora il ſol piu caldo che in alcuna altra hora del giorno, haueua le ſue pecore ſotto l'ombra d'uno altiſſimo faggio raccolte, & diritto appoggiato ad un mirteo baſtone queſta ſua noua ſampogna con gran diletto di ſe medeſimo ſonaua, & nondimeno alla dolcezza di quella le pecore faceuano mirabili giuochi. Queſto ſono udito dalle uaghe giouani ſenza alcuna dimoranza corſero quiui, & poi che per alquanto ſpatio hebbero riceuuto diletto & del ſuono & della ueduta delle ſemplici pecore, una di loro chiamata Giannai fra l'altre pretioſiſſima chiamò Eucomos pregandolo che a loro col ſuo ſuono faceſſe feſta, di ciò merito promettendogli, egli lo fece. Piacque a loro, & tornarono piu uolte ad udirlo Eucomos aſſottigliò lo ſuo ingegno a piu nobili ſuoni, & sforzoſſi di piacere a Giannai, laquale piu uaga del ſuono, che alcuna dell'altre l'incalzaua al ſonare. Corſe a gli occhi di Eucomos la bellezza di lei con gratioſo piacere, A queſto ſi aggiunſero li dolci penſieri. Egli in ſe medeſimo laudaua molto la bellezza di colei, e ſtimaua beato colui, cui li Dij faceſſero degno di poſſederla, & diſidererebae, ſe poſſibile eſſer poteſſe, d'eſſer egli. Con queſti penſieri Cupido ſollecitator delle uagabonde menti diſceſo da Parnaſo gli ſopraueníne, & per le ruſtiche medolle, tacitamente meſcolò li ſuoi ueleni, ag-

giungendo al disiderio subita speranza. Eucomos si sforzaua di piacere, & per lo nuouo amor la sua arte gli dispiaceua, ma pur discerneua non conueneuole essere a lasciarla senza saper come. Li suoi suoni pieni di piu dolcezza ciascun giorno diuentauano si come aumentanti di sottigliezza da miglior maestro le ardenti fiamme d'Amor lo stimolauano, perche egli noua malitia pẽsata propose di metterla in effetto come Giannai uenisse piu ad ascoltarlo. Non passò lo terzo giorno che la fortuna acconciatrice de mondani accidenti, conscia del futuro, sostenne che Giannai sola delle sorelle con picciola compagnia, ne da lei tenuta, semplicemente uenne al luogo oue Eucomos era usata d'udire, & supplicollo con prieghi di maggior gratia degni, che egli sonasse & fu obbedita, Ma lo pastor malitioso con la bocca sonaua, con gli occhi disideraua, & col core cercaua di mettere il suo disio ad effetto, perche, poi ch'egli uide Giannai intentissima al suo suono, allhora con lento passo mosse la sua greggia, & egli dietro ad essa, & co lenti passi peruenne in una ombrosa ualle, oue Giannai lo seguì, & quasi prima dall'ombra della ualle si uide coperta, che essa conoscesse hauer li suoi passi mossi, tanto la dolcezza del suono le hauea l'anima presa. Quiui uedendola Eucomos gli parue tempo da scoprirle il lungo disio, & mutato il sonare in parole uere & dolci il suo amor le scoperse, a quelle aggiungendo lusinghe, & impromesse, & cominciolle a mostrare che questo molto saria nel cospetto de gli Iddij gratioso, se ella il mettesse ad effetto percio che egli saria a lei si come suo padre

dre alla ſua madre era ſtato, & nondimeno le promiſe che mai lo ſuo ſuono ad altre orecchie che alle ſue per uenir non faria ſe non quanto ad eſſa piaceſſe, molte altre coſe aggiungẽdo alle ſue promeſſe. Giamai imprima ſi marauigliò, & poi temette, dubitando forte non coſtui forza uſaſſe, doue le dolci parole, o li prieghi non le fuſſero ualute, & udendo le ingannatrici luſinghe ſemplice le credette, & ſol per ſuo pegno preſe la fede dal uillano, che come alla ſua madre il ſuo padre era ſtato, coſi a lei ſarebbe, & a ſuoi piaceri nella profonda ualle conſenti, doue due figliuoli di lei generò, de quali io fui l'uno, et chiamommi Idalagos, Ma non lungo tempo qui ui riceuuti noi dimorò, che abbandonata la ſemplice giouane & l'armento, ritornò a ſuoi campi, & quiui appreſſo noi ſi tirò, & nõ guari lontano al ſuo natal ſito la promeſſa fede a Giannai, ad un'altra Garamita chiamata rimproſe, & ſeruò, di cui nuoua prole dopo picciolo ſpatio di tempo riceuette. Io ſemplice & laſciuto (ſi come gia dißi) le pedate dello ingannator padre ſeguendo, & uolendo un giorno nella paternal caſa entrare due orſi ferocißimi & terribili mi uidi auanti con gli occhi ardenti, & diſideroſi della mia morte, de quali dubitando io, uolſi e paßi miei, & da quella hora inãzi ſempre l'entrare in quella dubitati, Ma accioche io piu uero dica, tanta fu la paura che abbandonati e paternali campi in in queſti boſchi uenni lo apparato officio ad operare, & qui dimorãdo cõ Calmeta paſtor ſolẽnißimo, a cui quaſi la maggior parte delle coſe era manifeſta, peruẽni a piu alto diſio; Et egli un giorno riposãdoci noi col noſtro pec

lio,

io, con una ſampogna ſonando cominciò a dir li nuoui mutamenti, et li inopinabili corſi della argentata luna, et qual foſſe la cagion del perdere, & dell'acquiſtar che, chiarezza, & per che tal uolta nel ſuo epiciclo tarda, tal ueloce, & tal uolta eguale ſi dimoſtra, e con che ragione il centro del cerchio portante il ſuo corpo, allhora due uolte circoiſce il deferente, il ſuo centro mouente intorno al picciol cerchio, che l'è quant'è una, Et da che natura potentia la uirtu dell'uno pianeta a l'altro portaſſe, & ſimilmente li ſuoi uitij, Seguente di Mercurio & di Venere con debito ordine li mouimenti, Et appreſſo con dolce nota la dorata caſa del Sole diſegnò tutta non tacendo de ſuoi eclipſi, & di quelli della luna le cagioni, Moſtrando come da lui ogni altra ſtella piglia luce, & coſi eſſer neceſſario uolere i luoghi di quelle ſapere prima il ſuo conoſcere, moſtrando del roſſeggiante Marte, del temperato Gioue, & del pigro Saturno una eſſer la ragione a cercar li luoghi loro, Et moſtrato con ſottil canto interamente le lor regioni, & quali in quelle a loro foſſero piu degne dimoranze, & piu care, paſſò cantando al nido di Leda, & in quello da uero principio cominciando imprima del monton friſſe diſſe, & poi delle ſue ſtelle, & quali grandi in quelle quali maſculini, quali è feminili, quali lucidi, quali tenebroſi, quali plutei, quali azemeni, & quali aumentanti la fortuna foſſero, dimoſtrò, & ſimilmente di qual pianeta foſſe caſa, & quale in eſſo ſe eſaltaſſe la triplicita, & li termini di ciaſcuno in quello, & le tre faccie. Quando ancora moſtrando del ſacrificato tauro da Alcide per la mor

te

te di Caco, & de duo fratelli di Clitennestra, nella fine de quali lo estiuale solstitio comincia, & con quel medesimo ordine del retroguardo cancro cantò, Et del feroce leone, & della uergine honesta, nella fine della quale il coluro di libra, equinotio facente, da se incominciare, & di lei cantò si come de gli altri haueua cantato, Mostrando nella sua fine la combustione auenuta per lo mal uagio reggimento del carro della luce usato da Fetonte spauentato dall'animale uscito dalla terra a ferire Orione, la cui prima faccia si come di libra l'ultima fu combusta di lui seguendo, come di quella haueua detto, & da Chirona a Schiro, seguitando nella fine, di cui pose lo iemale solstitio. Poi cantando della nutrice di Gioue, & del suo pincerna, & de pesci da Venere, nel luogo oue dimorano, situati, dicendo nella fine di quelli il coluro d'Ariete cominciarsi insieme con lo Equinotio del detto segno, mostrando appresso cosi de pianeti, come de segni le complessioni, e sessi & le potentie determinate ne gli humani membri, & come alla lor signoria imprima in sette, & poi in dodici parti sia tutto il mondo diuiso, cosi quello, che sotto è sette climi habita, come l'altro, Con questo dicendo la uariation delle loro eleuationi pe diuersi orizonti, & che legge da lor sia prouata nel ritondo anno mutando e tempi, & con non meno maestreuole uerso l'udì dopo questo cãtare et dimostrar nel suo canto come Helice piu che Cinosura presso al polo artico dimora, facendo genti alle maggiori notti, & assegnar la cagione per che le loro stelle in mare non possono ne siano lasciate da Oceano come l'altre bagnare,

gnare, Et ſeguitò doue Boote & la corona di Adriana & Alcide uincitor dell'alte proue fuſſero locati, et ſenza mutar nota canto del corno per la recente acqua mãdato da Febo, il quale per lo ſoperchio tempo meſſo ad aſpettare i non maturi ſi chi meritò per la bella bugia, egli, l'aportato ſerpente, & la chratera d'oro eſſere in cielo dal mandator locati, & ornati di piu ſtelle, Et inſieme con queſto racconto lo luogo doue e colei, che la palma delibuta porta, & doue il portator del ſerpente e, grido, Et la pauroſa lepre co due cani dimoraſſe. Cãtando poi del nibbio, il quale l'interiora del toro ſatato ucciſo da Briareo, porto al cielo, oue egli fu da Gioue locato & adornato di noue ſtelle, ſeguendo appreſſo di eridano, di ſagitta, & d'auriga i luoghi, & della auſtrale corona, mouẽdo con piu ſoaue ſuono come Orione cantando ſopra il portante del fino fuggì lo mortal pericolo, & poi pe meriti dell'uno & dell'altro meritaſſero il cielo, & quale parte di eſſo, & doue il cauallo non intero, et la naue che imprima ſolco lo nõ uſato mare dimoraſſero dimoſtro, & lo ſegno et la gloria di Perſeo, & lo ſuo luogo & cõ la teſta del gorgone, & della Hidra creſcente pe ſuoi danni, & lo luogo del uaſo, Et rimembromì che diſſe ancora del centauro, & del celeſtial al lupo, di dietro a quali del peſce, et de lo altare i luogi dimoſtro cõ quelli Ceſeo, et del triãgolo, et del ceto, et d'andromaca et del pegaseo cauallo, paßando dietro a queſti dẽtro alle regioni de gli Dij piu sottile cãto del suo suon. Queſte coſe aſcoltai io cõ sõma diligẽtia et tãto dilettarõ la rozza mẽte ch'io mi diedi a uoler conoſcere

ſcerẽ quelle, & non come drago ma ſeguendo con iſtudio lo dimoſtrante, per laqual coſa di diuenire ſperto meritai, & gia abbandonata la paſtoral uita, del tutto a ſeguitare Pallade mi diſpoſi, e cui ſottili uie ad imaginar queſto boſco mi preſtò ageuoli introducimẽti, per la ſua ſolitudine, nelquale dimorando, m'auidi lui eſſer alcuna ſtagione dell'anno, & masſimamente quando ariete in ſe lo delphico riceue, uiſitato da donne, lequali piu uolte lente andando, & io con lento paſſo le ſeguitai, di cio a gli occhi porgendo gratioſo diletto continuamente li dardi di Cupido fuggendo temendo non forſe ferito per quelli in detrimento di me aumentaſſe li giorni miei, & diſpoſto a fuggir quei imprima alla citera d'Orfeo, e poi ad eſſer arciero mi diedi, et imprima cõ la paura del mio arco del numero delle belle donne, lequali gia per lunga uſanza tutte conoſcea, una bianca columba leuai, & poi fra giouani arboſcelli la ſegui con le mie ſaette piu tempo uago delle ſue piu me, Ne per nõ poterla hauere ne per malinconia ſi tolſe il core, che piu del ſuo ualore che d'altro ſi dilettaua, dallo ſtudio di coſtei ſeguire. Dal luogo medeſimo leuataſi mi tolſe una nera merla, laquale mouendo col becco roſſo modi piaceuoli di cantare oltre a modo diſiderar mi ſi fece, non però in me uoltando la le mie ſaette, Et piu uolte fu ch'io credetti quella ricogliere ne gli apparecchiati ſeni, Et di queſto intendimento un pappagallo mi tolſe dalle mani uſcito d'una donna della piaceuole ſchiera. A ſeguitar coſtui ſi diſpoſe alquãto piu l'animo, ch'alcun de gli altri uccelli, ilquale andando le ſue uerdi piume ueltilando fra le fronde del

suo colore a gli occhi mi si talse,ne uidi come, Ma lo di
screto arciero Amore,che per sottili sentieri sotto entra
ua nel guardingo animo essendo rinouato il dolce tem-
po,nelqual li prati e campi & gli arbori partoriscono ,
andando le donne all'usato diletto fece dal piaceuol coro
di quelle una fagiana leuare , laquale io per le cime de
piu alti arbori con gli occhi andando dietro alla uaghez
za delle uariate penne,prese tanto l'animo a piu utili co
se disposto , che dimenticando quelle , a seguitar questa
tutto si dispose,non risparmiando arte,ne saetta, ne in-
gegno per lei hauere. Sentendo il puro core gia tutto de
gli amorosi ueleni lungamente fuggiti contaminato, al-
lhora conoscendomi preso in quel laccio dalquale mol-
to con discretion m'era guardato , mi riuoltai & uidi il
numero delle donne esser d'una scemato laquale,io auan
ti hauendola tra esse ueduta,piu che alcuna dell'altre ha
ueua bella stimata, Allhora conobbi l'inganno da Amo-
re usato , ilquale non hauendomi potuto si come gli al-
tri pigliare,con sollecitudine d'altra forma mi prese im-
prima con diuersi disij disponendo il core per farlo habi
le a quello,& riuolgendomi sospirando alla fagiana,la
donna,che al numero dell'altre fallaua , di quella for-
ma in essa mutandosi a gli occhi mi apparue, & cosi dis
se. Che ti disponi a fuggire? nulla persona piu di me t'a
ma. Quelle parole piu paura d'inganno , che speranza
di futuro frutto mi porsero , & dubitai, perciò che ella
era di bellezza oltre a modo dell'altre splendidissima
& d'alta progenie haueua origine tratta , & de le
gratie di Giunone era copiosa , per lequali cose io di-

ceua essere impoßibile che mi uolesse altro che scherni=
re, & se potuto haueßi, uolentieri mi sarei dallo incomin
ciato ritratto, Ma la nobiltà del mio core tratta non dal
pastore padre, ma dalla real madre mi porse ardire &
dißi, seguirolla se ueramente sarà nell'effetto si come nel
parlar si mostra uolenterosa. Entrato in questo proponi
mento, & uscito dall'usato camino, abbandonate le im=
prese cose cominciai a disiderar sotto la nuoua signoria
di saper quanto l'ornate parole hauessero forza di moue
re i cuori humani, & seguendo la siluestra fagiana con
pietoso stile quelle lungamente usai, con molte altre
cose utili & necessarie a terminar disii, Et certo non
senza molto affanno lunga stagione la seguì, ne alla fi=
ne campo, che nelle reti della mia sollecitudine non
incappasse, Onde io hauendola presa, a focosi di=
sii, piacendole, sodisfeci, & in lei ogni speranza fer=
mai, per sommo thesoro ponendola nel mio core, &
abbandonata la boschereccia saluatichezza con dilet=
to nel mio seno souente si riposaua, Et se io ben com=
prendeua le note del suo canto, ella niuna cosa amaua,
secondo quelle se non me, di che io uißi per alcuno spa=
tio di tempo contento, Ma la non istante fede feminili
cuori parandosi dauanti a gli occhi di costei nuouo pia-
cere, & dimenticato come io gia le piacqui, & preso
l'altro, & fuggita dal mio misero grembo, ne l'altrui si
rinchiuse. Quanto sia lo dolor di perder subitamente
una molto amata cosa, & maßimamente quando col pro
prio occhio in altra parte trasmutar si uede, il dirlo a
a uoi sarebbe un perdere parole, perciò che so ch'il sape
te,

te,ma non per tanto con quello ad ogni animo intollera-
bile la ſperanza di racquiſtarla mi rimaſe,ne per ciò ri-
ſpiarmi lagrime,ne prieghi,ne affanni,Ma la concrea-
ta nequitia a niuna delle dette coſe porſe udientia, ne
concedette occhio,perche io con affanno in tribolatione
diſperato rimaſi, morte per mia conſolation cercando,
laquale mai hauer non potei,non eſſendo anchora il ter
mine del deuer finire,ilqual uolendo io'ſi come Dido fe
ce,o Biblis in me recare,& gia leuato in pie da q̃ſto pra
to,ou'io piangendo ſedeua, mi ſenti non potermi auanti
mutare anzi ſopraſtare a me Venere di me pietoſa uidi
& diſiderante di dare a le mie pene ſoſta,I piedi gia ſta
ti preſti in radici,& lo corpo in pedale, & le braccia in
rami,& i capelli in fronde di queſto arbore traſmuto cõ
dura corteccia cignendomi tutto quanto,ne uario la con
ditione di eſſo dalla mia natura ſe bẽ ſi guarda.Egli uer
ſo le ſtelle piu che altro uicino arbore la ſua cima diſten
de ſi come io gia tutto alle alte coſe inteſo,mi diſtẽdeua.
Egli e ſuoi frutti di fuori fa durisſimi,& dentro piace-
uolisſimi & dolcisſimi a guſtare. Oime che queſto la
mia lunga durezza a contraſtare a gli amoroſi dardi ſi
dimoſtra,laquale uoleſſero li Dij ch'io anchor hauesſi,
ma l'agute ſaette paſſata la dura & rozza forma di me
pouero paſtore trouarono il core habile alle loro punte.
Queſto mio arbore anchora in ſe moſtra le fronde uerdi
& moſtrera mentre le triſte radici riceuerãno humore
dalla terra circoſtante,in che la mia ſperanza molte uol
te imaginata non anchora eſſer ſeca ne credo che mai ſi
ſecchi, ſi puo comprendere, & ſe uoi ben riguardate
egli

egli anchora mostra del mio dolor gran parte, che esso lagrimando caccia fuori quello che dentro non po capere, & come questo legno meglio arde che alcuno altro così io imprima stato ad amare duro, poi piu che ciascuno amante arsi, & per ogni picciolo fuoco si mi raccendo come mai acceso fossi, Nello dilettevole odore ch'io porto pote mai far tanti di quello desiderosi, ch'io d'altro che a quella, per cui questa pena porto, mi dilettassi di piacere. Potete adunque per le mie parole, & per me comprender quanta poca fede le mondane cose seruano a gli aspetetanti, & massimamente le femine, nelle quali niun bene, niuna fermezza, niuna ragione si troua. Esse schiera senza freno secondo che la corrotta uolontà la mutata, così si mutano, per laqual cosa (se lecito mi fosse) con uoce piena d'ira uerso gli Iddij crucciato mi uolgerei biasimandogli, per che l'huomo sopra tutte l'altre creature nobile accompagnarono con si contraria cosa alla sua uirtu. Le parole del misero appena erano finite, che Biancofiore leuata da sedere dal luogo doue staua per piu appressare le parole sue al rotto pedale così cominciò a dire. O Idalago che colpa hanno le buone, & di chiara fede seruatrici se a te una maluagia persona p tua semplicità nocque non osseruãdo la promessa? A cui Idalago. Se io solo da uostri ingãni mi sentissi schernito, tanta uergogna mi occuperebbe la conscientia, che mai a prieghi di alcuno quantunque fossero da esaudire, non direi li miei danni si come a uoi ho fatto, Ma perciò che tutto il mondo infin dal suo principio fu & è delle uostre proditioni ripieno, sentendomi nel numero de piu

quanta ſia la potentia di Venere, la quale non di meno- ri Dij, ma nel numero de maggiore eſcritta, Et per con ſeguente poßiamo di ciaſcuno altro penſare, & però ſe non poſſono, non debbono eſſer di coſi fatto nome, ne di tanti honori reueriti Noi, che poßiamo, noi debbiamo eſſere honorate, & che io poſſa gia l'ho moſtrato, & anchora come detto ho piu aſpramente intendo di mo- ſtrarlo. Haueua detto coſtei quando Aſelga, che alla ſua ſiniſtra a ſedeua coſi cominciò a dire. Veramente ingiu ria ſenza ragione ſoſtegniamo, & benche ogni potere a gli Iddij (ſi come uoi dite) falſamente s'attribuiſca, ancho ra con queſto, alle Dee et a loro e attribuita ogni bellez za, Et imprima diciamo della luna laquale non ſi uergo gnò per adietro d'amare, & ſenza uergogna ſoſtener di eſſere bella chiamata. Hor non ci e egli ogni meſe mille uolte manifeſto il ſuo uiſo uariarſi in mille figure, tra le quali molte una ſola ne è bella, & quella e quando eſſa appoſita al ſuo fratello tutta quauta ci ſi moſtra lucen- te? anchor che allhora non ſo di che nebula ne moſtri il ſuo uiſo dipinto. Ciaſcun'altro tempo da queſto in fuori defettuoſa, & laida ci appare, Ne ci ſi moſtra (ſe ben ri guardiamo) ſe non la notte bella, nel qual tempo le piu laide ſi poſſono ſenza eſſer conoſciute meſcolare tra le bellißime, Ma ſe auiene che tra lei & Febo alcuna uol ta la terra s'apponga, noi la ueggiamo di ſozza roſſez- za tutta contaminata. Per che dunque e bella Giunone ſimilmente & Apollo ſe da un poco d'auſtro ſono tur- bati, & guaſte le lor bellezze, pe ſuoi nuuoli? Diana non dico, perciò che da proſumere e, che ſe ſtata foſſe bella

non

re, Il mio Florio ha infino a qui teco parlato, & e qui meco, & come mi potrei dir senza lui felice & con la fortuna pacificata? E feliciſsima la uita tua disse il tronco, & molto m'è agrado, Et assai mi contento che uoi, che gia tanto foste infortunati hora contenti siate, pensando che io possa prender speranza di peruenire a simili partiti de miei affanni. Gia li corpi percoſsi dal tiepido sole porgeuan lunghe ombre, & febea si mostraua in mezo il cielo andante alla sua ritondita, quando Biancore non piu parlante Filocopo disse. O Idalago dinne p quella fede, che tu gia ad Amor portasti come a tuoi orecchi peruenne la nostra fama? cōciofosse cosa che ap pena ne nostri regni credeuano che saputi fossero i nostri amori? A cui Idalago cosi rispose, Come in queste parti e uostri fatti si sapessero m'è occulto, ma come io li sappia ui narrerò. Come uoi uedete io porgo con le mie fronde gratiose ombre d'intorno al mio pedale, et lo suolo di fiori et d'herbe ogni anno s'adorna piu bello che alcun'altro prato uicino, per laqual cosa i miei cōpagni si per conforto di me, che di udirgli mi dilettaua, & si per riposo & diletto di lor medesimi, qui souente soleuano uenire, & ne lor ragionamenti dir quelle cose lequali mancamento delle mie doglie credeuano che fossero, Et allhora credendomi piacere con fresche onde le mie radici riconfortauano, Et quando costoro questo luogo nō haueſſero occupato, molti gentili huomini & donne uegnenti a santi bagni, oue uoi forse hora dimorate, qui a ragionar di materie diuerse, qui a far festa se ne sogliono uenire, Et quando di questi tutti solo io rima-

 nesſi,

neßi, da paſtori non ſono abbandonato, A quali perciò che mi ricorda che io gia di lor fui, piu freſca ombra porgo, che ad altri, Et come da gli altri qui uegnenti odo uarij ragionamenti, coſi li loro & le lor contentioni, & le battaglie de li loro animali ſpeſſo ſento, & me hanno fatto prigionero del perditore, tra quali ragionamenti, molti, & non ſo di che gente, un giorno qui ſe ne uennero, a quali quaſi interi e uoſtri caſi udi narrare, forſe non credendo eßi eſſere uditi, liquali non minori che i miei reputati, & fummi caro aſcoltargli ſentendo che ſolo ne gli amoroſi affanni non dimoraua. Queſte coſe udite parue a Filocopo dipartirſi, & diſſe Idalago gli Idij quella perfetta conſolation che tu diſideri, ti donino ſi come tu hai a noi delle dimandate coſe donata. Noi coſtretti dalla ſopraueggnente notte piu teco non poßiamo ſtare, & però ti preghiamo che ſe per noi alcuna coſa far ſi puo, che gran piacer ti ſia, la ne dica, con ferma ſperanza che fornita ſia giuſto al poter noſtro. Aſſai potreſte, riſpoſe Idalago, Et perciò che nella uoſtra gran nobiltà confido, ui farò un priego. Si come io poco auanti ui dißi, io amai una donna, da la gratia della quale abbandonato, diſiderando in eſſa ritornare porſi prieghi & lagrime infinite, le quali la durezza del core di lei niente mutarono, perche io ſono in queſta forma. Poco tempo appreſſo la mia mutatione auenne, che giouani a me carißimi et cõſapeuoli de miei mali qui ſi raunorono, & quaſi come ſe a me le parole porgeſſero, credẽdomi della uendetta de Dij rallegrate, diſſero, la bella dõna in biãco marmo eſſer mutata allato ad una picciola fontana

di

di chiara acqua dimorante nelle grotte del duro monte barbaro a man sinistra, passata la grotta oscura, della qual cosa io non lieto, anzi dolente fui, pensando che se auanti dura era a miei prieghi stata, mai pieghevole nõ saria, ma di cio sono incerto, & pero la speranza del piegar non ho lasciata, per che io ui prego che quando uerso la citta andrete, non ui sia noia il uisitar la fresca fontana, & quelle parole di me porgere alla bianca pietra, che pieta ui consentirà, Ne ui partite prima di qui ch'il pezzo della dura scorza tolto a me dal uostro dardo sia al suo luogo renduta, poi con la gratia de gli Iddij lecito ui sia landare. Vdito questo Filocopo giurando promise di far quello, che dimandato gli era & la scorza rende al dimandante, la qual cosi dall'arbore fu ripresa, come da calamita il ferro, & dettogli a Dio co suoi si partì dal luogo pieno di marauiglia del nuouo caso ragionando co suoi, & parlando peruennero al loro hostiero, oue preso il cibo dierono i corpi a notturni riposi.

Salito il sol ne l'aurora, Filocopo & suoi compagni si leuarono, & lo camino uerso Partenope ripresero, & gia le tenebrose oscurità della forata montagna passate, uicini al luogo dall'arbore disegnato peruennero. Quiui uaghi di ueder cose noue, non sapendo il luogo, ne trouando cui domandarne, andauano con gli occhi inuestigando, & ciascuna gratia pensauano essere la dimandata fonte, Ma quella nascosa di frondi, quando piu cercauano piu s'occuluaua. Ciascun guardaua se uedesse alcun che dimandandolo, gli certificasse, Niun uedeuano, ma Parmenione ascoltando udì di lontano risonar

Paere da tumultuose uoci, per che chiamati gli sparti cõ pagni disse loro, Se noi in parte andiamo, doue io sento romor di gente, leggiero ci sara quello, che cerchiamo di trouare. Piacque a tutti l'andarui, & seguitorono il suono, ilquale, essendo da loro quanto piu andauano, piu chiaro udito, gli faceua certi non deuiar di peruenire a quello, alquale dopo non gran quantita di paßi lieti per uennero, & uidero alquanti pastori raccolti sotto fresche ombre fare i lor montoni urtare insieme, & in merito del uincitore corone d'alloro esser poste da una parte, i quali quando ad urtar ueniuano, ciascuno i suoi con uoce altißima aiutaua, & questo a uedere dimorauano piu altre persone per accidente quiui si, come costoro uenute. Filocopo fu co suoi a ueder con festa riceuuto, oue dimorato alquanto fe un de pastori dimandar de la nascosa fontana, Questi disegno loro il luogo proferendosi di mostrarla se a guardar non hauesse la uincitrice mandra. Queste parole udite due spetiosißime giouani quiui uenute con le lor compagne a uedere, lequali reputando non picciola cortesia a gli strani giouani piacere, dissero, Signori ella e noi altißima, ne greggia, ne altro impedimento ci occupa, che mostrar non la ui poßiamo se gli nostri paßi seguire non i sdegnate, Alle quali Filocopo. Di niuna altra cosa dubitauano, se non di non esser degni di seguir cosi care pedate, quando altrui, che uoi di ciò, che cerchiamo, dimandammo, ma poi che a uoi piace uerso di noi per uirtu esser cortesi, procedete, certe che contentißimi siamo di seguirui. Mossersi le gratiose giouani,

il nome dell'una Alcimenal, e dell'altra Idamaria era, et con uoci soaui & radi ragionamenti passo inanzi passo i disideranti menorono alla fontana, allaquale eßi piu uolte erano stati uicini, & ueduta non l'hauauano, Ma era da marauigliare, percioche la natura maestra di tutte le cose co suoi ingegni nelle interiora del monte haueua uolto un rozo arco, sopra ilquale fortissima lamia si posaua coperchio delle chiare onde, & quel luogo, ilquale essa scoperto ui lasciò per porger luce, arbori di fronde pieni haueuauo occupato, Ad essa uenuti, Alcimenal disse, Signori, qui e la fresca fonte, che cercate, & quin ci si entra in essa, mostrando loro un picciol pertugio, dentro alquale ascendere all'acqua per alcun grado si conueniua. Entrò in quella Filocopo, & quasi opposito alla entrata uide il bianco marmo soprastante a parte de l'acqua, e sceso in essa fresca & diletteuole molto la uide, & benche di fuori dimorando la fontana fosse da arbori nascosa a gli occhi di uiandanti, dentro nondimeno tra fronda & fronda gratiosa luce ui trappassaua, Al riuanente d'essa dall'una parte & l'altra spine per adietro state cariche di fresche rose, Et per mezo a fronte al marmo un bellissimo melo granato, le cui radici insino al fondo si distendeuano, era, le cui foglie co frutti gran parte de solari raggi cacciauano da la fontana. Filocopo imprima si rifrescò le mani et lo uiso con la chiara acqua, & poi postosi a sedere allato al bianco marmo cosi da tutti udito cominciò a dire. O pieta santissima passione de giusti cuori. Tu ne gli humili & ne miserabili luoghi dal misericordio-

so seno di Gioue discendi & uisiti e commoßi petti da le
uedute, et talhora da le udite cose. Tu fai li sostenitori
et li uenditori d'una medesima pena partecipi. Tu rechi
a gli occhi quelle lagrime, lequali piu che altre merita=
no, & hai potentia di mouere i duri cuori da loro propo
simenti nefandi, & discacciar l'ardente ira dal turbato
nele. Tu nemica delle miserie se, dell'offesa gratiosa per
donatrice. Per te la tagliente spada della giustitia souen
te in misericordiosa opera uolge il suo operare. Et chi a
gli Iddij ci congiungerebbe, da quali le nostre operatio=
ni inique ci allõtanano, se tu nol faceßi? Tu se de gli assa
liti dalla fortuna cagion di gratiosa speranza, & di con
solatione appoptatrice. Che piu dirò di te? Tu piena di
tanta humanità se, che aperto si po dire ch'il core, oue tu
non regni piu tosto ferino è, che humano. Tu, & lo fi=
gliuolo di Citherea sedete ad uno scanno, Egli senza te
faria le sue opere uane. Niuna ingiuria poriano gli Id=
dij porgere si graue, che molto maggiore a chi dal suo
petto ti scaccia non si cõuenisse. Tu me, che dell'ultimo
ponente sono, facesti delle angoscie di Idalago parteci=
pe, il qual dipinto & dentro afflitto di molte miserie non
pote questa pietra mouere con la sua forza dal duro pro
posto amandola sopra tutte le cose, & hauendola ama-
ta, perche degnamente hora di porger se puo manifesto
essempio a riguardanti. O Amore, per la gratia del qua
le io gli meritati doni posseggio, uiua in eterno il tuo ua-
lore, il qual s'io merito nel ttuo cospetto alcuna gratia,
piu che quella, ch'io receuuta peggio, ti prego che da co
si fatti cuori allontani, perciò che tu beniuolo co maluo=

li degno luoco hauer non puoi. Sia l'acerbità consumatrice de cuori, che la nutricano, degna di perdere et dalla tua gratia, & da quella de gli huomini. Si tosto, come Filocopo hebbe dette queste parole, tacque. Idamaria, ch'interamente l'haueua notate, disse. O giouane se gli Dij al nominato paese ti riportino con prospera uia dinne onde ti è manifesto cio che qui parli indegno disprezgio della pietra, che tu tocchi? Tu ne fai merauigliare essendo tu d'occidente et noi paesane, non essendoci quello, che a te è manifesto, Alla quale Filocopo parlando imprima sodisfece, & poi dimandò sel modo della trasformation di quella fosse a lor noto, ch'egli lo dicessero, Cui Alcimenal, Per udita tutte il sappiamo, Et poi che col tuo dire ci hai appagate, noi col nostro senza dimoranza t'appagheremo, & fiati caro, & cominciò cosi, Gli antichi nostri, che cõ solenne memoria le cose della lor'età notorono, ne diceuano se ricordarsi in questa parte, nella pietra, nello melo granato, ne queste spine, lequali poche giorni passati sono fiorite uedemmo si, come hora sono bocciolose, non esserci, ma sol l'acqua & la grotta di questo luogo si contentauano, Et similmente ne diceuano, che questo luogo, ilquale hora piu da pastori, che da altra gente ueggiamo usitato, rideua tutto d'arbori et d'herbe, essendo con ordine tutto il suo suolo cultiuato da maestra mano, per laqual cosa i gentili huomini et le dõne uaghe di riposo et di diletto qui per prẽder quello, soleuano uenire, perche auenne che di questa si piaceuole stagione, un giorno le donne di Partenope qui uẽnero a sollazzarsi, e schiusa da lor cuori ogni malinconia,

tutte liete ſi dierono a cibi, delle quali quattro belliſsime abbandonato ogni uergognoſo freno, forſe oltre al deue re preſero de beni di Bacco, da quali ſtimolate, laſciate le loro compagne, con ragionamenti & atti diſſoluti ſi dierono ad andare tra fruttiferi arbori correndo, l'una tal uolta cacciando l'altra, & l'altra tal uolta dall'una eſ ſendo cacciata, perche dall'affanno riſcaldate & dal uino & da ſolari raggi, per cacciar quel caldo, queſte freſ che ombre di queſto luogo cercorono, nelquale entrata l'una chiamata Aleera doue coteſto marmo dimora, non eſſendoui eſſo, eſſa ſi puoſe a ſedere. La ſeconda Aerama chiamata qui a fronte doue le uecchie radici del melogranato uedete s'aſsiſe. La terza, il cui nome era Aſelga dal ſiniſtro, Anaoa la quarto dal deſtro d'Aleera ſi poſero le contrarie mani d'Aerama tenendo ciaſcuna, & quiui riposando e corpi a laſciui ragionamenti dierono riposo, ma cominciando, e ſommi Iddij a diſpregiare, ſe & le loro laſciuie lodando, l'una dicendo, & l'altra aſcoltando, coſi cominciarono a ragionare, & prima all'altre Aleera parlando in queſta forma. Gia ne ſemplici anni mi ricorda hauer creduto queſto luogo molto eſſer da reuerire, dicendo alcuni da una ſemplicita compreſi meco che qui Diana dopo i boſcherecci affanni col ſuo coro ueniua a ricercare, bagnandoſi, l'affaticate forze, & tali furono che diſſero, ma falſo, che Attheone qua entro guardando, eſſendoci ella, meritò diuenir ceruo. Qui anchora le ninſe di queſto paeſe taſtauano riposarſi, qui le naiade, e le driade naſcõderſi, ma la mia ſtoltitia, hora m'e manifeſta. Hora ueggio quanto poco lon

tano

tano ueggono gli ingannati occhi de mondani, liquali cō ferma credenza a diuerse imagini facendo diuersi tempij, quelle adorano dicendole piene di deita. O rustico errore piu tosto, che uerita. Elli hanno appo loro gli Iddij le Dee, & li celestiali regni, & uannogli fra le stelle cercando, & che ciò sia uero, rimirisi e nostri ui si adorni di tanta bellezza, che nullo uerso la poria discriuere. Ella haria forza di mouere gli huomini a grandißime cose. Quali Dij dunque, o quali Dee, quali Venere, qual Cupido, qual Diana piu di noi, e da esser reuerita? Folle è chi crede altra deita che la nostra. Noi commoueremmo i pacifici regni a battaglie, & ne combatteui metteremmo pace a nostra posta quel che gli Iddij non poterono fare hauendo Helena porta la cagione. Quali folgori, quali tuoni pote mai Gioue fulminare, che da temer fossero si come la nostra ira? Marte non fa se non secondo che noi commettiamo. Adunque cessi questo luogo da esser reuerito, se non per amor di noi, & che ciò sia uero, io ui mostraro la mia forza maggiore, che quella di Venere essere stata, et udite come. Quanto io sia di sangue nobilißima, non bisogna dire, che manifesto ne che alcun di quelli, che Iddij si chiamano, con giusta ragion non potrebbe mostrar piu la sua origine che la mia antica. Io similmente in dirui quanto in ricchezze abbondi non mi faticherò percio che Giunone a quelle non potrebbe dar crescimento discerneuole con tutte le sue. La copia de parenti e a me grandißima, & oltre a tutte le cose, che nel mondo si possono disiderare, sono in bellißima si come appare, & nel piu notabil luogo

della

della mia citta ſituata e lieta coſa, che mi riceue, dauanti laquale niun cittadino è che ſouente non paßi, & quelli foreſtieri, liquali per terra, l'oriente, il fredào arturo ne manda, l'auſtro, & lo ponente o per mare, tutti ſe la citta diſiderano di uedere, conuien che dauanti a me paſſino, gliocchi de quali tutti la mia bellezza ha forza di tirare a uedermi, Et ben che io a tutti piaccia, però tutti a me non piacciono, ma nullo è ch'io moſtri di rifiutare, anzi con giocheuole ſguardo a tutti egualmente dono uana ſperanza, con la quale nelle reti del mio piacer tutti gli allaccio domando, ne di dire, ne di prendere amoroſe parole meritano, ne d'eſſer creduti. Vi giuro che Cupido molte uolte per lo piacer di molti s'è di ferirmi sforzato ma nello ſpeſſeggiar de ſuoi dardi, o nello sforzarſi, mai ignudo non pote lo petto mio toccare. Anzi facendo d'eſſere fedita ſembiante, ho ad altrui uedute le ſue ricchezze diſordinatamente ſpendere, credendo piu piacere. Alcuno altro dubitando non alcuno piu di lui mi piaceſſe, contra quello fu con ordinate inſidie, & altri domandomi, credette hauermi piagata, Et tali ſono ſtati, che per me ſe medeſimi dimenticando con le gãbe auolta ſono andati in ceca foſſa, & io di tutti ho riſo, prendendo pero quelli a mia ſodisfattione, ne iquali la mia maeſta ha creduti che ſiano piu atti a miei piaceri. Ne prima ho lo fuoco ſpento, ch'io ho lo uaſo de l'acqua appreſſo rotto, & gittati e pezzi uia, tra laqual turba grandißima de miei amanti, un giouane di uita, di coſtumi, & di apparenza laudeuole, ſopra tutti gli altri mi amò, lo cui amor conoſcendo, il feci del numero de

li

gli eletti al mio diletto, & ciò egli non senza molta fatica meritò. Egli prima, che questo gli auenisse, poetando in uersi le degne lodi della mia bellezza puose tutte. Egli di quelle medesime aspro difenditor diuenne contra gli inuidiosi parlatori. Egli occulto pellegrin d'amore in modo incredibile cercò quello che io poi gli donai, & ultimamente diuenuto d'ardire piu copioso che alcuno altro, che mai mi amasse, s'ingegno di prendere & prese quello, che io con sembianti gli uoleua negare. Mẽtre che questi dilettandomi teneuami, non però manco l'amor suo uerso di me, anzi sempre crebbe, lequali cose tutte io fermißima resistente a Cupido non guardai ma come d'altri molti haueua fatto, così di lui feci gittando lo dal mio seno. Questa cosa fatta la costui letitia si riuolse in pianto. Et breuemente egli in poco tempo di tãta pietà lo suo uiso dipinse, che egli a compaßion di se moueua i piu ignoti. Egli mi si mostraua, & con prieghi & con lagrime tanto humile, quanto piu poteua la mia gratia ricercando, laquale a cio che io gli rendesßi, Venere piu uolte si faticò pregandomi, & talhora spauentandomi & in sommi & in uigilie, Ma cio non mi pote mai mouere, rimanendo ella perdente, il giouane, che si consumaua, trasmuto in pino, & anchora alle sue lagrime nõ ha posto fine, ma per la bellezza, ch'io posseggo, in prima doue l'arbore dimora nõ andro, che in dispetto di Venere farò piu inanzi al dolẽte arbore sentir la mia durezza, ch'io cõ le taglienti scuri imprima il pedale, & poi ciascun ramo farò tagliare, & mettere nelle ardenti fiamme. Ben potete hauer per le mie parole cõpresa

quanta

caduto, lascio piu largo il mio uero parlare, ma se gli Id dij dalle maluagie ti seperino, nõ mi celar chi tu se che si pronta alla difesa delle buone sorgesti si come se di quel le foßi. Io surſi disse Biancofiore a quello, che ciascuna imprima operare, & poi difendere deueria, sentendomi di quel peccato pura, del quale in generale tutte ne biasimi, Et acciò che io non aggiunga noia alle tue pene, so disfarotti del mio nome. Sappia che io sono quella Bian cofiore, laqual la fortuna con tribolationi infinite ha dal nascimento seguita, ma hora meco pacificata, quelle a se ritrahe, & concedutomi il mio disio in pace uiuo Hor se tu disse Idalago quella Biancofiore, per la quale il mondo conosce quanto si possa amare, od esser con fede leale amato? Se tu colei, laquale (secondo che tutto il mondo parla) e tanto stata amata da Florio figliuolo de l'alto Re di Spagna, & che per intera fede seruargli se ne mica della fortuna stata, doue amica l'haueresti potuta hauer rompendo la pura fede? Se quella se, con ragion delle mie parole ti duoli. Io sono quella rispose Biancofiore. Adunque disse Idalago singular laude meriti. Tu sola se buona, Tu sola di honor degna. Niun'altra credo che tua pari ne uiua, & certo se io nella memoria hauuta ti haueßi quando in generalità male di uoi parlai ti harei dello infinito numero delle ingannatrici tratta, Ma in uerità e mi pare ciò che di te ho udito, maggior marauiglie, che il sentir me in questa forma oue mi uedi, Ma se la fortuna lungamente pacifica teco uiua dimmi che è di quel Florio, che tu tanto ami & che te piu che se ama si come la fama rapportatrice ne conta? Rispose Biancofiore,

non haria consentito che Attheon, per hauerla ueduta, fosse diuentato ceruo, ma c'hauesse parlato & narrata la sua bellezza a gli ignoranti. Et piu poßiamo anchora di lei dire, che perciò che ella conobbe piu la sua rusti=chezza essere atta alle caccie, che ad amare, quello offi=cio si prese, Et me di queste diciamo, cosi di Venere pos siamo dire, laquale se si bella, come si conta fosse stata sa ria si piaciuta ad Adone, che egli pauroso di perdere p morte si bella Dea, haria li suoi sani consigli seguiti, Et similmente poßiamo di molte altre dir quello, che di noi non auiene. Io bellißima continuo bella nella mia forma mi mostro, ne cambio uiso, ne figura, per che io cambia stagione, ne si patisco lo eclipsi come la luna fa, Ne mi nocciono i nuuoli d'austro, ne li rischiaramenti d'aquilo-ne mi giouarono si, come ad Apollo & a Giunone fan=no, anzi & con quelli & senza questi continuo bella mi dimoro, Ne similmente mai al uiso d'alcun riguardante mi nascosi, ne mi nasconderei, ma sentendomisi, come io sento bella, mi diletto da molti essere amata & guarda=ta. Io non comandai, ne pregai, ne consigliai mai cosa ch'essa nõ fosse con sollecitudine messa in effetto, et osser uata, dunque piu tosto io, che alcuna de le altre sopra-dette sono da esser chiamata Dea, & qui si tacque. Da poi che Aselga tacque, Aerama nõ meno che la prima superbia, lodãdosi oltre a modo cosi cominciò a parlare. Seguitando io uoi la impotẽtia de Dij, et lo difetto delle lor bellezze a confermare, cosa da non sostenere in si al=to nome senza effetto, piu della lor mancãza ui narrerò. Eßi (si come uoi sapete) delle future cose ueridici proue

ditori si fanno di quelle porgendo risponso a dimandanti, Aggiungendo che le presenti senza mezo conoscono, & che in memoria tengono le passate, ma questo non è uero, & pero non si deue sostenere, & se (si come gia si disse) hauessено forza, gli oltraggi, che tutto giorno sentono senza punitione non passeriano. Similmente se le bellezze loro le nostre auanzassero, contenti ne loro termini quelle per le mondane abbandonerebbeno, si come molte uolte hanno fatto, & fanno. Se si prouidi fussero, come si tengono gia, non a gl'ingegni delle semplici giouani si lasciarebbono ingannare, ne quelle con ingegni ingannerebbero. Se forti, perche in toro Gioue mutarsi per ingannare Europa? Se belli, perche in oro per ingannar Danae? Se sauij, perche non prouedere alla promessa fatta alla amata Semele? Niuna di queste cose è in loro, & uoi le due hauete mostrate, & io mostrerò la terza. Io non meno bella d'Alcitoe amata imprima da molti, & poi da Febo con discreto stile amando, ma ad alcuno il mio cor non patefeci, ma per non disciogliere da miei legami alcuno, quelli, che tal uolta piu m'erano in odio, con piu lusingheuole occhio riguardaua, Del numero de quali Febo proueditor de futuri accidenti fu. O quante uolte egli per piu lungo spatio potermi uedere con lento passo menò li suoi caualli per mezzo il cielo, & ritennegli alcuna uolta con dir la mano cosi affrettandosi eßi, come erano usati d'andare all'onde di esperia, Et spesso non hauendo anchor lor rimessi e freni in quelli medesimi si crucciò uolonteroso di cercar l'aurora prima, ch'il conueneuole. O quante uolte

ſi dolſero con lamenteuoli uoci le Notti a Gioue dicendo che la ragione de loro ſpatio Febo occupaua, Et mi ricorda anchora che tanto fu un giorno il diletto, che di mirarmi prendeua ch'egli hebbe preſſo che ſmarrito lo uſato camino, Et ſe non foſſe ſtato il romor di Cinoſura, che, uedendolo di lontano, temette le ſue fiamme ch'il fece in ſe ritornare, egli pure haria la ſeconda uolta arſo il cielo, & io di ciò mi haria riſo ſe fulminato foſſe caduto ſi come il figliuolo. Io non ſo ſe fu mai ſauio ſi, come ſi dice, ma ſe coſi fu, non ſo doue egli la ſua scientia mādaſſe, che egli ſempre con ferma ſede credette ſe eſſer ſingular ſignore dell'anima mia. Eſſo cercator di tutto il mondo portaua ſeco d'ogni parte quelli donni, ch'egli credeua, che mi deueſſero piu piacere, et cō quelli s'ingegnaua di ſeruar l'amor mio uerſo di lui, & ꝑ quelli tentaua feruente di uoler quello dilletto, ilquale egli hauuto di Climene piu oltra non la richieſe, Ma io piu prouida delle coſe, che debbono uenire, di lui, eſſendo egli anchora del tutto dal mio cor lōtano (bē che altro diſiderio che di lui hauer nō moſtraſi) cō belle ragioni, & cō impromeſſe prolungando le dimandate gratie, lo tirai longo tēpo, quelle altrui concedēdo, ꝑ che piu m'era agrado. Egli forſe di ſe medeſimo ingannato, mi credeua per la ſua bellezza piu ch'altri piacere, ma non ſolamente ſotto quella ſi riſtringono l'amoroſe leggi. Queſto gli recitò Venere conſcia ſi come io haueua uoluto di lei fidādomi de miei ſecreti, et inſegnogli il luogo de gli amoroſi furti, ilquale egli dalla ſomma altezza uide, per che quaſi per graue dolor turbato piu giorni luce non

por se, Ma la mancante Natura supplicando a Gioue si dice che nello usato officio lo fece tornare, ma da quel la hora inanzi mai con diritto occhio non mi guardò anzi passando dauanti da me trauerso quasi sdegnoso anchora mi guarda, di che io poco mi curò. Hor poi che cosi colui, che ha uoce di tutte le cose uedere fu da me gabbato per senno, che si faria de gli altri Iddij, che tanto non ueggono? credibili e che molto peggio se ne farebbe & fa perche a me pare che se noi non sopra loro meritiamo, almeno loro pari reputar senza alcuna ingiuria di loro ci possiamo, & uendicare, & se l'auiso mio non mãca si possibile ci fia leuar la falsa fama, che gli chiama Dij, & porla a noi, Ne fia chi lo contradica, sol che della nostra gratia uogliamo far degni e disianti di quella. Risero delle parole di costei le stolte compagne, & dopo alquanto la quarta di loro chiamata Anaoa disse, perche in tante parole ci distendiamo? Veramente in tutti, ne potentia, ne senno, ne bellezza dimora, & anchora piu, essi detti misericordiosi da tutti e uiuenti di quella misericordia niente hanno, Pieta niuna in lor si troua, In lor si trouano tirannie, Essi usurpatori sono dell'altrui cose. Et che feci io in dispetto di Diana, laqual uendicatrice Dea e chiamata? Non le tolse io con la mia bellezza e cõ la forza della mia lingua, dellequali due cose sopra tutte le Partenopesi giouani dotata, cinque fedelissimi seruidori l'un dopo l'altro? auenga che di età fossero dispari, percio che i due gia uicini erano all'arco, sopra alquale humane forze piu non s'auanzano, ma uengono mancando, Et gli altri due ancora quel

le guancie mostrauano, che dalla madre recarono, Et lo quinto non piena la barba a maggior quantità serbaua per iscemarla. Certo se costoro & con la bellezza degli sfauillanti occhi miei, et con la dolcezza del mio parlare, per lo quale meritai sententia (& si teneua) esser chiamata, legai io si nelle mie reti, che hauendo lor fatti gittare gli archi, co quali primamente pe boschi seruiuano Diana, imprima de lor thesori con soaue mano gli priuai. Et quelli sotto la mia balia ascosi cauando loro poi dal sinistro lato i sanguinosi cuori gli lascia senza uita. Qual uendetta mai di questo si uide? niuna certo, perche la potentia della parte offesa non era tale, & le uendette seguono e meno possenti. Io tal quale sia essa, non la curo, & cessi dal mio petto, ch'io mai piu in tale error uiua, che Dij o Dee creda che siano o li coltiui, o lor porga prieghi. Noi siamo Dea, & quelli huomini, che ci piacciono Dij nostri, & quali celesti regni piu belli, che questi nostri si poriano trouare? Noi siamo tra quelle cose, di che coloro, i quali lo error rustico chiama Dij si tẽgono signori. Chi dubita che miglior partito non habbia chi nella sua città guernito dimora, che chi lontano agognando se ne chiama signore? Noi belle, Noi sauie, Noi possenti siamo, & saremo quanto il secolo si lontanera, & degna di quello honore, che Gioue, et li altri ingiustamente s'hanno usurpato. Tacque costei, et gia la secõda uolta nell'usato ordine ricominciato s'era il maladetto parlare cõ piu aspre parole, quando li Dij ne piu ne meno ch'i cittadini della città, le cui mura subito sono assaliti dal nascoso aguato de nemici, corrono hor qua hor la

ſenza ordine con fretta hora entrando hora uſcendo dal le caſe prendono l'arme, & cercano ſenza troppo paro le la lor difeſa correndo a dubioſi luoghi, fecero ne ce-leſtiali ſcanni da ſubita ira commoßi, forſe non meno in-fiammati, che quando dal beſtiale ardire de giganti fu lo cielo aſſalito, Liquali coſi corſi dierono ſuono pauro ſo, & chiuſero il mondo d'oſcuri nuuoli, & a niun uento fu tenuto la uia, & crucciati tutti diſceſero ſopra queſto luogo, le cui tre temẽdo la terra tremò forte, ma eßi la-ſciato il furore ſi dice che imprima Venere con Cupi-do in queſto luogo introrono, ne trouarono però lo mal uagio colloquio ceſſato, anzi quelle ferme in quello ſen-za paura alcuna del diuin giudicio dimorauano. Quiui Venere non ſalutò ne fu ſalutata, ma uolta ad Aleera diſſe, Dunque iniqua giouane prẽdi tu gloria d'hauer di ſpiaciuto a noi? & inſuperbiſci per la tardata uendetta? & minacci di peggio operare? Hor non penſi tu che cõ riposato andamento noi procediamo delle noſtre ire alla uendetta, poi lo tardato tempo con accreſcimento di pe-na riſtoriamo? Tu rea di grauißimo peccato hora rice-uerai guiderdone. Tu rifiutatrice de noſtri dardi uerrai fredda & impaßibile da quelli riceuere, ne piu auanti piacerai, ne uedrai chi per te offenda altrui, o nuoua bri ga, o ſe dimentichi, ne piu di cotali riderai, ne elleggerai, ne romperai uaſi, Et ſi come tu gia niuna compaßione haueſti uerſo chi quella meritaua, coſi molti ſapẽdo i tuoi caſi forſe di te cõpaßione harãno, ma nẽte ti giouera et come altri a te ꝑ pietà gia porſe prieghi, coſi a te fia tol to di poterne porgere, Et come io nõ ti potei a miei uole

ri recare, cosi a me li tuoi non condurerà ne huomo ne Dio, & prima le lagrime di colui, che gia fu tuo finiranno, & torneragli la perduta allegrezza per piu dolce obbietto, che tu non fosti, che tu solamente in isperanza ritorni di ritornar nella perduta forma, & le laudi gia dette della tua bellezza in amorosi uersi altro titolo che, della tua prenderanno, ne mai ti fia possibile il piu nocergli che nocciuto li habbia, anzi se la mia deità meritano di conoscer alcuna delle future cose, tu uaga di rihauer la sua gratia, di quella patirai difetto, et si come mi pare misera conoscerai quanta sia la mia potentia da te con parole horribili dispregiata. Tu dura & immobile a miei uoleri indurissimo marmo ti muterai, & questa grotta, nellaqual tu siedi, ti sia eterna casa, & piu non disse. Queste parole udendo Aleera mutò core, & sariasi uolentieri uoluta pentire ma non haueua il tempo Ella uolle cō alta uoce dimādar merce, ma lo sopraueuuto freddo, che gia alla lingua cosi, come a gli altri mēbri haueua tolta la possa, nol sofferse, la pigra fredezza con disusato modo nel uentre ritirò le delicate braccia & le candide gambe, & in picciolo spatio niuna cosa della bella giouane si saria potuto uedere se non un bianco tronco, ilquale in durissimo marmo mutato (si come uoi uedete) fu trouato, Et se forse alcuna rossezza in quello uedete, dicesi che Lieo le la diede, di cui piu copiosa, che il conueneuole dimoraua, quando qui piu furiose che sauie uennero uagando. Mentre cosi Venere parlaua ad Aleera, Aerama dubitò forte & uolle fuggire dal luogo, ma le gambe dauanti snelle gia fatte

pigre barbe di questo arbore la ritennero, Et Febo ue-
nuto presente con soaue uoce cosi le cominciò a dire.
Adunque o giouane d'hauermi ingannato, il tuo cor ce-
landomi & togliendomi e cari doni, ti uanti, ma poco sen
no è contra lo stimolo calcitrare, & accio che a te non
paia che noi le malfatte cose impunite lasciamo si, come
auanti contesti, tu imprima per lo tuo stesso parlare sa-
rai punita si come Perillo da Falare per lo suo medesi-
mo artificio fu, Et gia in arbore parte conuertita, tutta
in quello prima ch'io mi parta ti muterai, Et poi, per cio
che tu hauesti ardimento dir di uolere esser nostra pari,
tu li tuoi pedali harai torti, ne fia lor lecito di potersi
troppo in alto stendere, ma piu tosto fiano si bassi, che
con poco affanno da terra ciascun picciolo huomo coglie
rà li tuoi pomi, Et si come tu de miei doni ti dicesti oc-
culta sottatrice, cosi de tuoi frutti grandi parte gitterai
alla terra prima che maturi gli uegga, ne quelli, che ri-
marranno senza uedergli io, maturerai giamai, Et farò
che, come tu del tuo cor fosti a ciascuno occultatrice, i
frutti tuoi, come il dolce tempo della lor maturatione
sentiranno, cosi incontanente aprendosi in piu parti a me
& a chi ueder gli uorrà mostreranno le loro interiora,
Et della tua corteccia, percio che sopra tutte l'altre bel
lezze la tua esaltasti, farò che chi alcuna cosa in oscuro
colore uorrà del suo mutare, non possa senza il sugo di
quella. Et mentre che egli queste parole diceua, il mise-
rabile corpo a poco a poco stremandosi, gli suoi mem-
bri riduceua a questa forma, che uoi uedete questo gra-
nato, Ne imprima ch'in questo arbore fosse mutata, le
fu

fu poßibile dir una ʃola parola, e meno poi. Aʃelga nel mezzo di queʃte due pauroʃa ne' fuggiua, ne chiedeua merce, Et chi poria dauanti all'ira de gli Dij fuggire? La luna turbata le ʃopraeuenne, dicendo, O miʃera qual cagione a contaminar la noʃtra bellezza ti moʃʃe? mai da noi offeʃa non foʃti fuori ʃolamente ʃe noi a tuoi furtiui amori haueßimo gia porta luce fuggendola tu, ma perche di cio a te diʃpiaceßimo, ad infinita gente ne piaceuamo, Ne però fu che alcun tempo a te, & all'altre di cio dilettandoʃi, non laʃciaßimo luogo a' uoʃtri falli. Tu noi mille forme mutare in un meʃe cõfeßi, tra lequali una uolta bella & non piu appariamo, a te continua bellezza eʃʃere affermi, Ma tu in picciolo pruno uoltata partorirai fiori alla tua bellezza ʃimili, e quali dimoʃtrare quella una uolta l'anno ʃaranno contenti, & poi che le loro frondi poco durabili cadute ʃaranno, in quel colore, che per eclipʃi ne diceʃti riuolgere, maturãdoʃi le tue bocciuole, diuerranno, & quelle tanto dal tuo pedale fiano guardate, quanto le frondi di uerdi in gialle diuenute fiano dal primo autunno percoʃʃe, Et queʃto detto il bel corpo in gracile frutto mutoßi, a cui le gambe in piloʃe barbe, & le braccia in pungenti rami, & la uerde ueʃta in uerdi frondi ʃi mutorono, & lo candido uiʃo, & le belle mani bianche roʃe ʃopra quelle rimaʃero in queʃto luoco. Diana, la cui ira non molto era mancata, ʃtette ʃopra la timidißima Anaoa, dicendo, anchor che la uendetta s'indugij, non menoma il dolore dal dolente receuitor di quella. Tu perfida ucciditrice de miei ʃoggetti ʃempre il commeʃʃo male moʃtrerai. Tu in eʃiguo corpo

& debile a ciascuno offenditor ti muterai, & nella somma
mita di quello, porterai un fiore chiuso, ilquale in cinque
frondette uerdi mostrera le tre uarietà de miei sudditi,
& aperto palesera li mali tolti thesori, dintorno a qua=
li e cinque cuori de miei soggetti si uederanno, ne disse
piu. Questa subitamente in quella forma, & in quel mo
do, in che Aselga, si mutò, ma li fiori furono diuersi, che
doue Aselga in bianco fiore con molte frondi, Andò in
uermiglio con cinque sole & in mezzo gialla si trasmu=
tò, & questo fatto gli Iddij tornoro a lor regni, & l'ae=
re cacciò li suoi nuuoli e rimase chiaro. Con merauiglia,
& fuori d'ogni creder ascoltò Filocopo infino a qui le
parlanti giouani, dicendo poi. O giusta uendetta quando
deui esser temuta da ciascun, che queste cose ascolta,
assai sostenne la diuina pieta, che certo la menoma del-
le molte parole meritaua maggior pena, & con uoce dà
questa assai diuersa segui queste altre parole. O super=
bia pericolosa pestilentia del tuo hoste maladetta sia tu,
a te iniqua non sostieni compagno. Tu non conoscen=
te se de meriti guastatrice, inuocatrice d'ira, & susci=
tatrice di briga, chi seco ti tiene, non sara sauio, poi
che tu piu altera, che possente t'hai uestite le tue
armi. Et con gli occhi ardenti spauenti il mondo. Tu
ti credi con le corna toccar le stelle, & parlando aspro
commouere impetuoso rigidamento, & rigidamente
operando cacci dauanti a te li men possenti, Ma la uendi
catrice giustitia di te contēta l'anima de sofferēti cosi do
po gia pochi passi fa diuentar la sua potentia, come uela,
che per troppo uento in rotto albero riuolta cade. Tu si-
mile

mile a robusti cerri prima ti rompi, che tu pieghi a soffianti uenti. Male per loro s'armorono queste misere delle tue armi. Male anchora le tue corna si posero. Giusta uendetta l'ha humiliate, come degne, Et queste parole dette si uolse al carro della luce, et uidelo gia lo merediano cerchio hauer passato, & declinare cosi lo caldo, come i raggi, perche a cōpagni tempo di ritornare alla città disse che egli pareua, ma imprima con queste parole parlò dicēdo. O sacro fonte ueramente delle Dee luogo & guardator delle loro uendette, ꝑ quella pietà, che a giusta ira le mosse, ti prego, se per te Idalago pote alcun soccorso hauere, donaglilo, & prouisi alquāto la tua dolcezza ad ammollir l'acerba durezza della bella pietra da lui infino allo stremo dolore amata. A le cui parole se poßibile fosse stato l'enteriora del marmo uedere, uedute si sariano tremare, ma la morbida durezza del biāco aspetto temendo forse la sua faccia, quello non lasciò palesare, & questo detto Filocopo con le giouani usci di quella, & al chiaro giorno riuenne. Il debito ringratiare alle giouani da Filocopo fatto, mostrò quanto gli fosse stato caro la dimostration della fonte fattagli da loro, & similmente il chiarimento delle degne mutationi dopo ilquale da lor con piaceuoli parole prese congiedo uerso la città a suoi ritornando, alla quale anchora non peruenuto di lontano conobbe Galeone a lui carißimo per lo non dimenticato honore, alquale egli sopraunenne prima che da lui conosciuto fosse, ma non prima Galeon le conobbe che con riuerentia lo riceuette, & partita la marauiglia, & l'amorose accoglien-

ze finite, Galeon uoltò li paßi, & con Filocopo alla cit- tà ritornò de suoi felici casi contento, ben che a suoi contrarij, alquanto la forzeuole entratrice inuidia aggiongesse dolore, & giunto nella città Filocopo dimandò che fosse della bella Fiammetta per adietro stata lor reina nell'amoroso giardino, alla cui dimanda Galeon subito non rispose, ma baßò la fronte, & con dolor riguardò la terra, a cui Filocopo disse. O caro amico & come prendi tu hora turbation di ciò, che gia mi ricorda che ti rallegraui? quale e la cagione? non uiue Fiammetta? Allhora Galeone dopo un sospiro disse. Viue, ma la fortuna uolubile m'ha mutata legge, & tal la mi conuiene usare, che assai piu cara mi saria la morte. Et come? disse Filocopo, A cui rispose Galeõ. Quella stella, il chiaro raggio della quale la mia picciola nauicella haueua la sua proda dirizzata per peruenire a saluteuol porto, e per nuouo turbo sparita, & io misero nocchiero rimaso in mezo il mare sono da ogni parte dalle tempestose onde percosso, & li furiosi uenti, a quali niuna marinaresca arte mi da remedio, m'hanno le uele, che gia furono lieate, leuate, & gli temoni, & niuno argomento e a mia salute rimaso, anzi mi ueggio d'una parte il cielo minacciare, & dall'altra le lontane onde mostrare il mare d'hauersi con maggior tempesta a commouere. I uenti sono tanti, che io non posso ne auanti ne adietro andare, & se io poteßi non saprei qual porto cercar mi deueßi, & anchor che la morte mi fosse cara, se mi uenisse, non dimeno me pure spauenta ella souente sopra le torbide onde con le sue minaccie, & gli Iddij hanno riuolti gli

occhi

occhi altroue, & a miei prieghi turati li orecchi, & li falsi amici m'hanno lasciato, & lo buono aiutar non mi pote, quale io stia homai pensate lui. Filocopo, che gia ta li mari haueua nauigati a se medesimo pensando di Galeone diuenne pietoso, & disse. Giouane a quel maestro, che ha piu uolte operando la sua arte esperta, si pote & deuesi credere con piu giusta ragione, che a quello o che la sperimenta o sperimentar la deue, ne questo si puo negare. Sono adunque i mutamenti della fortuna uarij, & le sue uie non conosciute. Gia fu che io con piu tempesta ne mari, doue il tuo legno dimora, mi trouai, che tu non ti truoui, & certo non poteua sperar se non morte, ne altro dintorno mi uedeua quando subitamente in porto di salute mi uidi con tranquillo mare, & tu ti deui ricordare, & non sono anchora molti anni passati, quanto la tua uita alla mia fosse contraria, quando ti specchiaui nel tuo disio, & io pellegrino con graue doglia ignoraua oue il mio fosse, & hora il mio ueggio, & tengo, & tu quello, c'haueui non tieni, perche a me riguardando deui sperar bene se tua doglia è grandißima, Et chi dubiterà, che dopo gli altißimi monti non sia una profonda ualle? Io, lo quale ho corsi diuersi & dolenti mari, et a cui ne scoglio, ne secca, ne porto s'occulta, in quelli uoglio della tua nauicella esser nocchiero, e spero che con quella arte, che io a saluteuole porto peruenni, et dalle pestilentiose onde trarrò, quando ti piaccia, Adunque disse Galeone, o signor mio nelle tue mani sia la uita mia. Finito il ragionamẽto, & Filocopo dimorato alcun giorno con Galeone, lo stretto uincolo del paterno amor

lo

lo cominciò astringere, & con intera uolonta disiderava di riuedere i parenti,& cosi propose, & comandò, che uerso Marmorina si prendesse il camino & seco menò Galeone disideroso della futura sua salute. Elli passorono o Capis la tua citta capo di campagna, & le fredde montagne, fra lequali Sulmona ubertissima di chiare onde dimora, si lasciorono dietro, & peruennero al luogo, oue l'uccello di Dio mutato in contrario pelo da rustica mano si deueua ancora portare in insegna, Et quindi partiti passorono l'alpestre mõtagne,& trouorono le onde dolci del teuere,et passando auãti e gelati mõti trouorno ancora tiepidi delle battaglie,che i perugini uidero. La sera del secondo giorno alle gratiose montagne peruennero che nel futuro da uecchi deueuano pigliare eterno nome. Quiui uenuti, Filocopo si ricordò di Fileno,ilquale in fonte lasciato haueua sopra il cerruto poggio,& disideroso di riueder lo la & suoi cõpagni n'andarono non hauendo il sole ancora di quel giorno la ottaua hora toccata. Gli arnesi grandi s'acconciorono al riposo de caldi giouani, & sopra le uerdi herbe fra saluatichi cerri presero il cibo,dopo ilquale in picciolo spatio con non pensato passo la notte lor soprauenne, Et lo cielo pieno di chiare stelle daua piaceuole inditio al futuro giorno, pche Filocopo uicino alla fontana sopra un particello pieno di uerdi herbette fece chiamare Biãcofiore,allaquale era ignoto il luogo dou'ella fosse,et cõ parole piaceuoli cosi le cominciò a dire. O lungamente da me disiderata giouane dirami, per quello amor, che mi porti,il uero di ciò,chio ti dimanderò? Si farò, disse

Biancofio-

Biancofiore, A cui Filocopo ſegui. Etti uſcito della memoria Phileno, cui tu con le proprie mani donaſti per amore il caro uelo? o ſoſpiraſi mai per lui che da Marmorina, temendomi ſi partiſ? A queſte parole dipinſe Biancofiore il ſuo candido uiſo per uergogna di bella roſſezza, ma le noturne tenebre le furono gratioſe, & quella celorono, & riſpoſe coſi. Signor mio a me ſopra tutte le coſe caro, & a cui niun mio ſecreto deue eſſere aſcoſo, Aſſai uolte di Fileno mi ſono ricordata & mi ricordo, Et come potrà egli mai dalla mia mente uſcire, conciosia coſa, che anchora mi ſpauenti la rimembranza della piſtola, che io da te riceuetti turbato per falſa opinione hauuta in me per lo ricordato uelo, ilqual io coſtretta dalla tua madre donai non per uoglia? Ma ueramente mai mia amore per lui ſoſpirar non mi fece, anzi giuro che ſe lecito foſſe odiarlo, io chiederei di gratia a li Dij che la ſua memoria leuaſſero di terra. Diſſe allhora Filocopo, ſariati caro uederlo? A cui Biancofiore, certo ſi nella uoſtra gratia, Et la cagion perche a queſto mi moueßi, non ſaria amore, ch'io gli porti, ma ſola pietà di ſuoi parenti, la uita de quali reputo che ſimile a quella de uoſtre ſia, cõcioſiacoſa ch'egli a ſuoi unigenito ſia ſi come uoi a uoſtri. Voi per me laſciaſte i uoſtri dolenti, & egli nõ per altra colpa legitima, che per ſoſpitione di me, meritò la uoſtra ira, Amommi, & però fu tolto al padre, Hor che harria la fortuna fatto a lui nocẽte ſe egli m'haueſſe odiato? Cõcedano li Dij & a uoi & a me che da tutti ſiamo di buono amore amati, & s'eſſer non puo, che amati ſiamo di qualũque amore, & amiamo uoi ciaſcuno, ſi come

conuiene.

conuiene. Ottimamēte parli, disse Filocopo, & io la mia gratia & la tua presentia gli rēderò, certo della tua fe, dellaquale ben fui per adietro certo, ma noi amanti ogni cosa temiamo, & però odirai, Come Febo ne renderà lo nuouo giorno, rendute gratie a Dij, che imprima di te mi dierono speranza buona, ti farò lui uedere, ilquale per dolore in su questo poggio in fontana si conuerti. Posoronsi la notte nel saluatico luogo sotto le tese tende, difesi da soprauegnenti casi da lor sergenti, ma uenuto il nuouo giorno il Duca, Ascalione & gli altri compagni insieme con Galeone furono a chiamar Filocopo, ilqual leuato, fece l'antico tempio mondare si come l'altra uolta, & fatto accender fuochi sopra gli humidi altari, & fatti uccider piu tori per saluation di se & de suoi cōpagni, con puro core offerse a fuochi le debite interiora di quelli, rendendo con queste uoci gratie de riceuuti beneficij. O sommo Gioue gouernator dell'uniuerso con ragion perpetua, & tu o santa Giunone, laquale con felice legame cōgiungi & serui e santi matrimonij, & tu o Himeneo degno & eterno testimonio di quelli, lodati siate uoi. Hora per uoi sento pace, & ho la lunga sollecitudine abbādonata p ciò che gli occhi miei ueggono ciò che per adietro lungamēte desiderarono, & le mie braccia stringono la lor salute, & tu o santißima Venere madre de uolanti Amori insieme col tuo amāte Marte riceuete i nostri sacrificij liquali come a protettori & a guidatori delle nostre menti offeriamo, & uoi qualūque Dij del solitario & diserto loco siete habitatori, & da cui la ueridica promeßione receuemmo, prendete holocausto in

riconoscenza

riconoſcenza di tanto duono, Et tu o cielo adorno di molte ſtelle receui con tutti e tuoi Dij le noſtre uoci, Et tu terra co tuoi, & ſimilmente co ſuoi lo uerdeggiante mare, & della noſtra ſaluatione uiſitati con posſibili ſa= crificij ne rallegrate, & per inanzi di bene in meglio ne proſperate, acciò che nelle noſtre bocche ſempre creſca la uoſtra loda. Biancofiore, Gloritia, Aſcalione, & gli altri compagni, et ſeruidori di Filocopo tutti inginocchio ni nel tempio dauanti a crepitanti fuochi dimorauano, ſe guendo con tacita uoce cio che Filocopo alto diceua nel coſpetto de li immortali Iddij, ma finite le diuote orationi, & leuati da quel luogo ordinorono, ad honor di quei giuochi con ſolenne ordine, & di quindi ſe ne uennero ſopra la bella fontana, nellaquale uenuti, ſopra la uerde herbetta, che'l margine di quella adornaua, Biancofiore imprima, & poi ciaſcun de gli altri ſi poſero a ſedere, et uidero quella pe duo luoghi del mezo ſi, come uſata era per adietro bollire, di che Bianfiore, che anchora ueduto non lo haueua, ſi marauigliò, & penſando allo ſtato di Fileno, nelquale gia per adietro ueduto l'haueua, & a quello, in che hora il uedeua, pietoſa ſenza fine quella riguardando diuenne, & parlato haria la ſua pietà di= moſtrando, ſe non che imprima di lei cominciò uerſo Fi locopo Menedon a dir queſte parole. O gratioſo ſigno= re debita pieta mi moue, laquale dentro al core del mi= ſero Fileno mi porge compasſione, penſando che gli aduerſarij fati tanto tempo fuori della ſua forma in queſta l'habbiano tenuto, & certo ſe beniuoli mi foſſe- ro li Dij, io gli pregherei per la ſua ſalute, doue a uo
di=

dispiacer non credeßi, percioche egli mi fu assai caro, & a uoi nou deuria dispiacere, percioche se uoi hauete i uostri disir riceuuti, de gli altrui danni non deuete essere uago. Non m'aiutino eßi Dij, disse Filocopo se la salute di Fileno non desidero, & se quella non mi fosse cara se la uedesi. Mentre che cosi sopra la chiara onda si ragionaua, quella tutta commossa nel mezzo di si mando fuori una pietosa uoce, & disse. O tu, lo quale da debita pieta da miei danni se mosso a si bene per me parlare & cui alla uoce riconoscere mi pare, Et se'lungo dolore, o uoce a quella, ch'io credo simile non m'inganna, gli Dij mettano il tuo piacere auanti, & te guardino da simil caso, accioche mai non pruoui quello di che se con ragion pietoso, Io ti prego, per quella pieta, che di me nel tuo petto dimora s'io mai ti fui caro, che quel, che poco inanzi diceui, metti auanti, accio ch'io cosi ti possa uedere, come ti odo parlare, & adēpiasi quel, che la sperāza mi promette, Menedon, & gli altri a questa uoce tutti attoniti diuētorono, anchor ch'altra uolta lo haueßeno udito parlare, & tacquero alquanto, & poi Menedon ricominciò, Niuna ammiratione ho se la mia uoce conosci, percio che (si com'io credo) le aduersita non dāno a chi li riceue dell'amico oblianza, ma dimmi se non t'e graue qual uia si a tuoi beni piu utile, acciochè io per quella correndo ti riduca nel pristino stato? A cui Fileno. Oime quanto lontano a quella mi sento. Vna sola cosa mi manca, la quale hauendo uiuerei cōtento, et quella e la gratia del signor mio Florio figliuol dell'alto Re Felice, a cui io gia ti si conobbi cōpagno, gli Dij me

ne

ne ſiano teſtimonij, che fedelmente l'amai, & l'amo, & non è lungo tempo paſſato, che li miei dolori moltiplicarono, ſentendo io da un giouane nato uicino a Marmorina, che quinci paſſò com'egli haueua la ſua bella Biancofiore perduta, & pellegrinando con dolor la ricercaua, & ſe egli quella ribaueſſe, certo io conoſco li Iddij ſi miſericordioſi, che eßi mi renderebbero la perduta forma. Quella ſola dunque mi procaccia con ualeuoli prieghi, Quella mi racquiſta, ſe mi uoi trar d'affanno, & ſe tu o giouane diſideri forſe di ſaper perche io la perdeſſi, tel dirò. Certo io non ſacrilegio, non tradimento, non homicidio, non ribellione commiſi, perche giuſtamente moueßi il mio ſignore ad ira, ma come giouane amai, & cui? non ſua nemica, ma quella giouane, ch'egli ſopra tutte le coſe del mondo amaua, io dico Biancofiore, la cui bellezza quanti la uedeuano, tanti ne inamoraua, Et certo io ignoraua, che quegli lei amaſſe, che ſe ſaputo l'haueßi, ben ch'il cor dell'amor di lei portaßi ferito, con forza mi ſarei infinto di non amarla, & quantunque io pur molto la amaßi, guaſtaua pero lo mio amor la ſua fermezza, laqual ſi dice che mai per alcuno accidente non mutò core? certo no, e ſe'l bel uelo hebbi, ilquale col mio non tacere mi fu di tanto male, quanto io ſento, & ho poi ſentito, cagione, ella in uita commandandolelo la Reina mel concedette, Adunque per amore poi ueder ch'io mi dolgo. Oime che ſe l'ira d'uno poteſſe trarre amore del core d'un'altro, io direi che lecito gli foſſe ſtato l'adirarſi, ma quella in me miſero il moltiplicò, ne l'ha pero ſcemato il lõgo eſilio. Hor quali coſe ſo-

no con maggiore appetito disiderate, che quelle, che sono molto uietate? Veramente ti giuro che mai lo mio pēsiero non si distese tanto auanti, ch'io sconcia cosa da Biancofiore disiaßi ne disidererei giamai, sentendo si, come io sento che ella sia da lui sopra tutte le cose amata. Ne mi pare ingiusta cosa a dire ch'egli piu si debba contentare che io l'amaßi, che se io la odiaßi, & se quel, ch'è detto non si concede, & dicasi pur ch'io grauemente habbia fallito, consentasi, & sia a chi si pente largito perdono. Gioue perdona a ciascuno & li altri Iddij a suoi offenditori, quando riconosciuto il fallo pentendosi dimandano perdono. Veramente mi saria gratia s'io falli, che il mio signor mi perdonasse, che se io non falli, hauendomi in ira, mancherebbe di suo deuere. Tanto è la gratia grande, quanto è lo perdono. Niuna ragion uuole che grado si senta del non riceuuto beneficio, ne del male deuer render gratie. Oime che a signori deueria esser caro lo spesso fallire de soggetti per poter perdonare acciò che perdonando loro gran beniuoglienza mostrasse ro. Sanno ben gli Iddij conoscitori de li occulti cuori, ch'io tal guiderdon del mio amor non meritai, ma forse altro peccato a si fatta pena sotto questo titolo d'hauer Biancofiore amata non senza ragione m'ha menato. Bella uittoria & grand'è lo perdonare. Dunque per honor del mio signore, & per lo mio utile priega, & se tanto di me ti cale, non ti paia l'affanno che non fia picciolo, malageuole, acciò tu mi poßa render lieto a miseri parenti ignoranti de miei angosciosi fati, per merito del qual bene, sel farai, spero che lungamente gli Iddij

te

te riserueranno lieto a tuoi se gli hai. Non fia si lungo come pensi l'affanno, rispose Menedon alla fonte, & uolto a Filocopo cui niente referir bisognaua, che tutto haueua udito, con humili prieghi gli dimandò, che la sua gratia gli rendesse, & come esso, ciascun de gli altri, in merito del lungo affanno similmente la dimandorono, a quali Filocopo liberamente la concedette giurando per se medesimo che di perfetto amor l'ameria per inanzi, & le preterite cose, che come fanciullesche metteria in oblio, di che tutti il ringratiorono. Et Filocopo a Biancofiore commise che si lieta nouella narrasse all'aspettante, laqual gratiosa non aspettò lo secondo comandamento, ma uoltato sopra la fonte il uiso, riguardando in essa, disse. O giouane che nelle liquide onde la tua forma nascōdi, confortati, la gratia del tuo signor t'è renduta, & pero sicuro ne la sua presentia ti presēta. La chiara fonte si tosto, come in se riceuette la bella imagine della sua donna la conobbe, & lasciato l'usato bollore con soaue mouimento intorno a quella mostraua festa, & uoce entro per le dolenti cauerne rendeua letitia, perch'il misero cosi parlò. O immortali Iddij, a quali niuna cosa si occulta, sia la uostra inestimabile potentia lodata. Io per la uostra benignità quella dolcezza ho gustata, che la nemica fortuna mi tolse quando Marmorina abbandonai, & quella donna, per cui l'amara iniquità sostenni, la rihauuta gratia m'ha nuntiata, Piacciaui adunque si misericordiosamente operare, che io nella prima forma tornando lieto á cari amici mi presenti. Egli diceua anchora queste parole, quando gli circostan-

ti uidero le chiare acque coagularsi nel mezzo,& dirizarsi in forma, abbandonando lo loro herboso letto, ne seppero ueder come subitamēte la testa,le braccia,il corpo,le gambe,et l'altre parti d'uno huomo di quella si formassero, Se non che, riguardando con marauiglia co capelli, con la barba, & co uestimenti bagnati tutti trasscro Fileno dal cauato luogo, & dauanti a Filocopo il presentorono, alquale egli come il uide,s'inginocchiò dauanti & con pietose uoci primieramente domandò perdono,& appresso di Filocopo la beniuolentia, le quali cose benignamente Filocopo gli concedette. Egli fu di nuoui uestimenti uestito & adorno, & li auilupati capelli & la malestante barba furono rimessi in ordine, leuandone le superflue parti,& lieto si diede con gli altri caualieri a far festa, marauigliandosi non poco qual caso quiui gli hauesse menati insieme con Biancofiore, il cui uiso poi ch'egli hebbe ueduto, stimandolo piu bello che mai gli fosse paruto contento tacitamente si dispose al uecchio amore, credendo senza quello niuna cosa ualere. Queste cose cosi facendosi s'udì nel luogo uno grandissimo romore come di gente,che, combattuto,hauesse la uittoria del campo acquistata, del quale Filocopo co suoi si marauigliò et dubitò alquanto,& domandò Fileno se noto gli fosse, & che significasse il romore,& chi lo facesse,alquale Fileno rispose molte uolte simili romori hauere uditi,ma che per chi fatti fossero del tutto ignoraua. Allhora si come a Filocopo piacque, il Duca Feramonte & Messalino sopra forti caualli armati, & accompagnati da molti sergenti andorono per cono-

scere

ſcere la cagion di tanto romore. & uſciti del folto boſco uidero nel piano alla riua del picciolo fiume dall'una parte & dall'altra molta gente ruſtica nel ſembiante, a quali non tenda, non padiglione era, ma tagliati rami da uano le diſiate ombre, ne alcuno u'era che di capello di acciaro o d'elmo riluceſſe, ne che cauallo faceſſe fremire nel pouero campo, ne tromba riſonare, ma roze corna moueuano la diſordinata gente a ſuoi mali, & quaſi la maggior parte delle loro arme erano baſtoni, & poche ſpade teneuano occupati e loro lati, lequali poche nõ haueano forza di piegar li ſolari raggi in altra parte che doue il ſole gli mãdaua. Gli loro ſcudi erano ad alcuni le dure ſcorze del morbido ciregio, et altri ſi copriano di quelle della robuſta quercia, et alcuni forſe piu nobili gli haueuano, ma ſi affumicati che in eßi niun'altra coſa ſi uedeua, che nera. In luogo di baleſtra uſauano rombole & i loro quadrelli erano ritondi ciottoli, le loro lancie ſi prendeano da fronzuti canneti. Archi erano loro aſſai, le cui ſaette in luogo di ferro erano appuntate da coltelli, ne era loro bandiero alcuna fuori che una di teia aſſai uile, laquale meza bianca & meza uermiglia ſi moſtraua al uento, credo piu toſto di peccorino ſangue tinta, che di colore, & ſimigliantemente l'aduerſa parte la haueua, di tanto diuerſa, che a l'una era il bianco di ſopra & a l'altra di ſotto, & dietro a queſte hora qua hora la qual poco & quale aſſai correuano diſordinati. Come il Duca, & Naſſalino uidero i rozzi popoli, di lor ſi riſero, et alquãto li riguardaron, & gia haueano determinato di ritornarſi indietro, quan

do Messalino disse, perche non andiamo noi a loro, & della loro conditione ci facciamo certi, acciò che tornando a Filocopo ilqual di tutto lo loro essere ci dimandera, non sapendogliila ridire, non siamo da lui scherniti? Andiamo rispose il Duca, & uerso quelli, che gia di loro mostrauano di dubitare con segno di pace s'appressarono, & con gratiosa uoce non mostrando d'hauere la lor picciola conditione a schifo gli salutorono, & quelli, che sopra la riua del fiume dimorauano dal lato del bosco dimandarono chi fosseno, & perche quiui stesseno, & quale era stata la cagion del lor romore, poco auanti, a quali un di loro, ilquale forse haueua de gl'altri il maestrato cosi rispose. Noi, liquali uoi qui uedete, siamo habitatori d'un picciol poggio qui uicino, ilqual gli antichi nostri chiamoron calone, noi da quello caloni ci chiamiamo, popolo robusto, & fiero nelle nostre armi, & niun'altro e a cui lo lauorio della terra meglio sia noto, ne che a faccia in ciò a comparatione di noi possa durare, & la cagion per che qui dimoriamo e acciò che passar posiamo questo fiumicello, & di sopra quel terreno cacciare in perditione la gente, che iui uedete, laquale nuouamente uenuta qui un poggio simile al nostro che nostra iurisditione era, s'ha preso, & habitalo oltre al nostro uolere, & chiamansi cireti, liquali (si come uoi uedete) a contradirci il passo qui a fronte a noi sopra la riuera si sono posti, ne in alcuna parte posiamo su per quello andare, che eßi non ci uengano tutta uia dauanti, Il gran romore, che fu poco auanti, fu per duo, che nell'acqua si combatteuano, a conforto de quali ciascun col

gridare aiutaua il ſuo, ma ultimamente il noſtro hebbe uittoria, perche di quercia l'incoronammo ſi come la ueder potete. Diſſe allhora Meſſalino, ſecondo che io auiſo uoi derreſte con pace poter ſoſtenere che coloro habitaſſero il loro poggio, perciò che ſi gran popolo non mi parete, che ſoperchio terreno ſenza quello, che coloro hanno preſo, non habbiate, ma ne hauete tanto ſenza coltura la maggior parte ueggiamo. Certo, diſſe il uillano, piu contrarietà di ſangue, che uaghezza di terreno ci moue a queſte brighe per mio auiſo. Che contrarietà di ſangue diſſe Meſſalino e tra uoi? non ſiete uoi tutti huomini & in una contrada habitanti & in un luogo? No, riſpoſe colui. Noi fummo dell'antica città di Fieſole, & allhora di quella uſcimmo, quādo Catelina de noſtri mali ſingular cagione ſuperato da Antnnio, & da Afranio ne traſſe i noſtri antichi, liquali della mortal battaglia appena campati qui fuggirono, & quaſi in dubio della lor ſalute habitarono quel poggietto, che dauanti ui diſſi ſotto quel nome c'hauete udito, che ci chiamiamo, ma coſtoro non è gran tempo paſſato, quando Attila guaſto la noua città da Romani fatta a pie della noſtra temendo le fiamme, & la ira del tiranno qui fuggirono, & ſenza alcuno congiedo habitarono il paeſe prima da noi occupato, per che noi a giuſta ira moßi ogni anno a quello, che hora ne uede, ne ſiamo, & faremo infino a tanto, o che noi di queſto paeſe fuggendo gli caccieremo, o che eßi noi & le noſtre caſe renderanno uinti. Vdite queſte coſe il Duca Feramonte & Meſſalino ſi partirono da loro & tornorono a Filocopo & cio

che udito haueuano,& ueduto gli dissero,di che Filoco-
po si rise,& uolle andare a uedere, & uenuto ad essi,
tanto con parole gli commosse,che essi presero ardire,
& si misero a passare il fiume,ilquale non sopra la cintu
ra gli bagnaua,ma essi non furono giunti all'altra riua,
che gli loro aduersarij armati uennero loro incontro,&
in mezo il fiume cominciarono senza ordine la loro bat-
taglia forte con duri bastoni lacerando le saluatiche ar-
me & li loro dossi. Arco, ne fromba la non ci haueua
luogo per la loro uicinita,& se alcuna spada u'era,o da
ua in fallo,o se feriua,si torceua,l'acqua,che gia piu ros
sa,che bianca,correua,gl'impediua molto,& tal uolta i
piu codardi facea ualorosi cõbattitori nella molle arena
ritenendo i lor piedi, liquali per lo duro campo sariano
fuggiti,Ma poi che per lungo spatio combattendo heb-
bero durato,tornandone molti dall'una parte,& dall'al-
tra magagnati, hauendo Filocopo assai riso co suoi com
pagni de modi nuoui di costoro,col suo cauallo entrò ne
l'acqua,& li pochi rimasi alla battaglia diuise,& ciascu
no pari fece tornare al suo campo. Ritornati cosi costo-
ro nõ dopo molto spatio lo riso a Filocopo si uoltò in pie
ta,uedendo i magagnati dolersi,& senza alcun compen
so a loro mali, & perciò che a lui pareua di ciò essere
stato cagione,pensò di uolergli pacificare,& in restau-
ratione de loro danni fare una terra, nellaquale sicu-
ri uinessero sotto sauio Duca,& questo narrando a cõ-
pagni da tutti gli fu lodato. Allhora Filocopo fece a se
chiamar dell'una parte, & dell'altra i principali &
la cagion dimandò della lor discordia, de quali, l'un
perche

perche combatteua, l'altro perche si difendeua, narrò interamente, a quali Filocopo disse. O miseri poueri di huomini & d'hauere, perche al picciolo numero di uoi, oquale ha piu tosto di aumento bisogno, che d'altro, cõ lbattendo cercate, distruttione? A uoi deueria bastare se guir di Saturno la dottrina senza uoler di Marte usurpa re l'officio, perciocioche in uoi ne nobilta di core ne or= dine, ne senno, ne arme, non dimora. Voi combattete ac ciò che soli q rimãghiate in q̃sto piano, ma nõ ui auedete che se questo cõtinuate in breue tempo il piano di uoi ri marra solo, & le case, che hauete con affanno fatte, & che deuereste in pace habitare, gente strana uerra, che senza affanno le si godera. Hor fu da gli Iddij data alla terra l'ampia superficie perche un popolo sol la deues= se habitare? non ui bastaua il luogo, che possedete? Che ui facea se costoro alquanto da uoi lontani si posero a di morare, iquali pensando che uostri antichi frateni furo= no (se ben si guarda) deueuate nelle uostre case proprie riceuere? pensando similmente che uoi cosi, come essi fuggitiui uenisti in questo luogo? Et che quella ra- gione ci haueuate, che essi hora per loro difendono? Io pietoso de uostri danni uoglio che l'uno all'altro perdo= ni le riceuute offese, & che sia tra uoi uera, & perfetta pace, & si come uoi foste fratelli, cosi ricominciate, & de duo popoli piccioli & cattiui diuengate un grande & buono. Et io, accio, che l'un non isdegni andare a casa dello altro ad habitare, ui darò noua habitatione, la qual ui cingerò di profondi fossi, & d'altissime mura, & di forti torri, & in quella ui donerò arme, per le

quali se alcun uicino inuidioso del uostro luogo nel uolesse torre, il potrete difendere. Io ui darò in quello similmente chi ui guiderà con ragioneuole ordine, & le uostre questioni con dritto stile terminerà, & sotto la cui protettione sicuri uiuerete come huomini, Et oltre à tutto questo ui donerò doni, pe quali ornar ui potrete, & parer belli quando gli altrui paesi uisiterete. Dauanti al uiso del magnifico huomo niun seppe che dirsi, ma contenti dell'alte promeßioni stringendo le spalle dopo alquanto risposero. Messere noi faremo ciò, che uoi uolete, & tornato ciascuno a suoi, queste cose referi. Et quali migliori nouelle poteuano loro esser contate? eßi poco auanti in tanta discordia insieme, nel cospetto di Filocopo tutti uennero, et quelli, che in potenti erano pe receuuti colpi ui si fecero portare, & gittatiglisi a pie con una uoce tutti la proferta gratia dimandarono, laquale Filocopo disse di fare, & fattigli entrar nel santo tempio imprima per la futura pace offersero sacrificij a Dij, & quella cō oratione diuota dimandarono, et poi in presentia de Dij & di Filocopo, & de suoi baciandosi, tutti insieme giurorono mai per accidente alcuuo tal pace non rompere, ma intera tra eßi & lor successori seruarla, & sempre essere a Filocopo, o a chi, per lui ui rimanesse, soggetti. Queste cose fatte Filocopo rimaso in sollecitudine di osseruar le promesse cose co suoi cōpagni caualcò per la contrada saluatica esaminãdo con gli occhi & cō la mēte qual luogo piu alle noue mura fosse atto, appresso il quale insieme andauano Fileno, & Galeone simile cosa guardando, et hauendo ꝑ lungo spatio attorniato il paese

se Galeon disse a Fileno, per che Filocopo sopra que sto poggio, doue questo cerreto dimora non edifica la noua terra? Niun luogo ho ueduto anchora in queste parti tã to atto a tal mestiero. Questo tutta la contrada signo= reggia. Questo e forte luogo, & bello. Questo e d'ac= que abbondeuole si, come molti piccioli riuine mostrano. Questo e quasi in mezo tra l'una habitatione & l'altra de due popoli diuenuti uno. Niũ difetto e qui, ꝑ lo quale piu tosto sia da cercar altro luogo. Esso e similmẽte dal la orientale, plaga uicino al fiume, oue fu la sconcia zuf fa di costoro, & lo mezo giorno da loro il ueloce fiume chiamato elsa. Io direi che questo fosse il miglior luogo che hauer si potesse in questa parte. Questo diuiso piac que a Fileno, & parue loro di dirlo a Filocopo, le qua= li cose come Filocopo udi, cosi acconsenti al lor consi- glio dicendo ueramente cosi e come uoi dite, & qui per lo uostro consiglio fermerò a uillani la noua terra Chia= moronsi e uillani si come a Filocopo piacque, & l'antica selua, doue mai scure non haueua suo taglio prouato, ne dente di alcuna bestia fatto offesa per paura de gli Id- dij, credendo i circostanti che qualunque fronda di quel la, fosse piena di deita, comandò che si tagliasse tutta, ma imprima non pietosa oratione scusandosi a Dij se in essa forse alcuni n'habitassero, cosi dicendo. O Iddij di questo luogo habitatori se alcuno ce ne habita, perdona temi la noua ingiuria, laquale io non arrogante contra la uostra potentia commetto si, come Crisitone fece, ma disideroso di darui per habitacolo piu fruttuosa selua, che di cerri, faccio questo, & dette queste parole con

le proprie mani, facendo quello, che molti dubitauano, di fare, a tutti porse ardire. Tagliato l'antico bosco Filoco po pietoso de disperati popoli pensò loro riposo con sol lecitudine, disiderando poi di riuedere il padre, Ma Biã cofiore da altra sollecitudine era molestata, & Gloritia, che il dolce aere della uicina Roma sentiua, accesa d'ardente disio di riueder quella, oltre a l'usato modo dimorando sola un giorno con Biancofiore cosi le cominciò a dire. O giouane donna lungamente per lo mondo errata come non ti stringe l'amor della tua patria? Come non disideri tu di ueder la tua Roma, laquale tu mai nõ uedesti? Hor non ti saria caro di ueder gli stretti parenti del tuo padre, & quelli della tua madre? i quali tu non conosci, ne eßi te? Tu hora se a quella uicino, ne puoi a uederla niun tempo eleggere migliore, & certo quel, che fu in disiderio a gli strani posti nell'ultime parti de regni, de quali io anchora ti uedero coronata, ben deue essere a te di lei figliuola. In uolontà pregane il tuo Florio che di quindi ci andiamo, ilquale niuna cosa par che tanto disideri, quanto il piacerti, & se egli forse per la noua impresa uolesse pure esser qui, & questo fornito non uolesse piu tempo mettere in mezo a riuedere il suo padre, concedate almeno che in questo mezo noi pos siamo andare a uederla. Noi accompagnate dal suo & tuo maestro Ascalione staremo poco a tornar qui, che certo quinci partendoci no si uedrà lo sole sei uolte nuouo prima che tu uedrai li tuoi strettißimi parenti & di Roma grandißimi prencipi. Vedrai le grãdißime no biltà della tua terra, tra le quali il gran palagio, oue i

Romani

Romani consigli si faceuano. Vedrai similmente il Co
liseo, & Settensolio fatto per gli studij delle liberali ar-
ti. Vedrai la sepoltura del magnifico Cesare tuo antico
auolo posta sopra l'acuto marmo di persia, & uedrai la
colonna d' Adriano, & l'arco adorno delle uittorie d' Ot
tauiano. O quante cose mirabili anchora, uedute que-
ste, ti resteranno a uedere. Io poi da tutti e tuoi parenti
riconosciuta darò con le mie parole ferma fede che tu di
Lelio & di Giulia sia stata figliuola, & sarò creduta
perciò che i miei parenti (anchor che io al tuo seruigio
sia) non sono ignobili, et essendo tu riconosciuta da tuoi,
sarai riceuuta ne gli antichi palagi, & intorniata da no-
bilißime donne, lequali per lo grande amor che ti haran
no, & per le tue bellezze ti guarderanno per merauì-
glia, facendoti ciascuna honore a proua, & sarai da tut-
te tacitamente ascoltata narrando i tuoi casi, liquali esse
ascoltando spanderanno lagrime d'amore baciandoti
mille uolte, & appena parra loro che tu con esse sia, tan
to fia lo disiderio d'essere teco, Et li fratelli del tuo pa-
dre lieti di si bella nipote ordineranno feste, parendo lo
ro hauer racquistato il perduto Lelio, & saranno mol-
to piu di te hora contenti, che se picciolina t'hauessero
hauuta, & maßimamente sentendo la uerità della tua
uirtuosa uita, laudeuole infra le Dee del cielo, & anco-
ra ueggendoti sposa di Florio figliuolo di si alto Re, co-
me è quello di Spagna, & piu si rallegreranno, sen-
tendo che corona di oro sia alla tua testa apparecchia-
ta, quando il uecchio Re morisse, anchor che molti de
tuoi antichi la portassero. Per che mi fatico io di dirti
quanto

quanto tu dell'andarui diuerrai contenta, conciosiacosa, che mai la menoma parte dir non te ne potrei: però andiamoci, che se niuna altra cosa te ne seguisse se non che tu conoscerai te non esser quella, che forse tal uolta la cõscientia ti dice, per le udite parole, si ui deueresti uolere andare, & con tutte queste cose anchora farai tu me lieta piu ch'altra femina fosse mai, perciò ch'io riuedrò li miei, liquali forse gia e lungo tempo dierono per me pietose lagrime, credendo ch'io foßi morta. Non essere a miei prieghi dura io te ne priego, ma se io mai gratia da te meritai, concedi questo, che io con tanti prieghi ti dimando. Gloritia tacque, & Biancofiore cosi le rispose, O donna a me piu chara, che madre, & cui io sola per madre riconosco per che con tanto affetto priego sopra priegho aggiungendo mi prieghi ne piu ne meno come se tu haueßi in me si poca fede che incredibile ti fosse, che io per te non faceßi ciò, che per me si potesse operare? Tu disideri di essere in Roma, & si, come tu t'ingegni (doue io d'esserui non disideraßi) di farlomi disiderare con le tue parole lequali inuerità lo gran disio, ch'io haueua di uederla, assai m'hanno acceso, & se io mai disiato non haueßi, uedendolo a te disiderar, lo disidererei, ma come posso io mettere ad effetto se non quanto piace al mio Florio? Non sai tu che per matrimonial legge gli sono legata? Io non posso, ne debbo far piu che e uoglia, per ciò che egli è mio signor per molte ragioni. Non fui io in casa sua nutricata? Non sono io da lui per tutto il mondo stata ricercata? Non m'ha egli con pericolo della sua propria persona tratta delle mani della canina

gente,

gente, ou'io era in seruaggio uenduta? Non sono stata io per lui due uolte liberata da morte? Non sono io similmente sua sposa? dunque seguir li suoi piaceri deggio, & non egli è miei. Se tu uuoi ch'io lo prieghi ben so che nulla cosa è, che al mio priego e non facesse, ma io debbo guardar di che priego, percioche souente pregano alcuni di cose che pregando a se negano il seruigio. Come potrei giustamente pregar Florio che a Roma uenisse, conciosia cosa che egli m'habbia detto gia e assai, che egli sopra tutte le cose del mondo disidera di riuedere il uecchio padre, della cui morte egli dubita molto per lo dolor, nel quale egli il lasciò, quando da lui per cercar me si partì? Dirogli, cerchiamo imprima Roma sapendo che egli altro disidera? Et se si, come tu di la magnificentia & la bellezza di Roma ha potere di trarre a se li huomini da lontani paesi a farsi uedere, quanto maggiormente adunque deue poter ueduta di ritenergli? Ecco che Florio a miei prieghi ui uenisse, & di quella uago oltre alla sua intentione ui dimorasse, & in quel tempo alcuna nouità nel suo regno nascesse, laquale egli andandoui trouasse, non direbbe egli Biancofiore per te m'è questo auenuto che mi tirasti a Roma? & se egli il dicesse, qual dolor mi saria maggiore? & forse ancora per quel, che'l suo padre fece al mio dubita di uenirui, & non senza ragione, perciò ch'io ho gia udito, che Romani nulla ingiuria lasciano inulta. Anchora tu di andiamo noi senza lui, or non pensi tu come egli mi ama, & che mai da se partir non mi lasciarebbe, a cui per l'essere noi diuisi tanta noia, quanta tu sai, e auenuta?

Certo egli tenendomi in braccio appena mi si crede ha=
uere, & continuamente dubita che li contrarij fati tor-
nino, che me gli tolgano, & non una ma molte uolte mi
ha detto che mai altro, che morte non ne diuiderà, laqual
li Dij facciano lungo tempo lontana da noi. Et s'egli pu
re auenisse, che senza se in alcuna parte mi fidasse, non è
alcuna, ou'egli piu tosto non mi lasciasse andare, che a
Roma, percio ch'egli si imaginarebbe che li miei paren
ti incontanente a lui mi togliessено, & ad altrui mi desse
no, laqual cosa io mai non consentirei, dunque seguitia-
mo imprima li suoi piaceri, per ciò che si conuiene la=
sciargli riuedere il uecchio padre & la dolente madre,
& lo suo regno, liquali ueduti, con piu audacia gli dimã
derò Roma uedere co miei parenti. Tanto habbiamo
sostenuto, ben poßiamo questo picciolo termine sostene=
re, & io te ne priego che infino a quell'hora per amor
di me con patientia sostenga il tuo disiderio. Non par=
lò piu auanti Gloritia se non quanto ti piace t'attende=
rò, & tacitamente da lei partendosi, fra se disse. Quel
Dio, loquale io adoro, & in cui spero, tosto la mi faccia
riuedere. Soprauenuta la notte Biancofiore nel dilicato
letto si diede al notturno riposo, laqual poi che de gra=
di, con che sale, hebbe passati cinque, nel sonno furono
da Biancofiore mirabili cose uedute. A lei pareua esse=
re in parte da lei non conosciuta, & ueder quiui dauanti
da se sospesa in cielo una donna di gratioso aspetto molto
& le bellezze di quella, le sue in grandißima quantità
le pareua che auanzassero, la cui ella uedeua sopra la
bionda testa una corona di ualore inestimabile al suo pa=
rere,

rere, & li suoi uestimenti uermigli & percossi da una chiara luce fiammeggiauano tutto il circostante aere, de quali niuna parte era senza adornamento di nobilissi me pietre & di oro, & nella destra mano lo uedeua una palma uerde, simile da lei mai non ueduta, & la sinistra teneua sopra un pomo d'oro, che sopra il sinistro ginoc chio si riposaua, & sedeua sopra duo grifoni, liquali uer so il cielo uolando tanto l'haueano uerso quello portata, che le pareua che la sua corona con le stelle si congiungesse, & sotto i suoi pie teneua un'altro pomo, nelquale Biancofiore guardando stimaua che tutte le mondane regioni discritte ui fossero, & poteruisi uedere. El la uide similmente dal destro & dal sinistro lato di costei uno huomo di grandissima autorita ne suoi sembianti, ma quel, che dalla destra della bella donna sedeua, le pareua che fosse antico, et ne gli atti suoi modesto molto, similmente come la dõna incoronato significante incomparabile dignita, loquale era uestito di uestimenti bianchi, benche un uermiglio mantello sopra quelli hauesse disteso, & sopra uno humile agnello le pareua, che si sedesse, nella man destra tenendo due chiaui l'una d'oro & l'altra d'argento, & nella sinistra un libro, & li suoi occhi sempre haueua al cielo, Ma certo colui, che dalla sinistra della donna sedeua d'alto aspetto, & giouane et robusto, & fiero ne sembianti, & incoronato d'una corona tanto bella, che quasi con la luce, che da essa moueua, & la donna, & lo uecchio tutti faceua risplendenti, era di uermiglio uestito si come la donna, & sopra un leone sedeua, nella sinistra mano tenendo una aquila,

& nella destra, una spada, con laquale in quel ritondo pomo, che la bella donna sotto i pie teneua, faceua nõ so che rughe, Le quali cose Biancofiore con ammiration riguardando, & maßimamente la bellezza della gentil dõna, fra se le pareua cosi dire. O bella donna, laqual nel uiso non sembri mortale, beato colui che tal singular bellezza possede, quale è la tua. Certo io non uorrei per alcuna cosa, che cosi, com'io ti ueggio, il mio Florio ti uedesse, per cio che mi parrebbe esser certa che di leggieri me per te mettesse in oblio, ma caro mi saria molto conoscerti, accio che la degna laude, che tu meriti, con la mia uoce manifestaßi a gli ignoranti. Queste parole dette pareua a Biancofiore che la donna cosi le parlasse. O cara figliuola tanto si stenderà la mia uita, quanto il mondo si lontanerà, Et a quell'hora, che tutte le cose periranno, & io & le mie bellezze che secondo la tua estimatione hanno gia molti fatti beati, & fanno & faranno, solamente che di quelle si trouino disianti, le quali però si come tu imagini non hanno potentia di nocere alle altrui. Tu disiderosa nel tuo parlar di conoscermi il di passato rifutalti di uenirmi a uedere, & di conoscermi. Io per te perdei lo tuo padre & la tua madre, & tu di loro il difetto non uoi rinegare? se io ti paio si bella come tu di, come a ueder non mi uieni? hor uoglio che tu sappia ch'io sono la tua Roma, Et se gran parte de peccati del tuo socero per costui (uolgendosi al uecchio) dauanti la maestà del sommo Gioue deleta non fosse, il tuo Florio, la spada di questo altro anchora torrebbe, però uiemmi a ueder senza alcuno indugio, ch'il tuo fattor

cor uuole, & non senza gran bene di te & del tuo mari to, Et questo detto sparue, ne piu auanti la uide Biancofiore, Perche rimasa stupefatta nel sonno di tanta bellezza dopo picciolo spatio si suegliò, ne piu dormi quella notte, anzi sopra cio, che ueduto haueua pensosa stette infin ch'il sole apparue, allhora ella & Florio leuati, & uenuti a uerdi boschi, & rimirando li nuoui tagliatori, ciò, che Gloritia lo passato giorno le haueua parlato & quello che la notte haueua ueduto, detto, & udito gli racconto, & dopo ciò che detto le haueua, intimamenti pregandolo, se esser poteua senza disturbamento del suo auiso, che auanti a tutte l'altre cose deuessero uisitar Roma, laquale mai ueduta non haueuano. Molto si marauigliò Filocopo di ciò che da Biancofiore udì raccontare, & udendo il suo disio cosi acceso d'andare a Roma, mutò diuiso & rispose. Biancofiore cara sposa tanto m'è caro quanto a te piace, tutta a tuo uolere sia la nostra andata, quando ordinato harò quello, che li fati hanno uoluto che io incominci, A cui Biancofiore disse. Signor mio a tua posta & l'andare & lo dimorare sta, ma se di cio lo mio disio si seguisse, il piu tosto, che si potesse saremmo a camino, & cosi saremo rispose Filocopo. Egli era al picciol monte gia leuata tutta la uerde chioma, & niuna cosa alta sopra quello si uedeua, se non le mura del uecchio tempio, quando Filocopo fatti prendere boui, primieramente con profondo solco disegnò li fondamenti delle future mura, & appresso ordinò li luoghi delle torri & le mura in qual parte aperte per dar luogo a gli entranti deuesseno rimanere.

Et similmente diuisò le diritte rughe, e quali luoghi per eterne habitationi rimanessero, & fatto questo chiamò a se Galeone, a cui gli disse. Giouane, tu secondo il tuo parlar ami crudelissima donna senza esser da lei amato, & se io ho bẽ le tue parole per adietro notate, come gia ti fu caro l'esser soggetto ad Amore, cosi hora carissimo il partir da lui del tutto ti saria, laqual cosa a fare ottimo officio ti ho trouato quando ti piaccia. Io (si come tu uedi) la noua terra ho cominciata, laqual producere a fine concedendolo li Dij ho proposto, Et conciosia cosa, che sollecitudine mi stringa maggiore, questo affanno intendo di commettere altrui, & insieme colquale, del luogo il dominio concederò a che lo prendera, se tu lo uuoi prendere, la sollecitudine tua conuerra esser molta, & in molte cose, & diuerse, lequali hauendo la uaga anima per forza abbandonera gli amorosi pensieri, & quelli abbandonandogli, mettera in dimenticanza, & dimenticati, potrai dire te esser dalla infermità, che sostieni, liberato, & fuori delle mani dello amor della crudel donna, Et non ti sia noia se io edificator faccio di mura, & se gẽte roza, & grossa ti do a gouernar piu tosto che terra fatta con gente ordinata, laquale alla gran uirtu conosco si conuerria, percio che se io ti dessi quelli a reggere, lo loro ordine & la loro mansuetudine poco affanno, o niuno daria alla tua mente, & cosi in quelli pensieri, oue dimori, in quelli perseuerando, stareſti, ne mai liberato sareſti d'Amore, Ma costoro inordinati & materiali souente ti moueranno ad ira, laquale tu patiente sosterrai, la loro inordinatezza ti sara materia di

pensar

pensar come ad ordine li potresti recare, da quelli pensieri, & d'altri molti, quello, che gia ti dißi ti seguirà. A diuerse infermità, diuersi empiastri adopera il sauio medico, Prendi questo alla tua per mio consiglio, se disideri sanare. Galeone udendo il sauio consiglio, & conoscendo la liberalità di Filocopo, & similmente il perpetuo honore, & l'utile, che di ciò, che Filocopo li proferiua, gli poteua seguir, gli rispose. Signor mio a molto piu ualoro so di me si alto officio si conuerrebbe, ilquale anchora (si come uoi dite) ottimo remedio conosco alla mia infermita, & però in luogo di gratia singular da uoi lo receuo, apparecchiato d'ogni riconoscenza, che uoi uorrete di tanto dòno, & la doue io insufficiente foßi, quant'io pos so diuoto priego li Dij, che in luogo di me al mio diffetto suppliscano, & uoi lungo tempo conseruino in uita, sempre di bene in meglio aumentandoui. Concedettegli adunque Filocopo il luogo, & de suoi thesori gran par te gli fe donare, accioche egli la cominciata opera potesse magnificamente compiere, Et fatti conuocar tutti duo li pacificati popoli, e quali del nuouo luogo deueuano essere habitatori, a Galeone fece intera fedeltà giura re, & promettere che elli lui & per signore, & per difenditore harrebbeno sempre, & che i suoi commandamenti in niuno atto trappasserebbono, iquali se passasse no, secondo il suo giudicio del passamento sosterriano la punitione, & quelle leggi, che egli desse a loro, serueriano & eßi, & loro discendenti. Cosi similmente Galeone promise di seruargli, di gouernargli, & di guardargli come chari fratelli & soggetti da qualunque

perſona,che ingiuſtamente offender gli uoleſſe. Allhora Filocopo diſſe a Galeone. Omai edifica di bene in meglio la tua terra, laqual tu chiamerai Calocipe, & fatti i ſuoi arneſi acconciare, & a ciaſcuno uietato che ſenza ſua licentia, chi egli foſſe, non manifeſtaſſe ad alcuno, eſſi in habito di pellegrini montorono a cauallo, & accompagnati da Galeon caualcorono uerſo Roma. Rimaſe Galeone co'l rozzo popolo chiamato Calocipe, & lo primo commandamento fatto da lui alla nuoua gente fu che eßi dentro al cerchio fatto le mura future, deueſſero le lor coſe recare, & in quello habitar coloro figliuoli, & con le loro famiglie, di che egli fu ubedito ſenza alcuno indugio, facendo a difenſione de ſolari raggi, & del lagrimoſo uerno caſe di giunchi aſſai rozze, & di terra & di bouino ſterco meſcoltato murate. Queſto fatto, egli fece gli profondi fondamenti cauare, & di cotti mattoni fece fare bellißime mura, delle quali circoi tutta la notte terra, facendo a quella otto porte, & ciaſcuna diſopra ad eſſa haueua una fortißima torre & alta, & dopo queſto, ampißimi foßi aggiunſe al circoito. Ella pareua gia terra, & di lontano le merlate mura ſi poteuano guardare, perche egli penſando, che le mura ſenza huomini, & gli huomini ſenza arme niuna coſa a reſiſtentia de nemici uagliono, a ciaſcuno huomo all'arme poſſente, imprima donò arme, moſtrando a loro con poca fatica come ueſtire, & uſare le deueſſero, & poi riparo lo uecchio tempio con gran diuotione dedicandolo a Gioue, & quiui ſacerdoti ordino ammaeſtrati a ſacrificij ſtatuiti per lui al ſommo Gioue, & ſimilmente

te gli ginocchi da Filocopo ordinati rinouò, et quelli cõmandò che si facesseno ciascuno anno entrãte il sole nel suo leone. Queste cose cosi fatte, piacque nella piu alta parte della sua terra edificare a se reale habituro, loquale magnifico fece, & sopra esso dimorando poteua tutto il suo popolo uedere, nella gran corte del quale haueua ordinato di dar leggi al popolo, per lequali esso debitamente uiuesse, & gia ueggendo a ciascuno hauer la rustica sua casa in bello habituro conuersa di pietre & di mattoni cotti a simiglianza del suo, et le rocche esser diritte, & piene, & li popoli contenti, uolle dare a lor modo di uestimenti, & diede, acciochè huomini, & non saluaggie fere paressero. Similmente statui loro ferie, nelle quali cessare dalle fatiche deuessero, & darsi a riposi. Et similmente a diuersi studij delle liberali arti ne dispose alcuni, e altri a le meccaniche, Et nel lungo spatio uolle che con ordine costoro serrati nel picciolo cerchio sicuri la notte dormissero, cõtenti di tal reggimẽto, et conoscenti che diuenuti erano huomini per la discretione & sollecitudine di Galeone, et egli similmẽte di tali soggetti si contentaua uedendogli habili, & disposti a qualunque cosa, che egli uoleua. Che piu dirò di lui? egli in tale ordine & dispositione in luogo recò in pochi anni, che le mura ampiare si conuennero, le quali poi inuidiate ne futuri tẽpi miseramente caddero sotto altro duca,

Il pellegrin Filocopo in pochi giorni peruenne a Roma, & in quella tacitamente entrò, & si come a lui piacque in un grande hostiero smontò uicino a gli antichi palagi di Nerone, & quiui dimorato al=

cun giorno ſenza eſſer conoſciuto, auenne che andando Filocopo inſieme con Aſcalione & col Duca, & con Fileno, & con gli altri in pellegrina forma uedendo le mirabili coſe di Roma Menilio Africano a Lelio ſtato fratello ſi ſcontrò con loro & uide Aſcalione, la cui riconoſcenza non gli tolſe l'habito pellegrino, ma ricordandoſi lui eſſere ſtato congiunto di ſtretta amiſtà con Lelio cõ alta uoce, chiamandolo, diſſe. O ſanto Aſcalione hor priuami la tua ſantita delle tue parole perche peccatore io ſia? perche ſi largo paßi senza parlarmi? Allhora Aſcalione, che ben lo riconoſceua, ſi uolſe & diſſe. Dolce amico tutto il contrario mi faceua dubitare di parlarti. Elli ſe abbracciorono quiui molte uolte, & inſieme gran feſta ſi fecero repetendo i tempi preteriti, ma dopo l'amicheuoli accoglienze, Menilio dimandò chi foſſero i i compagni, alquale Aſcalione riſpoſe. Queſti ſono giouani miei amici, liquali udendo la gran fama della uoſtra città meco pellegrino pellegrinando uollero uenire a uederla, & gia qui dimorati ſiam piu giorni, & omai credo ci partiremo. Diſſe allhora Menilio, hora conoſco che ſol l'amor di Lelio mio fratello alla mia caſa ti menaua, & no'l mio, poi che lui tolto di mezzo, alla mia caſa diſdegni di uenire. Oime come tu grauemente offeſo mi hai eſſendo altroue dimorato in Roma che meco. Io ti priego per quella fede, che tu a Lelio portaſti, che tu & tuoi compagni ad eſſer meco uegnate mentre in Roma a dimorare harete, cui Aſcalione aſſai diſſe, pregandolo che di ciò nol grauaſſe, concioſoſſe coſa, che a cõpagni forſe non foſſe piacere, per cio che le donne d'alcuni

erano

erano con esso loro, a cui Menilio disse, & le donne di loro con le mie staranno, & uoi meco. Ascalione non potendosi da prieghi di Menilio difendere con licentia di Filocopo a quel, che Menilio uolle consenti, & tutti insieme con Biancofiore, & con Gloritia entrarono nel gran palagio per adietro stato di Lelio, nelqual le donne dalle donne, & gli huomini da gli huomini honoreuolmente riceuuti furono. Honorati cosi costoro da Menilio temendo Ascalione di stato maggior di tutti si come a Filocopo piacque, egli in se medesimo rimembrãdo le passate cose s'incominciò a dolere ueggendosi per la antica amicitia di Lelio honorare da fratelli, & egli haueua paura di dar sepoltura al morto amico essendoui presente, auenga che tardi gli fosse noto. Et similmente a Giulia piu beniuolo non osersi mostrato, & a Biancofiore nelle sue aduersità, & le cose, che gia di lei haueua dette per ritrar Filocopo da tale amore, Allhora gli cominciorono a dolere. Egli fece a Filocopo uietare a Gloritia che in nulla maniera a Biancofiore deuesse narrare chi coloro fossero co quali albergati erano, sapendo bene, che essa gli conosceua, Ma a Filocopo, dopo alcun giorno uedute le magnificentie de duo fratelli cioè di Menilio, & di Quintilio, & essendogli molto piaciute, & similmente lo honore, che ad Ascalione & a loro tutti era fatto, & quello, che Cloelia di Menilio sposa, stata per adietro di Giulia sorella, & Tiberina moglie di Quintilio faceuano a Biancofiore & a Gloritia & all'altre, che con Biancofiore erano, uenne uolontà di saper chi costoro fossero & dimãdonne Ascalione,

A cui

A cui egli rispose. Non sai tu caro figliuolo doue tu se, & in casa di cui? Certo disse Filocopo in Roma so che io sono, & in casa di Menilio, ma chi egli si sia non so, se io lo sapeßi a che far te ne dimanderei? Disse allhora Ascalione, hora sappia di costoro fu fratello Lelio padre di Biancofiore, ilquale dal tuo padre fu ucciso, & quella donna chiamata Cloelia, la quale tanto Biancofiore honora, sorella carnal fu di Giulia sua madre, Vedi oue la fortuna ci ha mandati. Io penso che senno sarebbe homai di partirci, perciò che di leggieri, se conosciuti foßimo da loro potremmo in questa fine del nostro camino riceuere impedimento, & io ho ueduto, e molte uolte udito naue correre lungo pelago, cõ uento prospero, & all'entrar del dimandato porto rompere miseramente. La fortuna ci è in molte cose stata contraria, che sappiamo noi se anchora la sua ira uerso noi e passata? da fuggire e la cagione, acciò che l'effetto ceßi. Queste parole udendo Filocopo si marauigliò molto, pensando alla gran nobiltà de zij di Biancofiore, & alla miseria, in che la fortuna l'haueua recata, ponendola nella sua casa come serua, & cosi da tutti reputata, & molto in se medesimo si contentò che donna di si nobile progenie li fosse da Dij imprima per amante mandata, et poi per isposa, & con Ascalione delle iniquità del padre, & della madre uerso di lei usate si dolse, & piu che mai le biasimò, & poi con turbato uiso grauemente represe il suo maestro, riducendogli a memoria ciò, che per adietro sconciamẽte della giouane haueua parlato, & disse che meritamente li Dij derriano a costoro notificare chi tu

se,

se, acciò chè doue tu honor riceui si foßi com'hai seruito guiderdonato, poi con piu temperato uiso disse, Veramē te io dubito che conosciuti siamo in questo luogo, per ciò che costoro hanno sangue Romano, Eßi non rimettono mai l'offesa inoblio senza uendetta. Se io forse da loro fosse conosciuto, credo che nō mi riguardassero, per che io lor cōgiunto sia, ma come io mi potrò anchora partire senza la lor pace? od almeno senza la lor conoscēza, laquale io, in niuna parte posso melio, che qui trattare? Ascalione, che tutte le sue parole ascoltaua e mēte si turbò per riprēsione udita, percioche gia debita cōpuntione per se medesimo haueua presa della commessa colpa cosi gli disse. Filocopo tu & tuoi cōpagni siete giouani, & per diuerse parti del mondo sconosciuti andati siete pellegrinanti, per laqualcosa alcuna persona non e che ui riconosca per quelli, che siete però se di qui partirti disideri far lo poßiamo, ne fia chi saputo habbia, chi uoi ui siate. Se la conoscenza & la pace de tuoi parenti disideri, non e prima da chiederla, che gli loro animi si conoscano, & però taciti dimoriamo si come infino a qui dimorati siamo, infino a tāto che mi parlino d'alcuna cosa, per la quale io possa a ragionar de tuoi fatti debitamente uenire, o che io eleggendo debito tempo ne parli a loro, o che alcun'altra uia ci si prenda migliore, per laqual gli loro intendimenti poßiamo conoscere, liquali conosciuti, quello, che operar debbiamo, conosceremo. A questo s'accordo Filocopo, & lasciarono il lungo consiglio. Dimorando adunque costoro per conoscere di loro operare il meglio, Filocopo solo, & Menedon da ca-

ſa ſi partirono un giorno, & ſoletti andauano le bellezze di Roma guardando, lequali ſatiare non ſi poteuano di guardare, lodando la magnanimità di coloro che fatte l'haueuano fare, & de facitori il magiſterio, & coſi andando peruennero al belliſsimo tempio, che del bel nome di colui s'adorna, che imprima nel diſerto commandò penitentia a peccatori, annuntiando il celeſte regno eſſere propinquo, & dillaterano cognominato dal rabbioſo Nerone, & in quello entrato, & rimirãdo di quello le gran bellezze, in una parte uidero effigiata di colui la figura, che fu dell'uniuerſo ſalute. Queſta ſi puoſe Filocopo con ammiratione grandiſsima a riguardare, & qual foſſe la cagion delle forate mani, & de piedi, & del coſtato penſar non ſapeua, per che ſopra queſte imaginando dimoraua ſoſpeſo, Nellaqual dimoranza ſtando, uno huomo amico, non troppo di bella apparentia, in iſcentia ſpertiſsimo, il cui nome (ſecondo che egli poſcia manifeſtò) era Ilario, diſceſo da parenti nobiliſsimi da Athene, quiui con Belliſano patritio da Roma & figliuolo dello inclito Imperator Giuſtiano uenuto, & all'ordine de caualieri di Dio ſcritto forſe a guardia del bel luogo deputato gli ſopraueenne, & uide Filocopo coſi quella imagine riguardare, ma prima che alcuna coſa gli diceſſe, il guardò molto, & paruegli nello aſpetto nobile, & di grande affare, per che con reuerentia non conoſcendolo, coſi gli cominciò a parlare. O giouane con molta ammiratione la effigie del Creator di tutte le coſe riguardi, come ſe mai da te non foſſe ſtata ueduta, A cui Filocopo gratioſamente riſpoſe. Sen-

za dubbio amico, cio che tu di e uero, & per ciò ch'io mai piu non la uidi con ammiratione hora la riguardaua. Et come pote eſſer diſſe Ilario che tu molte uolte nõ l'habbia ueduta ſe de ſeruitori de la ſua legge ſe? Certo diſſe Filocopo (ſi come gia disſi) mai piu non la uidi, ne qual ſia la ſua legge conoſco. Adunque qual legge ſerui, o cui adori diſſe Ilario? A cui Filocopo riſpoſe. La legge che miei predeceſſori ſeruorono & che anchora i popoli del paeſe ond'io ſono ſeruano, io ſeruo, & da noi e adorato Gioue et gli altri immortali Dij poſſeditori de le celeſtiali regioni, a quali, quante uolte di loro habbiamo biſogno, tante uolte accendiamo fuochi ſopra gli loro altari et diamo incenſi & le dimandate coſe riceuiamo. Dunque tu idolatro ſe de la ſetta de gentili? Coſi ſono, come tu di riſpoſe Filocopo. Ora ignori tu diſſe Ilario che coteſta ſetta habbiamo degnamẽte in odio come heretici & operatori de le coſe ſpiacenti a Dio? Non lo ignoro diſſe Filocopo. Dunque diße Ilario come ſicuro qui gentile uiui tra'l popolo di Dio? Non ſai che come uoi a noi ponete inſidie, coſi a uoi potrebbero da noi eſſer parate? ma che? di queſto per nulla ti dimando, che chi alla ſalute de l'anima non ha cura, com'e da preſumere che di quella del corpo ſi deggia curare? Poi che tu la noſtra legge non ſerui, non contaminare il noſtro tempio ſacro, eſcitene fuori, A cui Filocopo diſſe. Mal puo ſeruare perſona la coſa, che mai non le fu nota, forſe s'io queſta uoſtra legge udisſi, & quel ch'io deuesſi credere, mi foſſe moſtrato, poria eſſere che dannando la mia, ſeguirei queſta, & con uoi inſieme del popolo di

Dio diuenterei. Gia per udirla, se mai piu non la udisti, non perderai, disse Ilario. Io la ti mostrerò tutta, auenga che a ben uolerti fare intendere, mi conuerria distendere in parole molte, lequali dubitò che ti sariano tedio se ad udire, A cui Filocopo disse. A te non sia affanno il dire, che a me mai l'ascoltar non rincrescera. Adunque disse Ilario seggiamo, & colui, tu hai insino a qui riguardato, & loquale di tutti e beni e donatore, & nella cui presentia noi dimoriamo, mi conceda che fruttuose siano le mie parole. Posersi a sedere Filocopo, Menedon, & Ilario in mezzo di loro nel cospetto della reuerenda imagine, a quali parlando Ilario con soaue uoce mostrò chi fosse il Creator di tutte le cose, & come senza principio era stato, cosi niuna fine era da credere in lui douere essere, & dopo questo lor dichiarò di tanto fattor le prime opere, cioe lo cielo & la terra, cō cio che in essi di bene, & di bellezza ueggiamo, o sentiamo, o uedere, o sentir si pote. Egli mostrò loro appresso la creation de belli spiriti, liquali non conoscenti imprima contra il lor fattore alzorno le ciglia, per laqual cosa eterno essilio meritorono da beati regni, essendo loro perpetuo carcere l'infimo centro della terra dato, & dopo questo narrò come a restauration de uoti scanni il primo padre con la sua sposa furono formati in Ebron, & messi in paradiso, Et come fatto fu loro da la diuina uoce il mal seruato commandamento il trappassar delquale, a loro, et a loro successori guadagnò morte & affanno. Piacqueli ancora dire quanto il principio della prima età fosse da seguēti uariato, mostrando come a loro degiuni le ghiande so

leuano

leuano & gli altri pomi dare ſaluteuole conforto. Et co
me li correnti fiumi dauano piaceuole beueraggio a li aſ
ſetati, & l'herbe ſoauiſsimi ſapori, & come ſemplici ue-
ſtimenti cõtenti gli copriano, & come ciaſcuno ſol la ſua
contrada conoſceua ſenza cercare l'altrui, & come i ter
ribili ſuoni delle battaglie taceuano, & l'arme non era-
no & l'arte di quelle non ſi ſapeua, perche la terra il be
ueraggio dell'humano ſangue non conoſceua, et come a
ſeguenti di coſtoro, a quali ſi ſemplice uita baſtaua, non
baſtorono gli ordini della natura, ne la luſſuria, ne lo ue
ro loro Dio per adorare, ma paſſando nell'una e nell'al
tra coſa i termini meritorono l'ira del ſommo fattore, ꝑ
laquale il mondo allagò, riſerbato ſolamente da Dio un
padre con tre figliuoli, et cõ le lor ſpoſe, perciò ch'era-
no giuſti, nella ſalutifera arca con l'altre coſe neceſſarie
alla mondana reſtauratione. Appreſſo queſto dimoſtrò
loro con aperta ragione l'uſcimento dell'arca lontana-
mente ſtata a galla, et lo naſcimento de popoli diſceſi da
Cam, da Sem, & da Iafet, & l'edificationi & della grã
torre & dell'altre città fatte da rifiutanti l'ombre de gli
arbori. Il primo trouamẽto di Bacco ſchernitor del ſuo
primo guſtatore, et le uarie maniere de ueſtimenti, et de
loro colori, et li cercamenti de gli altrui paeſi, & quali
foſſero li fedeli ſeruitori de piaceri di Dio, & quali da
quelli diuiaſſero, & niuna notabil coſa laſciò a narrare,
che ſtata foſſe infino a tẽpi del primo patriarca. Qui po
ſto alla prima & alla ſecunda età fine, della terza comin
ciò a parlare, & le coſe ſtate fatte da Abraã, & dal fra
tello, & dal figliuolo, et dal nipote tutte diſſe inſieme cõ

le uedute, & udite da loro. Et contando del duodecimo fratello trenta danari da gli altri uenduto narrò le sue aduersità, & lo uscimento da quelle, & lo salimento alla sua gloria, & lo passamento del popolo di Dio in Egitto dietro a lui, & quello che seguì appresso, & quanto i discendenti ui stessero, & sotto qual seruitù mostrò aperto infino, alla natiuità di colui, che dall'acque raccolto da Dio li dieci commandamenti della legge receuette, dequali quel che noi hoggi seruiamo tutti hebbero origine, & questo detto seguì quanti & quali fossero i segni fatti nella presentia del crudo prencipe, che oltre al loro uoler nella prouincia di Egitto gli tenea racchiusi, Ne tacque come sotto la sua guida esso popolo per dodici schiere passando il rosso mare uscissero da quello cō secco pie, hauendo per pedoto la notte una colonna di fuoco, & lo giorno una nuuola, & similmente come seguiti da gli aduersarij nelle acque rosse quelli rimasero. Mostrò anchora quanta, & qual fosse la uita loro nel diserto luogo, & come morto il primo leggista sotto il gouerno di Iosue rientrorono in terra di promissione, & quiui con quali popoli hauessero gia cominciate le battaglie, dicendo loro anchora con quanta reuerentia trouata fosse, seruata & riportata l'arca santa, & come lo sciolto popolo si reggesse, & sotto quali giudici, et chi fra loro con diuina bocca parlasse & di che dicesse, & com'elli disiderassero Re, et foße loro dato, narrò infino a Dauit qui alla terza eta puose fine, et cominciò la quarta, Le aduersita di Dauit & le sue opere tutte narrando, dicendo all'altre principali come Micol acquistasse, &

se, & quel che per Bersabe operasse, ne tacque d'Assalo ne come morisse, & perche, ne della mirabile forza di Sansone, ne della sapientia di Salomone, mostrando come egli a Dio lo gran tempio di Hierusalem haue edificato, & con questa l'altre sue operationi tutte, & per cõseguente de suoi discendenti, & de gli altri prencipi successori di se, ciò che fatto n'era, & che operato haueuano, & de profeti stati pe loro tempi in fin che alla trasmigration di Babilonia peruenne. Quiui la quinta età cominciò della quale a dire niuna cosa lasciò notabile infino alle gloriose opere de Machabei, lequali furono nõ poco da commendare, & con tutto che egli queste cose del popolo di Dio narrasse. non mise egli in oblio però le notabili cose state fatte per gl'altri di fuori da quello, ma pe suoi tempi ogni cosa narro, Egli mostro come da Nembrot fosse disceso Beloprimo Re de gli Aßirij, lo cui figliuolo Nino era stato primo traualicatori de patrimoniali termini cõ mano armata soggiugandosi l'oriẽte, Et disse cio che Semiramis haueua gia fatto, & de gli altri anchora successori cio che ui fu notabile, & come per trecento Re l'uno succedente all'altro, il reame era uenuto a mano di Sardanapalo, ilqual i bagni, & gli ornamẽti delle camere, & lo dilicato dormire, & li piaceuoli cibi trouo, alqual Ciro Re di Persia tolse il regno. & similmente a Baldasar di Nabucdonosor Re di Babilonia successore, & insieme a Dario Re di Medi, & a Medi soggiugato rimase, ne lascio a dire che'l regno di Medi comincio sotto Arbato et che Arbato fu lo primo Re, Et che dopo il settimo Re ꝑuenne ad Alessandro, et

ſimilmente quello de Perſi, de quali Ciro fu principio, & Dario fine, tra l'uno & l'altro hauuti undici Re, lo quale Aleſſandro diſceſe da Greci Re, de quali il primo fu Saturno caccidto da Gioue, & moſtrò loro ancora in coſtume laſciato a Tolomeo quello et per heredità eſſere incominciato il regno de gli Egittiaci, finito poi nel tẽpo di Cleopatra per la forza de Romani ch'il ſoggiugerono, & narrò come de gli Argiui il primo Re fu Inaco, & de Lacedemonij Foroneo primo donator delle leggi a ſuoi popoli, & nõdimeno moſtrò a che tẽpo l'antica Thebe ſi era edificata, & chi foſſeno i ſuoi Re, e ſotto cui diſtrutta, & ſimilmente della gran Troia, & de ſuoi reali, & della ſua diſtruttione diſſe, Ne miſe in oblio di narrare Iano eſſere di Italia ſtato il primo Re, & Romolo di Roma, contando di quella le notabili edificationi, & diſſe d'Agialeo ſtato primo Re de Sicionij, et molte altre coſe recitò laudeuoli intorno a quelle, del giudaico popolo moſtrando anchora li diuerſi errori di molti erranti, & non ſapienti, che & come a gli idoli ſacrificare era peruenuto da li antichi, abbãdonata la diritta uia, ma parendogli delle uecchie coſe hauere aſſai detto, quelle laſciando diſſe, giouani cioche dauanti detto habbiamo poco è a quello, che dire intendiamo, neceſſario di ſaper, ma uuolſi credere, & è introducimento a cio che dir ui credo appreſſo, & pero aſcoltate & con diligentia notate le mie parole. Quanto ſia ſtato nelle cinque età paſſate ui credo con aperta ragione hauer moſtrato, diſſe Ilario, hora alla ſeſta piena di gratia, nellaquale di moriamo, con piu lento paſſo ci conuien procedere, &

dicoui

dicoui cosi. Come uoi poteste nel principio del mio parlar comprendere, se bene ascoltaste, uno è lo creator di tutte le cose, cui principio non fu, ne fine sarà mai, loquale da se gittate le superbe creature, uolle di nobile generatione riempiere i uoti luoghi, Et creò l'huomo, alquale morte annuntiò se'l suo mandato passasse si com'io ui dissi, ma quegli uinta la sua sposa dalle false suddittioni dello eterno nemico piacendo a lei lo trapassò, perche cacciato con lei insieme dal gratioso luogo, a gli affanno si coltiuamenti della terra ne uenne, & morì, & noi come suoi successori corporalmente tutti moiamo, Ma percione le nostre anime fatte da Dio alla sua imagine tutte andauano a dolenti regni de maluagi angeli, non tanto giustamẽte fosse col corpo uiuuta, et a niuna era possibile per suo merito il risalire cola donde peccando era caduta il creator di quelle per sua propria benignita uerso noi diuẽne pietoso, & nel principio di questa sesta eta regnãte Ottauiano Augusto, et tenente tutto il mõdo in pace quieta, Il suo unico figliuolo uolle che si incarnasse in una uergine di real progenie discesa, il cui nome fu et e Maria, allaquale in Nazaret citta di giudea per cõueneuole messo il fece annũtiare, dal quale essa rassicurata al uoler del suo signore si dispose, dicendo. Ecco l'ancilla del signore, sia a me, secondo la sua parola, la quale risposta fatta cooperante la uirtu del santo spirito l'unico figliuolo di Dio fu incarnato. Alla quale incarnatione nulla naturale operatione fu mescolata, ne opportuna, se ben si guarda. Fu adunque la incarnatione, si come detto ui ho del figliuolo di Dio, lo quale poi benigno &

gratioso nacque, accio che poscia & paßione & morte sostenendo le nostre colpe lauasse, & facessene poßibili a salire a quella gloria doue ne caccio disubidẽdo il primo padre, non perche Dio non hauesse con la sua parola sola potutone perdonare, et rifarci degni, che bene haria potuto, percio che nella sua potentia ogni cosa si richiude, Ma egli fece questo accio che piu apertamente la beniuolentia, laqual continua e uerso di noi, ne dimostrasse, Et accio che noi, piu pronti a suoi seruigij ci disponeßimo ueggendone tanto dono conceduto senza hauerlo seruito, anzi piu tosto disseruito. Incarnato adunque costui le leggi della presa carne seguendo nuoue mesi nel uentre della uergine fece dimora, laquale uenendo cõ Ioseph suo sposo huomo di lũghißima età, (lo quale abbandonar l'hauea uoluta p la conosciuta pregnezza, se l'ammonition dell'angelo nõ fosse stata) da Bettelẽ ad Hierusalẽ a pagare una moneta, che dieci piccioli ualeua detto danaro, si come Ottauiano hauea mandato cõmandando accio, ch'il numero de suoi sudditi sapesse, menando un bue, et uno asino seco, il bue per uendere, accio che le spese sostentasse del parto, & l'asino per alleuiar l'affanno del camino. Sentendo la uergine il tempo del partorire cosi andando ad una grotta, laquale lungo la uia era, doue i uiandanti soleuano tal uolta le loro bestie legare per fuggir l'acqua, o il caldo, o per riposo, entrarono, per cio che pe molti andanti ogni casa era presa. Quiui poueramente la notte si riposorono, laquale gia meza passata la uergine come con diletto carnale non haueua conceputo, cosi senza alcuna doglia puose il suo

santo

santo portato. ilqual, accio che dal freddo, che era grande il guardasse, pouera di panni nel fieno, che dauanti al bue et all'asino era, inuolse. Et che debbono fare gli huomini, poi che quelle bestie conoscendo il Saluator del mondo, s'inginocchiorono quella reuerentia facendogli, che'l poco loro conoscimẽto amministraua? In quella hora s'udirono gli angeli discendere dal cielo cantãdo Gloria in excelsis deo, con quanto di quello hinno si legge, poi in quella hora si uidero per lo mondo mirabili cose, & massimamente in questa citta. Hor nõ ruinò egli quella notte il gran tempio di Pace ilquale (secondo a Romani dimandanti fu risposto) deueua tanto durare, che la uergine partorisse? perche essi imaginãdo quella mai non deuer partorire, nella sommità della porta di quello scrissero il tempio di Pace eterno, & sopra le roinate mura fu poi edificato un'altro salutifero tempio di colei nominato, che uergine partori. Hor non l'imagine di Romolo Re de Romani subito tutta si ruppe? certo si. Hor non l'imagini fatte a dimostration delle lontane prouincie a Romani suddite tutte si ruppero? certo si, ne restò nel mondo alcuno idolo intero. Quella notte oscurissima diuenne chiara si come bel giorno, Et una fonte di acqua uiua in liquore d'olio in questa citta si conuerse, & olio corse tutto quel giorno infino al Teuere, Et apparue a tre Re orientali stanti sopra il uittoriale monte, quel giorno medesimo una stella chiarissima, nellaquale elli uidero un fanciullo picciolo con una croce in testa, & parlò a loro, che in giudea lo cercassero, E quel giorno medesimo (auenga che alcuni dicano ch

imprima) apparuero in oriente tre ſoli, e quali, poi chè
ueduti furono, in un corpo tutti tre ritornarono, pe quali
aſſai aperto la eſſentia della trinita ſi manifeſtò. Et cer
to Ottauiano Auguſto uolle da Romani eſſere adorato
per Dio, ma egli diſcreto, i conſigli della ſauia ſibilla di
mandò, alla quale uenuta a lui lo giorno di queſta na=
tiuita glorioſa, egli diſſe, uedi ſe alcuno deue di me na=
ſcere maggiore, o ſe io per Dio a Romani mi laſcio ado
rare ? laquale nella ſua camera dimorando in un cerchio
d'oro contra il ſole apparito gli moſtrò una uergine con
un fanciullo in braccio, la quale egli con marauiglia
guardando s'udì dire. Hæc eſt ara cœli, ne uide chi lo
diceſſe, a cui la ſibilla piu diſſe. Quegli è maggior di te,
& lui adora, lequali parole udite egli gli offerſe incen-
ſo, & del tutto a Romani rinuntiò lo eſſere adorato per
Dio, percioche mortale & non degno di cio ſi ſentiua.
Et in queſto medeſimo giorno apparue un cerchio, ilqua
le tutta la terra circoì fatto a modo che iri, & le uigne
di gadi, le quali proferano il balſamo fiorirono quella
notte, & dierono frutto & liquore, & pochi di auanti
queſto ſi trouò che andando alcuni con buoi, eßi buoi
diſſero, gli huomini mancheranno, & le biade aumente-
ranno. Similmente i paſtori, che in quella notte guarda=
uano le loro beſtie eſſendo loro da gli angeli annuntia=
to il naſcimento del garzone, andando in quella parte
trouarono uero cio che loro era ſtato detto, & adora=
ronlo. In quella notte, ſimilmente ſi trouò che quanti ſo=
domiti erano, tanti ne furono eſtinti, hauendo Dio quel
peccato oltre a gli altri (& meritamente) in faſtidio, &

dicesi che uedendo Dio quel uitio contra natura ne la natura humana operarſi per poco rimaſe di non incarnarſi, dunque tante coſe & molte altre che auennero le quali a contar troppo ſaria lungo, moſtrarono bene che il creatore, & ſaluator del mondo era nato, & ſe forſe mirabile ui pare che tanto homo in ſi eſtrema pouertà naſceſſe, la cagion ui tragga di marauiglia. Egli e ſignor di tutte le coſe, & credibile e che ſe uoluto haueſſe poteua ne gran palagi tra molti panni nelle infinite dilicatezze naſcere, & hauer molte balie, ma accioche l'humiltà moſtraſſe a tutti deuer eſſer cara coſi baſſamente cercò di naſcere, & per molte altre cagioni, lequali con piu diſteſo ſtile anchora ui moſtrero, lo fece. Nato adunque coſi coſtui fu nell'ottauo giorno della ſua natiuita circonciſo ſecondo la giudaica legge, & li tre Re d'oriẽte cõ doni ſeguẽdo la ueduta ſtella il uẽnero a uiſitare, e giũti in Hieruſalẽ Herode Re di quella dimandorono di lui; lo quale nõ conoſcẽdolo, & di lui, dubitando, percioche udito haueua, il Re de giudei deuer naſcere, diſſe e non e qui, andate, & trouatelo, & da me tornerete, accio ch'io da uoi ſapendo dou'egli ſia, uada & adorilo, iquali uſciti da Hieruſalem, & riueduta la ſtella in Bettelem lo trouorono, & adororonlo, & gli offerſero oro, incenſo, & mira, & ammoniti nel loro ſonno dallo angelo per altra uia alle lor regioni tornorono. Il quaranteſimo giorno uenuto, fu offerto al tempio, & dal uecchio Simeone la ſua ueuuta aſpettante, fu riceuuto allhora che egli incominciò. Nunc dimitis. Herode poi ueggendoſi da tre magi ſchernito, commando che

tutti e garzonetti di giudea gli fossero presentati, ma Io
seph ammonito da diuina ammonitione col fanciullo, & con la madre fuggi in Egitto, gli altri presi da Herode
furono uccisi, credendo tra quelli hauere il nato fanciul
lo morto, ma in processo di tempo essendo egli gia ne do
dici anni nel tempio di Dio co dottori della giudaica leg
ge dispuTo leggendo quella, & poi uita humana ueramē
te senza peccare infino a trenta anni seruo, a quali uenu
to, ando nel diserto, oue Giouanni auanti di lui era giun-
to per annuntiarlo, imprima da esso prese battesimo, &
poi quello perche comincio a mostrare nelle sue predica
tioni eleggendosi dodici discepoli, e quali come fratelli
amo, & a loro la diritta uia del regno suo mostro, la=
quale eßi (si come le loro opere manifestano) conobbero
bene, & seguironlo, & hauendo gia cominciato questo
figliuolo di Dio a mostrar come egli era uero Dio &
uero huomo fu cōuitato alle nozze, allo arclitriclino del
le quali il uino mancando la pura & uera acqua fece
bonissimo uino diuentare, Et fatta la quarantesima, &
uinte le tentationi dello antico hoste comincio a predi=
car alle turbe, a sanar gli infermi, a liberar gl'indemo=
niati, a mondare i leprosi, ad indrizzare gli attratti, a
guarire i paraletici, et qualunque altra infermità, & a
risuscitare i morti, per lequali cose da molti era seguito.
Egli similmente libero una femina presa in adulterio
scriuendo in terra a farisei qual di uoi e senza peccato
pigli la prima pietra. Egli pasce di cinque pani, & di
duo pesci cinquemila huomini & femine, & fanciulli sen
za fine, & auanzonne dodici sporte, & ad una sammari
tana

tana cercando bere ad una fonte narrò le piu secrete sue cose, perch'ella questo manifestato nella città con molti il seguito. Egli a' prieghi delle care sorelle suscitò Lazaro stato gia quattro giorni nella sepoltura, & mangiando con Simone fariseo alla donna, che lungamente era stata peccatrice, laquale con le lagrime gli haueua lauati e piedi, & asciugati co capelli, & unti con precioso unguento perdonò li molti peccati, dicendo ua, & non peccar piu. Egli similmente sanò un pouero lungo tempo stato alla piscina per lauarsi nella commossa acqua; ma poi per le molte cose da giudei inuidiato, fu cercato di lapidare, la cui ira egli la prima uolta fuggi, ma poi con honor grandißimo sedendo sopra una asina essendogli tutta Hierusalem con rami d'oliuo & di palma, & con canti uscita in contro, rientrò in quella, oue poco tale honor li durò, ma egli gia conoscendo il tempo della sua paßione esser uicino cenò co discepoli, & a loro come egli deueua esser tradito da un di loro annunciò, dopo laqual cena lauati a tutti e piedi andò in un'horto fuori della citta ad orare con alcuni di quelli, ma colui, ch'il tradimento haueua ordinato, uenuto quiui co sergenti del prencipe de farisei tradendolo, con gran romore & furore come un ladrone fu preso, & se egli hauesse uoluto fuggire, niun tenuto l'haria quando tramortiti caddero tutti nel suo cospetto, ma egli sollecito alla nostra redentione stando fermo, rendute loro le prime forze si lascio pigliare, & uolete udire piu benignità di lui? Hauendo Simon Pietro un de suoi discepoli, ilquale e capo de gli apostoli & suo uicario, l'haueua ordinato,

nato, tagliata la orecchia ad un de ſerui del prencipe, ammonendo lui che il coltello riponeſſe l'orecchia ſanò al magagnato. Fu adunque coſi preſo coſtui, & menato nel coſpetto di Caifas & d'Anna, iquali a Pilato il mandarono di lui ponendo falſe accuſe come quelli che per inuidia la ſua morte cercauano, penſando che ſe egli uiueſſe tutto il lor popolo trarebbe alla uera fede da lui predicata, & che ne rimarriano ſenza. Pilato, ilquale qui pe Romani era preſide infino alla mattina legato il tenne, la mattina udendo che era galileo lo mandò ad Herode, deſideroſo di uederlo, ilquale poi a Pilato uedutolo il rimandò, E ſtato lungamēte ſuo nemico, ꝑ queſto, ſuo amico diuenne. Pilato non trouando in lui alcuna colpa, il uoleua laſciare, ma lo popolo gridante lo ſpauentaua, ond'egli fattolo flagellar duramente, credendo che ciò baſtaſſe, il uolle a loro rendere, iquali gridando la ſua morte, a quella il conduſſero, & in croce in mezzo di duo ladroni il crucifiſſero, ſchernēdolo, et dādogli aceto e fele a bere con una ſpugna, ſopra laquale croce egli morì. Quello, che morendo coſtui auenne, aſcoltate, Egli tremò la terra fortiſimamēte, Le pietre ſenza eſſer tocche ſi ſpezzorono in molte parti, Il uelo del tēpio di Salomone ſi diuiſe ꝑ mezzo, Li monumenti s'aprirono, Et molti corpi riſuſcitorono, Il ſole ſcurò eſſendo la luna in quintadecima, Et tutta la terra uniuerſalmente ſoſtenne tenebre per piu hore, lequali coſe Dioniſio ueggendo, eſſendo in Athene, & della noſtra ſetta diſſe, o il ſignore della natura ſoſtiene ingiuria, o il mondo perirà tutto, Et longino cieco caualiero ferendo

do con la sua lancia il santo costato di quello sentì sangue & acqua uenir giuso per la sua lancia, Perche a gliocchi ponendosene, hebbe la uista, Il centurione stato imprima de gli schernitori, uedendo queste cose cõfessò lui ueramente essere stato figliuol di Dio, Dunque doue tãte & tali cose si uidero, ben si pote credere colui figliuolo di Dio & redentor di noi essere stato. Venuto li uespero fu lo beato corpo deposto dalla croce da Nicodemo, & da Ioseph Abarimathia & con odorifere cose inuolto in un mondo lenzuolo fu posto in una sepoltura noua, laquale da armate guardie & suggellata fu guardata, accio che i suoi discepoli, e quali tutti abbandonato lo haueuano, quando fu preso, non uenissero & furasserlo e poi dicesse risuscitato è. Quella santa anima si tosto come ella il corpo abbandonò, cosi discese alla eterna prigione, & rotte le porte della potentia dello antico nemico aduersario trasse gli santi padri, li quali in lui uenturo debitamente credettero, & aperta la celestiale porta infino a quel tempo stata serrata nella santa gloria del suo padre gli mise. Poi al terzo giorno tornando al uoto corpo con quello ueramente risuscitò & piu uolte apparue & a suoi santi discepoli, & ad altrui, Et dopo il quarantesimo giorno uedendolo tuti li suoi discepoli, & la sua madre al cielo se ne sali, facendo loro annuntiare che anchora a giudicar li uiui & li morti ritornar deuea, Et dopo il decimo giorno tutti del santo spirito gli infiammò, per lo quale ogni scientia, & ogni locutione di qualunque gente fu a loro manifesta, et predicando la santa legge tutti per diuerse parti del mondo n'andorono.

rono. Ora disse Ilario hauete udito quello, che noi cre-
diamo, & chi adoriamo, & le cui leggi osseruiamo. Vdi
to hauete la cagion della sua incarnatione, allaquale, ne
per angelo, ne p altra creatura si poteua supplire. Vdi
to hauete la fruttuosa natiuita come fosse, & la concet-
tione, Vdito hauete la uirtuosa, laudeuole & miracolosa
uita di lui, l'affannosa & uituperosa fine, & la crudel
morte, ch'egli per noi sostenne, & similmente la pia re=
dentione, la uittoriosa risurrettione, & la ammirabile ap
paritione, & la gloriosa ascensione ui ho mostrato, Et
ultimamente la donatione gratiosa del santo spirito, &
annuntiato ui ho lo futuro giudicio, alle quali cose, ben
pensando, uero Dio & uero huomo incarnato, nato, ui=
uuto, passo, morto, & risuscitato essere il conoscerete,
Ne ui si occulterà ne uostri pẽsieri quanto la sua infinita
pietà sia stata uerso di noi, loqual per la nostra salute die
se medesimo. Et se gran cosa è quando un seruo per li=
beratiõ del signore, o l'uno amico per l'altro, o l'uno per
l'altro fratello, od il padre per lo figliuolo, od il figliuo
lo per lo padre, morte receue, quãto è maggiore il signo
re per lo seruo liberare, uituperosa morte prẽdere? Noi
serui del peccato tanto perfettamente da lui fummo ama
ti, che egli non sdegnò l'altezza de suoi regni abbãdona=
re per pigliare carne, acciò che poßibile si facesse al pa
tire, et al pigliar morte per la nostra redentione, Adun=
que non uinca uoi la terrena cupidità, alla quale gia le
uostre false, et abomineuoli leggi sono piu atte, che la no
stra, ma cacciate da uoi li giuochi dello inganneuole ne-
mico delle nostre anime, & nuoui dauanti a Dio nostro
creator

Creator ui presentate. Ascoltorono con gran merauiglia Filocopo & Menedon le cose dette da Ilario, & quelle notarono si parendo loro, come erano grandissime, & uisitando poi Ilario piu uolte ogni fiata ridirse ne faceuano parte, ne niuna cosa rimasa decisa fu che essi distesamente ridir non si facessero, & come quando, & doue di tutte si faceuano narrare, Le quali udite tutte Filocopo dimando Ilario in che la credenza perfetta di chi saluar si uole, si ristringesse, A cui Ilario comincio cosi a dire. Noi imprima fedelmẽte crediamo, et poi semplicemente confessiamo un solo Dio eterno, incommutabile, & uero, in cui ogni potentia dimora. Crediamo lui incomprensibile & ineffabile padre, figliuolo e spirito santo, tre persone in una essentia, & in una sustãtia o natura semplice, & noi crediamo il padre da niun creato, il figliuolo dal padre solo, & lo spirito santo da ciascuno procedere. Et che come mai non hebbero principio, cosi sempre saranno senza fine. Crediamo lui di tutte le cose principio, & Creator delle uisibili & inuisibili, delle spirituali & corporali. Crediamo lui da principio hauer creato di niuna cosa la spirituale et la corporal creatura, cioè l'angelica & la mondana, & appresso l'humana quasi commune di spirito & di corpo. Crediamo che questa santa & indiuidua trinitá al profetato tempo desse a l'humana generatione salute, & l'unigenito figliuolo di Dio da tutta la trinita communemente della uergine cooperante il santo spirito fu fatto uero huomo di rationale anima, & di corpo composto hauendo una persona in due nature. Egli ueramente ne mostro la uia

della

della uerità,conciofoſſe coſa che,ſecondo la diuinità, im
mortal foſſe & impaßibile, ſecondo l'humanità, ſi fece
paßibile & mortale, Ilquale anchora per la ſalute del-
l'humana generatione crediamo che ſopra il legno della
croce ſoſteneſſe paßione,& foſſe morto, & diſcendeſſe
all'inferno,& riſuſcitaſſe da morte, & ſaliſſe al cielo.
Crediamo ueramente che egli diſcendeſſe in anima, &
che riſuſcitaſſe in carne,& che ſaliſſe al cielo parimente
con ciaſcuna. Crediamo che nella fin del ſecolo egli uer
rà a giudicar li uiui,& li morti,& a rendere a ciaſcuno
ſecondo le ſue opere o bone o ree,che ſtate ſiano,& coſi
a maluagi,come anchora a buoni,liquali tutti co proprij
loro corpi,che hora portano riſurgeranno, acciò che ſi
come haranno meritato, riceuano quelli col gran Pluto-
ne in pena eterna, queſti con Gioue in gloria ſempiter-
na. Crediamo anchora de fedeli una eſſer l'uniuerſale
chieſa,fuori de la quale niun crediamo che ſi ſalui, nel-
la quale eſſo Dio è ſacerdote & ſacrificio, lo cui corpo
& ſangue nel ſacramento dello altare ſotto ſpetie di pa
ne & di uino ueracemente ſi contiene tra ſuſtantianti il
pane in corpo,il uino in ſangue per diuina potentia, ac-
ciò che a compiere il miniſterio della uita togliamo del
ſuo quello,che egli del noſtro tolſe, & queſto ſacramen
to niun puo fare ſe non quel ſacerdote, che dirittamente
è ordinato,ſecondo gli ordini de la chieſa, li quali egli a
gli Apoſtoli concedette,& a loro ſucceſſori. Crediamo
ſimilmente il ſacramento del batteſimo,ilquale ad inuo-
cation della indiuidua trinità cioè padre,figliuolo,e ſpi-
rito ſanto ſi conſacra nell'acqua, coſi a piccioli, come a
grandi,

grandi,& a chiunque egli è secondo la forma della chiesa dato,gioua a salute, dopo ilquale riceuuto s'alcuno cadesse in peccato,crediamo che sempre per uera penitentia possa tornare a Dio,et non solamente le uirgini et le continenti,ma anchora le congiugate per diritta fede piacenti a Dio crediamo poter ad eterna beatitudine peruenire,& cosi a te,& a qualunque altro, che di quella uole esser partecipe,cõuien credere , dannando ogni altra opinione,che alcuni altri hauessero hauuta,et hauessero delle predette cose,come heretici,et contrarij alla diritta fede.Grandißime cose, et mirabile credenza ne conta il tuo parlare disse Filocopo ad Ilario, lequali tanto piene di ordine,di santità , & di uirtu ueggio che gia disidero con puro animo esser de tuoi , ma senza li miei cõpagni (co quali referir uoglio le udite cose) niuna cosa farei , anchor che facẽdolo senza loro conosco che saria bẽ fatto, A cui Ilario disse. Giouane confortati nelle mie parole,et teco i tuoi cõpagni conforta,fuggendo le tenebre, nelle quali colui,cui uoi orate,ui tiene. Venite alla uera luce,dõde ogni luce procede,& a chi per la nostra,et p̃ la uostra salute se medesmo diede ad obrobriosa morte. Correte al santo fonte del uero lauacro,ilqual , lauando l'oscura caligine dalle uostre menti,ui lascera conoscere Dio,loquale le orationi de peccatori esaudisce nel tempo oportuno. Assai è tra miseri miserabile colui, che pote uscir d'angoscia , & entrare in festa , se in quella pur miseramente dimora . Venite adunque,& lauateui nel santo fonte,et di quelle tre uirtu nobilißime,fede,speranza,& carità ui riuestite , senza lequali, come niun puo

piacere

piacere a Dio, cosi a chi le ueste impoßibile e che gli eterni regni siano serrati. Dunque u'è lecito uenire il donator di tutti e beni a seruire, & la prigione eterna fuggite mentre potete, Ne ui faccia uili la poca autorità, che forse io confortante dimostro, che le parole da me dette a uoi, non sono mie, anzi furono de quattro scrittori delle sante opere del nostro fattore, de quali ciascun testimonia quello, che parlato ui ho, & con loro insieme molti altri, liquali auenga che fossено piu & diuersi, un solo fu lo dittatore cioè lo santo spirito, la cui gratia discenda sopra uoi, & iui dimori sempre. Partitisi adunque Filocopo & Menedon da Ilario sopra l'udite cose molto pensosi, & repetendole fra loro piu uolte, quanto piu le repeteuano, tanto piu piaceuano, perche eßi in loro deliberorono del tutto di uolere alla santa legge passare, & di narrarlo a compagni proposero, & accesi del celestiale amore tornorono lieti allo loro hostiero doue eßi, il Duca, Parmenione, Fileno & gli altri trouarono aspettargli marauigliandosi della lor lunga dimora, cosi soli, co quali, poi che Filocopo fu alquãto dimorato, non potendo piu dentro tener la accesa fiamma, chiamatigli tutti in una secreta camera, cosi cominciò a parlar. Cari cõpagni et amici a me piu che la uita, cari, nuoui accidenti moue generationi di parlare adducono, & però sono certo che uoi ui marauiglierete assai di ciò, che io al presente ragionar ui credo, ma perciò che da nuoua fiamma sono costretto, & secondo il mio giuditio lo debbo fare, non tacerò ciò, ch'il core in bè uostro, & in mio conosce. Noi (si come uoi sapete) non siamo guari lontani

tani al giorno,nel quale il terzo anno compiera,che uoi per amor di me,seguendomi,lasciaste, sicome io,le case uostre,& in mia compagnia, nõ un solo,ma molti perili hauete corsi,pe quali io ho la uostra costantia,& la fede le amicitia conosciuta,& conosco perfetta , & senza fine ue ne sono tenuto, Ma come che le aduersita siano stato molte,imprima da Dio, & poi da uoi la uita & lo mio disio riconosco, per lequali cose mi si manifesta che se io a ciascun di uoi donaßi un regno , quale e quello ond'io la corona attendo, non debitamente ui harrei guiderdonati,ma lo sommo Dio proueditor di tutte le cose, & de gli sconsolati consiglio,ha parato dauanti a gli occhi miei di gran meriti alle uostre uirtu , liquati da lui , nõ da me(se'l mio consiglio terrete come sauij) prenderete,& in eterno sarete felici,& accio,che le parole,le quali io ui dirò,uoi non crediate , che io da auaritia costretto moua, in fino adhora ogni potentia,ogni honore ogni ricchezza che io ho,& che hauer deggio nel futuro tẽpo nel mio regno,nella uostra potentia rimetto, & quel che piu uostro piacere e liberamente ne facciate come di uostro , & ciò che io in guiderdon de riceuuti seruigij u'intendo di rendere,si e,che io annunciator della eterna gloria ui uoglio essere , laquale & a uoi & a me(se prender la uogliamo)e apparecchiata,et dirouui come, cominciando dal principio infino alla fine ciò che Ilario in molte uolte gli haueua detto prima che si partisse, quiui a costoro disse , come se per molti ann studiato hauesse ciò che dire a loro intendeua , & mirabil cosa fu , che (secondo egli disse poi) nella lingua

dicata credenza erano del tutto. Allhora Ilario lietißi=
mo di tanta gratia, quanta il dator di tutti e beni haueua
nelle sue parole messa, ringratiò Dio, e disse a Filocopo,
Dunque niun'indugio sta a questo bene. Chiama li tuoi
cõpagni et receuete il santo lauacro, a cui Filocopo ri=
spose, Si farò, ma imprima oue io di uoi fidar mi possa,
alcun mio secreto ui norrei reuelar accio che come all'a
nima porto hauete salutifero consiglio, similmente cosi
proueggiate al corpo. Ciò mi piace disse Ilario, & con
quella fede a me parla ogni cosa, che teco medesimo fa=
resti, sicuro che mai per me niuno il sentira, perche Fi=
locopo cosi cominciò a dire. Caro padre io lo quale uoi
in habito pellegrino cosi soletto uedete (anchor che a
me nõ stia bene a porgerui queste parole, costretto da
neceßità le dico) sono di Spagna, & figliuolo unico del
Re Felice signoreggiante quella, & nelle fini de nostri
regni (si come alcuni m'hanno detto) e un tempio ad un
de dodici discepoli del figliuolo di Dio dedicato, al qua
le i fideli della santa legge, che uoi tenete, & ch'io tener
credo, hanno diuotion grandißima, & souente il uisita=
no, & hauendo a quello un di questa citta nobilißimo
singular fede, il cui nome fu Lelio Affricano, cõ piu gio
uani a uisitarlo si mise a camino, & con lui meno una
sua donna, il cui nome era Giulia, Ne erano anchora
peruenuti a quello, che essendo al mio padre stato dato
ad intendere che suoi nemici erano, & assalitori del suo
regno, passando eßi per una profonda ualle da lui et
da sua gente furono uirilmente assaliti, et per quel, che
io inteso habbia, egli co suoi mirabilißima difesa fe=
ce,

ce, Ma ultimamente tutti nel mezzo de caualieri del
mio padre, che di numero in molti doppi loro auanzaua
no, rimasero morti, tra quali Lelio similmente fu ucci-
so, Dopo ilquale in uita Giulia rimasa & grauida, per
singular duono per la sua inestimabile bellezza fu alla
mia madre presentata, laquale da lei gratiosamente ri=
ceuuta, & honorata fu, et di cio mi sia testimonio Dio,
ch'io dico il uero. Era similmēte la mia madre grauida,
& amendue in un giorno, la mia madre me, & Giulia
una giouane chiamata Biancofiore partori, & rende la
anima a Dio, & sepelita fu honoreuolmēte in un nostro
tēpio secondo il nostro costume, Noi nati insieme cō grā
dissima diligentia nutricati fummo, & in molte cose am
maestrati, & (si come io ora credo) uoler di Dio fu, che
l'un dell'altro si inamorasse, & tanto ci ammamo che di
uerse aduersita, anzi infinite ci auennero, ma ultimamē
te il mio padre credendo lei di uil natione esser discesa,
accio che io per isposa non la prendessi, ne che mai auā
ti la mi uedessi, come serua la uende a mercatanti, & fu
portata ad Alessandria, & a me dato a uedere che era
morta, Ma io poi la uerita sapendo, con ingegno, con af
fanni, & con infiniti pericoli seguendola, la racquistai,
& per mia sposa la mi congiunsi, & lei amo sopra tutte
le cose del mondo, & certo io ne ho un picciol figliuolo,
alquale appena ch'il sesto mese sia compiuto, & lo suo
nome e Lelio, & pcio che del padre di Biācofiore ualo
re oltre a misura intesi, cosi lo chiamai. Ella & egli sono
qui meco, & dicoui piu che la fortuna ne ha portati ad
essere in casa di Quintilio, et di Menilio fratelli carnali

(secondo che io ho inteso) di Lelio, ma gia non ne conosscono, ne Biancofiore di lor ne conosce alcuno, ne sa chi essi siano, auēga che con lei sia una Romana, laquale cō la madre fu presa, & che sempre con essa e stata, il cui nome e Gloritia, laquale tutti conosce, & a lei per mio comandamento gli tien celati. Quello, adunque perche io queste cose ui ho dette e che prendendo il santo lauacro, dubito non mi conuenga palesare, & palesandomi costoro la uendetta della morte del lor fratello sopra me non prendano, & oltre a questo (anchor che io senza palesarmi potessi il santo lauacro pigliare) e mi saria la pace di tanti & tali parenti carissima, & senza essa maluolentieri mi partirei, se per alcun modo credessi poterla hauere, Et auenga che io nella morte del lor fratello nō sia colpeuole, & ch'il mio padre disauedutamente cio facesse, mi metterei ad ogni sodisfatione, che per me si potesse fare molto uolentirei. Certo se la uita di Lelio mi fosse piu che un regno cara Dio lo sa. A uoi discreto dimostrator della uia di Dio, quella del mondo non deuete ignorare, che chi sa le grandi cose, le picciole similmēte deue sapere. Vdito hauete in che lo uostro consiglio a me bisogni, dunque per amor di colui, alla cui fede recato mi hauete ui priego che al mio bisogno utile consiglio porgendo, proueggiate. Ilario ascolto con merauiglia le parole di Filocopo, & piu uolte reiterar le si fece, ne alcuna particolarita fu ch'egli sapere et udire nō uolesse, & dell'alta conditione di Filocopo, & del basso stato, che egli mostraua quiui hebbe ammiratione, & pensò assai a crederglilo, & poi cosi gli rispose.

La tua nobilta mi fa piu contento d'hauerti tratto d'er-
rore,che ſe tu un particolare huomo foßi,et allhora che
tu ſarai haomo di Dio ſi come tu ſe dell'aduerſaria par-
te,io ti honorerò come figliuol di Re ſi de honorare, Et
certo ſe io noto ben le tue parole lunga e ſtata la ſoffe-
renza di Dio,che di tanti & di tali pericoli ti ha libera-
to ſoſtenendo la uita tua, Ma nullo altro merito ti ha tã
ta gratia impetrata,ſe non la conuerſione, alla quale ho
ra ſe uenuto,di che tu(ſe'l conoſci) molto gli ſe tenuto,
& ueramente di cio che tu dubiti e da dubitare, ma con
fortati che io ſpero che colui che de maggiori pericoli ti
ha tratto,ſimilmente di queſto ti liberera, & io ci pren
dero modo utile & preſto ſi come tu uedrai , perciò che
Quintilio e a me ſtrettiſimo amico,et niuna coſa uoglio,
che ſimilmente non uoglia,perche di leggieri la lor pa-
ce harai , ma certo tanto ti dico,ſiati la ſua ſpoſa cara ,
ne guardare , per che in guiſa di ſerua la ſua madre
alla tua foſſe donata . Ella fu del piu nobil ſangue di
queſta citta creata ſi come de Troiani e Giulij , & lo
padre fratello di coſtoro in caſa di cui tu tacitamente
dimori , traſſe origine dal magnanimo Scipione Afri-
cano,l'opere & la nobilta del quale riſonorono per tut
to l'uniuerſo,& accioche tu non creda che io forſe me-
no che il uero ti dica , tu lo uedrai . Egli in queſta citta
patritio Belliſano figliuolo di Giuſtinano Imperator
de Romani , ilqual alla catolica fede ſi come auanti ti
dißi,uenne non ſono anchora molti anni paſſati dirizan
do lui Agabito ſommo paſtore, ilquale Belliſano e di lei
congiuntißima parente , Io lo faro a te beniuolo come

colui, che come padre m'ubedisce, & farollo al tuo honor sollecito insieme con Giouanni qui sommo pontefice, & uicario di Dio, dunque confortati, e spera in dio ch'il sole non uedra l'occaso, che tu conciliato sarai co fratelli del tuo socero. Niuno indugio puose Ilario alla sua promeßione fornire, ma partito Filocopo mandò p Quintilio, & per Menilio, che a lui insieme con le loro donne uenir deuessero, i quali questo udito marauigliandosi che ciò esser uolesse primieramente, & le lor dõne appresso u'andorono, lasciando sola Biancofiore cõ Glo ritia, et uenuti a lui nel grã tempio in una parte di quello, cosi Ilario disse loro. Mirabile cosa e a miei occhi per uenuta hoggi si come udirete. Questa mattina andando io per questo tempio, un giouane d'aßai piaceuole aspetto con un suo compagno si come io, andaua, alquale io, d'onde egli fosse, dimandai, & egli mi rispose. Di Spagna, perche io entrando in ragionamẽto con lui delle cose di quelli paesi, per auentura mi uenne ricordato Lelio uostro fratello, ilquale la rende l'anima a dio, & dimandandolo se di lui alcuna cosa mai sentitio' haueua, Al che mi rispose, che uigorosamente combattendo dal l'aduersaria parte non conosciuto fu morto, et che dietro a lui rimase una bellißima donna chiamata Giulia & grauida, laquale, una fanciulla (il cui uome egli non sa) partorẽdo di questa uita paßò nelle reali case del Re di Spagna, Et in quel giorno similmente la Reina del paese, a cui donata era stata, un figliuolo fece, ilquale secõdo che colui mi narra, crescẽdo, e cõ la giouane ĩsieme nutriti, di lei molto si inamorò, et ultimamẽte oltre a pia

ceri del padre per isposa si ha copulata, et dopo la mor
te di lui come unigenito la sua frõte ornera della corona
del regno, la Reina insieme con lui uiuera, lequali cose
udendo, mi furono care, & piu per farleui sentire, per=
ciò che quinci posiamo conoscere dio li suoi mai non ab
bãdonare, che s'egli a se chiamo Lelio, egli ui donò una,
che'l numero delle corone della uostra casa aumentera,
di che mi pare che ui debbiate contentare, hauendo no=
uellamente una Reina per nipote ritrouata, della qual
niuna mentione era tra uoi, Et (secondo ch'il giouane
dice) lo marito di lei assai ui ama, et ciò manifesta un
picciol figliuolo, che poco tempo e che di lei nacque, il=
quale per amore del amore del uostro frattello chiamò
Lelio. Egli senza comparation la uostra conoscenza di
sidera, et sariagli sopra tutte le cose cara la uostra pace,
et se hauer la credesse, uolentieri ui uerria a uedere, ma
sentendo la uostra potentia, con ragion teme, non sopra
di lui, la morte del uostro fratello, allaquale egli non na
to anchora, niente colpo, uoleste uengiare perche a me
parria che a lui come innocente si deuesse ogni cosa di=
mettere, et riceuerlo per parente, et dargli la uostra pa
ce, et cosi la uostra cara nipote riuedereste Reina. La
antica morte per le molte lagrime sparte p adietro non
rinteneri li cuori con tanta pieta, che per l'udite parole
a gli occhi uenissero lagrime, anzi riguardãdo l'un l'al=
tro, e stando per ammiratione alquanto muti, non seppe
ro tristitia della ricordata morte mostrare, ne letitia del
la uiua nipote, ma poi Quintilio disse. Quanto dura et
amara ne fu la morte del nostro fratello, tanto ne saria
dolce

dolce & cara la sua figliuola uedere, & tenere come nipote, ma come senza uendetta si possa si fatta offesa mettere in oblio non conosco, auenga che dir poßiamo il giouane innocente, & li piaceri di Dio conuenirsi cō patientia portare, ilquale e da credere che com'egli com battendo consenti che morisse, cosi uiuendo l'haria potu to fare esser uittorioso, non per tanto ciò, che tu ne cōsi glierai, faremo, percio che habbiamo fede che altro che il nostro honore non sosterresti. A cui Ilario cosi rispo-se. Veramente in tutte le cose uorrei l'honor uostro. Io conosco in questa cosa, che uoi potete molto piacere a Dio, & senza uostra uergogna, laquale (anchor che essa ci fosse) derreste prēdere p piacergli, se uoi uolete a uoi & grādißima gloria & consolatione acquistare. A dio potete piacere il giouane riceuendo in Roma, ilquale te nendo per diffetto d'ammaestramento contraria legge, a quella di Dio di leggieri uerra, & similmente la uo-stra nipote, & per conseguente tutto il lor grandißimo reame. Che uergogna non ui fia lo pacificamente riceue re e manifesto. Voi state in pensiero di uendicar la mor te di Lelio, laqual non uendicata, uergogna ui reputate. Hor non la uendicò egli auanti che morisse? Egli col suo forte braccio uccise un nipote del nemico Re, & molti altri, & quando pur uendicata non la hauesse, a Dio si uogliono le uendette lasciare, ilquale con diritta statera rende a ciascuno secondo, che ha meritato. Che consola tione, et che gloria ui fia uederui una nipote in casa Rei ua pensatel uoi, egli anchora se ne poria aumentar la nostra republica, percio che egli potrebbe il suo re

gno

gno al Romano imperio commettere ſi come gia fu, per che a me pare, & coſi ui cõſiglio che s'egli la uoſtra pace uuole, che uoi gli la concediate, & quiui eſſo uenẽdo honoreuolmente il riceuiate. A queſto niun riſpondeua, ma Cloelia udẽdo che uiua era la ſua cara nipote, di cui mai alcuna coſa piu non haueua udita, acceſa di focoſo diſio di uederla, con aßidui prieghi comincio a pregare Menilio & Quintilio che la loro pace concedeſſeno al giouane ſecondo il conſiglio di Ilario, & faceſſenlo a Roma con la cara ſpoſa uenire, perche Menilio dopo alquanto conoſcendo la uerita, che Ilario loro parlaua, & uinto da prieghi della ſua donna, diſſe. E come ſi poria queſta coſa trattare? concioſia coſa, che eſſo a noi nõ manderia, perche dubita, et noi a lui non manderemmo, percio che contrarij sono alla noſtra fede, & a mandati offenderemmo? A cui Ilario, Se uoi la uoſtra pace uolete rendere al giouane, & promettermi che uenuto egli qui come parente il riceuerete, & haretelo caro, io credo ſi fare con la ſperanza di Dio, che toſto lui, la uoſtra nipote, & lo picciol Lelio ui preſentero, & noi faremo cio che tu diuiſi, riſpoſe Menilio, & andati dauanti al santo altare dinanzi alla imagine di colui, a cui la morte per la noſtra uita fu cara, per la ſua paßione & risurrettione giurorono in mano di Ilario che quale hora egli la loro nipote, il marito, & lo figliuolo di lei preſentaſſe dauanti loro, che eßi come carißimi parenti gli riceuerebbero, & piu che cio, che Lelio con Giulia gia poſſedette, lor donerebbero. Niuna cosa piu ui dimando, diſſe Ilario, andate, & quando io ui farò

ro chiamare, uerrete a me, per che costoro da Ilario par titi uerso la lor casa tornorono.

Biancofiore rimasa con Gloritia sola nel gran palagio del suo padre, essendo gia in Roma dimorata molti giorni, & co suoi zij senza conoscere alcuno, ne osante di dire alcuna cosa dimandati, o di dimandare, tutta in se ardeua di disio di conoscere i suoi, liquali Gloritia per adietro le haueua detto, perche cosi a Gloritia cominciò a dire. O Gloritia & donna mia, doue sono li gran parenti, liquali gia mi dicesti che io qui trouerei? doue i molti abbracciari? doue la gran festa della mia uenuta? Oime io non ho anchora alcũ ueduto, ne tu mostrato me ne ha i alcuno. Deh perche qualcun non me ne mostri? Io dubito che tu mi habbia gabbata, & datomi ad intendere quello, che non e uero peruenire a ueder la tua Roma, ou'io niuno ancora ti uidi parlare. Certo io mi pento gia d'esser qui uenuta per tal conueniente che io non conosca, ne sia da alcuno conosciuta, che inuerita gia ꝑ uedere alti palagi, & in tagliati marmi nõ harei lo mio Florio dal suo intendimento suolto, a cui Gloritia rispose. Tanto a te, et a me conuiẽ sostener, quanto piacer sara di Florio, che taciturnita m'ha imposta, e fra se dire, come della sorella carnale della sua madre & da fratelli del suo padre, era honorata, tutta ardeua, e similmente di farsi a Cloelia conoscere, a cui picciola giouane era stata congiũta cõpagna, et hora piu d'anni piena da lei nõ era riconosciuta, et anchora alcun de fratelli le pare ua hauer ueduto in cõpagnia di Mẽilio, ne d'hauer hauto ardire d'abbracciarlo, tutta si cõsumaua, E stãdo ella

et Biancofiore in questi ragionamenti sopraunenne Cloelia da loro lietamente receuuta, Et ruppe i loro parlari, lor narrando cio che udito haueua, a quali ragionamenti Filocopo sopraunenne, et se non fosse che a Biancofiore accenno che gia costei le pareua riconoscere perzia, quiui erano scoperti, Ma Biancofiore uedendo Filocopo cheto alquanlo l'ardente disio, sperando che tosto co suoi si riuedrebbe.

Fece Ilario chiamare a se Filocopo, et come egli nelle sue mani de suoi parenti la pace haueua giurata gli narro, della quale Filocopo contentißimo, che far deuesse il dimando, A cui Ilario disse. Giouane io ho promesso di farti qui da Spagna uenire, et pero accio che eßi alquanto la tua uenuta tardandosi piu nel disio s'accendano di uederti, ua et co tuoi compagni per modo conueneuole prendi congiedo, et fuori di questa citta ne ua a dimorare in alcun luogo uicino, uelqual tu si cheto stia, che la fama di te non peruenga a gli loro orecchi et quiui tanto aspetta, che io per te mandi, et quando il mio messaggiero uedrai, allhora come figliuolo d'alto Re Re tu se, t'adornerai, accio che con la tua sposa magnificamẽte, et cõ la tua famiglia uẽga, et si come tu uederai a tuoi parẽti sicuro ti ꝑsenterò. Senza alcuno indugio partitosi Filocopo da Ilario, et tornato all'hostiero narro a suoi cõpagni cio, che far deueuano, et similmẽte a Biãcofiore, et a Gloritia accio che malcõtẽte nel picciolo spatio nõ dimorassено, perche ueduto luogo et tẽpo, Ascalion disse a Menilio che partir lor cõueniua, et perso da lui congiedo, et da Quintilio, et Filocopo et

gli

gli altri compagni similmente rendendo degne gratie del riceuuto honore, & Biancofiore e Gloritia da Cloelia & da Tiberina ancora si accommiatorono con pietose lagrime partendosi, & saliti sopra e buoni caualli con tutta la famiglia, & lo picciolo figliuolo, che al primo loro hostiero era rimaso si fece uenire co grandi arnesi, & cercarono Alba antica citta da te o Enea edificata, alla quale assai tosto peruennero, & quiui stando celati attesero il messaggio di Ilario, lo quale all'impresa fatta era sollecito hauendo con molti altri ragionamẽti gli animi di Menilio & di Quintilio accesi d'ardẽte disio di ueder Filocopo, la lor nipote, & lo picciol Lelio, & parendogli tempo, per singular messo a Filocopo mando ad annunciare che la futura mattina uenisse senza alcuno indugio, & questo fatto andato a Giouanni sommo pontefice, & auisandolo della uenuta del giouane prencipe, & della cagione cou humili prieghi ad obuiarlo il cõmesse cõ eccellente processione, & dopo lui lo uittorioso Bellisano a simile cosa richiese, ilquale udẽdo chi lo giouane era gratiosamẽte il promise, allhora Ilario mãdo per Menilio & per Quintilio, & a loro la uenuta di Filocopo anuntio cõfortãdogli che honoreuolmẽte gli uscissero incõtro, & che gratiosamẽte il riceuessero, Venuto il gratioso giorno bello p molte cose, & da Biãcofiore, & da Gloritia sopra tutte le cose disiderato, Filocopo comãdo ch'il grãde arnese si carieasse, et alla citta n'andasse auãti, la qual cosa secõdo il suo comandamento fu fatta, & egli lasciato il pellegrino habito d'un bellissimo drappo d'oro si uesti, & fra suoi

compagni insieme stando sopra un gran cauallo bellißi
mo era a riguardare si, come il sole fra le stelle mostrã
do ben quello, che era, da molti sergenti intorniato, &
da suoi compagni honoreuolmente seguito, & dopo lo=
ro & dauanti, scudieri & altra famiglia assai bene ho=
noreuolmente adorni caualcauano. Appresso iquali,
Biãcofiore uestita d'un uerde uelluto adorno di splẽden
te oro & di pretiosißime pietre, meßile cõ mastreuole
mano i biõdi capelli in deuuto ordine, & sopra eßi un
sottilißimo uelo, & sopra a quello una nobilißima coro
na cara & per magisterio per pietre, che grandißimo
thesoro ualeua, ueniua tãto bellißima, che ogni cõpara=
tione ci saria scarsa, Et dall'una parte a picciolo passo
caualcaua Ascalione, & dall'altra il Duca, & dopo lo=
ro Gloritia, E molte altre donne da Alessandria uenute
cõ loro magnificamente accõpagnata, in braccio porta
ua il picciolo garzonetto. Menilio, che in solecitudine
di obuiare Filocopo dimoraua, come uide il giorno con
Quintilio, et con molti altri parenti, amici, & cõpagni,
et con Ilario horeuolmente molto salirono a cauallo, et
cõ istormẽti molti, et cõ gran festa ad obuiar Filocopo
uscirono, et appresso loro Cloelia, et Tiberina in guisa
di grandißime prencipesse ornate & da nobili huomini
da Roma, et da molte dõne accõpagnate caualcãdo usci
trono di Roma, non credendo Cloelia poter peruenire a
tanto, che la sua cara nipote uedesse, laquale ella non
conoscendo, ne conosciuta essendo, da lei tanti giorni
ueduta haueua, Et caualcando cosi costoro uero Filo-
copo, & Filocopo uerso loro, non molto lontani a Ro=
ma

ma dalla lunga si uidero e cari parenti, per la qual cosa Ilario a tutti andando inanzi, come uide Filocopo dismõtò da cauallo, & Filocopo uedendolo dismontare similmente discese, & Menilio & Quintilio gia discesi s'appressorono ad Ilario, A quali Ilario disse. Nobili giouani ecco qui lo figliuolo di Felice Re di Spagna e sposo della uostra nipote, honoratelo, & pacificamente il riceuete si come hauete promesso, & si come deuete, et a Filocopo disse. Altißimo prencipe ecco qui li zij della tua sposa, come degni gli conosci, cosi gli honora, & posta la destra mano di Filocopo nelle destre di Quintilio & di Menilio tacque, & le trombe & gli altri stormẽti infiniti riempierono l'aere di lieto suono. Eßi allhora si abbracciorono, & bacioronsi in bocca, & fecersi merauigliosa festa, ben che alquanto Menilio & Quintilio stupefatti fossoro, ricordandosi che poco auanti loro hosti erano stati, & nõ gli haueano conosciuti, & nõ essendo anchora a cauallo rimontati, Biancofiore soprauenne, laqual ueggendo il suo signore a pie, dismontò di presente, & Ilario presala per la mano, & di braccio a Gloritia recato in braccio a se lo picciol Lelio al cospetto di coloro la menò doue Cloelia & Tiberina con l'altre donne gia giunte & dismontate honorauano Filocopo, & disse. Signori & dõne ecco qui Biãcofiore uostra nipote, et lo picciol Lelio suo figliuolo. A questa uoce furono rendute mille gratie a Dio, & Menilio & Quintilio con tenero amore abbracciorono la lor nipote, sopra tutte le cose dal mondo merauigliandosi della sua bellezza, Et Cloelia, che mai ueder non la credeua,

l'abbracciò

s'abbracciò mille uolte, & baciandola, di tenerezza lagrimando, tutto il bel uiso le bagnò, & simil fece Tiberina, & molte altre donne a lei congiuntissime parenti dolendosi del tempo, che con loro non conosciuta da essa era stata, poi Cloelia preso in braccio il gratioso garzonetto con marauigliosa festa mirandolo, ringratiaua Dio dicendo. O dolce signor Dio horamai consolata uiuerò ne tuoi seruigij poi che Lelio, & Giulia rẽduti m'hai. La festa fu grande, & chi la porìa interamẽte narrare? egli, che pellegrinando alcuna uolta per lungo tempo andò, tornando alla sua casa, quale essa fosse puo pensare, laqual facendosi, essi rimontorono a cauallo, e Filocopo dall'una parte, & lo Duca dall'altra accompagnando Cloelia caualcarono. Tiberina in mezzo di Menedon & di Messalino ueniua. Menilio & Quintilio, che della bellezza della lor nipote non si poteuan ricredere, accompagnauano Biancofiore & Parmenione & Ascalione Gloritia, ch'il picciol Lelio portaua tanto contenta, quanto mai fosse, stata da Cloelia senza fine honorata & riconosciuta, Et l'altre nobili dõne da nobili huomini accompagnate delle grandissime bellezze di Biancofiore, & de la magnificentia di Filocopo ragionando caualcorono in fino all'entrata della nobile citta. Quiui Giouanni sommo pastore gia uenuto, trouorono, al freno del cui cauallo uidero Bellisano, & Tiberio nobilissimi Romani, ilquale come Filocopo di lontano uide, lasciate le donne da cauallo dismontò, & inginocchiandosi, gli fece imprima debita reuerentia, & poi humilmente a baciargli e piedi corse, Poi uolto a Bellisano, ilquale egli ben

conoſceua,inchinandoſi molto l'abbracciò,& drizzandoſi poſcia ſi baciorono & fecerſi gratioſi feste & Tiberio fece il ſimigliante, & Biancofiore ſimilmente da cauallo diſceſa, & trattaſi la ricca corona di lontano deuuta reuerentia fece al ſommo padre, al freno del quale renuntiandolo Giouanni, Filocopo con Belliſano uolle eſſere,reputando ſconueneuole coſa ch'il figliuol di tanto Imperatore andaſſe a pie & egli a cauallo,& conceduto da Tiberio gli fu, & coſi infino al ſanto tempio oue la predicatione della ſanta fede udita haueua da Ilario andorono, alqual tutta Roma era corſa per ueder lui,& Biancofiore ſimilmente. Quiui peruenuti ognun diſmontò da cauallo & entrò nel ſanto tempio oue honoreuolmente da Ilario era ſtata appreſtata la ſanta fonte con l'acqua per battizargli, nella quale prima che altro ſi faceſſe, Filocopo il picciol Lelio, & tutti ſuoi compagni nel coſpetto di tutti e Romani da Giouanni riceuettero,nel nome del padre del figliuolo, & dello ſpirito ſanto il batteſimo, confeſſando la ſanta credenza,& renuntiando la iniqua legge, nella qual fonte Filocopo il ſuo appoſitiuo nome cio è Filocopo laſciò,& Florio ſuo natural ripreſe. Biancofiore ſimilmente con le ſue donne in piu ſecreta parte ſimile lauacro con diuoto cor riceuette, & riueſtiti tutti con la benedittione del ſanto padre ſi partirono,et accompagnati da Belliſano,da Tiberio, & da gli altri Romani prencipi con grandiſsimo honore & feſta a grandi palagi di Menilio peruennero. Quiui peruenuti & ſaliti alle gran ſale ſi ricominciorono le mirabili carezze et le feſte,et Menilio,et gli altri,

parlando con Ascalione uscirono di dubbio, udendo la cagion per che l'altra uolta a loro si tenessero celati, & rimasi contenti, niuno ad altra cosa, che a festeggiare intendeua. Florio dell'auenute cose oltre a modo contento quiui la sua magnanimità cominciò a mostrare, & li grã thesori lungamente guardati donò a quanti prenditori li furono. Niun gli andaua dauãti che senza dono si partisse, & lo simigliante il Duca, & gli altri faceuano, & quasi niuno era in Roma, che per riceuuto dono o molto o poco non fosse lor tenuto. Ampiauasi la lor fama, et come Iddij ui erano reueriti. Niun u'era, che non si ingegnaßi di piacere a loro, o di seruirgli, & questo aggradiua molto a Menilio & a Quintilio, & lieti uiueuano di tal parente, & cõ gli altri facendo festa, quella lungamẽte fecero durare. Gloritia honorata molto da Cloelia, dalla quale ueramente fù riconosciuta, & disiderosa di riueder il padre, la madre, & i suoi, con licentia di Biancofiore accompagnata da molti ricercò li suoi palagi, ne quali duo fratelli solamente nati auanti di lei lasciò nel suo partir, & hora pieni di molti gli ritrouo. Ella due sorelle gia grandi, & co figliuoli, & co fratelli piu che gli usati ui uide, & non conosciuta, non è chi le parli. Il padre uecchißimo giaceua, & apena uedeua alcuna cosa. Sempronio di lei maggior fratello, ilquale ella ben riconosceua, ma egli lei no, perciò che nell'aspetto nobile donna gli pareua, & uedeala di notabili uestimenti ornata, et accõpagnata da molti ualletti, l'honorò et disselè, gẽtil donna che dimãdate uoi? A cui Gloritia. O caro fratello Sempronio hor non mi conosci tu? non uedi tu ch'io

ſono la tua Gloritia, laquale ſi picciola da uoi mi parti, ſeguendo Giulia & Lelio alontano tempio, che uoi hora non mi riconoſcete? Certo io riconoſco ben uoi. A cui Sempronio. Gentil donna a cui lo cianciare ſtia bene, a uoi molto ſi disdice, & non e atto di nobile donna andare gli antichi dolori delle morte perſone per modo di beffa ritornando a memoria, noi ui ſiamo (quando ui piaccia) & fratelli & ſeruitori, & la noſtra caſa e a uoſtri piaceri apparecchiata, ma cesſi che ſotto colore di Gloritia noi qua entro riceuer ui uogliamo, percioche gia Apollo e oltre a uenti uolte tornato alla ſua caſa, poi che Gloritia mutò uita, ſecondo noi ben ſappiamo, che molto la piangemmo come cara ſorella, & queſto a tutta Roma e manifeſto, & ſappiamo anchora Domenedio non eſſere in terra ſceſo a riſuſcitarla. Voi ſiete errata, guardate che caſo non ui faccia men che ben parlare. Allhora Gloritia tuttta nel uiſo cambiata per le due ſorelle di lei, & pe tre fratelli nati dopo la ſua partita, iquali ella non conoſcea, & per altri circoſtanti dopo un grandisſimo ſoſpiro diſſe. Oime fratello hor come mi parli tu? ſono io femina, a cui in alcuno atto la gola leda? Certo per ſingular gratia da Dio queſto conoſco, che tra l'altre io ſono una delle piu modeſte. Oime perche io le mie caſe cerco, mi e detto che io men che bene parlo. Et piu mi e detto, che io che mai non mori, gia e gran tempo che fui morta, pianta, & ſeppellita. Deh Dio come pote egli eſſere che Cloelia, cui niente io per conſanguinita attengo, mi habbia riconoſciuta, & che li miei fratelli non mi riconoſca=

noſcano, anzi mi ſcacciano? Ma poi laſciando del doler
ſi e ſembianti, paſſo piu auanti dicendo, io ſono Gloritia
& uiuo, & mai non mori, Honoratemi nella mia caſa
come degna, Moſtratemi Lauinio mio padre, & Vetru
ria mia madre, & fate uenir Curtio mio promeſſo mari
to, ilquale io giouane qui con uoi et con Aſcanio mio fra
tello laſciai. Sempronio udendo queſto piu ſi cominciò a
marauigliare, & piu fiſo mirandola quaſi gia la ueniua
raffigurando, Ma la memoria del falſo corpo per adie-
tro da lui ſeppelito non gli laſciaua creder ciò, che la ue
ra imagination gli rapportaua. Il uecchio padre udì la
queſtionante figliuola, & la uoce non udita di gran tem
po riconobbe, & gia quaſi gli fu manifeſto eſſere per
adietro ſtato ingannato, & a ſe chiamato Sempronio
gli comandò che dentro a lui menaſſe la donna, laqua-
le non prima alla ſua poca uiſta fu paleſe, che egli co-
me pote graue la coſe ad abbracciare, dicendo ueramen
te tu ſe Gloritia mia cara figliuola, & narratole come
morta pianta l'haueuano, ſenza fine la fecero maraui-
gliare imprima, & poi doler della trapaſſata madre, &
rallegrar della moltiplicata prole, a quali facendola
nota con intera chiarezza, con feſta a Curtio ſuo ma-
rito, ilquale lei credendo morta, un'altra n'hauea me-
nata, che poco tempo era paſſato, che ſimilmente morta
s'era, la rende, con cui ella felicemente poi & lungamen
te uiſſe. Riceuuta Gloritia, & riſo molto di queſto acci-
dente da Biancofiore & da Cloelia, alle quali eſſa poi lo
narrò, & durante anchora la feſta grande di Florio, A-
ſcalione gia molto pieno d'anni infermo, & dopo lunga

infermità in buona dispositione rende l'anima a Dio, lo cui passar di questa uita senza comparatione a Florio dolse, ma fattolo di nobilissimi uestimenti uestire, & a guisa di nobil caualiero adornare sopra un ricchissimo leto, uergognandosi di spander lagrime nella presentia de circostanti, quindi comandò ad ogni persona partire, & solo rimaso con amarissimo pianto bagnando il morto uiso cosi cominciò a dire. O singulare amico a me tra molti, a cui le mie aduersità sempre furono tue, doue se tu? Quali regioni Ascalione cerca teste la tuo santa anima? certo credo le celestiali, per ciò che la tua uirtu le meritò. O caro amico quanto amara cosa da me t'ha diuiso? oue a te ritrouerello io simile? Chi se la fortuna contraria, tornasse di uiuere mitissimamente mi daria consiglio si come tu festi piu uolte essendo amor di morte nel mio misero petto? Chi a le mie aduersita aiutarmi a sostenere gli aduersarij fati sosterebbe si, come tu sostentaui? Oime che queste cose senza esser fatte miseramente sempre saranno fitte ne l'intime mie medolle, & prima il mio spirito le sottili aure cerchera, ch'elle possino della mia memoria. Alcuni uogliono lodare per amicitia grandissima quella di Pilade & di Oreste, Altri quella di Tese & di Perithoo mirabilmente uantano, Et molti quella di Achille & di Patroclo mostrano maggior che altra, Et Maro sommo poeta quella di Niso & di Eurialo cantando sopra l'altre pone, Et tali sono che recitano quella di Damone, & di Phitia hauer tutte l'altre passate, ma niun di quelli, che questi dicono la nostra ha conosciuta. Certo niuna a quella, che tu uer

so di me hai portata, si po appareggiare. Se Pilade Orè
ste furioso lungamente guardò, egli però te non passo
di fermezza. Et chi fu alla mia lunga follia cõtinuamen
te guardia se non tu? & qual piu dirittamente si po dire
folle, o fa maggior follie, che colui, che oltre al ragione-
uole deuere soggiace ad Amore si, come io feci? Se Peri
thoo ardì di cercare dietro a Teseo le infernali case, di
se piu marauiglia che odio mettendo nel doloroso Dio,
gran cose fece, ma tu non dietro a me, anzi dauanti hai
tentate pestilentiose cose, & da non dire per farmi sicu
ro il passare. Et se Achille animosamente la morte di Pa
troclo, di cui egli era sempre uiuuto amico, uendico, tu
piu robustamente operasti, facendo si con la tua forza
che io non fossi morto. Et se Niso uolle morire, poi che
uide non poter campare Eurialo, in ciò singular segno
d'amore uerso lui mostro, & tu similmente potendo te
saluare, uedendo me nel mortal pericolo, a morir meco,
se io fossi morto, eri disposto, & io lo udiua. Et chi dubi
ta che tu anchora con credenza che io mai non fossi tor-
nato non fossi per lo mio capo entrato si, come Phitia p
Damone entrò del suo tornare per la stretta amistà sicu
ro? Oime che singulare amico perduto ho, Tu quanto
piu l'aduersità mi infestaua, tanto piu a miei beni eri sol
lecito. Niuna cosa celaui tu tanto, che essa a me non fos-
se aperta, & molte cose al mio petto fidatamente daui a
tener coperte, et tu similmẽte eri colui, a cui tutti miei se
creti io fidaua, pcioche tu dolce amico nõ eri di q̃lli, che
cosi cõ l'amico uãno, come l'õbra cõ colui, cui lo sole fie
de, tra quali s'alcuna nebbbia si oppone, che priui la lu-

ce, con quella insieme fugge. Tu cosi nell'uno tempo, come nell'altro sempre fusti eguale. O nobile compagno, ilquale mai la tua uolontà dalla mia non partisti, doue pari a te ritrouerò? O discreto maestro, & a piu che padre, gli ammaestramenti di cui seguirò? Et sotto cui fidanza uiuerò oramai sicuro? certo io non so. Chi mi fia fido Duca ne gli ignoti passi? A cui per consiglio riccorrerò? non so. Chi mi presenterà al mio padre, ilqual sentendo te meco di riuedermi uiue sicuro? Certo se egli la tua morte sapesse, e si crederia hauermi perduto. Oime quanto mi par la tua partenza amara. Hor fosse piaciuto a Dio che la morte m'hauesse teco tratto. Io uiuerei contento come colui, che della sua Biancofiore ha imprima hauuto il suo disio ritrouandola, & poi, la santa fede prendendo e da ogni sozzura lauato. Appresso con cosi fatto compagno partendomi di questa uita non crederei potere esser passato se non a piu felice. Hora io credo che tu in lieta uita dimori, & Dio nel mondo gratia mirabile ti concedette facendoti tanti anni uiuere, che tu alla santa & uera conoscenza uenissi, perche da sperare e che nel secolo, oue tu dimori da lui similmente habbia riceuuta gratia, laqual se cosi e, come io credo, ti priego che per me dinanzi al tuo, & mio fattore impetri gratia, che e mi lasci, mentre in uiuo, nel suo seruigio diuotamente uiuere, & quando a passar di questa uita uenga, costa, su mi chiami, ou'io spero che gratioso luogo mi serberai, acciò che come io qua giu nella mortal uita sempre fui caro teco, nella eterna cosi carissimo

con te dimori. Queste parole dette Florio asciuti e lagri mosi occhi usci della camera, oue staua, & con honore grandißimo in Laterano fece seppelire il morto corpo, ilqual Biancofiore, senza prendere alcune consolatione, piu giorni pianse, dicendo, Se mai altro padre di lui non hauer conosciuto, & lo simigliante Gloria, laqual molto l'amaua, & lo Duca Feramonte anchora, & Messalino, & Parmenione & de gli altri, e quali non era chi potesse racconsolare, Et ceto Menilio & Quintilio & le loro donne di ciò dolenti, assai lo fecero honorare di sepoltura.

Essendo la gran festa della tornata di Florio & Biãcofiore lungamente durata, & uenuta a fine, & le lagrime cessate del trapassato Ascalione, a Florio si raccese il disio di riuedere il padre, perche egli a Menilio, al fratello, & alle donne cercò licentia di poterlo andare a uedere, & similmente la madre, & lo suo regno, laquale benignamẽte gli fu conceduta, ben che piu cara fosse stata a conceditori la lor dimorãza, Ma prima che eßi partissero di gratia fece loro Giouani mostrare la santa effigie di Christo recata da Hierusalem a Vespesiano, & dopo quella, laquale Florio con diuotion riguardò, la inconsutile uesta di Christo fu lor mostrata, Et quella testa appresso, che fu, per seruare il giuramento di Herode, merito della saltatrice giouane, & poi ueder quella del prencipe de gli apostoli insieme cõ q̃lla del gran uaso di elettione, et niuna altra nobile reliquia in Roma fu, che eßi nõ uedessero, lequali uedute Florio di gratia impetrò del sommo pastore che Ilario cõ lui deuesse andare,

re, acciò che nelle cose da lui ignorate fosse da Ilario chiarificato, & insegnategli, & appresso perche egli quella, che a lui haueua predicato, predicasse al uecchio padre, & a molti popoli del suo regno, & a quelli, che si conuertissero, desse battesimo, Et conceduto gli da Giouanni, & preso commiato, con la sua benedittione si parti, nella cui partenza, Bellisano con molti altri Romani nobili huomini andorono infin fuori della città, & similmente Cloelia & Tiberina con Biancofiore, Ma Florio ringratiando Bellisano & gli altri nobili, & accommiatatosi da loro, si parti caualcando con Menilio & con Ilario, liquali seco menaua, & Biancofiore appresso con pietose lagrime promettendo di ritornar tosto, lasciò Quintilio suo zio, & Cloelia & Tiberina seguẽdo Florio suo marito. Caualcati adunque costoro uerso Marmorina piu giorni, & a quella gia forse per una dieta uicini, piacque a Florio di significare al padre la sua felice tornata per conueneuoli ambasciatori, laquale esso attendeua, & sopra tutte le cose disideraua, hauendo da marinari de tornati legni interamente saputa la sua fortuna, della quale saria stato contento, se la nobiltà di Biãcofiore hauesse saputa, ma per quello dolente uiuea, ben che con disiderio attendesse il figliuolo, & con tutto che Florio suscetta hauesse di lei gratiosa prole, gli andauano ꝑ lo core iniquo pensieri di nocerle anchora. Andorono adunque i mandati al uecchio Re, & lui di età pieno trouorono salito sopra un'alta torre del suo reale palagio, & sopra quella stando rimiraua i circostanti paesi, acciò che di lontano potesse conoscer la uenuta del suo

figliuolo, A cui li mandati ambasciatori lietamente di quello la uenuta annuntiorono, Aggiungendo, come loro fu imposto, che conciofosse cosa, ch'egli la uerace credenza battizandosi, hauesse presa, similmēte a lui deuesse piacer di pigliarla nel suo uenire, se non che mai nella sua presentia non tornerebbe, le quali cose udendo il Re imprima della sua uenuta allegrißimo, come l'altre cose ascoltò, diuenne disturbatißimo, & con gran romore alzando la graue testa disse. O misera la uita mia, perche figliuolo mai d'hauer desiderai alcuno? Prima ch'io l'hauesßi, chi era piu di me felice? Ben ch'io lo contrario reputaßi, tenendo che alla mia felicità niuna cosa se nō figliuoli mancasse, & che senza quelli nulla foßi, e hauutolo, che felicità si fosse mai non conobbi. Oime hor non fosse mai nato, che certo anchora col mio nome durerebbe l'effetto. Io misero nella sua natiuità mi potei uno IN aggiungere al santo nome accio che in misero l'hauesse mutato si, come la fortuna mutò le cose. Io mi credetti hauer bastone alla mia uecchiezza, & io grauißimo peso u'ho trouato aggiunto. Questi dalla sua pueritia cominciò quella cosa a fare, per laquale io deuea uiuer dolente, & essendo infino a qui tristo di lui et della sua pellegrinatione sempre temendo uiuuto, credēdo per la sua tornata alquanto menomar la mia doglia l'ho accresciuta, & egli l'accresce continuo. Sia maladetta la hora ch'egli nacque, et ch'io d'hauerlo disiderai. Egli da me s'è lungamente tolto, & hora in eterno a nostri Dij s'ha furato, & me similmente uuole loro torre, ma e non sarà cosi, ne mai farò cosa, che gli piaccia, et ceßino

gli Iddij che io di farlo habbia in pensiero. Dunque ha
egli è nostri ueraci Iddij, da quali egli ha tanti beni ri-
ceuuti, abbandonati per altra legge, & ha creduto a sot
trattori christiani, de quali maggiori nemici non cono-
sce? Hora ha egli messo in oblio la santa Venere, la-
quale, secondo ch'io udi, gli porse celestiale arme a de-
fender l'amata Biancofiore contra'l mio uolere? Ha egli
dimenticato Marte, ilquale non isdegnò abbandonare i
suoi regni per uenirlo ad aiutar nell'aspra battaglia cam
pale, ou'egli se l'aiuto di quello non fosse stato, saria mor
to rimaso? Ha egli dimenticati gli Iddij, da cui impri-
ma risponsi hebbe della perduta Biancofiore? o quel-
li, che lui nello acceso fuoco difesero? Hor sia la lo-
ro potentia maladetta, poi che da lui tanto sostengo-
no. A loro auiene come a colui, che nel suo grem-
bo con diligentia il serpente nutrica, che egli ha lo pri-
mo morso dal uelenoso dente. Quando riceuera egli
mai dal nuouo Dio tante gratie, quante da quelli, che
egli ha abbandonati ha riceuuti? certo non mai. Io
non credo che egli fosse io figliuolo, certo non e, ma
piu tosto dalle dure quercie, & dalle fredde pietre fu
generato, & dalle crudeli tigri bene lo latte. Mai
niuna afflittione il fe pietoso, ma sempre quelle cose,
che egli ha sentito, che noiese mi siano, ha operate, &
però guardisi mai inanzi a me non apparisca, niun ne-
mico di me potrà hauer maggior. Egli continua tristitia
dell'anima mia fu, laquale diuisa dal corpo trista n'an-
drà a gl'infernali Iddij, liquali p noua credẽza abbãdona
ti, mi facciano anchora di uederlo turpissimamente mo-
rire

rire esser contento. Tacque il Re, & costoro la fiera risposta udita gia si leuarono dinanzi, ne a rispondere poterono tornare a Florio per la sopraueuuta notte, ma la Reina, laquale non picciola cura stringea di saper del figliuolo nouelle, ueggendo costoro partiti dal turbato Re, a se chiamar gli fece, & da loro particolarmente dello stato del figliuolo s'informò, & dell'esser di Biancofiore, de le quali cose saria stata contenta, se la noua ira del padre non fosse stata, per la noua legge dal figliuolo nouamente presa. Ella udendo che per quella si aspramente il padre da se gli accommiatò, & lui da la altra parte fermo di non uenire dauanti da lui, se la presa legge non prendesse, per doglia uoleua morire, Ma dopo lungo pensiero con dolci parole pregò gli ambasciatori che adirata risponsione del padren on portassero al suo figliuolo, ma mitigandola si gli dicessero, che egli nella sua presentia uenisse, percio ch'il Re non prima il uedrebbe che egli si muterebbe d'animo. Il debito amore conto da uoi deue esser senza alcuna sconcia parola, od altro mezo. Del figliuolo egli e lieto et in se medesimo disidera di piacergli, ne cosa alcuna sara, che egli a lui addimandi, ch'esso non disideri d'adempierla, Dunque uenga che molte cose a principali si concedono, lequali l'huomo non si uergogna disdire a mendianti. Con mnlte altre parole anchora la Regina confortò li messaggi, che il figliuolo a uenir disponessero, disposta, se egli non uenisse, d'andare lui a uedere doue che fosse.

Era gia della notte gran parte passata quando la

Reina da loro ſi partì, & eßi molto honorati ſi, com'ella hauea cõmandato, andorono a dormire. Il uecchio padre, di cui lo riposo piu ch'altro porgea nutrimento alla debile uita, andato di grande ſpatio auanti a riposarſi, et riuolgẽdoſi ſopra iniquitoſi pẽſieri, in quelli s'addormẽtò, & piu fiſo dormendo, ſentì nella ſua camera uno ſtrepito grãdiſsimo ſimile a quello, che ſol far ſquarciata nube, per che egli pieno di paura riſcotendoſi, ſi ſuegliò, et la camera ſua piena di mirabile ſplendore uide. Et non ſapẽdo che ciò ſi foſſe, imprima ruina hauẽdo temuta, e poi temẽdo fuoco pauido cominciò a dire. Hor ch'è queſto? Ma poi che fuoco non eſſere il conobbe, cõ aguto occhio cominciò a riguardar per la luce, nella quale, o perche ella foſſe molta, o perche la uiſta del Re foſſe poca, niuna coſa dentro ui diſcerneua, Ma bene udì alle ſue parole riſpõdere. Io ſono colui, che tutto poſſo, et a cui niuno pari ſi troua, Et in cui lo tuo figliuolo, cõ la ſua ſpoſa, et co ſuoi compagni nouellamente credono, a cui piaceri ſe tu benignamente non acconſenti, io lo farò in tua preſentia, o uoglia tu o no, regnare tãto che de ſuoi giorni il termine ſia cõpiuto, ilquale niun puo paſſare, Et te farò uiuere tanto, che tu la ſua morte uedrai, Appreſſo laquale la rebellione de tuoi baroni ti ſia manifeſta, iquali dinanzi a gli occhi tuoi, contradicendolo tu, a poco a poco il tuo regno ti leueranno, & quello perduto in tanta miſeria uiuerai, che'l morir di gratia mille uolte il giorno dimandarai, ne ti ſara dato, prima, che le mani ti habbia tu per rabbia roſe, & dopo queſto uitupereuolmente morrai, & abomineuole a tutto il mondo, & que

ſto

sto detto ad una hora tacque la uoce, e sparue lo splendo
re per che lo Re desto, et pauroso in se molte uolte repe
ti l'udite parole, dicendo, Hor chi potrebbe esser costui
che tutto pote? & che si aspramente mi minaccia? Certo
la sua uenuta di Dio risembra, & similmente il partire,
dunque è da temere, & da far tutti e piaceri suoi prima
che incorrere nella sua ira, ma come gli farò, ch'io nol
potei uedere, & nol conosco? Et in questi pensieri stan-
do senza punto piu la notte dormire, che dormito infino
a quell'hora hauesse, uenne il giorno & egli si leuò, &
sapendo che gli ambasciatori di Florio non erano parti-
ti a se gli fece chiamare & humilmente gli pregò che di
cio che detto hauea la passata sera niente al figliuolo nar
rassero, percio ch'egli spauentato et minacciato la notte
dal nouello Dio haueua mutato proposito, et pero li di-
cessero ch'egli uenisse & trouerebbelo ad ogni suo pia-
cer disposto. Allhora si partirono costoro, & in breue
tornati a Florio cio che fu loro imposto, rēderono, di che
Florio cōtento come di Marmorina per dolore uscito era
uestito di uiolato, cosi in quella propose di ritornar uesti
to di biāco in segno di letitia, et di purità, et cosi se et suoi
fe uestire, et mōtati a cauallo tutti uerso Marmorina ca
ualcaron, aquali e nobili homini da Marmorina a cauallo
menādo grādißima gioia e cō istromēti infiniti uscirono
incontro, ne fu alcuna ruga in Marmorina che di nobili
drappi nō fosse ornata, ꝑlequali dōne, et garzoni facēdo
festa attesero il lor signore, ciascun cō la piu bella roba,
fattasi bella, con laquale et cō si grande allegrezza, Flo-
rio entrò in Marmorina sotto honoreuole palio, & Biā-

cofiore similmente dopo lui, et peruenuti al real palagio riceutti furono con mirabile allegrezza dal uecchio padre, & dalla pietosa madre, & con loro insieme tra gli altri fu molto honorato Menilio, & li cõpagni di Florio imprima dal Re & dalla regina lietamente ueduti, & poi da suoi stretti amici, & parenti cõ maggio letitia furono riceuuti, & niuna cosa era che non fosse lieta in tutto il paese, solamente i gran parenti del trapassato Ascalion piansero la morte del ualoroso, huomo laquale gia in breue non si mise in oblio.

Mentre la gran festa durò, & Biancofiore, & dal Re & dalla Reina come figliuola honorata, da lor saputo che di Imperiale stirpe discesa era dimandatole delle passate offese perdono, alle quali ella eterno silentio dimandò, & pregò che fosse, piu giorni trapassarono, dopo i quali gia alquanto riposatosi il festeggiare, Florio dimandò che il Re & la Regina si disponessero a pigliare la santa fede si come promesso haueuano, & appresso loro tutto il Marmorino popolo, & lo altro rimanente del regno, al cui piacere il Re si dispose del tutto, & fatto in una gran piazza raunar la molta gente della citta doue tacitamente la predication di Ilario ascoltarono, dopo laquale il Re imprima & poi la Regina & tutta la altra gente huomini, & femine, piccioli & grandi presero da Ilario lo santo lauacro, laqual cosa fatta Florio per tutto il reame mandò legati a seminar la santa semenza, & per tutto mando commandando che chi la sua gratia disiderasse, prendesse il battesimo, & abbattesse

i fallaci

i fallaci idoli a reuerentia fatti de falsi Dij, & de tempij fatti a loro, facesse tempij al uero Dio dedicati, & lui adorasse & tenesse & amasse, il cui commandamento non dopo molto tempo per tutto fu messo ad esecutione. Facendosi la gran festa della natiuità di Florio, Sara, cui notificato fu acciò ch'il suo uãto adempiesse, una corona di grandissima uenuta, uenẽdo alla corte del suo signor, recò, & quella a Biancofiore donò, la quale di tãto dono ringratiandolo benignamente la prese. Messalino, ch'il suo uanto non hauea messo in oblio, li cari piantoni fece uenire, & con lieto uiso gli le presentò, cui ella, ringratiandolo, disse. Mai ad arbore si fatte radici nõ hauer uedute. Ricca e la terra, che egli produce, & in questa maniera la festa grande, & notabile ricominciata per lo preso lauacro lungamente durò, Et li paesani, che uedoui credeano rimaner di signore, erano riconfortati, & lieti il riuedeano. Quanta la allegrezza di Florio fusse, dir non si poria. Egli si uide la disiderata Biancofiore sposa, & da nobile stirpe a lui ignota nel principio del suo inamoramento discesa, & di lei un bellissimo figliuolo. Egli si uide dopo molti pericoli del tutto campato & al suo regno saluo ritornato. Egli si uide il uecchio padre & la cara madre, i quali egli appena credeua ritrouar uiui. Egli si uide il molto popolo, & da tutto essere amato, & quel, che sopra tutte queste cose gli era agrado era che della setta de fedeltà a Dio era diuenuto, & con tutti e suoi seguaci, nella qual letitia di tutte queste cose dimorando chiamò a se li cari cõpagni con lui stati nel lungo pellegrinaggio, de quali

alcuno anchora alla sua casa non era tornato, & disse lo ro. Signori & cari amici e finito il lungo camino, il quale noi piu anni ha che cominciammo, & lodato sia Dio non inuano habbiamo caminato, ma benche io la disiderata cosa habbia acquistata, la uostra fatica, la paura, & l'affanno de corsi pericoli non è però menomato, ne quali mai da uoi non mi uidi diuiso, ma solleciti sempre per leuar me da mali, uoi uolentieri conobbi a sostentarmi, & anchora sotto paterna potesta obligato, piu lontano che io possa proferir non ui posso, ma a quello che per me si pote, tutto sono uostro disposto a niun pericolo ne affanno rifiutare per uoi giamai, & dopo questo se mai auiene che la mia fronte sostenga, corona, io sia chiamato Re & uoi gouerniate, & possediate il reame, del quale, se si lo nome, come l'ulilità si puo comunicare in molti, molto piu sono contento che di quello anchora cosi com'io, godiate, & doue tutto questo a sodisfattion di tanto seruigio nõ bastasse, che so che non basta, Dio per me ui meriti il rimanente. Siaui adunque lecito homai a uostro piacer riueder le uostre case, & far lieti e padri & le madri, gli stretti amici, & parenti liquali uoi gia e tanto tempo senza pigliar congedo per accompagnar me abbandonaste, ne sia però dalla mia anima la uostra lontana, perche lontanandoui partiamo i corpi, ma si cõ giunte, come per adietro state sono, le tenghiate sempre, tornando a riuedermi quando riueduti e uostri harete, & riposatiui tanto che siano contenti La gran liberalità di Florio, & lo suo dolce parlare gli animi presi de ualorosi giouani & a suoi seruigij disposti legò con piu

forte

forte catena. Elli quasi a tãta proferta nõ sapeano che ri
spõdere, che a quella lor paresse degno ringratiar, ma do
po alquãto spatio ciascũ p se et tutti insieme dissero. Flo
rio assai ci e caro, et di maggior beneficio lo terremo il
guiderdone, che Dio si liberal giouane ci ha dato p signo
re che della grã pro ferta lo attenere della quale, credẽ
dola che sia molto maggior, ti siamo tenuti, e Dio lo tuo
regno, e li tuoi beni aumẽti sempre, et la grãdezza de la
corona, che sara tua con gloriosa fama prolũghi infino
al gran giorno. Sempre saremo tuoi & se'l proferer al
trui le sue cose nõ fosse arrogãtia ci proferrẽmo, ma poi
che a te quello che a noi medesimi, a grada cio e che noi
le nostre case riueggiamo con la gia conceduta licentia
ci partiremo, et queste parole dette pieta entrò ne fede
li petti, & abbracciandosi ciascuno & da Biãcofiore, et
dal Re, et da la Regina prendẽdo cõgiedo lagrimando si
partirono in sei parti diuidendo la lunga & unica cõpa
gnia tornando ogni huomo a suoi, & alle sue case.

Stette Florio quanto il lagrimoso uerno duro col
suo padre, et con la sua madre, & ne gli ociosi tẽpi nar-
rò lor i noui & peruersi accidẽti auenutigli dopo la sua
partita. Egli imprima all'altre cose disse l'aduersitá
hauuta della sua naue, ne gli ondosi mari, & mostrò lo-
ro come quella da piu contrarij uenti combattuta in alcũ
porto dirizzar nõ pote la sua prora, poi come dalle rot-
te onde del mare hora dall'una parte hora dall'altra per
cossa & tal'hora da quelle coperta piu uolte perduta &
loro cõ lei si reputarono, & come essendo lor dal uento
leuata la uela & l'albero tolto e dal mare i temoni e mi

facciando il cielo crudelissime tempeste spesso aprendo si con grandissimi tuoni quella per perduta gia uinti e marinari abbandonorono, & giacendo senza potersi aiutare si concedettero alla fortuna, laquale poi in Parthenope cõ la gia rotta naue gli trasportò. Quiui disse Florio ci ritenne contrario uento tanto che cinque uolte tonda, & altreitanto cornuta si mostrò per tutto il mondo febea. Poi per molti mezi mostrò come in Alessandria uenisse, & quello, che quiui facesse, & quanto ui stesse, & con una uerghetta che in mano teneua, disegnò lor l'alta torre da Sadoc guardata, & le sue bellezze contò come colui, che uedute l'haueua. Poi con quella uerghetta piu spatio pigliando, qual fosse, & quanto il uerde prato dimostrò, & doue l'Ammiraglio sedesse quando fra le rose nella cesta gli fu appresentato dauanti, & disse quanto la sua paura fosse sentendosi tirare i biondi capelli. Poi disegnò da che parte della torre fosse su tirato, & come nella bella camera di Biancofiore fosse messo, & quello, ch'egli facesse, & che dicesse, & come stesse tutto narrò. Poi la principio della stata presura ignorando com'egli collato giu dall'alta torre fosse con Biãcofiore ignudo, disse, & mostrò con la uergha in che parte del prato fosse il fuoco acceso intorno a loro due. Et quando a loro lo scuro nuuolo discese, & doue la battaglia di Ascalione, & de suoi compagni con gli aduersarij fatta per lo suo scampo, & contò come poi leuato di pericolo dall'Ammiraglio riconosciuto fu honorato. Disse anchora della sua tornata, & del trouato Fileno & della posta terra, et similmẽte come in Roma entrasse,

traſſe, & doue imprima arriuaſſe, Come poi riſuſcitone & ritornandoui, fu honorato, Lequali coſe il padre & la mandre udendo ſubitamente pauroſi diuennero, quaſi a partiti che'l diſegnaua, pareua loro uederlo. Poi lieti tornando de riccuuti honori dimenticorono la paura, et lodorono Dio, che loro non per lor merito, ma per ſua benignità renduto l'haueua ſano, & ſaluo. Poi che la dolente ſtagione fu paſſata, & la dolciſsima primauera recata da Febo hauendo gia di belle & noue herbette et di fiori la terra riueſtita & gli arbori, a Florio uenne in diſio di uiſitare il ſanto tempio, alqual Lelio non era potuto peruenir con la ſua Giulia, & accio ſi diſpoſe, & con Menilio & con Ilario entrò al diſiato camino, & con loro Biancofiore, lo uecchio Re, che lungo tempo in Marmorina dimorato era uolonteroſo d'andare a Corduba, egli & la Regina inſieme con Florio infino a quella andorono, & quiui eßi rimaſero con lor ritenendo il picciol Lelio, & Florio & ſuoi caualcorono auanti a loro uiaggio. Caminando coſtoro per alcuna giornata partiti da Corduba lieti, & ragionando delle bene auenute coſe per adietro, eßi peruennero a pie d'un monte altißimo in una profondißima ualle, laquale tutta di oſſa bianchißime biancheggiaua, di che Florio molto ſi marauigliò, & Menilio, & chiamorono a ſe un uecchio ſcudiero, non ſapendo penſare eßi ciò che ſi foſſe, & dimandoronlo ſe mai udito haueſſe, per che quel luogo d'oſſa ſi pieno ſi moſtraſſe, a quali il ueccio ſcudiero riſpoſe. Io molte uolte ho udito il perche, & certo anchora mi ricorda ch'io lo uidi, Et quale è la cagione?

disse Florio, A cui lo scudiero, perciò che Menilio & Biancofiore uedeua, non rispose, ma stette alquanto & poi disse. Signor mio caminiamo auanti, & alla nostra tornata uel dirò. Inuerità noi non ci partiremo disse Florio, che tu nel dirai; & se col mio dire, disse lo scudiero io ui porgo turbatione, di cio non sarà mia colpa, No, rispose Florio, sicuramente qual fosse la cagione interamente ne conta. Certo signor mio, disse egli allhora, in questo luogo tra infinita moltitudine di caualieri del uostro padre da questo monte discendenti, & tre picciole schiere di Lelio padre di Biācofiore fu asprißima battaglia, & io la uidi, & benche quelli di Lelio, & Lelio similmente molti de uostri caualieri uccidessero uigorosamēte difendendosi, ultimamente eßi morti tutti qui rimasero, a quali non essendo sepoltura data, & de Romani et de gli Spagnuoli insieme mescolate consumate le carne qui l'ossa uedete. Vdendo Menilio & Biancofiore queste parole alquanto da pietà ristretti sparsero molte lagrime, ma riconfortati da Florio, parendo loro il meglio di rimaner quiui quella sera, accio che ricoglier potessero imprima le sparte ossa, & poi metterle in santo luogo, fecero tender un padiglione sopra un uerde prato, et dismontati da cauallo insieme con la lor famiglia tuttipe campi andandole raccogliendo si misero, & di quelle ricolte fecero un monte grandißimo, & di portarle uia deliberorono, & Biancofiore disse, che portar uogliamo? il nostro operare niente uarrà; non sono qui cosi le ossa de morti caualli raccolte, come quelle de nobili huomini? per niente affannar uogliamo, & pero se distinguer

l'une dall'altre ſapremo, l'humane portar ne potremo, ſe no qui tutte le ſotteriamo, che non è lecita coſa che cõ le humane membra, quelle de brutti animali occupino i ſanti luoghi, laqual coſa a fare ſi miſero, ma niente oprorono, perche non ſapendo che farſi, ne qual partito in ciò prenderſi, parendo lor male di portar le beſtiali oſſa a Roma, & male di laſciar le Romane quiui, lungamente ſtettero ſoſpeſi, tanto che la oſcura notte lor ſopra-uenne, per laqual coſa laſciate ſtar quelle tornarono a teſi padiglioni dicendo, Fin dimattina c'indugiamo a pigliar partito, & forſe in queſto mezzo Domenedio prouederà alla noſtra ignorantia. Entrati ne padiglioni coſtoro, & dopo alquanto datoſi al ſonno, a Biancofiore in fuluida luce un giouane di gratioſo aſpetto con una giouane belliſsima accompagnato di uermiglio ueſtiti apparuero & nel ſuo coſpetto ſi fermorono, iquali Biã cofiore parea che riguardaſſe, & tanto belli, & tanto lucenti pareſſero, et tanto lieti in ſe medeſimi, quanto mai ueduto haueſſe alcuna coſa, & uolendo lor dimandar chi foſſero, il giouane comincio a dire. O bella, & gratioſa donna, nella pia opera faticata queſta paſſata ſera col tuo marito ricogliendo gli ſparti membri, a quali le ruinoſe acque hanno lungamente perdonato, per la tua futura uenuta, ſepara le ſante reliquie, dalle inique, che non e giuſta coſa, che una terra l'une & l'altre occupi. A cui Biancofiore parea che riſpondeſſe. O glorioſo giouane accio non ſa la mia poca diſcretione pigliar conſiglio, percio che ſi come io ho ueduto, piu alle giuſte, che all'ingiuſte niun ſegno dimora, ma ſe a

te piace,poi che una pietà meco insieme hai, andiamo,et mostralomi & meco insieme le sciegli, cui lo giouane, senza me le conoscerai, Abbandona i pigri sonni,et col tuo marito insieme ti leua su, & con Menilio tuo zio,et a ricogliere andate. Voi le uedrete tutte uermiglie rosseggiar si come se di fuoco fossero,& quelle,che cosi fatte uedrete,securi uiuete, che siano de Romani giouani morti in questo luogo,lequali poi che raccolte harete cõ diligentia le rẽderete a Roma, da cui uiui furono i corpi, Et accio o giouane che tu piu lieta uiua, ch'io sia ti manifesto,et apromiti,et sappia ch'io fui Lelio lo tuo padre,& questa che tu meco uedi,della cui bellezza tu tãto ti marauigli fu,et è Giulia la tua madre,& come cari & fedeli nel mõdo fummo a Dio con puro core seruitori,cosi gloriosi uiuiamo nella uita, alla quale niun fine sarà giamai,laqual cosa accio che tu mi creda, poi che tutte le uermiglie ossa harai raccolte, alla destra parte del tuo letto farai cauare, & quiui il mio corpo] cosi, come Giulia lo ui pose,trouerai, col uiso del suo uelo anchora coperto,& l'armato corpo d'un uerde mantello,ilquale piglierai, & quello di Giulia togliendo da Marmorina insieme in Roma gli seppelirai,& piu non disse, Et uolendo gia dir Biancofiore, O Giulia cara madre fammi tacere,la luce sparue, & le sante persone, et lo sonno si ruppe della giouane,laqual tutta stupefatta si leuò senza indugio,et chiamò Florio & Menilio et cioche ueduto & udito hauea per ordine disse loro, di che essi marauigliãdosi assai ringratiorono Dio. Et leuati tutti tre andarono senza alcun lume a fare il pietoso officio. Essi nõ

uscirono prima de padiglioni, che la notte essendo molto oscura, et non porgendo alcuna luce, uidero la profonda ualle per diuerse parti tutta rilucere, doue un poco doue un'altro si, come il cielo nel tranquillo sereno mostra le chiare stelle, et tutte l'accomulate ossa sparte trouarono, & mutate dal luogo, oue lasciate l'haueano. Essi nel principio con paura di cocersi giuano ricogliendo le rosseggianti reliquie, & tutte quelle per diuerse parti della ualle sparte ricolsero diuotamente, & quelle poste sotto diligente guardia doue Biancofiore disse, cauorono, Ne molto fu loro bisogno andare a dentro, che essi trouorono il promesso corpo, anchora & del uelo, & del mantello coperto fresco si come se quel giorno di questa misera uita passato fosse, il cui uiso Biācofiore (anchor che morto fosse) al bello & lucente, che ueduto haueua raffigurato, bagnò di molte lagrime, nelle quali Menilio, & Florio l'accompagnorono, tanta pietà gli strinse, poi riconsolati presero quello, & riuoltolo in un caro et mōdo drappo cosi armato, come staua il misero in una cassa, & l'ossa rosseggianti per la cauata terra forse d'altri corpi in quello medesimo luogo sepeliti, per Giulia raccolte aggiunsero all'altre. Queste cose facendo costoro soprauenne il chiaro giorno, per laqual cosa essi, il corpo & l'ossa raccolte sotto sofficiente custodia lasciate, caualcarono auanti al loro camino, & poco distanti in breue al dimandato tempio peruennero, nel quale essi entrorono, & offersero grandissimi doni, & porsero pietose orationi, & uoltorono i passi loro, & uenuti al luogo, oue lasciato haueano il corpo di Lelio, & le uermiglie

reliquie,

reliquie, & quelle prese senza restare in alcuna parte a Marmorina ne le portarono, & qui con solennità tratta della bella sepoltura Giulia, & acconciatala in una cassa, con l'altro corpo & con le uermiglie ossa a Roma ne le portarono, & quiui fatte grandißime et bellißime esequie con loro padri le soppellirono, Lequali cose fatte lasciata la non profitteuole malinc nia lietamente ueduti & riceuuti a far festa co parenti loro si dierono. Stato Florio in Roma piu giorni in allegrezza, & in festa co suoi, dalla cara madre un singular messo gli uenne, narrãte il Re suo padre grãdißima infermità sostenere in Corduba, per la qual cosa egli senza indugio deuesse tornare, lequali cose udite Florio, egli & Menilio con pochi compagni lasciando Biancofiore con Cloelia si misero in camino, & con istudioso passo dopo molti giorni peruennero a Corduba uiuendo anchora il Re, ma molto alla morte uicino, alquale eßi intorno, & con pietoso uiso di suo essere dimandorono, liquali quando il Re uide contẽto molto, disse. Homai signor mio Dio prendi l'anima mia quando ti piace, Poi a Florio riuolto cosi parlò. Caro figliuolo da me sopra tutte le cose amato io non posso piu uiuere, la lũga età e la graue infermità mi mostrano la uicina morte, laqual io certo non debbo mal uolẽtieri prẽdere, poi che lungamẽte uiuuto sono, e delle sue ragioni ho piu tosto prese ch'ella delle mie. Prima ch'ella habbia la mia uita occupata, assai di quel, ch'io ho disiderato, & che hora fu, io nõ credetti mai uedere ho ueduto, però qual'hora uiene, lietamẽte la receuerò, laquale poi che del mondo tolto m'harà & renduta l'anima al seco-

lo futuro, tu del presente regno, dal quale io lūgamēte
Re sono stato, prēderai la corona, et lo regimēto, ꝑ che
io tra l'altre cose ti prego et cōmādo che te ĩprima reg
gi si che coloro, iquali tu harai a reggere di te nō si fac
ciano con ragione scherno, Et questo facēdo niun sara,
che di bene esser retto nō isperi, Et poi ti sia la superbia
nemica, et quāto puoi la fuggi, percioche ne soggetti se
guēdola sole ribellatione & indignation d'animo & ino
bedientia generare. Et cose poche sono nel cospetto di
Dio tāto noiose, quāto quella, però uiui humilmēte, &
co tuoi soggetti sia quāto si conuiene famigliare. Ne l'i-
racōdia, ne la rabbia sia in te, o duri, le quali sogliono in
ducere subiti mouimēti e scōci, lequali poi passate soglio
no doler. Niuna uēdetta sia da te presa adirato, ꝑciò che
l'ira ha forza d'occupar l'animo si ch'egli non possa di-
scerner il uero, Dūque passata quella cō discretione pro
cedi sopra quello, ꝑ che t'adirasti, Et bē che tal'hora sia
fallo, che aspra uendetta meriti, mitiga i tormenti, et do
ue si conuiene perdona uolētieri. Egli è a signori gran
gloria l'hauer pardonato, Non ti moua inuidia a dolerti
de gli altrui beni, Ella sole altrui mostrādo gli altrui re
gni piu che suoi ubertosi, far senza utilità doler altrui de
beni del prossimo suo, & ꝑ cōseguēte disiderar la sua ro
uina, et di quella s'auiene far lieto altrui, è che iniqua le
titia e questa, & quāto da fuggire? conciosiacosa, che le
uie de la fortuna siano molte & uarie, e straboccheuo-
li e suoi mouimenti, Tal rise de gli altrui danni, che de
uoi dopo picciol tempo pianse, & funne riso, dolersi
con giusto animo de l'altrui calamità non fu mai male.

Rallegrati

Rallegrati adunque de gli altrui beni & di quelli, che tu possiedi, ringratia Dio. La auaritia diuoratrice & insatiabil male, del tutto da te fa che lontana sia. Piu che tu habbia non ti è di necessità disiare. I termini del tuo regno gran circoito occupano, liquali se tu mi crederai, di ampliar non entrarai in sollecitudine. Spesse uolte per hauer l'huomo piu che si conuenga, quel che conueneuolmente hauea, ha perduto. Ne ti metta costei in disiderio di raunar thesori, liquali amara sollecitudine sono del l'huomo, Et per quelli moltiplicare in altro monte fa fare forze a quelli, a quali piu tosto per la lor uita poter gouernare, ne bisognerebbero, che esser lor tolti quelli, che hanno. Dispetteuole cosa è nel prencipe l'auaritia, perciò che dal luogo oue essa dimora conuiene che giustitia si parta. Grandi furono i miei thesori, liquali uiuendo ho spesi, ne hora morendo mi possono una hora di uita accrescere, ne seguirmi. Sia tu adunque liberale, et col retto giudicio & honesto uolere liberamente dona, & quelli co tuoi soggetti, non dimenticando gl'indigenti, godi, & guardati non forse tanto liberale esser disiderassi, che in prodigalità cadessi, la quale a non meno male altrui conduce, che l'auaritia. Guardati similmente che l'animo l'accidia non ti occupi, laquale in pensieri sole altrui mettere molto sconci, & per conseguente all'operationi. Ella fa gli huomini molli et miseri di core & pigri a loro beni, lequali cose in signori, ne in alcun'altro sono in alcuna maniera da cōsentire. La faccia del prencipe deue esser lieta nel cospetto del popolo suo, et nelle conueneuoli imprese deue esser magnanima, essercitēdosi

sempre

sempre nel bene, & fuggendo li uili & dishonesti pensieri, la qual cosa & tu similmente fa. Sia lo tuo esercitio continuo studio nella uirtù, & nel ben uiuere de tuoi soggetti, le cui utilità & riposi piu, che le tue medesime de ui conseruare. Sia lo tuo studio in tenergli in uno amore, in una pace, & in unita, perciò che il regno in se diui so sia distrutto. Non ne sono li grandi honori largiti, ne le gran cose commesse, perche ne morbidi letti dimoriamo otiosi. A noi pe popoli si come a pastori per le mansuete pecore conuien uegghiare, la qual cosa, se sauiamente uiuerai, farai Quanto puoi anchora caccierai da te li golosi disii, liquali mettendo ad effetto diturpano il corpo, e scemano la uita, & gia si come tu puoi hauere udito, piu huomini uccise la cena, che il coltello. Li cibi con disordinato appetito presi superfluo, generano molti mali. l'huomo per quelli perde il lume della mente, & se medesimo non conosce, ne Dio, che è peggio, & in cui, che questo uitio sia da basimare piu che in altrui, e in coloro, cha hãno altrui a reggere, però usa li cibi, accio che tu uiua, & non uiuere accio che tu li cibi usi. Poca cosa la natura contenta, oltre alla quale quantunque si piglia, genera danno, & e chiamato con ragione uitio. Similmente ti sia la lussuria nemica, laquale, conciosiacosa, che con tutti gli altri uitij da combatter sia, sola e da fugare. Questa del corpo & della borsa nemica con la sua corta & fastidiosa dolcezza e singular laccio dello antico nemico ad irretir l'anime de cattiui. O quanti & a quali mali gia costei ha fatti peruenire quel rettore, che l'ha usata, dando a suoi huomini materia d'enfiare,

de quali enfiamenti ninna altra cosa resultò, se non ō tradimento od insidie, pero scacciala da te, & la tu Biācofiore bellissima, & d'alta schiatta, laquale tu lungamēte hai amata, & con sollecitudine guadagnata, guarda & siati cara, & sola come si conuiene ti basti senza piu auanti cercare, Et siati a mente ch'il guardarsi da uitij non basta senza operar le uirtu a gloriosa uita peruenire, & pero o caro figliuolo imita quelle, & quāto puoi l'adopera, laudeuole cosa & necessaria molto ne prencipi e la prudentia, senza laquale niun regno ben si gouerna, Et similmente senza giustitia niun regno dura, et poi che i ladroni accio che lungamente duri la lor cōpagnia in molte cose gli loro ordini seruano, quanto maggiormente li prencipi la debbono uoler seruare? Adunque & tu la serua, & a ciascun con ragione intera il suo debito rēdi Ne ti moua amore, odio, amicitia, parētado, o dono a giudicar con torta bilancia. Simigliante ne grā di huomini fortezza d'animo si richiede, non forse ne gli aduersi casi mostrando tristitia ne gli animi de soggetti pusillanimita generino. Et in tutte le cose fa che temperato sia. La temperantia in ogni cosa dimora bene. Ella moltiplica le laudi & gli honori & aumenta la uita, & la sanita serua senza affanno. Et uiui cariteuole, ciascuno come te medesimo amando, ma non li suoi uitij. Et fedele a Dio nella sua misericordia spera, laqual la morte de peccatori non uole, ma la uita, acciò che elli si pentano. E uiui accio che tu per queste possa alla eterna gloria peruenire qnando della tua uita i termini compierai si, come io ho gia compiuti, per quel, che mi paia

sentire

ſentire, & accio che i uitij fuggire & le uirtù ſeguir con intero animo tu poſſa ſempre dauanti a li occhi porta la tua fine, laquale con diritto ſenno penſando conoſcerai di queſto mondo niuna coſa portarne, ſe non le buone & uirtuoſe opere, Et tra li altri ſia tuo penſiero queſto, che queſte coſe, lequali tu poſſederai, & che io poſſedetti nõ ne ſono date per le noſtre ſingulari uirtù, nelle quali gli altri huomini paßiamo, anzi molte uolte meno che gli altri la noſtra caſa reggere ſapremmo ſe per diuina gratia non l'haueßimo & reggeßimo. Et percioche gratioſamente riceuute l'habbiamo, gratioſamente ritenere et dar le debbiamo. Adunque honeſtamente uiuerai, & altrui non leuar quello, che è ſuo. Et honora la tua madre ſopra tutte le coſe del mondo, acciò che per la ſua benedittione quando all'infallibil paſſo mi ſeguirai, meriti la eterna gloria, & li tuoi figliuoli correggi & caſtiga ne teneri anni, Et ne uirtuoſi coſtumi gli fa eſperti, accio che la lor uita ti ſia conſolatione. Et pregoti che l'anima di me uecchio tuo padre, ilqual aiutato t'ho, et ſopra tutte le coſe amato, non ti eſca della mente, ma continuo raccommandata ti ſia. Et queſte parole dicendo allentando a poco a poco la uoce, finì le ſante ammonitioni, Et data al figliuol la ſua beneditione, & teneramente cõ lagrime baciatolo, cridò, Io me ne uo, & ſeguì poi. O ſignor mio riceui nelle tue mani l'anima del tuo ſeruo, & coſi dicendo rende l'anima al ſuo fattore, laqual coſa ueggẽdo Florio con pietoſa mano chiuſe gli occhi a morẽte padre, & piangendo i lieti ueſtimẽti abbãdonò, & pigliò li lugubri cõ molti cõpagni, tra quali Menilio

ſimilmen-

ſimilmente gli preſe. Ilario, loquale con ſomma ſollecitu dine haueua al uecchio Re li ſanti ſacramenti della chie ſa con diuotione dati, poi che della preſentia uita paſſato il uide, ſi, come a Florio piacque, ſecondo la Romana cõ ſuetudine miſe in ordine i grandi eſequij, & con molto honore ſi come a tanto Re ſi conueniua, il fece ſeppellir nella maggior chieſa della città. Pianſelo Florio molti giorni, ma uenuto il tempo che le lugubri ueſte laſciar ſi deueuano, & che Florio fu riconfortato, i baroni & li grãdi huomini del ſuo reame uẽnero nella ſua preſentia, accioche egli preſa la corona la debita fedeltà gli giuraſ ſero, alla quale coronatione Florio fece chiamar Bianco fiore, a cui la morte del Re era ꝑ amore di Florio aſſai doluta, & cõ lei uẽne la ualoroſa dõna Cloelia & Tibe rina & Gloritia et altre donne da Roma, lequali Quin tilio cõ Curtio et cõ Sẽpronio accõpagnorono, & Galeo ne a cui era in cura allhora di far edificar la noua terra, udẽdo della coronationi di Florio la nouella, laſciata ſta re ogni coſa ui uẽne, et Fileno, il padre, la madre et li pa rẽti laſciati, anchora ui uenne, & lo Duca Feramõte an chora. Similmente Sara, Parmenione & Meſſalino & Menedon, & qualũque altro grãde del paeſe, oue elli fu rono tutti lietamente & con honore da Florio riceuuti.

Il dolce tempo era, & lo cielo tutto ridendo por geua gratioſe ore, Citherea tra le corna dello ſtellato Tauro ſplendidiſſima daua luce, & Gioue chiaro ſi ſta ua tra guizzanti Peſci. Apollo nelle braccia di Caſto re & di Polluce piu lieto ogni mattina nelle braccia della ſua aurora ſi uedeua entrare, Febea correa con

le ſue

le sue acute corona lieta alla sua ritondita. Ogni stella ri dea, & lo sottile aere confortaua i uiuenti, et la terra niuna parte di se mostraua ignuda. Ogni cosa piena o di herba o di fiori si uedeua, senza iquali niun arbore saria trouato o senza frutto. Gli ucelli, che lũgamẽte haueano taciuto gratiosi cãti dauano, ne alcũa cosa era senza lieto segno, quando la grã festa della coronation di Florio si comĩciò ꝑ Corduba. Le rughe della quale da ciascũa parte ornate di drappi simili a q̃lli d' Aragne tutte rideano. Niuna cosa, niun luogo era senza marauigliosi soni. I giouani & le dõne lieti et riscaldati nel festeggiare cõ gratiose note cãtauano gli antichi amori. Altri sopra i corrẽti caualli inghirlãdati di nouella frõda ornati se et li caualli di molto oro & di sonanti sonagli corrẽdo i uagi occhi delle giouani tirauano a riguardarsi. Alcuni apparecchiauano le forti armi ꝑ mostrare in pacifiche giostre quãto elli sotto quelle erano poderosi, Et altri diuisauano altri giuochi, et niuno era senza festa, Et le molte et diuise brigate de festeggiãti niun riposo cõsceuano & ben che Febo co suoi caualli si tuffasse nelle onde di hesperia nõ toglieua egli loro il festeggiare. A quel, che il sole ascoso toglieua, suppliuano l'accese fiaccole gratiose alle nõ cosi belle giouani. Ma poi che ĩ cosi grãde allegrezza aparecchiate le necessarie cose, il terminato giorno della coronatiõe di Florio fu uenuto, Florio uestito di reali uestimẽti uenne in una gran piazza accõpagnato da nobili del reame, et quiui Ilario et lo Duca Feramõte eletti da tutti li altri in generale all'alto mestiero, celebrato il santo officio, inuocato diuotamẽte il nome di Dio a sua laude, & reueẽtia del reame di Spagna.

cō corona d'oro coronoron Florio ī cospetto di tutto lo infinito popolo, dal qual le uoci al cielo andorono si alte che opiniō fu di molti che dētro passassero, dicēdo, uiua uiua il nostro Re, qual poi che la corona riceuuta hebbe, si fece uēire auāti Biācofiore, et cō le proprie mani di simil segno la coronò Reina. Queste cose fatte si ricomincio la festa grandißima, & molti stormenti sonorono, & l'armeggiar si cominciò grandißimo, & tanta, & si general per tutto si fece che niuna altra cosa ui si uide, o senti. Florio nouello Re fatti uenir li raunati thesori dal padre, quelli liberamente dono a suoi baroni, & non consenti che huomo senza grandißimo dono si partisse da tanta festa, Et poi con loro insieme per la terra andando ouunque egli giungeua alla festa moltiplicaua il festeggiare, sempre seco hauendo i cari compagni del suo pellegrinaggio, & quelli honoraua, & sopra tutti gli altri uedea uolentieri, & a coloro daua grādißimi doni, & dare a ciascun il suo regno gli pareua far poco, Et durata per molti giorni la festa grandißima senza comparatione gli amici & seruitori del Re Florio contenti, disiderando di ueder le lor case cercorono congiedo, il qual il Re Florio come pote lieto concedette. Galeno torno a Calocipe, Fileno a Marmorina Menilio et Quintilio et gli altri giouani Romani cō le lor dōne, et cō grādißimi doni lieti ricercarono Roma, cō loro il reuerēdo Ilario, lo quale prima in qlla nō giose che cō ordinato stile come colui ch'era bene informato, in greca lingua scrisse casi del giouane Re, lo quale cō la sua Regina Biācofiore ne suoi regni rimase piacēdo a Dio, Poi felicemēte cōsumò li giorni della sua uita.

O piaceuole mio libretto a me piu anni stato gratiosa fatica, il tuo legno sospinto gratiosi uenti tocca i liti cõ affanno cercati, & gia lo uento richiamato da Eolo manca alle tue uele, & sopra essi cõtento ti lascia, Fermati adunque ricogliendo quelle, & a remi stimolatori delle salate acque concedi riposo, & a gli scogli, de l'uncinute ancore, de solcati mari et della lunga uia le meritate ghirlande aspetta, Le quali la tua bellissima et ualorosissima donna, il cui nome tu porti scritto nella tua frõte, gratiosamẽte ti porgera, prendẽdoti nelle sue dilicate mani, dicẽdo cõ soaue uoce ben sia uenuto, et forse cõ la dolce bocca ti porgera alcun bacio, laqual cosa s'auiẽ chi piu di te si potra dir beato? Et certo se altro merito nõ ti seguisse del lungo affanno, se nõ che li suoi belli occhi ti uedessero, ti fia egli assai grãde, et glorioso potrai dire il tuo nome tra nauicãti, Ella, che io sempre figurata porto nella amorosa mẽte, mai li tuoi uersi nõ leggera, che di te lo autore nõ le torni nella memoria, laqual cosa mi fia grãdissimo dono, Adũque se di me tuo fattor t'e cura, dimora cõ lei oue io dimorarnõ oso, ne di maggior fama hauer sollecitudine, cõciosia cosa, che a te da humile giouane creato, ricercar gli alti luoghi si disdica, et però a gli eccellẽti ingegni et alle robuste mẽti lascia li gran uersi di Vergilio, A te la bella donna si cõuiene cõ pietosa uoce lietamẽte et cõfermarla ad esser d'un solo amãte cõtenta, Et quelli del ualoroso Lucano ne quali le fiere arme di Marte si cãtano, lascia a gl'armigeri caualieri, insieme cõ quelli del Napolitano Statio. Et chi cõ molta efficacia ama, il Sulmõtino Ouidio seguiti, nelle cui opere tu se cõfortatore, ne ti sia cura di

uoler esser doue li misurati uersi del Fiorentino Dãte si cãtino, ilquale tu come picciolo seruitore molto deui re uerẽte seguire. Lascia à costoro il debito honore, ilqual uoler usurpare cõ uergogna t'acquisterebbe dãno. Elle sono tutte cose da lasciar a gli alti ingegni, La cicogna figliãte ne gli alti palagi & nell'alte torri discende a be re a fiumi. A te bisogna di uolare a basso, per cio che la bellezza tiene mezana uia. Alcione uolãdo batte le sue ale nelle salate onde & uiue, A te e assai solamẽte piace re alla tua dõna, a cui è lecito darti alto et basso luogo se condo che le piace, dalla quale ꝑ mio cõsiglio non ti par tirai, Et oue saresti, tu meglio che nel suo grẽbo riceuu to? Quali mani piu belle ti poriano tocar, od occhi riguar dar, o uoce proferir le tue parole? Da cui se tu pur per accidente esci di mano, & a gli altri occhi peruieni, con patiẽtia le reprẽsioni de piu sauij sostieni, & secondo il lor diritto giuditio ti disponi alla ammenda. Al cinguet tar de folli nõ porgere orecchie, che bassa uoglia e. A color, che cõ beniuola intẽtione ti riguardando, ingegna ti di piacere, li morsi dell'inuidia quanto puoi schifa, ne dẽti de la quale se pure incappi, resisti. Tu se di tal don na soggetto che le tue forze nõ debbono essere picciole, et a cõtradicẽti le tue piaceuoli cose da la lũga fatica dil Ilario per ueridico testimonio, & nel cospetto di tuti de tuo uolgar parlare ti sia scusa il riceuuto comãdamẽto, ch'il tuo principio palesa. Serua adunque li portati man dati, et de beni del tuo padre nõ esser detrattore, uiui et di me tuo fattore sempre ne la mẽte il nome porta, & la uita ne le mani de la tua donna amorosa conserua.

IL FINE.

LA TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

Filocopo

IL FINE.